Si chiede venia se per le difficoltà dell' approvvigionamento questo volumetto viene licenziato in carta per una piccola parte vergata e per il resto liscia.

COMMENTARI
DELL' ATENEO

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN BRESCIA

PER L' ANNO 1917 - 18-19

BRESCIA
STAB. UNIONE TIPO-LITOGRAFICA BRESCIANA
1917.

As
222
B65
1917-19

612218
4.7.55

DOMENICA 28 GENNAIO

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO.

Alle ore 15 sono presenti: i senatori, marchese Castiglioni e comm. Passerini, i deputati al Parlamento co. Bettoni, comm. Frugoni, co. Morando, il prefetto di Brescia Sorge grand. uff. Giuseppe, il cav. Resignani per la Corte d' appello, il cav. Personali presidente e il cav. Turlini procuratore del Re presso il Tribunale, il cav. Barbieri intendente di finanza, il co. Calini per la deputazione provinciale, il cav. Vigoni provveditore agli studi, il generale Faconti per il Comando della divisione, l' avv. Reggio e il cav. Falsina assessori e l' avv. Traverso segretario generale del Municipio di Brescia, i professori Foresti, Alberti e Gnaga rispettivamente direttori dell' Istituto tecnico e delle scuole commerciale e tecnica, il prof. cav. Romanelli direttore delle scuole primarie, il prof. Carli segretario della Camera di commercio, il cav. Zuccari direttore della scuola professionale d' arti e mestieri, il

comm. Porro-Savoldi col cav. Davide Vitali per il Credito agrario bresciano, il cav. uff. Mussi direttore della Banca d'Italia, il cav. Carlo Vitali direttore della Banca commerciale, il cav. Folonari e il cav. Bordoni per la Banca di S. Paolo, il comm. Seppilli direttore del Manicomio provinciale, il barone Monti presidente di sezione del Club Alpino, il cav. Villa per il comitato della " Dante Alighieri „, il prof. Bonelli per l'Archivio di Stato, il comm. Graziotti presidente del Comitato di preparazione, il cav. Da Ponte per le Croci bianca e rossa. Il corpo accademico è largamente rappresentato, oltrechè da parecchi dei prenominati signori, dal completo ufficio di presidenza, dai soci arch. Arcioni, comm. Capretti, prof. Cozzaglio, avv. Fornasini, prof. Guccini, sac. Guerrini, avv. Monti, cav. Tosana, prof. Zaniboni; sono ancora presenti altri professori, professionisti, industriali ed un eletto stuolo di signore, così da affollare anche le sale attigue alla massima. Aderiscono con telegrammi e lettere S. E. l'on. Bonicelli, gli on. Corniani e Longinotti e il comm. Olmo.

Il presidente, S. E. il cav. di Gran Croce Da Como avv. Ugo, Sotto Segretario di Stato al Tesoro, pronuncia tra la più viva attenzione il discorso inaugurale del nuovo anno accademico, che ha per titolo

" RISPARMIO E PARSIMONIA „

ESORDIO.

La furia terribile delle battaglie ancora non si acquieta: pare anzi che si accentui, col moto più veloce delle fasi risolutive, mentre auguriamo all' inizio dei nostri lavori. Le anime tutte hanno ancora un comandamento sacro: di vigilare, di tendere fino allo spasimo l'arco della vita, di imporsi inesorabilmente le leggi più ferree del dovere e del sacrificio.

E poi che la fortuna può, da questo tempio di studi, far diffondere la voce per il paese, si ispiri ai più grandi ammonimenti che i fatti, l' osservazione, la scienza, l' esperienza, la critica, ora additano alle coscienze non opache: sia propizio il destino alla parola educativa.

Una grande guerra, per il fervore dei preparativi militari, per le sue infinite, urgenti, continue, enormi necessità, crea una animazione, una attività tale nel movimento della ricchezza, da far credere, come ai primi effetti della prodigalità, che siano scaturite delle sorgenti feconde, benefiche e perenni: vi son quelli che soffrono, che molto soffrono, con la pazienza semplice e buona, che si illumina della luce più pura della poesia della patria, ma vi sono pure i favoriti dalle insperate fortune. A questi ultimi specialmente io mi volgo: nell' amore disinteressato pel bene, ho sempre ambito piuttosto di parlare con gli infelici, ma ad essi pure ben penso, mentre tendo a scemare stridenti contrasti nella vita di un popolo, incitando al risparmio, alla parsimonia, alla semplicità delle abitudini e dei costumi: nessuno potrebbe oggi sottrarre questi principi dal numero di quelli santamente veri: neppur coloro che li dicono rari come gli amici sinceri. Se la grande prova, che attraversiamo, migliorerà i costumi, la forza che volle il male avrà realizzato il bene: possa ancora ripetersi l' amara riflessione che il poeta pose sulle labbra di Mefistofele.

Il Risparmio.

Alimentiamo adunque nel nostro paese le nozioni indispensabili della scienza sociale, anche con la salutare autorità dell' esempio.

Tra breve l' inventario dei valori mobiliari europei sarà gonfiato da centinaia di miliardi: non per questo sarà cresciuta la ricchezza del continente. Anzi, perchè ciò non

si trasmuti completamente in un terribile danno, è necessaria una assidua politica del risparmio.

In misura proporzionata, secondo le condizioni sociali, il risparmio è un dovere sempre: lo è di più al verificarsi di forti guadagni e di alti salari: pensate che ora oltre 500 mila operai, tra uomini e donne, si trovano compensati da eccezionali retribuzioni che non dureranno domani: ma purtroppo la pratica dimostra che i risparmiatori non sono tra i più rimunerati: i più umili insegnano che il poco ripetuto sovente fa il molto, – che con un canestro di terra al giorno si eleva un monte. –

Nella esaltazione del risparmio è oramai concorde la scienza economica: chi lo considera senz' altro uno dei fattori elementari della produzione, insieme al lavoro ed agli agenti naturali, chi lo ritiene una " forma di lavoro „: toute fortune vient de l'epargne; pierre qui roule n'amasse pas mousse.

Chi ha spirito risparmiatore, anche se non incontra la fortuna di colui che raccolse lo spillo, ha sempre un titolo di superiorità morale: si attribuisce in gran parte la secolare stasi della civiltà all'avere il popolo perduto il senso delle necessità delle generazioni future: così, guai se lo smarrissimo noi, in un momento solenne come è questo, mentre dobbiamo abbandonare le abitudini pigre della nostra politica di attesa, ed organizzarci per l'avvenire, per la produzione, l' esportazione, l' associazione, la proprietà industriale, senza che il progresso, come altri avrebbe voluto, sia un pericolo per la pace del mondo.

L'attività economica include diligenza, ordine, pazienza, ma su tutto spirito risparmiatore: par quasi che la parola " economia „ non sia a caso un sinonimo. In questa augurata difesa degli individui contro le difficoltà della vita gli umili debbono vedere anche una forza emancipatrice, il riposo e l' indipendenza, come fine alle fatiche, un mezzo

di sviluppo, di selezione, di ascensione umana, un meritato compenso all' antiveggenza, alla forza d' animo, all' impero degli istinti; e gli industriali, poi, il mezzo necessario di consolidare le industrie; altrimenti impoveriranno sè ed il paese, se non si preparano i mezzi per gli impianti nuovi, per un numero addizionale di gente produttiva. Ognuno può, sino da ora, pensare quanto sarà apprezzato dopo la guerra, che tanto ne distrugge, il capitale raccolto dal risparmio.

Diceva Platone che poteva darsi che una vedova diminuisse il proprio patrimonio, ma un uomo aveva il dovere di aumentarlo pei figli: – come si vede, l'uomo morale non fu mutato dai miracoli della civiltà moderna: – non deve certo il risparmio diventare ossessione o manìa, e dar ragione a chi lo accusa come causa di depressione, di minore sforzo, di abbassamento del livello della vita: anzi l' economia è madre di giusta liberalità. Grande forza ebbe la Francia, come nazione risparmiatrice: si calcolò il suo risparmio annuo, prima della guerra, a più dell' otto o nove per cento dell' entrata nazionale, valutata tra i venticinque e i trenta miliardi. Non invochiamo coazioni; non possiamo rifare la nostra storia del XV e XIII secolo, bruciare la dichiarazione dei diritti: esigiamo il più possibile libertà, ma al calore della libertà debbono, pel progresso naturale delle cose, fiorire i nuovi valori, preparati dal risparmio fecondo: in un momento come questo può anche dirsi una dura ma vera parola che chi non segue questa via inconsapevolmente tradisce la patria.

Gli Istituti di Risparmio.

Fu grande progresso del XIX secolo l' aver generalizzato il collocamento dei risparmi, – l' aver sviluppato quelle che Dupin ha chiamato " Scuole primarie dei ca-

pitali popolari. „ Banche popolari e cooperazione rurale penetrarono col risparmio negli strati più umili. Pure nel desiderio del meglio, specie pei luoghi dove si riscontra la massima attività produttrice, che non deve essere improvvida, ma pensosa delle alterne vicende, pei periodi discendenti, il nostro Paese può segnalare il costante aumento dei depositi presso le Casse postali e di risparmio ordinarie. Non sono certo i due miliardi e mezzo o tre all'anno - fatte pure le debite proporzioni – che Leroy–Beaulieu stimava che risparmiasse la sua patria, e che altri scrittori, recentemente, elevano sino verso i quattro miliardi: quando però si notano miglioramenti continui, deve fiorire la fede: date agli Italiani libertà e tempo, e vedrete dei miracoli.

Miracoli ha fatto un istituto, che ora ha festeggiato il suo centenario, da quando fu gittata la prima benefica semente – con la Commissione Centrale di beneficenza – del quale non si può obliare, in queste nostre terre, di celebrare, in quest' ora, l' opera feconda: voi sapete che parlo della Cassa di risparmio delle provincie lombarde. Per quei meravigliosi fenomeni di compensi, che reggono le armonie dell' universo, germinò, nel 1816, in tempi spaventosi di carestia, col prodotto di un lieve aumento di imposta fondiaria, ed ebbe, per primo intento, di incoraggiare e favorire case di lavoro, di concedere prestiti ad istituzioni e Comuni, di procurare guadagno alle classi indigenti. Fu poi con una dotazione di trecentomila lire, a garanzia dei depositanti, che venne aperta al pubblico la Cassa di risparmio, " per offrire a chicchessia – come diceva l' avviso – ma " specialmente agli artigiani, ai giornalieri ed alle altre per– " sone delle classi meno favorite, un mezzo pronto e sicuro " di formarsi, con piccoli depositi reiterati, un capitale, per " servirsene in caso di malattia, di vecchiaia, di collocamento " di figliuoli o di qualsiasi altro bisogno straordinario. „

Il grande istituto, anche per benemerenze di amministratori, si circondò di una atmosfera di popolarità e di fiducia, ed ha potuto contribuire, con grande slancio, all'accrescimento della ricchezza nazionale, con una svariata serie di operazioni, dai prestiti ai conti correnti, alle anticipazioni contro pegno di sete, allo sviluppo del credito fondiario con gestione autonoma, dandovi quasi duecentotrenta milioni, imprimendo insieme un impulso grandioso alla pubblica beneficenza. A questa si erogarono già più di centotrenta milioni per assistenza ai malati, all'infanzia, ai vecchi invalidi, per la istruzione e l'educazione, per istituzioni di previdenza sociale, case popolari ed economiche, opere speciali filantropiche, anche in dipendenza delle necessità della guerra, mentre via via il patrimonio iniziale di trecentomila lire andò crescendo a quasi centoventi milioni. Da tempo, con lo sviluppo delle filiali, i depositi superarono i novecento milioni, e si crearono e diffusero depositi, su libretti speciali nominativi, – di migliore aiuto ai più poveri, – che raggiunsero la cifra di circa trenta milioni.

Questo pensiero mi fa segnalare, come un esempio meritevole di lodi e di imitatori, il Banco di Napoli, che, recentemente, per promuovere l'educazione delle classi operaie al piccolo risparmio e per facilitarne la raccolta negli stabilimenti industriali, ha deliberato di inviare i propri funzionari presso i principali opifici di Napoli e dei dintorni, nei giorni di pagamento delle mercedi, con l'incarico di raccogliere somme e di depositarle alla Cassa, all'interesse del cinque, mentre ai depositanti ordinari è corrisposto soltanto il due e cinquanta per cento.

Forse, dopo la guerra, nella divisione del lavoro nel campo del credito, si formeranno istituti nuovi raccoglitori, e specializzati sovventori di proficue intraprese, svilup-

pando alcuni anche dei germi, che, nel fervore dell' opera pei bisogni della guerra, furono non indarno gittati.

Maturino meglio allora lavoro, capitale, credito, le grandi forze dell' avvenire economico.

Intanto confortiamoci, perchè la esperienza dimostra sempre più la inesauribilità dell' anima italiana nelle geniali iniziative pel bene.

Gli Assegni e le Stanze di Compensazione.

Per un certo legame ideologico, poichè ogni forma di deposito di somme rappresenta sempre un avviamento al risparmio, consentitemi di incitare all' uso degli assegni bancari, che, indirettamente, altre finalità utili procurano al paese. I bisogni dello Stato, per la guerra ed il movimento degli affari, aumentarono di necessità la circolazione bancaria e di Stato, che ascese, complessivamente, al 31 ottobre scorso, a lire 5.959.231.820, e che potè essere contenuta in questi limiti moderati, in relazione alle riserve ed alle emissioni degli altri Stati, anche perchè i debiti a vista ed i depositi in conto corrente fruttifero, presso gli Istituti che alla stessa data eccedevano il miliardo, hanno consentito di provvedere alle operazioni a favore del commercio, senza ricorrere ad una ulteriore emissione.

Ma la circolazione cartacea avrebbe potuto e potrebbe essere ridotta assai notevolmente, qualora funzionassero in Italia, in un largo raggio, le stanze di compensazione, ed entrasse nella coscienza del paese di estendere l'uso degli assegni bancari, che negli Stati, più fervidi d' affari, hanno larga parte non solo nella liquidazione delle operazioni commerciali, ma anche nei saldi delle obbligazioni civili.

Già la legge del 7 aprile 1881, allo scopo di economizzare quanto più fosse possibile l' oro che lo Stato si

era procurato, nella somma di 630 milioni, per la abolizione del corso forzoso, aveva prescritto che, nelle principali città, fosse promossa la costituzione di stanze di compensazione, alle quali dovevano essere ammessi un rappresentante dello Stato, delle sedi e delle succursali delle banche di emissione, delle Casse di risparmio, delle banche di sconto e popolari e dei principali banchieri, per la riscontrata dei biglietti pagabili a vista ed al portatore e per la compensazione degli altri titoli di credito. A Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino furono istituite tali stanze, ma non ebbero la efficienza che il legislatore augurava: solo quella di Livorno, detta " dei pubblici pagamenti „ – altra genialità dei tempi del primo Napoleone – veramente provvede alla compensazione fra i commercianti del luogo.

Molto vi è ancora da fare in questo campo, e così, come accennai, nel procurare che si promuova ed agevoli dagli Istituti di credito il deposito di somme in conto corrente, da parte anche dei privati, mediante rilascio di assegni bancari, per modo che se ne diffonda e generalizzi l'uso: alla maggiore garanzia nei pagamenti, alla maggiore speditezza nella liquidazione degli affari si aggiungerebbe il beneficio di una automatica riduzione della circolazione dei biglietti, alimentando insieme la tendenza al deposito ed al risparmio, fonti di benefizi diretti ed indiretti.

Credo che a questa tendenza potranno giovare le provvidenze proposte per la istituzione di un servizio di conti correnti e assegni postali.

Recentemente, fu presentato alla Camera un disegno di legge appunto per facilitare a tutti i cittadini, alle ditte commerciali, alle associazioni comunque costituite, ed ai pubblici uffici, le operazioni di pagamento e di riscossione, con profitto dell' economia nazionale, dell'augurato rispar-

mio, e con la finalità di devolvere gli utili all' opera di assistenza degli invalidi della guerra, tributo riconoscente ed affettuoso della patria.

Data la natura del nostro ordinamento contabile e le condizioni di personale, i pagamenti, ora adottati in Francia, per " virement de compte „ incontrano quì alcune difficoltà pratiche: ma esse non hanno fatto abbandonare lo studio per la risoluzione dell' importante problema, che si presenta sotto le più seducenti parvenze.

I Prestiti Pubblici.

Ad incitare le varie classi sociali al risparmio, a diffonderne la persuasione dei benefizi, valsero, nei vari Stati, i prestiti pubblici.

Sono i mezzi, come diceva Adamo Smith, coi quali i Governi sono in grado, con un moderato aumento di imposte, di ottenere da un istante all' altro i fondi necessari per la condotta della guerra. Passati dagli stadi detti o demaniale, o regalistico, o con la garanzia di alcune imposte; contratti pei primi, dagli Stati che ebbero influenza predominante in Europa, dalla Spagna del XVI secolo, fino alla Chiesa, nelle grandi lotte contro la Riforma, i prestiti pubblici poterono essere assimilati da un filosofo, il Berkeley, con dubbia frase, alle miniere d' oro. Nei prestiti moderni è la promessa formale della legge, è la confidenza dei prestatori e la solvibilità del debitore, è il riconoscimento che fra entrate e spese dello Stato deve esservi corrispondenza non solo quantitativa ma anche qualitativa, – a bisogni straordinari, straordinari proventi –: le nazioni ebbero in ogni epoca il credito che si meritarono i loro Governi ed i loro cittadini. L' ammontare delle emissioni è un indice della importanza delle risorse e delle facoltà del pubblico, che rivolge i capitali disponibili in cerca di

utili impieghi, del *quod singulis annis reddit*, e che ha fede nei debiti dello Stato, siano fluttuanti o consolidati. Giusta fede, quando un paese mantiene una finanza solida ed onesta, e sa di poter contare su sacrifici ma anche su molte risorse per far fronte agli impegni: sacrosanti impegni, che sempre pei primi debbono adempiersi, che su tutto sovrastano, che sopravvivono ad ogni evento. Così i titoli di Stato hanno potuto costituire, e costituiscono, la possidenza che rende quanto occorre alla vita di moltissime famiglie, il risparmio di milioni di lavoratori, il capitale di minorenni, le doti, i fondi delle Casse di risparmio, delle istituzioni di previdenza, delle opere pie, dei corpi morali. La Cartella va nella più umile casa a rappresentarvi una idea, un dovere, la virtù moralizzatrice del risparmio: va desiderata per il tasso rimuneratore, miglior premio al lavoro ed alla parsimonia economizzatrice, perchè nei periodi di guerra toccano i massimi di altezza i tassi. Ed i risparmiatori onesti pensano che tanta rendita più tardi non potrebbero più assicurarsi ed al reddito guardano, più che a certe effimere quotazioni, che spesso la speculazione crea e l'artificio corrompe.

Così abbiamo visto – indice del piccolo risparmio – nei nostri tre prestiti di guerra la richiesta di 1.373.485 cartelle da lire cento, e 227.222 sottoscrittori per sole cento lire. Pei buoni del tesoro, che raggiunsero complessivamente sinora la cifra di oltre cinque miliardi, le piccole sottoscrizioni superarono le trecento cinquantamila.

Non deve mancare l'attenzione, da parte di chi può, per attuare tutti gli spedienti che consentano di attrarre anche i più umili risparmiatori. Non leghiamoci a preconcetti: gli operai, e sopratutto i contadini, si abituano a poco a poco ai titoli di Stato, alcuni vi sono riluttanti: ora, purchè si risparmi, purchè si crei il rivolo affluente al gran fiume della previdenza, conviene lasciare libertà

alle tendenze, che si trasformano poi con la evoluzione, alla luce della verità. In Inghilterra, con la propaganda che una lira risparmiata fa bene due volte, prima quando non si spende, e poi quando si presta alla Nazione, in pochi mesi si raccolsero dalle classi popolari, oltre settecento milioni coi *War Saving certificates*, certificati del risparmio di guerra. Ivi sorsero Comitati nazionali per l'organizzazione del risparmio – The national War savings committee – e Clubs, per la propaganda tra gli operai: nei grandi centri di lavoro si formarono più di tremila cooperative, per i versamenti settimanali. Anche da noi non mancherà, auguriamolo, questo risparmio operaio di previdenza, per le necessità del dopo guerra. Dovunque si hanno sintomi confortanti, senza che vi sia bisogno di ricorrere a singolari costose attrattive, come quella delle assicurazioni vitalizie, ai tempi di Guglielmo III d' Orange.

Le Garanzie d' una Finanza robusta.

Chi ricorda come sia stato giudicato enorme l' incremento dei debiti pubblici nel XIX secolo, allora che raggiunsero i 170 miliardi, rimane attonito per l' imprevedibile aumento che ebbero in questo nostro secolo.

Ma quante cose proporzionalmente mutate! È vero, nello sforzo titanico, la raccolta dei capitali è ingentissima: quando però uno Stato bene ordina milizie e bilancio, ha la dignità, la forza, gli elementi del successo. L' Inghilterra, dal 1793 al 1817, nella lotta contro Napoleone, triplicò le gravezze: poi raggiunse il posto che ognuno sa. Ma pensate a noi: io non ho mai potuto obliare la impressione di una pagina di un uomo giusto e saggio, come fu Adamo Smith, sul nostro paese; egli potè scrivere: " Se l' Italia attira ancora in qualche modo il rispetto " del mondo, è per la molteplicità dei monumenti che pos-

" siede, benchè l' opulenza che li ha fatti nascere sia ben " decaduta ed il genio che li ha creati sembri estinto. „ Guardate ora invece all' Italia risorta. Nel 1861 il disavanzo era di 504 milioni ed il Sella otteneva la salutare adozione di provvedimenti di bilancio, di tesoro e di credito. Chi, in quel tempo, ebbe fede nello Stato, raddoppiò largamente le sue fortune. Il periodo della finanza eroica, dal 61 al 76, ha il culmine dello sbilancio in 446 milioni: adesso invece, nel bilancio presentato alla Camera per l' esercizio 1917–1918, sono inscritti più di 655 milioni, per gli interessi dei tre prestiti nazionali e dei buoni ordinari, triennali e quinquennali del tesoro, dei buoni emessi in pagamento di somme dovute per forniture, dei buoni all' estero, e delle somme anticipate dagli Istituti di emissione; e, nonostante tutto ciò, tra le entrate e le spese effettive, vi è un supero di 525 milioni, per gli interessi di nuovi oneri. Nè sono queste previsioni fuorviate da criteri di ottimismo: anche nei momenti più procellosi per la finanza pubblica, il tesoro si attenne alla dovuta prudenza nella valutazione delle entrate erariali. Per vero, per il corrente esercizio, le entrate principali, tasse sugli affari, imposte indirette sui consumi, privative, imposte dirette, proventi delle poste e dei telegrafi, dei telefoni, che costituiscono il nerbo vitale del nostro bilancio, furono determinate in 3 miliardi e 63 milioni: ora se, alle entrate accertate col rendiconto consuntivo pel 15–16 – in due miliardi e 616 milioni – si aggiunga l' incremento di 346 milioni, realizzato a tutto dicembre, si hanno due miliardi e 962 milioni: alla metà dell' esercizio mancano alla previsione solo cento milioni! E niuna riscossione ancora venne eseguita per nuovi cespiti, come l' imposta di fabbricazione sull' olio di semi, il monopolio dei fiammiferi e delle carte da giuoco, il diritto di guerra sulla riscossione degli affitti, e l' imposta sui militari non combattenti.

In sede di consuntivo avremo certamente risultati superiori alle previsioni. E così sarà per il 1917–18: già fu detto che le entrate principali, presunte in 3 miliardi e 338 milioni, fossero inferiori di 117 milioni alle sperabili, considerato l' incremento medio, a tutto ottobre, di 49 milioni e mezzo al mese. Ma, nei due mesi successivi, tale incremento si elevò di più e cioè ad oltre 72 milioni e mezzo, il che migliora quindi le sperate risultanze.

Inneggiamo a questa mirabile prova delle virtù del paese, rinsaldiamo la fede nella sua resistenza vittoriosa, diamo tutto quanto ci è possibile, con slancio volonteroso, sicuri che non possono perire nè la patria nè le sue fortune, provate dai più ardui cimenti, ma illuminate perennemente da una stella vivida di luce immortale.

Il Lusso superfluo.

E le nostre virtù italiche debbono manifestarsi anche sempre più nella abolizione del lusso superfluo o dannoso, nella restrizione dei consumi. Voi sapete le crociate, nei secoli, contro il lusso, fatto di magnificenza, di suntuosità, di spreco, proprio dei popoli primitivi e delle classi sociali non evolute: le sue frontiere si sono indietreggiate.

Il legislatore, nella storia, vi si è dimostrato sempre ostile, anche con interdizioni draconiane: da Licurgo a Solone, dalla *lex Oppia de cultu mulierum,* alla *lex Orchia,* a quella *Fannia,* al momento degli entusiasmi cristiani, dei principi austeri, delle Crociate, ai tempi di Giacomo di Aragona, di Edoardo III d' Inghilterra, di Filippo il Bello, dalle ordinanze contro le pelliccerie del XIV secolo, a quelle del XVI, contro i vasellami d'oro e d'argento, e di Colbert, vi è tutto un codice di legislazione suntuaria, non troppo efficace, ma che sarebbe uno studio interessante per la tecnologia, e pei rapporti tra le varie classi sociali.

Tutti i fenomeni della vita degli uomini trovarono esagerati difensori ed accusatori: così avvenne anche in questo argomento. Non eccediamo: anche Platone, il più moralista dei filosofi, ammetteva che si potesse domandare agli Dei la ricchezza: nei popoli civilizzati ed intelligenti certe spese possono rappresentare arte e bellezza educatrici, e far penetrare nella vita, anche per le classi popolari, un senso di elevazione, una potenza produttiva, un elemento di sociabilità, una azione stimolatrice.

Sparta non sopravisse ad Atene, ma durarono nei secoli le bellezze dell' arte, idealità dei popoli civili.

Il lusso, padre delle arti, il lusso giudizioso può costituire anche una riserva per i tempi della necessità. Ma è contro il lusso esagerato delle classi ricche, contrastante coi bisogni del popolo, che protestiamo: non possono ripetersi ora gli avvenimenti della fine del secolo XVI, quando si videro a Parigi le processioni di poveri, che cadevano per inedia, mentre il lusso non cessava di crescere: ma anche ora, mentre si combatte alle frontiere, non è lecito attrarre l' attenzione coi bagliori di un fasto o di un lusso colpevole. Specie le ricchezze, sorte per la guerra, non debbono avere incontinenze e deviazioni di spese, pensando che ad altri ora non sorridono le fortune nazionali ed esse stesse hanno un incerto domani: chi non bada, chi non sente il momento, commette la colpa più rea.

Le condizioni attuali impongono specialmente di abolire o ridurre l' acquisto dei beni superflui importati, sia pel cambio, che pel problema dei trasporti, così pungente nella economia di guerra. La volontà di sacrificio e la rinuncia dei beni immediati devono essere le caratteristiche della nostra guerra: ma collo scemare dei godimenti, col crescere delle fatiche, noi, i figli nostri, avremo vita più elevata e sicura. La riduzione delle spese, non strettamente necessarie, è un fattore inestimabile di resistenza econo–

mica e bellica: occorrono consapevoli rinunzie, che rappresentano la consapevolezza dei doveri verso il paese. Uomini e donne che, nella rassegna di fine d'anno, si accorgano di aver fatto durare gli abiti di più, di essersi divertiti meno, di avere quindi indirettamente aumentate le disponibilità per l'esercito, resa possibile la trasformazione di impianti industriali, giovato al cambio ed al risparmio, avranno l'elevata compiacenza di potersi considerare migliori, più ricchi di prima, per aver imparato la parsimonia, il sacrificio, le vittoriose virtù per la difesa e la integrazione della patria.

In tempi normali, la gradazione successiva dei bisogni umani, alla quale accennò Bastiat nelle armonie economiche, può anche dirsi che mutili il cuore umano, mentre la civiltà si nutre di varietà, di gusti e di tendenze; ma ora, – mentre la guerra distrugge capitali, case, edifici, fabbricati industriali, colture, produzione, mano d'opera – non si può essere indifferenti alle vite godute nella loro pienezza, non ostante la guerra, al giocondo scialacquo, alle appariscenti mode femminili, all'aumento degli articoli di lusso e dei gioielli, che parevano destinati ad un disastroso ribasso mentre invece la continua richiesta ne accentua i prezzi.

In Inghilterra si leggono gli avvisi esposti con le figure di eleganti signore in pelliccia, e la scritta: comperando questa pelliccia si aiutarono i tedeschi.

Allo stesso proletariato, là dove si è creato uno stato di agiatezza e di benessere, per la produzione di strumenti di guerra e per le forniture agli eserciti, e spensieratamente si volge alle cose superflue e di lusso, deve giungere la voce ammonitrice della parsimonia e della previdenza e penetrare nei cuori: si ricordi che Franklin diceva che chi acquista il superfluo deve vendere più tardi il necessario. Altrimenti occorre *sumptibus modum statuere*,

bisogna adottare delle armi, e, ammaestrati dall' esperienza, curare che esse non si spuntino contro i delitti continuati a danno del paese: o per amore o per forza occorre disciplina nel consumo civile: altra prodigalità non è ammissibile, che quella dei proiettili nell'ora della battaglia.

La restrizione dei Consumi.

Ricordo che il padre degli economisti politici, al quale la mente ricorre spesso come ad una fonte pura, limpida, e fresca sempre, distingueva tra le spese del ricco, che vuole la tavola abbondante, i domestici, i cavalli, i cani, e di chi invece ama la frugalità, ma abbellisce le case con le collezioni di libri, di statue, di quadri: quest' ultimo, disse, può anche favorire l'opulenza individuale e collettiva. Condannabilissime sono le spese per la gola, per la alimentazione eccessiva, per le bevande dispendiose, che rappresentano una transitoria voluttà egoistica, un fumo che si sperde, con danno dei più bisognosi pei quali automaticamente si elevano i prezzi dei consumi necessari. Diceva Rousseau: *il faut des liqueurs sur nos tables: voilà pourquoi le paysan ne boit que de l' eaux.* Con misure giudiziose, riflessive, pratiche, va ridotto il costo della vita, il bilancio di ieri deve comprimersi per affrontare quello di domani, che dovremo accettare con unanimi cuori, anche per nuove opere sociali di giustizia e di riparazione.

Non bramare molte cose, diceva Democrito: le poche ti parranno molte.

Nello " sforzo di economia „ , si otterrà che il paese in gran parte basti a sè stesso.

I competenti, e ne vanta anche la nostra Accademia, dovrebbero insegnare l' abbecedario di una ragionevole alimentazione: ne guadagneranno la salute, la longevità,

il paese. In altre nazioni vi sono migliaia di proseliti delle Associazioni di temperanza: ora poi la propaganda può irradiarsi anche di una luce ideale, perchè va al di là di un vantaggio all' individuo. Socrate, che usava prendere il solo cibo che gli occorreva per mangiar con gusto, che aveva grata ogni bevanda perchè beveva solo se assetato, poi dava ai discepoli i consigli di evitare le vivande che persuadono a mangiare chi non ha fame, che guastano lo stomaco, il capo e l' animo, e scherzava ricordando Circe e le trasformazioni degli ospiti gozzoviglianti. Io mi domando se si debba aver più cura di predicare che, col mettere troppo olio nelle ruote di una macchina a vapore, si ingrassa tanto da renderne anormale il funzionamento, piuttosto che di convincere che, col diminuire la consumazione della carne, del grasso, con l' aumentare gli idrocarbonati, se ne avvantaggiano il popolo, la borsa, e la salute

Ortensia non irrora le piante col vino, nè Cleopatra infrange e mangia le perle: le guardie del fuoco non vigilano le serapiche cene; ma oggidì anche il tenue trasmodare delle numerose classi sociali, forma una unità formidabile, che esercita un gran peso sulla bilancia della potenza economica dello Stato: la parsimonia dei singoli diviene, per naturale ed automatica progressione, una grande quantità nell' inrobustimento degli sforzi individuali associati.

I governi dei paesi belligeranti e neutrali, anche i più rispettosi delle libertà individuali, hanno sentito la necessità di dotare la propria legislazione di precetti pei consumi: la Russia vietò qualsiasi importazione di oggetti di lusso; le due nazioni più ricche di Europa, Inghilterra e Francia, hanno intrapreso con vigore la campagna contro l'alcoolismo, la temperanza negli alimenti, per la costrizione dei vari consumi: dovunque si fa appello alla spon-

tanea cooperazione di tutti i cittadini, che potranno così veder sopravvivere, alla diminuzione del superfluo, una opera più duratura. Guai se da questa guerra non venisse una rinascita, una presa di posizione nella storia della civiltà e della umanità, una compagine nazionale che rinunci alla vita effimera e caduca.

Quando vediamo altrove le tessere per la distribuzione di viveri e di razioni, il frequente ricorso ai succedanei degli alimenti più scarsi, una formidabile e miracolosa resistenza economica contro le nazioni più ricche, mentre si mette l'oro a disposizione del Governo per aumentare la circolazione pei pagamenti ingenti, e rileviamo esser ciò frutto della propaganda delle classi colte, pensiamo che per vincere veramente occorre anche elevarsi a questa disciplina del sacrificio. Non disperdiamo la ricchezza prodotta ma utilizziamola tutta, nel modo più perfetto e completo; ricordate la gran lode che fu detta dei Megaresi: mangiano come dovessero morire il giorno dopo e fabbricano come non dovessero morire mai.

Si crede da alcuni nella automatica virtù proibitiva degli alti prezzi: certo, Polibio non potrebbe rivivere ed alloggiare nelle nostre terre lombarde spendendo mezzo asse al giorno, nè Socrate troverebbe alcuna parte del mondo civile dove un obolo e mezzo bastasse al nutrimento di un giorno, e centotrenta dramme per tutte le spese di un anno: magari un medimno di frumento od una pecora valessero ancora una dramma ed un bue cinque; ma ad onta del rincaro dei prezzi, molti spendono assai più del necessario; ancora si vuole *in luxuriam effundi*. Abbiamo ora il pane cotto prima, la restrizione dei pasti nei ristoranti, il parziale divieto dei dolciumi: gli interessi particolari di una industria hanno giustamente ceduto alle necessità: per le misure prese, occorre che stampa, organizzazioni, religione e morale cooperino per applicarle,

allargarle, renderle accette con un sorriso di pensosa austerità. Alla propaganda generica deve aggiungersi quella specifica, atta a consigliare i migliori mezzi per costringere i consumi, favorendosi le iniziative d' indole pratica, pei succedanei, per gli sperperi, per la utilizzazione dei cascami, per formare una economia domestica di guerra: la cooperazione, che ognuno avrà dato al grande risultato che la patria attende, rimarrà titolo di onore.

L' Italia, alla prova finora data di resistenza economica e militare, deve aggiungere un più intenso spirito di abnegazione, che renderà più saldi e più fidenti i cuori. I governanti, che furono detti i più prodighi nelle società moderne, debbono pei primi dare l'esempio, e richiamare al dovere del tributo che ognuno è obbligato di dare alla grandezza d' Italia, creando un' atmosfera degna di questo meriggio d' Italia. I nostri sacrifici sono assai minori di quelli dei nostri nemici, e certo sono lievi in relazione ai grandi scopi della santa guerra: ogni nostra prova quotidiana, con qualche rinunzia, della forza morale di resistenza, dimostrerà cosa valiamo, se abbiamo cuori di tempra eroica; ed è il meno che possa farsi per essere degni dei combattenti, degni della vittoria.

Il governo della Casa.

È dalla casa che irradia l' economia: ivi si trova *vitæ ratio bene ac sapienter institutæ:* sono le gore, che scaturiscono dai luoghi solitari, che fanno girare la macina del mondo.

Il primo governo è nella casa: chi la signoreggia col senso dell' ordine, la gentilezza, l' amore? La donna: noi polemizziamo: essa, con la carezza di uno sguardo, con una benedizione di occhi, con un movimento del cuore, illumina tutta una via; per lei dalla argilla fioriscono i

roseti. Essa ha orecchi delicati intenti ed attenti, ode ed opera: se pure ha sognato la bellezza, nel risveglio sa il dovere, sa che gli uomini fanno le leggi ed essa i costumi, perchè nessuna legge esterna può frenare validamente, se il freno non sorge in noi ed è un coefficente del nostro perchè di vivere.

Il destino umano ha creato una specie di schiavitù morale della classe alla quale si appartiene: nella cospirazione inavvertita contro le singolarità di ciascuno si sono quasi formate delle fortezze della moda, del costume, dell' opinione. Questo fenomeno sociale possa ora rivolgersi a creare invece una poesia di vita interiore, alimentata dalla fiamma immortale dei santi amori: non più fuochi di artificio, che lasciano poi un buio profondo: la donna deve essere l' iniziatrice dell' avvenire, essa che ha la sensibilità dell' incanto della umanità novella che l' avvolge e l' irradia.

La donna che non ha amiche, la cui concorrenza la turbi, o la getti negli sfoggi, diceva un grande scrittore, non ispende nulla. Essa riduce tutte le spese, tanto che suol dirsi che due persone spendono meno d' una. Deve dirsi di più: essa mantiene inoltre due bambini. La donna va sempre più dimostrando di sentire l' altezza dei propri destini: nella bellezza personale sfuggevole, l' intelletto, il carattere, la saggezza, la grazia, la virtù alimentano crescenti attrattive con gli anni: essa avrà potuto avere dall' uomo fortuna e ricchezza, ma nel versare la giovinezza, nel dargli un fiotto sacro di vita ha creato il creatore; fecondata dal suo pensiero essa può spesso trovarsi al di sopra di lui, e, produttiva nella sfera delle idee e del reale, apprendergli dignità, forzandolo ad essere grande.

Sia, o gentili, un alto pensiero di saggezza fascinatrice la vostra cura quotidiana, che rinnovi coi vividi sacrifici, insuperabili successi dell' animo umano, questa ora degna

e decisiva: prodigatevi la grazia del vostro cuore, una grande e nobile volontà. Nella vostra opera, nel vostro abbigliamento, vedremo la sincerità o la bugìa, l'intelletto o l' incoscienza, la vanità o la modestia, l' affettazione o la naturalezza, la bontà o la malizia, la bellezza morale o la fatuità.

Occorre vincersi, vincersi, vincersi: nelle cose piccole e nelle grandi, per aver libera, salda e sicura la vita: occorre operare, lottare infaticabilmente, ritemprare il senso austero del dovere nella disciplina consapevole della volontà, meditare italianamente con l' intelletto e col cuore, obliare godimenti, guadagni, ambizioni, disinganni, dolori, perplessità, serrare nei giorni la tenacità dei secoli: in nessun angolo infradici la messe, non manchi l' avena in niun solco, non vi sia campo dove il grano non spighi, nulla manchi ai valorosi: questo intenso soffrire, amare, pensare, sperare, ci renda magnanimi: il pane non è bianco ma appare più puro.

Nè rientrare in noi stessi per trovar conforto nel riposo, nè uscire per cercare trastulli: ora si fa la rassegna del valore degli uomini, per le loro opere e pei loro intenti: chi non ha un fine nobile ed alto, è abbietto e vile.

Non è questa l' ora della viltà.

Una triplice salva di applausi saluta alla chiusa la magistrale orazione, sottolineata anche nel suo corso da frequenti segni di consenso e di gradimento.

RELAZIONE

SUI LAVORI DELL'ATENEO DI BRESCIA PER L'ANNO 1916

DEL SEGRETARIO

Vorrei e dovrei contenere il consueto lavoro accademico in margini più brevi. Il rombo della guerra continua e forse sta per giungere al suo epilogo. Come richiamare gli animi sempre distratti da quel turbine, sempre tesi a quel fine, come ricondurli, sia pure per pochi istanti, al raccoglimento pensoso? Che la toga debba cedere completamente alla spada? Che lo studioso diventi affatto muto dinanzi al triste spettacolo dell'umanità divenuta felina, dinanzi agli altari infranti, al diritto delle genti violato? Che non possa più procedere nella via modesta dei suoi compiti e delle sue aspirazioni? Eppure egli sa che negli animi resta sempre l'amore del vero e del bello, che nei cuori deve risorgere il culto della giustizia, e che tutto ciò sarà la protesta della coscienza nazionale. " In questa attenzione ansiosa, disse già un altro estensore di simili recensioni e ritorni accademici [1], è la forza di reazione che attesta la vita eterna del diritto; in essa è la sanzione della storia che viene più tardi, ma più grave e più duratura di ogni altra sanzione, quella che giudica e manda secondo l'onore nazionale e la fede internazionale. E lo studioso inviti ancora a lavorare, pensando quanta parte ha nella vittoria l'anima del popolo, da cui esce l'esercito, l'anima sollevata, rafforzata, accesa nel fuoco del sentimento e del dovere. „

(1) « *Rassegna Nazionale* » del 1 gennaio 1915 pagg. 13 e segg.

Anche quando dunque è sonata per la patria l' ora delle armi, del sangue e del sacrificio persista tuttavia l' invito all' opera gentile ed educatrice. E quantunque il patrio Ateneo debba oggi considerare più ristretto il campo per lo svolgimento dei suoi programmi e più lontana la mèta che gli rappresentano i suoi statuti, mancherebbe agli esempi, che pur confortarono la sua esistenza in momenti ugualmente biechi od avventurosi della storia del risorgimento italiano, se dovesse sostare incerto per gli ostacoli, o soltanto preoccupato di non sottrarre l' attenzione dove più ferve l' opera ed è più urgente il bisogno. Ciascuno dunque rimanga al suo posto, e poichè nè il tempo, nè la possibilità del raccoglimento completo oggi favoriscono studi di gran polso nei multiformi orizzonti dello scibile, gran bene può farsi tuttavia nell' ora tragica che volge. Già il nostro illustre Presidente ha espresso il maggior dovere che incombe specialmente a coloro, che più non valgono per le prove delle armi, e ancora più a noi eletti, benchè non tutti adeguatamente, custodi della cultura e della dignità cittadine, e quindi reputati di maggiore autorità di esperienza e di parola, il dovere cioè di una vita austera e operosa.

L' Ateneo cominci intanto col plaudire ai provvedimenti dei poteri legislativo ed esecutivo, tendenti appunto a ricondurre la vita nazionale nella temperanza del vivere e nella illibatezza del costume, e si compiaccia specialmente che sia toccato ad un suo concittadino e collega, ora assunto alle eminenti funzioni di governo, di proclamare nel Senato italiano, che le leggi in vigore sono insufficienti ad arrestare la fiumana della pornografia, perchè il concetto, da cui muovevano era quello di eliminare il male nelle sue manifestazioni e non alle radici, mentre il nuovo progetto, da lui presentato e difeso si inspira al pensiero fondamentale di considerare la corru-

zione dei costumi come un pericolo per la stirpe, contro il quale devono apprestarsi rimedi sociali, fra cui la repressione penale. Una forte reazione contro il pervertimento, lamentato anche in precedenti relazioni accademiche, si va manifestando non solo in Italia, ma presso tutte le nazioni civili, e perciò nessun altra legge poteva vantare maggiore spontaneità di origine e universalità di consenso. Onde ben a ragione S. E. l'on. Bonicelli mostrò di confidare, " che essa darà un contributo notevole alla conservazione ed al miglioramento della specie umana, tanto più nell' ora che corre, in cui il paese sente il dovere di rivolgere tutte le sue energie a conseguire la vittoria con animi non corrotti e corpi non infrolliti. „

Ma i provvedimenti avranno tanto più efficacia, quando tutte le manifestazioni della vita sociale sappiano uniformarsi anche dove, per la molteplicità dei casi che governano, possono facilmente essere delusi. Così lo scrivente, dopo aver letto nel periodico mattutino quello che fu detto e votato al Parlamento italiano contro la pornografia e dopo aver battuto cordialmente le mani, trovò la sera di che amareggiarsi in un teatro della stessa città natale dell' applaudito oratore della giornata, sul palcoscenico del quale si portò la suburra con tutti gli abbominii e le scurrilità inerenti, e si riprodussero dinanzi ad un pubblico, nella maggior parte composto di giovani militari in attesa di partire per la fronte, nè scarso di signore che pure hanno la direzione e la responsabilità dell' educazione famigliare, le più astute raffinatezze del vizio e del piacere, e si misero in evidenza i morbosi fenomeni della più brutale degenerazione.

Se a tali spettacoli la gente mostra di più divertirsi che non ai castigati, vuol dire un' altra volta che il male serpeggia nella massa, o in quella parte notevole, che non sa o non vuole comprendere quanto danno ne venga

al paese dalla obliata semplicità morale e materiale del vivere, e dall' ardente desiderio del piacere. Desiderio non trattenuto neppure nei giorni duri per coloro, che alla causa della patria hanno dato i loro cari e per gli altri che non sanno come sostentare sufficientemente la famiglia nelle strettezze che li opprimono, mentre si vedono passare dinanzi la turba di non previdenti, anzi spavaldi e non di rado briachi, che diguazzano nell' agiatezza passeggera procurata dalle urgenti necessità della guerra. Aggiungansi a maggior disdoro altri mali come il turpiloquio, il vagabondaggio, l' ozio e il vandalismo, che i nostri reggitori provarono anche una volta con opportune norme di arginare e reprimere. " Le piante dei viali e dei giardini – diceva il manifesto del Municipio – vengono offese nei loro teneri germogli; piantine di fiori, disposte nelle aiuole alla sera, scompaiono nella notte successiva; sul Cidneo si svelgono le panchine, si guastano contorcendole le spranghe di ferro poste a riparo delle aiuole, le lampade della illuminazione pubblica sono fatte bersaglio dalla ragazzaglia, non escluso qualche studente; ai giardini di Canton Mombello o lungo le vie esterne della città squadre di ragazzi scagliano sassi, i tappeti erbosi sono calpestati e talvolta percorsi anche da persona a cavallo; le pareti delle case, ripulite da scritture stupide ed oscene, servono subito a nuove brutture, le cancellate e i muri di cinta alle proprietà vengono impunemente scavalcati. „ Sono tutte manifestazioni di palese ineducazione civile e morale, come è disgustoso il contegno di molti che, al benevolo richiamo di qualche galantuomo, rispondono con ingiurie, bestemmie, minaccie o termini innominabili. E ben a ragione la Giunta, oltre le provvidenze adottate, si è affidata all' opera di altri e specialmente degli insegnanti, che pure in questo caso possono far sentire ai rispettivi alunni la loro voce autorevole e persuasiva.

Vediamo intanto come il nostro Ateneo in ossequio alla buona istruzione ed alla buona educazione, non ultimi fra gli scopi di cultura consegnati nei suoi programmi e nei suoi statuti, abbia nella modesta cerchia delle sue attribuzioni e dei suoi mezzi assolto convenientemente il compito pur fra le grandi difficoltà di questo secondo anno di guerra. E precipuamente dirò dell' opera collettiva dell' Accademia per passare subito dopo e colla maggior possibile brevità alla individuale.

La Società storica lombarda di Milano con sua circolare del maggio richiamò l' attenzione di questo Sodalizio sopra un problema, che interessa, oltre gli attuali studiosi di storia contemporanea, quanti delle venture generazioni vorranno conoscere i particolari dei grandi avvenimenti, che si svolgono sotto i nostri occhi, e i loro molteplici riflessi sulla vita politica, sociale e privata. È il problema della conservazione e della agevole consultazione dei giornali; non solo dei maggiori, ma anche di quelli dei piccoli centri, che sono come specchi di vita locale, che più facilmente vanno soggetti a irreparabili dispersioni. Tre punti sembravano a quella presidenza degni di considerazione: 1.° la possibilità e la convenienza di una statistica dei giornali esistenti in raccolte più o meno complete presso i diversi Enti pubblici e privati dal 1860 ad oggi e la pubblicazione del relativo elenco; 2.° l' opportunità di promuovere disposizioni legislative atte ad assicurare la conservazione delle effemeridi e il loro concentramento in guisa da rendere più facili le ricerche agli studiosi; 3.° lo studio di mezzi tecnici, i quali valgano ad ovviare alla facilità di deperimenti (resa ancora maggiore ai nostri giorni dalla crisi dell' industria cartaria) dei fogli quotidiani, così che sia lecito dubitare che le loro raccolte, tanto più se consultate con qualche frequenza, possano, nel corso di poche diecine di anni, diventare inservibili.

La Giunta di presidenza, prendendo in esame la richiesta, riconobbe l' importanza dei giornali, sia sotto l' aspetto politico come sotto quello bibliografico, e riconobbe del pari che, per causa intrinseca alla debole stoffa e per ristrettezza di leggi, la loro conservazione è un fenomeno permanentemente insidiato e quasi eccezionale. Riconobbe ancora che le disposizioni odierne sugli scarti, raccomandati a favore della benemerita associazione " La Croce Rossa „, non giovano certamente alla proposta; mentre proprio i giornali di questi anni meriterebbero di essere assicurati, quali pagine di storia in momenti insigni della vita di ogni città italiana.

A meglio coordinare l' opera di difesa la Giunta stessa aveva invitato l' egregio prof. G. Bonelli, che fu il promotore e sostenitore a Milano ed a Brescia della buona idea, e che qui aveva anche offerto la sua prestazione personale, ad esporre in forma più completa di quanto appariva nello scritto presentatole le sue idee nei riguardi della nostra città, se dovevano consistere nel sollecitare l' intervento delle autorità politiche e scientifiche ad una accorta azione in difesa dei periodici cittadini, e nel prospettare alla stampa locale il pratico mezzo già in vigore fuori d' Italia a rendere materialmente sicura la conservazione dei giornali. Frattanto il nostro Municipio nominava una Commissione per la raccolta dei documenti della guerra attuale, compresi i giornali, la quale iniziò i suoi lavori, come risulta da un resoconto comparso sopra un periodico cittadino. Poichè in quella Commissione l' Ateneo era largamente rappresentato, così da avere in essa autorevole voce e da costituire anzi la maggioranza, la Presidenza deliberò, per non creare uno inutile forse dannoso dualismo, di concentrare in essa ogni buona volontà di adesione, di propaganda e di collaborazione, dapprima invocata ed aspettata dall' Accademia,

convinta che l'unione delle energie avrebbe accelerato il lavoro e raggiunto più facilmente lo scopo. Senonchè la difficoltà di trovar locali, quasi tutti impegnati per le esigenze della guerra, a scapito anche della istruzione che rimase interrotta e ripresa poi interpolatamente, ed alcune divergenze insorte fra qualche membro della Commissione sulla possibilità o meno di passar sopra ad ostacoli che alla maggioranza parevano evidenti, hanno arrestato l'opera di quella Commissione. Auguriamo che venga ripresa con miglior concordia d'intenti e maggior profitto di risultati.

Su quest'ultimo argomento degli scarti mi sia permesso una osservazione, che si risolve poi in una raccomandazione doverosa, e cioè che nell'abbandono dei manoscritti e degli stampati si debba andare molto guardinghi, perchè coll'affrettato ed inconsulto spoglio, pur giustificato da civico e filantropico intendimento, possono andare distrutti documenti apparentemente insignificanti ma degni di considerazione e di rispetto; e può anche accadere, come si è verificato in una delle ultime raccolte, di trovare fra i giornali, i ritagli, gli scampoli e qualche lordura, atti professionali ed una edizione bresciana delle più rare. Ciò sia detto anzitutto a difesa di quanto è cibo, sangue e vita della coltura, e un pochino anche di coloro, che, non ultimi nel riconoscere la necessità del momento, sono soggetti a qualche diffidenza, perchè si trovano consegnati alla tutela di quel patrimonio, altrettanto sacro per la patria nostra come i suoi ricordi, le sue glorie e le sue fortune.

Di un'altra nobile e patriottica iniziativa, presa da diverso Istituto cittadino, dissi nella precedente mia relazione, rivendicando il diritto di farlo con accento pienamente libero, malgrado che la strettissima affinità tra chi dirige quell'ufficio e il relatore odierno potesse far sembrare questo spunto una specie di autoapologia, in

quanto l' iniziativa stessa, come la esecuzione lenta, paziente e non di rado contrariata che le tenne dietro, e continua tuttavia, fu particolare fatica di un funzionario, il su nominato prof. Giuseppe Bonelli, al quale perciò devesi tutto il merito della non trascurabile, sebbene lungi dall' essere completa, raccolta dei documenti di guerra. Di questa venne data notizia alla stampa cittadina in un articolo, che è prezzo dell' opera riportare, perchè sia affidato poi ai Commentari, quale pubblicazione più duratura.

La raccolta dei carteggi autografi della guerra, istituita presso l' Archivio di Stato, non è più una iniziativa, ma un fatto che felicemente si compie. Sindaci, parroci e famiglie hanno inviato in questi mesi cartoline, lettere, fotografie dei militari morti in guerra, e la manifestazione di intelligente premura nell' opera di raccolta e trasmissione di tali documenti fa prova di un senso storico e patriottico del quale è legittima la compiacenza.

Come era stato facile prevedere, l' interesse di tali scritti è già ora ben diverso e maggiore di quello che avevano modestamente pensato i loro autori. La cartolina illustrata, che porta l' ultimo saluto, sporca di terra per la continua esplosione di granate sulla trincea, le lettere a linee barcollanti, perchè scritte appoggiando la carta sul calcio del fucile, sul chepì o sul tamburo, non sono più carte che si possono toccare senza brividi di religiosa commozione. Vi è un notes-diario attraversato da una baionettata, e qualche pagina non si può svolgere perchè troppo intrisa di sangue.

Il contenuto non è sempre informativo di notizie guerresche, ma è sempre istruttivo dei sentimenti, che reggono il cuore dell' uomo nei giorni supremi. Sotto le varie parole, e talora incolte espressioni, si può dire che i capisaldi del pensiero sono in tutti costanti: famiglia e religione.

Quali assistenze gli studi di storia del risorgimento saranno per procurare ai morti di questa guerra, oggi non è possibile di stabilire; ma se anche per la maggior parte dei caduti la modestia del ceto sociale e del grado militare non renderanno felice il ritrovo di documenti che ne assicurino con precisione i ricordi, questa raccolta governativa dei loro scritti resterà reliquiario, cui nepoti non immemori potranno muovere in visita come a pellegrinaggio. La conservazione di modeste carte private nel Regio Istituto, che ha per funzione quella delle carte di Governo, è già di per sè provvedimento non privo di significato, quale segno di riconoscenza nazionale a chi per la patria ha dato la vita.

Non tutte le persone chiamate a collaborare alla raccolta hanno naturalmente cooperato in grado eguale, e ve ne furono di quelle che diedero nessun contributo; ma tali casi, probabilmente scusabili col minor grado di coltura delle persone, non hanno impedito che la Direzione dell' Archivio raggiungesse almeno in parte per altre vie la finalità propostasi, e conferirono miglior merito ai volonterosi che risposero all' appello dimostrandosi aiutatori efficaci.

Meritano menzione distinta per quantità, qualità e diligenza di contributo i Municipi di Calvisano, Carpenedolo, Cremona, Lonato, Rivolta d' Adda, Salò e Soresina; ma naturalmente anche il parroco di una piccola pieve, come quella di Presegno, o di un sobborgo come le Fornaci, che ha fornito solo uno o due carteggi, perchè soltanto uno o due furono i morti della sua giurisdizione, non può certo dirsi in difetto di collaborazione. Anche a questi benemeriti si fa doverosamente pervenire un segno di grazie, ed i loro nomi verranno pubblicati in appositi elenchi. Quanto alla collaborazione degli ecclesiastici si può tuttavia augurare che alla fiducia, di cui la Direzione

dell' Archivio ha loro dato pubblica prova, procurino di rispondere con impegno maggiore.

Com' è noto la raccolta è sotto gli auspici del Ministero dell' Interno ed i Prefetti di Brescia e di Cremona vi hanno dichiarato il proprio personale interessamento. Il Ministero della Guerra ha permesso che gli Uffici notizie contribuiscano con le opportune informazioni; e così, mentre l' Archivio di Stato, con i cortesi aiuti della Presidenza della Sotto-sezione di Brescia, prende quì direttamente le indicazioni di cui abbisogna (e si compiace della perseverante attività di quelle distinte signore e signorine mobilizzatesi volontarie della guerra) la Sotto-Sezione di Cremona si tiene in rapporto con l' Archivio e gli ha con accuratezza eseguito un vistoso lavoro di spoglio.

Opere di corredo alla raccolta dei carteggi sono: uno schedario speciale bio-bibliografico dei caduti, che un impiegato dell' Archivio redige sui quotidiani e riviste; e una collezione di stampe occasionali, come i manifesti pervenuti dal Comitato presso il Ministero dell' istruzione, il *Quaderno dei soldati* edito dai medici di Milano, ed i fogli *Per i soldati e il popolo* pubblicati dall' Istituto piemontese per le biblioteche dei soldati. La Direzione centrale dell' Ufficio notizie inviò i propri regolamenti ed istruzioni; e, alto, ambito dono, il Comando Supremo spedì direttamente i propri volumi.

Forse mai una raccolta archivistica si è trovata in così immediato contatto con la vita della Nazione. È un piccolo Pantheon dei nostri morti per la Patria.

Se col diminuito cambio dei Commentari, perchè le ragioni di guerra tengono chiuse le barriere dei rispettivi confini, la nostra biblioteca rimase priva di non poche delle consuete pubblicazioni in continuazione delle varie raccolte, non mancarono tuttavia a compenso dei doni

cospicui. Citerò, fra i molti, il magnifico volume su Camillo Boito, edito a cura del Comitato per le onoranze alla sua memoria; l' altro non meno splendido sullo scultore Davide Calandra per Corrado Ricci, con prefazione di Oreste Mattirolo; una diligente raccolta di documenti inediti su Sebastiano Veniero dopo la battaglia di Lepanto per l' illustre nostro Pompeo Molmenti; gli studi di Carlo Pascal " Poeti e personaggi Catulliani „; di Federico Sacco " l' Universo „; di Arnaldo Alterocca " La vita e l' opera poetica e pittorica di Lorenzo Lippi; di Luca Beltrami " Leonardo da Vinci e Cesare Borgia „; della contessa Evelina Martinengo Cesaresco " Il posto degli animali nel pensiero umano „; di Maria Lumbroso nata Tobros " Lettres d'une disparue „ con prefazione di Giacomo Lumbroso.

Un altro studio, dedicato cortesemente all'Ateneo, venne dal chiarissimo latinista, nostro corrispondente, prof. Ettore Stampini. Si tratta di una interessante monografia (estratta dagli atti della Reale Accademia delle scienze in Torino) sopra il codice bresciano di Catullo. L' autore ha messo in evidenza, colla chiarezza e dottrina che tutti gli riconoscono, l' importanza di quel codice, che, come il *Senecheo*, di cui diremo più sotto, appartiene alla Quiriniana, e la cui illustrazione è quindi opera che riguarda direttamente ed onora la nostra città. Dello studio, poichè pervenne ai primi del gennaio, fu fatta doverosa menzione nella parte bibliografica dei Commentari per il decorso 1915, nella quale vennero pure ricordate altre pubblicazioni pervenute in dono all' Ateneo.

Un lavoro, sul quale fu richiamata l' attenzione dei soci nell' adunanza del 21 maggio, è quello del prof. Emanuele Sella della Regia Università di Messina, intitolato " Il Demanio del sottosuolo storico come mezzo per impedire la formazione dei prezzi di mercato „ e di cui il prof. A. Brugi della Università di Padova fece una co-

municazione alla Regia Accademia dei Lincei. Si tratta di un problema che tanto interessa la cultura italiana, e del quale, dopo essere stato portato anche alla Camera dei deputati dall' on. Marangoni, e dopo che un provvedimento analogo fu adottato in Libia, nel Dodecaneso e dal generale Cadorna nelle terre redente dalle nostre armi, può dirsene avviata la soluzione legislativa. Lo stesso autore ebbe di persona l' occasione di constatare quanto fosse deficiente la nostra legislazione in argomento, quando anni or sono, essendo rettore dell' Università di Perugia, dovette occuparsi del Museo archeologico che dipende da quella Università. Egli perciò confida che il problema possa essere oggetto di disamina e di discussione per i soci dell' Ateneo nostro in qualunque senso vogliasi concludere, specialmente per coloro che della materia si dimostrarono in altre occasioni competenti e maestri.

Sempre nel campo bibliografico merita speciale richiamo un invito per l'associazione ad un nuovo periodico, tutto di attualità " Rivista eroica „ in Roma diretto dal primo capitano Emilio Cajani, che ha lo scopo di perpetuare la memoria dei nostri eroi, che morirono per raggiungere l' ideale comune della patria completamente redenta. È questo un sacro dovere degli italiani, che da tanto sangue trarranno quei beneficî sociali che la storia ha loro assegnato. Tale perpetuazione sarà fatta colla pubblicazione delle biografie e ritratti degli ufficiali di terra e di mare, morti durante la guerra, degli episodi eroici in cui caddero gloriosamente e della relativa ricompensa al valor militare. Alla lodevole iniziativa non poteva mancare l' adesione dell' Ateneo.

Piacemi ora additare un dono cospicuo di documenti dovuto alla cortesia del geometra Ottavio Trainini, assiduo collaboratore nei Commentari per la parte meteorica. Egli offrì i manoscritti del suo proavo d.

Bernardino Marzoli e di suo padre Giovanni Trainini, concernenti le letture da loro tenute all' Ateneo, nonchè le medaglie d' argento aggiudicate ad entrambi in premio delle loro benemerenze. Tali testimonianze onorevolissime della operosità feconda dei compianti soci saranno religiosamente conservate in loro memoria e ad esempio dei venturi.

Altro dono gradito ci consentì la inesauribile benevolenza del nostro illustre Presidente, e consiste in due medaglie di bronzo commemorative della guerra: ed un bel ritratto ad olio di Nicolò Bettoni, il celebrato stampatore, dalle cui officine uscirono in Brescia nitide e pregiate edizioni scientifiche, storiche e letterarie, dobbiamo alla cortesia dell' egregio collega barone Monti d.r cav. Alessandro, troppo noto per la eletta inclinazione verso ogni cosa giusta e bella e per la sollecitudine ed affetto che lo legano all' Accademia di cui è membro operoso e colto.

Giunto così nel campo dell'arte, mi faccio a rendere conto di tutto ciò che l' Ateneo per la stessa, e come amministratore del legato Gigola, ha portato a compimento nel 1916. Dopo che la sua Commissione artistica, salvo ed impregiudicato il collaudo definitivo, ha preso visione nel cantiere di Rezzato del monumento che lo scultore prof. Luigi Contratti ha approntato per Nicolò Tartaglia, ed ha inoltre constatato che corrisponde artisticamente e materialmente al progetto, esso fu trasportato e posto sul suo piedestallo nella piazza di S. Maria Calchera, dove sta in attesa dell' inaugurazione quando i tempi si presenteranno propizi a consimili riunioni, altrimenti della semplice consegna, subito dopo che saranno a buon punto i lavori di contorno, al Municipio. Speriamo che non sia lontana l'aurora di una pace vittoriosa per dare all' avvenimento quella solennità che richiedono il ricordo e l' apoteosi del grande matematico bresciano.

Due problemi, ancora da risolvere e che meritano la attenzione dei colleghi, furono prospettati nell' ultima adunanza dei nostri Corpi amministrativo e consultivo, quelli della decorazione del Pantheon e della revisione del suo vecchio regolamento, che a parere di molti non sarebbe più conforme alle necessità odierne. Per le decorazioni resta sempre accantonata per conto dell' Ateneo una somma residua dell' intera votata per contributo all' opera grandiosa, ma si è ancora in attesa di una decisione definitiva. A questo proposito non sembri inutile richiamare il responso della Commissione tecnica ed artistica, data fino dal 19 dicembre 1912, concludente in massima sulla non necessità delle opere pittoriche, ma sulla opportunità di alcuni ritocchi decorativi, perchè così com' è oggi il Pantheon non si presenta completo. Dopo il suo verdetto quella Commissione si ritenne sciolta. Fu presentata più tardi una proposta per la sua sostituzione, anzi per una Commissione tecnica artistica di carattere permanente con facoltà di pronuncia sul Pantheon e su altre questioni, ma si deliberò la sospensiva per ragioni di opportunità che oggi verrebbero a mancare. È quindi ormai tempo che tutti ci mettiamo colla migliore volontà ad ultimare l' edificio, che deve raccogliere i ricordi dei benemeriti cittadini ed accrescere decoro al nostro cimitero.

La necessità della riforma del regolamento risulterebbe da varie circostanze, non ultima quella verificatasi nel corso del 1916. Per iniziativa di alcuni suoi ammiratori venne collocato nel Pantheon un busto al maestro e compositore di musica Costantino Quaranta. Nulla di più accettabile, anzi di più gradito, e per il cittadino che si volle onorare veramente degno di tale attenzione e per l' opera artistica assai lodata dello scultore Ghidoni, nostro collega, ma il fatto per sè stesso coinvolge una questione d' ordine generale, di massima, perchè l' iniziativa

privata, pur confortata da ottimi e liberali intendimenti, senza l' intervento ed il consenso degli Enti creatori del Pantheon e che devono quindi averne il governo, potrebbe vulnerare o quanto meno non essere schiettamente conforme al principio della fondazione.

Prima di abbandonare questa parte della relazione, devo ricordare un più modesto, ma assai fortunato episodio artistico. L'Amministrazione comunale, colla Commissione della civica pinacoteca, per alleviare le condizioni disagiate in cui si trovano gli artisti cittadini, i quali nel tragico periodo attuale dalla loro produzione possono ritrarre soltanto assai scarsi proventi, organizzò una mostra nelle sale del palazzo Martinengo da Barco. La stessa Commissione si è completata con le rappresentanze dell' Ateneo e della Deputazione provinciale, che con la locale Camera di commercio concorsero pecuniariamente al buon esito della esposizione. Che esso sia stato tale, anzi sorpassante le aspettative, lo dimostra il bilancio, che ha dato, cogli acquisti degli enti promotori e dei privati e coi biglietti d' ingresso, un introito di L. 13475,00 di fronte ad una spesa di poche centinaia di lire. La mostra riuscì anche per la dovizia ed il pregio delle opere esposte: quelle assegnate all'Ateneo andranno a maggior abbellimento della sede accademica. Una parola di giusto encomio è dovuta alla Commissione promotrice ed ordinatrice, in special modo al nostro carissimo collega cav. Carlo Manziana, che si è adoperato con lena impareggiabile, con la competenza e buon gusto ben noti, che insieme alla squisita cortesia formano di lui il simpatico artista ed il perfetto gentiluomo.

La Società " Leonardo da Vinci „ di Firenze ha rinnovato nel 1916 gli appelli per una comune protesta contro le insidie nemiche alle opere d' arte e di cultura, e recentemente propose un altro ordine del giorno per i

reiterati bombardamenti di Venezia e di Padova vanamente diretti ad intimidire le popolazioni. La nostra Presidenza ha aderito, benchè con poca fiducia, in quanto la esperienza abbia dimostrato essere questi voti affatto platonici, a meno che una voce più alta e più temibile non consigli, come ora si va dicendo, l' unica via segnata in tempo di guerra a simili imprese, quella della necessità strettamente militare.

*
* *

Detto così dell' opera collettiva del Sodalizio, dovrei ora riassumere brevemente quella dei singoli, che nel corso del 1916 hanno portato un contributo lodevole e proficuo del loro intelletto e dei loro studi. E primo nella nobile gara, come lo è nella gerarchia accademica, fu il nostro illustre Presidente, che col magnifico discorso inaugurale destò nell' eletto ed affollato uditorio un fremito di entusiasmo e di ammirazione per le elevate inspirazioni tradotte col magistero di una forma purissima. S. E. Da Como, dando a quella prolusione il titolo suggestivo " Mentre si combatte „ ritrasse meravigliosamente la situazione politica colle sue trepidazioni e colle sue speranze, colle sue glorie e coi suoi dolori; disse delle necessità da essa imposte e dei mezzi per farvi fronte; svolse ancora il concetto come e quanto giovino alla patria gli studi, le scuole e le accademie, valori morali efficacissimi per l' elevazione delle anime e la preparazione delle coscienze, e chiuse con un inno alato a Brescia, " alto – come lo qualificò S. E. Paolo Boselli – rifulgente, voce di storia, entusiasmo che non tramonta, poesia animatrice „.

Lo stesso Presidente volle più tardi offrire un altro frutto del suo ingegno e di quella fenomenale attività,

che gli permette, tra le gravi ed importanti cure del suo ufficio, di trattenersi nelle geniali conversazioni e ricerche a miglior vantaggio delle lettere ed a maggior illustrazione della terra natale. Il suo lavoro " Per il Capoluogo del Dipartimento del Benaco „ trasse occasione dal fatto che l' Accademia dei Lincei aveva deliberato la pubblicazione degli atti delle Assemblee italiane dal medio evo al 1831, e dopo che il Montalcini, nostro socio, e l' Alberti avevano preparato ed illustrato i quindici volumi contenenti i documenti parlamentari del risorgimento nazionale, e proposto alla Reale Accademia di richiamare alla luce gli atti delle Assemblee Cisalpine e Cispadane, di Venezia e di Roma, dei tempi insomma della Rivoluzione francese. Ed ebbe motivo da un documento interessante per alcune nostre plaghe, e che avrà certamente destato in non pochi anche ricordi lusinghieri per illustrare una vertenza fra i Comuni di Lonato, Desenzano e Castiglione, disputantisi la sede del Capoluogo del Dipartimento.

L' Accademia dei Lincei ha voluto mettere in luce dalle pochissime fonti, ormai pressochè irreperibili, le discussioni del Parlamento Cisalpino, traendole dal *Redattore del Gran Consiglio* (pubblicazione ufficiale fatta contemporaneamente alla discussione) ed integrandole con tutti i documenti originali, che si sono rinvenuti negli archivi e nelle biblioteche lombarde ed anche di altre regioni. La discussione per il Dipartimento del Benaco oltre essere di molto interesse che sia nota nel Bresciano, dove non esistono pubblicazioni o documenti al riguardo, viene così integrata dal rapporto Giani, tratto da una stampa conservata nella *Ambrosiana* e da documenti complementari che chiariscono le cagioni della discussione, le quali nel *Redattore* rimangono pressochè oscure. Siccome poi le raccolte del *Redattore* stesso sono ormai di una rarità

assoluta (sappiamo di una, quasi completa, conservata a Brescia, e di due dei primi diciotto volumetti tra Gran Consiglio e Consiglio dei Seniori conservate negli archivi di Milano l'una, e di Roma l'altra) [1] il nuovo studio ha quindi un'importanza (a parte le ragioni locali) indiscutibile, e l'autore fece opera utile e gradita col darne una primizia all'Ateneo. Perchè, ammessa la base del *Redattore* (così raro) dove fu possibile, ai riassunti sono sostituiti i discorsi e le relazioni originali ed integrali su documenti illustrati.

Una diligente comunicazione ci diede l'attivissimo nostro socio e collaboratore prof. don Paolo Guerrini, sopra un documento dell'Archivio della Curia vescovile, ricco di ottima suppellettile, ma appartato, quasi abbandonato, privo di comodità di consultazioni per il pubblico, diviso e suddiviso in molti locali, senza ordine e senza cataloghi. Giustamente l'A. vorrebbe trarlo dall'ingiusto oblio, perchè il duplice fondo di cui si compone, gli atti della mensa o amministrazione economica del vescovato, e gli atti della curia o amministrazione spirituale della diocesi, comprende importantissime raccolte di carte che ascendono cronologicamente fino al secolo XII, cioè codici, atti e registri. Il Guerrini illustrò il diploma 1158, col quale Federico Barbarossa investiva di taluni diritti feudali un Mazzaperlino di Brescia, militante nelle file dell'esercito imperiale, che con Oprando Brusati, il superbo feudatario della Valle Camonica, trovavasi alla Corte del monarca in Rivoli, dopo lo sterminio del nostro paese, mendicante titoli di nobiltà e di privilegio. Dall'esame critico del documento l'A. prese

(1) Quella di Brera crediamo comprenda 49 volumi e giunga ai primi di aprile del 1799 poco prima dell'arrivo di Souvaroff. Sentiamo poi dire che il chiar. prof. Gallavresi a Milano possegga otto volumetti di periodi staccati.

partito per dipingere le tristi condizioni dei tempi, non risparmiando il biasimo a quei concittadini per la loro condotta venale e per i sentimenti antipatriottici.

L' Ateneo si è sempre occupato, nei limiti delle sue attribuzioni e dei suoi mezzi, della istruzione primaria e della educazione infantile. Il nome del venerando suo socio e presidente, avv. Giuseppe Saleri, fondatore degli asili bresciani, rappresenta per se stesso un segnacolo in vessillo ed un programma; ma i discorsi, le conferenze e le discussioni, che si sono poi tenuti in questa sede sociale, colla conseguente pubblicità data loro nei Commentari, stanno a sfatare la leggenda che esso, intento alla cultura superiore, trascuri ciò che è anche consegnato nei suoi statuti. E ne da nuova testimonianza il 1916, che segna due conferenze dell' infaticabile nostro prof. cav. Pietro Pasquali, raccolte entrambe sotto il titolo " Istruzione primaria comunale in Brescia dal 1887 al 1915 „: la prima concerne la parte statistica ed economica, la seconda l' ideale e didattica. Non ne facciamo il riassunto perchè questo sciuperebbe il lavoro, per altro pubblicato integralmente nel volume dello scorso anno, al quale rimandiamo il lettore.

La parte scientifica fu pure oggetto di premura: E poichè una innovazione era stata annunciata e poi attuata, sull' esempio di altri governi e per la necessità dell' economia nazionale, quella dell' anticipo dell' ora, così era naturale e doveroso anche per questo Ateneo l' occuparsene. Toccò al nostro prof. Gnaga di parlare sull' argomento di così vitale attualità, e lo fece da par suo dinanzi ad uditorio tanto numeroso che affollava oltre la massima le camere attigue. Per essere questa memoria stampata integralmente nel volume che precede ci dispensiamo dal farne il sunto, osservando solo che se le conclusioni del Gnaga, contrarie al provvedimento, non

raccolsero il consenso generale, egli però avea già consigliato la maggior prudenza nell' avversare il parere contrario.

L' illustre socio corrispondente, prof. comm. Antonio Favaro, ci ha favorito un suo spunto su Nicolò Tartaglia, che si è occupato con ragionamenti ed esperienze del problema della determinazione dei pesi specifici, problema che fu recentemente oggetto di studio da parte di scienziati eminenti. La interessante comunicazione figura nella sua integrità nei Commentari del 1916 e perciò qui nulla occorre da aggiungere; dobbiamo solo esprimere un pensiero di gratitudine all' autore per averci consentito il bel lavoro in parte d' indole locale e quasi di attualità, data la non lontana inaugurazione del monumento che Brescia ha innalzato al grande concittadino. Osserviamo inoltre che il prof. Favaro si è più volte intrattenuto del Tartaglia, non che di un altro insigne bresciano Benedetto Castelli con severità d' indagine e ricchezza di documentazione.

Le scienze geologiche ebbero buon trattamento nel corso del 1916. Il primo a salire la cattedra fu il nuovo socio effettivo di questo Ateneo, il sac. Celestino Bonomini, arciprete della Pieve di Concesio, che suol destinare i giorni di svago e di riposo dal ministero sacerdotale ad escursioni, indagini e deduzioni sui monti e nelle valli per accrescere i materiali e le notizie positive allo studio degli strati che formano la superficie terrestre. Egli svolse tuttavia sotto il titolo " Genesi della stratificazione „ una tesi d' indole generale, non fece cioè un esame di plaghe determinate, e riportò altresì interi brani di autori, alcuni dei quali già raccolti nei Commentari. Comunque il lavoro fu molto apprezzato per l' acutezza e insieme per la prudenza delle osservazioni, per la padronanza assoluta della materia, e insieme per la modestia con cui venne pre-

sentato. Perchè il sac. Bonomini, pur osservando che la geologia ha nella forma stratigrafica della montagna un vasto campo per investigare lo svolgersi e il moltiplicarsi di fenomeni tectonici, i quali racchiudono tante varietà di complicazioni e creano quel fatto caratteristico denominato " careggiamento „ mette però in guardia contro la fantasia di geologi stranieri, che gettò le briglie e corse all' impazzata, in modo che lo spirito, impaziente di novità, si sovrappose al buon senso, mentre invece geologi di valore e di indagine riflessiva si lasciarono guidare da quell' equa misura nella quale sta la scienza e la verità.

Tra questi il Bonomini ha giustamente ricordato il Cozzaglio, che pure nello scorso anno presentò degli studi sull'origine terziaria delle Valli Trompia e Camonica, studi che si risolsero in una critica severa alle teorie sopra la origine esclusivamente quaternaria, che il dott. Patrini espose qualche tempo prima in varie letture al R. Istituto lombardo di scienza e lettere. Poichè la lunga dimostrazione mal si presterebbe per l' indole della materia ad un rapido riassunto, e poichè essa fu stampata per intero negli Annali scorsi, ad essi rimandiamo senz'altro il lettore.

Per iniziativa del collega prof. Pio Bettoni, seguito dagli altri collaboratori, si introdusse la innovazione di chiudere l' anno meteorologico, anzichè al 31 agosto come in precedenza, al 30 novembre in modo di avere le risultanze delle osservazioni per quasi tutto l' anno solare. Quindi il volume del 1916 per non lasciare una soluzione di continuità, dovendo partire dove finisce il precedente, abbraccierà un periodo più lungo, cioè di quindici mesi, col ritorno al normale in seguito. Altra innovazione, suggerita dal collaboratore geometra Trainini, consiste nella riduzione della dimensione dei diagrammi conformemente alle pagine dei Commentari, così che, senza alcun pregiudizio della chiarezza, oltre al raggiungere un vantaggio

economico, si rendono più agevoli i confronti col testo e più lesto il volume.

Il collega Rizzini non potè proseguire nell' intrapresa illustrazione dei civici Musei, perchè anche gli avorî, che avrebbe questa volta fatto oggetto dei suoi studi, si trovano con altra suppellettile preziosa al riparo dai pericoli della guerra. Auguriamo che il lavoro possa essere presto ripreso a maggior lustro di Brescia colta e gentile e a miglior corredo dei nostri Commentari.

Non posso chiudere la presente relazione senza segnalare il plebiscito di ammirazione e di plauso per l' opera paziente, condotta a termine nei primi mesi del 1916 dal collega prof. uff. Achille Beltrami; cioè la pregiatissima illustrazione del Codice Quiriniano contenente le prime tredici epistole di Seneca, e per la quale nessuna parola potrei aggiungere a conforto dopo i giudizi autorevoli espressi e riportati nella rubrica bibliografica del precedente volume. Qui mi sia lecito esprimere il voto, che, tornati i giorni della pace e del tranquillo lavoro, possa l' applaudita iniziativa del Beltrami essere continuata.

AGGIUDICAZIONE
E DISTRIBUZIONE DEI PREMI CARINI
AL MERITO FILANTROPICO.

Nel riprendere i propri lavori, secondo le intenzioni del lascito Carini, affidato alle cure di questo Ateneo, e che bandisce il premio o suggerisce la lode per i fatti ardimentosi e benefici, la Commissione accademica volse anzitutto il pensiero ai nostri fratelli ed ai nostri figli, che anche nel secondo anno di guerra bene meritarono

della patria. E domandò a se stessa se fra i molti esempi luminosi e consolanti, quali emergono dai rapporti del Comando, dalle motivazioni degli ordini del giorno, da notizie di periodici e di lettere private, al sentimento patrio ed al valore militare, riconosciuto o da riconoscere in altra forma, non si sia talvolta accompagnato il pensiero filantropico, che, oltre rendere l' atto sempre più meritevole di considerazione, consiglierebbe l' intervento suo in omaggio a coloro, che sul campo dell' onore tennero doppiamente alti il nome, il prestigio e le tradizioni di questa Brescia leonina, definita dall' Aleardi

Niobe guerriera de le mie contrade.

Non mancarono i primi, forti e poderosi argomenti a segnare alla Commissione il principio della nuova via, e dei quali essa si sarebbe tosto occupata, ben lieta di poterli oggi portare cogli altri dinanzi alla vostra ammirazione ed al vostro plauso, se un prudente consiglio non l' avesse per un momento trattenuta. Perchè sopra una linea di combattimento di oltre 500 chilometri, senza contare le zone interne, e in una guerra che dura da circa due anni, ben più che i pochi casi giunti a sua conoscenza finirà col costituire ed illustrare quest' altra pagina di storia tanto più gloriosa per il soldato bresciano, e quindi una affrettata rassegna renderebbe possibile, anzi probabile, il peccato di molte e deplorevoli omissioni.

Su conforme rapporto perciò da essa presentato il Corpo sociale prese partito di ammettere bensì, e con grande compiacenza, in linea di massima la savia proposta, ma di rimandare a dopo la guerra l' esame di ciascuna fattispecie e la conseguente aggiudicazione del premio, incaricando frattanto l' Ufficio di Segreteria e i signori Commissari di raccogliere, colla maggior possibile dili-

genza, le notizie e i documenti relativi. Non sa tuttavia il relatore astenersi dal segnalare subito, in onore ai loro autori e ad esempio altrui, i due casi che si trovano già virtualmente acquisiti alla futura ricognizione ufficiale e che si presentano ben degni di iniziare la nuova serie di altrettante magnanime virtù.

1.°) *Migliorati Battista*, di Verolanuova, soldato di fanteria, cui fu concessa la medaglia d' argento al valore militare, in un giorno del giugno 1916, quale esploratore, avanzava sotto il fuoco nemico, slanciandosi nell' Isonzo e riuscendo a trarre in salvo il proprio caporale maggiore, che avea tentato arditamente il guado ed era sul punto di affogare.

2.°) *Materzanini dott. Augusto* di dott. cav. Giovanni, di Brescia, colpito sul Carso in una gamba, non volle essere trasportato prima d' aver compiuto sul posto le medicazioni e le fasciature di altri feriti più gravi, mentre furiose continuavano le raffiche dei proiettili nemici.

Le stesse ragioni di uguaglianza e di giustizia impongono al relatore di non lasciare sotto silenzio quegli altri casi, per i quali la Commissione non potè proporre l' assegno di medaglie, perchè manchevoli dell'uno o dell' altro degli estremi prescritti dal testatore, ma che tuttavia rifulgono di quel pregio nobilissimo qual' è la fortezza di animo, tanto più da ammirare se associata al profumo della carità. E poichè nella maggior parte trattasi di soldati appartenenti all' esercito nostro, che ha dato e da continue e magnifiche prove di abnegazione, di eroismo e di sacrificio, l' Ateneo, facendo proprio il savio pensiero espresso dal suo illustre socio e collaboratore, prof. uff. Pio Bettoni, fra i più benemeriti della Commissione per il legato Carini, confida che l' eco della sua voce sia sentita dai Comandi dei rispettivi Corpi, cui per avventura non fosse ancora giunta speciale partecipazione. E comin-

ciando dal fatto, elencato al n.° 6 della serie dei premiati, avverto che non si è decretato alcun segno tangibile alla brava guardia di finanza *Silvio Colombo*, appartenente alla brigata di Anfo, che diede forte e valido aiuto per salvare due persone travolte dal torrente Re, perchè non nato nella provincia di Brescia.

Gli altri casi, sui quali per lo stesso motivo, dobbiamo limitarci ad una semplice espressione di lode, per quanto affidata ad un documento ugualmente significativo, riguardano:

1.°) *Dejana Antonio*, di Tissi, provincia di Sassari, guardia di città, che nel giorno 8 di marzo fermò in Brescia, lungo il corso Vittorio Emanuele, un cavallo datosi ad una fuga vertiginosa. Il bravo funzionario si rese già altra volta benemerito coll' afferrare e rendere impotente un pazzo furioso nel comune di S. Remo:

2.°) *Costanzo Giacomo*, di Porto S. Stefano, Isola d'Elba, sotto-nocchiero della R. Marina a Desenzano, che nel 4 maggio trasse in salvo dal lago il giovinetto *Brunelli Francesco*, che altrimenti sarebbe perito:

3.°) *Perosa Silvio* di Schio, operaio dello stabilimento Togni, che nel giorno 11 dicembre scampò dal canale in via Orzinuovi il suo collega *Nicoli*, che, inesperto al nuoto e già irrigidito per la fredda stagione, vi sarebbe affogato:

4.°) *Vanzolli Enrico* di Malpensa Lombarda, mitragliere della squadriglia idrovolanti, che dalla spiaggia di Desenzano scese nel lago scampando con non poca fatica e grave pericolo certo *Tonelli*, vecchio di 64 anni:

5.°) *Cattoni Vittorio*, nativo di Riva di Trento, soldato, che la sera del 31 gennaio p. p. traeva in salvo dalle acque del golfo di Salò il caporale *Giuseppe Superti*:

6.°) *Bonino Giuseppe*, nato a Torino, soldato, che la sera del 7 giugno salvava dal lago in Maderno il fanciullo *Angelo Zuanelli*:

7.°) *Perego Enrico*, nato a Cornate Superiore, soldato, che nel pomeriggio del 28 agosto scampò dalle acque del Chiese in Vestone il fanciullo *Benvenuto Moreschi*:

8.°) *Molteni Carlo* di Como, guardia carceraria, che nell' agosto fermò in Brescia un cavallo datosi alla fuga con pericolo suo e di altri.

A quest' atto coraggioso (e qui entriamo nella categoria di quelli cui non può accordarsi il premio, in quanto la esistenza del pericolo ammessa per chi fu salvato resta esclusa per l' agente) va associato il nome dell' avv. *Enrico Venturi* di Brescia, ora sotto le armi, che cooperò efficacemente, riportando anche escoriazioni, all' arresto di quell' infuriato quadrupede. Entra pure in tale categoria *Zeli Pietro* di Domenico, che nell' agosto trasse dalla roggia inferiore di Pontevico il bambino *Pavoni Giuseppe*, che sarebbe indubbiamente affogato, mentre il salvatore per la poca profondità dell' acqua (un metro circa) non corse rischio, e neppure, per la stagione pienamente estiva, possibilità di conseguenze dannose, ma che comunque fece opera lodevolissima e filantropica.

Venendo per ultimo ai nomi ammessi al premio e dei quali procederemo tosto all' appello secondo l' elenco che segue, mi è grato rilevare come pure nel 1916 non difettano colle adulte le virtù infantili. Così doveva essere tanto più anche nella vita civile e casalinga di questi giorni, alla quale giunge l' eco della guerra virilmente combattuta, e che è vissuta realmente ed idealmente da tutti, compresi i giovinetti ed i fanciulli. Sia che questi la fingano nei loro giuochi da investirsene come di cosa vera e da chiamare i loro compagni, che sostengono la parte avversaria, col nome stesso del nemico secolare; sia coll' arrolarsi nel corpo dei giovani esploratori, i *Boy-scout* d' Italia, mobilitazione universale di buona volontà, che la guerra ha suscitato nel paese, e nella quale la gioventù

ardimentosa, facendo veramente onore alla nuova milizia, dimostra di essere pronta. *Be prepared* – sii preparato. – Bel motto, esclama chi ne parla sopra una ben nota rivista, anche per i grandi! Sia col ricordare e ricantare gli inni del primo risorgimento, come se fossero stati composti ieri, perchè tanto le parole quanto le note rispondono oggi come in quel tempo a una vera e propria necessità di espressione dell' anima nazionale, perchè sono esse la manifestazione propria e diretta di un sentimento che, rimasto sopito per lunghi anni in fondo al cuore del popolo, per forza di avvenimenti risorge ora non solo con l' antica vigoria, ma anche con gli antichi caratteri essenziali, e con la necessità di esprimersi in quel medesimo linguaggio e con quei medesimi accenti. E cantano con la voce della Nazione, che è eterna e sempre rinnovabile, e che comprende in se stessa le varie e innumerevoli voci di tutti gli esseri umani nati e cresciuti in Italia,

madre e signora nostra,
idea de' sapienti, amore dei vati,
il cui cinto s' inostra
nel sangue degli eroi che Dio le ha dati.

Oppure se dalla forza della legge e dalla vigilanza degli affetti famigliari, essi, i fanciulli, sono tenuti lontano dalla fronte della battaglia, alcuni trovano pure modo di eludere l' una e l' altra, e si fanno clandestinamente soldati, e corrono, e, se respinti, ritornano a fianco del babbo, del fratello maggiore, del parente, dell' amico, per la causa comune e per la stessa bandiera, e rinverdiscono i nomi di Davide, di Torquato, di Balilla e di Gavroche. in quella solidarietà sublime dell' entusiasmo e del pericolo, della gioia e del dolore, della vittoria e del martirio, soli-

darietà che il poeta dell' ultima riscossa mirabilmente tradusse nelle strofe inspirate:

Ed eglino passavano cantando
per le diritte vie verso le porte,
prima la Gloria e l' ultima la Morte
duce e seguace. Ed era il primo bando.

Erano i primigeniti del sole,
erano le primizie, eran le offerte
virginee, le vittime più certe,
Signor di sangue, la più maschia prole.

SIGNORI!

I destini di un paese, quando conta a migliaia le anime generose di qualunque età, di propositi così chiari, di cuore così fermo, di devozione così pura, che hanno dimostrato con reiterate testimonianze ciò che possono fare quando siano animate da una forte volontà e da una ardente speranza in un sublime ideale, non possono fallire. Con questi cari auspicî, accingiamoci dunque, ancora una volta, ad esaltare le virtù cittadine, a distribuire il premio ai nostri bravi, e poichè vuolsi anche, secondo lo spirito della fondazione Carini, rendere omaggio ad un secondo gentile sentimento, quello dell' amore per il prossimo, innalziamo un altro voto, che, sull' esempio del primo Italiano, del primo Soldato in campo dalla semplice vita, dice il poeta,

che dimesso l' ermellino
e la porpora, come il fantaccino
renduto in panni bigi,
sfanga nel fosso e va calzato d' nosa
cercando nella cruda Alpe nevosa,
Dio vero, i tuoi prodigi,

i figli tutti di questa terra dei fiori, dei suoni, dei carmi, di questa Italia benedetta da Dio, affrettino, deposte le armi vincitrici, l' ora sospirata della pace, del raccoglimento, della mutualità e del lavoro, veri fattori di fratellanza, tanto più alta e tanto più duratura, quando rifulga nel prestigio di una patria integra, nell' idea di una nazione libera e fiorente, che raccolga tutte le buone volontà, che cementi la concordia, nell' amore innato ed inestinguibile, che tutti sostiene, esalta e nobilita, che in tutti rinverdisce la speranza, rinnova l' energia, consolida la fede, che tutti illumina di quella luce radiosa e sacra, la vera luce dell' avvenire, quella che il divino poeta, inebbriato e purificato alla fine del suo viaggio immortale, nella visione dell' Empireo, definisce:

> o luce eterna, che sola in te sidi,
> te sola intendi e da te intelletta
> ed intendente te ami ed arridi.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

Scarpetta Pietro di Michele, d' anni 12, si getta arditamente, benchè vestito, nel lago e salva il bambino *Bertolotti Giacomino*, ormai inghiottito dai flutti e distanziato notevolmente dalla riva.

Villa di Gargnano, 24 maggio 1916.

Rapuzzi Italo, decenne, visto il bambino *Roggeri* cadere nel Naviglio per l' urto di un branco di pecore e annaspare affannosamente tra i gorghi, si immerge animoso, e malgrado che il compagno gli abbia in parte paralizzato i movimenti lo trascina vivo alla sponda.

S. Eufemia della Fonte, 29 ottobre 1916.

Perletti Luigi di Giuseppe, dal ponte centrale si getta a capofitto nell'Oglio in piena e senza facile approdo, e, dopo strenua lotta colla furiosa corrente che travolge entrambi, scampa la cinquenne *Marchetti Lucia.*

Palazzolo sull' Oglio, 9 aprile 1916.

Baldassari Nicola di Francesco, d'anni 19, scende vestito nel lago in valido soccorso della trentenne *Scaratti Teresa*, scivolata sul fondo ed impotente a difendersi perchè inesperta al nuoto.

Gargnano, 28 agosto 1916.

Bertolotti Achille, ventenne e non nuovo a nobili prove, chiamato sul molo, mentre desinava in paese, da grida di spavento, benchè trafelato e sudato per la corsa, si tuffa nel lago, raggiunge al largo il corpicino del fanciullo *Bonatti Angelo* e lo salva.

Desenzano, 28 agosto 1916.

Leali Antonio scende nel torrente Re, ridotto con muratura e calcestruzzo a liscio e pericoloso canale, per estrarre la caduta e travolta *Orlando Maria*, ma avvinto disperatamente dalla stessa ed impedito ad agire malgrado erculei sforzi, avrebbe egli pure incontrata la morte senza il soccorso della guardia di finanza *Silvio Colombo.*

Anfo, 3 maggio 1916.

Gentili Giovanni di Giacomo, d'anni 14, dal molo Zanardelli si cala animosamente nel golfo, in cui era caduto e già condotto al largo il piccolo *Silvio Scotti*, lo raggiunge dopo non lieve fatica e si accinge a trarlo alla spiaggia, ciò che gli riesce con l'aiuto di altro.

Salò, 29 luglio 1916.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Turelli Pietro di Giuseppe, d' anni 16, nelle suesposte circostanze di fatto e di luogo scende nel lago ed aiuta efficacemente il *Gentili* nell' opera generosa e salvatrice.

Salò, 29 luglio 1916.

Sorlini Achille, automobilista dei pompieri, sulla via assai frequentata da S. Eustacchio a Porta Trento affronta coraggiosamente un cavallo, impaurito e traente a corsa vertiginosa calesse e guidatore, e lo arresta dopo essere stato trascinato per alcune diecine di metri.

Brescia, 6 maggio 1916.

Frisoni Annibale compie uguale intrepida azione, fermando sul piazzale di porta Cremona, assai affollato, un cavallo che in fuga disordinata veniva con un carretto da Forca di Cane.

Brescia, 22 maggio 1916.

Sina Giovanni dal piazzale di porta Venezia, frequentatissimo, corre arditamente incontro a due cavalli, che a corsa vertiginosa scendevano attaccati ad un carro da via Pusterla, e dopo molti sforzi e non poco pericolo li arresta.

Brescia, 24 maggio 1916.

La distribuzione delle medaglie e dei diplomi, fatta a mezzo delle Autorità intervenute, raccoglie per ogni caso e specialmente sul nome dei giovinetti coraggiosi e buoni il plauso generale.

ADUNANZA DEL 22 APRILE

Legge il prof. dott. Putelli don Romolo, di Breno, socio corrispondente della R. Deputazione veneta di storia patria, un suo lavoro intitolato:

STORIA, LETTERATURA ED ARTE BRESCIANE

Notizie inedite dagli Archivi di Venezia (1)

Esordisce rispondendo alla facile obiezione, essere cioè superflua e forse inopportuna la parola sull' antica storia, letteratura ed arte bresciane tra il fragore di una guerra immane, nella città leonina che fortemente sa e vive l' ora tragica, e in questo Istituto che fra le migliori benemerenze della vita sua centenaria e gloriosa conta quella di avere con speciale cura in tempi fortunosi ravvivato i soci con la " nutrical sustanzia „ dell' amor patrio. E lo fa con l'autorità di due nomi illustri: Jak la Bolina e Ferrero G. i quali, lamentando le barbarie e le rovine della guerra, trovarono requie negli studi antichi, che risplenderanno ancora sul mondo moderno come faro che lo illumini ed

(1) La conferenza fu poi pubblicata coi tipi della Stamperia Fratelli Geroldi - Brescia, 1917 - preceduta da una affettuosa dedica dell'Autore al prof. dott. Bernardo Sina, suo primo duce nelle ricerche e negli studi.

aiuti gli uomini a intendere i propri tempi. E lo fa ancora perchè il rivolgere oggi un pensiero a Venezia gli par quasi doveroso omaggio di fraterna, anzi di figliale devozione a quella meravigliosa e provata città, ai suoi monumenti ed ai suoi archivi, per la sorte dei quali è continua la trepidazione.

L' Autore rileva poi la necessità di una nuova storia bresciana basata sui documenti, non potendosi ritenere tali quelle dell' Odorici, per quanto le più poderose e complessivamente assai buone, ma che spesso sono manchevoli, talvolta " inter se pugnant „ oppure navigano in un pelago di induzioni fantastiche e tratto tratto si abbandonano a divagazioni romantiche. Ora la miniera novella, abbondante, elettissima sta negli archivi veneti: alcuni nostri vi attinsero, e l' Autore vi cominciò le sue ricerche dal 1908, dei cui buoni risultati rese e rende conto. Ma precipuo scopo di questa relazione consiste nel dire sommariamente ciò che egli trasse quanto alla letteratura ed all' arte bresciane, cominciando per la prima col riprodurre notizie di insegnanti, che in patria e fuori portarono modesta ma utilissima opera. Abbiamo quindi un Andrea Mario bresciano " professore de studij de gramatica in Venetia „ nel 1497, un " Pilades academico olim professor de studi de humanità a Salò „ come notasi nel 1506 un " Antonio Moreto de Brexa „ che era poi di Angolo in Valle Camonica, il quale sullo scorcio del quattrocento e sui primi del seguente secolo era in Venezia uno dei migliori correttori consultato fino da Roma.

Venendo all' arte e per essa ai tipografi antichi, che aspettano ancora un solerte scrittore, che investigando profondamente l' opera loro la faccia meglio conoscere, l' A. afferma che Brescia può competere con molte sorelle d' Italia per temporaneità, numero e valore. E cita subito alcuni nomi di bresciani ancora sconosciuti, che profes-

sarono in Venezia l'arte tipografica nell'epoca dei fortunosi primordi: " Pietro de Molino „ nel 1484, Andrea Vassallo e Giampietro da Brescia nel 1506; " Ser Bernardino da Brexa quondam magistri Donati „ nel 1512; " Antonio de Brixia quondam Leonardi „ nel 1524; " Mario Nigolio „ nel 1534; " Nicolò di Brescia „ nel 1536; " Giambattista de Bressa „ nel 1541; " Gianmatteo de Bressa „ nel 1566; " Lorenzo stampator di Brescia „ nel 1550, e così di seguito.

Detto poscia dell'interesse altrui per questi argomenti bresciani, anche durante il mondiale cozzo delle armi, l'A. passa a dimostrare che l'arte nostra risentì dell'influenza della dominante, così che le chiese, i campanili, le case private e i palazzi civici dell'epoca hanno una intonazione veneta evidentissima, e della scuola veneziana sono le migliori tele che fanno ricche le patrie raccolte. Gli stessi nostri artisti, se nei primi anni del dominio veneto seguitarono a indirizzarsi in buona parte verso Milano, ove una splendida Corte li favoriva, ad esempio il Foppa, dal primo cinquecento in poi le simpatie loro si fanno decise per Venezia, ove accorrono in frotta per temprarsi alla visione ed allo studio indefesso di quei maestri celebrati. Fra essi nota per tutti " Zuan de Bressa depentor „ di cui parlasi nel 1514, e " Hippolito di Pregnacchi de Bressa del ordine de humiliati exule de la patria „ che nel 1516 ricordasi come intagliatore di cose sacre. L'A. vide inoltre colà segnato nel 1471 il primo accenno alla costruzione di una nuova cattedrale in Brescia con interessamento del Senato veneto anche presso il Papa. E trovò pure in quei registri ricordati molti ristauri al formidabile Castello di Brescia, talora con intervento di " inzigneri „ e di " mastri murari „ di buona fama, fra cui " Leonardus brixiensis prothomagister „ all'Arsenale veneto, " vir in arte sua peritissimus et valde ingeniosus „, il quale però, malgrado la fedeltà e bravura sua, abbisognava che Venezia gli

desse a mutuo cento scudi pel matrimonio della figlia. E nota infine quel " mastro Gabriel da Bressa „ che chiede ed ottiene dalla Signoria nel 1533 di fare, a proprie spese, pozzi d' acqua dolce in Venezia. Nomi tutti, conclude l'A. che non han posto nell' opera del Fenaroli, dopo la quale nulla più si fece di organico del genere, restando perciò troppo ovvia ogni deduzione. Ma egli propugna adirittura la fondazione in Brescia per cura dell' Ateneo di una " *Rivista storica regionale* „, la quale, lasciando ai Commentari il nativo compito di illustrazione accademica interna e solenne, miri a raccogliere, favorire e sopratutto divulgare in provincia e fuori nuovi studi scientifici su la storia, l' arte, la letteratura bresciane. (1)

L' A. raccoglie alla fine del suo dire largo consenso fra i presenti; dopo di che il socio avv. cav. Fornasini avverte che non soltanto a Venezia furono tipografi bresciani, ma a Roma, e, per una recente sua scoperta bibliografica, anche a Palermo.

*
* *

Segue, a mezzo del socio avv. cav. Gaetano Fornasini, la lettura di uno studio del nostro corrispondente, Cavazzocca Mazzanti co: Vittorio di Verona, sopra

(1) L' idea in fondo non è nuova, e l' A. l' ammette nella sua monografia. Difatti alcuni nostri colleghi, nel caldeggiare poco tempo fa qualche riforma dei Commentari, sostennero che ad essi potrebbero affidarsi, senza bisogno di pubblicazioni speciali, tutte le notizie di scoperte storiche, scientifiche, artistiche e librarie. Nessuno trovò teoricamente di far opposizione alla proposta di quegli innovatori, se non fosse che in pratica essa si presenta di non facile attuazione per la somma di lavoro straordinario che richiede e non consentita nelle attuali condizioni. Non è esclusa tuttavia che in tempi rinnovati non si possa raggiungere lo scopo con soddisfazione.

UNA PIENA DEL LAGO DI GARDA NEL XVI SECOLO.

Dopo la piena del lago di Garda, avvenuta nel luglio 1905, che segnò metri 1,37 sopra lo 0 dell' idrometro di Salò, le acque per quattro anni continui non superarono più il metro di elevazione. Dal 1910 principiò però una nuova serie di maggiori altezze, e negli ultimi tre anni si ebbero i seguenti livelli: m. 1,33 nel 1914, 1,40 nel 1915, 1,42 nel giugno e luglio dei 1916, e finalmente 1,53 nel 22 dicembre, altezza questa che dal 1889 non era stata più raggiunta. I reclami, che altre volte e ripetutamente presentarono i rivieraschi bresciani, veronesi e trentini per essere meglio difesi dalle acque, non ottennero misure esaurienti, ma solo transitorie, perchè si temeva sempre che una maggior abbondanza di acqua nel Mincio, l'unico emissario, avrebbe danneggiato la regione mantovana. I lavori, eseguiti a valle di Peschiera, dimostrarono infatti che coll' impedire la ripetizione di forti elevazioni, come quella massima di m. 2,19 (luglio 1879) che recarono gravi pregiudizi ai rivieraschi, non si giunse a mantenere un limitato dislivello fra la piena e la magra.

L' A. accenna quindi ai motivi, per i quali in addietro le acque del lago non raggiunsero le recenti altezze, quantunque sia un errore il credere che le piene del Garda fossero affatto sconosciute, perchè fino dalla prima metà del secolo VI Cassiodoro si lagnava che nel Mincio i pescatori facessero ostacolo, utile al loro mestiere, ma che impediva il libero deflusso. Nel Mincio dovevasi sempre conservare uno spazio libero, detto il *Passo del Principe*, per la necessità della navigazione da Peschiera a Man-

tova. E ricorda poi due piene registrate presso l' idrometro di Desenzano, una nel 1673 che raggiunse i metri 1,92, e l' altra del 1764 che si elevò a metri 1,77. Quella di cui l' A. viene occupandosi diffusamente nel presente lavoro rimonta al 1565, senza però sapere a quale altezza si sia arrestata. Su di essa trovò un voluminoso incarto fino ad ora ignoto fra gli " Atti dei Rettori Veneti „ conservati negli " Antichi Archivi Veronesi. „

Dietro querela dei rivieraschi bresciani il Senato di Venezia il 5 settembre 1565 avvisò il Provveditore di Peschiera che l' ing. Malacreda, all' uopo mandato dalla Serenissima, aveva in un sopraluogo riscontrato che lungo il Mincio erano state poste delle pietre, dette *ravare*, presso i mulini e le peschiere, sulle quali era facile transitare da una riva all' altra, ciò che, oltre al rendere poco difesa la fortezza, produceva dal maggio all' agosto inondazioni nella parte meridionale del lago. Si verificò sulle dette località, anche coll' assunzione di testimonianze, che abusi si erano perpetrati da parte dei proprietari dei molini, e allora il Senato nel 27 settembre prescrisse al Provveditore generale di Terraferma di far rimuovere dal Mincio le cause. Segue l' esposizione delle risultanze dell' istruttoria per assodare i danni dei paesi vicini, non che le malattie prodotte nei dintorni per l' esalazione delle acque stagnanti, e dedurne quindi le responsabilità. Il giudizio che chiuse il processo ordinò la distruzione, entro quindici giorni e sotto pena di 500 ducati, di tutte le muraglie ed altro intorno ai mulini del Mincio nelle pertinenze di Salionze e Monzambano, e il disfacimento di tutte le *ravare* o altro impedimento in sassi, pena di 200 ducati ai contravventori. Fu soltanto permesso di porre qualche volta presso i mulini dei graticci, che non giungessero però nè alle isole, nè alle rive e fossero lontani da queste almeno 4 pertiche (metri 8,16) " acciò il fiume habbia il suo libero

exito et che non si impedisca la navigatione. L' acqua non doverà avere una maggior *deschazuda* (caduta) da 5 a 6 onicie (centim. 14 a 17) „. Vengono poi altre disposizioni: *a*) per il miglior deflusso della corrente, *b*) sulla destinazione delle somme ricavate dalle ammende, *c*) quanto alle persone cui fu affidata l'esecuzione del provvedimento, concernente la sospensione della costruzione di due nuovi mulini presso l' emissario.

Il lago cominciò infatti a decrescere, ma, poichè sorgeva il dubbio che la causa prossima potesse essere la successiva magra, si continuò nell' opera di sistemazione a seconda dell' ingegno e della buona volontà degli incaricati. L' A. qui si dilunga in particolarità, che sorvoliamo perchè di interesse affatto locale, e che nulla aggiungono o tolgono alla conclusione ormai acquisita per evitare le piene del Garda. Risulta comunque che lunghe furono le lotte fra le Autorità e gli interessati, e che le opere compiute produssero grandi modificazioni nell' alveo del Mincio, le cui conseguenze vennero risentite nei tempi successivi. Si discusse più volte di rendere il fiume ancora navigabile, ed i Francesi, allorchè occuparono le rive del Benaco, videro di quanta utilità sarebbe riuscita l' impresa per lo scambio dei prodotti tra la pianura e il Trentino. Napoleone infatti nel 18 giugno 1805 firmava in Mantova il relativo decreto, ma poi per continui ostacoli tutto fu aggiornato. L'A. ricorda gli studi posteriori, sempre però rimasti allo stato di progetto, che egli si augura possa maturare fra non molto, quale altro dei benefici fattori per la risoluzione del grande problema del dopo la guerra.

Il sunto, che le dure condizioni del momento troppo avaramente ci consentono, riuscirebbe anche più incompleto se omettessimo di aggiungere, che il lavoro del Cavazzocca è accompagnato da note numerose a prova delle ottime fonti, dalle quali egli trasse le principali notizie.

*
* *

Poi che l' uditorio ha data testimonianza del suo consenso all' autore della suesposta relazione, il Segretario comunica il programma di concorso a tutto il dicembre 1921 a premio di L. 2700 della Accademia Olimpica di Vicenza, per una pubblicazione sul tema " dopo uno studio particolareggiato e comparativo delle varie caratteristiche e tendenze politiche-economiche-regionali in Europa (con speciale riferimento all' Italia) dalla fine del medio evo ai nostri giorni, determinare quale e quanta parte sia da fare in Italia alla esplicazione delle prevalenti fra tali caratteristiche e tendenze (tenuto il maggior conto del fenomeno dell' urbanesimo) perchè, lungi dall' indebolirsi, ne escano rafforzati il sentimento unitario e la compagine nazionale. „ E fa seguire la lettura delle norme che accompagnano il concorso stesso.

ADUNANZA DEL 10 GIUGNO

LEGGE l' avv. Filippo Caramazza, docente in questo Istituto " Marino Ballini „ sul tema:

REDDITI MINIMI E LA RIFORMA TRIBUTARIA

L' A. premette che in questi tempi eccezionali e nelle anormali condizioni del mercato l' equilibrio monetario deve essere necessariamente scosso. Scarseggiano le monete d' oro e d' argento, perchè emigrano e perchè il loro valore merceologico aumentando accentua la tendenza alla tesorizzazione od alla fusione a scopi industriali, cresce straordinariamente il cambio a causa della forte necessità di importazioni, e si innalza in grosse proporzioni il prezzo dei consumi. Dice che, ad evitare l' emissione di biglietti a corso forzoso, lo Stato si è perciò provveduto con qualche inasprimento e coi prestiti, e che poco tempo addietro il Ministro delle finanze annunciò un progetto di riforma tributaria, secondo gli studi di apposita Commissione, di cui fece parte il prof. Einaudi redattore specialista del giornale il " *Corriere della Sera* „.

La storia prova che le riforme tributarie dopo la guerra si impongono, ma l'A. senza entrare nell' esame delle varie proposte, criteri o suggerimenti sorti sul proposito, crede che rimedio pratico e fortunato sarebbe quello di colpire meno i consumi e più i redditi industriali e manifatturieri in tutte le manifestazioni, e la proprietà immobiliare in ragione della sua capacità a produrre, ciò che porterebbe alla graduale scomparsa del latifondo. In Italia e fuori, compresa l' Inghilterra, si è cercato di diminuire la sperequazione collo specificare i tributi, col tener conto della differenzazione qualitativa dei redditi, ma la buona tendenza si è in gran parte arenata coll' eccessivo sviluppo dei tributi indiretti, che da noi rappresentano i $^4/_5$ delle entrate erariali, e che colpiscono più specialmente la parte proletaria.

Dopo alcuni raffronti a base di cifre in sostegno della sua premessa, l'A. avverte che come prima tappa della riforma si è proposto l' imposta progressiva sul reddito, la quale chiede più alle classi agiate e meno alle indigenti. Ma di essa troppo si parlò e discusse perchè occorra insistere, e quindi meglio è vedere quali redditi debbano esser sottoposti a tassazione e quali esenti. È logico che non tutto il reddito possa costituire materia di imponibilità, in quanto ad esso deve essere sottratta quella parte, che viene consumata per il mantenimento e la riproduzione necessaria del reddito stesso e che quindi non è vero reddito, e quell' altra parte non indifferente dovuta ai bisogni della vita ed allo sviluppo regolare della medesima. Abbiamo così l' idea del reddito netto, che è appunto quello che un buon regime tributario deve soltanto tassare. In altri termini l' imponibile viene rappresentato da quella porzione di reddito, che realmente dimostra nel soggetto economico l' esistenza di una capacità contributiva.

Rilevate le difficoltà dell' accertamento, l' A. ritiene che fonte del tributo deve essere solo l' eccedenza sul minimo

necessario alla vita, e quindi vanno esonerati i redditi minimi, i quali però variano secondo la loro stessa natura, le condizioni e la residenza del soggetto economico, la maggiore o minore estensione del tributo indiretto ecc. Ma, nel fissare in moneta questo reddito reale o minimo, si deve anche aver riguardo alla poca elasticità del bilancio dello Stato, avendo l' esperienza dimostrato che la maggior parte delle entrate erariali deriva dai piccoli redditi. Qui l' A. crede di stabilire il reddito minimo di esenzione in lire mille annue per ogni abitante di piccoli comuni e in lire mille e cinquecento per ogni abitante delle grandi città, e presenta all' uopo un suo specchietto dimostrativo unitamente a speciali discipline secondo la qualità ed il numero delle persone costituenti la famiglia. Così la classificazione proposta presuppone distinzione tra comune urbano e comune rurale che in Italia manca, nè potendovisi supplire col criterio della popolazione esistente, specie nel mezzogiorno e nelle isole, dove comuni rurali esistono fino a 40 mila abitanti.

L' A. dice in fine che il ministro delle finanze, on. Meda, ha preannunciato una riforma tributaria, ma che nelle informazioni dateci essa pare non molto chiara. Sembra che elevi l' attuale minimo di esercizio da 400 lire imponibili a lire 1200 nette, somma che per quanto possa essere rimunerativa per l' erario non corrisponde, secondo le ragioni esposte, all' equità ed alla giustizia. L' A. però confessa di non aver visto il nuovo progetto, che avrebbe dovuto essere il perno della dimostrazione, e limita il suo commento a quanto ne preannunciarono i giornali. Chiude invocando pronti provvedimenti, per i quali tuttavia il Governo deve essere appoggiato dalla collettività, affinchè la contribuzione veramente proporzionata concorra ad assicurare la pacificazione sociale, e per quanto riguarda gli impiegati,

raccomanda che, tolta la zavorra degli infingardi e dannosi, si ottenga che i più svegliati e volonterosi ingegni non disertino per cercare altrove migliori condizioni. Augura infine che la pace vittoriosa sia apportatrice di nuovi ordinamenti internazionali, che per lungo periodo di anni allontanino ogni turbamento alla vita civile ed ogni perdita di valori umani.

ADUNANZE DEI SOCI

16 Dicembre.

Presiede l' avv. cav. Gaetano Fornasini membro della Giunta di Presidenza.

Monumento al Tartaglia. – Il Segretario legge la seguente relazione della Commissione artistica dell' Ateneo:

" On. Presidenza. – Lo scultore prof. Contratti ha ultimato la collocazione del monumento al Tartaglia nella piazza all'uopo predisposta. Ad esaurire l'incarico ricevuto, i sottoscritti, in occasione della consegna fattane all' on. Municipio, procedettero ad un nuovo ed ultimo esame dell' artistico lavoro. Essi non possono che confermare i loro precedenti giudizi. Il monumento, completato sulla base e in tutti i suoi particolari, sorge in località assai bene appropriata, che fa meglio risaltare la nobile semplicità dell'insieme, il carattere e l'espressione della figura, l' accurata esecuzione di ogni dettaglio, così da destare nei presenti vivo compiacimento ed ammirazione sincera. Anche il materiale adoperato appare di ottima qualità, ed i lavori di collocamento furono eseguiti con lodevole dili-

genza, sicchè non diedero luogo ad alcuna osservazione di rilievo. I sottoscritti pertanto sono lieti di poter assicurare l'on. Presidenza, che il monumento Tartaglia è opera d'arte veramente insigne, degna della fama dell' artista che l' ha creata e della Accademia che ne fu l' ordinatrice, e riescirà senza dubbio uno degli ornamenti più cospicui della città nostra. Col massimo ossequio – Brescia, 14 – 6 – 1917 devotissimi – firmati: *Avv. G. Fornasini – Arch. Luigi Arcioni – Gaetano Cresseri*. „ Il Consesso prende atto e manda l' inaugurazione a momento più tranquillo.

Conto Consuntivo. – Viene presentato il conto consuntivo 1916, e si chiamano all' ufficio di revisori del medesimo i signori Foresti prof. cav. Arnaldo e Rosa cav. Ottorino, sostituito poi questi per avere declinato l' incarico dal cav. Carlo Manziana.

Ammesso il rinvio di alcuni oggetti d' indole amministrativa per la mancanza del numero prescritto dall' articolo XXI dello Statuto, il Presidente invita i colleghi a presentare le proposte per la nomina alle cariche sociali ed eventualmente di nuovi soci, proposte che vengono raccolte e registrate, da rendere note coi motivi che le avvalorano nella circolare di convocazione alla successiva adunanza, nella quale si procederà allo spoglio delle schede ed alla proclamazione degli eletti.

---

30 Dicembre 1917.

Presiede il Presidente on. avv. Da Como grand. cord. Ugo. Si comincia colla lettura ed approvazione del verbale della precedente adunanza.

Saluto all' esercito. – Il Presidente si chiama sicuro di interpretare il pensiero dei colleghi, presenti ed assenti, nell' inviare un riverente e cordiale saluto all' esercito nostro, che combatte e resiste strenuamente dalle alpi alla marina per la difesa e l' onore della patria. Gli intervenuti consentono all' unanimità.

Commemorazione del sen. Gorio. – Ha quindi la parola il Segretario per la commemorazione del defunto socio Gorio avv. Carlo, cavaliere di Gran Croce e senatore del Regno (1). Il Presidente con nobili parole propone una lettera, che esprima alla Famiglia i sentimenti della condoglianza collegiale. I presenti confermano.

Doni di libri e stampe. – Il Segretario comunica, che l'Amministrazione del giornale " *La Provincia di Brescia* „ si piacque di offrire in dono alla biblioteca dell' Ateneo una buona raccolta di volumi, di miscellanee e di stampe, fra cui delle edizioni di qualche pregio, sia per il loro intrinseco quanto per la loro rarità. Si delibera di inviare alla donatrice una lettera di ringraziamento.

Relazione della Giunta di presidenza e pubblicazioni sociali. – Segue la lettura della relazione sull' operato della Giunta di presidenza (2) per il 1917, che dà luogo a breve discussione specialmente su quanto concerne le pubblicazioni sociali, per le quali nei tempi che corrono è di gran lunga aumentato il prezzo della materia e della mano d' opera. Si delibera: di ridurre sensibilmente le letture e comunicazioni, all' infuori di quelle che il rego-

(1) Vedi sotto la rubrica « I nostri lutti ».

(2) Non si pubblica neppure in sunto, dovendo essere nella massima parte raccolta nella relazione accademica per il 1917, che verrà stampata nel volume successivo.

lamento vuole integrali, con brevissimo sunto delle altre, in modo che, più che sfrondato il superfluo, ne siano conosciuti soltanto l' argomento e le conclusioni; di limitare la parte meteorica alle più importanti notizie raccolte negli Osservatorî di città e di provincia, con qualche larghezza per quello di Salò, l' unico geodinamico nostro e fra i due della Lombardia; di dare infine, quanto alle restanti possibili restrizioni e modificazioni, mandato di fiducia al compilatore dei Commentari.

Aggiudicazione dei premi Carini. – Riferisce il Segretario sui lavori della Commissione, che, a termini dell' articolo XII del regolamento, deve raccogliere notizie sugli atti di coraggio e di filantropia, segnalati nel corso del 1917 e dichiarati meritevoli giusta le forme disposte dalla fondazione Carini.

Quasi senza discussione si approvano le conclusioni della Commissione (sempre compresa la riserva fatta per l'esame dopo la guerra di quei casi, che la guerra stessa ha creato e verrà creando, e nei quali al valore militare si accompagni l' atto filantropico) sull' ordine e sul grado del premio. (1)

Bilancio preventivo per il 1918. – Il Vice-Segretario rag. cav. Francesco Bresciani procede alla esposizione del bilancio preventivo per il 1918, dando ragione di ogni appostazione nelle varie gestioni, Ateneo, Gigola, Carini e Bettoni; bilancio che viene approvato con le consuete erogazioni per le scuole popolari e per altri benemeriti istituti cittadini di educazione.

(1) La distribuzione si farà, come d' uso, nell' adunanza inaugurale del nuovo anno accademico, e perciò le fattispecie e i nomi dei premiati saranno stampati nei Commentari del 1918.

Nomine. – Dallo spoglio delle schede raccolte, eseguito dall' Ufficio di presidenza, e secondo l' art. 2 del Regolamento da tre soci scrutatori, sulle proposte presentate per le nomine alle cariche sociali e di nuovi soci, si ebbero i risultati che seguono. Alla carica di Presidente viene all' unanimità confermato l' *on. avv. Ugo Da Como, cavaliere di Gran Croce e deputato al Parlamento*, e suffragio parimenti concorde riafferma il *rag. cav. Francesco Bresciani* nell' ufficio di Vice-Segretario. Nel Consiglio di amministrazione ai tre posti lasciati dai soci prof. dott. cav. Ernesto Albini, promosso Vice-Presidente, Monti avv. uff. Luigi e Tagliaferri ing. cav. Giovanni, scadenti per anzianità e non rieleggibili, sono chiamati i soci: *Dabbeni ing. Egidio, Marabelli prof. Eugenio* e *Orefici avv. comm. Girolamo.*

Segue perciò la loro proclamazione insieme a quella dei nuovi accademici, e cioè dei signori: *Bazoli avv. uff. Luigi* a socio effettivo; *Albini conte dott. prof. Giuseppe*, ordinario di greco nella R. Università di Bologna, *De-Angelis D'Ossat Gioachino* dell' Istituto superiore d' agricoltura in Perugia, *Ferrata prof. dott. cav. Adolfo*, libero docente di patologia nella R. Università di Napoli, *Lugeon prof. Maurizio* dell' Università di Losanna, *Morando conte dott. Gian Giacomo* deputato al Parlamento, *S. E. Vittorio Emanuele Orlando* presidente del Consiglio dei ministri, *Trener prof. Gio. Battista,* di Trento, libero docente all' Università di Padova, a soci corrispondenti.

I NOSTRI LUTTI

GORIO Avv. CARLO

Nella nostra riunione del 16 dicembre, dopo la trattazione degli oggetti all' ordine del giorno, la Presidenza, nel rivolgere per gentile consuetudine ai soci gli augurî di buon Natale, rilevava per fortuna del presente e come fausto auspicio per l' avvenire, che il 1917 passava senza lasciare alcun triste solco nella schiera dei soci effettivi. Pochi giorni dopo corse per Brescia la notizia prima della malattia, poi della morte dell' *avv. Carlo Gorio, cav. di Gran Croce e senatore del Regno,* e nel 30 dello stesso mese l' Accademia nuovamente riunita, nella tristezza del lutto gravissimo che l' aveva avvolta, prima di riprendere i consueti lavori, a mezzo del suo segretario, innalzava alla memoria dell' illustre Collega un pensiero di devoto omaggio e di doloroso commiato.

Carlo Gorio fu da parecchi anni ascritto all' Istituto nostro, non già perchè questo si ripromettesse da lui diretto ed assiduo lavoro, in quanto per gli uomini essen-

zialmente d'azione siano meglio acconcie più aperte e più vaste palestre, dove le gare e le discussioni riescono per natura più movimentate e più presto risolutive. L' Ateneo chiamò presso di sè con unanime suffragio *Carlo Gorio*, perchè il suo nome rappresentava, per lunga età e per il complesso delle azioni, sempre illuminate e produttive, una notevole pagina di storia nostrana ed italiana, di meraviglioso sviluppo dei nostri pratici e benefici organismi.

Difatti egli qui apparve assai di rado, senza tuttavia mancare quando si svolgevano argomenti, che più si confacevano al suo temperamento ed entravano nell' ambito de' suoi studî prediletti, o quando, nella estrema dipartita dei colleghi più cari e più insigni, bramava associarsi di presenza alle voci che ne evocavano le virtù. Nè sapremmo ben dire se il nome di *Carlo Gorio* possa aver attinto maggior lustro coll' essere inciso nell' albo accademico, in confronto della più grande considerazione derivata al Sodalizio col prenderlo nel suo grembo, e della compiacenza per quelli che come noi, oscuramente vissuti, ci trovammo per i capricci della fortuna ma immeritevolmente così vicini a lui.

Qui, dove si fu sempre larghi di concorsi, di pubblicazioni a pro dell' agricoltura, di concessioni di mezzi per l' incremento delle scuole e per l' avviamento degli operai, si fu in ogni tempo partecipi alle iniziative ed ai lavori dei Congressi, delle Esposizioni, delle Banche, dei Comizi agrari; qui, dove furono dotte le conferenze e feconde le discussioni sulle miniere, sui depositi di torba, sui rimboschimenti, sui bacini montani, sui patti colonici, sullo stato della pastorizia, sull' allevamento del bestiame, sulla potenzialità produttiva e contributiva dei beni stabili e delle piccole proprietà, sull' istituzione dei mutui crediti fondiari, poteva mancare la mente direttiva e collaboratrice dell' uomo, che tutte quelle materie aveva con pa-

zienti indagini e con lunga esperienza assimilate ed inseguate? E che potremmo aggiungere in argomento più di quanto dissero in questi giorni periodici cittadini ed oratori autorevoli, più di quanto sia nel cuore e nella memoria di tutti? E non restano, monumento perenne di fede, di propaganda e di tenacia, le sue opere, che valgono assai più di ogni elogio postumo, le istituzioni da lui create, accompagnate e sostenute dalla loro infanzia alle alterne vicissitudini ed infine alla ben preconizzata fortuna? I campi, le scuole, le banche, i Consigli della provincia e dei comuni, la Camera dei deputati ed il Senato del Regno, furono i centri delle sue cure, delle sue aspirazioni e, diciamolo pure, delle sue ambizioni. La figura maestosa, il viso abbrunato, il gesto largo, la voce stentorea dicevano la sanità e la robustezza dell' agricoltore infaticabile; la forza del concetto, la logica dell' eloquio, il magistero di un' arte garbata denotavano l' elevatezza e l'equilibrio spirituale del pensatore e dello studioso; infine la parsimonia e la semplicità del vivere, il tratto cortese, cavalleresco e l' ospitalità largamente consentita nelle domestiche pareti armonizzavano mirabilmente le abitudini casalinghe e i sentimenti del perfetto gentiluomo. L' inglese dottor Johnson ebbe a dire una volta, che non passava per la via una persona, di cui egli non avesse voluto conoscere la biografia, le prove sostenute, le difficoltà incontrate, i rovesci patiti e le vittorie raggiunte. Ora quanto più si dovrebbe dir questo – esclama alla sua volta Samuele Smiles (1) – rispetto alla vita di coloro che eccellono per virtù d' animo, d' ingegno e di applicazione? Qualunque cosa si riferisca a tali uomini, le loro usanze, i modi, il carattere, il conversare, le attinenze, le amicizie,

(1) Confr. in « Lettura » marzo 1915, pag. 265.

tutto è degno di attenzione, tutto sostiene, conforta, istruisce, rende più volonterosi e più buoni. E maestro fu veramente per noi *Carlo Gorio*, anche senza salire la cattedra ed ammantarsi del lucco, sia nel famigliare dibattito presso la redazione di un giornale amico, o nella vettura tramviaria per Orzinuovi, sia nei riposi e nelle gite sui declivi ed i boschi della stazione climatica di Ponte di Legno, sia nelle visite che ci accadde di fare insieme ai tesori della capitale ed alle meraviglie del rinascimento nella città dei fiori. In ogni tempo ed in ogni luogo egli lasciò a noi il più vivo godimento intellettuale, quale sapeva creare ed infondere la sua parola sempre varia, e che rivelava il fine intuito giuridico, la saggezza politica, la pratica amministrativa, e nella quale non di rado appariva il saporito buon senso manzoniano.

Ond' è che dipartendosi egli in età grave, non meno d' anni che di meriti e d' esperienza, noi restiamo privi non soltanto del beneficio di una autorità fondata sopra i più legitttimi titoli, ma del valido braccio di un lavoratore, della cui vecchiaia non ci accorgemmo mai, poichè anche negli ultimi anni, anche negli ultimi momenti, lo ebbimo come faro luminoso e guida sicura.

> O sol che sani ogni vista turbata,
> tu mi contenti sì, quando tu solvi,
> che, non men che saper, dubbiar m' aggrata,

avremmo potuto esclamare con Dante per il duca, signore e maestro dinanzi alla cara immagine paterna di *Carlo Gorio*, che proseguiva il suo lavoro fecondo di bene con la stessa mano ferma, colla stessa sicurezza e lucidità di dottrina, colla stessa disciplina di volontà, lo stesso ordine, gli stessi sentimenti che lo guidarono in gioventù. Certamente lo accompagnò nel lungo cammino colla resistenza della fibra,

anzi l' assorbì, lo sospinse quell' amore, che verso le cose belle e degne è – come direbbe Isidoro Del Lungo – la forma di una seconda coscienza, ed era in lui non solo amore delle lettere, delle scienze e delle arti, ma altresì degli alti ideali, ai quali e le lettere, le scienze, le arti di una nazione danno veste e valore; era il culto in lui vivissimo di quei principî supremi, ai quali se l' intelletto non si appoggia vacilla e cade nel loto; era l'amore austero e fervido di questa Patria gloriosa, alla cui grandezza devono servire gli studi, la prima umanità dei quali trovasi nel carattere ad essi improntato dal paese che li produce.

OSSERVATORIO DI BRESCIA

NELL' EX PALAZZO BARGNANI

DIRETTO DAL SIGNOR

TRAININI Geom. OTTAVIO

Posizione geografica:

Latitudine N. 45°, 32', 30".
Longitune E. da Greenwich 10° 14' 55", 5.
Altitudine sul mare m. 172,00.

Riassunto delle osservazioni meteoriche

da 1° Dicembre 1916 a 30 Novembre 1917

TEMPERATURA

		decadi	MEDIE decadiche	mensili		ESTREME minime	giorni		massime	giorni
1916	Dicembre	1.a	centigr. 6.4		centigr.	1.3	10	centigr.	10.4	1
„	„	2.a	„ 4.4	5.0	„	-0.8	20	„	**10.7**	**13**
„	„	3.a	„ 4.2		„	**-1.9**	**31**	„	9.5	27
1917	Gennaio	1.a	„ 2.3		„	-1.5	8	„	7.1	1
„	„	2.a	„ 2.4	1.2	„	-5.4	14	„	**9.0**	**16**
„	„	3.a	„ -1.2		„	**-6.8**	**30**	„	4.7	21
„	Febbraio	1.a	„ -0.7		„	-5.6	2	„	5.0	7
„	„	2.a	„ +0.4	1.4	„	**-7.1**	**16**	„	9.6	20
„	„	3.a	„ 4.6		„	0.0	24	„	**9.8**	**28**
„	Marzo	1.a	„ 4.0		„	**-1.0**	6	„	10.6	10
„	„	2.a	„ 7.5	6.4	„	0.6	17	„	15.3	19
„	„	3.a	„ 7.7		„	2.0	25	„	**17.6**	**31**
„	Aprile	1.a	„ 9.8		„	4.0	4	„	15.7	10
„	„	2.a	„ 11.0	11.2	„	**2.1**	**20**	„	18.0	13
„	„	3.a	„ 12.9		„	4.0	22	„	**21.4**	**30**
„	Maggio	1.a	„ 17.3		„	**11.6**	**9**	„	25.0	4
„	„	2.a	„ 20.5	18.8	„	13.6	11 e 17	„	28.0	14
„	„	3.a	„ 18.7		„	12.6	24	„	**28.6**	**26**
„	Giugno	1.a	„ 23.2		„	**13.0**	**2**	„	30.2	7
„	„	2.a	„ 22.8	23.2	„	15.7	12	„	29.6	9
„	„	3.a	„ 23.5		„	15.7	23	„	**32.0**	**29**
„	Luglio	1.a	„ 22.7		„	14.0	10	„	30.4	4
„	„	2.a	„ 24.0	23.9	„	**13.2**	**12**	„	**32.3**	**20**
„	„	3.a	„ 24.9		„	17.0	27	„	31.8	21
„	Agosto	1.a	„ 21.9		„	14.7	8	„	28.5	9
„	„	2.a	„ 24.1	23.3	„	15.8	11	„	**30.8**	**14**
„	„	3.a	„ 23.8		„	**13.4**	**30**	„	30.1	24
„	Settembre	1.a	„ 21.5		„	14.9	6	„	26.9	3 e 5
„	„	2.a	„ 20.8	21.4	„	13.7	**14**	„	**27.0**	**14**
„	„	3.a	„ 21.9		„	**15.7**	27	„	26.9	22
„	Ottobre	1.a	„ 16.4		„	8.4	9	„	**23.6**	**3 e 5**
„	„	2.a	„ 11.6	12.8	„	6.2	12	„	17.0	14
„	„	3.a	„ 10.5		„	**3.1**	**25**	„	17.1	22
„	Novembre	1.a	„ 8.4		„	3.6	9	„	**14.5**	**4**
„	„	2.a	„ 7.2	6.7	„	2.1	18	„	12.5	13
„	„	3.a	„ 4.5		„	**-1.8**	**24**	„	11.3	22

Inverno	1916–1917	„	2.5	„	-7.1	16 febbr. 1917	„	10.7	13 dic. 1916
Primavera	1917	„	12.9	„	-1.0	6 marzo „	„	28.6	26 mag. 1917
Estate	„	„	23.5	„	13.0	2 giugno „	„	32.3	20 luglio „
Autunno	„	„	13.6	„	-1.8	24 novem. „	„	27.0	14 sett. „
Anno meteor.	**1917**	„	**12.9**	„	**-7.1**	**16 febbr.** „	„	**32.3**	**20 luglio** „

PRESSIONE ATMOSFERICA RIDOTTA a O.°

		decadi	MEDIE decadiche	mensili	ESTREME minime	giorni	massime	giorni
1915	Dicembre	1.a	mm. 742.7		mm. 734.5	5	mm. 751.7	1
„	„	2.a	„ 735.8	742.3	„ **729.0**	**13**	„ 746.1	16
„	„	3.a	„ 748.3		„ 741.9	21	„ **756.4**	**28**
1917	Gennaio	1.a	„ 743.6		„ 731.1	9	„ 750.0	6
„	„	2.a	„ 737.6	„ 741.4	„ **730.9**	16	„ 751.7	20
„	„	3.a	„ 743.1		„ 734.7	29	„ **755.4**	**22**
„	Febbraio	1.a	„ 746.0		„ **737.7**	**1**	„ **757.5**	**9**
„	„	2.a	„ 749.7	„ 748.9	„ 743.6	12	„ 754.9	15
„	„	3.a	„ 751.0		„ 744.6	21	„ 756.1	24
„	Marzo	1.a	„ 739.6		„ **722.8**	**8**	„ 748.3	1
„	„	2.a	„ 746.5	„ 742.2	„ 731.2	20	„ **762.0**	**17**
„	„	3.a	„ 740.5		„ 731.0	21	„ 746.6	30
„	Aprile	1.a	„ 740.8		„ 736.7	2	„ 746.3	4
„	„	2.a	„ 742.4	„ 743.9	„ **735.3**	**15**	„ 748.6	19
„	„	3.a	„ 748.5		„ 744.2	21	„ **752.3**	**26**
„	Maggio	1.a	„ 748.8		„ 744.5	6	„ 753.5	2
„	„	2.a	„ 746.7	„ 748.0	„ 742.3	17	„ 751.3	13
„	„	3.a	„ 748.4		„ **741.7**	21	„ **754.1**	**25**
„	Giugno	1.a	„ 751.0		„ 747.2	8	„ 754.5	4
„	„	2.a	„ 749.0	„ 749.2	„ 746.4	19	„ **756.1**	**16**
„	„	3.a	„ 747.7		„ **743.8**	29	„ 752.2	25
„	Luglio	1.a	„ 745.4		„ **739.5**	9	„ 749.9	4
„	„	2.a	„ 749.6	„ 747.5	„ 744.8	20	„ **754.4**	**13**
„	„	3.a	„ 747.5		„ 741.1	31	„ 751.7	23
„	Agosto	1.a	„ 746.7		„ 741.7	10	„ 747.2	2
„	„	2.a	„ 747.2	„ 746.7	„ 743.4	15	„ **751.6**	**17**
„	„	3.a	„ 746.1		„ **740.4**	27	„ 749.9	25
„	Settembre	1.a	„ 749.4		„ 747.5	2 e 5	„ 751.7	8
„	„	2.a	„ 750.1	„ 750.4	„ **740.1**	12	„ **755.0**	**19**
„	„	3.a	„ 751.6		„ 749.7	24	„ 753.3	25
„	Ottobre	1.a	„ 745.5		„ 736.4	10	„ **754.4**	**1**
„	„	2.a	„ 745.8	„ 745.4	„ **732.3**	11	„ 754.3	16
„	„	3.a	„ 745.0		„ 735.4	24	„ 752.8	22
„	Novembre	1.a	„ 747.5		„ **734.5**	10	„ 753.8	3
„	„	2.a	„ 749.8	„ 749.7	„ 738.6	11	„ 759.2	18
„	„	3.a	„ 751.7		„ 737.2	24	„ **761.0**	**29**
Inverno	1916–1917		„	744.2	„ 729.0	13 dic. 1916	„ 757.5	9 febb. 1917
Primavera	1917		„	744.7	„ 722.8	8 marzo 1917	„ 762.0	17 marzo „
Estate	„		„	747.8	„ 739.5	9 luglio „	„ 756.1	16 giug. „
Autunno	„		„	748.5	„ 732.5	11 ottobre „	„ 761.0	29 nov. „
Anno meteor. 1917			„	**746.3**	„ **722.8**	8 marzo „	„ **762.0**	17 marzo „

			EVAPORAZIONE ALL'OMBRA MEDIE		TENSIONE del vapore acqueo MEDIE		UMIDITÀ relativa dell'aria MEDIE	
		decadi		decadiche	mensili	decadiche	mensili	decadiche	mensili
1916	Dicembre	1.a	mm. acqua	0. 6		mm. 6. 2		per cento 85	
„	„	2.a	„ „	0. 5	0. 4	„ 5. 6	5. 9	„ „ 85	87
„	„	3.a	„ „	0. 2		„ 5. 9		„ „ 91	
1917	Gennaio	1.a	„ „	0. 4		„ 4. 8		„ „ 85	
„	„	2.a	„ „	—	—	„ 4. 6	4. 3	„ „ 82	83
„	„	3.a	„ „	—		„ 3. 6		„ „ 83	
„	Febbraio	1.a	„ „	—		„ 3. 7		„ „ 80	
„	„	2.a	„ „	—	—	„ 4. 1	4. 0	„ „ 81	74
„	„	3.a	„ „	1. 3		„ 4. 1		„ „ 61	
„	Marzo	1.a	„ „	1. 0		„ 4. 4		„ „ 69	
„	„	2.a	„ „	1. 1	1. 1	„ 5. 4	5. 1	„ „ 64	66
„	„	3.a	„ „	1. 3		„ 5. 4		„ „ 65	
„	Aprile	1.a	„ „	1. 8		„ 5. 8		„ „ 58	
„	„	2.a	„ „	2. 1	2. 3	„ 6. 2	5. 8	„ „ 58	53
„	„	3.a	„ „	3. 0		„ 5. 5		„ „ 44	
„	Maggio	1.a	„ „	2. 3		„ 9. 8		„ „ 62	
„	„	2.a	„ „	2. 9	2. 6	„ 12. 0	11. 0	„ „ 62	63
„	„	3.a	„ „	2. 6		„ 11. 1		„ „ 65	
„	Giugno	1.a	„ „	4. 1		„ 12. 9		„ „ 54	
„	„	2.a	„ „	3. 9	4. 2	„ 11. 9	12. 0	„ „ 53	51
„	„	3.a	„ „	4. 6		„ 11. 3		„ „ 47	
„	Luglio	1.a				„ 13. 0		„ „ 60	
„	„	2.a				„ 13. 3	13. 0	„ „ 53	55
„	„	3.a				„ 12. 8		„ „ 52	
„	Agosto	1.a				„ 13. 0		„ „ 62	
„	„	2.a	*guasto l'Evaporintro*			„ 12. 8	12. 9	„ „ 52	57
„	„	3.a				„ 12. 8		„ „ 56	
„	Settembre	1.a				„ 11. 6		„ „ 56	
„	„	2.a				„ 13. 4	12. 4	„ „ 68	60
„	„	3.a				„ 12. 1		„ „ 57	
„	Ottobre	1.a	„ „	2. 6		„ 9. 7		„ „ 64	
„	„	2.a	„ „	1. 6	1. 9	„ 7. 8	8. 2	„ „ 72	69
„	„	3.a	„ „	1. 4		„ 7. 2		„ „ 72	
„	Novembre	1.a	„ „	0. 9		„ 6. 5		„ „ 74	
„	„	2.a	„ „	1· 2	1. 0	„ 5. 4	5. 6	„ „ 66	71
„	„	3.a	„ „	0. 9		„ 4. 8		„ „ 73	
Inverno 1919–1917			„ „		—	„	4. 7	„ „	81
Primavera 1917			„ „		2. 0	„	7. 3	„ „	61
Estate	„		„ „		—	„	12. 6	„ „	54
Autunno	„		„ „		—	„	8. 7	„ „	67
Anno meteor. 1917			„ „		—	„	**8. 3**	„ „	**66**

		NEBULOSITÀ MEDIE					PIOGGIA, NEVE FUSA e GRANDINE FUSA TOTALI				NEVE Altezze totali	
					decadiche	mensili	decadici	mensili	massimi	giorni	dec.	mensili
1916	1.a	decimi cielo		coperto	8.4		mm. 102.0		19.0	9	cm. —	
Dicembre	2.a	„	„	„	8.2	7.9	„ 73.6	184.0	23.9	20	„ 7.5	7.5
„	3.a	„	„	„	7.0		„ 8.4		**29.7**	**21**	„ —	
1917	1.a	„	„	„	5.9		„ 26.6		**21.3**	**9**	„ 10.5	
Gennaio	2.a	„	„	„	6.7	6.9	„ 48.6	86.2	16.8	15	„ 12.7	43.7
„	3.a	„	„	„	8.0		„ 11.0		10.8	25	„ 20.5	
Febbraio	1.a	„	„	„	6.2		„ 3.8		**3.0**	**6**	„ 6.1	
„	2.a	„	„	„	3.9	3.8	„ 0.5	4.3	0.5	12	„ 0.5	6.6
„	3.a	„	„	„	1.4		„ 0.0		0.0	—	„ —	
Marzo	1.a	„	„	„	6.0		„ 33.5		**20.3**	**7**	„ 1.0	
„	2.a	„	„	„	5.8	5.9	„ 38.8	90.3	18.5	12	„ —	1.0
„	3.a	„	„	„	6.0		„ 18.0		8.8	24	„ —	
Aprile	1.a	„	„	„	5.9		„ 26.0		9.3	5	„ —	
„	2.a	„	„	„	5.4	4.6	„ 16.7	42.7	**11.3**	**4**	„ —	—
„	3.a	„	„	„	2.7		„ 0.0		—	—	„ —	
Maggio	1.a	„	„	„	5.8		„ 17.7		7.7	7	„ —	
„	2.a	„	„	„	6.2	5.9	„ 49.6	112.4	15.5	17	„ —	—
„	3.a	„	„	„	5.6		„ 45.1		**25.1**	**30**	„ —	
Giugno	1.a	„	„	„	2.4		„ 0.1		0.1	9	„ —	
„	2.a	„	„	„	5.1	3.5	„ 13.0	14.1	**5.8**	**12**	„ —	—
„	3.a	„	„	„	3.1		„ 1.0		1.0	21	„ —	
Luglio	1.a	„	„	„	4.1		„ 67.8		**35.0**	**9**	„ —	
„	2.a	„	„	„	2.1	3.2	„ 7.0	103.3	7.0	11	„ —	—
„	3.a	„	„	„	3.4		„ 28.5		19.0	31	„ —	
Agosto	1.a	„	„	„	2.9		„ 58.6		**52.8**	**1**	„	
„	2.a	„	„	„	1.4	2.1	„ goccie	63.9	goccie	16	„ —	—
„	3.a	„	„	„	2.1		„ 5.3		5.3	29	„ —	
Settembre	1.a	„	„	„	2.8		„ 19.6		19.6	7	„ —	
„	2.a	„	„	„	2.7	2.2	„ 42.2	61.8	**42.2**	**13**	„ —	—
„	3.a	„	„	„	1.0		„ —		—	—	„ —	
Ottobre	1.a	„	„	„	3.4		„ 6.3		5.8	6	„ —	
„	2.a	„	„	„	6.6	4.9	„ 61.1	142.0	22.5	11	„ —	—
„	3.a	„	„	„	4.8		„ 74.6		**27.7**	**24**	„ —	
Novembre	1.a	„	„	„	3.6		„ 14.0		**13.0**	**8**	„ —	
„	2.a	„	„	„	3.9	4.2	„ 0.4	15.0	0.4	13	„ —	—
„	3.a	„	„	„	4.9		„ 0.6		0.6	26	„ —	
Inverno 1916–1917		„	„			6.2	„		274.5	29.7	21 dic. 1916	57.8
Primavera 1917		„	„			5.5	„		245.4	25.1	30 mag. 1917	1.0
Estate	„	„	„			2.9	„		281.3	52.8	1 agos. „	—
Autunno	„	„	„			3.8	„		218.8	42.2	13 sett. „	—
Anno meteor. 1917		„	„			**4.6**	„		**1019.6**	**52.8**	**1 agosto** „	**58.8**

FREQUENZA RELATIVA DEI VENTI E DELLE CALME

VELOCITÀ DEL VENTO MEDIE

	decadi	N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	calme	vento forte	decadiche	mensili
		volte										Km. ora	
1916	1.a	2	7	1	3	—	—	1	1	15	3	3.6	
Dicembre	2.a	1	8	1	3	1	1	—	1	14	1	2.8	2.3
„	3.a	—	3	—	5	—	1	—	—	24	—	0.4	
1917	1.a	—	3	—	2	—	—	—	1	24	—	1.0	
Gennaio	2.a	—	7	1	—	—	1	1	3	17	—	1.4	1.1
„	3.a	—	1	—	2	—	2	—	1	27	—	0.8	
Febbraio	1.a	—	3	1	1	—	1	—	3	21	—	1.7	
„	2.a	—	1	—	2	—	2	—	—	25	—	0.9	1.5
„	3.a	3	2	—	2	1	4	—	—	12	—	0.8	
Marzo	1.a	—	4	1	8	1	1	1	—	14	2	3.0	
„	2.a	—	3	—	4	1	2	—	1	19	—	2.9	2.4
„	3.a	1	10	1	8	—	4	1	2	6	2	1.3	
Aprile	1.a	1	7	—	6	—	3	3	—	10	3	4.5	
„	2.a	2	4	1	11	—	3	—	1	8	2	2.7	3.5
„	3.a	1	2	—	9	1	5	—	—	12	1	3.2	
Maggio	1.a	—	1	1	9	2	1	—	—	16	—	3.5	
„	2.a	1	3	2	11	—	1	—	—	12	—	3.8	4.0
„	3.a	2	8	—	8	—	3	—	1	11	3	4.8	
Giugno	1.a	1	2	1	6	3	6	1	—	10	—	3.1	
„	2.a	3	8	—	7	3	3	1	1	4	—	2.6	2.8
„	3.a	—	8	1	7	1	4	1	2	6	—	2.8	
Luglio	1.a	1	6	1	2	—	—	—	—	20	1	3.9	
„	2.a	1	1	—	6	—	—	—	—	22	—	1.9	3.4
„	3.a	1	9	—	5	2	1	—	—	15	—	4.4	
Agosto	1.a	2	7	—	3	—	3	—	—	15	—	2.0	
„	2.a	2	7	—	4	—	2	1	1	13	—	1.3	1.6
„	3.a	3	6	3	2	—	6	—	1	12	—	1.5	
Settembre	1.a	—	3	—	3	—	2	—	—	22	—	1.7	
„	2.a	—	2	1	1	—	3	2	—	21	—	0.6	0.9
„	3.a	—	4	—	3	—	1	—	—	22	—	0.3	
Ottobre	1.a	1	3	—	7	1	4	—	1	13	—	2.0	
„	2.a	—	11	—	5	—	2	—	2	10	—	2.3	1.9
„	3.a	2	11	1	2	—	2	—	2	13	1	1.4	
Novembre	1.a	2	7	—	3	—	3	1	—	14	—	1.9	
„	2.a	3	3	—	2	—	1	—	—	21	—	1.8	1.8
„	2.a	2	4	1	4	1	—	1	2	15	—	1.7	
Inverno 1916–17		6	35	4	20	2	12	2	10	179	4		1.6
Primavera 1917		8	42	6	74	5	23	5	5	108	13		3.3
Estate		14	54	6	42	9	25	4	5	117	1		2.6
Autunno		10	48	3	30	2	18	4	7	151	2		1.5
Anno met. 1917		**38**	**179**	**19**	**166**	**18**	**78**	**15**	**27**	**555**	**20**		**3.0**

NUMERO DEI GIORNI

con:

		giorni	nebbia forte	brina	gelo	pioggia	pioggia e neve	neve	pioggia e grand.°	tempor.	cielo cop.°	sereno	misto
1916 Dicembre	1.a	„	3	—	—	8	—	—	—	—	6	—	4
„ „	2.a	„	4	—	1	6	1	—	—	1	6	—	4
„ „	3.a	„	7	—	2	2	—	—	—	—	4	—	7
1917 Gennaio	1.a	„	5	1	1	—	1	1	—	—	2	3	5
„ „	2.a	„	2	—	4	1	3	2	—	—	6	2	2
„ „	3.a	„	4	—	8	—	—	2	—	—	6	—	5
„ Febbraio	1.a	„	1	1	7	—	—	2	—	—	4	2	4
„ „	2.a	„	6	6	6	—	—	1	—	—	—	3	7
„ „	3.a	„	—	1	—	—	—	—	—	—	—	5	3
„ Marzo	1.a	„	2	—	—	2	1	1	—	—	4	2	4
„ „	2.a	„	2	—	—	4	—	—	—	2	3	2	5
„ „	3.a	„	—	—	—	4	—	—	—	1	2	—	9
„ Aprile	1.a	„	—	—	—	6	—	—	—	2	4	3	3
„ „	2.a	„	—	—	—	3	—	—	1	2	4	2	4
„ „	3.a	„	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	7
„ Maggio	1.a	„	—	—	—	2	—	—	—	2	4	2	4
„ „	2.a	„	—	—	—	5	—	—	—	3	4	1	5
„ „	3.a	„	—	—	—	4	—	—	—	1	4	4	3
„ Giugno	1.a	„	—	—	—	—	—	—	—	2	—	7	3
„ „	2.a	„	—	—	—	4	—	—	—	2	2	3	5
„ „	3.a	„	—	—	—	1	—	—	—	1	—	3	7
„ Luglio	1.a	„	—	—	—	4	—	—	2	5	—	2	8
„ „	2.a	„	—	—	—	1	—	—	—	2	—	7	3
„ „	3.a	„	—	—	—	3	—	—	—	3	1	6	4
„ Agosto	1.a	„	—	—	—	2	—	—	—	2	—	3	7
„ „	2.a	„	—	—	—	—	—	—	—	1	—	8	2
„ „	3.a	„	—	—	—	1	—	—	—	—	—	7	4
„ Settembre	1.a	„	—	—	—	1	—	—	—	1	2	7	1
„ „	2.a	„	—	—	—	1	—	—	—	1	—	5	5
„ „	3.a	„	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9	1
„ Ottobre	1.a	„	—	—	—	2	—	—	—	2	1	4	5
„ „	2.a	„	—	—	—	6	—	—	—	1	5	2	3
„ „	3.a	„	—	—	—	4	—	—	—	—	1	3	7
„ Novembre	1.a	„	—	—	—	2	—	—	—	—	2	5	3
„ „	2.a	„	—	—	—	1	—	—	—	—	2	5	3
„ „	3.a	„	2	3	2	1	—	—	—	—	1	1	8
Inverno 1916–17		„	32	9	29	17	5	8	—	1	34	15	41
Primavera 1917		„	4	—	—	30	1	1	1	13	29	19	44
Estate „		„	—	—	—	16	—	—	2	18	3	46	43
Autunno „		„	2	3	2	18	—	—	—	5	14	41	36
Anno meteor. 1917		„	**38**	**12**	**31**	**81**	**6**	**9**	**3**	**37**	**80**	**121**	**164**

NOTIZIE DELLA CAMPAGNA

ANNO METEORICO 1917

(da 1° dicembre 1916 a 30 novembre 1917).

Dicembre 1916. — Il perdurare del maltempo, prolungatesi quasi ininterrottamente, dal settembre, ha reso addirittura impossibile, per certe località la semina del frumento.

Già la mancanza di braccia, a sopperire alla quale il ministero della Guerra troppo tardi si risolse a concedere le licenze per le semine, aveva reso grave il problema del raccolto 1917; ora anche le pioggie continuate l'hanno resa impossibile.

Anche rimettendo la semina a più tardi, o dando al terreno il marzuolo, il raccolto in ogni modo non potrà mai raggiungere, sia per quantità che per qualità, quello degli altri anni.

La piena del Mella raggiunse il massimo alle 22 del giorno 13 e portò danni in special modo al ponte di Collebeato.

Gennaio 1917. — I seminati d'autunno, salvo qualche danno locale per eccessive pioggie e leggiere inondazioni, presentano in generale un buon germoglio.

La neve ed i freddi, ne arrestarono il risveglio vegetativo, e così si spera che tali condizioni riesciranno favorevoli.

Non si nutre però buona fiducia sullo sfruttamento delle marcite, perchè il futuro prodotto delle erbe pare alquanto compromesso dalle condizioni meteoriche.

Febbraio 1917. — Le ripetute nevicate della prima decade, resero impossibile la semina del marzuolo su tutta quella maggior superficie che con una stagione più favorevole, si sarebbe potuta destinare a tale coltivazione. Nella seconda e specie nella terza decade si procedette alla lavorazione del terreno per la semina non solo del marzuolo ma anche del rosso gentile.

Data la stagione abbastanza critica, il primo taglio delle marcite si inizierà, tempo permettendo, nelle prime settimane di marzo.

Certo è che a rendere ancor più difficile la situazione concorre la mancanza di mano d'opera, alla quale però il Ministero della Guerra, con circolare recente vi pone riparo, accordando opportune licenze ai contadini.

Marzo 1917. — Mentre si sperava in una stagione favorevole allo sviluppo delle erbe, la temperatura continua a mantenersi bassa, costringendo gli agricoltori a tagliare le erbe immature, e quelle mezzo bruciate della marcita di scarso rendimento.

Intanto anche le pioggerelle intermittenti impediscono e disturbano i lavori, e le semine del marzuolo.

I mandorli sono in fiore, e le altre piante cominciano a germogliare. Si potano e si legano le viti.

Negli orti continuano le semine disturbate dall'inclemenza del tempo.

Aprile 1917. — Il tempo rimessosi al bello, specie nell'ultima decade del mese, e la temperatura in aumento, hanno favorito lo sviluppo sì delle erbe, che del frumento.

Intanto si procede alacremente alla semina del granoturco.

A giorni si metterà in incubazione il seme bachi, quantunque i freddi persistenti delle decadi precedenti, hanno fatto ritardare il germoglio dei gelsi.

Anche le piante da frutta sono in fioritura e la vegetazione della vite si presenta sotto buoni auspici, si spera quindi bene, purchè il tempo volga favorevole.

Il primo taglio delle erbe da foraggio, riescì di scarsa produzione e di cattivo rendimento.

In quanto poi ai lavori di coltura in genere il ritardo della stagione à permesso di portarli a compimento, malgrado la mancanza di mano d'opera.

Maggio 1917. — Il I. taglio dei foraggi ormai terminato non fu troppo rinumerativo, si spera che il II. taglio, grazie alle pioggie abbondanti, lo sarà di più.

I granoni sono rincalzati e si presentono belli, come pure belli sono i frumenti, e le plaghe, non tocche dalla grandine, ne prevedono raccolto abbondante.

L'uva è in fiuritura e in genere pare immune da malattie.

I bachi saliti ormai al bosco promettono bene.

Giugno 1917. — Nel raccolto del frumento si sono superate un po' le quantità previste, però il prodotto è al disotto del normale.

Splendido invece riuscì il taglio del maggengo, che superò in quantità e qualità le più rosee previsioni. In certe regioni però non si fece in tempo ad essicarlo bene, e in certe altre della Bassa soffrì per le grandinate.

Luglio 1917. — Anche il rincalzo del granoturco è ultimato. Si incominciano i trapianti nelle ortaglie e sui ronchi. Nei frutteti la raccolta delle pesche fu buona.

Agosto 1917. — In generale il granoturco è in ritardo di maturazione. Si lavora alacremente a preparare il terreno per le colture autunno vernine. Abbastanza buono il raccolto delle patate e del pomidoro.

Settembre 1917. — Il taglio dei prati è riuscito abbastanza buono. La vendemmia ha dato risultati se non ottimi in generale buoni, sia per qualità che per quantità salvo già s'intende nelle plaghe colpite dalle grandinate e dal vento.

Ottobre 1917. — Le giornate di calore favoriscono la maturazione del granoturco e dappertutto fu possibile la essicazione naturale. Anche nelle plaghe dove il grano era atterrato, il bel tempo contribuì a rendere meno rilevante il danno.

Furono utilizzati con ogni cura gli ultimi tagli delle erbe e dei pascoli, con risparmi del foraggio ricoverato.

Attivissimo proseguì il lavoro del terreno per la preparazione delle semine, anzi del frumento se ne è già seminato circa la metà.

Novembre 1917. — La temperatura della prima decade permise ancora il foraggio verde alle bergamine.

Si dispongono i prati a marcita, e si erpicano quelli stabili.

OSSERVATORIO DI DESENZANO

DIRETTO DAL SIGNOR

Prof. G. VISCHIONI

Posizione geografica:

Latitudine sett. 45° 28'.
Longitudine occ. da Roma 1° 57'.
Altezza sul livello del mare m. 106, 37.

Note del R. Osservatorio Meteorologico di Desenzano

da 1° Dicembre 1916 a 30 Novembre 1917

PRESSIONE BAROMETRICA RIDOTTA a 0°

	Decadi		MEDIA decadica	MEDIA mensile	ASSOLUTA minima	nel dì	ASSOLUTA massima	nel dì
1916 Dicembre	1.a	mm.	48. 3		mm. 39. 3	10	mm. 58. 1	1
„ „	2.a	„	41. 8	48. 0	„ 35. 0	19	„ 49. 8	16
„ „	3.a	„	53. 8		„ 47. 4	21	„ 61. 4	29
1917 Gennaio	1.a	„	49. 8		„ 37. 8	9	„ 56. 0	6
„ „	2.a	„	43. 5	47. 5	„ 37. 9	17	„ 57. 6	20
„ „	3.a	„	49. 3		„ 40. 6	21	„ 60. 8	22
„ Febbraio	1.a	„	51. 8		„ 43. 0	1	„ 62. 2	9
„ „	2.a	„	56. 0	54. 8	„ 49. 0	12	„ 61. 8	15
„ „	3.a	„	56. 7		„ 51. 1	2	„ 61. 2	24
„ Marzo	1.a	„	45. 6		„ 28. 4	8	„ 54. 1	1
„ „	2.a	„	52. 4	48. 0	„ 38. 1	20	„ 62. 2	17
„ „	3.a	„	46. 1		„ 36. 2	21	„ 51. 9	30
„ Aprile	1.a	„	46. 5		„ 43. 4	2	„ 52. 0	5
„ „	2.a	„	48. 2	49. 6	„ 41. 8	16	„ 53. 6	11
„ „	3.a	„	54. 0		„ 48. 7	21	„ 57. 8	26 – 27
„ Maggio	1.a	„	54. 3		„ 50. 0	6	„ 58. 7	2
„ „	2.a	„	52. 4	53. 5	„ 47. 6	20	„ 57. 0	2
„ „	3.a	„	53. 7		„ 46. 8	21	„ 59. 4	25
„ Giugno	1.a	„	56. 3		„ 51. 9	8	„ 59. 7	2
„ „	2.a	„	54. 4	54. 6	„ 51. 7	19	„ 58. 5	17
„ „	3.a	„	53. 0		„ 49. 3	30	„ 56. 9	25
„ Luglio	1.a	„	50. 7		„ 45. 2	9	„ 55. 1	8
„ „	2.a	„	54. 8	52. 9	„ 51. 8	11 – 20	„ 58. 7	13
„ „	3.a	„	53. 3		„ 47. 3	31	„ 58. 3	28
„ Agosto	1.a	„	49. 7		„ 47. 4	7	„ 54. 2	8
„ „	2.a	„	52. 4	51. 1	„ 47. 3	14	„ 56. 6	18
„ „	3.a	„	51. 2		„ 44. 9	29	„ 55. 5	23
„ Settembre	1.a	„	54. 4		„ 51. 9	2	„ 56. 9	9
„ „	2.a	„	55. 3	55. 4	„ 46. 9	13	„ 59. 6	16
„ „	3.a	„	56. 6		„ 54. 3	21	„ 58. 2	26
„ Ottobre	1.a	„	51. 0		„ 42. 3	2 – 3	„ 61. 1	1
„ „	2.a	„	50. 8	50. 7	„ 37. 6	11	„ 58. 9	16
„ „	3.a	„	50. 3		„ 40. 5	24	„ 58. 2	22
„ Novembre	1.a	„	53. 3		„ 40. 4	10	„ 59. 1	2
„ „	2.a	„	55. 3	55. 3	„ 43. 1	11	„ 64. 3	18
„ „	3.a	„	57. 2		„ 46. 7	26	„ 64. 7	30

Inverno 1916–17	„	50. 1
Primavera 1917	„	50. 4
Estate „	„	52. 9
Autunno „	„	53. 8
Media annua	„	**51. 8**

TEMPERATURA

	Decadi	MEDIA	decadica	mensile	ASSOLUTA	minima	nel dì		massima	nel dì
1916 Dicembre	1.a	centigr.	7. 1		centigr.	2. 8	10	centigr.	10. 4	3
„ „	2.a	„	5. 5	5. 9	„	1. 0	17	„	10. 5	13
„ „	3.a	„	5. 3		„	0. 0	21	„	10. 0	27 – 31
1917 Gennaio	1.a	„	4. 5		„	–0. 7	3	„	9. 0	5
„ „	2.a	„	4. 1	2. 6	„	–3. 2	14	„	9. 1	20
„ „	3.a	„	–0. 7		„	–6. 8	5	„	5. 0	21
„ Febbraio	1.a	„	0. 9		„	–3. 4	1 – 2	„	6. 2	7 – 8
„ „	2.a	„	2. 9	3. 3	„	–4. 1	15	„	9. 6	20
„ „	3.a	„	6. 0		„	2. 0	23	„	10. 6	26
„ Marzo	1.a	„	4. 4		„	–1. 0	6	„	9. 7	10
„ „	2.a	„	7. 5	6. 6	„	–0. 2	17	„	15. 0	19
„ „	3.a	„	7. 8		„	2. 8	25	„	15. 7	31
„ Aprile	1.a	„	9. 2		„	4. 0	9	„	15. 3	2
„ „	2.a	„	10. 4	10. 7	„	4. 0	18 – 20	„	16. 0	12
„ „	3.a	„	12. 5		„	5. 8	24	„	20. 5	30
„ Maggio	1.a	„	16. 3		„	11. 6	9	„	22. 3	4
„ „	2.a	„	19. 0	17. 8	„	13. 0	16	„	26. 7	13
„ „	3.a	„	18. 1		„	10. 6	31	„	28. 5	26
„ Giugno	1.a	„	22. 5		„	14. 1	1	„	32. 4	7
„ „	2.a	„	22. 8	22. 9	„	12. 0	12	„	31. 1	19
„ „	3.a	„	23. 3		„	15. 0	25	„	32. 0	28
„ Luglio	1.a	„	22. 2		„	13. 7	10	„	30. 0	7
„ „	2.a	„	23. 9	23. 5	„	15. 2	12	„	31. 2	20
„ „	3.a	„	24. 4		„	16. 2	31	„	32. 2	28
„ Agosto	1.a	„	21. 7		„	15. 5	2	„	29. 0	8
„ „	2.a	„	21. 2	22. 1	„	14. 8	20	„	29. 2	14
„ „	3.a	„	23. 3		„	16. 1	30	„	30. 5	25
„ Settembre	1.a	„	21. 3		„	16. 0	9	„	27. 2	1
„ „	2.a	„	20. 7	21. 2	„	11. 8	16	„	27. 0	20
„ „	3.a	„	21. 7		„	15. 4	22	„	26. 5	21 – 22
„ Ottobre	1.a	„	16. 8		„	8. 6	9	„	24. 0	3
„ „	2.a	„	12. 4	13. 5	„	8. 0	12	„	17. 1	19
„ „	3.a	„	11. 3		„	5. 9	26	„	18. 0	21
„ Novembre	1.a	„	10. 0		„	5. 8	8	„	14. 2	3 – 5
„ „	2.a	„	8. 5	8. 1	„	3. 7	20	„	14. 5	14
„ „	3.a	„	5. 8							

Inverno 1916–17	„	3. 9
Primavera 1917	„	11. 7
Estate „	„	22. 8
Autunno „	„	15. 3
Media annua	„	**13. 2**

	Decadi		NEBULOSITÀ MEDIA					TENSIONE del vapore acqueo MEDIA		UMIDITÀ relativa dell'aria MEDIA		
						decadic.	men.		decadica	mensile	decadica	mens.
1916	Dicembre	1.a	decimi	cielo	coperto	9.4		mm.	6.6		per % 86	
„	„	2.a	„	„	„	8.0	8.6	„	5.6	6.0	„ 83	84
„	„	3.a	„	„	„	8.3		„	5.8		„ 83	
1917	Gennaio	1.a	„	„	„	7.2		„	4.9		„ 83	
„	„	2.a	„	„	„	6.9	7.3	„	4.7	4.4	„ 74	78
„	„	3.a	„	„	„	7.7		„	3.5		„ 78	
„	Febbraio	1.a	„	„	„	6.2		„	4.1		„ 81	
„	„	2.a	„	„	„	3.8	4.5	„	4.3	4.3	„ 74	73
„	„	3.a	„	„	„	3.6		„	4.5		„ 63	
„	Marzo	1.a	„	„	„	6.3		„	4.7		„ 71	
„	„	2.a	„	„	„	5.5	6.4	„	5.3	5.2	„ 63	69
„	„	3.a	„	„	„	7.3		„	5.6		„ 73	
„	Aprile	1.a	„	„	„	6.9		„	6.3		„ 70	
„	„	2.a	„	„	„	6.1	5.6	„	6.5	6.2	„ 65	61
„	„	3.a	„	„	„	3.8		„	5.8		„ 47	
„	Maggio	1.a	„	„	„	6.9		„	10.3		„ 70	
„	„	2.a	„	„	„	6.5	6.4	„	12.1	11.2	„ 72	71
„	„	3.a	„	„	„	5.7		„	11.2		„ 71	
„	Giugno	1.a	„	„	„	2.7		„	12.5		„ 61	
„	„	2.a	„	„	„	5.0	3.6	„	12.0	12.1	„ 58	58
„	„	3.a	„	„	„	3.2		„	11.7		„ 55	
„	Luglio	1.a	„	„	„	6.4		„	13.5		„ 67	
„	„	2.a	„	„	„	2.3	4.4	„	13.6	13.6	„ 58	62
„	„	3.a	„	„	„	4.4		„	13.8		„ 60	
„	Agosto	1.a	„	„	„	4.0		„	13.2		„ 67	
„	„	2.a	„	„	„	3.0	3.3	„	13.8	13.5	„ 73	67
„	„	3.a	„	„	„	2.8		„	13.6		„ 61	
„	Settembre	1.a	„	„	„	4.1		„	12.6		„ 64	
„	„	2.a	„	„	„	4.6	3.7	„	13.3	12.7	„ 69	64
„	„	3.a	„	„	„	2.3		„	12.2		„ 59	
„	Ottobre	1.a	„	„	„	9.5		„	10.0		„ 66	
„	„	2.a	„	„	„	6.4	6.9	„	7.8	8.3	„ 75	69
„	„	3.a	„	„	„	4.9		„	7.0		„ 66	
„	Novembre	1.a	„	„	„	4.8		„	6.6		„ 71	
„	„	2.a	„	„	„	4.4	4.9	„	5.5	5.7	„ 63	67
„	„	3.a	„	„	„	5.4		„	4.9		„ 68	
Inverno 1916–17			„	„	„	6.8		„	4.9		„ 78	
Primavera 1917			„	„	„	6.1		„	7.5		„ 67	
Estate	„		„	„	„	3.8		„	13.1		„ 62	
Atunno	„		„	„	„	5.2		„	8.9		„ 67	
Media annua			„	„	„	**5.5**		„	**8.6**		„ **68**	

PIOGGIA, NEVE FUSA E GRANDINE FUSA

TOTALI

					decadici	mensili		massimi	nel di
1916 Dicembre	Decade	1.a	in	millimetri	90. 4		mm. tri	23. 7	10
„ „	„	2.a	„	„	69. 3	176. 6	„	22. 9	12
„ „	„	3.a	„	„	16. 9		„	8. 9	22
1917 Gennaio	„	1.a	„	„	25. 0		„	25. 0	9
„ „	„	2.a	„	„	44. 5	73. 5	„	26. 8	16
„ „	„	3.a	„	„	4. 0		„	4. 0	25
„ Febbraio	„	1.a	„	„	—		„	—	—
„ „	„	2.a	„	„	—	—	„	—	—
„ „	„	3.a	„	„	—		„	—	—
„ Marzo	„	1.a	„	„	21. 0		„	7. 8	5
„ „	„	2.a	„	„	13. 2	34. 2	„	6. 7	15
„ „	„	3.a	„	„	—		„	—	—
„ Aprile	„	1.a	„	„	38. 0		„	14. 5	9
„ „	„	2.a	„	„	2. 3	40. 3	„	1. 6	14
„ „	„	3.a	„	„	—		„	—	—
„ Maggio	„	1.a	„	„	11. 7		„	6. 6	3
„ „	„	2.a	„	„	37. 5	155. 9	„	20. 5	16
„ „	„	3.a	„	„	106. 7		„	62. 6	30
„ Giugno	„	1.a	„	„	—		„	—	—
„ „	„	2.a	„	„	—	9. 6	„	—	—
„ „	„	3.a	„	„	9. 6		„	9. 6	25
„ Luglio	„	1.a	„	„	46. 5		„	16. 1	5
„ „	„	2.a	„	„	—	58. 6	„	—	—
„ „	„	3.a	„	„	12. 1		„	5. 8	31
„ Agosto	„	1.a	„	„	75. 2		„	44. 7	2
„ „	„	2.a	„	„	—	83. 5	„	—	—
„ „	„	3.a	„	„	8. 3		„	8. 3	29
„ Settembre	„	1.a	„	„	4. 2		„	4. 2	7
„ „	„	2.a	„	„	—	4. 2	„	—	—
„ „	„	3.a	„	„	—		„	—	—
„ Ottobre	„	1.a	„	„	7. 7		„	7. 7	6
„ „	„	2.a	„	„	66. 2	147. 1	„	21. 0	20
„ „	„	3.a	„	„	73. 2		„	24. 7	29
„ Novembre	„	1.a	„	„	9. 9		„	6. 3	7
„ „	„	2.a	„	„	4. 7	15. 1	„	4. 7	13
„ „	„	3.a	„	„	0. 5		„	0. 5	26

Totale millimetri . . . . . 798. 6.

FREQUENZA RELATIVA DEI VENTI

Decadi				N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	Predominante
1916 Dicembre	1.a	volte		1	6	3	8	2	5	3	2	SE
" "	2.a	"		—	7	1	8	1	8	3	6	SO
" "	3.a	"		1	5	4	4	4	12	3	—	SO
1917 Gennaio	1.a	"		—	3	5	4	13	4	1	—	S
" "	2.a	"		4	4	6	7	2	6	—	1	SE
" "	3.a	"		—	—	—	13	14	5	—	1	S
" Febbraio	1.a	"		1	1	1	7	8	10	2	—	SO
" "	2.a	"		—	—	1	15	4	5	2	3	SE
" "	3.a	"		4	2	5	9	—	1	—	3	SE
" Marzo	1.a	"		2	10	2	5	1	3	—	7	NE
" "	2.a	"		—	5	2	9	3	3	—	7	SE
" "	3.a	"		3	7	5	8	3	6	—	1	SE
" Aprile	1.a	"		2	12	3	2	1	3	2	5	NE
" "	2.a	"		3	2	4	11	3	1	1	5	SE
" "	3.a	"		2	—	3	5	2	4	3	11	NO
" Maggio	1.a	"		2	10	6	2	3	2	4	1	NE
" "	2.a	"		7	10	1	3	2	3	—	4	NE
" "	3.a	"		6	7	1	10	—	3	2	3	SE
" Giugno	1.a	"		4	2	1	2	4	9	4	4	SO
" "	2.a	"		1	7	3	5	1	4	3	6	NE
" "	3.a	"		—	11	6	2	4	6	1	—	NE
" Luglio	1.a	"		—	6	1	10	3	8	2	—	SE
" "	2.a	"		—	8	2	5	4	8	3	—	NE-SO
" "	3.a	"		1	25	—	—	1	2	1	1	NE
" Agosto	1.a	"		2	8	1	—	5	8	—	6	NE-SO
" "	2.a	"		3	3	5	1	1	3	4	9	NO
" "	3.a	"		2	2	2	5	5	8	4	3	SO
" Settembre	1.a	"		1	7	1	3	—	3	5	10	NO
" "	2.a	"		3	13	1	2	—	3	3	5	NE
" "	3.a	"		9	13	—	2	2	1	1	2	NE
" Ottobre	1.a	"		1	10	2	3	1	9	1	3	NE
" "	2.a	"		4	11	1	2	—	3	2	7	NE
" "	3.a	"		6	12	1	3	—	4	4	3	NE
" Novembre	1.a	"		1	18	1	4	1	4	1	—	NE
" "	2.a	"		2	7	—	—	—	5	9	7	O
" "	3.a	"		1	3	2	3	4	9	4	4	SO

NUMERO DEI GIORNI

con

		Decadi		cielo sereno	cielo misto	cielo coperto	pioggia	neve	grandine	temporale	vento forte	brina	nebbia
1916	Dicembre	1.a	giorni	—	1	9	9	—	—	—	—	—	1
„	„	2.a	„	—	5	5	6	—	—	—	—	—	2
„	„	3.a	„	—	5	6	3	—	—	—	—	—	7
1917	Gennaio	1.a	„	1	4	5	2	—	—	—	—	2	6
„	„	2.a	„	—	6	4	4	1	—	—	—	—	1
„	„	3.a	„	—	5	6	—	2	—	—	—	+	—
„	Febbraio	1.a	„	1	6	3	—	1	—	—	—	—	3
„	„	2.a	„	4	6	—	—	1	—	—	—	—	7
„	„	3.a	„	—	7	1	—	—	—	—	—	—	6
„	Marzo	1.a	„	1	6	3	3	—	—	—	1	—	3
„	„	2.a	„	2	4	4	2	—	—	1	1	—	—
„	„	3.a	„	—	8	3	—	—	—	—	—	—	—
„	Aprile	1.a	„	—	6	4	7	—	—	—	—	—	—
„	„	2.a	„	1	6		2	1	—	1	—	—	—
„	„	3.a	„	2	8	—	—	—	—	—	—	—	—
„	Maggio	1.a	„	—	5	5	3	—	—	1	—	—	3
„	„	2.a	„	1	6	3	4	—	1	1	—	—	1
„	„	3.a	„	3	3	5	4	—	1	3	—	—	—
„	Giugno	1.a	„	3	7	—	—	—	—	2	—	—	—
„	„	2.a	„	2	7	1	—	—	—	—	—	—	—
„	„	3.a	„	2	8	1	1	—	—	—	—	—	—
„	Luglio	1.a	„	—	9	1	5	—	—	2	—	—	—
„	„	2.a	„	3	7	—	—	—	—	—	—	—	—
„	„	3.a	„	2	9	—	3	—	—	3	—	—	—
„	Agosto	1.a	„	1	8	1	4	—	—	1	—	—	—
„	„	2.a	„	6	4	—	—	—	—	—	—	—	—
„	„	3.a	„	2	9	—	1	—	—	1	—	—	—
„	Settembre	1.a	„	1	8	1	1	—	—	—	—	—	—
„	„	2.a	„	—	10	—	—	—	—	1	1	—	—
„	„	3.a	„	4	6	—	—	—	—	—	—	—	—
„	Ottobre	1.a	„	1	8	1	1	—	—	1	—	—	4
„	„	2.a	„	2	6	2	7	—	—	2	—	—	—
„	„	3.a	„	2	7	2	4	—	—	—	1	—	—
„	Novembre	1.a	„	4	3	3	2	—	—	—	—	—	—
„	„	2.a	„	3	5	2	1	—	—	—	—	3	—
„	„	3.a	„	2	6	2	1	—	—	—	—	7	5

CENNI METEORICI E IDROMETRICI

Dal presente prospetto risulta che :

La media annua della pressione barometrica fu di mm. 751, 8 pochissimo diverso da quello dell'anno precedente che risultò di mm. 751, 7.

La più alta pressione si ebbe il 30 novembre 1917 con mm. 764, 7 ; la più bassa il 19 dicembre 1916 con mm. 735, 0.

La media annua della temperatura fu di C. 13^0, 2 – leggermente superiore a quella dell' anno precedente (13^0, 0).

La temperatura massima assoluta si verificò il 7 giugno 1917 con 32^0, 4 ; la temperatura minima assoluta il 5 gennaio 1917 con -6^0, 8 ; temperature inferiori a zero si riscontrarono anche in febbraio.

La quantità totale di pioggia raggiunse l' altezza di mm. 798, 6 alquanto inferiore a quella dell'anno precedente che risultò di mm. 1035, 0.

La massima quantità di pioggia cadde il giorno 30 maggio, raggiungendo l' altezza di mm. 62, 6.

I mesi più piovosi furono dicembre 1916, maggio e ottobbre 1917 ; il mese meno piovoso fu febbraio con mm. 0.

In quest' anno si ebbero 80 giorni di pioggia, 6 con neve, 2 con grandine.

L' umidità relativa raggiunse la media annua di 68.

* * *

Il livello massimo lacuale superò notevolmente i massimi dei due ultimi anni, raggiungendo nel mese di giugno m. 1, 88.

Il livello più basso fu raggiunto nel marzo con m. 0, 85. I mesi in cui si riscontrarono le minori escursioni di livello furono giugno, settembre, novembre ; le maggiori escursioni si verificarono nei mesi di aprile e maggio.

L' oscillazione fu minima in giugno con m. 0, 09 e massima in maggio con m. 0, 45.

La maggior oscillazione diurna si verificò dal 30 al 31 maggio con m. 0, 10 ; furono inoltre osservate oscillazioni diurne di m. 0, 06 dal 9 al 10 gennaio e di m. 0, 05 dal 21 al 22 febbraio e dal 15 al 16 maggio.

OSSERVATORIO DI MEMMO

DIRETTO DAL SOCIO SIGNOR

BONOMINI Don GIO. BATTISTA

Posizione geografica:

Latitudine settentrionale 45° 48' 43".
Longitudine ovest da Roma 2° 8' 2".
Altezza sul mare metri 1007.

Note dell' Osservatorio Meteorologico di Memmo

da 1° Dicembre 1916 a 30 Novembre 1917

PRESSIONE BAROMETRICA a O.°

	Decadi			MEDIA decadica	MEDIA mensile		ASSOLUTA massima	nel dì		ASSOLUTA minima	nel dì
1916	Dicembre	1.a	mm.	670.0							
»	»	2.a	»	»63.5	669.5	mm.	683.7	28	mm.	657.4	19
»	»	3.a	»	»74.0							
1917	Gennaio	1.a	»	»70.3							
»	»	2.a	»	»64.4	»67.7	»	»79.5	21	»	»58.0	9
»	»	3.a	»	»68.3							
»	Febbraio	1.a	»	»70.8							
»	»	2.a	»	»75.7	»74.5	»	»81.0	25	»	»62.6	1
»	»	3.a	»	»76.9							
»	Marzo	1.a	»	»66.3							
»	»	2.a	»	»73.5	»69.6	»	»85.6	17	»	»51.7	8
»	»	3.a	»	»67.3							
»	Aprile	1.a	»	»68.5							
»	»	2.a	»	»70.3	»71.6	»	»79.1	30	»	»63.3	15
»	»	3.a	»	»76.0							
»	Maggio	1.a	»	»77.3							
»	»	2.a	»	»76.5	»77.1	»	»83.0	25	»	»71.4	21
»	»	3.a	»	»77.4							
»	Giugno	1.a	»	»81.0							
»	»	2.a	»	»80.0	»79.6	»	»83.5	4	»	»74.3	30
»	»	3.a	»	»77.0							
»	Luglio	1.a	»	»75.1							
»	»	2.a	»	»79.8	»77.7	»	»82.7	13	»	»70.5	9
»	»	3.a	»	»78.3							
»	Agosto	1.a	»	»74.1							
»	»	2.a	»	»77.3	»76.0	»	»81.0	17	»	»72.3	7
»	»	3.a	»	»76.6							
»	Settembre	1.a	»	»79.5							
»	»	2.a	»	»79.3	»80.2	»	»84.7	19	»	»69.8	13
»	»	3.a	»	»81.6							
»	Ottobre	1.a	»	»74.0							
»	»	2.a	»	»73.3	»73.1	»	»83.0	1	»	»60.7	10
»	»	3.a	»	»72.1							
»	Novembre	1.a	»	»74.7							
»	»	2.a	»	»76.6	»76.4	»	»85.8	29	»	»62.5	10
»	»	3.a	»	»77.6							

Inverno 1916–17	»	»70.6
Primavera 1917	»	»72.8
Estate »	»	»77.8
Autunno »	»	»76.6
Media annua 1917	»	»74.5

TEMPERATURA

	Decadi		MEDIA decadica	MEDIA mensile	ASSOLUTA massima	nel dì	ASSOLUTA minima	nel dì
1916	Dicembre 1.a	centigr.	+1.7					
»	» 2.a	»	+0.1	+1.5	centigr. 10.0	31	centigr. —4.2	16
»	» 3.a	»	+2.8					
1917	Gennaio 1.a	»	+3.4					
»	» 2.a	»	—1.0	—1.0	» 14.5	3	» —12.5	30
»	» 3.a	»	—5.5					
»	Febbraio 1.a	»	—4.1					
»	» 2.a	»	+0.8	—1.0	» 5.5	20	» —11.0	2
»	» 3.a	»	+0.3					
»	Marzo 1.a	»	+0.2					
»	» 2.a	»	+3.4	+2.0	» 10.2	19	» —6.6	4
»	» 3.a	»	+2.1					
»	Aprile 1.a	»	3.6					
»	» 2.a	»	4.8	5.2	» 16.1	29	» —2.6	20
»	» 3.a	»	7.2					
»	Maggio 1.a	»	11.6					
»	» 2.a	»	14.5	13.1	» 22.7	26	» +6.3	9
»	» 3.a	»	13.2					
»	Giugno 1.a	»	16.8					
»	» 2.a	»	16.3	16.6	» 24.0	7	» 7.5	2
»	» 3.a	»	16.5					
»	Luglio 1.a	»	15.9					
»	» 2.a	»	18.0	17.4	» 25.6	20	» 1.6	9
»	» 3.a	»	18.3					
»	Agosto 1.a	»	16.0					
»	» 2.a	»	18.0	17.1	» 24.6	24	» 10.0	30
»	» 3.a	»	17.3					
»	Settembre 1.a	»	15.4					
»	» 2.a	»	15.7	15.8	» 22.8	22	» 8.3	14
»	» 3.a	»	16.2					
»	Ottobre 1.a	»	11.1					
»	» 2.a	»	6.4	7.9	» 19.5	3	» +0.4	31
»	» 3.a	»	6.0					
»	Novembre 1.a	»	4.1					
»	» 2.a	»	4.2	4.1	» 13.0	20	» —4.2	27
»	» 3.a	»	3.9					

Inverno 1916-1917	»	—0.2	
Primavera 1917	»	+6.8	
Estate »	»	17.4	
Autunno »	»	9.3	
Media annua 1917	»	**11.1**	

	Decadi	EVAPORAZIONE ALL'OMBRA TOTALI				NEBULOSITÀ MEDIA				
				decadica	mensile				decadica	mensile
1916 Dicembre	1.a	mm. di acqua		—		decimi di cielo coperto			8.5	
» »	2.a	»	»	—	—	»	»	»	7.2	6.9
» »	3.a	»	»	—		»	»	»	5.0	
1917 Gennaio	1.a	»	»	—		»	»	»	5.0	
» »	2.a	»	»	—	—	»	»	»	7.5	6.4
» »	3.a	»	»	—		»	»	»	6.6	
» Febbraio	1.a	»	»	—		»	»	»	6.1	
» »	2.a	»	»	—	—	»	»	»	1.4	3.2
» »	3.a	»	»	—		»	»	»	2.0	
» Marzo	1.a	»	»	—		»	»	»	5.8	
» »	2.a	»	»	14.1	26.9	»	»	»	4.9	6.0
» »	3.a	»	»	12.8		»	»	»	7.3	
» Aprile	1.a	»	»	9.5		»	»	»	6.7	
» »	2.a	»	»	17.6	16,2	»	»	»	5.7	5.7
» »	3.a	»	»	21.4		»	»	»	4.7	
» Maggio	1.a	»	»	12.7		»	»	»	7.2	
» »	2.a	»	»	13.9	39.2	»	»	»	6.7	6.9
» »	3.a	»	»	12.6		»	»	»	6.9	
» Giugno	1.a	»	»	16.3		»	»	»	3.9	
» »	2.a	»	»	14.7	50.1	»	»	»	6.2	4.8
» »	3.a	»	»	19.1		»	»	»	4.3	
» Luglio	1.a	»	»	12.9		»	»	»	6.3	
» »	2.a	»	»	17.9	46.9	»	»	»	3.1	4.9
» »	3.a	»	»	16.1		»	»	»	5.4	
» Agosto	1.a	»	»	13.8		»	»	»	4.4	
» »	2.a	»	»	20.4	56.5	»	»	»	2.5	3.3
» »	3.a	»	»	22.3		»	»	»	3.1	
» Settembre	1.a	»	»	13.6		»	»	»	4.2	
» »	2.a	»	»	13.4	43.7	»	»	»	4.2	3.3
» »	3.a	»	»	16.7		»	»	»	1.6	
» Ottobre	1.a	»	»	14.1		»	»	»	4.5	
» »	2.a	»	»	5.1	29.3	»	»	»	7.3	5.5
» »	3.a	»	»	10.1		»	»	»	4.8	
» Novembre	1.a	»	»	5.4		»	»	»	4.4	
» »	2.a	»	»	12.7	30.9	»	»	»	3.4	3.8
» »	3.a	»	»	12.8		»	»	»	3.6	
Inverno 1916-1917		»	»		Gelo	»	»	»	*Medie*	5.5
Primavera 1917		»	»	*Totali*	82.3	»	»	»	»	6.2
Estate	»	»	»	»	153.5	»	»	»	»	4.3
Autunno	»	»	»	»	103.9	»	»	»	»	4.2
Media annua 1917		»	»	»	**339.7**	»	»	»	»	**5.0**

Decadi		TENSIONE del vapore acqueo MEDIA decad.	mensile	UMIDITÀ relativa dell'aria MEDIA dec.	mensile	PIOGGIA, NEVE FUSA e GRANDINE FUSA TOTALI decad.	mensili	mass.	nel dì	DURATA in ore	NEVE non fusa cm.
		mm.		per cento		mm.					
1916	1.a	» 4.46		» 84		» 15.1				22.00	57.0
Dicemb.	2.a	» 3.93	4.12	» 82	78	» 57.4	77.3	57.4	13	9.30	92.0
»	3.a	» 3.98		» 68		» 4.8				13.00	—
1917	1.a	» 3.28		» 59		» —				—	63.0
Gennaio	2.a	» 3.47	3.15	» 78	74	» —	—	—	—	—	62.5
»	3.a	» 2.70		» 84		» —				—	20.5
Febbr.	1.a	» 2.76		» 76		» —				—	9.0
»	2.a	» 2.96	2.94	» 60	66	» —	—	—	—	—	3.0
»	3.a	» 3.10		» 61		» —				—	—
Marzo	1.a	» 3.25		» 64		» —				—	32.2
»	2.a	» 3.66	3.55	» 59	63	» 27.2	43.7	10.4	2	33.30	—
»	3.a	» 3.71		» 66		» 16.5				19.00	18.5
Aprile	1.a	» 4.03		» 66		» 141.5				113.00	—
»	2.a	» 3.81	3.92	» 48	53	» 65.5	207.4	72.5	1	51.30	—
»	3.a	» 3.90		» 45		» 0.4				0.30	—
Maggio	1.a	» 7.16		» 63		» 54.9				45.30	—
»	2.a	» 9.41	8.60	» 78	73	» 46.0	225.1	47.7	30	37.30	—
»	3.a	» 9.22		» 78		» 124.2				86.00	—
Giugno	1.a	» 10.51		» 70		» 44.1				9.45	—
»	2.a	» 10.34	10.00	» 72	68	» 45.9	119.1	14.3	10	30.30	—
»	3.a	» 9.15		» 62		» 29.1				19.30	—
Luglio	1.a	» 10.24		» 74		» 119.4				44.30	—
»	2.a	» 11.94	11.08	» 71	71	» 6.0	196.3	38.4	9	2.00	—
»	3.a	» 11.07		» 68		» 70.9				29.30	—
Agosto	1.a	» 9.94		» 71		» 57.2				18.30	—
»	2.a	» 10.11	10.04	» 62	66	» 1.0	79.6	35.8	1	0.45	—
»	3.a	» 10.05		» 68		» 25.9				23.30	—
Settem.	1.a	» 9.97		» 73		» 18.2				11.30	—
»	2.a	» 10.44	9.95	» 73	72	» 33.0	58.5	22.8	13	12.15	—
»	3.a	» 9.43		» 65		» 7.3				1.00	—
Ottobre	1.a	» 6.85		» 63		» 17.3				8.00	—
»	2.a	» 5.70	5.82	» 77	70	» 122.6	263.8	73.4	28	83.00	—
»	3.a	» 4.91		» 69		» 123.9				52.00	—
Novem.	1.a	» 4.34		» 70		» 21.1				18.00	—
»	2.a	» 3.71	3.76	» 58	60	» 0.7	21.8	11.6	8	1.00	—
»	3.a	» 3.22		» 50		» —				—	—

Inverno	1916-1917	3.40 »	73
Primavera	1917	5.36 »	63
Estate	»	10.37 »	68
Autunno	»	6.51 »	67

Media annua 1917 **6.41** » **68** **Totale 1.292** **Totale 3.617**

FREQUENZA RELATIVA DEI VENTI E DELLE CALME

	Decadi		N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	calme	predominante	fortissimo	nel di
		volte												
1916	Dicembre	1.a	» —	3	2	1	—	—	4	5	15	NO	—	—
»	»	2.a	» —	—	3	—	—	2	4	—	21	Calma	—	—
»	»	3.a	» 1	2	1	—	—	—	2	4	23	»	—	—
1917	Gennaio	1.a	» 1	3	—	1	—	—	4	4	17	Calma	—	—
»	»	2.a	» —	1	1	—	2	1	2	3	20	»	—	—
»	»	3.a	» 1	1	1	—	—	1	2	0	27	»	—	—
»	Febbraio	1.a	» —	—	—	—	—	2	8	3	17	O	—	—
»	»	2.a	» —	1	1	—	—	—	2	2	24	Calma	—	—
»	»	3.a	» 1	5	4	—	3	—	2	—	9	NE	—	—
»	Marzo	1.a	» —	4	1	1	2	2	7	2	11	O	NE	9
»	»	2.a	» 1	1	3	1	—	—	7	4	13	O	NO	16
»	»	3.a	» —	5	3	3	5	3	3	1	10	NE e S	—	—
»	Aprile	1.a	» 1	1	—	2	5	4	4	2	11	S	—	—
»	»	2.a	» 2	4	3	1	5	5	2	1	7	S	NE	18
»	»	3.a	» —	5	3	1	9	4	—	—	8	S	NE	21
»	Maggio	1.a	» —	3	2	—	7	2	1	—	15	S	—	—
»	»	2.a	» —	2	4	—	8	—	3	1	12	S	—	—
»	»	3.a	» 1	1	2	—	6	1	8	1	13	O	—	—
»	Giugno	1.a	» —	1	2	2	6	3	4	—	12	S	—	—
»	»	2.a	» —	4	1	—	5	1	5	—	14	SO	—	—
»	»	3.a	» 1	5	2	1	5	3	5	—	8	NE e SO	—	—
»	Luglio	1.a	» 1	1	1	2	3	5	4	2	11	SO	—	—
»	»	2.a	» 1	3	—	1	8	3	4	1	9	S	—	—
»	»	3.a	» —	2	3	1	7	4	4	1	11	S	—	—
»	Agosto	1.a	» 1	2	2	2	4	6	3	1	9	SO	—	—
»	»	2.a	» 1	1	1	—	9	7	4	1	6	S	—	—
»	»	3.a	» —	3	1	—	7	1	8	2	11	S e O	—	—
»	Settembre	1.a	» 1	1	3	2	3	4	8	—	8	O	—	—
»	»	2.a	» 2	3	1	2	4	4	6	—	8	O	N	13
»	»	3.a	» 2	1	5	1	3	—	6	2	10	O	—	—
»	Ottobre	1.a	» 1	7	5	1	1	1	4	—	10	NE	—	—
»	»	2.a	» 1	2	2	1	1	2	5	3	13	O	—	—
»	»	3.a	» 2	6	6	—	1	3	6	1	8	E	NE	24
»	Novembre	1.a	» —	5	2	1	2	1	1	2	16	NE	—	—
»	»	2.a	» 3	3	2	1	1	1	4	5	10	NO	NE	20
»	»	3.a	» 1	3	1	—	1	2	6	8	8	NO	—	—
Inverno	1916-1917		» **4**	**16**	**13**	**2**	**5**	**6**	**30**	**21**	**173**			
Primavera	1917		» **5**	**26**	**21**	**9**	**47**	**21**	**35**	**12**	**100**			
Estate			» **5**	**22**	**13**	**9**	**54**	**33**	**41**	**8**	**91**			
Autunno			» **13**	**31**	**27**	**9**	**17**	**18**	**46**	**21**	**91**			
Totale annuo	**1917**		» **27**	**95**	**74**	**29**	**123**	**78**	**152**	**62**	**455**			

NUMERO DEI GIORNI

con:

	Decadi	giorni	sereno	misto	cielo coperto	pioggia sola	pioggia e neve	neve sola	nebbia	rugiada	brina	gelo	temporale	grandine e pioggia	vento forte
1916	Dicembre	1.a »	—	4	6	1	1	5	—	—	1	5	—	—	—
»	»	2.a »	1	4	5	1	—	5	1	—	—	8	—	—	—
»	»	3.a »	1	9	1	2	—	—	2	—	—	3	—	—	1
1917	Gennaio	1.a »	2	4	4	—	—	3	1	—	3	5	—	—	3
»	»	2.a »	2	2	6	—	—	5	3	—	—	8	—	—	—
»	»	3.a »	—	6	5	—	—	3	5	—	—	11	—	—	—
»	Febbraio	1.a »	2	4	4	—	—	1	1	—	—	10	—	—	—
»	»	2.a »	6	4	—	—	—	1	1	—	—	10	—	—	1
»	»	3.a »	5	3	—	—	—	—	1	—	1	8	—	—	1
»	Marzo	1.a »	1	6	3	—	—	3	2	—	—	8	—	—	3
»	»	2.a »	2	6	2	—	4	—	3	—	4	2	—	—	3
»	»	3.a »	1	6	4	2	1	3	—	—	1	4	—	—	3
»	Aprile	1.a »	1	4	5	—	9	—	—	—	—	—	—	—	3
»	»	2.a »	2	4	4	6	—	—	2	—	2	2	—	—	5
»	»	3.a »	2	7	1	2	—	—	—	3	7	—	—	—	6
»	Maggio	1.a »	—	6	4	6	—	—	—	4	—	—	1	—	—
»	»	2.a »	1	6	3	6	—	—	1	5	—	—	1	—	—
»	»	3.a »	1	4	6	6	—	—	7	4	—	—	1	1	—
»	Giugno	1.a »	2	8	—	6	—	—	—	7	—	—	3	—	—
»	»	2.a »	1	6	3	8	—	—	1	4	—	—	2	—	—
»	»	3.a »	1	9	—	7	—	—	—	7	—	—	4	1	1
»	Luglio	1.a »	1	6	3	6	—	—	—	3	—	—	4	1	1
»	»	2.a »	1	9	—	—	—	—	1	10	—	—	1	1	—
»	»	3.a »	1	7	3	2	—	—	—	6	—	—	4	3	3
»	Agosto	1.a »	3	7	—	5	—	—	—	7	—	—	4	—	1
»	»	2.a »	8	2	—	3	—	—	—	10	—	—	1	—	1
»	»	3.a »	4	7	—	2	—	—	—	5	—	—	1	1	1
»	Settembre	1.a »	2	6	2	2	—	—	—	8	—	—	—	—	—
»	»	2.a »	2	7	4	2	—	—	—	9	—	—	1	—	2
»	»	3.a »	5	5	—	1	—	—	—	10	—	—	1	—	2
»	Ottobre	1.a »	1	7	2	4	—	—	1	3	—	—	—	—	4
»	»	2.a »	1	5	4	3	3	—	5	—	2	—	1	1	1
»	»	3.a »	4	5	2	—	5	—	1	—	5	—	—	—	3
»	Novembre	1.a »	4	4	2	1	1	—	—	—	5	—	—	—	1
»	»	2.a »	4	6	—	1	—	—	1	—	4	—	—	—	2
»	»	3.a »	2	8	—	—	—	—	—	—	6	1	—	—	3
Totali:															
Inverno	1916-1917	»	19	40	31	4	1	23	15	0	5	68	0	0	6
Primavera	1917	»	11	49	32	28	14	6	15	16	14	16	3	1	23
Estate	»	»	22	61	9	39	0	0	2	59	0	1	24	7	8
Autunno	»	»	25	53	13	14	9	0	8	30	22	0	3	1	18
Totale annuo	**1917**	»	**77**	**203**	**85**	**85**	**24**	**29**	**40**	**105**	**41**	**85**	**30**	**9**	**55**

OSSERVATORIO METEORICO - GEODINAMICO

DI SALÒ

DIRETTO

DAL SOCIO PROF. PIO BETTONI

Posizione geografica:

Latitudine settentrionale 45°, 36', 27".
Longitudine occidentale da Roma 1° 55' 38".
Altezza sul mare: metri 100, 10.

Riassunto delle osservazioni meteoriche

da 1° Dicembre 1916 a 30 Novembre 1917

NOTIZIE GEODINAMICHE

Nell' anno 1917 non si ebbe, nella regione benacense, alcun risveglio dell' attività sismica. I dati e le notizie, che più innanzi trascriviamo, riguardano terremoti più o meno lontani, i quali furono segnalati dagli apparecchi registratori dell' Osservatorio.

Terremoto lontano (Croazia).

1917. – 29 gennaio – *Sismometrografo Agamennone*. A 9^h, 27^m, (1), sulla componente NE si osserva un ingrossamento della linea, e poscia si svolge il sismogramma con una serie di lievi perturbazioni fino a 9^h 27^m, 10^s, in cui il movimento tende ad aumentare. Da 9^h 27^m 13^s a 9^h 27^m 17^s si nota un gruppetto di 3 onde, la cui ampiezza (2) varia da mm. 2,9 a mm. 3,4. Il tracciato, in seguito, si amplifica maggiormente, generando, fra le 9^h 27^m 18^s e le 9^h 27^m 43^s, una serie di onde piuttosto lente e irregolari, la cui ampiezza massima è di mm. 6.1. Il movimento si fa poscia più lento fino a 9^h 27^m 59^s. A questo punto si ha una ripresa di intensità, rappresentata da onde, varianti da mm. 4.0 a mm. 5.3, le quali durano da 9^h 28^h a 9^h 28^m 14^s. Il tracciato accenna poi a ritornare quasi rettilineo: e fino a 9^h 28^m 30^s si scorge solo una leggerissima sinuosità, che poi a grado a grado si accentua, per dar luogo a un gruppo di 17 onde, abbastanza regolari, le quali durano fino a 9^h 29^m 30^s, e raggiungono l'ampiezza massima di mm. 6.0.

(1) Non potendo avere l'indicazione dell' *ora esatta* da uno degli Osservatori astronomici più vicini (Milano e Padova), è d' uopo avvertire che quella ricavata dagli orologi locali può variare di ± 1 minuto dall' *ora esatta*. — Recentemente fu ripristinato il *cronometro*, dal quale viene desunta l' *ora*.

(2) L' *ampiezza* è data *intiera*.

Il movimento palesa quindi la tendenza ad affievolirsi fino a $9^h\ 29^m\ 58^s$, in cui si osserva un lieve rinforzo, rappresentato da una serie di lente ondulazioni, che, a $9^h\ 30^m\ 37^s$, vanno quasi estinguendosi. Il tracciato ridiviene pressochè normale; ma, da $9^h\ 30^m\ 56^s$ a $9^h\ 32^m\ 14^s$, si osserva un nuovo rinforzo, che dà origine a numerosa serie di onde lente e irregolari, la cui ampiezza varia da mm. 1,0 a mm. 1,5.

L'ondulamento si fa successivamente più tenue, fino a $9^h\ 32^m\ 34^s$, in cui si nota una lieve ripresa, la quale ha fine a $9^h\ 33^m\ 15^s$, ed è rappresentata da lente oscillazioni, che a grado a grado si fanno evanescenti, e a $9^h\ 35^m\ 18^s$ spariscono completamente.

Sulla componente NW. a $9^h\ 27^m$, è visibile un notevole ingrossamento della linea, e, dopo 2 secondi, un'onda di mm. 1,5, cui segue una serie di lievissime oscillazioni fino a $9^h\ 27^m\ 11^s$. A questo punto il tracciato rapidamente si amplifica, e da $9^h\ 27^m\ 12^s$ a $9^h\ 27^m\ 32^s$, si notano numerose onde, la cui ampiezza varia da mm. 2,0 a mm. 4,9. Il movimento strumentale quindi si affievolisce fino a $9^h\ 27^m\ 44^s$, in cui si verifica un considerevole rinforzo, rappresentato da un'onda di mm. 4,8. Il movimento si fa nuovamente più lento, e, da $9^h\ 27^m\ 48^s$ a $9^h\ 28^m\ 4^s$, la linea procede irregolarmente e lievemente ondulata. A $9^h\ 28^m\ 5^s$ si nota un'altra ripresa di intensità, di cui fa prova un gruppettino di 3 onde lente, le quali raggiungono l'ampiezza massima di mm. 3,5. Le ondulazioni diventano quindi più lente e quasi evanescenti fino a $9^h\ 28^m\ 21^s$. Si osserva ancora un leggero rinforzo fino a $9^h\ 28^m\ 29^s$. In seguito, l'ondulamento si attenua fino a $9^h\ 28^m\ 33^s$, e poscia si amplifica alquanto, generando irregolari sinuosità, la cui ampiezza massima è di mm. 2,0. Dalle $9^h\ 28^m\ 47^s$ alle $9^h\ 28^m\ 58^s$, il tracciato accenna a ritornare quasi rettilineo. Successivamente, e fino alle $9^h\ 29^m\ 7^s$, si osserva una nuova leggera ripresa, rappresentata da una serie di lente ondulazioni, che non oltrepassano l'ampiezza di mm. 1,5. Si scorge, da ultimo, una serie di lievissime irregolarità, che vanno gradatamente scomparendo, in modo che, a $9^h\ 31^m$, l'andamento del tracciato diventa normale. Il fenomeno sismico fu segnalato da tutti gli apparecchi dell'Osservatorio. (1^0 grado *scala Mercalli*).

Terremoto lontano.

1917. – 29 gennaio – *Sismometrografo Agamennone.* Sulla componente NE, a $11^h\ 33^m$, scatta la grande velocità, e, subito dopo, si nota una serie di lievi e irregolari perturbazioni. A $11^h\ 33^m\ 6^s$, si osserva un'onda dell'ampiezza di mm. 1,0. L'ondulamento poscia decresce, e, a tratti,

accenna a scomparire: ma, dalle $11^h\ 34^m\ 16^s$ alle $11^h\ 34^m\ 46^s$, appaiono onde a periodo lento, abbastanza regolari, che raggiungono l'ampiezza massima di mm. 2,0. Il tracciato rivela quindi la tendenza a ritornare rettilineo. Una leggera ripresa di intensità è visibile a $11^h\ 35^m\ 45^s$, e dura fino a $11^h\ 36^m\ 23^s$. Il movimento strumentale si fa quindi, a grado a grado, più lento, e solo a $11^h\ 36^m\ 58^s$ si scorge un tenue rinforzo, il quale va lentamente estinguendosi, in guisa che, a $11^h\ 37^m\ 15^s$, sfugge all'analisi, e la linea ritorna regolare.

Sulla componente NW si fa palese, a $11^h\ 33^m\ 4^s$, un ingrossamento della linea, e, subito dopo, si osserva un'onda di mm. 1,2. Il tracciato offre quindi lievi e irregolari perturbazioni fino a $11^h\ 34^m\ 10^s$, e poscia sparisce quasi ogni traccia di movimento. Da $11^h\ 35^m\ 43^s$, a $11^h\ 35^m\ 58^s$, sono appena percettibili lievissime oscillazioni, le quali poscia si estinguono interamente. (1^0 grado *scala Mercalli*).

Terremoto lontano?

1917. – 30 gennaio – *Sismometrografo Agamennone*. Sulla componente NE, a $3^h\ 59^m$, si inizia il movimento strumentale con un ingrossamento della linea, al quale succede una serie di sinuosità a periodo piuttosto lento, che raggiungono la maggior ampiezza alle $3^h\ 59^m\ 23^s$ e alle $4^h\ 1^m\ 6^s$ (mm. 1,2). Accennano poscia ad affievolirsi: ma, dalle $4^h\ 1^m\ 16^s$ alle $4^h\ 1^m\ 25^s$, vanno lentamente rinforzandosi, e poscia lentissimamente decrescono, in modo che alle $4^h\ 1^m\ 58^s$, sparisce completamente ogni traccia di deviazione.

Sulla NW, dalle $3^h\ 59^m\ 3^s$ alle $3^h\ 59^m\ 45^s$, si osservano lievi, e talvolta quasi impercettibili oscillazioni, varianti da 1 a 4 decimi di millimetro. In seguito, sfuggono all'analisi, e il tracciato più non offre alcunchè di anormale. (1^0 grado *scala Mercalli*).

Terremoto a Pesaro.

1917. – 23 febbraio – *Sismometrografo Agamennone*. Sulla componente NE, a $19^h\ 4^m$, scatta la grande velocità, e, subito dopo, si scorgono lievissime tracce di perturbazioni, che durano fino a $19^h\ 4^m\ 12^s$, e accennano poi a sparire. Ricompaiono leggeri tremiti a $19^h\ 4^m\ 27^s$, i quali si estinguono a $19^h\ 5^m\ 22^s$. In causa di irregolare scorrimento della pennina non si può accertare se, in seguito, siansi verificate oscillazioni del tracciato.

Sulla NW si osservano, da 19h 4m 38s a 19h 5m 40s, lievi perturbazioni, che sfuggono quasi all'analisi. Poscia non è più visibile alcuna anormalità della linea. (1° grado *scala Mercalli.*)

Terremoto a Torrechiara (Parma).

1917. – 13 marzo – *Sismometrografo Agamennone.* A 6h 55m scatta la grande velocità: ma, nè sull'una, nè sull'altra delle componenti (NE e NW) si scorgono tracce di perturbazioni.

Funzionarono i sismoscopi elettrici. La scossa fu avvertita da poche persone, che si trovavano nei piani superiori delle abitazioni. (2° grado *scala Mercalli.*)

Terremoto d'origine incerta.

1917. – 10 aprile – *Sismometrografo Agamennone.* A 3h 25m scatta la grande velocità: ma, nel tracciato, non si nota alcuna anormalità.

Funzionarono 2 sismoscopi elettrici e 1 pendolo sismografico (1° grado *scala Mercalli*).

Terremoto dell'Italia centrale.

1917. – 26 aprile – *Sismometrografo Agamennone.* A 10h 38m, sulla componente NE, appena avvenuto lo scarico della grande velocità, si inizia il sismogramma con una serie di ondulazioni quasi regolari, che vanno gradatamente amplificandosi, in guisa che, alle 10h 38m 31s, raggiungono un massimo di mm. 8.5; accennano quindi a decrescere; ma, a 10h 38m 43s, si nota un discreto rinforzo, che dura fino a 10h 39m 5s. A questo punto le onde tendono a diminuire, a grado a grado, di ampiezza fino a 10h 39m 16s, in cui il tracciato ritorna quasi normale. Si osserva poi un nuovo rinforzo, che, a 10h 39m 27s, offre l'ampiezza di mm. 4.8. In seguito, il movimento strumentale si fa più lento, e, verso le 10h 39m 40s, rivela la tendenza a venir meno completamente: ma, dopo pochi secondi, si ha una nuova e maggiore ripresa di intensità, rappresentata da una serie numerosa di onde, le quali, crescendo sempre di ampiezza, raggiungono un massimo di mm. 17, alle 10h 41m 15s. Poscia lentamente decrescono, e, a 10h 42m 30s, il tracciato diventa pressochè rettilineo.

Un leggero rinforzo si scorge a $10^h\ 42^m\ 38^s$, (mm. 2,2) rappresentato da un gruppo di 10 onde sufficientemente regolari, a periodo lento. Le oscillazioni si fanno poscia sempre più deboli e quasi evanescenti a $10^h\ 43^m\ 36^s$.

Un' altra lieve ripresa d' intensità si rivela nel movimento strumentale alle $10^h\ 44^m\ 7^s$, in cui si nota un gruppetto di 4 onde tendenti a decrescere, e oscillanti da mm. 0,4 a mm. 1,3. L' ondulamento si affievolisce sempre più e accenna a scomparire. Un lieve rinforzo si osserva a $10^h\ 44^m\ 35^s$ (mm. 0,5). In seguito, non si scorgono che tenui trepidazioni, appena percettibili, le quali spariscono del tutto, a $10^h\ 45^m\ 30^s$.

Sulla NW, le prime tracce di movimento si osservano a $10^h\ 38^m\ 2^s$. Le oscillazioni piuttosto lievi si succedono alquanto irregolarmente, e raggiungono la massima ampiezza a $10^h\ 38^m\ 23^s$; quindi si affievoliscono fino a toccare un minimo di mm. 0,3, alle $10^h\ 39^m\ 30^s$. Tenui rinforzi si notano a $10^h\ 39^m\ 44^s$ (mm. 1,0); a $10^h\ 40^m\ 26^s$ (mm. 0,7); a $10^h\ 40^m\ 52^s$ (mm. 1.4); a $10^h\ 41^m\ 21^s$ (mm. 1,2); e, da ultimo, a $10^h\ 41^m\ 49^s$ (mm. 1,3). Poscia, va scomparendo ogni traccia di movimento, e la linea ritorna normale.

Il fenomeno sismico, che non venne avvertito da alcuna persona, per quanto risulta dalle informazioni, fu segnalato da quasi tutti gli apparecchi. (1^0 grado *scala Mercalli*).

Terremoto lontano.

1917. – 26 giugno – *Sismometrografo Agamennone*. Sulla componente NE, a $7^h\ 10^m$, scatta la grande velocità: in seguito di che si nota un ingrossamento della linea, e poscia appariscono microscopici tremiti, cui seguono lievi sinuosità, le quali, a grado a grado amplificandosi, raggiungono un massimo di mm. 3,0, a $7^h\ 10^m\ 36^s$. Poscia si affievoliscono, e a $7^h\ 11^m\ 5^s$ accennano a scomparire: ma, a $7^h\ 12^m$, leggermente si rinforzano; e quindi, dopo una serie abbastanza numerosa di lentissime ondulazioni, il movimento strumentale palesa la tendenza a estinguersi quasi interamente. Solo lievi tremiti, appena percettibili, si rivelano da $7^h\ 12^m\ 20^s$ a $7^h\ 12^m\ 27^s$. In seguito, e cioè dalle $7^h\ 12^m\ 27^s$ alle $7^h\ 12^m\ 31^s$, la linea appare leggermente seghettata: ma, poi, ogni traccia di perturbazione accenna a scomparire, e a $7^h\ 13^m\ 45^s$ sfugge all' analisi.

Sulla NW, il sismogramma ha principio a $7^h\ 10^m\ 2^s$. Il tracciato offre sinuosità piuttosto irregolari e a periodo lento, fra le $7^h\ 10^m\ 4^s$

e le 7^h 11^m 47^s, varianti da un minimo di mm. 0.2 a un massimo di mm. 1,3. Poscia diventano impercettibili, e più non si scorge alcuna traccia di movimento. (1^0 grado *scala Mercalli*).

Terremoto lontano?

1917. – 10 luglio – A 2^h 5^m scatta la grande velocità del *Sismometrografo Agamennone:* ma, sulle 2 componenti, non appaiono tracce di perturbazione. Non funzionò alcun altro apparecchio. (1^0 grado *scala Mercalli*).

Terremoto d' origine incerta.

1917. – 10 luglio – *Sismometrografo Agamennone.* Tanto sulla componente NE, quanto sulla NW, si scorgono, a 9^h 54^m, tracce di deviazione, alle quali seguono lievi ondulazioni, oscillanti da un massimo di mm. 0,6 a 9^h 54^m 12^s, ad un minimo di mm. 0,2, a 9^h 55^m 48^s. Non si osserva alcun' altra anormalità, degna di nota. (1^0 grado *scala Mercalli*).

Terremoto adriatico.

1917. – 6 novembre – *Sismometrografro Agamennone* – A 23^h 52^m, sulla componente NE, si inizia il movimento con lievi ondulazioni piuttosto irregolari, le quali, a 23^h 52^m 15^s, raggiungono l'ampiezza massima di mm. 1.4. Poi, svolgendosi sempre lentamente, accennano gradatamente a diminuire, in modo che, a 23^h 54^m 13^s, il tracciato sembra ritornare normale: ma, alle 23^h 54^m 30^s, alle 23^h 54^m 56^s e alle 23^h 55^m 30^s, si osservano leggeri rinforzi.

In seguito, il tenue ondulamento va sempre più affievolendosi, e, a 23^h 56^m 4^s, si estingue completamente.

Sulla NW, fra le 23^h 52^m 2^s e le 23^h 52^m 17^s, appaiono i primi tremiti, e poscia si nota una serie di onde lente e irregolari, che durano fino alle 23^h 53^m 44^s, e raggiungono l'ampiezza massima di mm. 1,1 a 23^h 52^m 32^s. In seguito, il tracciato va gradatamente riprendendo l' andamento normale. (1^0 grado *scala Mercalli*).

Terremoto adriatico?

1917. – 2 dicembre – *Sismometrografo Agamennone* – Sulla componente NE a $18^h\ 55^m$ ha inizio il sismogramma con leggerissimi tremiti, cui segue una serie di lente e lievi ondulazioni, le quali, a $18^h\ 55^m\ 16^s$, tendono ad amplificarsi, in modo che, a $18^h\ 55^m\ 31^s$, raggiungono l'ampiezza massima di mm. 2,0. Poi, a grado a grado, decrescono fino alle $18^h\ 55^m\ 59^s$. Da questo punto alle $18^h\ 56^m\ 16^s$ si osserva un discreto rinforzo, rappresentato da un gruppetto di 4 onde, la cui maggior ampiezza è di mm. 1,6. Il movimento quindi si fa più debole, e il tracciato accenna a riprendere l'andamento normale. Una leggera ripresa si nota a $18^h\ 56^m\ 30^s$; e, in seguito, si scorgono lievi perturbazioni fino alle $18^h\ 57^m\ 57^s$, in cui si rivela un nuovo e leggero rinforzo, che dura fino alle $18^h\ 58^m\ 37^s$: successivamente, il tracciato non offre che lente e sempre più lievi oscillazioni, le quali scompaiono interamente a $18^h\ 59^m\ 30^s$.

Alle $18^h\ 55^m\ 2^s$ si scorgono, sulla NW, i primi microscopici tremiti, i quali si fanno alquanto più visibili a $18^h\ 55^m\ 24^s$. Si nota quindi una serie di leggerissime ondulazioni, piuttosto irregolari, le quali raggiungono l'ampiezza massima di mm. 0.6, fra le $18^h\ 55^m\ 29^s$ e le $18^h\ 55^m\ 37^s$. Poscia il movimento si fa più lento. Una lieve ripresa si osserva a $18^h\ 55^m\ 55^s$. Le oscillazioni divengono gradatamente evanescenti, e, a $18^h\ 59^m\ 27^s$, sparisce ogni traccia di anormalità (1^0 grado *scala Mercalli*.)

È opportuno notare che, in alcuni tratti, si verificarono discontinuità del tracciato, per irregolare scorrimento della pennina.

Terremoto lontano.

1917. – 10 dicembre – A $23^h\ 54^m$ scatta la grande velocità del *Sismometrografo Agamennone*, ma non si scorgono tracce di perturturbazione, nè sull'una, nè sull'altra delle 2 componenti. (1^0 grado *scala Mercalli*).

NOTIZIE METEOROLOGICHE

Temperatura.

La media della temperatura dell'anno meteorologico 1916-1917 (1) fu di 13°, 0, e cioè di 0°, 3 al disotto della media generale.

La massima annua (31°, 6) venne osservata il 20 e il 29 luglio, e la minima (— 6°, 8) il 30 gennaio. Quest'ultima temperatura è una delle più basse, che siansi verificate a Salò, negli ultimi 35 anni; ed è pur degno di nota il fatto, che dal 26 gennaio al 3 febbraio, si ebbero temperature molto basse, come risulta dai dati seguenti:

Mese di gennaio	26	— 3°, 9
» »	27	— 3°, 0
» »	28	— 3°, 5
» »	29	— 4°, 0
» »	30	— 6°, 8
» »	31	— 4°, 8
Mese di febbraio	1	— 4°, 9
» »	2	— 5°, 4
» »	3	— 4°, 1

Pressione atmosferica.

Anche nell'anno meteorologico, cui si riferiscono queste note, la media della pressione barometrica (mm 752,0) rimase al disotto della media normale (mm. 753°, 1).

Le vicende della pressione atmosferica presentarono, però, specialmente in alcuni mesi, notevoli differerenze, in confronto di quanto suole normalmente accadere.

(1) L'anno meteorologico ebbe principio il 1° dicembre 1916 e termine il 30 novembre 1917.

E infatti, mentre in *gennaio* si osservano generalmente le più alte pressioni, nel gennaio 1917 si ebbero le più basse pressioni di tutto l'anno. La media mensile fu solo di mm. 747°, 7, mentre la *normale* è di mm. 755°, 8. Così pure si osservarono pressioni notevolmente più basse delle *normali* nei mesi di *marzo*, *aprile* e *ottobre*; e più alte nei mesi di *maggio*, *giugno*, *luglio* e *settembre*.

Evaporazione.

Nell'anno sopra ricordato, la massima evaporazione si è verificata in *giugno*, (mm. 4.5) mentre normalmente ha luogo in *luglio* (mm. 5,0).

Le medie stagionali dell'anno 1916-1917 sono le seguenti; *inverno* mm. 0,7; *primavera* mm. 1,9; *estate* mm. 4,3; *autunno* mm. 1,9: mentre le normali sono queste; *inverno* mm. 1,4; *primavera* mm. 2,6; *estate* mm. 4,6; *autunno* mm. 2,2.

La media di tutto l'anno fu di mm. 2,2, e cioè di mm. 0.5 al disotto della normale.

Nebulosità.

La media annua della nebulosità fu di 4,3, e cioè solo d'un decimo inferiore alla media generale.

I giorni *sereni* furono 101; i *misti* 189 i coperti 75; mentre, secondo la media normale, risultano; 121 i *sereni*; 152 i *misti*, e 92 i *coperti*.

Il numero dei giorni con nebbia fu soltanto di 6; mentre, secondo la media generale, è di 11.

Umidità atmosferica.

(*relativa* e *assoluta*).

L'umidità relativa toccò la media mensile più elevata in *dicembre* (81/100); come nell'anno precedente. e la più bassa in *giugno* (53/100); mentre normalmente la più alta si osserva in *novembre*, e la più bassa in *luglio*. La media annua fu, come nel 1915-1916, di 65/00, mentre la media normale è di 66/00.

La tensione del vapore, ossia *l'umidità assoluta*, raggiunse il massimo di mm. 11.7 in *settembre*; massima, che normalmente ha luogo in *luglio* (mm. 12,9); e il *minimo* di mm. 4,2 in *febbraio*, mentre, secondo la media generale, si osserva in *gennaio* (mm. 4,3). La media annua fu di mm. 8,0, come nell'anno 1915-1916: media, che è al disotto di mm. 0,4 dalla media normale.

Precipitazioni.

(*pioggia*, *neve*, *brina* e *grandine*)

La *pioggia*, caduta nel 1916-1917, fu di mm. 1108,8; e la media normale è di mm. 1097,6. Il mese, che diede il maggior tributo di pioggia, fu il *dicembre* (mm. 218.6), mentre normalmente è il *maggio*; e il mese, che non diede alcun tributo di pioggia, fu il *febbraio*. In questo mese si ebbero solo mm. 0,6 di neve fusa. Secondo la media normale, il mese più scarso di pioggia è il gennaio (mm. 53,4).

La *neve*, nell'anno meteorologico 1916-1917, fece la sua apparizione 5 volte; e cioè 2 volte più di quanto suol generalmente osservarsi, nel corso di un anno. Devesi però notare, che la quantità assoluta di neve, che cade a Salò, è assai minore di quella, che cade in altri paesi della Provincia, e ordinariamente non fa presa sul suolo, o vi scompare dopo breve tempo.

La *brina* (sempre in quantità esigua) venne osservata 6 volte, mentre, secondo la media normale, si verifica 11 volte all'anno. Fu notata nel 1916-1917, soltanto nei mesi di *gennaio* e *febbraio*.

La *grandine* cadde solo una volta, in *maggio*, e danneggiò poco le campagne di Salò, ma gravemente quelle di Soiano del lago, Polpenazze, Puegnago, Soprazocco, Maderno, Toscolano e di altri Comuni. Secondo la media normale, i temporali grandinosi, a Salò, sono 2.

Venti.

Nell'anno più volte ricordato predominarono i venti di *est*, di *ovest*, e anche di *nord-ovest*. I venti di *est* soffiarono prevalentemente nell'estate (*giugno* e *luglio*); i venti di *ovest*, nell'autunno; (*ottobre* e *novembre*) e quelli di *nord-ovest*, nell'inverno (*dicembre* e *gennaio*). La velocità dei venti raggiunse la media di Km. 5,3 all'ora, mentre la media normale è solo di Km. 4,8.

Temporali.

La media annua dei temporali, che vengono osservati a Salò, siano questi accompagnati o meno da *pioggia* o da *grandine*, è di 20.

Nell'anno suddetto furono 30, così distribuiti; in *dicembre* 1: in *marzo* 5: in *aprile* 2; in *maggio* 4; in *giugno* 3; in *luglio* 10; in *settembre* 2; in *ottobre* 3.

Fenomeni ottici.

Durante l'anno meteorologico 1916-1917, vennero osservati 21 *aloni lunari* abbastanza notevoli per grandezza e intensità, e solo una volta l'*arcobaleno*, e cioè alle 16^h 15^m del 15 novembre 1917.

Riassumendo: detto anno, al quale si riferiscono questi brevissimi cenni, riuscì, per il propizio andamento delle vicende atmosferiche, vantaggioso alla campagna, i cui principali prodotti, e cioè l'uva e le olive, risultarono, se non abbondanti, *soddisfacenti*, specialmente se si tien conto dei prezzi assai elevati, che mai in passato furono raggiunti.

NOTIZIE ELIOFOTOMETRICHE

Riportiamo, qui sotto, brevemente riassunti, per economia di spazio, i dati riguardanti la *durata mensile effettiva della insolazione*, e cioè della intensità luminosa del sole, durante l'anno 1917.

Gennaio 61^h 30^m; *febbraio* 151^h 18^m; *marzo* 139^h 42^m; *aprile* 159^h 18^m; *maggio* 179^h 48^m; *giugno* 295^h 48^m; *luglio* 270^h 42^m; *agosto* 291^h 42^m; *settembre* 226^h 42^m; *ottobre* 130^h 24^m; *novembre* 140^h 30^m; *dicembre* 71^h 54^m. E perciò la *quantità annua effettiva della insolazione* fu di 2119^h 18^m, la quale è superiore di 197 ore alla media dell'ultimo quinquiennio. La media diurna fu di 5^h 48^m, e la quantità della insolazione effettiva, in rapporto alla presenza del sole sull'orizzonte, toccò i 48/100.

NOTIZIE IDROMETRICHE

Il più alto livello del lago, nell' anno 1917, fu raggiunto il 12 giugno, (m.^{tri} 1,915 sopra lo zero dell' idrometro di Salò) livello, che dopo il 1879, è il massimo, che sia stato, negli anni successivi, osservato.

Tale limite, veramente straordinario, deve la sua origine: *a)* alle pioggie cadute, durante l' anno 1916, le quali cagionarono l' innalzamento delle acque lacuali, in misura eccezionale; *b)* allo scioglimento delle nevi, che, nella primavera del 1917, diedero un tributo di acqua assai maggiore, che negli anni precedenti, essendo state assai più copiose e frequenti quelle cadute sui monti, appartenenti al bacino di alimentazione del Garda; *c)* alla chiusura, mediante *sbarramento*, fatto per ordine superiore, delle *bocche* esistenti a Peschiera fra le arcate del ponte della ferrovia, e destinate a scaricare nell' *emissario* l' acqua « che in grembo a Benaco star non può », come dice l' Alighieri.

Tale *sbarramento* fu rimosso interamente (benchè l' opera sia stata cominciata qualche tempo prima) soltanto il 15 maggio 1917, e cioè quando il lago, in causa specialmente dello scioglimento delle nevi, cresceva in modo minaccioso; quando, gli *afflussi*, per lo scarico dei fiumi, rivi e torrenti, divenuti turgidi di acqua, erano maggiori degli *efflussi*, rappresentati unicamente dall' *emissario*: in altre parole, quando *l' acqua, che entrava nel lago, era in quantità maggiore di quella, che ne poteva uscire.*

La *piena*, che fu cagione di danni non trascurabili a molti dei Comuni rivieraschi, ne avrebbe recati di più gravi, se le pioggie primaverili fossero state, come sogliono essere, più copiose.

È opportuno osservare, che *piena ordinaria* si intende quella che raggiunge il limite di m.^{tri} 1,70.

La sistemazione idraulica del Benaco richiederebbe provvedimenti di vasta importanza, di cui più volte si è fatta menzione; ma si potrebbero però migliorare le attuali condizioni idrometriche del lago, mercè opere di carattere temporaneo, le quali consisterebbero specialmente nella estirpazione delle erbe, che crescono nei canali; nella rimozione di interrimenti, che conseguentemenre vi si formano, e di alcuni altri ingombri, più volte ricordati.

TEMPERATURA

	Decadi		MEDIA decadica	MEDIA mensile	ASSOLUTA massima	nel di	ASSOLUTA minima	nel di
1916	Dicembre	1.a	centigr. 7.0					
„	„	2.a	» 5.3	5.8	centigr. 11.2	13	centigr. 0.5	31
„	„	3.a	» 5.1					
1917	Gennaio	1.a	» 2.9					
„	„	2.a	» 3.8	2.1	» 9.5	17	» −6.8	30
„	„	3.a	» −0.4					
„	Febbraio	1.a	» 0.3					
„	„	2.a	» 2.8	2.7	» 10.6	28	» −5.4	2
„	„	3.a	» 5.1					
„	Marzo	1.a	» 4.4					
„	„	2.a	» 7.9	6.6	» 15.2	31	» 0.0	2
„	„	3.a	» 7.6					
„	Aprile	1.a	» 9.1					
„	„	2.a	» 10.5	10.6	» 20.2	29	» 2.5	20
„	„	3.a	» 12.1					
„	Maggio	1.a	» 16.8					
„	„	2.a	» 19.7	18.2	» 27.7	26	» 11.2	1 e 2
„	„	3.a	» 18.2					
„	Giugno	1.a	» 22.5					
„	„	2.a	» 22.5	22.7	» 31.2	29	» 13.5	1 e 2
„	„	3.a	» 23.2					
„	Luglio	1.a	» 22.2					
„	„	2.a	» 23.4	23.2	» 31.6	20 e 29	» 13.8	10
„	„	3.a	» 23.9					
„	Agosto	1.a	» 21.6					
„	„	2.a	» 23.6	22.8	» 30.6	14 e 25	» 14.9	30
„	„	3.a	» 23.2					
„	Settembre	1.a	» 20.8					
„	„	2.a	» 20.7	20.8	» 27.2	3	» 12.9	14
„	„	3.a	» 20.8					
„	Ottobre	1.a	» 16.6					
„	„	2.a	» 11.9	13.2	» 24.2	2 e 3	» 5.0	25
„	„	3.a	» 11.0					
„	Novembre	1.a	» 9.0					
„	„	2.a	» 8.1	7.7	» 15.0	13	» 0.8	27
„	„	3.a	» 6.0					
Inverno	1916–1917		»	3.5				
Primavera	1917		»	11.8				
Estate	»		»	22.9				
Autunno	»		»	13.9				
Massima annua			»	—	» 31.6	20 e 29 luglio		
Minima annua			»	—			» −6.8	30 genn.
Media annua			»	**13.0**				

PRESSIONE BAROMETRICA a O.°

	Decadi		MEDIA decadica	MEDIA mensile		ASSOLUTA massima	nel dì		ASSOLUTA minima	nel dì
1916	Dicembre 1.a	mm.	49.4							
„	„ 2.a	»	42.5	48.8	mm.	62.2	29	mm.	35.4	19
„	„ 3.a	»	54.4							
1917	Gennaio 1.a	»	50.2							
„	„ 2.a	»	43.5	47.7	»	62.1	22	»	40.2	29
„	„ 3.a	»	49.5							
„	Febbraio 1.a	»	51.8							
„	„ 2.a	»	55.6	54.7	»	63.1	9	»	42.4	1
„	„ 3.a	»	56.7							
„	Marzo 1.a	»	45.4							
„	„ 2.a	»	52.2	47.7	»	67.6	17	»	28.5	8
„	„ 3.a	»	45.6							
„	Aprile 1.a	»	46.0							
„	„ 2.a	»	47.6	49.1	»	58.3	27	»	41.6	16
„	„ 3.a	»	53.8							
„	Maggio 1.a	»	54.3							
„	„ 2.a	»	52.4	53.5	»	59.4	25	»	47.2	21
„	„ 3.a	»	53.9							
„	Giugno 1.a	»	56.3							
„	„ 2.a	»	54.4	54.7	»	59.1	3	»	49.4	30
„	„ 3.a	»	53.4							
„	Luglio 1.a	»	51.2							
„	„ 2.a	»	55.3	53.2	»	59.5	13	»	45.9	9
„	„ 3.a	»	53.2							
„	Agosto 1.a	»	49.5							
„	„ 2.a	»	52.8	51.4	»	57.4	17	»	45.7	27
„	„ 3.a	»	51.8							
„	Settembre 1.a	»	54.9							
„	„ 2.a	»	55.6	56.1	»	60.9	19	»	45.9	13
„	„ 3.a	»	57.8							
„	Ottobre 1.a	»	51.4							
„	„ 2.a	»	51.5	51.2	»	60.3	16	»	38.9	11
„	„ 3.a	»	50.8							
„	Novembre 1.a	»	53.9							
„	„ 2.a	»	55.9	55.9	»	67.2	29	»	40.8	10
„	„ 3.a	»	57.8							

Inverno 1916-1917	»	50.4	»	63.1	9 febbraio	»	35.4	19 dic.
Primavera 1917	»	50.1	»	67.6	17 marzo	»	28.5	8 mar.
Estate »	»	53.1	»	59.5	13 luglio	»	45.7	27 agos
Autunno »	»	54.4	»	67.2	29 novemb.	»	38.9	11 ott.

Media, massima e minima annua	**52.0**	»	**67.6**	**17** marzo	»	**28.5**	**8** mar.

	Decadi	EVAPORAZIONE ALL'OMBRA MEDIA		decadica	mensile	NEBULOSITÀ MEDIA			decadica	mensile
1916 Dicembre	1.a	mm. di acqua		0.5		decimi di cielo coperto			8.1	
" "	2.a	"	"	0.5	0.5	"	"	"	6.8	6.7
" "	3.a	"	"	0.6		"	"	"	5.3	
1917 Gennaio	1.a	"	"	0.5		"	"	"	7.5	
" "	2.a	"	"	0.6	0.4	"	"	"	6.1	7.0
" "	3.a	"	"	0.2		"	"	"	7.4	
" Febbraio	1.a	"	"	1.0		"	"	"	6.6	
" "	2.a	"	"	1.0	1.1	"	"	"	2.1	3.2
" "	3.a	"	"	1.2		"	"	"	1.0	
" Marzo	1.a	"	"	0.9		"	"	"	5.7	
" "	2.a	"	"	1.6	1.3	"	"	"	4.3	5.3
" "	3.a	"	"	1.4		"	"	"	6.0	
" Aprile	1.a	"	"	1.3			"	"	6.7	
" "	2.a	"	"	1.9	2.0	"	"	"	5.3	4.9
" "	3.a	"	"	2.9		"	"	"	2.7	
" Maggio	1.a	"	"	2.1		"	"	"	4.9	
" "	2.a	"	"	2.8	2.5	"	"	"	3.4	4.5
" "	3.a	"	"	2.6		"	"	"	5.2	
" Giugno	1.a	"	"	3.9		"	"	"	1.7	
" "	2.a	"	"	4.1	4.5	"	"	"	5.0	3.0
" "	3.a	"	"	5.4		"	"	"	2.2	
" Luglio	1.a	"	"	3.8		"	"	"	4.2	
" "	2.a	"	"	4.4	4.2	"	"	"	2.0	3.1
" "	3.a	"	"	4.3		"	"	"	3.0	
" Agosto	1.a	"	"	3.3		"	"	"	3.8	
" "	2.a	"	"	4.9	4.2	"	"	"	1.2	2.5
" "	3.a	"	"	4.4		"	"	"	2.4	
" Settembre	1.a	"	"	3.3		"	"	"	3.1	
" "	2.a	"	"	2.5	2.9	"	"	"	2.9	2.4
" "	3.a	"	"	3.0		"	"	"	1.3	
" Ottobre	1.a	"	"	2.1		"	"	"	4.0	
" "	2.a	"	"	1.3	1.5	"	"	"	6.9	5.2
" "	3.a	"	"	1.0		"	"	"	4.6	
" Novembre	1.a	"	"	1.1		"	"	"	3.9	
" "	2.a	"	"	1.3	1.2	"	"	"	3.7	3.9
" "	3.a	"	"	1.1		"	"	"	4.2	
Inverno 1916-1917		"	"		0.7	"	"	"		5.6
Primavera 1917		"	"		1.9	"	"	"		4.9
Estate "		"	"		4.3	"	"	"		2.9
Autunno "		"	"		1.9	"	"	"		3.8
Medie annue		"	"		**2.2**	"	"	"		**4.3**

	Decadi	TENSIONE del vapore acqueo MEDIA decadica	TENSIONE del vapore acqueo MEDIA mensile	UMIDITÀ relativa MEDIA decadica	UMIDITÀ relativa MEDIA mensile	PIOGGIA, NEVE FUSA e GRANDINE FUSA TOTALI decadici	PIOGGIA, NEVE FUSA e GRANDINE FUSA TOTALI mensili	mass.	nel dì
1916 Dicembre	1.a	mm. 6.3		per cento 82		mm. 88.6		31.4	5
„ „	2.a	„ 5.8	5.9	„ 83	81	„ 121.7	218.6	43.0	13
„ „	3.a	„ 5.5		„ 78		„ 8.3		4.6	23
1917 Gennaio	1.a	„ 4.9		„ 82		„ 39.7		31.2	9
„ „	2.a	„ 4.8	4.4	„ 76	78	„ 60.3	107.9	19.4	15 e 16
„ „	3.a	„ 3.6		„ 77		„ 7.9		4.4	25
„ Febbraio	1.a	„ 3.6		„ 73		„ 0.6		0.6	4
„ „	2.a	„ 4.3	4.2	„ 71	69	„ —	0.6	—	—
„ „	3.a	„ 4.6		„ 64		„ —	(neve fusa)	—	—
„ Marzo	1.a	„ 4.6		„ 71		„ 38.1		20.2	7
„ „	2.a	„ 5.0	5.0	„ 59	65	„ 50.4	103.1	27.0	2
„ „	3.a	„ 5.3		„ 64		„ 14.6		5.2	24
„ Aprile	1.a	„ 6.0		„ 68		„ 56.4		23.8	1
„ „	2.a	„ 5.8	5.7	„ 57	57	„ 40.3	96.7	25.5	15
„ „	3.a	„ 5.2		„ 46		„ —		—	—
„ Maggio	1.a	„ 9.0		„ 60		„ 29.0		14.4	9
„ „	2.a	„ 10.7	10.0	„ 60	63	„ 23.8	119.4	8.2	15
„ „	3.a	„ 10.3		„ 68		„ 66.6		27.7	30
„ Giugno	1.a	„ 11.4		„ 57		„ 1.7		1.2	10
„ „	2.a	„ 11.5	11.2	„ 55	53	„ 8.2	20.1	4.7	11
„ „	3.a	„ 10.7		„ 48		„ 10.2		9.9	25
„ Luglio	1.a	„ 12.1		„ 58		„ 98.2		45.7	9
„ „	2.a	„ 12.2	12.2	„ 53	55	„ 3.9	145.7	3.9	11
„ „	3.a	„ 12.4		„ 54		„ 43.6		19.9	25 e 31
„ Agosto	1.a	„ 11.8		„ 58		„ 51.3		48.3	1
„ „	2.a	„ 11.6	11.6	„ 50	53	„ 0.3	72.1	0.3	14
„ „	3.a	„ 11.4		„ 52		„ 20.5		19.6	29
„ Settembre	1.a	„ 11.2		„ 57		„ 3.8		3.8	7
„ „	2.a	„ 12.3	11.7	„ 63	60	„ 39.0	42.8	24.5	13
„ „	3.a	„ 11.7		„ 59		„ —		—	—
„ Ottobre	1.a	„ 9.6		„ 63		„ 5.4		4.8	6
„ „	2.a	„ 7.9	8.2	„ 73	68	„ 71.6	166.2	26.6	11
„ „	3.a	„ 7.1		„ 69		„ 89.2		31.4	28
„ Novembre	1.a	„ 6.3		„ 70		„ 12.1		6.3	10
„ „	2.a	„ 5.7	5.7	„ 66	69	„ 2.8	15.6	2.0	14
„ „	3.a	„ 5.1		„ 70		„ 0.7		0.7	26
Inverno 1916-1917		„	4.8	„	76	„	327.1		
Primavera 1917		„	6.9	„	62	„	319.2		
Estate „		„	11.7	„	54	„	237.9		
Autunno „		„	8.5	„	66	„	224.6		
Massime annue		„						48.3	1° agos
Medie e totali annui		„	**8.0**	„	**65**	„	**1108.8**		

FREQUENZA RELATIVA DEI VENTI E DELLE CALME

VELOCITÀ DEL VENTO

	Decadi	N	NE	E	SE	S	SW	W	NW	calma	predominante	fortissimo	nel di	MEDIA decad.	MEDIA mens.
		Numero di volte											Km. ora		
1916	1.a	—	—	11	—	—	—	2	9	8	E	—	—	„ 4.5	
Dicembre	2.a	—	—	2	1	—	1	6	8	12	NW	—	—	„ 4.8	4.1
„	3.a	—	—	7	1	—	—	9	7	9	W	—	—	„ 2.9	
1917	1.a	—	—	4	1	1	—	8	7	9	W	—	—	„ 3.5	
Gennaio	2.a	—	1	4	2	—	—	8	8	7	W e NW	—	—	„ 4.7	4.2
„	3.a	—	—	—	—	4	2	8	12	7	NW	—	—	„ 4.3	
Febbraio	1.a	—	—	3	—	—	2	15	3	7	W	—	—	„ 4.8	
„	2.a	—	1	8	—	1	—	9	6	5	W	—	—	„ 3.4	4.6
„	3.a	—	—	8	—	—	1	7	4	4	E	E	28	„ 5.6	
Marzo	1.a	—	—	8	1	1	—	8	6	6	E e W	—	—	„ 4.8	
„	2.a	—	—	11	—	—	—	3	6	10	E	E	16	„ 5.9	6.0
„	3.a	—	1	7	2	—	3	7	5	8	E e W	—	—	„ 7.3	
Aprile	1.a	—	2	6	1	1	1	5	5	9	E	—	—	„ 5.9	
„	2.a	—	2	14	—	—	—	2	6	6	E	—	—	„ 7.3	7.7
„	3.a	—	1	14	1	1	—	4	5	4	E	—	—	„ 9.9	
Maggio	1.a	—	—	14	—	—	1	4	4	7	E	—	—	„ 5.2	
„	2.a	—	2	13	—	—	—	4	3	8	E	—	—	„ 4.9	5.0
„	3.a	—	—	11	3	1	—	7	1	10	E	—	—	„ 5.0	
Giugno	1.a	—	—	17	1	—	1	2	4	5	E	—	—	„ 5.0	
„	2.a	—	—	13	1	—	—	6	6	4	E	—	—	„ 4.7	5.4
„	3.a	—	—	16	—	1	1	7	3	2	E	—	—	„ 6.6	
Luglio	1.a	—	—	14	2	—	—	4	5	5	E	—	—	„ 6.3	
„	2.a	1	1	11	3	—	1	5	4	4	E	—	—	„ 6.3	6.4
„	3.a	2	2	13	1	—	—	3	3	9	E	—	—	„ 6.6	
Agosto	1.a	—	3	13	1	1	2	4	5	1	E	—	—	„ 5.7	
„	2.a	—	2	10	4	1	1	5	3	4	E	—	—	„ 5.4	5.5
„	3.a	—	6	12	2	1	—	1	7	4	E	—	—	„ 5.4	
Settembre	1.a	—	1	9	4	2	—	9	4	1	E	—	—	„ 5.8	
„	2.a	—	1	9	—	2	1	6	5	6	E	—	—	„ 5.6	5.3
„	3.a	—	—	6	2	1	1	6	4	10	E e W	—	—	„ 4.4	
Ottobre	1.a	—	1	5	1	1	3	12	3	4	W	—	—	„ 6.0	
„	2.a	—	—	3	2	—	3	9	9	4	W e NW	—	—	„ 5.2	5.1
„	3.a	—	1	5	1	1	1	14	4	6	W	—	—	„ 4.1	
Novembr.	1.a	2	3	6	—	1	—	9	4	5	W	—	—	„ 3.6	
„	2.a	—	—	3	1	—	3	14	1	8	W	—	—	„ 4.6	4.3
„	3.a	—	—	7	—	—	2	12	1	8	W	—	—	„ 4.7	
Inverno	1916-17	—	2	47	5	6	6	72	64	68	W	—	—	„ —	4.3
Primavera	1917	—	8	98	8	4	5	44	41	68	E	—	—	„ —	6.2
Estate	„	3	14	119	15	4	6	37	40	38	E	—	—	„ —	5.8
Autunno	„	2	7	53	11	8	14	91	35	52	W	—	—	„ —	4.9
Med. e totali annui		**5**	**31**	**317**	**39**	**22**	**31**	**244**	**180**	**226**	**W e E**	—	—	„ —	**5.3**

	Decadi	giorni	NUMERO DEI GIORNI con: sereno	misto	cielo coperto	pioggia	neve	grand.	temp.	vento forte	brina	nebbi
1916	Dicembre 1.a	„	—	4	6	8	—	—	—	—	—	—
„	„ 2.a	„	1	5	4	6	—	—	1	1	—	—
„	„ 3.a	„	1	7	3	4	—	—	—	1	—	—
1917	Gennaio 1.a	„	2	2	6	2	—	—	—	—	2	3
„	„ 2.a	„	2	4	4	6	—	—	—	1	—	—
„	„ 3.a	„	2	3	6	—	3	—	—	—	—	—
„	Febbraio 1.a	„	1	5	4	—	1	—	—	—	—	—
„	„ 2.a	„	4	6	—	—	—	—	—	—	2	1
„	„ 3.a	„	6	2	—	—	—	—	—	1	2	—
„	Marzo 1.a	„	2	5	3	2	1	—	—	—	—	—
„	„ 2.a	„	4	4	2	5	—	—	2	1	—	—
„	„ 3.a	„	—	9	2	6	—	—	3	1	—	—
„	Aprile 1.a	„	2	2	6	7	—	—	—	2	—	—
„	„ 2.a	„	2	6	2	5	—	—	2	1	—	—
„	„ 3.a	„	—	7	3	—	—	—	—	2	—	—
„	Maggio 1.a	„	3	4	3	5	—	—	1	—	—	—
„	„ 2.a	„	3	4	3	4	—	—	1	—	—	—
„	„ 3.a	„	3	4	4	5	—	1	2	—	—	—
„	Giugno 1.a	„	7	3	—	2	—	—	1	1	—	—
„	„ 2.a	„	2	7	1	5	—	—	—	1	—	—
„	„ 3.a	„	3	7	—	2	—	—	2	1	—	—
„	Luglio 1.a	„	1	9	—	6	—	—	5	1	—	—
„	„ 2.a	„	5	5	—	1	—	—	1	1	—	—
„	„ 3.a	„	4	7	—	3	—	—	4	1	—	—
„	Agosto 1.a	„	1	8	1	3	—	—	—	1	—	—
„	„ 2.a	„	6	4	—	1	—	—	—	1	—	—
„	„ 3.a	„	5	6	—	1	—	—	—	—	—	—
„	Settembre 1.a	„	3	6	1	1	—	—	1	—	—	—
„	„ 2.a	„	3	7	—	2	—	—	1	—	—	—
„	„ 3.a	„	6	4	—	—	—	—	—	—	—	—
„	Ottobre 1.a	„	4	5	1	3	—	—	2	1	—	—
„	„ 2.a	„	1	4	5	7	—	—	1	1	—	—
„	„ 3.a	„	2	7	2	5	—	—	—	—	—	—
„	Novembre 1.a	„	5	4	1	2	—	—	—	—	—	—
„	„ 2.a	„	4	5	1	2	—	—	—	—	—	—
„	„ 3.a	„	1	8	1	1	—	—	—	—	—	2
Inverno	1916–1917	„	19	38	33	26	4	—	1	4	6	4
Primavera	1917	„	19	45	28	39	1	1	11	7	—	—
Estate	„	„	34	56	2	24	—	—	13	8	—	—
Autunno	„	„	29	50	12	23	—	—	5	2	—	2
Totali annui		„	**101**	**189**	**75**	**112**	**5**	**1**	**30**	**21**	**6**	**6**

BIBLIOGRAFIA [1]

MONTALCINI CAMILLO – *Assemblee della Repubblica cisalpina – La Repubblica cisalpina* – Bologna 1917. Nicola Zanichelli.

Sotto il titolo di prefazione l'A. presenta l'estratto del primo volume dell'opera grandiosa, deliberata dall'Accademia dei Lincei e condotta dalla Commissione da essa delegata, per dar nuova vita ad antichi cimelî e ricercare insieme periodi meno remoti di nostra storia costituzionale, dai quali viene riconosciuta la mirabile reciproca influenza, che, attraverso i secoli, si alterna fra le generali e parziali vicende di un popolo.

Fermare in queste indagini il concetto di uno Stato italiano, che, raccolto in una uniformità di governo, abbia superato integro le difficoltà di tempi procellosi, sarebbe gratuita illusione; ma non risponde nemmeno a verità, nè patriottica nè

(1) Difficoltà tipografiche ed esigenze di bilancio costringono il compilatore a restringere anche questa parte dei Commentari, alla quale soleva nei precedenti anni dare maggiore sviluppo, sia per doveroso omaggio agli egregi scrittori, che delle loro pubblicazioni fanno cortesemente parte alla nostra Accademia, sia perchè, avendo le recensioni per lo più di mira argomenti d'indole locale, la rubrica bibliografica finisce col raccogliere pagine ragguardevoli di cose bresciane.

scientifica, il pensiero che l'idea nazionale italiana sia stata fecondata soltanto in epoche a noi prossime da vivaci e fervidi ingegni. Piacendosi dell'episodio poetico e singolare, questa ipotesi getta nel nulla l'idealismo della razza e la nobiltà millenaria della stirpe. Nè facile ispirazione avrebbe potuto trarre la fantasia, nè spontanea diffusione la fede, senza fondamento in una verità passionale o tradizionale: nè le masse avrebbero dati mirabili esempi di costanza nelle doloranti aspirazioni, se la coscienza intima di un passato indistruttibile non avesse costituito affidamento di sicuro avvenire. Gli uomini del pensiero, come gli uomini di azione sono insufficienti ad eccitare da soli le difficili armonie della storia, le cui rivelazioni anche improvvise devono trovare alimento in substrati inconsci o inesplicati.

Dopo le dotte ricerche di Augustin Thierry, che sottomisero la nostra vecchia società ad un lavoro analogo a quello che la scienza geologica fa subire alla terra abitata, esplorandone i monumenti di secolo in secolo sovrapposti, come si risale di sorgente in sorgente nei primi tempi del globo, anche il progresso della nostra politica civiltà fu esaminato con nuovo metodo. Per queste indagini il concetto dell'unità nazionale italiana non risulta allontanarsi quasi mai dal tema indefinito delle speranze: speranze che sono il vital nutrimento dei popoli, il campo ideale del loro lento ma indefettibile lavorio, la guida fedele atta ad impedire il trionfo degli istinti realistici che caratterizzano i popoli privi di storia. La determinante economica, coefficiente notevole delle trasformazioni storiche, non ne sopprimerà mai la base ideale, la quale nei momenti critici assume infrenabile prevalenza.

Questi i principî informatori dell'opera, sapientemente racchiusi in breve esordio, dove alla dimostrazione rigorosa di una verità storica si accompagna la squilla profetica e animatrice per i cuori fidenti, monito alle coscienze oscillanti. La quale opera prende le mosse da un rapido tracciato delle vi-

cende di questa Italia, il cui nome è rimasto lungo tempo inalterato a significare, che nè espansioni meravigliose di imperio, nè sventura di tempi immersi in fosca caligine, valsero a spezzare la continuità di un' idea. Così la tradizione romana resistette nel medio evo. E resistette malgrado che la cultura in genere, dopo il secolo aureo, andasse decadendo quando ancora i barbari erano lontani e il cristianesimo ancora impotente. Molti attribuiscono questo fatto ad una legge di periodicità, cui dicono soggetta la natura umana; ma la cultura, osserva il Balbo che fu guelfo e conservatore, decadde originariamente e principalmente per il motivo che si spense la libertà. Tuttavia la propaganda benefica dei Padri della Chiesa e la oculata difesa assunta dai monaci, quando erano già inondati di barbari i due imperi, meritano il ricordo e la gratitudine dei posteri per la ottenuta conservazione, almeno parziale, del grande edificio innalzato nei fasti della latinità. È vero che anche i Comuni, in quattro secoli di libertà, non seppero procacciare, prima felicità, primo dovere nazionale, l' indipendenza: tuttavia quella libertà dei Comuni, così poco apprezzata ed anche disprezzata da noi, fu incontrastabilmente capace di generare la più splendida, la più nazionale cultura che sia stata mai. Per quattro secoli questa crebbe in Italia sola in mezzo all' Europa intera: la stessa cultura greca non ebbe ugual tempo di tale splendore esclusivo. E dal mescolarsi degli interessi e degli uomini in tutta la penisola cresceva fin dal secolo XII il bisogno di una lingua comune e italiana, che Dante poco meno di due secoli appresso trattò come di lingua già antica.

Segue incalzante la storia colle alterne vicende, lunghe e brevi, dei governi spagnuolo, francese ed austriaco, colla rivoluzione francese, colle meraviglie di Bonaparte e la sua influenza ed azione in Lombardia; poi nella Venezia e nella Cispadana, la quale ebbe qualche riflesso nella Cisalpina appena proclamata. Qui giunto, e cioè al vero nocciolo del lavoro,

l' A. naturalmente si diffonde per dire da par suo della costituzione, degli ordinamenti, dell' essenza dei governi rappresentativi, delle prime nomine, delle leggi organiche, dei contrasti interni, dei trattati d'alleanza e di commercio, ecc. Col Colpo di Stato Napoleonico sottentrarono cangiamenti, perchè la Cisalpina, che avrebbe dovuto concorrere con forze proprie alle nuove imprese di guerra, era sconvolta nelle sue fondamenta, logorata materialmente dalle vessazioni e dalle spogliazioni, così da finire coll' ingresso degli Austro-Russi a Milano.

Dopo la grande vittoria di Marengo ebbe origine una seconda Cisalpina, che fu conservatrice in teoria, ma in realtà riuscì poco superiore alla prima per disciplina e per sicurezza di indirizzo, e mal potè apprestare insegnamenti di sana libertà; essendo di fatto nuovamente governata dalla volontà di un uomo. Così dicasi del Regno italico: ma, dato che Napoleone avesse fra i suoi grandi e variabili concepimenti compreso la indipendenza d' Italia con programma di collegare vari Stati per formarne una grande famiglia, a capo della quale egli fosse con la Francia, si domanda a buon diritto l' A. quale specie di indipendenza sarebbe dessa riuscita, non fondata su virtù nazionali ma sulle fortune delle armi altrui ?

Venne il Congresso di Vienna, il quale, credendo di fare opera solida coll' ordinare ad Italiani di diventare Austriaci, aveva considerato la questione italiana, non come questione di nazionalità, ma di equilibrio politico. Sulla sua guida una lenta, spietata, continua pressione venne fatta per attutire e spegnere ogni vitalità di elemento italiano; ma la riprova, che su nessun concorso estraneo potevasi contare, diede coscienza di necessità al sogno degli unitari; e la indipendenza assunse la forza più vibrante di reciso contrasto ad un governo che aveva data di sè così mala esperienza.

Il sentimento nazionale, che in altri paesi da lungo tempo ordinati aveva potuto essere base immediata di concezioni politiche, abbisognava ancora di lunghe macerazioni in Italia,

mancante di coscienza positiva e ricercante la via oltre le lontane sorgenti, tra mille ostacoli e lunghe, oscure intermittenze. Tuttavia al pensiero nazionale, a questa forza vitale, che Giosuè Carducci definì il glutine della nuova Italia, devesi riconoscere l'onore di aver tenuta alta la fiamma della idealità in periodi oscuri o perversi, costituendo esso il substrato delle rivendicazioni storiche, che, in base al fermento morale o al malcontento economico, condussero alle conseguenze inscindibili della indipendenza e della unità. Ma non nell'ammirazione dottrinaria e forse retorica delle antiche glorie è riposta la virtù di un popolo, sibbene nella devozione operosa a quelle sante figure, le quali nelle loro pagine brillanti o nel loro eroismo modesto composero gli elementi dell'avvenire patrio, che i posteri hanno il dovere di rendere più nobile e più eccelso.

Questa l'elevata conclusione del poderoso lavoro, alla quale, occorre appena il dirlo, *toto corde* ci associamo.

MOLMENTI POMPEO – *Carteggi Casanoviani – Lettere di Giacomo Casanova e di altri a lui* – Off. Tip. Sandron.

Il volume, primo dell'opera, dedicato con deferenza di discepolo e con affetto di amico alla memoria di Alessandro D'Ancona, è altro dei fin qui pubblicati della magnifica *Collezione settecentesca*, iniziata dall'editore Remo Sandron e diretta da Salvatore Di Giacomo. Il Molmenti in precedenti suoi lavori specialmente in « Venezia nella vita privata » nei « Banditi della Repubblica Veneta » negli « Epistolari Veneziani del secolo XVIII » aveva magistralmente tratteggiato i non austeri costumi della incantevole città lagunare, nota per la vita molle, per la pompa tradizionale delle pubbliche feste, così che si rendevano di tratto in tratto necessarie leggi suntuarie per la gaiezza e la spensieratezza degli abitanti. Tutto ciò per altro, con le malefatte di prepotenti ed avventurieri, se potrà aver contribuito alla rapida decadenza ed alla miserevole scomparsa

della vecchia Repubblica, non vale ad oscurare le pagine di una storia lunga e gloriosa, in cui vibrano ad ogni piè sospinto gli esempi di virtù sublimi in guerra, la sapienza di governo in pace, senza contare i trionfi delle scienze e delle lettere e gli splendori delle arti.

Che se pure la corruzione, la quale d'altronde non fu nel settecento maggiore in Venezia che altrove, può avere affrettato la caduta della Serenissima, la cui ignavia, dicono gli ipercritici, giunse perfino, colla non mai abbastanza deplorata neutralità disarmata, alla quasi manìa suicida, noi pensiamo tuttavia che nel cozzo immane, forse soltanto superato dall' odierno, delle armi delle due diverse civiltà, che dividono l' Europa, male avrebbe potuto resistere uno Stato di proporzioni assai inferiori e posto come un cuneo, come altro dei pomî di discordia, fra i colossali belligeranti. Fu solo la tracotanza straniera, che, soddisfatti i propri appetiti, come un giorno i potenti della terra solevano, afferma il Grossi, circondare i loro passi di tenebre, e, consumata l' ingiustizia, per parere irreprensibili, facevano mostra di irritarsi contro i gemiti stessi del misero che l'aveva patita, volle poi far credere che Venezia era retta da tiranni e soprafatta da ogni vizio. E molti han bevuto grosso e ripetuto la interessata notizia.

Ond' è che a nostro giudizio queste pubblicazioni, messe insieme col concorso di documenti irrefragabili e colla scorta di un discernimento chiaro e sicuro, quale soltanto dai maestri si può attendere, vengono a porre le cose al loro posto, a togliere quelle esagerazioni, che la perfidia esotica e la facile credenza nostrana rendono possibili. Già in precedenza il Molmenti aveva affrontato un argomento del genere, ed indirettamente parlato del Casanova, nella terza delle opere su menzionate, raccogliendo in essa quattro suoi scritti su lettere di personaggi diversi di condizione, di carattere, di talento, ma tutte importanti. Un volgare maldicente, Luigi Ballarini; due famigerati avventurieri, l' uno Galeano Lechi bresciano, supe-

riore all' altro, Lorenzo Da Ponte, di ingegno, d'astuzia, e principalmente di furfanteria; un patrizio, Andrea Memmo, de' pochi, che, quantunque macchiati delle comuni sregolatezze, conservarono un resto delle antiche virtù, formano il quadro.

Questi ed altri individui, comprese gentildonne, celebri per la loro avvenenza, per il loro spirito e molto più per i loro intrighi ed amori, ricompaiono nel nuovo libro del Collega, quali corrispondenti epistolari col Casanova, l' inquieto e faceto veneziano, le cui *Memorie* erano state dal Fulin e da altri considerate come un romanzo fantastico. Come prima il D'Ancona, poi il Baschet e il Barthold, per non citare che i migliori, ora il Molmenti dimostra con documenti e ricordi storici che il Casanova, il quale si servì così spesso della menzogna nella vita, fu invece nel descriverla quasi sempre fedele alla verità. Specialmente il quadro di Venezia settecentesca lo colorì con efficace evidenza, come senza veli sono messi a nudo l'animo e la vita del più celebre fra quei ciarlatani e ciurmadori, che rispecchiavano nelle più cattive tendenze gli spiriti di una società dissolutrice, desiosa dell' ignoto, dello strano, del meraviglioso. Passato dallo strepito della vita alla solitudine del Castello di Dux, quale bibliotecario del conte boemo Waldstein, vago di avventure, amatore di cavalli e di donne, dilettante di scienze occulte e cabalistiche, il Casanova, maestro anche nelle arti della magia, per il che aveva conquistato l'animo dell'ospite, conservava sempre il desiderio del mondo rumoroso, e colla illusione di ascoltare e di farsi ascoltare dagli uomini lontani scriveva d' ogni cosa e d' ogni argomento.

Fra le personalità di vario genere, colle quali il Casanova ebbe dunque corrispondenza, o che comunque compaiono nel libro in esame, ci limitiamo per una cronaca tutta locale a rilevare quelle, che qui ebbero i natali, o che appartennero direttamente od indirettamente a famiglie bresciane. Vediamo infatti il conte Alemanno Gambara di altro Alemanno e della

contessa Clarina Allegri veronese, uomo delle cui gesta facinorose non sono scarse le storie e le cronache nostre. Egli avea per consorte la marchesa Marianna Carbonera di famiglia genovese, che ai torti del marito corrispose facendo l'amore con un conte Miniscalchi di Verona. Vediamo vari Martinengo e l'abate conte Giuseppe Bettoni di Bogliacco, Consultore dei Riti e Auditore di Rota, che ebbe in Roma ed a Napoli cospicue aderenze, e per il quale l'A. rimanda al « Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò » dell'abate Brunati.

Con questi e con altri molti, che omettiamo per brevità, e per la cui conoscenza rimandiamo il lettore al libro del Molmenti, che lo presenta in bella veste settecentesca e con illustrazioni pure del tempo fedelmente riprodotte, ebbe dunque carteggio Giacomo Casanova, che, come bene fu detto, tutto provò. Le carceri di Venezia e la fuga, e poco dopo le udienze dei papi e dei cardinali, i favori dei principi; inoltre le compagnie dei dotti e degli artisti, i favori di alte dame, di poetesse, di fanciulle e di monachelle, l'austerità degli studi, il plauso e le beffe delle folle e del servitorame degli stessi suoi mecenati. Egli fu un vincitore della vita con l'arguzia dell'uomo di spirito enciclopedico, infarinato di grecismo, di matematica, di poesia.

Alessandro D'Ancona studiò le memorie del Casanova, come specchio di una età per ricercare in quella stessa decadenza suprema ed in quella insensibilità alla vergogna le cause delle nostre sciagure; il sen. Molmenti col suo studio ne ha completato l'opera; anzi ci ha presentato ancora più suggestiva la psiche di Giacomo Casanova e soci nel loro carteggio, in quanto, se è vero che lo stile è l'uomo, nessuno meglio di esso, anche colle reticenze e colle bugie, potrà rendere con maggior evidenza il loro ritratto.

Se ai tempi del vecchio avventuriero, che morì quasi col suo secolo (1798) « la vita senza vizi audaci era languore e

tristezza » altri avventurieri – osserva G. Manacorda – (1) succedono di tipo nuovo, benchè anch' essi, abati stonacati spesse volte, saettino l' Europa in lungo ed in largo, avidi, ingordi, cinici, nè più nè meno di quelli. Solo questi sono camuffati da sacerdoti dell' idea, da missionari della civiltà e della cultura, con autorità di emissari di guerra e di proconsoli del nuovo Cesare corrono randagi annusando le prede e guazzando coi piedi nel sangue, o sorprendendo col finto aspetto dell' amico o dell' ospite i più sacri segreti. Casanova e quasi tutti i suoi compagni d' avventure non vedono ed è bene: forse costoro, che non conobbero la verecondia ed il rimorso, al confronto coi nuovi, potrebbero anche compiacersi, e

alcuna gloria i rei avrebber d' elli.

Dello stesso – *Il contrabbando sotto la Repubblica Veneta* – Venezia 1917 – Atti del R. Istituto Veneto, Tomo LXXVI. Parte seconda.

Anche il contrabbando è di tutti i tempi, e oggi stesso, in cui si combattono epiche battaglie, che dovranno decidere dei destini della patria e della umanità, si contano a centinaia i contrabbandieri abbietti e i fornitori ladri, i quali cercano vilmente di trarre il maggior profitto per se medesimi. Tuttavia, aggiunge l' A., con questi veri e propri traditori della patria non possono essere confusi quelli che comunemente diconsi contrabbandieri, i quali anche nei tempi normali arrischiano la pelle e godono, almeno tra il popolo, di una tal quale simpatia. Per certe indoli irrequiete è stato sempre un compiacimento il fare ciò che è vietato dalla legge. Senza tradurre qui gli esempi, che il Molmenti ci porta colle novelle del Sacchetti, coi versi del Beranger e di Enrico Heine, basta os–

(1) Confr. Giornale « La Tribuna » del 29 luglio 1917.

servare oggidì quanta merce del nostro contado passa di frodo le barriere daziarie con profitto di chi contravviene e colla connivenza di chi se ne accorge e forse anche aiuta, mentre è notorio che in tutti i paesi di frontiera il contrabbandiere è bene accolto, perchè vende a più buon prezzo dei negozianti le cose necessarie alla vita, come le non necessarie. Moderni economisti hanno affermato, che in dati tempi e circostanze il contrabbando cessa di essere immorale e punibile, ma diviene l'effetto di quella necessità che ha un popolo di acquistare ciò che gli manca. Anzi, secondo essi, così vessatoria ed assurda fu talvolta la legislazione doganale, che il contrabbando divenne un correttivo efficace delle cattive leggi doganali perniciose al commercio.

Ma l'A. non ha inteso di dar sentenza sulla opportunità dei dazi alti o bassi, del sistema protettore o del libero scambio, ma, dopo aver ricordati molti casi e provvedimenti antichi e moderni, si limita rispetto al Veneto di esporre qua e là sull'argomento qualche notizia, che spiega curiosi particolari dei tempi, delle istituzioni, del costume. Forse potrà anche servire a non inutile raffronto con la nostra legislazione odierna (1), come l'A. mostra di sperare e come noi crediamo indubbiamente, ma se pure – così chiude la sua presentazione – non ne venisse alcun giovamento alla scienza, lo scritto non dovrebbe parere inopportuno, giacchè l'indagine, quantunque nuda, è per se stessa argomento di curiosità e di interesse.

Ci spiace che le ragioni addotte all'inizio di questa rubrica vietino di entrare, come vorremmo, nel contenuto sostanziale del diligente studio, che d'altra parte, per la sua indole cronologicamente espositiva e descrittiva, mal si presterebbe ad un riassunto. Esso tuttavia serve, confortato poi dalla grande

(1) Qui l'A. cita le varie provvidenze che la compongono, e alcune autorevoli parole sulla enorme importanza delle dogane certo non inferiore a quella fiscale, dell'on. Da Como, Sotto Segretario di Stato al Tesoro e nostro Presidente.

autorità dello scrittore, a mettere in novella luce, come Venezia fu pari alla sua bella fama anche nella formazione di savie leggi sociali e fiscali e nella loro applicazione.

*
* *

Dello stesso nostro illustre Consocio, ricordiamo le eloquenti ed applaudite parole, dette in Senato nella tornata del 25 ottobre 1917 in memoria dell'onor. Giulio Monteverde, il celebre scultore, le cui opere hanno tale nobiltà di concetti e tale perfezione di forma che l'arte se ne può singolarmente onorare. Benchè nato di popolo, aveva l'aspetto di uno di quei gentiluomini artisti del Rinascimento, che vivono ancora nei ritratti del Tintoretto e di Tiziano. Così il Molmenti nella Camera alta si fece fedele interprete del cordoglio di tutta Italia per la scomparsa del collega, dell'uomo, che all'alto ingegno accompagnava grande bontà e infinita modestia.

SOLITRO GIUSEPPE – *Nuovo contributo alla storia dei processi del ventuno – Il conte Luigi Lechi* – Roma, 1917 (Estratto dalla « Rassegna Storica del Risorgimento » – Anno IV, Fascicolo I.)

L'A. favorevolmente noto per diverse e lodate pubblicazioni, specialmente a noi bresciani per il bel volume « Benaco » ricco di notizie storiche, etnografiche, agricole, commerciali, statistiche ecc., concernenti il maggior lago lombardo, diede fuori nel corso dell'anno questo studio, non del tutto estraneo alla storia della Riviera, data la lunga dimora del conte Luigi Lechi nella romita isola del Garda, che dalla sua famiglia ebbe il nome, poi mutato per il passaggio della proprietà in Ferrari – Borghese. Nel disegno originario del suo autore il soggetto doveva avere più ampio svolgimento, che gli fu impossibile

attuare per altre e più urgenti cure; tuttavia così ridotto ci sembra che sia trattato con molta diligenza, e confortato da una documentazione, se non tutta di prima mano, molto autorevole e persuasiva.

Infatti i Lechi ebbero troppa parte nella vita e nelle vicende di un periodo così agitato quale fu il napoleonico, e così pericoloso e nefasto come l'austriaco che gli succedette, perchè il Solitro pretendesse di esaurire uno spunto, benchè relativo ad un solo membro della fraterna, che però non potevasi isolare completamente dagli altri, in poche pagine. Comunque egli per la copia delle notizie date e per la scrupolosa cura nel vagliarle a miglior illustrazione del ribelle prima, poi del cospiratore, ha portato un notevole ed utile contributo alla storia del nostro risorgimento, che oggi sente maggior bisogno di offrire ai contemporanei magnanimi esempi di amore alla patria e di virtù di sacrificio.

Ma, unitamente alla politica, viene col presente lavoro non lieve profitto alla cultura, essendo stato il Lechi Luigi scrittore concettoso e forbito, e come tale avendo dato alla luce non pochi componimenti. Perciò egli fu in relazione col Foscolo, insieme al quale frequentava il salotto della bella e intellettuale contessa Marzia Martinengo (1), con Cesare Arici, Giuseppe Nicolini, Giovita Scalvini, A. Bucelleni, G. Mompiani, Camillo e Filippo Ugoni, F. Odorici, G. B. Pagani, Gabriele Rosa, e fuori di Brescia col Confalonieri, col Porro, con l'Arrivabene ed altri, che ne apprezzarono l'alta mente, la profonda dottrina e l'ardore patriottico.

(1) Non sappiamo qui trattenerci dall'insistere ancora una volta, perchè i carteggi, che l'autore dei *Sepolcri* ebbe colla nobil donna bresciana, vinte le riluttanze degli eredi, ormai sicuri che quanto vi si può leggere di intimo e di romanzesco resta sorpassato dalla storia, siano affidati a questo od altro istituto cittadino come documenti autografi di un ingegno formidabile e poderoso scrittore.

GUERRINI DON PAOLO – *Relazione di un pellegrinaggio bresciano verso S. Giacomo di Compostella nel 1523* – Lucca 1917, Tip. ed. Baroni (Estratto dalla « Miscellanea di studi storici in onore di G. Sforza »).

Anche il 1917 si presenta molto promettente di frutti dell'ingegno ed operosità di questo nostro egregio concittadino e collega, degnissimo archivista della Curia vescovile. Già le stesse direzione e redazione della *Brixia Sacra*, rivista storica della diocesi di Brescia, formano di lui titolo onorevole per la diligenza e l'acume, con cui ci porge periodicamente le più interessanti notizie della vita ecclesiastica d'altri tempi; ma i ritagli, che gli consentono queste e nuove mansioni annesse all'ufficio ed al ministero sacerdotale, egli sa impiegare pure con dotte e gradite manifestazioni.

Con la presente infatti l'A. ha messo in migliore luce un episodio, esposto in una miscellanea, che, sotto il nome troppo generico di *Registro di cose di Brescia,* è raccolta nel grosso volume ms. C. I. 15 della Quiriniana, cartaceo e in gran parte autografo del noto Pandolfo Nassino (1486–1550 circa). Questi, che partecipò attivamente alla vita politica della sua città nel Consiglio, e nell'ufficio di Vicario in varie terre bresciane, ebbe la vocazione del raccoglitore, e nel suo *Registro* o scartafaccio figurano indicazioni di antichi monumenti scoperti negli scavi, iscrizioni storiche esistenti nelle chiese, satire e libelli infami, che correvano a tempi suoi a commento popolare degli episodi del giorno, preghiere e superstizioni, pettegolezzi di cronaca spicciola e galante, trattati di pace e notizie di guerra, biografie dei concittadini più degni di memoria, tracciate in poche linee da una penna mordace, ricordi di pestilenze, di carestie, terremoti ed altre pubbliche calamità, di feste e avvenimenti straordinari, commentati spesso con libera parola da un uomo franco e sincero, nemico di ogni reticenza o restrizione.

L' episodio, che il prof. Guerrini pubblica, quasi appendice di altri studi sul soggetto, concerne il « Viagio da Bressa a Sancto Jacobo in Tolosa per mi Pandolfo Nassino » intrapreso a scopo di devozione e in parte anche di onesto svago, in compagnia di certo Angelo Bolderi di Ghedi, provvisto di una lettera commendatizia e indulgenziale di Paolo Zane vescovo di Brescia. La meta prefissa, cioè i Santuari religiosi della Francia meridionale e quello più famoso di S. Giacomo di Compostella, non fu però raggiunta, perchè i due pellegrini dovettero sostare a Tolosa, intimoriti da voci insistenti di nuove fazioni guerresche, e quindi tornarono a Brescia. Qui giunto il Nassino fu pregato da alcuni gentiluomini di stendere una relazione delle cose vedute, questa appunto che l'A. pubblica, adossandosi non poca fatica per essere la scrittura originale piccola, trascurata e perciò di difficile interpretazione, e avendo anche dovuto rettificare in alcuni punti gli errori più evidenti di ortografia e porre la lettera maiuscola iniziale ai nomi propri di persona e di luogo.

Ond' è che tanto maggior merito ne viene perciò al valentissimo sacerdote.

Dello stesso – *L' ingresso episcopale a Brescia dei due cardinali veneti Francesco e Andrea Cornaro* – Nota. Brescia, 1917 – Editrice « Brixia Sacra ».

La morte del vescovo Paolo Zane aveva lasciato la diocesi di Brescia in grave disordine per la vecchiaia e debolezza del venerando prelato, e quindi la sua successione non era delle più facili. Fu prescelto il cardinale Francesco Cornaro, nipote di Caterina regina di Cipro, vedova di Giacomo Lusignano. Venne, iniziando la serie dei vescovi bresciani insigniti della sacra porpora: era stato preceduto da ottima fama e dalla speranza che il suo episcopato fosse sorgente di saggie e radicali riforme, non di transizione come fu in realtà; perchè già

infermo il Cornaro, benchè relativamente ancora giovane, dovette rinunciare ad una lunga dimora ed a prendere direttamente le redini del governo diocesano. Del suo ingresso in Brescia, avvenuto nel 23 giugno 1532, ha lasciato relazione inedita il cronista Pandolfo Nassino nella soprā citata « Miscellanea di cose bresciane » che l' A. trascrive e pubblica nella sua integrità.

Succedette al Francesco il nipote Andrea Cornaro nel 1542, appena ventitreenne, creato cardinale il 31 maggio dello stesso anno. Si decise solo nel 1546 a prendere possesso della nuova sede di Brescia, amministrata per mezzo di suffraganei coadiutori, e fece il suo ingresso nel 29 luglio di quell'anno. Anche di questo ingresso l' A. ha trovato una lunga relazione inedita in un manoscritto della Quiriniana, che si diffonde nei particolari sulle decorazioni ordinate nelle vie della città, dà l' elenco completo di tutti i nobili che dovettero partecipare al solenne corteo, e nota che ritornò in onore la cavalcatura antica della *chinea*, sulla quale il vescovo entrò sotto il baldacchino. Insomma, conclude l' A., una miscela di sacro e di profano, dove le figure cristiane di martiri protettori e quelle delle virtù teologali sono illustrate con figure pagane e rievocazioni di storia romana.

GRAMATICA SAC. L. – *Diploma di laurea in diritto canonico e civile di S. Carlo Borromeo* – Milāno, Stab. per le arti grafiche Alfieri e Lacroix.

Alcuni anni or sono, in occasione di un lieto avvenimento, due amici ed ammiratori dei fasti di casa Borromeo tratteggiarono in pagine eleganti di forma e dense di dottrina la figura di S. Carlo, studente a Pavia. Gli archivi sapientemente esplorati avevano loro rivelato notizie, che i molti biografi del Santo o avevano ignorato o solo intraveduto. Tuttavia alcuni punti erano rimasti anche per essi oscuri, e fra l' altro non

erasi trovato il diploma di laurea in ambe le leggi, che tutti i biografi concordi asserivano avere il Santo conseguito. Il documento fu offerto, dopo molte indagini, dall' Ambrosiana, per opera del sac. Gramatica suo benemerito Prefetto, nostro concittadino e socio corrispondente. Così, cogliendo occasione delle nozze principesche Buoncompagni-Borromeo, viene presentato in facsimile, nella sua scrittura nitidissima su membrana, miniato e con sigillo pendente. L' A. poi, colla competenza che gli riconosciamo, ne fa la dedica, l'illustrazione e la critica, con notizie dei personaggi ivi menzionati e colla riproduzione del testo.

L'opuscolo, elegantissimo dal lato tipografico, trova degno posto nelle biblioteche specialmente signorili.

BUSTICO GUIDO – *Il salotto milanese di una Aspasia veneziana del periodo Napoleonico* – Venezia, 1917. Estratto dal « Nuovo Archivio Veneto » (Nuova Serie, Vol. XXXIII).

Della considerevole produzione storica, che il nostro collega presenta anche nel 1917, segnaliamo questo studio per il solo fatto che concerne una dama veneziana, nata nel 1761, Anna Vadori andata sposa ad un bresciano, Mattia Butturini di Salò, allora nunzio della Riviera benacense presso la Serenissima, poi professore di greco all' Università di Pavia, uomo di gran valore e di cui non scarseggiano notizie nella storia e tradizioni locali. Tal matrimonio, dal quale nacque una figlia che morì subito dopo aver visto la luce, non fu fortunato, anzi si sciolse per la infedeltà della Annetta, temperamento volubile e bizzarro, che passò ad altre nozze ed ebbe relazioni varie, anche con persone illustri. Politicante e letterata, si fa sovente menzione del suo spirito, dei suoi talenti e dei suoi eccessi negli epistolari del Foscolo, del Rosini, del Monti, del Cesarotti, del Pieri, e nel poemetto di G. A. Molin. Nel 1817 la si incontra a Milano in condizioni miser-

rime, in attesa di partire per Napoli, dove le era stato offerto un posto di istitutrice e dove morì nel 1832.

Fu a Parigi ed a Corte. Il Rosini ricorda come nel giorno onomastico della madre di Napoleone, la Vadori stendesse versi d'augurio facili ed eleganti dedicati a madama Letizia. Si narra ancora che Bonaparte, venuto a trovare la genitrice, la sorprese in conversazione colla Vadori, e prima di andarsene esclamò: « Ce n'est assez de cette italienne, il faut la renvoyer. » Fu infatti consegnata al generale Fiorella che la ricondusse a Milano, dove alle vecchie aggiunse nuove amicizie. Fra le quali ricordasi specialmente quella di Cecilia Tron, galante gentildonna pure veneziana, che si circondava di una società un po' licenziosa, ma arguta, alla quale il Tommaseo rimproverò di aver trascinato fino al nostro secolo la vecchiaia invereconda.

L'A. comunque osserva che sulla bilancia delle virtù e dei vizi della Vadori, che il Foscolo fece comparire peggio di una meretrice, deve gravitare il perdono, che non si nega mai a chi ha molto amato. Il tutto sta ad intendersi sulla vera portata di quell'aggiunto « molto », cioè se si riferisce più alla intensità che alla pluralità dell'amore, come potrebbe credersi nel soggetto più sopra studiato.

PUTELLI PROF. D. ROMOLO – *Richiami storici della guerra attuale – Contributo di Valle Camonica contro l'Austria trecent'anni fa (1615–17).* – Breno, 1917. Editrice Associazione « Pro Valle Camonica ».

Si tratta del notevole contributo dato dalla Valle Camonica a Venezia nella guerra contro l'Austria del 1615–1617, guerra da Federico Odorici, a differenza di altre cose troppo a lungo e forse immeritatamente descritte, adombrata appena. Non fazioni, non serie di scaramuccie soltanto, ma sovente guerra grossa e guerreggiata fu quella che si svolse sotto le mura

di Gradisca tra la Repubblica Veneta e Ferdinando II imperatore. Un primo aiuto positivo diede la Valle per la vigilanza al confine trentino, dove e specialmente in Val di Sole il nemico faceva armamenti, poi offerse il principale suo prodotto, il ferro, e probabilmente anche soldati.

L' A. però avverte che il padre Grègorio, dai cui « Curiosi trattenimenti dei popoli camuni » trasse parecchie di quelle notizie, può per amore del natio loco aver alquanto esagerato. Comunque quella guerra di due anni fu strana, senza fatti d' ārme decisivi davvero, benchè dall' una parte e dall' altra gli eserciti fossero capitanati dai più famosi condottieri del tempo, e si registrino atti di singolare valore personale e di buona tattica militare.

Insomma quel che di nuovo ci offre l'A. in questo scritto non è gran cosa. Egli stesso lo ammette quando dice, che le non molte fonti inedite a cui attinse le ha segnate in forma speciale. Tuttavia è assai lodevole il pensiero di essersi indotto a tale pubblicazione per la somiglianza (fatte le debite proporzioni) di quella guerra colla presente, quale suo contributo spirituale, non permettendo di più la sua costituzione fisica, per lo sforzo gigantesco della Patria dilettissima contro un nemico, che anche da questo studio appare inconvertibile nei suoi conati a danno dei naturali e storici diritti d' Italia.

Dello stesso – *Decreti per le Chiese di Valle Camonica nei secoli XV e XVI. Da 26 documenti inediti* – Estratto dal periodico « Brixia Sacra » fasc. 3–4 del 1917.

Come è detto nel titolo questo lavoro si raccomanda subito per maggiore originalità; è per lo più a base di documenti, senza ripetizioni, se non del puro necessario a bene coordinare i fatti, di cose già note. Per vero non fu intenzione dell'A. di tracciare un quadro definitivo delle condizioni chiesastiche in Valle Camonica nei due secoli accennati, ma solo di pubbli-

care con ordine e coesione quel discreto materiale inedito, trovato negli archivi parrocchiali e comunali di vari paesi camuni, nel diocesano di Brescia, in quello di Stato di Venezia, e nella raccolta speciale posseduta dall' A. medesimo. Egli intende di opportunamente suddividere la trattazione in alcuni capitoli, affidando al primo, oggetto del presente articolo, i decreti papali, vescovili e governativi per le chiese camune, non compresi nel maggior suo lavoro « Storia di Valle Camonica e Lago d' Iseo ecc. » Nell' esame di essi si sofferma sopra la vertenza, sorta a proposito di un provvedimento del Senato veneto, che stabiliva il concorso del clero alle necessità dello Stato, in onta a bolla papale largitrice di qualche esenzione. La vertenza ebbe la sua ripercussione anche in Valle Camonica, e qui l' A. ne spiega, colla scorta di ottime testimonianze, le fasi.

Seguono altri editti d'argomento chiesastico, che non hanno però rapporto di concatenazione diretta col precedente gruppo. Riguardano pressochè sempre misure di regime pastorale e bisogni amministrativi, non escluso qualche altro contrasto coll' autorità civile e politica in materia di collocazione di benefici e di giurisdizione.

RIVETTI DON LUIGI – *Note Clarensi* – Estratto dalla Rivista « Brixia Sacra » fasc. 1–2 del 1917.

Formano oggetto di queste note due istituzioni di Chiari, la *Biblioteca Morcelliana* e la *Pinacoteca Repossi;* cultura ed arte eccellentemente riunite in breve ma interessantissimo opuscolo. Della prima, che si intitola al valente epigrafista abate Morcelli, e della quale oggi l' A. è degnissimo prefetto, i Clarensi poco conoscono e meno apprezzano, mentre dovrebbero essere orgogliosi di possederla. Essa contiene ottima suppellettile, provenuta anzitutto dal fondatore, prevosto dotto ed amico di dotti, che perciò e quale bibliotecario in Roma del

cardinale Albani, si era formato una scelta biblioteca; poi da altri che ne seguirono l'esempio. L'A. da l'elenco ed una sommaria descrizione dei volumi, manoscritti, stampe ed oggetti artistici; dice delle alterne vicende che ebbe a subire la raccolta, e conclude lamentando, che pur troppo l'opera generosa del Morcelli e dei benefattori che gli succedettero non portò quei vantaggi che essi avevano sperato; il lamento è generale, le biblioteche rimangono deserte. Egli ne vorrebbe indagare la causa nella vita turbinosa dell'oggi, che non lascia nè tempo, nè lena per applicazioni a studi severi e profondi. Ma il fenomeno non è isolato, aggiungiamo noi, non è prerogativa di Chiari. In genere anche le biblioteche delle città maggiori, all'infuori degli studenti, e neppur molti di questi con intendimenti seri, non sottraggono l'ossigeno al respiro per ressa di studiosi.

La gente nuova e i subiti guadagni
Orgoglio e cupidigia han generato,

così da far ritenere ai più inutile, o quanto meno superflua, o sterilmente accademica la coltura.

L'altra istituzione clarense che l'A. illustra è la pinacoteca addetta alla Morcelliana, che ebbe origine nel 1854 per lascito dell'avv. Pietro Repossi, al quale meritamente si intitola. Contiene parecchie opere anche di pregio, sculture, dipinti, gessi e, forse la maggior ricchezza, stampe; delle principali di esse si hanno così notizie interessanti.

Tanto del Morcelli come del Repossi, i due valentuomini a cui la simpatica cittadina deve le due cospicue raccolte, l'A. fa seguire un accurato cenno biografico.

PICCINELLI LUIGI – *Storia della cultura bresciana* – Brescia, 1917. Tip. dell' Istituto Pavoni.

Il giovane sacerdote, che risponde al nome sopra esposto, ha costipato in elegante volumetto di oltre 160 pagine, dedicato a due valorose insegnanti, non poca roba, cominciando dall'epoca pagana fino al secolo XIX, così che il volerne fare acconcia recensione si andrebbe troppo oltre i termini segnati. Egli, sotto il titolo comprensivo « Storia della coltura di Brescia », sembra voler

descriver fondo a tutto l' universo,

se, fuori d' iperbole, universo potesse dirsi la cerchia della nostra provincia. Tuttavia la raccolta dell' ingente materiale, fatta con diligenza ed amore, deve essergli costata non poca fatica, perciò delle ottime intenzioni e del buon volere gli vanno rese lodi non convenzionali o di prammatica ma sincere e cordiali. L'ipercritico potrà vedere con qualche frequenza nel libro brani di altre pubblicazioni sopra cose conosciute, ciò che non conferisce all' attuale il pregio della novità, e conchiudere anche che la sproporzione fra le parti diverse nuoce all' organismo del lavoro. Ma va considerato in primo luogo che l' A. vi aggiunse della materia di prima mano tratta pazientemente dagli archivi, ed in secondo luogo che egli presentò modestamente il frutto delle sue ricerche quasi come un manuale, un' antologia, un testo di scuola, ravvisando utile anzi necessario il rendere famigliari le opere, i sacrifici, le virtù e le glorie dei nostri padri. Oggi purtroppo poco si insegna di storia locale, poco si conosce dalla giovinezza dei suoi letterati, scienziati, artisti, statisti, di tanti uomini insomma valorosi e dotti che onorarono la patria. In generale, osserva giudiziosamente l' A., manca nelle nostre scuole un notevole spirito di osservazione, di riflessione ponderata sul

perchè di tante opere meravigliose che ci circondano, e duole constatare che non di rado gli stranieri sfruttano le nostre risorse.

Il giovane autore merita dunque considerazione ed incoraggiamento, e poichè ogni buon passo progredisce verso la meta, auguriamo *toto corde* a lui una ripresa, che coll'esperienza del passato e cogli studi dell'avvenire possa riuscire fortunata e conclusiva.

CALONGHI FERRUCCIO – *Il Codice bresciano di Tibullo* – Estratto dalla « Rivista di filologia e di istruzione classica » Anno XLV, fasc. 1-2 gennaio-aprile 1917.

La grandezza romana, oltrechè dai più noti poeti, fu celebrata nelle liriche di Tibullo, che,

> con Virgilio assiso
> tra le Muse, la morte acerba e ria
> anzi tempo mandò nei campi Elisi,
> perchè non fosse chi per l'elegia
> dolcemente piangesse i molli amori,
> o con epica eccelsa fantasia
> cantasse i regi bellicosi ardori.

Dal codice Quiriniano miscellaneo, di cui già Ettore Stampini, illustre latinista e nostro corrispondente, dimostrò il pregio traendone i carmi di Catullo, con quella autorità e quell'amore critico che abbiamo cercato di rilevare in precedente recensione, il prof. Calonghi, non meno chiaro e valoroso cultore della classica istruzione, illustra i versi del grande elegiaco latino, così che ora appare evidente l'importanza di quello anche per la tradizione manoscritta Tibulliana. Dall'analisi sottile e nitida del contenuto e delle lezioni – conclude sul lavoro il suo giudizio un nostro, altrettanto benemerito e valente collega e concittadino – dalla constatazione delle affinità con altri auto-

revoli codici del testo di Tibullo, dalle considerazioni acute e persuasive risulta in modo definitivo quale posto spetti nella tradizione manoscritta del poeta latino al codice bresciano, che finora, specialmente per la sua età non molto antica (secolo XV cadente) era stato poco apprezzato e relegato fra i meno buoni dagli editori.

I cultori delle lettere latine, peculiarmente i bresciani, devono compiacersi di questo risveglio, qui iniziato coll' opera poderosa e magistrale, per la quale al caro e bravo prof. Achille Beltrami giunse tanta messe di elogi, la illustrazione cioè delle prime tredici epistole di Seneca, contenute parimenti in un codice Quiriniano. All' amico e collega tocca quindi il maggior merito per avere col buon esempio chiamate le migliori energie a studiare con sicura dottrina e senza prevenzioni il materiale nostrano ed a ritrarne il massimo profitto per la conoscenza documentata del mondo classico. Così, chiuderemo anche noi, alle battaglie eroiche per la completa nostra redenzione, è bene che si accompagnino altre nobili battaglie da colti ingegni per la rivendicazione del nostro patrimonio classico dal monopolio di studi, di ricerche, di giudizî, in cui ormai imperavano i dotti d' oltr' Alpe. Non che mancassero qui tradizioni insigni: anzi le doti geniali della stirpe latina avevano dato assai per tempo anche in questo campo frutti veramente ottimi, i quali fecero molto onore al nome italico, congiungendo in bella fusione il rigore del metodo con le felici intuizioni, la coltura solida ed esatta col buon gusto e col devoto rispetto alla gloriosa antichità. E la schiera dei valentuomini, che senza iattanza e senza orgoglio avevano tracciato luminosamente la via, contava sempre qualche valoroso gregario: ma in genere il nobile retaggio aveva ceduto alla prevalenza straniera nell' indagine, nell' esame e nella valutazione del ricco tesoro delle nostre biblioteche e dei nostri archivi, nella applicazione del metodo scientifico alle ricerche filologiche.

DA COMO UGO – *Appunti sulle pensioni di guerra* – Dalla « Nuova Antologia » 1 agosto 1917. Con tavole aggiunte.

È questa una nuova testimonianza della operosità del nostro amato Presidente, che nelle gravi cure che lo premono da ogni parte trova tuttavia tempo per isvolgere temi di palpitante opportunità, come il suesposto, per la cui trattazione diligente ebbe plauso ovunque, anche in alto loco. La vita moderna, pur elevando gli inni all' ideale, ha sviluppato negli Stati il senso pratico della solidarietà nazionale, della assistenza sociale, dell' integrazione delle private benefiche iniziative; e per le famiglie dei morti in guerra, pei mutilati esige tutti gli sforzi finanziari di cui una nazione è capace, e gli oneri di bilancio trovano concordi difensori. Non più la pensione creata dalla sovranità, dalla liberalità; l' Assemblea costituente spazzò via le grazie umilianti; oggi le coscienze sono così plasmate da non volere avere aspetto di supplici, esigono l' impegno di Stato e non le alletta la villa di Mecenate.

Tale la condizione degli spiriti allo scoppio della attuale guerra immane, perciò le pensioni di guerra hanno un posto eminente nell' opera legislativa. A dare alla conoscenza del pubblico qualche elemento sopra un problema così alto tendono quelli, che l' A. modestamente chiama appunti e per giunta affrettati, e che per certo vengono a portare tutta quella luce di bene, che egli mostrò solo parzialmente di sperare.

Accennando per sommi capi diciamo che l' A. comincia col vedere quanto e come si fece specialmente in Italia prima della guerra di Libia; poi, entrando nella istituzione delle pensioni di guerra, accenna alle riforme recenti, alla semplificazione di procedura, alle concessioni secondo le persone e agli assegni temporanei per i militari invalidi. Quanto infine ai voti per altre proposte, egli non nega loro considerazione; ben vengano anzi senza esagerazione di prodigalità o di eco-

nomie, che traboccano nella crisi della imprevidenza; ma non si disconosca quanto fu fatto con una evoluzione innovatrice, che altri Stati, i quali diversi metodi seguirono, forse ci invidiano. E i figli nostri non lamenteranno gli aggravi assunti per i caduti.

Segue a migliore illustrazione del testo un'appendice, comprendente opportuni prospetti statistici.

CARLI DOTT. FILIPPO – *L'organizzazione dell'industria nel dopo guerra dal punto di vista dei rapporti fra capitale e lavoro* – Brescia 1917. Stab. tip. F. Apollonio e C.

Questa Camera di commercio, a merito dei suoi valenti Reggitori e sopratutto del suo studioso Segretario e nostro collega, continuò nella lodevole usanza di benefica operosità. Nel 1917 essa ha dato fra l'altro alle stampe, coi suoi *Atti*, opera poderosa ed accurata che ogni anno sempre più si arricchisce di notizie, il lavoro di cui viene in testa esposto il titolo, e steso in forma di relazione al Congresso delle Camere di commercio interalleate - Parigi, novembre 1917.

In esso l'A. si pone avanti il problema fra capitale e lavoro del dopo guerra, problema massimo non solo dal punto di vista economico ma anche da quello sociale, non solo dal punto di vista delle nazioni singole ma anche da quello internazionale. Siccome però egli, come tutti noi, ha la fede assoluta, che il futuro assetto dell'Europa sarà determinato dall'Intesa, così dobbiamo considerare il detto problema dall'angolo visuale degli interessi di questa, che appunto imporrà i propri ritmi agli avversari. L'A. vuole dimostrare che, qualunque sia la soluzione data al problema dei suoi rapporti economici (poichè a questo si ferma l'indagine) con gli Imperi centrali nel dopo guerra, è interesse dell'Intesa esaminare di accordo la tesi dei rapporti fra capitale e lavoro; il che vuol dire che le questioni, oltre essere discusse con criteri

d' ordine interno, dovranno esserlo secondo direttive supernazionali, poste da quell' organismo quale è l' Intesa.

L' A. mette innanzi i termini del problema, poi ne da i fattori storici, ne presuppone le soluzioni unilaterali (la reazionaria, la cristiano-cattolica, la liberale e la socialista). Si diffonde sul metodo di quelle possibili e conclude fissando quest' ordine di idee: 1) una soluzione del problema dei rapporti fra capitale e lavoro implica la posizione su un piede di eguaglianza delle due parti che cooperano alla produzione; 2) è interesse generale dell' Intesa, nel periodo storico che seguirà immediatamente alla guerra, di procedere di comune accordo all' esame di questo problema in modo, che, pur adattandosi all' indole ed alle peculiarità di ogni singolo paese, le future direttive sieno inspirate alla esigenza di rendere lo svolgimento della produzione il più che sia possibile armonico nell' orbita dell' Intesa, condizione questa indispensabile, perchè possa mantenersi ad un alto grado il suo potere di resistenza economica-politica.

Dello stesso – *Problemi e possibilità del dopo-guerra nella Provincia di Brescia – Secondo studio. Inchiesta sui salari nel 1915 e 1916.* – Brescia 1917. Stab. tip. F. Apollonio e C.

È un volumetto di circa 70 pagine, quasi tutto formato di quadri e prospetti statistici e descrittivi, concernenti le diverse industrie e le variazioni dei salari da esse pagati nel primo e secondo semestre di quei due anni. Ad essi l' A. fa precedere breve relazione, nella quale osserva che oggetto del primo studio sui problemi e le possibilità del dopo guerra fu una sintesi sommaria della trasformazione, che la guerra ha determinato nell' industria della nostra provincia. In esso pertanto si sono toccati solo di sfuggita i singoli problemi inerenti ai vari fattori della produzione, e perciò solo fugacemente si è parlato così del capitale come del lavoro.

Ora trova necessario scendere ad un esame analitico delle nuove posizioni di questi fattori, così che alla fine si possiedano tutti gli elementi di giudizio, in base ai quali si possa – senza perdere di vista le direttive generali poste da principio – fondare solide conclusioni. E comincia tale indagine con una inchiesta sui salari. Avverte in pari tempo che i criteri, a cui si è inspirata l' inchiesta, furono piuttosto qualitativi che quantitativi, nel senso che il questionario si è rivolto non ad un grande numero di aziende, ma alle maggiori di ogni singolo ramo d' industria e che sono parse tipiche e rappresentative.

Altro criterio fondamentale dell' inchiesta è stato quello di mettere in evidenza salari *medi*, non *effettivi*, per avere termini di confronto più omogenei ed espressivi. Perciò si è inviato agli industriali un questionario, col quale si chiese il numero medio degli operai occupati in ciascun semestre dei due anni, e le somme complessive pagate in mercedi in ciascuno di tali semestri. Si è scelto come punto di partenza il primo semestre del 1915, perchè per noi si può considerare come normale. I risultati, dice l' A., furono soddisfacenti, e la inchiesta ha una base abbastanza ampia per fondarvi conclusioni sicure.

Dello stesso – *La guerra e la civiltà occidentale* – Dalla « Nuova Antologia » 16 aprile 1917.

Poichè si tratta di argomento d' ordine generale non ci fermiamo a dare neppure un breve cenno del presente studio, in quanto ciò troppo esorbiterebbe dai confini assegnati anche in tempi normali a questa rubrica, che preferisce, quanto alla materia, avere riguardo a cose locali o ad altre che direttamente od indirettamente ad esse si connettono. Ci piace tuttavia metterlo qui in evidenza, più che nol comporti l'elenco che segue, data l'importanza grande e la pretta attualità della tesi, seguita con somma cura dall' operoso collega. Osserviamo solo a chia-

rimento che egli ha divisa la sua dimostrazione in quattro parti, trattando nella prima della popolazione e ricchezza in Europa nel secolo XIX, affidando alla seconda l' atteggiamento del ritmo demografico economico, alla terza le contraddizioni interne della civiltà occidentale, per dire nella quarta come possa salvarsi la detta civiltà.

CACCIAMALI PROF. G. B. - *Falde alpine e loro radici – Limite alpino dinarico - Pieghe dinariche* – Milano 1917, Ed. Hoepli.

Questo lavoro, che l' A. modestamente chiama « Nota », è un altro dei copiosi frutti, che formano una vera e preziosa collana, per la quale la scuola geologica bresciana può trarre legittimo vanto. In esso, alla consueta severità scientifica, derivatagli da reiterate osservazioni e da logiche deduzioni, si accompagna l' interessamento touristico, per il quale anche il profano della materia può agevolmente e piacevolmente seguire l' A. nelle escursioni in varie plaghe, come la valle di Lanzo, il Canavese, l' Ossolano, il Canton Ticino, i dintorni del lago d' Orta, del Verbano, del Lario, per giungere fino alla Valtellina, sul massiccio della Presolana e in Valle Camonica.

Non tentiamo neppure di presentarne un sunto, perchè simili studi, d' indole rigorosamente scientifica, mal vi si prestano. Vogliamo tuttavia segnalarlo ai nostri lettori, anche perchè ci sarebbe spiaciuto licenziare il volume del 1917 senza un nuovo argomento della feconda operosità del valente collega.

F. CALDERA - *Antica e recente pianura del Chiese – Studio geologico* – Roma 1916, Tipografia della Pace, E. Cuggiani.

Giunto troppo tardi per essere compreso nella rassegna dell' anno scorso, rileviamo semplicemente ora questo scritto geologico, in quanto concerne una regione di questa provincia,

in parte già esplorata e studiata da valorosi nostri collaboratori, ed in merito alla quale lasciamo a loro la parola se vorranno spenderla a conferma od a contraddizione delle premesse e delle conclusioni. L' A. lo presenta come un modesto contributo allo studio delle alluvioni del Chiese, o meglio del sistema del Chiese, poichè è difficile assai nelle epoche antiche seguire le traccie e le scorribande dei fiumi. Aggiunge che egli si è determinato a tali indagini per desiderio espressogli dal prof. Cozzaglio, il quale giustamente ritiene di somma importanza lo studio della pianura per meglio rilevare le scomparse idrografie dei rilievi collinosi e montuosi.

La pianura qui osservata si inizia allo sbocco della Valle Sabbia in tenere di Volciano e discende dai monti calcarei di Prandaglio, Gavardo, Serle, Nuvolera, Rezzato per una parte, e dalle colline moreniche ed alluvionali di Soprazocco, Villa di Salò, San Felice, Manerba fino alla brughiera di Montichiari e al colle pliocenico di Castenedolo per l' altra parte.

*
* *

Prima di chiudere questa breve rassegna bibliografica mandiamo un cenno di consenso, unitamente all' espressione della più viva gratitudine, all' illustre prof. Luigi Devoto, che sulla « *Nuova Antologia* » del 1° febbraio 1917, sotto il titolo « Il medico condotto di Rivoltella sul Garda e la lotta contro la pellagra », ha ricordato con dotte ed affettuose parole il nostro compianto e benemerito collega dott. cav. Emanuele Anselmi, che alla causa della pubblica salute aveva con studio, assistenza e propaganda dato tutto se stesso, e più specialmente, come è detto di sopra, nella lotta contro la pellagra, non che per la miglior conoscenza delle acque termali di Sirmione.

Il Segretario

ELENCO

delle Accademie, delle Società, delle Riviste e degli Enti morali con cui l' Ateneo scambia le sue pubblicazioni.

1.	Accademia (R). delle Scienze Lettere e Belle arti del Belgio	Bruxelles
2.	Accademia Wisconsin	Madison
3.	Accademia degli Agiati	Rovereto
4.	Accademia di Agricoltura . . .	Torino
5.	Accademia di Agricoltura . . .	Verona
6.	Accademia della Crusca	Firenze
7.	Accademia Dafnica in	Acireale
8.	Accademia (R.) dei Georgofili . .	Firenze
9.	Accademia (R.) dei Lincei	Roma
10.	Accademia Lucchese	Lucca
11.	Accademia (R.) Medica	Roma
12.	Accademia Olimpica di	Vicenza
12-1.	Accademia Peloritana	Messina
13.	Accademia Politecnica di Porto in	Coimbra
14.	Accademia Pontaniana	Napoli
15.	Accademia Scientifica veneto-trentino-istriana	Padova
16.	Accademia (R.) delle Scienze dell' Istituto di	Bologna
17.	Accademia delle Scienze Naturali in	Filadelfia
18.	Accademia (R.) di Scienze e Lettere	Palermo
19.	Accademia (R.) delle Scienze di .	Torino

20. Accademia di	Udine
21. Accademia Virgiliana	Mantova
22. Accademia (R.) degli zelanti . .	Acireale
23. Accademia (R.) delle Scienze . .	Berlino
24. Accademia (I.) delle Scienze . .	Vienna
25. Amministrazione del Giardino Botanico di Missouri	S. Luis Mo:
26. Annali di Nevrologia	Napoli
27. Archeografo Triestino	Trieste
28. Archivio Storico pel Circondario di Lodi	Lodi
28–1. Associazione Archeologica Romana	Roma
29. Associazione Medica Italiana di idrologia e climatologia . . .	Firenze
30. Associazione Pro Valle Camonica .	Breno
31. Ateneo di Bergamo	Bergamo
32. Ateneo Veneto	Venezia
32–1. Athénaeum	Pavia
32–2. Biblioteca Civica di	Bergamo
33. Biblioteca Comunale di	Bologna
34. Biblioteca Comunale di	Domossola
35. Biblioteca Comunale di	Trento
36. Bollettino di studi e documenti per la storia ecclesiastica di .	Brescia
37. Bollettino Storico romagnolo .	Ravenna
38. Bollettino Storico della Svizzera Italiana	Bellinzona
38–1 Camera di Commercio	Brescia
39. Collegio degli Ingegneri ed Architetti	Brescia
40. Collegio degli Ingegneri ed Architetti	Firenze
41. Collegio degli Ingegneri ed Architetti	Palermo

42. Collegio pugliese degli Ingegneri ed Architetti	Bari
43. Comitato Geologico d'Italia . .	Roma
44. Commisione di Storia Patria . .	Mirandola
44–1. Commissione Geodetica Italiana .	Roma
45. Deputazione Provinciale di . . .	Brescia
46. Deputazione di Storia Patria Marchigiana	Ancona
47. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Parma–Modena . .	Modena
48. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna . . .	Bologna
49. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche	Firenze
50. Deputazione di Storia per l'Umbria	Perugia
51. Deputazione Veneta di Storia patria	Venezia
52. Dicastero dell'Agricoltura degli Stati Uniti	Washington
53. Dicastero dell'Interno degli S. U.	Manilla
54. Istituto Archeologico Germanico	Roma
55. Istituto Canadese	Toronto
56. Istituto Geografico Argentino .	Buenos–Aires
57. Istituto Geografico del Messico .	Mexico
58. Istituto (R.) di Geologia	Vienna
59. Istituto (R.) di Incoraggiamento .	Napoli
60. Istituto (R.) Lombardo di Scienze e Lettere	Milano
61. Istituto Nazionale fisico–climatologico	Montevideo
62. Istituto Smisthsoniano	Washington
63. Istituto Storico Italiano . . .	Roma
64. Ist.to Veneto di Scienze e Lettere	Venezia
65. Istituto Internazionale di Agricoltura	Roma

67. Ministero di Agricoltura dell'Argentina . . . . . Buenos-Aires
68. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio . . . . . Roma
69. Ministero della Pubb.a Istruzione Roma
70. Municipio di . . . . . Brescia
71. Museo Civico di . . . . . Bassano
72. Museo Civico di . . . . . Padova
73. Museo Civico di . . . . . Rovereto
74. Museo Nazionale di . . . . . Montevideo
75. Museo Civico di . . . . . Verona
75-1. Museu Nacional do . . . . . Rio Janerio
76. Osservatorio (R.) di Arcetri . . Firenze
77. Osservatorio (R.) di Brera . . . Milano
78. Osservatorio del R. Collegio alla Querce . . . . . Firenze
79. Osservatorio di Moncalieri . . . Torino
80. Osservatorio della R. Università di Bologna
81. Periodico Mensile . . . . . Capodistria
82. Rassegna Nazionale . . . . . Firenze
83. Rassegna Numismatica . . . . . Orbetello
84. Rivista d'Arte . . . . . Firenze
85. Rivista d'Italia . . . . . Roma
86. Rivista di Roma . . . . . Roma
87. Rivista di Scienze e Lettere in . Gorizia
88. Rivista di sommari di periodici di Arte e di Archeologia . . . Parigi
89. Rivista di Storia Antica . . . . Padova
90. Rivista tecnica e coloniale . . . Napoli
91. Rivista trimestrale S. Marco . . Rovereto
91-1 Scuola superiore di Agricoltura . Portici
92 Società Africana d'Italia . . . Napoli
93 Società Archeologica delle Provincie renane . . . . . Bonn

94. Società di Archeologia e Belle Arti — Torino
95. Società dell'Alta Assia di storia naturale e terapeutica . . . — Giessen
96. Società (R.) Botanica del Belgio . — Bruxelles
97. Società Colombaria . . . . . — Firenze
98. Società Dante Alighieri . . . . — Roma
99. Società per la diffusione delle Scienze Naturali . . . . . — Vienna
100. Società economica di . . . . . — Chiavari
101. Società entomologica del Belgio — Bruxelles
102. Società geografica italiana . . . — Roma
103. Società Gerson di Storia e Archeologia . . . . . — Lione
104. Società Italiana di Antropologia . — Firenze
105. Società Istriana di Archeologia e Storia Patria . . . . . — Parenzo
106. Società d'Igiene . . . . . — Brescia
107. Società Italiana di Scienze Natur.li — Milano
108. Società Ligure di Storia Patria . — Genova
109. Società Reale Malacologica . . — Bruxelles
110. Società Reale di Matem.ca e Scienze naturali di Ungheria . . . . — Lipsia
111. Società meteorologica Italiana . — Torino
112. Società dei naturalisti . . . . — Napoli
113. Società (I.) dei naturalisti . . . — Mosca
114. Società Nazionale per la Storia del Risorgimento . . . . . — Roma
115. Società pavese di Storia Patria . — Pavia
116. Società pistoiese di Storia Patria — Pistoia
117. Società Pro Coltura . . . . . — Trento
118. Società Provinciale di Storia . . — Alessandria
119. Società Reale di . . . . . — Napoli
120. Società Scientifica *Antonio Alzate* — Mexico
121. Società Scientifica *Elisha Mitchell*. — Chapel-Hill

122. Società di Scienze naturali . .	Augsburg
123. Società di Scienze naturali . .	Chemnitz
124. Società di Scienze naturali . .	Dresda
125. Società di Scienze naturali . .	Gratz
126. Società di Scienze naturali . .	Kassel
127. Società di Scienze naturali . .	Norimberga
128. Società di Scienze naturali . .	Regensburg
128–1. Società Messinese di Storia patria	Messina
129. Soc.tà Siciliana per la Storia patria	Palermo
129–1. Società sismologica italiana . .	Modena
130. Soc. di Storia patria p. la Sicilia Or.	Catania
131. Società Storica per la Provincia di	Como
132. Società Storica Lombarda . . .	Milano
133. Società Storica della Valdelsa .	Castelfiorentino
134. Società di Studi Geografici Colon.	Firenze
135. Società Ungherese di Scienze natur.	Budapest
135–1. Società Storica Friulana . . .	Udine
136. Stazione Chimico Agr. Sperimentale	Roma
137. Studio Geologico degli stati uniti	Vashington
138. Studio Geologico del Wisconsin	Madison
139. Università di Catania – Istituto di Storia del Diritto.	Catania
139–1. Università Commerciale Bocconi .	Milano
140. Università di Illinois – Stazione Sperimentale di Agricoltura . .	Urbana - Illinois
141. Università di	Montana
142. Univ. di Rennes-Lav. giur. ed econ.	Rennes.

ELENCO

delle Pubblicazioni periodiche spedite all'Ateneo in cambio dei Commentari durante l'anno 1916.

ANNALI.

1. Annuaire de l'Académie Royale de Belgique . 1
2. Annali dell'Accademia di agricoltura di Torino 4
3. Annaes scientificos de l'Academia Polytecnica do porto in Coimbra 13
4. Annual report of Board of Trustées of the Missouri botanical garden 25
5. Annali di nevrologia 26
6. Yearbook of the Department of Agricolture (U.S.) 52
7. Annual report of Canadian Institute 55
8. Jahrbuch der KK. Geologischen Reichsanstalt in Wien 58
9. Annuario del Instituto Nacional fisico climatologico de Montevideo 61
10. Annual report of the Bureau of american Ethnology (Smithsonian Institution) 62
11. Annual report of the U. S. National Museum . . 62
12. Annals of the Astrophisical Observatory . . . 62
13. Annual report of the Smithsonian Institution . 62
14. Annales du Ministére de l'Agricolture de la Republique Argentine 67

15. Annali di statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 68
16. Anales del Museo Nacional de Montevideo . . 74
17. Jahrbücher der Vereins von Altretumsfreunden in Rheinlande 93
18. Annales de la Société belge de microscopie . . 96
19. Annales de la Société Entomologique de Belgique 101
20 Annales de la Société Malacologique de Belgique 109
21. Annali della Stazione chimico-agraria di Roma 136
22. Annual Report of the Director of the U. S. Geological Survey 137
23. Annuario dell'istituto di storia del Diritto – Università di Catania 139
24. Annali della R. Scuola d'Agricoltura in Portici . 91-1
25. Annuario dell'Università Commerciale Bocconi . 139-1

ATTI.

1. Transactions of the Wisconsin Academy . . . 2
2. Atti della I. R. Accademia degli Agiati . . 3
3. Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura di Verona 5
4. Atti dell'Accademia della Crusca 6
5. Atti e rendiconti dell'Accademia Dafnica . . . 7
6. Atti dell'Accademia dei Georgofili 8
7. Atti, memorie e transunti dell'Accademia dei Lincei – classe di scienze morali, storiche e filologiche 9
8. Atti dell'Accademia lucchese 10
9. Atti dell'Accademia medica di Roma 11
10. Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza . . . 12
11. Atti dell'Accademia Pontaniana in Napoli . . . 14
12. Atti dell'Accademia scientifica, veneto-trentino-istriana, in Padova 15

13. Proceedings of the Academy of natural sciences of Philadelphia 17
14. Atti dell'Accademia di scienze e lettere – Palermo 18
15. Atti dell'Accademia di Scienze – Torino . . . 19
16. Atti dell'Accademia di Udine 20
17. Atti e memorie della Accademia Virgiliana . . 21
18. Atti dell'Ateneo di Bergamo 31
19. Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Palermo 41
20. Atti della Deputazione Provinciale – Brescia . . 45
21. Atti e memorie della Deputazione di Storia patria Marchigiana 46
22. Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria – Modena 47
23. Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna 48
24. Transaction of the Canadian Institute 55
25. Atti dell'Istituto di incoraggiamento 59
26. Atti della Fondazione Cagnola 60
27. Atti dell'Istituto Veneto di Scienze e Lettere . 64
28. Atti del Municipio di Brescia 70
29. Atti della Società di Archeologia e Belle Arti . 94
30. Atti della Società Colombaria di Firenze . . . 97
31. Atti della Società Dante Alighieri 98
32. Atti della Società economica di Chiavari . . . 100
33. Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria 105
34. Atti della Società Italiana di Scienze Naturali . 107
35. Atti della Società Ligure di Storia Patria . . . 108
36. Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche 119
37. Atti dell'Accademia di Scienze fisiche e matematiche 119
38 Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli 119
39. Atti dell'Accademia Peloritana 121

ARCHIVI.

1. Archiv für österreichische Geschichte 24
2. Archivio storico per la città e il circondario di Lodi 28
3. Archivio trentino 35
4. Archivio storico delle Provincie parmensi . . . 47
5. Nuovo Archivio veneto 51
6. Archivio per l'antropologia 104
7. Archivio storico siciliano 129
8. Archivio storico per la Sicilia orientale 130
9. Archivio storico lombardo 132
10. Archivio storico messinese 128–1
11. Archivos de Museu Nacional do Rio Janerio . 75–1

BOLLETTINI.

1. Bulletin de l'Académie de sciences, des lettres et de beaux-arts de Belgique 1
2. Bollettino dell'Accademia medica di Roma . . 11
3. Bollettino dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo 18
4. Bollettino bimestrale di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana "Brixia Sacra„ 36
5. Bollettino storico romagnolo "Felix Ravenna„ . 37
6. Bollettino storico della Svizzera italiana 38
7. Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Brescia 39
8. Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Firenze 40
9. Bollettino del Comitato Geologico d'Italia . . . 43
10. Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria 50

11. Bullettin - Division of biological Survey . . . 52
12. Bullettin – Division of Chemistry 52
13. Bullettin Farmers, (delle fattorie) of U. S. Department of Agricolture 52
14. Bollettino dell' Istituto Archeologico Germanico . 54
15. Boletin del Instituto geografico argentino . . . 56
16. Boletin del Instituto geologico de Mexico . . . 57
17. Boletin mensual del Instituto Nacional fisico-climatologico de Montevideo 61
18. Bulletin of Bureau of american Ethnology - Smithsonian Istitution 62
19. Bollettino dell' Istituto storico italiano 63
20 Boletin del Ministerio de Agricoltura de la Republica Argentina 67
21. Boletin de Estadistica Agricola del Ministerio de Agricoltura de la Republica Argentina . . 67
22. Bollettino del Museo civico di Bassano 71
23. Bollettino del Museo civico di Padova 72
24. Bollettino geodinamico dell'Osservatorio del R. Collegio alla Querce 78
25. Bollettino dell' Osservatorio di Moncalieri . . . 79
26. Bollettino di Merceologia 90
27. Bollettino della Società Africana d' Italia . . . 92
28. Bulletin de la Société belge de microscopie . . 96
29. Bollettino della Società geografica italiana . . 102
30. Bulletin de la Société " Gerson „ d' Histoire . . 103
31. Bollettino della Società meteorologica italiana . . 111
32. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli 112
33. Bulletin de la Société imperiale des naturalistes de Moscou 113
34. Bollettino storico pavese 115
35. Bollettino della Società pistoiese di Storia patria 116
36. Bulletin of Wisconsin Geological and Natural History Survey (Memorie) 137

37. Bulletin of the University of Montana 141
38. Bulletin of the Agricoltural Esperiment Station – University of Illionois 140
39. Bulletin du bureau de renseignementes agricoles et des maladies des plantes 65
40. Bulletin du bureau des institutions economiques et sociales 65
41. Bollettino di statistica agraria 65
42. Bullettin de la Société Royale de Botanique de Belgique 96
43. Bollettino dell'Associazione Archeologica Romana 28–1
44. Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo . 32–2
45. Bollettino della Società sismologica italiana . . 129–1

MEMORIE E MONOGRAFIE.

1. Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna – Classe di scienze morali . . 16
2. Abhandlungen der K. P. Akademie der Wissenschaften – Berlin 23
3. Archeografo Triestino – Documenti storici . . 27
4. Memorie storiche Mirandolesi 44
5. Abhandlungen der K. K. Geologiscen Reichsanstalt in Wien 58
6. Memorie del Reale Istituto Lombardo 60
7. Smithsonian contributions to Knowledge . . . 62
8. Smithsonian mischellaneous collections 62
9. Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 64
10. Memorie della Commissione geodetica italiana . 44–1
11. Schriften der Vereines zur Verbreitung Naturwissenshaflicher Kenntnisse 99
12. Memoires de la Société entomologique 101
13. Memorie della Società geografica italiana . . . 102

14. Monografie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria 105
15. Memorie della Società italiana di Scienze naturali 107
16. Memoires de la Société des naturalistes de Moscou 113
17. Memorias y Revista de la Sociedad cientifica "Antonio Alzate ,,, Mexico 120
18. Abhandlungen und Berichte der Naturwissenschaflichen Vereines 126
19. Abhandlungen der Naturhistoriche Gesellschaft zu Nürnberg 127
20. Memorie della Società Ungherese di scienze naturali 135
21. Professionals Papers of U. S. geological Survey . 137
22. Contribution to North - American Ethnology - - U. S. geological Survey 137
23. Travaux juridiques de l' Université de Rennes . 142

OSSERVAZIONI E PUBBLICAZIONI DI OSSERVATORI.

1. Osservazioni Meteorologiche dell' Accademia delle Scienze di Torino 19
2. Pubblicazioni dell' Osservatorio di Arcetri . . . 76
3. Pubblicazioni dell' Osservatorio di Brera . . . 77
4. Pubblicazioni del R. Collegio alla Querce . . . 78
5. Osservazioni meteorologiche dell'Osservatorio della Università di Bologna 80
6. Osservazioni meteorologiche e geodinamiche dell' Osservatorio del Seminario in Venezia . . 64

PERIODICI.

1. L' Idrologia, la Climatologia e la Terapia fisica - mensile 29
2. Illustrazione Camuna - mensile 30
3. L' Ateneo Veneto - bimestrale 32

4. L' Archiginnasio – bimestrale 33
5. L' Illustrazione Ossolana – mensile 34
6. Rassegna tecnica pugliese – mensile 42
7. Memorie storiche forogiuliesi – trimestrale . . 135–1
8. Madonna Verona – trimestrale 75
9. Pagine istriane – mensile 81
10. Rassegna nazionale – bimensile 82
11. Rassegna mumismatica – bimestrale 83
12. Rivista d' arte – bimestrale 84
13. Rivista d' Italia – mensile 85
14. Rivista di Roma – bimensile 86
15. Forum Julii – mensile 87
16. Repertoire d' Art. e d' Archeologie – trimestrale . 88
17. Rivista di storia antica 89
18. S. Marco – trimestrale 91
19. La vita – mensile 106
20. Il Risorgimento Italiano – bimestrale 114
21. Pro coltura – bimestrale 117
22. Rivista di storia, arte e archeologia 118
23. Journal of the Elisha Mitchell Scientific Seciety 121
24. Periodico della Società Storica, per la prov. di Como 131
25. Rivista geografica italiana 134
26. Aquila (periodico di ornitologia) – annuale . . . 135
27. Rassegna dell' Istituto di storia del Diritto – Università di Catania 139
28. Studi periodici di lettura e storia 32-1

RENDICONTI

1. Rendiconti dell' Accademia dei Lincei – classe di scienze morali, storiche e filosofiche. . . . 9
2. Rendiconti delle adunanze solenni della Accademia dei Lincei – Roma 9

3. Rendiconti della Accademia delle Scienze dell'I. di Bologna - classe delle scienze morali . . . 16
4. Rendiconto e memorie della Accademia degli Zelanti in Acireale - classe di scienze e classe di lettere. 22
5. (Sitzungs) berichte der K. Akademie der Wissenschaften Berlin 24
6. (Sitzungs) berichte der K. Akademie der Wissenschaften - Wien 24
7. Verhandlungen der Kais. Kön. Geologischen Reichsanstalt 50
8. Rendiconti del R. Istituto Lombardo 60
9 Rendiconti morali del Municipio di Brescia . . 70
10. Bericht der Oberhessischen Gesellschaft fur Natur und Heilkunde 95
11. Berichte (Matematische und Naturwissenschaftliche) aus Urgarn. 110
12. Rendiconti dell'Accademia di scienze morali e politiche 119
13. Rendiconti dell' Accad. di scienze fisiche e matem. 119
14. Rendiconti della Accademia di archeologia, lettere e belle arti, tutte e tre (n. 12, 13 e 14) della R. Accademia di Napoli 119
15. Berichte der Naturwissenschaftlichen Vereins . 122
16. Berichte der Naturwissenschaftlichen Gesellschaft 123
17. (Sitzungs) berichte und Abhanlungen der Naturwissenschaftlicher Gesellschaft (Isis) . 124
18. Mitteilungen der Vereines Naturwissenschaftlichen für Steirmark 125
19. Bericht der Naturwissenschaftliche Vereinszu Regensburg 128
20. Bericht der Provincial - Kommission (supplemento dell'Annuario) 93
21. Rendiconti dell'Accademia Peloritana. 12-1

VARIE

1. Accademia degli Agiati di Rovereto 3
2. Accademia di Agricoltura in Torino 4
3. Notizie degli scavi di antichità dell'Accademia dei Lincei 9
4. Fontes rerum austriacarum – Akademie der Wissenschaften in Wien 24
5. Documenti di Storia italiana 49
6. Pubblicazioni "Etnological Survey,, (U. S.) Manila 53
7. Parergones (appendici) del Istituto geologico de Mexico 57
8. Fonti per la Storia d'Italia 63
9. Indici e catologhi pubblicati dal Ministero della Pubblica Istruzione 69
10. Pubblicazioni del Museo Civico di Rovereto . . 73
11. Carteggi pubblicati dalla Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano 114
12. Raccolta storica della Società storica di Como . 131
13. Miscellanea Storica della Società storica della Valdelsa 133
14. Circular of Agricoltural Experiment Station – University of Illinois 140

ELENCO

dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall' Ateneo durante il 1917.

Albertotti prof. Giuseppe. — Al letto del D' Annunzio ferito - Impressioni e ricordi. — Padova 1917.

— Brevi note sulla vita e sull'opera scientifica del professore emerito comm. Nicolò Manfredi. — Modena 1917.

Bustico Guido. — L'esilio di G. Revere e di P. Maestri a Susa nel 1850 - Estratto dal fascicolo di Dicembre 1916 dalla Rivista d'Italia. — Roma 1917.

— Un apostolo dell' Alpinismo - Giorgio Spezia - Estratto del « Bollettino Storico per la Provincia di Novara » Anno X - fasc. unico. — Novara 1916.

— Il carteggio di Urbano Lampredi con Luigi Angeloni - Estratto dalla « Rassegna Storica del Risorgimento » Anno IV - fasc. 1 - Anno 1917. — Roma 1917.

— Luigi Camoletti commediografo e giornalista. – Novara 1917.

— Il salotto milanese di un'aspasia veneziana del periodo Napoleonico. — Venezia 1917.

— Il viaggio del Conte Alessandro Pepoli in Sicilia nel 1784 - Estratto dall' Archivio Storico per la Sicilia orientale – Anno XIII - fasc. III. — Catania 1917.

— Memorie della corte di Mattarella o sia del Borgo di Duomo d'Ossola di Giovanni Capis ripubblicate a cura del prof. Guido Bustico.

— Alcune note per la Storia del teatro Homodei di Pavia - Estratto dal Bollettino della Società Pavese di Storia Patria - Anno XVII - Gennaio - Dicembre 1917 - Fasc. 1 - 4. — Pavia 1917.

— Bibliografia di Vittorio Alfieri 1911-1917 - Alessandria 1917.

— Di un viaggio al Messico nell'anno 1768 - Estratto dalla rivista «La Geografia» Dicembre 1916. — Novara 1917.

— Un'imitazione pariniana di Leopoldo Cicognara - Estratto dall'Arch. Stor. Sic., N. S., - Anno XLI - Fasc. I e II — Palermo 1916.

Cacciamali G. B. — Falde alpine e loro radici; limite alpino-dinarico; pieghe dinariche – Estratto dai Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Milano - Vol. L - Fasc. 14-15 — Milano 1917.

Caldera F. — Antica e recente pianura del Chiese - Studio geologico. — Roma 1916.

Calonghi Ferruccio. — Il codice bresciano di Tribullo – Estratto dalla rivista di filologia e d'istruzione classica – Anno XLV - Fasc. I e II — Torino 1917.

Camera di Commercio e Industria - Brescia. — Problemi e possibilità del dopo-guerra nella Provincia di Brescia - Secondo studio - «Inchiesta sui salari nel 1915 e 1916» — Brescia, Apollonio 1917.

— L'organizzazione dell'industria nel dopo-guerra dal punto di vista dei rapporti fra capitale e lavoro - (Relazione al congresso delle Camere di Commercio interalleate - Parigi, Novembre 1917) — Brescia, Apollonio 1917.

Carli Filippo. — La guerra e la civiltà occidentale - Dalla Nuova Antologia 16 Aprile 1917. — Roma 1917.

Da Como Ugo. — Appunti sulle pensioni di guerra - Dalla Nuova Antologia - 1 Agosto 1917. — Roma 1917.

Dalla Santa Giuseppe. — Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 (S. Girolamo Miani) — Venezia 1917.

De Angelis D'Ossat Gioachino. — Pubblicazioni 1892-1910. — Perugia 1910.

Applicazioni della Geologia:

— Il calcare e le viti americane. — Modena 1914.

— Esperimenti sull'evaporazione dei terreni (Dry-farming). — Modena 1916.

— Parere sulle condizioni naturali della « Tenuta Fonte » territorio di Viterbo di proprietà dei Marchesi Patrizi - Montoro agli effetti del vincolo forestale. Presentato al Consiglio di Stato. — Roma 1911.

— Di un criterio idrologico. — Roma 1911.

— Le Acque dei calcari (Le sorgenti di Caposele). — Roma 1911.

— La Geologia e la foresta. — Roma 1911.

— Giacimento ferro-manganesifero presso S. Pietro (Fabro, Umbria). — Torino 1912.

— Sull'emendamento di un terreno agrario presso Roma. — Roma 1913.

— Le acque della gola sotto Narni. La sorgente di Montoro — Torino 1914.

— I marmi di « Taverna Nuova Alta » (Murgia di Gravina). — Torino 1914.

— Argilla e laterizi presso Ponte S. Giovanni (Perugia). — Roma 1914.

— Relazione di perizia Geo-idrologica sul disastro del Tritone (8 Gennaio 1913) in Roma - La teoria della spinta delle terre e la geologia - Con Atlante. — Roma 1915.

— Esperimenti sul rigonfiamento e sull' energia dell' Argilla per assorbimento d' acqua. — 1916.

— Materiali naturali da costruzione nel Viterbese. — Biella 1916.

— Incrostazioni dell'acqua nei tubi. — Torino 1914.

— Utilizzazione del fiume Aniene e bonifica idraulica della sua valle. — Perugia 1917.

— Pioggia fuori e sotto la foresta. — 15 ottobre 1913.

Del Lungo Isidoro. — Per la nuova autentica edizione della « Storia d' Italia » di Francesco Guicciardini - Dalla Nuova Antologia - 16 Luglio 1917. — Roma 1917.

Devoto Luigi. — Il medico condotto di Rivoltella sul Garda e la lotta contro la pellagra - Dalla Nuova Antologia - 1 Febbraio 1917. — Roma 1917.

Gorini prof. dott. Costantino. — Sulla termoresistenza dei batteri non sporigeni nel latte - Estratto da « La Clinica Veterinaria » - Anno 1916 — Milano 1916.

— Studi sulla produzione igienica del latte – Importanza e controllo della microflora mammaria per la selezione degli animali lattiferi – Estratto dal « Policlinico » (sezione pratica) - Anno 1916. — Roma 1916.

Gramatica sac. L. — Diploma di laurea in diritto canonico e civile di S. Carlo Borromeo - Per le nozze principesche Boncompagni-Borromeo. — Milano 1917.

Guerrini Don Paolo. — L'ingresso episcopale a Brescia dei due cardinali veneti Francesco e Andrea Cornaro. — Brescia 1917.

— Bibliografia della Storia bresciana (1916) - Estratto dal « Brixia Sacra » - Anno VIII - Fasc. 1-2 del 1917. — Brescia 1917.

— Relazione di un pellegrinaggio bresciano verso S. Giacomo di Compostella nel 1523. — Lucca 1917.

Issel Arturo. — Cenni intorno ai termini geografici dialettali della regione ligure. — Roma 1917.

— Provvedimenti urgenti intesi a usufruttare le acque pubbliche. — Roma 1917.

— Prime linee di un ordinamento sistematico delle pietre figurate. — Roma 1916.

Janet Charles. — L'alternance sporophyto - gamétophytique des générations chez les algues. — Limoges 1914.

— Note préliminaire sur l'oeuf du volvox globator. — Limoges 1914.

Leicht P. S. — Le terre irredente nella storia d'Italia. — Udine 1916.

Magrini Giovanni. — Gli scopi e l'attività del R. Comitato talassografico Italiano - (Per l'inaugurazione dell'Istituto centrale di biologia marina in Messina). — Venezia 1916.

Marcarelli dott. Baldo. — Studio geo-agronomico della tenuta del R. Istituto sup. agrario sperimentale in Perugia. — Modena 1915.

Meli R. — Nota preliminare intorno una cava di materiali argillosi refrattari che sta attivandosi nei dintorni di Roma. — Roma 1916.

— Prof. comm. Giuseppe Tuccimei nato il 19 Febbraio 1851 morto il 20 Settembre 1915 (Necrologia) – Estratto dal « Bollettino della Società Geologica Italiana » Vol. XXXV (1916).

Molinari Pietro fu Gius. — Apparato autoelevatore d'acqua anche per forti volumi ad alta prevalenza senza il concorso di forza esterna per irrigazione ed asciugamento delle Paludi.

Apparato autogeneratore di forza idraulica senza la necessità del deflusso dell'acqua – Facile impianto in qualunque località e altimetrie. — Bergamo 1916.

Molmenti P. — Lettere di Giacomo Casanova e di altri a lui. — Firenze 1917.

— Il contrabbando sotto la Repubblica Veneta. — Venezia 1917.

— In memoria di Giulio Monteverde. - Parole pronunciate al Senato nella tornata del 25 ottobre 1917.

Montalcini Camillo. — La repubblica cisalpina - (Estratto dal 1 volume delle « Assemblee della Repubblica Cisalpina » pubblicate dalla R. Accademia dei Lincei). — Bologna 1917.

Pascal Carlo. — Bucolicon liber – Accedunt carmina Moretum, Copa falso Vergilio adtributa. — Pavia 1917.

— Il prenome di Catullo. — Pavia 1917.

— Paremiografia catulliana e Virgiliana - Pavia 1917.

— Orazio e Pollione. — Pavia 1917.

— Glosse Catulliane. — Pavia 1916.

— Per la resurrezione del latino come lingua scientifica internazionale. — Milano 1917.

Patroni prof. Giovanni. — «Eros» e Sirena - Dipinto vascolare pestano del Museo di Como. — Milano 1917.

Patroni G. e Castelfranco P. — La stazione palustre di Campo Castellaro presso il Vhò di Piadena. — Roma 1916.

Piccinelli Luigi. — Storia della coltura bresciana. – Brescia 1917.

Putelli D. R. D. Romolo. — Decreti per le Chiese di Valcamonica nei secoli XV e XVI. (Da 26 documenti inediti). — Pavia 1917.

— Contributo di Valle Camonica alle campagne contro l'Austria trecent'anni fa (1615-17). — Breno 1917.

Rampoldi R. - Anelli Livio. — Sopra un caso di grave epitelioma della lingua guarito col principio attivo del Jequirity (Abrus precatorius). — Milano 1908.

Rampoldi R. — Azione terapeutica del Jequirity in alcuni casi di cancro. — Pavia 1909.

— Epitelioma del labbro guarito col principio attivo del Jequirity. — Milano 1910.

Rasi Pietro. — Parva Frusta (ad Ovid. ex P. III. 1,21; ad Horat. c. I,, 28,20). — Pavia 1917.

— Ad Orazio - Epist. II, 1.256. — Padova 1916.

Rivetti D. Luigi. — Note clarensi. — Brescia 1917.

Savastano L. — Contributo allo studio critico degli scrittori agrari italiani. - I Latini. — Acireale 1917.

Solitro Giuseppe. — Nuovo contributo alla Storia dei processi del ventuno - Il conte Luigi Lechi. — Roma 1917.

Stampini Ettore. — Commemorazione degli studenti caduti per la Patria. - R. Università di Torino. — Torino 1917.

Taramelli prof. Torquato. — Di alcuni problemi geologici che riguardano la valle dell'Isonzo. — Milano 1917.

— Come si è formato il mare Adriatico. — Pavia 1917.

— La sabbia dell'isola di Sansego e le aspirazioni italiane nell'Adriatico. — Milano 1917.

— Risultati di uno studio geologico della Provincia di Pavia. — Milano 1917.

— La tectonica e i suoi rapporti con l'orografia della Provincia di Pavia. — Novara 1917.

— La formazione dell'Adriatico. — Novara 1917.

— Il Carso. — Pavia 1917.

— Del lago di Doberdò presso Monfalcone. — Milano 1917.

— La frana di Gregassi frazione di Montacuto (S. Sebastiano Curone - Tortona) — Pavia 1917.

Vidari G. — Elementi di Etica - Quarta edizione. — Milano 1917.

Zocco A. - Rosa. — Rassegna sintetica di studi Monografici - II e III fascicolo. — Roma 1917.

SOCI E CARICHE SOCIALI

ALLA FINE DEL 1917.

PRESIDENZA

Presidente: Da Como on. avv. gran cord. Ugo, deputato al Parlamento.
Vece-presidente: Albini prof. dott. cav. Ernesto.
Segretario: Glissenti avv. cav. uff. Fabio.
Vice-segretario: Bresciani rag. cav. Francesco.

CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE

Arcioni arch. cav. Luigi.
Dabbeni ing. Egidio.
Gnaga prof. cav. Arnaldo.
Marabelli ing. prof. Eugenio.
Monti bar. dott. cav. Alessandro.
Orefici avv. comm. Girolamo.

SOCI EFFETTIVI

Alberti prof. cav. Gio. Battista.
Albini prof. cav. d.r Ernesto.
Arcioni arch. cav. Luigi.
Bazoli avv. uff. Luigi.
Bertelli dott. comm. Achille.

Bertolotti prof. cav. Cesare, pittore.
Bettoni d.r cav. Angelo.
Bettoni-Cazzago co: comm. sen. Federico.
Bettoni prof. comm. Pio.
Bianchi prof. Antonio.
Bonalda rag. cav. Carlo.
Bonicelli S. E. avv. comm. Giacomo.
Bonomini sac. Celestino.
Bonomini sac. Giovanni.
Bresciani rag. cav. Francesco.
Brusa prof. Carlo.
Cacciamali prof. Giov. Battista.
Cacciatore ing. cav. Isidoro.
Canevali prof. cav. Fortunato.
Capretti comm. Flaviano.
Carli prof. cav. Filippo.
Carrara prof. dott. Giuseppe.
Castelli Arturo, pittore.
Castiglioni co: sen. avv. comm. Baldassare.
Chimeri cav. Paolo.
Cozzaglio prof. Arturo.
Cresseri cav. Gaetano, pittore.
Dabbeni ing. Egidio.
Da Como on. avv. gran cord. Ugo.
Da Ponte dott. comm. nob. Pietro.
Favallini ten. colonnello cav. Bonifacio.
Fisogni d.r comm. nob. Carlo.
Foresti prof. cav. Arnaldo.
Fornasini avv. cav. Gaetano.
Franchi ing. cav. Camillo.
Frugoni on. avv. comm. Pietro.
Fumagalli prof. Carlo.
Gaggia S. E. mons. Giacinto, vescovo.
Gallia avv. cav. Luigi.

Garbelli prof. nob. Filippo.
Glissenti avv. uff. cav. Fabio.
Gnaga prof. cav. Arnaldo.
Guccini prof. Luigi.
Guerrini sac. prof. don Paolo.
Lavo d.r cav. Giovanni.
Lechi co: d.r cav. Teodoro.
Locchi dott. Cesare.
Lui d.r Aurelio.
Magrassi d.r cav. Artemio.
Manziana cav. Carlo.
Marabelli prof. Eugenio.
Materzanini d.r cav. Giovanni.
Mazzotti-Biancinelli d.r cav. Giovanni.
Molmenti prof. comm. sen. Pompeo.
Monti bar. dott. cav. Alessandro.
Monti avv. cav. uff. Luigi
Morelli avv. cav. Pietro.
Mori prof. Enrico.
Mori prof. d.r Giovanni.
Ondei prof. Demetrio.
Orefici avv. comm. Girolamo.
Pasquali prof. cav. Pietro.
Rampinelli rag. nob. Francesco.
Rizzini dott. cav. Prospero.
Rosa cav. Ottorino.
Rovetta cav. Francesco.
Sandri prof. cav. Luigi.
Seppilli d.r comm. Giuseppe.
Soldini Arnaldo, pittore.
Soncini nob. Antonio.
Tagliaferri ing. cav. Giovanni.
Tempini d.r cav. Girolamo.
Tombola prof. arch. cav. Luigi.

Tosana d.r cav. Giorgio.
Ugolini prof. Ugolino.
Vischioni prof. d.r Giacomo.
Zammarchi sac. prof. Angelo.
Zaniboni prof. Ferruccio.
Zuliani d.r cav. Andrea.

SOCI AGGREGATI

Bettoni prof. Andrea.
Ceresoli d.r uff. Cesare.

SOCI CORRISPONDENTI

Agostini ing. prof. Agostino — Castiglione delle Stiviere.
Albertotti prof. cav. Giuseppe — Padova.
Albini co: d.r prof. Giuseppe — Bologna.
Amighetti prof. sac. Alessio — Lovere.
Baldacci prof. comm. Antonio — Bologna.
Belli prof. not. Camillo — Asola.
Beltrami prof. cav. uff. Achille — Genova.
Beltrami prof. cav. Arnaldo — Bologna.
Beltrami arch. comm. sen. Luca — Milano.
Benzoni prof. cav. Roberto — Genova.
Berenzi prof. can. Angelo — Cremona.
Bersi prof. cav. Adolfo — Roma
Bertoldi prof. cav. Alfonso — Firenze.
Bittanti prof. cav. Luigi — Cremona.
Bonelli prof. Luigi — Napoli.
Boselli S. E. cav. della SS. Annunciata prof. Paolo - Torino.
Braggio prof. cav. Carlo — Pistoia.
Bulferetti prof. Domenico — Torino.
Bustico prof. Guido — Novara.
Campari prof. Giacomo — Piacenza.

Campi (De) cav. Luigi — Cles (Trentino)
Canovetti ing. cav. Cosimo — Milano.
Cantalamessa d.r cav. Giulio — Roma.
Capellini prof. grand' uff. sen. Giovanni — Bologna.
Carnevali avv. cav. Luigi — Mantova.
Carotti d.r prof. cav. Giulio — Milano.
Casati prof. cav. Giuseppe — Bologna.
Castelfranco prof. cav. Pompeo — Milano.
Castellani prof. rag. Giuseppe — Venezia.
Cavazzocca Mazzanti co: Vittorio — Verona.
Celoria prof. comm. Giovanni — Milano.
Cerebottani mons. prof. Luigi — Monaco.
Cermenati S. E. prof. Mario — Roma.
Chistoni prof. cav. Ciro — Napoli.
Ciamician prof. comm. sen. Giacomo — Bologna.
Ciani ing. cav. nob. Giorgio — Trento.
Contuzzi avv. prof. cav. Francesco — Cagliari.
Corradino prof cav. Corrado — Torino.
Corsi prof. cav. Carlo — Siena.
Dal-Ferro prof. cav. Lodovico — Venezia.
D' Annunzio Gabriele — Roma.
De Angelis d' Ossat prof. Gioachino — Perugia.
Del Lungo prof. comm. sen. Isidoro — Firenze.
Di-Lorenzo d.r uff. Giacomo — Napoli.
D' Ovidio prof. comm. sen. Enrico — Torino.
D' Ovidio prof. comm. sen. Francesco — Napoli.
Ellero prof. grand' ufi. sen. Pietro — Roma.
Favaro prof. comm. Antonio — Padova.
Ferrari comm. scult. Ettore — Roma.
Ferrari prof. comm. Michele — Bologna.
Ferrata prof. dott. cav. Adolfo — Napoli.
Fischel dott. Oskar — Berlino.
Flamini prof. cav. Francesco — Pisa.
Franzoni comm. prof. Ausonio — Roma.

Frizzoni dott. cav. Gaetano — Milano.
Fumi comm. Luigi — Milano.
Ghidoni scult. cav. Domenico — Milano.
Giri prof. cav. Giacomo — Roma.
Golgi prof. comm. sen. Camillo — Pavia.
Gorini prof. cav. Costantino — Milano.
Grammatica d.r prof. sac. Luigi — Milano.
Issel prof. comm. Arturo — Genova.
Livi comm. Giovanni — Bologna.
Locatelli cav. Giacomo — Casalromano.
Lonati prof. Vincenzo — Sondrio.
Lucchini avv. comm. sen. Luigi — Roma.
Lugeon prof. Maurizio — Losanna.
Luzio comm. prof. Alessandro — Mantova.
Luzzatti S. E. Luigi — Roma.
Maffi cardinale prof. Pietro — Pisa.
Maggioni ing. cav. Enrico — Venezia.
Maiocchi sac. prof. Rodolfo — Pavia.
Marconi comm. Guglielmo — Londra.
Mazzi d.r cav. Angelo — Bergamo.
Mazzoni prof. comm. Guido — Firenze.
Meli ing. prof. cav. Romolo — Roma.
Modigliani prof. comm. Ettore — Milano.
Montalcini avv. comm. Camillo — Roma.
Morandi prof. Luis — Montevideo.
Morando co: comm. Gian Giacomo, dep. al Parlamento - Milano.
Moretti arch. cav. uff. Gaetano — Milano.
Murani prof. cav. Oreste — Milano.
Olmo avv. comm. Cesare — Roma.
Orlando S. E. Vittorio Emanuele — Roma.
Orsi prof. d.r cav. Paolo — Siracusa.
Palazzo prof. cav. Luigi — Roma.
Parona prof. cav. Carlo Fabrizio — Torino.
Perini d.r Quintilio — Rovereto.

Pigorini prof. comm sen. Luigi — Roma.
Pistoia ten. gen. on. comm. Francesco — Isola Dovarese.
Rampoldi on. prof. d.r Roberto — Pavia.
Rasi prof. cav. Pietro — Padova.
Rava S. E. prof. comm. Luigi — Roma.
Ricci prof. comm. Corrado — Roma.
Righi prof. grand' uff. sen. Augusto — Bologna.
Ruffini S. E. prof. comm. Francesco — Roma.
Sabbadini prof. cav. Remigio — Milano.
Sacco prof. cav. Federico — Torino.
Salandra prof. Antonio cav. della SS. Annunciata - Roma.
Salomon prof. Wilhelm — Hindelberg.
Scherillo prof. comm. Michele — Milano.
Secco-Soardi co: Giulio — Bergamo.
Sergi prof. comm. Giuseppe — Roma.
Sforza conte prof. comm. Giovanni — Torino.
Sorge dott. grand' uff. Giuseppe — Roma,
Stampini prof. comm. Ettore — Torino.
Stiattesi pad. prof. Raffaello — Firenze.
Tamburini avv. Virginio — Milano.
Taramelli prof. comm. Torquato — Pavia.
Tebaldini comm. Giovanni — Loreto.
Tellini prof. cav. Achille — Bologna.
Tonni-Bazza comm. ing. Vincenzo — Roma.
Trener prof. Gio Battista — Trento.
Varisco ing. prof. Bernardino — Roma.
Venturi prof. comm. Adolfo — Roma.
Vidari prof. cav. Giovanni — Torino.
Zanelli prof. cav. Agostino — Roma.
Zanelli Angelo, scultore — Roma.
Zuccante prof. cav. Giuseppe — Milano.

INDICE

Inaugurazione dell' anno accademico, con discorso del presidente *on. Da Como grad. cord. avv. Ugo* « Risparmio e parsimonia » . . . . . Pag. 3

Relazione sui lavori dell' Ateneo di Brescia dell' anno 1916, per il segretario . . . . . » 25

Aggiudicazione e distribuzione dei premî Carini al merito filantropico . . . . . » 46

Storia, letteratura ed arte bresciane. Notizie inedite degli Archivi di Venezia per il *prof. Putelli don Romolo* . . . . . » 56

Una piena del lago di Garda nel XVI secolo per il socio *Cavazzocca-Mazzanti conte Vittorio* . » 59

Redditi minimi e la riforma tributaria per l' *avv. Filippo Caramazza* . . . . . » 64

Monumento al Tartaglia. Relazione della Commissione artistica . . . . . » 67

Consuntivo e nomina dei revisori . . . . . » 68

Saluto all' esercito per il presidente . . . . . » 69

Doni di libri e stampe . . . . . » 69

Relazione della Giunta di presidenza e pubblicazioni sociali . . . . . » 69

Bilancio – nomine . . . . . Pag. 70 e 71
I nostri lutti – Gorio avv. Carlo . . . . . » 72
Meteorologia:
Osservatorio di Brescia, diretto dal *geometra Ottavio Trainini* . . . . . » 77
Notizie della campagna - dello stesso . . . . » 84
Osservatorio di Desenzano, diretto dal socio *prof. G. Vischioni* . . . . . » 87
Osservatorio di Memmo, diretto dal socio *Bonomini don Gio. Battista* . . . . . » 95
Osservatorio di Salò, diretto dal socio *prof. comm. Pio Bettoni* . . . . . » 103
Notizie geodinamiche – dello stesso . . . . . » 105
Notizie meteorologiche – dello stesso . . . . » 112
Notizie eliofotometriche – dello stesso . . . . » 115
Notizie idrometriche – dello stesso . . . . . » 116
Bibliografia per il *Segretario*. – Si parla di Montalcini Camillo, Molmenti Pompeo, Solitro Giuseppe, Guerrini don Paolo, Gramatica don Luigi, Bustico Guido, Putelli don Romolo, Rivetti don Luigi, Piccinelli Luigi, Calonghi Ferruccio, Da Como Ugo, Carli Filippo, Cacciamali G. B., Caldera don F. e Devoto Luigi . . . . . » 123
Elenco delle Accademie, Società, Riviste ed Enti morali, con cui l'Ateneo scambia le sue pubblicazioni . . . . . » 152
Elenco delle pubblicazioni periodiche spedite all'Ateneo in cambio dei Commentari durante l'anno 1917 . . . . . » 158
Elenco dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall'Ateneo durante l'anno 1917 . . . . . » 168
Soci e cariche sociali alla fine del 1917 . . . » 176

COMMENTARI
DELL'ATENEO

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN BRESCIA

PER L'ANNO 1918

BRESCIA
STABILIMENTO UNIONE TIPO-LITOGRAFICA BRESCIANA
1918

DOMENICA 27 GENNAIO

INAUGURAZIONE DELL' ANNO ACCADEMICO.

Alle ore 15 sono presenti: il senatore comm. Angelo Passerini, i deputati al Parlamento Bettoni conte comm. Vincenzo e Frugoni avv. comm. Pietro, il generale comandante la divisione Bellini comm. Francesco, il prefetto comm. Tito Bacchetti, il sindaco comm. Dominatore Mainetti cogli assessori avv. uff. Luigi Bazoli e cav. Filippo Falsina e col segretario generale avv. uff. Traverso, il nob. dott. comm. Carlo Fisogni presidente del Consiglio provinciale, il cav. Barbolini presidente di sezione della Corte d' appello coi consiglieri cav. Botturini e cav. Carulli e il sostituto procuratore generale cav. Bolzon, il cav. Personali presidente del Tribunale col cav. Turlini procuratore del Re, il cav. uff. Barbieri intendente di finanza, il provveditore agli studi prof. cav. Magnocavallo

coll'ispettore scolastico cav. Maestrelli, il tenente colonnello cav. Lamberti e maggiori Tonelli e Landucci dei mitraglieri, il maggiore cav. Ramaccini comandante la stazione dei carabinieri, il prof. comm. Seppilli direttore del manicomio provinciale, il cav. Magrograssi direttore delle poste, gli accademici, oltre gli aventi, come più sopra si è detto, funzioni rappresentative, Monti avv. cav. uff. Luigi, co: cav. dott. Teodoro Lechi, avv. cav. Gaetano Fornasini, il cav. Manziana, il cav. rag. Francesco Bresciani, i professori Cacciamali, Marabelli, Pasquali e Zaniboni, i rappresentanti della Società " Dante Alighieri „ e di altri Sodalizi, molte signore e non pochi studenti. Aderiscono con lettere e telegrammi il vice-presidente prof. cav. Ernesto Albini, il socio avv. comm. Girolamo Orefici, l'avv. cav. Faustino Caravaggi, il prof. sac. Romolo Putelli della deputazione veneta di storia patria.

Il presidente on. Da Como cav. di Gran Croce avv. Ugo, assistito dal segretario avv. cav. uff. Fabio Glissenti, sale la cattedra e fra la più viva attenzione pronuncia il discorso inaugurale del nuovo anno accademico, che viene raccolto sotto il titolo:

« REALTÀ ED IDEALITÀ »

La nostra parola non altera il ritmo della grande opera buona, che si svolge, ordinata e mirabile, in questa nostra sede, dove la pietà illuminata di donne benefiche – degne di questa ora di guerra, degne, per l'ora della pace, di destini sociali pari al valore – intende a dare alle anime, agitate dagli affanni dell'attesa, la notizia che si irradia in un sorriso o si imperla in una lacrima di rassegnazione.

Anzi l'Ateneo, che vive la vita della patria, mai cesserà dall' aiuto in ciò che le giovi, ed oggi pure rivela la vitalità sua, che nessun avvenimento può scuotere od interrompere: non è scienza morta la nostra, ma che guarda più lontano e più in alto, per il valore e la dignità delle idee, che, al calore ed alla luce di tanti eventi, si fortificano e si rinnovellano.

Or è un secolo, qui, Camillo Ugoni incitava al compimento della grande opera degli " Scrittori d' Italia „, intento alla reverenza, all' amore, alla gratitudine pei trapassati, che voleva meditati da assiduo pensiero, per accrescere la coltura, come base della prosperità nazionale; il conte Gambara esaltava le " gesta dei bresciani, durante la lega di Cambray „, e Cesare Arici leggeva il poema della " Gerusalemme distrutta „ pervaso dalla ispirazione di passione di Torquato Tasso, spirito immerso nelle malinconie di una vita, quasi tragedia, anelante a salire alla potenza di una fede, alla luce di un ideale, puro alimento della irresistibile dolcezza del suo canto.

Dopo cento anni, la città bella e santa, l' onor di Palestina, come scriveva allora il nostro socio, non è soggetta al dominio turco; dalle memorie dei nostri grandi ancor dobbiamo diffondere incitamenti di opere degne; e le gesta dei bresciani ricordiamo ed ammiriamo presenti, mentre le battaglie quotidiane riconsacrano valore e sacrifici. – I nostri soldati si battono senza riposo, e così *hæc nostra præclara studia*, come diceva Cicerone, *latent in tutela ac præsidio bellicæ virtutis:* dai cuori che palpitano salgono i saluti, che sono inni di ammirazione e di amore, di entusiasmo e di gratitudine, di speranza e di fede.

Noi dobbiamo, noi vogliamo essere forti, in quest'ora più che in nessuna altra mai. – Da quando non accettammo di essere complici di coloro che vollero insanguinare il mondo, e da essi fummo considerati nemici, e nemici scendemmo in campo aperto, per conquistarci una vita degna, per la prosecuzione della nostra storia, l'Italia meravigliò il mondo per la rapida organizzazione militare ed industriale, per l'impeto eroico e vittorioso del suo esercito, per la resistenza economica. – I diritti della patria non erano caduti in prescrizione, per viltà od impotenza, ed un grande bene spirituale si era diffuso nelle anime, che si levarono in alto. Un orribile rovescio militare si abbattè improvviso su di noi; dirà il tempo tutta, tutta la verità; se pure aspra, riuscirà salutare.

Le città d'oltre Piave, fragranti fiori di italianità fervente, vennero calpestate dagli invasori – e le famiglie profughe accorsero a noi, mentre, nella trepidazione angosciosa, martellavano i cuori. – Noi le accogliemmo: mi risovvenne allora, come, dopo il trattato di Campoformio, nel 19 Brumale dell'anno VI, la Cisalpina deliberasse di ospitare i profughi veneti, e mi pareva di riudire le generose parole del nostro Deputato Glisenti, e del Gismondi, che segnalava Desenzano e Rivoltella, deliberanti la gratuita ospitalità. – Ora, una iniziativa di un nostro socio le distribuisce anche, proficuamente, in adatti centri di lavoro.

Un proposito risoluto ed unanime di resistenza riunì la Nazione: l'esercito, ritemprato in una saldezza eroica, arrestò il nemico; gli alleati accorsero con lo slancio della solidarietà, in questa unica battaglia per le sorti del mondo.

Un antico proverbio greco dice che l'uomo non si sviluppa senza dolori – ὁ μὴ ὀαρεὶς ἄνθρωπος οὐ παιδεύεται –;

quelli acuti, che provammo in quei giorni, ci formarono un solco, che non si ripianerà mai. – Ma insieme parve divenire anche più forte, più operoso, più intenso, più tenace, più vivo, il legame alla patria, in un impeto di reazione al pensiero che si cancellassero, in un giorno, le pagine immortali della nuova storia; l' appello agli ideali trovò ancora la sua eco, e vedemmo che non ci mancava il retaggio di forza, d' onore e di fermezza.

In questo momento pare ritornato un periodo normale di battaglia: però fatti salienti si segnalano nel mondo, e si odono voci nuove sui fini della guerra, e vi interviene il popolo, e si discute, e si vuole intuire, e si argomenta, e si profetizza, in una inquietudine di attesa, che desta affanni nelle opere della vita.

Concordia – Energia – Resistenza.

Non deve essere così: i cittadini, anzitutto, non possono distogliersi, per un attimo solo, dagli intenti della attività civile di una nazione in guerra.

L' amara esperienza è scuola di virtù, insegna a patire e ad essere forti, modera il consiglio, apprende che occorre operare, e non piangere, ma spingerci con forza, lottare contro la marea, per afferrare la sponda, sia pure per spirare e sopravvivere.

Di amore operoso sorreggiamo e difendiamo l' esercito che combatte, con quella concordia, che non sia una calma scolorita e muta, ma forza attiva; non espressione a fior di labbra, ma palpito di cuori; i sottintesi, che la limitano, i secondi fini che la insozzano, la spezzano miseramente.

La legge del progresso spinge gli uomini agli atti più generosi e più morali; fa loro comprendere che l' interesse di uno deve tacere innanzi a quello di tutti, che

si tutela il proprio promovendo il pubblico vantaggio, nella armonia degli interessi individuali e sociali; ora la legge di necessità deve ancor più imporsi all' uomo, che è senso, sentimento e ragione. – La necessità nasce dal fatto dello stato di guerra, per tutti inesorabilmente.

Sia pur lungo, sia pur grave il giorno, da ultimo si odono i rintocchi delle campane della sera: ma intanto occorrono pazienza, assiduità, tolleranza, rassegnazione, energia: energia esemplare, che, come benefico contagio si diffonda, e sforzi all' imitazione, desti l' ammirazione: i più gloriosi capitoli della storia dei popoli raccolgono i ricordi delle prove, dei patimenti, dei sacrifici, nobilmente sopportati, quando la volontà pura impose a sè la legge del dovere.

Se l' uomo interrogasse spesso l' esperienza interna ed esteriore, con maggior consapevolezza delle forze morali motrici, – e gli incidenti non passassero sulle anime come l' acqua sulla roccia, – meglio camminerebbe per la sua via. – Purtroppo difettò, a suo tempo, lo sviluppo delle istituzioni educatrici, tante volte anche qui da noi tenacemente invocate, e quando manca la cultura, non si sa leggere la storia, il materialismo cieco spesso vince le anime ignare, – che non vedono come gli stessi filosofi dell' anarchia riflessa, siano costretti a contare sull' umanitarismo e la solidarietà. Il cinismo di Diogene diceva che l' amare la patria era un sacrificare le intelligenze, a vantaggio dei pazzi: non stupitevi se, anche fuori della botte, udrete oggidì pure altri folli.

Ma per questo nostro suolo, al quale ci legano doveri, diritti, istinti, speranze, l' idioma, gli affetti del viver comune; per l' onore nostro, vigiliamo severi contro tutti elementi deleteri, la insensibile freddezza apatica, il pessimismo, dall' anima troppo sensibile, sempre di cattivo umore, minaccioso o depresso, che va alla ricerca dell' in-

trovabile, desolato se non trova nulla: la scienza ne umiliò l'orgoglio, ma il popolo pur troppo l'ascolta. – Diffidiamo anche dei fanatici, attivi solo nelle vanterie, nell'agitar bandiere, nell'esagerare i desideri: sono essi che intendono insegnare, che vogliono, criticano: in passato, nella nostra paziente missione di italianità, alla quale, giovanissimi ancora, ci dedicammo, nel parlamento e fuori, o li avemmo contrari o non li vedemmo mai.

Fu detto che l'entusiasmo cresce per via come il fuoco, ma guardando alla realtà, si deve confessare che molti invece hanno, man mano, rallentato e ridotto gli slanci del primo periodo di guerra; dopo tanto tempo, ancora una cosa dobbiamo imparare, la sofferenza; è la virtù che salva gli stati, è la ferma volontà, questa forza deliberatrice, alimentata dai sensi, dagli istinti, dall'intelligenza.

I doveri verso la patria in armi non consentono transazioni; esse rappresenterebbero una contraddizione, una tappa inutile e dannosa, uno spreco gratuito di energie: *mediocribus consiliis uti,* le mezze misure non valgono; l'eloquenza, non seguita dai fatti, è pericolosa illusione, quanto più è affascinante: *verba rebus proba.*

Se talvolta ci assale il dolore di non poter fare abbastanza, ce ne divenga pure una conciliante dolcezza: il grado di questo dolore è un indice della nobiltà dell'ideale. – Ma guai alle anime che vegetano o dormono, e stanno in disparte dai bisogni e dagli affanni, che invocano aiuto: non il riso spensierato di Democrito, nè il pianto di Eraclito, ma energia interna, forza, vigore, perseveranza, ad ogni costo, quando la meta è una nobile impresa: sanguini il cuore, ma non ci arrestino gli ostacoli: l'ora verrà. – Non vi è vittoria senza pugna; solo i vili fuggono senza combattere; gli sleali, se al momento accetti, sono poi spregiati; resistere e vincere, in questo immane conflitto, non è solo affermazione e funzione

di forza e di armi, è anche una funzione di energie morali.

Non dobbiamo essere noi a fallire nella fermezza, nella costanza, mostrandoci inetti ed ignari della missione di un popolo, in questa nuova ora per l' avvenire nazionale; un puro sentimento di dignità e di grandezza umana deve guidarci nel pensiero e nella vita.

Il Prestito. – I Consumi.

Ed anzitutto la disciplina nazionale impone di dare aiuto alle richieste del Governo dello Stato: sopratutto ora è suprema legge la pubblica utilità, che Machiavelli, in nome della politica, Bentham in nome della morale, la scuola storica di Savigny, in nome del diritto, proclamarono. – I Capi dei Governi ci dicono che non possiamo avviarci alla fine di questa guerra per ricominciarne un'altra, che non dobbiamo averla ancora come una minaccia potenziale ed incubo di ogni giorno, e fa quindi bisogno di intensificare gli sforzi, per essere ritti e forti, per ottenere giuste norme pel nuovo ordine di cose, in adempimento di sacre promesse, pei diritti nazionali.

E si chiede il concorso alla iniziata sottoscrizione al Prestito Nazionale, – come manifestazione di fiducia, che è forza ed espressione di volontà.

L' appello deve essere accolto e secondato con intenso fervore. – Brescia e Como tennero, nello scorso anno, il primo posto, dopo Milano, tra le Provincie Lombarde: debbono mantenerlo ancora.

Le condizioni favorevoli, alle quali il nuovo titolo è offerto, la fiducia immancabile nei prestiti pubblici, quale la storia finanziaria, per paesi come il nostro, può insegnare, la convenienza di attingere anche alle risorse interne,

oltre quelle all' estero, per la dignità del paese; la necessità di limitare, il più possibile, la circolazione, per il valore della moneta, pei prezzi, pei cambi, assicurano che ognuno farà tutto quanto può, per alimentare questa fonte allo Stato, la cui forza finanziaria è il fondamento delle private fortune, che verrebbero irremissibilmente danneggiate e travolte, che proverebbero gli amari frutti dell'egoismo, lasciando il Governo in deplorevoli strettezze. – Dicono alcuni che, col dare pei prestiti, i ricchi vogliono prolungare la guerra: insensata teoria. – Sarebbe infame chi prolungasse di un attimo tanti dolori, senza ragione di necessità suprema. – Questo conflitto mondiale, del resto, è così complesso e vitale, che, se pur difettassero i rivoli di qualche risorsa, non può arrestarsi il suo fatale andare: ai Governi non mancano altri mezzi per attingere denaro, solo questi sono più rovinosi in confronto dei prestiti: i danni li paga poi sempre il paese, – li paga, su tutto, la povera gente, se si moltiplica la carta moneta, il che vuol dire rincaro dei generi più essenziali alla vita.

Dovere e sentimento, – ed il sentimento deve essere più acuto ora, dopo l' invasione che formò la coscienza del pericolo nazionale, – dicono a tutti, operai, piccoli risparmiatori, industriali, abbienti, di dare quanto più possono al prestito, che consentirà maggior larghezza di mezzi, in aiuto dei sacrifici, degli sforzi eroici dei nostri valorosi combattenti, – in sussidio dell' economia dei consumi, in sollievo delle molteplici sofferenze, alle quali può soccorrere lo Stato.

Pure dobbiamo dare tutti la nostra parte adeguata di sacrifici e di rinuncie per agevolare la politica dei consumi. – Già nello scorso anno ve ne dissi: nella situazione ancor più grave, vorrei che avessero un accento ancor più efficace di persuasione le mie parole.

Il Governo deve battersi, ora per ora, con continui sforzi, per procacciare quanto occorre alla vita. – Coloro che qualche cosa sottraggono, deviano, accaparrano, speculano illecitamente, sperperano, finiscono, per un insano egoismo, con l' attentare alla vita altrui.

Una ferrea disciplina deve governare la nostra esistenza; più che una imposizione ha da essere libera conquista di ogni spirito, compreso dalla santità dei doveri verso i fratelli, verso la patria; formandosi di esercito e popolo una sola grande unità operante ad un fine: solo così non dovremo piegare sotto gli insulti del nemico: – meglio varrebbe ogni morte.

Si dice che, a Luigi XIV, Colbert rispondesse che non si era mai potuto vincere la piccola Olanda, per la sobrietà e l' energia di quel popolo, e che Spinola e Richardet, mandati, nel 1608, dal Re di Spagna ambasciatori all' Aja, ritornassero dicendo che occorreva fare tosto la pace, perchè non si lasciava vincere un paese, dove gli stessi governanti erano stati visti pranzare sull' erba, col solo pane e cacio. – Occorre imporci una sobrietà grande, per lasciare sul mercato quanto occorre pei veri bisogni; questa cooperazione al bene sociale è legge, è dovere, è sentimento morale, è vivere la vita migliore della patria e della umanità. – I popoli sono ricchi, diceva Machiavelli, quando vivono come poveri, e quando " nessuno fa conto di quello che gli manca, ma di ciò che ha necessità. „

Occorre pure di riunire tutte le forze, associare tutti i mezzi, materiali e morali, per aumentare la produzione agraria: dobbiamo riconoscere, con compiacimento, che, ad onta di innumerevoli difficoltà, la nostra Provincia ha fatto miracoli. – Così usciremo domani dalla guerra con onore e ricostituiremo, con la scuola, la degna scuola italiana, coscienze illuminate dal senso realistico dei diritti e dei doveri; rifaremo uno Stato più soccorrevole di va-

lidi aiuti integratori, impediremo gli egoismi della ricchezza sonnolenta, elevandola alla sua funzione sociale, cancelleremo tradizioni ed abitudini viete; allora il senso del benessere, nella pienezza delle sue forze, trasformerà l' universo morale: i sacrifici d' oggi lo avranno meritato.

I Diritti dell' Italia.

In faccia allo straniero, dovrebbero scomparire tutti i partiti; un solo fascio di interessi ed affetti deve elevare il prestigio della nazione innanzi al mondo. – Nessuno può contestare che, al di sopra del sacro deposito confidato al Parlamento dai plebisciti, esiste un altro titolo più eminente e non suscettivo di abbandono o di rinuncia di Governo od Assemblea, quello della sovranità che, " ad ogni nazione incontrastabilmente appartiene su quel territorio che la Provvidenza e la natura le hanno assegnato. „

Nella politica estera potrà esservi un programma di opportunità, dettato da necessità indeclinabili, che si impongono a tutti i Governi; ma vi è quello permanente, che obbedisce alla geografia ed alla storia, ma su tutto ha da essere fedele ai principi della nostra origine. – Dobbiamo la nostra vita alla condanna delle occupazioni straniere: mai potremo contraddire questi motivi costitutivi e vitali della nostra esistenza. – Il diritto nazionale ci costrinse e ci costringe alla conquista delle terre irredente, come le origini rivoluzionarie ci chiamano ad una politica democratica.

La compagine dell' esercito non fu infranta: vive la resistenza morale ed economica del paese; dobbiamo ricordare e raffrontare: la prima guerra italiana nel Veneto fu fatta con un prestito forzoso di cinquanta milioni al-

l' interno e con un mutuo di duecentocinquanta milioni con la Banca Nazionale: il consolidato discese al 40 per cento. – Ora, tanto più forti, di mezzi e di alleanze, possiamo guardare in faccia agli avvenimenti, con cosciente energia.

I nostri alleati potenti ebbero il contributo essenziale di tanti nostri sacrifici, e ci diedero il patto sacro del raggiungimento delle finalità nazionali, che rientrano nelle grandi linee ideali degli scopi per i quali il mondo combatte. – La nuova storia non può in verun modo far fallire tali finalità: la patria italiana, costituita nella sua unità, fedele ai grandi principi morali sui quali è sorta, con le sue gloriose memorie di più di duemila anni, con la varietà di attitudini del suo popolo, con l'avvenire di libertà e di iniziativa, sarà poi apportatrice di calma, di sicurezza, di ordine, di pace, di progresso in Europa.

Il Germanesimo grandeggiò sulla via maestra della classicità e della civiltà neolatina: deformato dalle aberrazioni del pangermanesimo – dove sono infiltrati gli affaristi cresciuti come funghi nel santo impero e denunziati da Marx –, divenne una follia, un assurdo etnico, storico, culturale e politico: – deve soccombere per la pace di Europa, per la rinnovanda vita e prosperità dello stesso popolo tedesco, che libero, cosciente, padrone di sè, non avrebbe giocato all' azzardo di una guerra la sua esistenza, per la chimera di una irrealizzabile egemonia, che gli diede invece l' isolamento morale nel mondo civile. – Questa guerra deve spazzare le gerarchie statali onnipossenti, liquidare le mentalità oltrepassate, per la pace giusta, per la pace vera, per la pace duratura. – *Vis consilii expers mole ruit sua.*

Ristabilito l' impero dei diritti dei popoli, gli italiani tutti, Governo e governati, non potranno mancare di slanciarsi, per innata tendenza, col maggior ardore, nel campo

delle conquiste morali, anche se si incontrassero difficoltà materiali e politiche, pur di rendere servizio alla civiltà internazionale, al progresso, alla perenne unione feconda degli uomini liberi.

È questo l' orizzonte che la scienza un giorno dischiuse e parve illudersi: gli avvenimenti, che rivoluzionarono il mondo e prepararono una nuova età, trasportarono le frasi dei filosofi sulla bocca degli uomini politici, che reggono gli stati; mi pare degno di questa Accademia segnare qualche profilo, dire qualche impressione sull' altissimo tema: – nessun fatto può svellere alcuna delle sublimi speranze, raggi di luce eterna del genere umano.

Tendenze di Governi e di Popoli.

Si ripete sempre che, in questo periodo, le nazioni civili ritrovarono sè stesse nel fare guerra alla guerra. – Sino dalla prima Nota degli Stati Uniti alle Potenze, si è affermata la necessità di garantire tutti i popoli contro l' oppressione ed il ritorno alla guerra. – I Governi dell' Intesa, nel Novembre 1916, rendevano omaggio agli elevati sentimenti ai quali si ispirava la nota americana, associandosi al voto per la creazione di una lega delle Nazioni, per assicurare la pace e la giustizia nel mondo. – Wilson, il 23 Gennaio 1917, riconosce che la pace deve essere seguita da una qualsiasi unione di potenze ben risolute, la quale renda certamente impossibile che una catastrofe, come questa guerra, ci opprima di nuovo.

La risposta al Pontefice conferma l' eguale diritto dei popoli, grandi e piccoli, deboli e potenti, alla sicurezza ed all' autonomia, e la base della pace in accordi che vietino il ripetersi dei conflitti, per la giustizia, per la onestà, pei diritti comuni della umanità.

L' ultimo messaggio vuole la convenzione di pace palese, apertamente conclusa, in base alla quale non vi siano accordi internazionali segreti di veruna specie, e una Associazione generale delle Nazioni, fondata su convenzioni speciali, allo scopo di fornire mutue garanzie di indipendenza politica ed integrità territoriale, ai grandi come ai piccoli stati.

Lloyd George, rispondendo a Czernin, conclude che una condizione essenziale di pace, con la reintegrazione della santità dei Trattati e l' assestamento territoriale, è la creazione di una organizzazione internazionale, che consenta di limitare l'onere degli armamenti e di diminuire le probabilità di guerra.

Si comprende la gradazione diversa del linguaggio inglese, in confronto di quello della patria di Washington: ma è unico l' orientamento, unica la tendenza di costituire, su basi solide, le libertà future, sì che le onde del progresso e del regresso non siano eterne nell' umanità.

Gli americani possono vantare la loro granitica, esemplare costituzione del 1789: parve a Gladstone che, come quella inglese è il più sottile organismo che deriva dal successivo processo storico, così la costituzione americana sia l' opera più meravigliosa, messa insieme da una assemblea di uomini; non può però dimenticarsi che una questione di predominio creò la rivolta del 61. – La aspirazione alla pace è nei miti, nelle religioni, nei poeti, negli storici, nei filosofi, nei grandi capi di stato; ma la realtà la fece, periodicamente, fallire. – L' Assemblea costituente, nel 22 Maggio 1790, dichiarava che, ogni guerra intrapresa per ogni altra causa che non fosse la difesa di un giusto diritto, è un atto di oppressione, che importa, *a tutte le grandi Società*, di reprimere; – ma la storia dice che non si represse. – I celebri accordi del 1815 finirono a Sadowa.

L' esperienza tragica di questo periodo è però tale che deve spingerci ai più acuti sforzi di meditazione della storia, dei suoi insegnamenti, dei nuovi fatti; noi tutti sentiamo che questi anni ebbero valore di secoli, che una nuova radicale evoluzione matura pei popoli, che un nuovo grande patto deve incidersi, che avremo forse la prima, alta effettiva riforma internazionale europea. – Se si pensa che furono calcolati da Leroy-Beaulieu – per impressionare con l'eloquenza dei numeri – 1.743.491 uomini morti in battaglia nei quindici anni successivi alla guerra di Crimea, (compresa la guerra Americana), e cinquanta miliardi spesi, le cifre presenti debbono indurre a maggior riflessione ed a pratiche risoluzioni. – Non può affidare più la semplice frase dell' equilibrio politico, che manca di ogni realtà positiva, vana chimera nei riguardi della sicurezza internazionale. – Nell' equilibrio uno Stato prepara le armi nuove, i gaz asfissianti, i sottomarini, e non vuole poi aver sprecato indarno il pubblico denaro, e se ne serve. – *Justo potentiæ æquilibrio*, sortì dal trattato di Utrecht: dice la storia quanto valse.

Se proprio si vuole, dai Governi e dai popoli, la unione degli uomini, in nome della scienza, che ha per patria il mondo, dell' economia, che ha per mercato la terra, della morale, che, al disopra degli interessi particolari, pone il bene generale, occorrono formule e patti nuovi, provvidenze e sanzioni nuove, ordinamenti e controlli nuovi.

La Crisi del Diritto Internazionale.

Dobbiamo sperare? Alessandro Magno a Perdicca, quando gli osservava che nulla più riteneva, avendo donato tutti i beni paterni, rispondeva: serbo ancora il mag-

gior bene di tutti, la speranza. - Ma essa sola non vale; deve alimentarsi col succo vitale della realtà.

Vi ha chi assorbe il suo scetticismo dalle infinite contraddizioni della storia della diplomazia: certo non crea degli ottimisti l' aver visto tutte le illusioni, sul celebrato progresso del diritto internazionale, troncate da un colpo di spada nemica. – Da questa tribuna di scienza precorritrice non dobbiamo dimostrare di smarrire la fede, perchè le verità scritte da Ayala, da Alberico Gentile, da Grozio, non furono poste in atto. – La morale sociale può passare al disopra delle miserie presenti, delle ambizioni dei popoli e dei capi, delle antipatie e degli odi, per vedere la futura necessità del prevalere della ragione, sotto una legge generale, governata da un Tribunale supremo delle nazioni. – Almeno soffocheremo la voce di alcuni filosofi, che sostengono che la grande opera della fine del XX secolo, e forse del XXI, sarà di dare una regola all' odio, che essi ritengono una virtù, perchè guai – si dice – a quel popolo che non sa odiare lo straniero. – Le più tenaci resistenze contro il diritto, nei rivolgimenti storici, vennero dalla politica: se oggi la politica è sincera, apparirebbe di non voler contrastare l' idea, ma di ambire di fondarla su basi meno fallaci che pel passato, estendendo lo stato giuridico a più vasto territorio. – Anche nelle conferenze della pace del 1907, si videro uniti quarantaquattro Stati, e segnati i profili di un progetto per una permanente Corte di giustizia arbitrale, e si giunse alla Corte internazionale delle prede: pare un sogno pensare a quell' ora. – Noi ci consolavamo coi *Bureaux*, con le Commissioni internazionali, le mediazioni, le unioni postali, telegrafiche, le protezioni dei cavi, della proprietà letteraria, industriale, gli accordi per le ferrovie, per gli zuccheri, in materia sanitaria, per la protezione degli operai, per il diritto marittimo, per l' unificazione del diritto cam-

biario, per le esposizioni mondiali; e vedevamo formarsi, con un codice nuovo, la evoluzione augurata: – la Corte permanente dell'Aja, si diceva, è un organismo che si svilupperà.

Invece il diritto internazionale fu abbattuto da una terribile crisi: parve forma senza contenuto; gli elementi concreti della vita sociale si gittarono nella guerra, deliberatamente. – Ma la scienza può rinnovarsi al contatto della realtà, e mirare ai propri fini, migliorata dalla osservazione: quando una idea è alta, scaturisce come una sorgente e sa trovare la via. – Occorre anche ciò come antidoto alla incivile " *scuola della natura* „, per la quale la vera legge sociale è la negazione di ogni legge, è il predominio del più forte, è il sacrificio dei deboli, è il privilegio contro l'eguaglianza. – La propaganda pei diritti dei popoli vale quella pei diritti degli uomini; la vorrebbe anche Garibaldi, che diceva – poco prima di morire – la celebre frase, che il momento riconsacra: " per una fatalità, che pesa ancora sulla umana famiglia, è inutile sperare giustizia se non dall'anima di una carabina „. – Ciò addita il dovere, sino a che si udranno discorsi, come quelli di ieri e di ier l'altro di Hertling e di Czernin, sino a che il regime della forza domina il diritto internazionale, – finchè la giustizia è lontana dalla vita dei popoli.

La Società delle Nazioni.

Se gli animi, provati dalla dura esperienza, miglioreranno, se svaniranno completamente le illusioni di impossibili egemonie, di molti ideali può attendersi la realizzazione.

O Venezia, che fosti scelta, tre secoli or sono, da Concé, nel suo Nouveau Cynèe, come sede permanente

di ambasciatori, per evitare le guerre, perdonaci, mentre ti fanno soffrire, se non pensiamo soltanto alle tue vendette. – Non ci distoglie però dall' azione qualche pensiero sul perfezionamento dei rapporti internazionali, anzi sospinge alla intensità dei sacrifici la fiducia che fruttino un nuovo ordine migliore non perituro. – Fiducia non cieca, non scevra di dubbiezze: la *Società delle Nazioni* è la nuova forma di un pensiero antico, ma che nel passato non ha trovato mezzo efficace per farsi realtà. – Nelle *Mémoires* di Sully appare il *gran disegno* di Enrico IV, con la riunione di quindici Stati cristiani, il progetto *de paix perpétuelle*, di Saint-Pierre, ebbe un illustratore insigne come J. J. Rousseau, e le lodi di Voltaire; anche Bentham ha le sue proposte di un centro, in Europa, di poteri legislativi, giurisdizionali esecutivi; Kant, l' ingegno più acuto e più poderoso del suo secolo, nel suo saggio filosofico, par trascinato dalla passione, quando invoca con eloquenza la alleanza della pace, dei liberi Stati. – Ognuno ricorda la Confederazione di Schelling, la organizzazione di coesistenza politica di Pecqueur, la Unione di Sartorius; la pace e la confederazione di Malardier; le cinquantotto repubbliche di Cornelius de Broom, il Compromesso di Klüber; il Senato, la Camera Comune, il Congresso di Lorimer, il Consiglio dei Capi di Stato di Bluntschli; dico a memoria, in fascio, solo per dare la sensazione della continuità degli sforzi del passato.

Romagnosi, nella Scienza delle Costituzioni, propugnava l' ideale dell' aggruppamento dei popoli sulla base della etnoarchia.

Mazzini, con la purezza della parola, che rischiarò l' anima nazionale, col concetto dell' eguaglianza politica, come nel Contratto sociale, fu pure tratto alla idea della alleanza santa dei popoli; – imperi, regni, dinastie, diplo-

mazia, antagonismi di razza, diversità di religioni, di costumi, dovevano inesorabilmente cedere all' ordine nuovo, che egli sfolgora con la luce vivida della sua filosofia, socratica e cristiana.

La giovine Italia si fa giovine Europa, in un misticismo politico religioso, pel quale il riformatore vizia il rivoluzionario, e lo fa accusare di aver avuto lo sdegno del profeta ed il perdono del martire, senza l' odio, che è la forza suprema delle rivoluzioni.

La celebre nota dello Czar Nicola, dell' agosto 1898, sintetizza gli sforzi in favore del disarmo e dell' arbitrato obbligatorio: prima di lui, Napoleone III aveva fatto il suo tentativo per il Congresso Europeo.

Dopo tutto ciò, non si era giunti, prima della guerra, che all' arbitrato facoltativo, per un limitato numero di quistioni. – Nè si può dimenticare che una formula, oltre che esistere, deve valere; nell' 89, le cinque repubbliche dell' America Centrale, che avevano stipulati i trattati di arbitrato obbligatorio, si distrussero in una guerra sanguinosa. – Perciò si propone che si abbiano da amalgamare, in fatto, oltre che in diritto, i popoli contraenti, con sistemi federativi. – La parola è detta facilmente, la realtà non appare così piana: anche le piante si disputano il suolo, il sole, l' umidità.

Certo, dopo una guerra così sanguinosa, dovranno essere ancora più intensi e maggiori, di quanto lo furono per il passato, i tentativi per intendersi e per transigere: la storia universale è una serie di violazioni della giustizia e di sforzi per ristabilirla: il gruppo europeo è destinato a subire le leggi di sviluppo di tutte le associazioni.

Forse, posta la questione meglio che in passato, dato maggior risalto agli interessi reali, per l' impulso anche della opinione popolare, poichè tutta la storia della società è dominata dalla storia dello spirito umano – questo

periodo potrebbe maturare i miracoli, che i secoli non seppero ancora mostrarci.

A parte la simpatia che inspira la idealità della Società delle Nazioni, come vittoria sul militarismo, non si può che accoglierla con favore in Italia – la quale, con le sue idee universali, diede all' indirizzo individualistico degli altri Stati la profondità di una coscienza nazionale, – perchè presuppone la soddisfazione dei diritti dei popoli che, in caso diverso, non potrebbero certo essere stretti da valido legame.

Napoleone, a S. Elena, nelle profetiche ultime visioni diceva: " Questo agglomerato arriverà presto o tardi, per forza di cose; l' impulso è dato ed io non penso che dopo la mia caduta e la scomparsa del mio sistema ci siano in Europa altri grandi equilibri possibili, se non l' agglomeramento e la confederazione dei vari popoli. „

Volesse Iddio che ci fosse dato di vedere la carta interstatale, basata sulla giustizia, sulla civiltà, sull' uguaglianza, sulla libertà.

Realtà ed Idealità.

Ma quanto più ci apparisce questo ideale, la realtà ci dice che svanirebbe nel mondo dei sogni e delle delusioni, se mostrassimo, nella condotta della guerra e nel sopportare i sacrifici, irrisolutezza, malvolere, debolezza; se la forza e la voce nostre si affievolissero, ne verrebbe un colpo mortale alla augurata solidarietà umana, – al rispetto del diritto dei popoli, alla giustizia internazionale. – Non bisogna diminuire il patrimonio ideale, dove spuntano e fioriscono le forze della vita: ma la realtà presente ci dice che il vero sistema di educazione sociale è di osservare tutte le norme che ordina lo Stato, di seguirlo

nei suoi precetti, di combattere finchè si proclama che è necessario, traendo dall' amore verso la patria i motivi più elevati di vivere e di agire. – Consideriamo la vita, tendente tanto ad un fine mediato che immediato, con fede nell' avvenire, innalzando la nostra dignità morale di scala in scala, auspicando al giorno nel quale i fanciulli saranno tutti accolti nel seno materno dell' umanità. – Al mondo non vi ha potenza più forte della ragione: lo dicono tutte le epoche, tutte le forme di evoluzione della umanità: gli effimeri trionfi della irragionevolezza portarono in sè i germi della sconfitta: quando una evoluzione si approssima al suo compimento, la ragione si manifesta nel suo splendido trionfo.

E trionfa tanto più presto quanto maggiore è il numero degli uomini che, insieme o quasi insieme, risorge a coscienza: così avvenne rapidamente il risveglio dal medio evo. – Verrà un giorno nel quale gli uomini penseranno a questo conflitto, come noi riguardiamo le antiche guerre religiose ed i massacri popolari delle remote antichità. – Non parrà possibile allora che una nazione tratti le altre diversamente da quello che un uomo buono usa fare con gli altri. – *Homo res sacra homini.* – Il progresso trasformò la schiavitù in servaggio, il servaggio in vassallaggio, il vassallaggio in proletariato, che partecipa ai poteri pubblici: la sociologia, basata sulle scienze esatte, ci fa sperare che il mondo si riformerà, secondo i sogni più audaci, col suo perfezionamento morale: la evoluzione umana dal semplice al composto, tra alternative di calma e di agitazione, marcia verso il meglio, inesorabilmente. – Ma sinora la realtà ci dice che Kant non appare seguito dal suo popolo; egli voleva che gli uomini uscissero dallo " stato di natura „ per entrare nello " stato civile „, nella reciproca protezione; egli esigeva che si reprimesse la tendenza alla guerra; voleva il diritto delle

genti basato sulla federazione di Stati liberi, proscriveva *i disonesti stratagemmi*, com' egli li chiamava, perchè " resti ancora, in mezzo alla guerra, qualche fiducia nei sentimenti del nemico, altrimenti non vi sarà più un trattato di pace possibile, ma le ostilità degenereranno in una guerra di sterminio „. – Fino a che i nemici sono lontani dalla via tracciata dal loro grande filosofo con formule immortali, non si possono incontrare con noi.

Intanto continuiamo, obbedienti agli ordini della disciplina salvatrice, a marciare armati, perchè i popoli serbino e conseguano i diritti nazionali, garantendoci, nella solidarietà delle alleanze, la indipendenza di ciascuno: vogliamo che il sole scaldi, sulla terra, degli uomini liberi, che scrivendo la attesa parola fine, sulla ultima pagina di storia di questa guerra, siano certi di aver posto al riparo la società umana dagli attentati della violenza.

Non per uccidere o per essere uccisi, ma perchè alla mancanza di libertà è preferibile la morte; non per prolungare angosciose sofferenze, ma per giungere ad instaurare l' impero di quel diritto nazionale ed internazionale, che resterebbe lacerato; non per vanità di predominio, mentre il sangue sgorga da larghe ferite, ma per il passato che ci rinvigorisce, ci illumina e ci chiama ad adempiere il legato sacro che i padri nostri ci tramandarono verso i nostri fratelli; alla patria, che ce la diede, diciamo, con cuore puro: ecco la nostra vita.

Il magistrale discorso, denso di pensieri, elevato nella forma, viene salutato alla fine con unanimi applausi dall' uditorio, che anche nel corso dell' esposizione diede frequenti segni del suo consenso e del suo gradimento.

Dopo di che il Segretario comunica la seguente

RELAZIONE SUI LAVORI ACCADEMICI DELL' ANNO 1917

È facile supporre che il resoconto annuale debba riuscire oggi eccezionalmente breve, data la scarsezza della materia offertaci dal 1917. Ciò avvenne non già perchè facesse difetto nei soci e negli studiosi tutti la buona volontà, ma perchè le condizioni fatte anche all' Ateneo dalle necessità della guerra dovevano certo influire al rallentamento della collaborazione comune. Anzitutto la cessione della sede sociale all' " Ufficio Notizie alle famiglie dei militari „ , diminuì, se non tolse affatto, la possibilità di riunioni per conferenze pubbliche; poi le aumentate spese di stampa costrinsero il nostro Consiglio amministrativo a proporre ed il Corpo sociale ad adottare provvedimenti molto restrittivi circa le pubblicazioni, cioè a procedere ad una razionale riduzione dei Commentari, facendo solo posto integrale a lavori, per i quali il regolamento eccezionalmente lo concede, e riassumendo rigorosamente gli altri al solo scopo che ne siano conosciuti l' argomento e le conclusioni.

Così, con parziale ritorno alle norme antiche e con qualche breve riforma, che si rende indispensabile, non soltanto per ragioni finanziarie, ma per altre che dovrò in seguito esporre, noi verremo avvicinandoci allo scopo prefissoci e a dare al volume una forma ed un contenuto più concisi e organicamente più proporzionati. Non penso di addentrarmi diffusamente in tale indagine, sia per non prevenire o attraversare in qualche modo il pensiero e le intenzioni diverse di colleghi, specialmente

di chi sarà fra non molto per succedere in questo posto, sia perchè non posso aderire incondizionatamente all'iniziativa più volte annunciata dai nostri novatori, che reputo prematura. Mi pare comunque che una breve parziale riforma s'imponga e con la quale, sopprimendo una cosa superflua ed ingombrante, si verrebbe a dare miglior ordine ai Commentari ed a raggiungere una sensibile economia. Intendo parlare della relazione annuale del Segretario, la quale oggi, per il tempo in cui viene pubblicata, non costituisce che un rancido sunto di tutta la materia stampata nel precedente volume.

Non escludo l'opportunità e l'utilità di un resoconto sull'annuale collaborazione dei soci e di altri studiosi, resoconto che dovrebbe prendere posto negli stessi annali, che di quella collaborazione formano il documento, purchè sia limitato, dopo i problemi d'indole generale, al cenno, più o meno diffuso secondo l'importanza, di quei discorsi e di quelle letture, per cui non è ammessa la stampa integrale e dei quali si formerebbe così indirettamente ma un solo sunto. Si ritornerebbe in una parola e nella maggior parte all'antico sistema, per il quale sarà ben fortunato colui se potrà risuscitare collo stile conciso e lucido dell'Arici, del Nicolini e del Gallia in poche pagine tutta la vita accademica dell'anno.

Il Reale Istituto lombardo di scienze e lettere ha comunicato alla nostra Presidenza un estratto dell'ordine del giorno, votato nell'adunanza del 5 luglio 1917, e concernente la proposta del proprio membro prof. Carlo Pascal, diretta a propugnare l'idea che il latino possa tornare ad essere, come fu fin quasi al principio del secolo XIX, la lingua internazionale delle comunicazioni scientifiche. La grande e confusa molteplicità dei linguaggi più diversi adoperati ora nella scienza, non è propizia a quella collaborazione e comunione intellettuale, che è

precipua condizione del progresso scientifico. Nè le lingue artificiali più volte tentate soccorrono al bisogno e, se pur servissero, a ciascuno ripugnerebbe di rivestire il pensiero scientifico, il più alto pensiero umano, di quelle forme incomposte, ibride e strane, senza letteratura, senza storia e senza vita. Ma la lingua latina è depositaria del sacro tesoro di circa ventiquattro secoli di pensiero, e non è possibile che non risponda alle esigenze del pensiero moderno. L' autore ha illustrato con una certa ampiezza questo concetto e aggiunto in ultimo che due insigni suoi colleghi, il prof. Elia Lattes ed il prof. Torquato Taramalli, avevano manifestato il loro consenso incondizionato a quanto egli ha espresso. La lettura del Pascal raccolse larga approvazione nell' Istituto, che, dopo elevata discussione in appoggio, approvò concorde il seguente ordine del giorno: " che la Presidenza comunichi queste idee al Ministero della pubblica istruzione ed al Ministro capo dell' ufficio dell' Italia all' estero, alle principali accademie italiane e straniere, aggiungendo che l' Istituto nella sua adunanza del 5 luglio ha aderito all' unanimità, riservandosi di indire un' apposita seduta per studiare i mezzi più opportuni a tradurre in atto tali idee. „

La vostra Presidenza, dichiarando ricevimento della comunicazione, ha subito espresso in via di massima il proprio cordiale consenso, salvo formulare, a proposta concreta come sopra annunciata dal R. Istituto, analogo oggetto da porre all' ordine del giorno per l'esame ed il giudizio accademico. Tale iniziativa del resto ci richiama ad un dibattito non nuovo per queste pagine, e la cui soluzione ci avvicinerà, o sarà motivo per avvicinarci di più allo scopo che è d' indole ancora più generale. Un novello critico, secondo le esperienze fatte, afferma ad esempio che dal Liceo vengono nove su dieci alunni a confermare di non sapere il greco e il latino,

ciò che non sarebbe un guaio irrimediabile; ma è un sintomo doloroso, come se per loro gli studi abbiano perduto ogni valore educativo. Pare che nelle aule della scuola si sia smarrita ogni nozione per utilizzare le forze vive dello spirito giovanile. A voler mettere il dito sulla piaga, non basta deplorare solamente il metodo dell' insegnamento attuale, del quale si è pure molto discusso e stampato anche nei Commentari di questa Accademia; ma bisognerebbe convenire che la febbre di riuscire presto e far carriera (fenomeno ordinariamente definito col barbaro termine di *arrivismo*) di afferrare facilmente il diploma per sfruttarlo ad ogni modo e far quattrini colla minor fatica possibile, pervade a tal segno i giovani da mettere l' insegnamento nella quasi impossibilità di interessarli a qualcosa che non sia appunto la prova dell' esame.

È vero che tutti o quasi siamo d' accordo sulla necessità di una riforma, nel senso di fare di ogni mente giovanile uno strumento agile e forte, capace di discernere il vero dal falso, di lottare contro difficoltà e di manifestarsi con sincerità e chiarezza; in altre parole di coltivare nei giovani il gusto delle cose intellettuali, avvivare in essi la facoltà di goderle, metterli in possesso di un' originalità dignitosa, di una schietta indipendenza di giudizi. Temistocle diceva " i miei scritti basteranno a coloro che vogliono illuminarsi e andare in fondo alle cose; questo lavoro è un legato trasmissibile a perpetuità e non un racconto fatto per accarezzare un momento l' udito „, e Descartes portava questa definizione del sapere " l' ordine che la intelligenza cerca di mettere nelle sue idee „. Ma è altrettanto vero che intanto non devesi criticare a priori quello che c' è, anzi conviene trarne il maggior utile possibile.

Come per le scuole, così deve essere per le accademie, che hanno tanta parte non soltanto nei riguardi

dell' alta coltura, ma anche nel miglioramento dei costumi delle popolazioni. Perciò, mentre da un lato vanno usate con parsimonia le manifestazioni di una metafisica astrusa e solo privilegio di pochi, dall' altro sono da escludere i panegirici e le fioriture di cui si piacevano gli Arcadi dei secoli XVII e XVIII, le lezioni verbose, superficiali, ancor oggi pur troppo in voga, tenute nei confini di facili tesi, accette ad uditori di mediocre ingegno e di superficiale dottrina. E sopratutto le lezioni vanno inspirate al vero ed al bello, devono evitare le licenze e le esagerazioni ed essere realmente libere secondo il concetto dantesco:

Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole furo e son dotate. (1)

Lungi dunque dalle frequenti divagazioni rettoriche, dalle disquisizioni dogmatiche, dai racconti eccitanti, che talvolta dalla cattedra o dal pergamo influiscono, come fu rimproverato non di rado, su folle facilmente impressionabili e pervertibili, ma conferenze vibranti, i cui argomenti umani commuovano, che non sorvolino dalle nostre debolezze e dalle nostre miserie, che confortino i nostri patimenti e che sostengano le nostre aspirazioni; conversazioni istruttive, limpide e dilettevoli, quali furono quelle del filosofo antico fra discepoli attenti e devoti.

(1) Paradiso V. 19-24.

Anche recentemente la voce di un pubblico funzionario, provveditore agli studi (1), e quindi persona autorevole per posizione ed esperienza, si fece opportunamente sentire per il risanamento morale della gioventù, additando mali, suggerendo rimedî, per concludere: " so bene che occorrerebbe coordinare gli sforzi per ogni ordine superiore di cittadini per un risultato largo e sicuro. Intanto cominci e dia l' esempio la scuola. Altri senza dubbio ne seguiranno le orme, e così, sia pure lentamente, vedremo crescere il numero dei generosi combattenti per la buona fama e per la rigenerazione del nostro popolo, che, come sa offrire alla patria il sangue, deve saperle offrire per la forza e per la gloria l' anima purificata da qualsiasi bruttura. „

La questione è troppo alta e complessa per essere, non che svolta, neppure adombrata quasi a titolo di proemio, prese le mosse da un quesito di alta coltura, in una relazione accademica, e perciò, pur congratulandomi nel vedere, come i collaboratori tutti passati e presenti del nostro Ateneo si sono in complesso, a differenza di membri di antichi cenacoli che sentirono l' influenza dei tempi, tenuti nella via migliore, vorrei procedere oltre nell' ufficio mio, se, pur guardandola sotto diverso aspetto, quello che oggi sembra prevalere, non cadesse in acconcio un'ultima breve osservazione a maggior conforto della tesi. C'è chi definisce il verista colui che, innamorato del vero, lo serve con fervore, da mistico. Egli pensa di non poterlo servire meglio che studiandosi di rappresentarlo sinceramente, fedelmente, così come lo vede, lo sente, lo comprende attraverso i sensi, il sentimento e l' intelletto suoi propri. Bei veristi – esclama uno scrittore di cui ci sfugge il nome – coloro che pretendono di farci

(1) P. Papa - Arezzo.

vedere le cose da un punto di vista, come essi dicono, obiettivo! Non essere artefatti, manierati, falsi, non sinceri insomma, alla buon ora sta bene, ma vedere le cose oggettivamente come proprio sono in se stesse a chi non è dato? È questo un preconcetto che fa mancare di sincerità l'opera d'arte e quindi la rende falsa. L'artista per essere vero dev'essere semplicemente schietto, ossia fedele alla propria visione, al proprio sentimento, al proprio intelletto. La verità risiede dunque nella oggettività, perchè è per essa che vede, che sente, che comprende. Ove realmente potesse riuscire oggettivo, eliminando dall'opera da lui creata il proprio modo di vedere, di sentire, di comprendere, egli ridurrebbe la potenzialità dell'artista a quella di una macchina fotografica, e l'opera sua ad una fotografia e nulla più. Siccome però non è dato all'uomo di spogliarsi dell'umanità, a che cosa riesce in fondo il preteso oggettivismo di certi veristi. Se veramente artisti, al fissarsi tutt'al più un'ordine di temi invece di un altro, se solamente pseudo artisti, come pur troppo ve ne sono molti – grazie alla fabbricazione pletorica – alla pura e semplice sostituzione al vecchio di un manierismo nuovo Ne concludiamo per ora quanto giusta sia l'idea formulata dal Bergson " che soltanto a forza di idealità si prende contatto con la realtà. (1) „

Anche l'Ateneo fu invitato dal prof. Silvio Pivano della R. Università di Parma, incaricato dal Ministero di dirigere la pubblicazione " Annuario degli istituti scientifici italiani „, a cooperare per la raccolta di notizie relative ai diversi Istituti della città e provincia, quali biblioteche, archivi, pinacoteche, musei così pubblici che privati, accademie e società scientifiche e storiche. Tali notizie, o

(1) Henri Bergson - Le Rire - Paris, Alean 1908, pagg. 153-161, Confr. Rassegna Nazionale 16 ottobre 1914 pag. 452.

meglio sobrie illustrazioni della storia e dello scopo di quelle istituzioni, coll' indicazione esatta del personale dirigente e di concetto all'inizio dell'anno 1918, furono date sopra questionario all' uopo predisposto, e trasmesso al sig. Bibliotecario della Queriniana, da cui questa Segretaria l'avea ricevuto. Contemporaneamente altri esemplari di quel questionario mandava il prof. Vittani di Milano alla direzione di questo Archivio di Stato, che dovette interessarsi particolarmente di distribuirli ad istituti dapprima non indicati, come archivi comunali e notarili, osservatorî meteorologici, camere di commercio ecc., con raggiungimento solo parziale dell' intento prefisso e anche colla creazione di un dualismo, non certamente adatto ad una pronta e conforme soluzione.

Non è questo il momento di fare proposte e prendere decisioni straordinarie od eccedenti il campo dell' ordinaria amministrazione. Tuttavia non posso omettere di accennare il problema, che si impone da tempo e la cui soluzione non è facile, quello dell' ordinamento e della funzione della biblioteca accademica. Il continuo aumento della suppellettile libraria richiederebbe destinazione di altri locali e costruzione di nuova scaffalatura, trovandosi ormai i primi al completo, la seconda sufficientemente caricata in doppia fila. Rimane poi quanto al materiale la primitiva divisione in libri e riviste, atti, memorie ecc. Quelli hanno il catalogo a schede in ordine, ma presentano un tutto insieme raccogliticcio senza una distinzione razionale e scientifica e senza le opere fondamentali di facile consultazione. Aggiungasi la mancanza di volumi in alcune serie e anche in taluni casi la difficoltà di ricuperarli. Occorrerebbe un' opera dotta e paziente, che d' altra parte non potrebbe adeguatamente svilupparsi nelle ristrettezze sopra lamentate. Anche la raccolta di Gabriele Rosa, corredata da buone pergamene, ma non priva di lacune,

e quella del dottor Plinio Schivardi, entrambe collocate nella sala terrena detta del " Laocoonte „, avrebbero bisogno di coordinamento, e la prima anche di un catalogo, perchè desiderato in copia dalla esimia donatrice, la figlia del compianto, venerato nostro collega e presidente.

Quanto alle *Riviste* il prof. Gnaga, nel tempo che coprì la carica di bibliotecario, si occupò intensamente per far loro lo spazio, specie a quelle che affluiscono periodicamente all' Ateneo in cambio dei Commentari o per abbonamento. Sono ordinate e registrate secondo il sistema adottato dal valente consocio, che però le molte altre cure distolsero troppo presto da un lavoro così ben iniziato. Ma anche qui lo spazio comincia a difettare. D'altronde queste pubblicazioni, di cui parecchie in lingua straniera, passano, bisogna pur dirlo, pochissimo consultate sui rispettivi palchetti, così che a qualcuno si presenta ovvia la domanda se lo scopo raggiunto di una regolare sistemazione e di un perfetto funzionamento della biblioteca, preceduti dal richiamo di pubblicazioni sparse qua e là e non restituite da lungo tempo, avrà poi l' esito desiderato. La Giunta di Presidenza non ha deposto ogni speranza, tanto più se, ritornati in possesso della vasta sede accademica, noi potremo, dare una destinazione più pratica a qualche locale, che, nulla togliendo al decoro ed alla sontuosità dell' intero appartamento, serva di più comodo convegno ai nostri studiosi. Oggi il solo lavoro di ricevimento, di registrazione e di collocazione dei volumi, opuscoli e giornali, che giungono quotidianamente, assorbe interamente i ritagli del tempo, che le altre e più urgenti cure richiedono a chi è preposto a quell' ufficio.

Non posso chiudere su tale argomento, senza ricordare fra i doni all' Ateneo quello di un esemplare dell' opera insigne " La repubblica cisalpina „ prefazione del

nostro corrispondente, avv. Montalcini, alla maggiore, eminentemente istruttiva e patriottica, colla quale l'Accademia dei Lincei volle mettere in luce dalle pochissime fonti, ormai pressochè irreperibili, le discussioni del parlamento cisalpino.

Della pubblicazione, che per cortesia dell' autore e per sollecitudine del nostro presidente si aggiunse ad altra di gran merito e di gran polso, già in possesso della nostra biblioteca, e intorno alla quale il Montalcini tanto si adoperò in occasione del primo cinquantenario della Camera dei deputati, fu fatta doverosa menzione nella parte bibliografica dei Commentari dello scorso anno, come non è mancato il cenno, compatibilmente con la larghezza consentita, di tutti gli altri libri ed opuscoli, che di materia locale fecero argomento, o che di colleghi nostri o di altri valorosi bresciani furono lodevole manifestazione.

Il giorno 29 gennaio u. s. il prof. Giovanni Celoria, senatore del Regno, compiva il suo 75° anno. Avendo così raggiunto il limite d'età, egli lasciava per legge la direzione del R. Osservatorio di Brera in Milano. In tale occasione presso alcuni amici ed ammiratori dell'illustre scienziato, degno successore di Giovanni Schiapparelli, e le cui alte benemerenze varcano i confini del puro campo scientifico, sorse il pensiero di tributargli speciali onoranze, colla presentazione di una medaglia d'oro espressamente coniata, portante da una parte l' effigie dell' onorando e dall' altra una opportuna dedica. A tale scopo si è costituito un Comitato coi nomi degli italiani più insigni, e di cui fa parte anche il nostro presidente. L'Ateneo, che conta il sen. Celoria fra i più autorevoli ed operosi suoi membri, si è cordialmente associato a quel tributo di ammirazione.

Il Comitato regionale lombardo della Società nazionale per la storia del risorgimento annunciò di avere

esaminata la proposta, venutagli da varie parti, di farsi raccoglitore di documenti, autografi, stampe, incisioni ecc., attinenti alla nostra guerra di indipendenza, per collocarli, in mancanza di sede propria, in quella del Museo del risorgimento nel castello Sforzesco. Esso fece quindi appello a tutti che conoscano persone cultrici di studi patrii, e di quanto può costituire per ora e per poi la documentazione, sotto qualunque forma, del conflitto attuale. L'invito pervenne anche a questo Ateneo. Non occorre spendere parola per elogiare la patriottica iniziativa, sebbene non voglia essere completo il consenso quanto al luogo di conservazione del materiale, presentandosi dubbia l'opportunità dell'accentramento nella metropoli lombarda di memorie e documenti bresciani, tanto più se raccolti in una città, come la nostra, dove vive pure un Museo del risorgimento, dove presso il Municipio deve esistere una Commissione con l'identico proposito, dove la direzione dell'Archivio di Stato ha iniziato e conduce avanti con discreta fortuna la raccolta dei carteggi e dei ritratti di militari caduti nella presente guerra.

A proposito della quale lo stesso Comitato regionale c'inviò, come a tutti i suoi soci e corrispondenti, una esortazione, affinchè, trovandosi essi nelle testè decorse stagioni estiva ed autunnale, in campagna, in mezzo ed in contatto più immediato e frequente colle genti agricole, le quali, più delle varie classi cittadine, sentono i pesi della generale situazione e assai più di queste abbisognano di conforti materiali, intellettuali e morali, che elevino il loro animo, facciano loro comprendere come la larga partecipazione di esse ai pesi ed ai duri sacrifici della guerra le innalzi nella scala sociale e le porti viemmeglio a più perfetta eguaglianza, non solo nei doveri ma nei diritti con gli altri connazionali. Le classi agricole, per un complesso di cause a tutti note, non

hanno la piena conoscenza del che cosa sopportano di sacrificio e di lotte altri italiani per elevare la loro patria a dignità di nazione libera. La storia di tali sacrifici e della lunga soggezione allo straniero dovrebbe essere opportunamente rievocata, in forma semplice, popolare, famigliare, in mezzo alle popolazioni rurali, che più comunemente le ignorano, e nessuno meglio delle persone ascritte alla Società nazionale per la storia del risorgimento, potrebbe assolvere efficacemente un tale compito.

Quando pervenne questo appello, e cioè il 18 settembre u. s. l'anno accademico era chiuso; e mancò quindi l'opportunità di darne nofizia in seduta. Nè d'altronde era il caso, secondo la raccomandazione fatta da qualche collega, in occasione di programmi per concorso a premio, di predisporre un sunto da comunicare ai giornali, in quanto le redazioni di questi, nella penuria della carta e nella costipazione di più urgente materia, sogliono lasciare giacenti ed anche cestinare le cose minori. Non è tuttavia a dubitare che ciascuno di noi, anche senza incitamento, sia rimasto inerte, perchè ogni cuore di fervido patriota e di leale cittadino vuole la sua parte in quest'opera grande di concordia, di redenzione e di giustizia.

Pure di quanto segue venne data notizia alla Presidenza durante le vacanze autunnali, perciò devo occuparmene ora per quella risoluzione che parrà ai colleghi di prendere. Si costituì a Roma, per iniziativa dell'Istituto coloniale italiano, l'Ente nazionale di assistenza agli orfani degli italiani all'estero caduti in guerra. Come vedesi, gli scopi della creazione sono compendiati nel titolo che ad essa è stato premesso, quello di proteggere gli orfani e mantenerli legati alla terra, per la quale i genitori hanno sacrificato la vita. Il programma è vasto, ed io ne sorvolerò, per essere breve, i particolari, venendo subito alla

conclusione, cioè alla necessità di costituire Comitati locali nel regno ed all' estero, di raccogliere i fondi indispensabili nel modo prestabilito dall' art. VIII° dello statuto dell' Ente, di rilevare il numero, la residenza e le condizioni delle vedove, degli orfani dei nazionali rimpatriati per la guerra, di svolgere fin d' ora la propria azione di assistenza. Con questi intenti il proponente si è rivolto anche al Sodalizio bresciano. Resta a noi di vedere se dobbiamo e possiamo rispondere, o, se ravvisando compreso il programma nei compiti di altri corpi locali, non resti che di associarsi ad esso moralmente e materialmente.

Delle letture e comunicazioni, qui tenute e presentate nel corrente anno, dirò molto in succinto compatibilmente ai mezzi consentiti dalle dure condizioni attuali, e nei limiti che vennero, in conseguenza delle ristrette disponibilità finanziarie, segnati dal Corpo accademico.

Se il lavoro non fu eccessivo, non mancò tuttavia di interesse e di importanza.

Al nuovo anno accademico auspicò il presidente, on. Ugo Da Como, con uno di quei robusti discorsi, che sanno ritrarre, nella loro eccezionalità e nelle loro esigenze, i tempi nei quali fu pensato e pronunciato. L'autore sotto il titolo " Risparmio e parsimonia „ raccolse discipline e avvertimenti per una vita laboriosa ed austera, con sacrificio del superfluo ai bisogni della patria. E nel raccoglimento esortò a meditare italianamente coll' intelletto e col cuore, a rinunciare a godimenti, guadagni, ambizioni, obliare disinganni, dolori, perplessità, serrare nei giorni la tenacità dei secoli. E il plauso, che raccolse unanime dall'affollato ed eletto uditorio, rappresenta il consenso ed il commento più lusinghieri per la sua nobile fatica.

Alle discipline storiche rese omaggio un dotto sacerdote, appassionato ricercatore di documenti che sono la fonte precipua di una storia positiva. Il rev. dott. R. Putelli

di Breno si presentò al nostro Ateneo con una memoria intitolata " Storia della letteratura ed arte bresciane dagli Archivi di Venezia „. Dopo un breve esordio, che è un inno alla regina delle lagune, intrepida fra le insidiate dovizie di coltura e di arte, disse di essersi trattenuto al nome di *Brixia*, quando lo lesse in un codice di quell'Archivio di Stato nell' ex convento dei Frari. E continuò innanzi nella lettura con avidità e con compiacenza per trarne notizie preziose di bresciani illustri, di cui fece anche i nomi, specialmente dei più benemeriti dell' arte tipografica. Augurò che l' Ateneo, rispettando nei Commentari le proprie funzioni tradizionali, propugni e diffonda con speciali riviste le scoperte storiche, scientifiche ed artistiche a maggior lustro di Brescia e sua provincia. Alla memoria del Putelli, assai gradita ed encomiata, aggiunse un osservazione il socio avv. cav. Fornasini, avvertendo che non soltanto a Venezia furono tipografi bresciani, ma anche a Roma, mentre una recente sua scoperta ne indica uno a Palermo.

Una lettura d' ordine storico-scientifico-economico fu quella del valoroso nostro corrispondente, Cavazzocca Mazzanti co: Vittorio di Verona, concernente una piena del lago di Garda nel secolo XVI. La questione per se importante ha carattere d' attualità, in quanto piene del lago si sono appunto verificate recentemente, come in taluno degli anni più lontani, e sulle quali si era trattenuto, colla competenza che gli riconosciamo indiscutibile, il nostro prof. Pio Bettoni, nelle note allegate alle risultanze meteoriche avute dall'Osservatorio di Salò. In questo studio l' A. avverte le cause delle piene ed enumera i provvedimenti presi dalle autorità politiche ed amministrative, onde attenuare e togliere per l' avvenire i danni che da quelle derivarono ai rivieraschi. E poichè di esso già si è fatto conveniente cenno nel volume del 1917, qui ci limitiamo

a rilevare la conclusione, che si risolve in un programma, il quale potrà trovare degnissimo posto fra quelli del dopo guerra a profitto della mano d' opera nazionale. L' A. caldeggia la costruzione di un canale fra il Garda e il Po, produttore di energia ed animatore di industrie, che sapientemente ideate e regolate varranno a trattenere l' emigrazione operaia e ad arrestare l' invasione sul mercato nostro della merce straniera.

Una conferenza d' ordine esclusivamente economico-tributario tenne l' avvocato Filippo Caramazza, docente in questo Istituto " Marino Ballini „, presentandola sotto il titolo " Redditi minimi e la riforma tributaria „, e nella quale sono raccomandate riforme per la più equa e più proporzionale ripartizione delle pubbliche imposte. Idee che siano veramente nuove non sapremmo trovare nella rassegna del giovane studioso, che ora veste la giubba gloriosa del soldato, in quanto di esse si fece già larga distribuzione in pubblicazioni, conferenze e discussioni al parlamento italiano. Tuttavia il contributo dato anche al nostro Ateneo non manca di una qualche originalità e di buone intenzioni, poichè tutti dobbiamo intendere a due nobilissimi fini: dettare prima la pace vittoriosa ed assicurare poi la pacificazione sociale.

Con ciò e con le consuete relazioni sui fenomeni meteorologici e geodinamici per gli Osservatorî di Brescia, Salò, Memmo e Desenzano, e con le recensioni bibliografiche che la consuetudine ci consiglia, abbiamo assolto anche pel 1917 il nostro compito.

Confidiamo che il presente anno, foriero di avvenimenti lieti e decisivi, possa ridarci più vasto campo per trattare nuovi problemi e per raggiungere con migliori auspici i nostri ideali.

AGGIUDICAZIONE E DISTRIBUZIONE DEI PREMI CARINI
AL MERITO FILANTROPICO

È qui gentile consuetudine che alla severità degli studi, oggi auspicati con pulsazioni di entusiasmo e di fede, e con pensieri eletti di politica e di economia per le necessità e le fortune della patria, dall'illustre uomo che è al governo dell' Accademia cittadina, seguano il riconoscimento non meno solenne e la premiazione meritata per gli atti di civile coraggio e di fraterna assistenza. E il conte Francesco Carini nella sua pratica e illuminata fondazione saggiamente operò, affidando all' istituto nostro, centro e propaganda di cultura e di arte, questa funzione che le altre addolcisce, armonizza e completa, di diffondere cioè e incoraggiare l' istinto filantropico, quasi che egli, precorrendo i suoi tempi e colla chiaroveggenza del bene, si sia anticipatamente edotto di una grande, ed ora, per lunga e dolorosa esperienza, indiscutibile verità. Egli in questo modo ha prospettato e contribuito anche, almeno in parte, a risolvere un problema, che si impone per la migliore e più omogenea istruzione dei cittadini, l' istruzione dell' intelletto e quella del cuore. Ma oggi ancora a noi, che questi premi dobbiamo distribuire per volontà sua ad anime generose, che, nella assenza della gioventù e della virilità chiamate a difendere i confini della patria, non mancano tuttavia tra quelle dislocate altrove, o fra le piu tenere e più mature falangi rimaste a casa del popolo bresciano, accade di ricordare, e forse di opportunamente ripetere quanto, a proposito delle origini storico-psichiche della guerra attuale, ha

scritto un egregio pubblicista (1), che rileva appunto le tristi conseguenze dell'oblio, in cui fu lasciata la coltura del sentimento, e di richiamare altresì il caustico fra i giusti ricordi di Massimo d'Azeglio, che accanto al Ministero dell'istruzione dovrebbe sussistere e funzionare anche quello della pubblica educazione, perchè se il primo è fatto per gli scienziati, l'altro occorre per avere dei galantuomini.

La civiltà basata sugli studi, disse già un altro profondo pensatore, quando siano confortati dalla vigoria della mente e dalla disciplina delle volontà, opera per la fortuna delle nazioni, ed è elemento primo e indispensabile a formare la vita e la storia di un popolo. Ma così intesa la civiltà è dimezzata, agisce unicamente sull'ingegno, mentre essa non può consistere soltanto nel progresso intellettuale e nello sviluppo scientifico, ma deve essere ancora opera di cuore, il riconoscimento pieno di tutta l'integra personalità umana, di tutta la nostra psicologia, formata non solo di intelletto ma anche di sentimento. Una civiltà, la cui forza si compendia tutta nel primo, non lasciando alcun margine ai diritti dell'uomo, sospinta dalla fatalità della logica, degenera ben presto nell'apoteosi personale che è la fonte di tutti gli egoismi. La scienza, l'arte, le industrie, i commerci, per se stessi considerati come prerogative invidiabili di un popolo, sono gran parte della civiltà, ma non tutta. Questa è metodo, influisce, feconda sopratutto di educazione, sulla volontà diretta ai fini della vita, al bene ed al giusto. La storia procede appunto per questo cammino, e storicamente lo sviluppo delle scienze tecniche non ha alcun valore pratico se non rivolto ad uno scopo altamente morale. La nuda scienza, e non mancano gli esempi anche

(1) Majoli Libero - Vedi « Rassegna Nazionale » del 1° Agosto 1915.

palpitanti, può degenerare in dotta barbarie. Obliando le norme etiche della vita non si può fare argine agli eccessi, che derivano dagli stimoli materiali, dagli interessi venuti in lotta fra di loro, e perciò quello che noi, in termini generali, chiamiamo umanità, non è che il contenuto della idea del bene, la cui ultima forma appelliamo ideale, quasi faro che guida gli uomini alla ricerca della giustizia. Ma se l'anima nostra scambia il diritto della forza per la forza del diritto, in nome di quale criterio possiamo parlare di civiltà piena e completa?

Ora chi tenta spezzare la provvidenziale unità storica, fondata sull'autonomia delle famiglie etniche, compie un moto regressivo, contrario ai fini della civiltà, che sposta e turba il ritmo normale della vita. E noi osiamo sperare che questa unità morale e civile dei popoli, dopo la crisi terribile di una guerra atrocissima, si ricostruisca e rinsaldi, e che nel nome dei diritti umani, consacrati prima ancora di ogni rivoluzione dal Cristianesimo, sia riconosciuta e rispettata l'autonomia di tutti quei popoli, ai quali col diritto conculcato venne spezzata la vita e l'esistenza storica. E se a questa unità tende la scienza, per la quale non vi sono oggi spazi ignoti, che non siano scrutati ed utilizzati, non fa opera civile chi mette barriere alla unione della famiglia umana, affratellata, anche serbando la propria fisonomia, le proprie tradizioni, la propria lingua e le proprie credenze, e con la guerra aggressiva e l'ingiustizia ci risospinge indietro a giorni nefasti, allorquando il diritto dei popoli non era portato sulle tavole solenni della legge, ma sulla punta della picca o della spada.

Nella grande jattura che dilania il mondo riposiamo dunque un momento l'anima addolorata, sebbene ferma e fidente che tutto sarà alla fine per il trionfo della giustizia, nel po' di bene offertoci da bravi concittadini, che si presenteranno a voi, signori, qui convenuti sia nella

alta autorità dell'ufficio che rivestite, sia nei nobili ideali del sodalizio che rappresentate, o meglio e per tutti nel sentimento di ammirazione per quello spirito di sollecitudine e di carità, che muove e dischiude le più intime latebre del cuore del nostro popolo, a volte impulsivo, a volte traviato, ma nel fondo e nella maggior parte buono e generoso.

Se nessuno dei casi, sottoposti all' esame della Commissione, parve raggiungere quella eccezionale importanza da invocare per essi la massima onorificenza, cioè la medaglia d' oro, i più tuttavia furono tali da meritare la media e due soltanto la minima. Alcuni poi non indegni di considerazione furono licenziati, perchè privi dell' uno o dell' altro degli estremi voluti dalla fondiaria; ma si rilascierà per i loro autori una lettera di encomio; come a *Zani Carlo* di Brescia, che in via Fratelli Ugoni strappò da un filo conduttore di elettricità, a cui erano rimasti aderenti per corto circuito, tre fanciulli; a *Vecchi Fortunato*, che nel piazzale della nostra stazione ferroviaria fermava un cavallo imbizzarrito e fuggente; al bersagliere *De Palo Giovanni*, che, passando sulla via di circonvallazione di Chiari, salvava una bimba che si dibatteva nelle acque della roggia Castrina.

Nella mia relazione dello scorso anno dissi, che era intendimento dell'Ateneo includere fra i premiandi i militari bresciani, che nella presente guerra al valore dimostrato nel nome della patria, accoppiarono l' altro non meno nobile sentimento nel nome dell' umanità, entrando così perfettamente nello spirito della fondazione Carini. Ciò però dovrà farsi a guerra finita, quando, dopo un accurato riscontro dei documenti che va man mano raccogliendo la Segretaria coi registri, memorie e note della Autorità militare, o di altri Uffici con funzioni analoghe, sarà possibile procedere ad una esatta classificazione che non dia luogo ad errori od a spiacevoli omissioni.

Ed a quei valorosi potrà essere nella considerazione e nel plauso, quando si riscontrino casi conformi, accompagnata la rappresentanza di quell' altra metà del genere umano, cui Dio affidò più squisite la virtù dell' assistenza, dell' abnegazione e del sacrificio, di quelle suore di carità e di quelle altre volonterose, che, sull' esempio di auguste Signore, sfidano disagi, infezioni, pericoli e la morte negli ospedali di terra e di mare per rendere meno crude le sofferenze agli infermi e meno triste il passaggio ai moribondi. Con qual forza il cuore della donna batta con quello della patria insegnarono le gentili che al risorgimento seppero cooperare, offrendo talvolta il proprio sangue, sempre il proprio cuore, accettando l' angoscia più fiera, come l' uomo accetta la lotta più ardua e dando alle ferite l' anima propria. E come – aggiunge una esimia scrittrice, per qualche anno nostra ospite gradita (1) – la donna sappia intendere il pensiero nazionale, e quella letteratura che non è uno sfoggio di virtuosità, ma azione, idea, parola insieme, azione potente, idea che assurge ai confini del mistero eterno, parola bella di tutti gli incanti delle forme, dei colori e della melodia, dimostrarono Vittoria Colonna, Luisa Grace Bartolini, e quella Gozzadini, magistralmente celebrata dal Carducci. Alcuni vorrebbero la donna eccitatrice di guerra e fanno rivivere il ricordo di guerriere, come Cinzia dei Sismondi, la vedova Stamura, Caterina Sforza, Brigida Avogadro e Cia degli Ubaldini, che ascesero alla difesa i baluardi delle loro città. Ah no! La donna non è fatta per cingere la spada, o per aggiustare la mira di un cannone o di una mitragliatrice. Io non nego, dice Cesare Sardi in una conferenza sulla attività femminile italiana (2), che siano belli certi pro-

(1) Emma Boghen Conigliani « Per Giosuè Carducci » Napoli 1902. - Uffici del Vittoria Colonna.

(2) « Rassegna Nazionale » del 1° maggio 1915, pag. 54.

digi di valore donnesco che ci narra la storia, non escludo che possano rinnovarsi, ma dico che in questo momento l'Italia non ha bisogno di eroine della guerra, ma di eroine dell'affetto, della virtù, della carità; non ha bisogno di Giuditte, di Camille, di Pentesilee e d'altre amazzoni, ma di donne che traggano esempio da una Adelaide Cairoli, da una Guendalina Borghese, da una Maraini, da una Barolo, da una Ravaschieri, per non dire di benemerite concittadine, e alla voce della patria sappiano rispondere, come le gentildonne francesi risposero a S. Vincenzo de' Paoli, quando, raccogliendo sulla neve i poveri bambini, vittime delle stragi cittadine, gridava loro " o li salvate voi o moriranno tutti. „

L'opera muliebre, come quella di tutti, trova dunque oggi e troverà ancora domani angosciosi argomenti per lo slancio, la disciplina e la devozione, di cui rifulgono gli esempi più sublimi nella storia della solidarietà e della fratellanza umane, nel nome delle quali mi sia consentito a forma di chiusa un saluto da quest'aula, in cui, onorando il sapere, si fa insieme l'apoteosi del coraggio e del bene. Noi vedemmo nei giorni passati e vediamo tuttavia le vie e le piazze di Brescia percorse da baldi, robusti e risoluti giovani, giunti a rinnovare la gloriosa epopea di Magenta e di Solferino, a combattere e spargere il loro sangue per la causa comune sui nostri campi e sotto le nostre bandiere. Ad essi ed ai non meno valorosi campioni della Gran Brettagna, che ridonarono al mondo cristiano Gerusalemme, simbolo di ricordi, monumento di fede, auspicio di vittoria, mandiamo un pensiero riverente e grato, come l'abbiamo già rivolto in altra riunione accademica ai nostri bravi soldati, che dai dirupi del Grappa ai margini del Piave chiusero, inclita muraglia di petti indomiti e fieri, la via agli avversari, eccitati da un facile e impreveduto successo, sitibondi di strage e di rapina ingrandite da un

balenìo nel prisma della cupida pupilla per le ricchezze della pianura, le industrie di Milano e le meraviglie artistiche di Venezia.

Fratellanza d'armi tanto più cara e più sublime in quest'ora solenne, che due grandi ingegni, uno nostro l'altro francese, divinarono nella loro più alta e più nobile poesia. È Enotrio Romano che acclama a Victor Ugo sorridente, quando al sole mattutino scende dai monti l'epos d'Omero, che va, fiume divino popolato di cigni, per il grande piano asiatico; quando, come aquila altera e placida, distende il remeggio dell'ale l'ode Olimpia di Pindaro nel fulgente meriggio delle città e dei fori; quando nella quiete del vespro e nella solitudine dello studio gli riappare il poeta piegato nel dolore, tenendo nella destra il profetico viso; o quando nei silenzi della notte passano le glorie come meteore purpuree e il tricolore agitato dai venti del Sarca e del Quarnaro si dispiega su quella venerata effigie, mentre di fronte la *Vittoria* di Brescia, la gloria ellenica e la forza del Lazio, gli chiede:

qual nome o qual fiammante
anno sul sempiterno clipeo descriverò?

E la risente la voce del caro poeta muovere ancora il verso, predire vicino l'anno fiammante e lo invita a proseguire: avanti, profeta, sereno e fiero arcangelo, va innanzi, canta ancora,

canta a la nuova prole, o vegliardo divino,
il carme secolare del popolo latino,
canta al mondo aspettante: « Giustizia e Libertà ».

MEDAGLIA D'ARGENTO.

1.° – *Caravaggi avv. cav. Faustino* di *Chiari*, nella sua qualità di ufficiale di sorveglianza allo stabilimento Mida, affrontava e disarmava di stile un operaio impazzito manifestamente ostile ai presenti.

Brescia, 16 novembre 1916.

2.° – *Nulli Giovanni*, di *Iseo*, soldato telegrafista della 22.ª compagnia, in disastroso incendio fu sempre primo ad accorrere dove maggiore urgeva il bisogno e più grave era il pericolo, dando prova di fermezza e di coraggio ammirevoli.

Rivamonte, (Belluno) settembre 1917.

3.° – *Polver Neresto*, di *Desenzano*, addetto all' Ospedale da campo 029, in un incendio della casa attigua al riparto ufficiali trasse tra le fiamme e il fumo, che invadevano la stanza tre bambini ancora in letto ed una donna inferma, impotente a muoversi.

Avio, (Trentino) 29-30 dicembre 1916.

4.° – *Delbono Francesco*, d' anni 16, di *Passirano*, da una profonda cisterna, piena di acqua e di melma, trasse il già sommerso fratello minore Giovanni, ridonandolo a vita.

Passirano, 12 maggio 1918.

5.° – *Bonetti Faustino* di Orazio e *Bonetti Giovanni* di Alberto di *Pisogne*, vista una barca capovolta in alto lago tempestoso, si portarono su di un piccolo burchiello al soccorso, riuscendo tra le furie delle onde a raccogliere due dei quattro naufraghi ancora aderenti alla chiglia.

Toline, 30 maggio 1917.

6.° – *Crescini Giuseppe* di Pietro, d'anni 15, scampò dal Chiese, fra il ponte e la diga di derivazione del canale Hefti, il fanciullo Nolli Enrico trascinato dalla corrente rapida e profonda verso le chiaviche.

Vobarno, 26 agosto 1916.

7.° – *Boni Angelo*, di anni 17, scese vestito e calzato nel lago in soccorso di un fanciullo, ormai giudicato perduto dagli astanti, e dopo aspre fatiche lo portò ancora vivo alla spiaggia.

Desenzano, 15 maggio 1916.

8.° – *Quaresmini Luigi*, della prima squadriglia degli idrovolanti, udite delle grida di soccorso, si lanciò senza spogliarsi nel lago e raggiunto, impigliato fra le alghe lunghissime ad una ragguardevole profondità, il cinquantaseienne Giovanelli Giovanni lo trasse in salvo.

Desenzano, 19 settembre 1917.

MEDAGLIA DI BRONZO.

1.° – *Silvestri Paolo* dal lungolago Zanardelli si gettò vestito nel golfo salvando la bambina Leali Elisa.

Salò, 21 agosto 1917.

2.° – *Compagnoni Giuseppe* di Giovanni d'anni 12, studente della Scuola tecnica municipale " Benedetto Castelli „, scese vestito nel Garza in soccorso di una bambina travolta dalla torbida corrente e così ridonata alla vita.

Brescia, 22 marzo 1917.

ADUNANZA DEL 24 FEBBRAIO

Presiede l' avv. cav. Gaetano Fornasini, membro della Giunta di Presidenza. Dopo le commemorazioni dei soci Da Ponte nob. dott. comm. Pietro e Gallia avv. cav. Luigi (1), legge il socio Bonomini don Celestino i suoi

" APPUNTI DI STORIA GEOLOGICA DEL CHIESE

E SULLA

ORIGINE DEI COLLI DI BADIA E DI SALE (2). "

Del fiume Chiese, nascente dal ghiacciajo dell' Adamello e sboccante nell' Oglio a Canneto dopo un percorso di circa 70 chilometri, ebbero occasione di occuparsi geologicamente G. B. Cacciamali, F. Caldera, A. Cozzaglio, F. Sacco e T. Taramelli, dei cui lavori in merito l' autore

(1) Vedi sotto la rubrica « I nostri lutti ».

(2) Il compilatore dei Commentari deve alla cortese prestazione del socio prof. Cacciamali, se può qui presentare il sunto esatto della dotta conferenza del sac. Celestino Bonomini.

dà la bibliografia. Questi comincia coll' accettare l' idea del Cozzaglio che durante i tempi miocenici l' alto Chiese – al posto dell' attuale lago d' Idro esistendo una barriera dolomitica – piegasse ad est per la Val di Ledro, ed il basso Chiese si iniziasse solo a valle di Idro, scendendo poi a Salò, come ne fa fede il conglomerato messiniano del M. S. Bartolomeo; e chiama rispettivamente *fiume di Ledro* e *fiume Sabbio* detti due corsi.

Fa però notare il Bonomini che nel conglomerato di S. Bartolomeo non mancano del tutto ciottoli alpini, e per spiegare questo fatto ammette che attraverso fratturazioni della sucitata barriera dolomitica si insinuasse un corso di acqua sotterraneo che avrebbe portato al fiume Sabbio – e quindi al S. Bartolomeo – rari elementi alpini. Anche oggi, dice, dalla plaga infraliassica di Spinone e Gaverina in provincia di Bergamo, corsi d' acqua solforosa scorrerebbero sotterraneamente per uscire a Trescore e Zandobbio (opina l' autore che la proprietà solfurea di queste sorgenti, come di quella di S. Omobono, derivi dalla decomposizione dei fossili degli schisti infraliassici). Il processo di suberosione compiuto da detto corso sotterraneo avrebbe predisposta e facilitata al fiume Ledro la via per la Val Sabbia. (Analoghi processi vedrebbe l' autore tra Nozza e Barghe, ed a sera di Vobarno).

Fu sulla fine del pliocene che il fiume Sabbio abbandonò la vecchia via, e fu al principio del quaternario (tempi gunziani) che anche il fiume Ledro prese la via attuale. Che la fusione dei due fiumi sia avvenuta nel Gunziano, il Bonomini lo deduce dal confronto tra il conglomerato di Ciliverghe e quello delle tre Mottelle di Goglione che si trovano in vicinanza al Naviglio. Gli elementi che costituiscono il conglomerato di dette Mottelle sono di scaglie cretacee, titonico rosso, selcifero giurese, lias superiore e medio; ma in grandissima prevalenza di

Corna; vi sono anche traccie di Raibl e ciottoli di Muschelkalk, ed ancora scarsi elementi alpini, quali verrucano, micaschisti e gneiss. Ora tale composizione è perfettamente identica a quella del conglomerato gunziano di Ciliverghe; ed ambi i conglomerati sono da attribuirsi a fluitazioni del Chiese, che nel suo corso attraversa appunto tutte le roccie rappresentate nei su elencati elementi; nei due conglomerati si riscontra anche lo stesso grado di compattezza; ed in oltre la forma dei materiali è per lo più arrotondata, e solo nei ciottoletti di Corna è angolosa.

La grande prevalenza di frammenti di Corna viene dall' autore attribuita al fatto che – per affondamento della regione pedemontana, avvenuto sulla fine del pliocene, essendosi determinato un forte dislivello tra la valle e la pianura – potè il fiume con rapida corrente strappare porzioni abbondanti alla Corna situata verso lo sbocco della valle. Quanto alla forma angolosa dei frammenti di detta roccia, soggiunge essere un fatto già noto ai geologi che piccoli frammenti di roccia dura possono conservare i loro spigoli anche se trascinati lontano da correnti fluviali. E quanto infine alla scarsità degli elementi alpini, ritiene che non ancora grande proporzione di roccie alpine fosse scoperta, oppure che la via aperta nella già ricordata barriera dolomitica non fosse ancora così libera da lasciar passare maggior quantità di materiali alpini.

Oltre alle citate Mottelle a roccia conglomeratica, altre due se ne presentano, sempre in territorio di Goglione, e queste vicine al Chiese, e costituite da soli massi di Corna; vicinissimo a quella meridionale, evvi poi, immergente nel Chiese, un enorme masso di Corna detto " *Corna mancina* „ ; queste secondo il Bonomini avrebbero tutta altra origine, e sarebbero dovute a trasporto glaciale (Mindelliano o Rissiano).

Nel secondo interglaciale il Chiese riprese per Gazzane la via benacense, come lo dimostrano le ghiaie al cimitero di Salò; ma poi l' ultima glaciazione avendogli sbarrata questa via, tornò sulla linea Tormini-Gavardo.

Accenna quì l' autore all' attribuzione fatta dal Caldera del conglomerato di M. Castello e di M. Singia di Moscoline alla stessa età messiniana di quello di Corna Busarola e del S. Bartolomeo; ma egli non condivide detta opinione, quel conglomerato avendo tutti i caratteri di morenico (il Cacciamali l' attribuì infatti al Rissiano). Curioni e Ragazzoni segnarono bensì il miocene a Moscoline ecc., lungo il Chiese; ma anche tale deposito fu poi riconosciuto per Villafranchiano dal Taramelli, dal Sacco e dal Cacciamali.

Tratta poi l' autore una questione che sembra avere relazione col Chiese, quella cioè dei ciottoli alpini (di micaschisto, di porfido, di verrucano, di tonalite, ecc.) disseminati a varie altezze sui monti di Serle, Nuvolento, Paitone ecc. Chi da M. Piazzacavallo dietro Nuvolera guardi verso i Tormini e segua con l' occhio la linea M. Covolo, M. Budelone, M. Paitone, raccordandola col fianco sud di V. Giava, ne ritrae l' illusione, dice il Bonomini, di una antica valle Tormini-Botticino Mattina; ma a spiegare la diffusione di detti ciottoli, che si trovano anche altrove, egli ricorre piuttosto ad una causa non locale, ma generale, ad una glaciazione di tipo groenlandico (*Inlandsis*), nella quale i ghiacciai dovettero avere una espansione assai maggiore di quella segnata dagli anfiteatri morenici, *Inlandsis* ammessa anche dal Taramelli, dal Sacco e dal noto glacialista Alberto Penck, e che sarebbe anteriore allo stesso Villafranchiano, cioè Astiana, ossia del pliocene superiore.

Allo scomparire dell' *Inlandsis*, soggiunge il Bonimini, si sarebbero appunto generate poderose fiumane trasci-

nanti quel materiale che ora costituisce il conglomerato Villafranchiano; però sul versante settentrionale delle Alpi, l' *Inlandsis* anzichè scomparire si sarebbe solo ritirata in alto, dando luogo alla glaciazione Gunziana; ed ecco perchè egli preferisce chiamare Gunziani anzichè Villafranchiani e i conglomerati di Ciliverghe e di Goglione ed i corrispondenti lungo il Chiese di Moscoline, Mocasina, ecc.

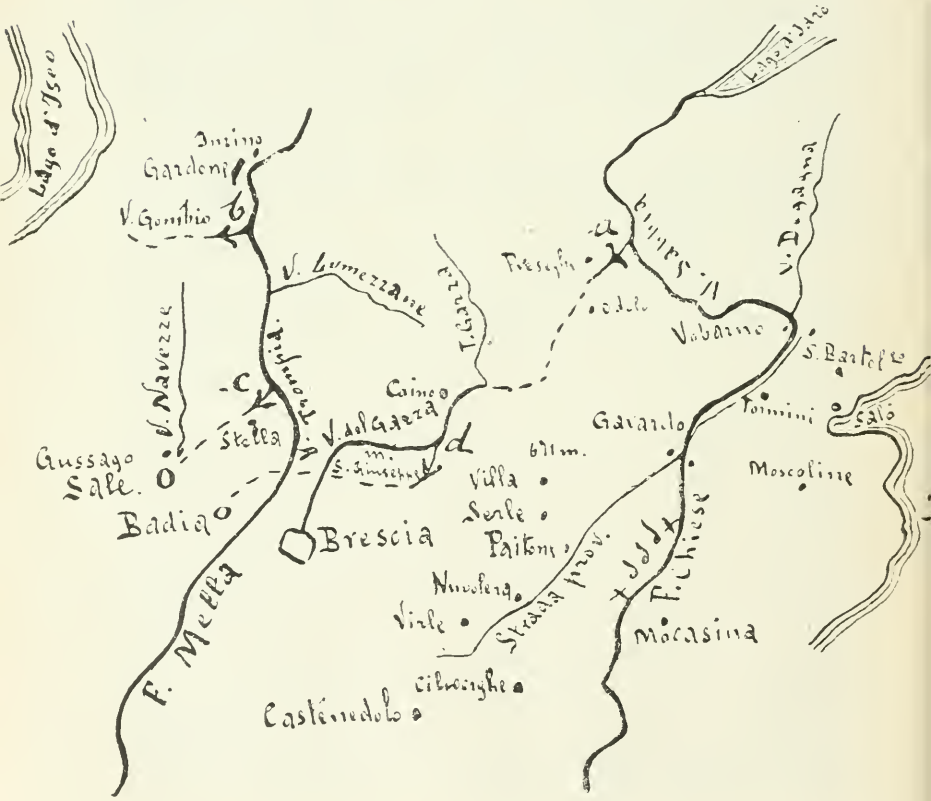
Da ultimo il Bonomini esamina l'ipotesi del passaggio del Chiese miocenico per la V. del Garza, ammessa dal Taramelli e dal Cacciamali e negata dal Cozzaglio; in tale ipotesi, dice, il conglomerato messiniano della Badìa dovrebbe contenere materiali del Chiese; ma egli non vi ha trovato che elementi giuresi, liassici, infraliassici e di dolomia principale, non ciottoli di Raibl, di Muschelkalk, di porfiriti, ecc.; e ritiene quindi che gli elementi di quel conglomerato siano stati portati dal solo torrente Garza, non affatto dal Chiese.

Tale risultato determinò l'autore ad esaminare anche la collina di Sale di Gussago, nel cui conglomerato messiniano trovò gli stessi elementi che in quello della Badìa, provenienti quindi da una valle analoga a quella del Garza, che egli ritiene essere la V. di Lumezzane, con esclusione però della superiore V. Trompia.

Il Bonomini viene perciò ad ammettere che la parte superiore del Mella, giunta in corrispondenza di Ponte Zanano, dovesse piegare ad ovest per la V. di Gombio e portarsi al bacino Sebino; che un altro Mella dovesse iniziarsi al di sotto di Ponte Zanano, e raccolte le acque della V. di Lumezzane piegare esso pure ad ovest, seguendo la linea di S. Vigilio, passo della Stella, Sale di Gussago; e che il Garza da Nave dovesse passare a Mompiano (a Sud quindi e non a Nord di M. S. Giuseppe), poi sopra Urago Mella ed infine alla Badìa. Ammette poi che la demolizione della diga sotto Ponte Zanano e di

quella sotto S. Vigilio, ed il costituirsi quindi della V. Trompia attuale, datino dalla fine del pliocene.

Su detto ultimo argomento l'autore si dichiara lieto di aver potuto aggiungere nuove prove al concetto di valli longitudinali decorrenti da est ad ovest e formatesi nell'orogenesi delle prealpi bresciane prima delle trasversali, decorrenti da nord e sud, concetto già espresso dal Ragazzoni, e che il Cacciamali venne in parecchi studî riconfermando.



SPIEGAZIONE DELLA CARTINA

Segno δ mottelle a conglomerato.

Segno + mottelle a roccia.

Freccia *a* indica l'esclusa direz. del Chiese per la V. del Garza, nel miocene e pliocene.

Freccia *b*, traccia la probabile direz. del Mella (ramo sup.) nel miocene e pliocene.

Freccia *c*, segna la direzione del Mella (ramo inf.) nel miocene e pliocene.

Freccia *d*, mostra la direttiva del Garza nel miocene e pliocene.

Il conferenziere riceve dai numerosi intervenuti calde ed iterate felicitazioni.

Tolta la seduta pubblica il segretario comunica con suo dispiacere che il collega rag. cav. Francesco Bresciani, malgrado la recente unanime riconferma all' ufficio di vice segretario, ha, secondo il pensiero più volte espresso, col 1° gennaio cessato di fatto di funzionare. Aggiunge che la Presidenza non ha mancato di pregarlo a recedere, ma indarno, avendo egli addotto a motivi insuperabili la tarda età e le cagionevoli condizioni di salute, contro i quali non sembra il caso di insistere. I presenti, esprimono il loro rammarico per questa decisione, che priva l' ufficio di segretaria della intelligente ed oculata collaborazione del rag. Bresciani, il quale, oltre alle normali funzioni affidategli dallo statuto e regolamento, attese ad altri lavori poderosi ed importanti di archivio e biblioteca. Indi, ritenute per novella conferma del collega presente definitive le dimissioni e sentite alcune proposte sulle forme della successione, si riservano di prenderle in esame e deliberare in altra seduta, dando intanto facoltà al segretario di provvedere con persona provvisoria per il disbrigo delle pratiche ordinarie ed improrogabili.

Viene da ultimo nominato il socio cav. Carlo Manziana a revisore dei conti, in sostituzione del socio cav. Ottorino Rosa assente da Brescia.

ADUNANZA DEL 24 MARZO

PRESIEDE il presidente Da Como grand. cord. avv. Ugo, deputato al Parlamento. Ha la parola il segretario per la commemorazione del socio Rizzini dott. cav. Prospero (1). Indi il chiar. prof. cav. Arturo Magnocavallo, R.° Provveditore agli studi per questa provincia, intrattiene il numeroso e scelto uditorio sul tema:

" NAPOLEONE E LA SPEDIZIONE D' EGITTO „

Premesso come il Bonaparte, dopo i preliminari di Leoben e la pace di Campoformio, insistesse più volte per conquistare alla Francia le isole di Corfù, Zante e Cefalonia, mal tenute ormai dal vacillante impero turco, non che l'Egitto per abbattere la potenza dell' Inghilterra, sogno fatto proprio nella recente mondiale conflagrazione da un altro sovrano, l' A. crede opera non del tutto vana richiamare l' attenzione sui precedenti storici, più che sulla

(1) Vedi sotto la rubrica « I nostri lutti ».

storia di questo sfortunato periodo delle gesta di Napoleone; periodo in cui, a chi ben guardi, è dato di riconoscere una delle cause, se non la prima, delle debolezze del grande edificio creato da lui.

L'A. prospetta i vari motivi che possono averlo indotto a quella spedizione, e se prevalse sugli altri quello di impadronirsi del monopolio degli scambi tra l'Europa e l'estremo Oriente, tale motivo non poteva vantare, nel 1797, la caratteristica dell'originalità. L'idea era vecchia e di parecchi secoli. Già fino dalla caduta (1291) di S. Giovanni d'Acri, la bella e ricca città, fiorente di commercio e la porta della terra santa, si parlò di una nuova e più formidabile crociata per lo sterminio degli infedeli. Filosofi e letterati, principi ed uomini politici, personaggi illustri consacrati alla storia e oscuri soggetti, moltissimi in una parola, attesero allora, con schietto fervore alla compilazione dei disegni e piani per la conquista dei luoghi sacri. Ma senza risultato. Fra tutti merita speciale menzione il veneziano Sanudo, che spese quarant'anni della sua vita e gran parte delle proprie ricchezze per aiutare la Repubblica a farsi iniziatrice della crociata, nel precipuo intento però di occupare anzitutto l'Egitto.

Marin Sanudo, detto il vecchio, per distinguerlo dall'autore dei " Diari „ che venne quasi duecento anni dopo, mercante veneziano dell'età di mezzo, abile, attivo, coltissimo, e più di tutto dotato di un acuto senso della realtà, così da avere una limpida visione dei supremi interessi della Serenissima e della incrollabile potenza a cui sarebbe assurta, ottenendo l'assoluto predominio nel Mediterraneo, nel primo decennio del trecento compose quel suo libro *secretorum fidelium Crucis*, che può a giusto titolo considerarsi come il primo saggio di economia politica medioevale. Per liberare i luoghi santi, scrive il Sanudo nel suo rozzo e impuro latino, bisogna colpire il nemico

nella parte più vitale, bisogna strappargli l' Egitto, dove passa la maggior quantità dei prodotti delle lontane Indie, e dove tale traffico di transito frutta al Soldano *tertium valoris omnium specierum.* Ma il suo consiglio non fu seguito. (1)

Due secoli dopo il Sanudo è ancora Venezia che dimostra di avere la percezione esatta della straordinaria importanza dell' Egitto. Preoccupata dalla possibilità che i Portoghesi, dopo la scoperta del Capo, accorressero ad impadronirsi del commercio con le Indie, provvide subito alla istituzione di una *Giunta delle spezierie,* col mandato di impedire che venisse danno agli emporï di Alessandria e del Cairo; ed è interessante rilevare dai documenti, pubblicati in quest' ultimo trentennio, le sottili arti di cui si è valsa la fina diplomazia veneta. Non solo, ma altri documenti accertano che Venezia ebbe anche l' intuizione del taglio dell' itsmo di Suez, e che poco mancò che essa non ne assumesse l' attuazione.

Dopo il secolo XVI l' idea della conquista dell' Egitto diviene per così dire comune, e più specialmente in Francia. Di mano in mano però che la potenza della Serenissima andava affievolendo in oriente, anche l' impero turco procedeva in Egitto verso la decadenza. Fino dai primi anni del 1700 la dignità di pascià d' Egitto non è più che nominale; i governatori ottomani finirono inesorabilmente per soggiacere alla audace invasione dei capi dei Mamelucchi, così che uno di essi – Ali el Kebir – giunse a farsi proclamare sultano indipendente da Costantinopoli regnando sull' Egitto tra il 1763 e il 1772, battè moneta, guerreggiò con fortuna contro i turchi e contro di essi strinse alleanza con alcuni degli Stati europei.

---

(2) Per altre notizie sull' argomento, vedi articolo « Miraggi d' oriente cristiano » di Tarchiani Nello nel periodico « La Lettura » del 1° marzo 1918 a pag. 212.

Inghilterra e Francia, ricche di flotta mercantile, aspiravano dunque a succedere a Venezia nell' influenza che questa andava perdendo nel Mediterraneo orientale: venti anni prima dello sbarco di Bonaparte in Alessandria il ministro della marina De Sartines discute con Luigi XVI l' opportunità della spedizione, quattro anni dopo è l' ambasciatore francese a Costantinopoli che ne fa formale proposta, e mentre il Direttorio, appena costituito, attende alla salvezza della repubblica e sta per conferire al Bonaparte il comando dell' esercito d' Italia, il console francese Magallon illustra dal Cairo la necessità dell' impresa.

Sorvoliamo su cose note relative alla preparazione della spedizione, secondata anche per il desiderio del governo francese e della diplomazia di allontanare un uomo, le cui brillanti vittorie facevano temere. Non forse ugualmente disposta a comprenderne il fine ultimo era invece la massa del popolo, il quale colpito dai preparativi grandiosi tenne per certo che Napoleone con quell'esercito, che fu detto poi d' Inghilterra, avrebbe passato la Manica; opinione questa diffusa anche nei soldati, che alla fine del 1797 inneggiavano esplicitamente nei loro canti alla guerra contro gli inglesi. E sorvoliamo sul piano particolareggiato dell' impresa e sul decreto 12 aprile 1798 del Direttorio, che la approvava con considerazioni inspirate dal duce ed in odio agli Inglesi, che spadroneggiavano in Egitto di concerto coi bey nominalmente signori del paese, per dire coll' A. che il programma era invero magnifico, che la sua esecuzione ebbe una serie di gloriosi successi parziali, ma che le è mancato l' ultimo, così che politicamente si è tramutato in un insuccesso. Sulle varie vicende della guerra si richiamano tre momenti, che in essa nettamente si distinguono e che sono essenziali in quanto giovano a documentare il giudizio della storia.

Nel primo periodo corso dal maggio 1798 all' agosto dell'anno successivo, e in cui il comando fu personalmente diretto dal Bonaparte, trionfa la sua mirabile arte di guerra. La felice traversata del Mediterraneo con cinquecento navi sfuggenti alla flotta inglese, la fulminea occupazione di Malta con la detronizzazione dell' agonizzante Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni, lo sbarco e la presa di Alessandria, la marcia in avanti difficile per il caldo, la vittoriosa battaglia delle Piramidi, la conquista del Cairo e del delta formano un insieme imponente, quasi leggendario. Frattanto però Nelson annienta ad Abukir la flotta francese, così da rendere prigioniero nell' Egitto l' esercito vincitore, e da avvicinare all' Inghilterra due non trascurabili alleati, la Russia e la Turchia. Gli avvenimenti chiamano in Francia il Bonaparte che lascia il comando supremo a Kleber, e così finisce il primo stadio.

È naturale che l' esercito francese, isolato ed all' oscuro di quanto succedeva in patria, desiderasse il ritorno. Vi fu persino chi accusò Napoleone di viltà e tradimento, quasi fosse fuggito convinto della vanità dell' impresa. Si spiega perciò come il Kleber nel settembre del 99 insistesse presso il Direttorio sulla necessità di trattare con La Porta, data l' impossibilità di resistere agli imminenti attacchi dei turchi, aiutati dall' Inghilterra e dalla Russia e ormai rappacificati coi Mamelucchi. Anzi egli iniziò senza altro le trattative, che furono poi rotte coll'avvento del 18 brumajo e colla vittoria di Eliopoli che avevano ravvivato lo spirito militare.

Morto il Kleber, pugnalato da un mussulmano, comincia a correre la terza fase della campagna. Dalla successione del Menou però l' A. si induce a credere che Napoleone disperava ormai dell' esito per avere lasciato alla testa dell' esercito di spedizione un generale di meschino valore e di pochissima chiaroveggenza amministrativa. Gli Inglesi

riuscirono infatti a sbarcare sulla spiaggia di Abukir e a sconfiggere nell' aprile dell' 801 i vincitori delle Piramidi, così che caduti il Cairo ed Alessandria essi capitolarono il 27 giugno e sgombrarono interamente l' Egitto. Con ciò il pegno, che il primo Console si sarebbe tenuto a disposizione per le trattative dopo le rialzate sue fortune, veniva a mancare. Su ciò e sulle intenzioni ed eventuali omissioni di Napoleone, che tentò l' impresa senza essere padrone dei mari, l' A. polemizza alquanto col Thiers, non insistendo molto tuttavia, in quanto noi oggi siamo troppo edotti da una storia più recente in materia. Memori della sentenza di Gladstone " stiamo in Egitto non come padroni, bensì come amici e consiglieri di quel Governo „ ci riesce facile il confronto e anche più facile apprezzare la capitale importanza, che, dopo la penetrazione, l' Inghilterra ha sempre dato al mantenimento in Egitto di una sovranità nazionale, sia pur formale, sia anche ridotta, come è ora, per le eccezionali condizioni del momento, ad una vana ombra di governo. La verità è che il genio di un uomo, per quanto grande, non ha possibilità di mutare improvvisamente uno stato di fatto o di necessità nel corso della sua inesorabile evoluzione. Il dominio della via delle Indie era al principio dell' 800, e rappresenta tuttora per l' Inghilterra, quanto in passato fu per Venezia, sotto certo aspetto, la libertà dei traffici in Oriente, e fino a che il commercio inglese non sarà da nuovi bisogni, da nuovi sbocchi, o, chi sa? da nuove scoperte, sopraffatto o, per lenta azione di altro popolo, superato, si può ritenere che qualsiasi tentativo violento contro l' Egitto non avrà diversa fortuna. Del resto la miglior riprova della vanità della guerra napoleonica, sta nella grandiosa opera, ben degna della mente del suo comandante, che la prima Repubblica, con romana semplicità di parola, proclamava indispensabile all' Egitto, cioè

il taglio del canale di Suez, che poco più di mezzo secolo dopo divenne, per merito di un sommo, realtà, riuscendo però ben altrimenti giovevole all' Inghilterra in confronto con la stessa Francia.

L' A. chiude la sua nota domandandosi che avverrà dell' Egitto dopo la gigantesca lotta, ancora molto indecisa (1). Egli però si induce a credere che la situazione, anzichè a mutare, tenderà a consolidarsi, e ne rappresenta gli indizi e alcuni fatti sintomatici di valore politico e morale, ma anche economico e commerciale, spécialmente la presa di Gerusalemme. Da tutto ciò trae illazione e ammaestramenti per l' Italia nostra, augurando che se dall'anno (1882) in cui rifiutò l'offerta inglese di partecipare ad una azione in Egitto e fino alla guerra di Libia, preferì mantenersi nella politica del raccoglimento e del quieto vivere, vinta la guerra odierna in cui è impegnata la sua esistenza, adotti, poi che il tricolore si librerà liberamente nei paesi redenti, e lungi da insani imperialismi, un saggio indirizzo economico e commerciale, così che possa essere consegnata ai nostri nepoti una patria, quale abbiamo sognato, non indegna delle sue gloriose tradizioni.

*
* *

Tolta la seduta pubblica il Presidente comunica agli intervenuti di aver avuto promessa dalla nob. Famiglia Da Ponte, che gli schedari ed altri manoscritti, materiale preziosissimo raccolto con pazienza e discernimento dal compianto suo Capo e nostro collega, saranno ceduti all' Ateneo, così che, collocati ed ordinati, potranno essere oggetto di studio ed anche di pubblicazione per l' Acca-

(1) Avvertasi il giorno in cui fu fatta la presente comunicazione.

demia e suoi collaboratori. Comunica inoltre che il comm. Achille Bertelli, benemerito cittadino e consocio, sempre primo nelle illuminate e filantropiche iniziative, ha messo a disposizione dell' Ateneo una cartella del prestito nazionale di lire ventimila, affinchè esso, che ha sempre - così è motivata la nobilissima lettera dell' offerente - scrupolosamente adempiuto le condizioni poste dai fondatori, ne eroghi il reddito a maestri e maestre di determinati Comuni della Provincia di Brescia, che adempiono il loro ufficio coerentemente ai principii di patria e moralità, primi fattori di sana e civile educazione; ed agli allievi più distinti licenziandi della locale scuola professionale Moretto, sezione arte applicata all' industria. Aggiunge che apposita Commissione sarà chiamata a formare il regolamento per l'esecuzione di quanto sopra. I presenti prendono atto e delegano la Presidenza per i doverosi ringraziamenti.

ADUNANZA DEL 14 LUGLIO

Presiede il presidente, on. avv. gran cord. Ugo Da Como. Dopo la commemorazione, tenuta dal segretario, del compianto collega architetto Arcioni cav. Luigi (1), il socio ing. Egidio Dabbeni, offrendosi di completarne i disegni, propone che vengano stampati nei Commentari quei lavori dell' Arcioni rimasti inediti: proposta che col materiale, quando sarà raccolto ed ordinato, verrà passato in esame alla Giunta di presidenza ed al Consiglio amministrativo per le loro conclusioni. Frattanto il segretario comunica che lo stesso defunto ha legato all' Ateneo una cartella del prestito nazionale del valore nominale di lire 5000, perchè vadano in aumento della fondazione Carini e il reddito sia usato allo stesso filantropico scopo. Comunica inoltre che il socio comm. Achille Bertelli, oltre la dotazione fatta per riconoscere i maestri più benemeriti e gli allievi più meritevoli, come si è detto nell' adunanza

(1) Vedi sotto la rubrica « I nostri lutti ».

precedente, ha offerto lire cinquecento (1), perchè siano convertite in tante medaglie d' oro da distribuire a maestri pensionati di città e provincia, che hanno spesa la loro opera per una educazione morale e patriotica, o che durante la guerra sono tornati all' insegnamento, in sostituzione dei giovani chiamati alle armi. Gli intervenuti prendono atto plaudendo delle due comunicazioni, riservandosi di provvedere per la esatta osservanza delle disposizioni dei benemeriti fondatori. Seguono altre informazioni relative a proroghe di concorsi, ad inviti e proposte, la cui enumerazione e cenno di risoluzione vengono rimandate – come di regola - alla relazione accademica.

Dopo di che il Presidente da la parola al prof. cav. Arnaldo Foresti per la lettura della relazione dei revisori dei conti, da lui stesa in concorso del collega cav. Carlo Manziana, sul consuntivo del 1916, la quale tratta partitamente di tutte le gestioni tenute regolarmente dal Consiglio amministrativo e dall' Ufficio di segretaria, e che chiude proponendo l' approvazione del conto, previa la raccomandazione di ultimare l' inventario patrimoniale e di convertire la rendita al 3,50 p. $^0/_0$ in cartelle del consolidato al 5 p. $^0/_0$. Conclusioni generiche e specifiche che, dopo animata discussione, vengono approvate.

(1) Somma che per successiva elargizione dello stesso munifico Signore, in onore della grande vittoria italiana, ammonta ora a lire duemila e cinquecento.

ADUNANZA DEL 16 SETTEMBRE

PRESIEDE il presidente, on. grand. cord. avv. Da Como, che riferisce sull' offerta cospicua di tante cartelle del prestito nazionale per il valore nominale di lire ventimila del comm. Alberto Magnocavallo, che al nobilissimo intento di perpetuare la memoria del figlio Antonio, tenente aviatore, morto combattendo nel cielo di Albania per la vittoria italiana, invita l' Ateneo a promuovere una esposizione biennale o triennale di arte locale con premî di incitamento intitolati al prode caduto e da assegnare alle migliori opere di pittura e di scultura. Aggiunge che il fondatore nell'accompagnare la notevole somma si dichiarò certo di interpretare il pensiero del figliuolo che si occupava d' arte con buon gusto e successo, sperando che altri lo vorranno seguire nella iniziativa, che a lui sembra utile e che noi proclamiamo benefica e patriotica. Conclude che la Presidenza non mancherà, in concorso della propria Giunta e del Consiglio amministrativo, di assolvere degnamente il gradito ed onorifico incarico,

mandando intanto a ringraziare il comm. Magnocavallo e a rendere di pubblico dominio la squisita liberalità. I presenti consentono unanimi.

Segue la relazione del Segretario sulla proposta della Presidenza di addivenire senza altri indugi alla inaugurazione del monumento a Nicolò Tartaglia, collocato e collaudato fino dal 16 giugno 1917, ritenendo che tale scoprimento si risolverà in un atto di fede per la fortunata risoluzione degli avvenimenti in corso, così da costituire per la cittadinanza nuovo argomento di bene augurare ai destini della patria. Dopo breve discussione viene fissata per la solennità dello scoprimento il giorno di domenica 10 novembre alle ore 10 $^{1}/_{2}$, e sono elette due Commissioni, l'una per i preparativi e ricevimenti, composta dei soci signori: Cacciatore ing. cav. Isidoro, Cresseri cav. Gaetano, Fisogni nob. dott. comm. Carlo, Lechi co: dott. cav. Teodoro, Manziana cav. Carlo, Rovetta cav. Francesco e Tagliaferri ing. cav. Giovanni; l'altra per la formazione e redazione di un " Numero unico „ illustrato, che raccolga disegni, ritratti, fac-simili, articoli biografici, storici, scientifici ed artistici, atti a mettere in maggior rilievo la figura e l'attività del grande matematico bresciano. Questa seconda Commissione riesce composta dei soci signori: Dabbeni ing. Egidio, Foresti prof cav. Arnaldo, Fornasini avv. cav. Gaetano, Gnaga prof. cav. Arnaldo, Guerrini sac. prof. Paolo, Marabelli prof. Eugenio e Soncini nob. Antonio. Resta poi inteso che il discorso inaugurale sarà pronunciato dal Presidente.

Gli intervenuti prendono in seguito visione dei preventivi di spesa, esposti dalla ditta editrice per la stampa delle pubblicazioni sociali, e, sopra proposta del socio prof. cav. Foresti, decidono di rimandare la riproduzione dei risultati delle osservazioni meteoriche, di raggrupparli e pubblicarli poi, come si usa da altri periodici, in modo che abbiano a rappresentare un certo numero di anni.

Infine il chiar.° collega prof. don Paolo Guerrini comunica la seguente nota. (1)

" IL MAESTRO DI MARIA GAETANA AGNESI „

Il secondo centenario della nascita di Maria Gaetana Agnesi (1718–1799), commemorato su riviste e giornali con rapida sintesi della sua biografia e della sua opera scientifica (2), non può essere lasciato passare inavvertito dalla nostra Accademia, senza accennare almeno che la illustre scienziata milanese, la grande e piissima donna celebrata nel secolo XVIII come un prodigio di sapienza e di bontà, ebbe dalla nostra Brescia il suo primo biografo, il conte Giammaria Mazzuchelli (3), e il maestro vero che le aprì il vastissimo orizzonte delle speculazioni matematiche, il padre olivetano Ramiro Rampinelli.

Di questo, meno noto del Mazzuchelli, i biografi della Agnesi si accontentano di accennare il nome soltanto e di rilevare che dalla sua scuola l'ingegno della giovine donna ebbe a spiccare il volo sublime verso le alte sfere delle verità matematiche e filosofiche, dove si rese immortale. Non è piccola gloria quindi, quella che dalla

(1) Per il pregio della nota e perchè trattasi di materia in gran parte d'indole locale, il Corpo accademico ne consentì la pubblicazione per intero.

(2) Fra i migliori articoli veggansi quelli del P. BELLINO CARRARA « *Il secondo centenario della nascita di Maria Gaetana Agnesi* » nella rivista *La Scuola Cattolica* marzo 1918, e di LUISA ANZOLETTI « *Nel secondo centenario della nascita di M. G. A.* » nella rivista *Vita e Pensiero* di Milano, fasc. 55, 20 luglio 1918. – Il più completo studio biografico della Agnesi, dopo l'« *Elogio storico di Donna M. G. A. milanese ecc.* » del canonico A. F. FRISI contemporaneo (Milano, G. Galeazzi 1799), è quello di LUISA ANZOLETTI « *Maria Gaetana Agnesi* » (Milano, Cogliati 1900, pp. 495 in 8° con illustrazioni) del quale ha fatto un largo riassunto ETTORE VERGA in « *Archivio Storico lombardo* » di Milano, 1900, vol. XIII p. 428–434.

(3) G. M. MAZZUCHELLI « *Gli scrittori d'Italia* » (Brescia 1753) t. I, p. I, pp. 198–201 art. « *Agnesi M. G.* » Delle notizie bio-bibliografiche ivi raccolte il M. si confessa debitore al Tonsi.

alunna portentosa e celebre si irradia sul maestro, umile, piissimo, e mi è sembrato doveroso richiamare, anche solo brevemente, quelle intime relazioni intellettuali che corsero per parecchi anni fra la Agnesi e il Rampinelli, e delineare di questo insigne matematico bresciano un piccolo profilo biografico.

Veramente la biografia del padre Rampinelli ha già una abbastanza copiosa bibliografia, apparsa sui giornali letterari e in altre pubblicazioni del tempo, subito dopo la sua morte; in esse, insieme con le notizie della sua vita, sono degnamente esaltati i suoi meriti scientifici, la sua esemplare pietà di ottimo religioso, sempre umile e modesto in tanta gloria e alieno dal vano rumore del mondo letterario, così garrulo e artificioso in quel secolo!

Appena morto il p. Rampinelli, ne pubblicarono l'elogio il suo amatissimo discepolo e correligioso p. Dal Pozzo nel *Giornale di Roma* (1), Iacopo Riccati nelle *Nuove memorie per servire alla storia letteraria d' Italia* (2), Fortunato Mandelli nella *Nuova raccolta di opuscoli* del Calogerà (3) il Fabroni nelle *Vitæ italorum illu-*

(1) « Elogio del Padre D. Ramiro Rampinelli Bresciano, Monaco Benedettino della Congregazione di M. Uliveto celebre professore di Mattematica (*sic*) nell' Università di Pavia », stampato nel *Giornale di Roma MDCCLIX* pp. VIII in 8°. - Una nota stampata a piè di pagina avverte: « *Alcuni hanno creduto Autore del presente Elogio il chiariss. P. D. Paolo Maria Paciaudi C. R. soggetto per le molte sue insigni Opere di antichità Sacra e Profana alla Repubblica Letteraria notissimo* » ma nell' esemplare della Queriniana vi è una aggiunta manoscritta (sembrami dell' ab. Rodella segretario del Mazzuchelli) di questo tenore: « *Non fu il Paciaudi ma bensì il P. Dal Pozzo Olivetano, e scolaro del P. Rampinelli nelle scienze matematiche, l' autore di questo Elogio* ».

(2) Venezia 1759, tomo III.

(3) Tomo XL, p. 3 - 132: l' elogio del p. Rampinelli si trova a p. 28 - 32 fra le *Notizie intorno alla Vita e agli scritti del padre Francesco Terzi-Lana patrizio bresciano gesuita, estratto dalla Serie degli Scrittori d' Italia del conte G. M. Mazzuchelli, con una Lettera di G. C. cittadino bresciano intorno allo stesso P. Lana primo inventore della Barca volante ed agli altri più celebri Filosofi e Matematici bresciani.* La lettera, da Brescia 7 aprile 1784, è firmata G. B. C. cioè *Giov. Battista Chiaromonti*, erudito scrittore di storia bresciana, il quale afferma che per la biografia del Rampinelli si attenne ad un elogio di lui inviatogli manoscritto dal p. Paciaudi.

strium (1), e le *Excerpta* letterarie dell' Italia e della Svizzera (2). L'anno appresso, pubblicandosi postuma in Brescia l'opera principe del Rampinelli in una splendida edizione in 4.° della tipografia di G. B. Bossino, preceduta da un ritratto dell' autore, l' amico suo Francesco Torriceni di Saiano vi premetteva una elegantissima epistola latina, in purissimo stile ciceroniano, nella quale la biografia del Rampinelli è delineata con sicuri tocchi da un coetaneo che l' ebbe fino dai primi anni carissimo e intimo sodale di infanzia, di studi, di consuetudine domestica, di svaghi giovanili, di tendenze intellettuali, vera anima gemella del grande matematico anche nel culto delle scienze esatte, e competente estimatore quindi del suo valore scientifico (3). L' epistola del Torriceni servì più tardi ad Antonio Brognoli per stendere l' elogio dello stesso Rampinelli negli *Elogi di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII* (4), dove spesso le eleganze latine della penna magistrale del Torriceni sono fedelmente tradotte in elegante idioma italiano.

(1) FABRONI « *Vitæ italorum* » tomo VIII, p. 137.

(2) Excerpta totius Italiæ necnon Helvetiæ litterat. - Anni MDCCLIX. tomo III, pagina 103.

(3) FRANCISCI TURRICENI ad clarissimum virum et præstantissiruum Congregationis Olivetanæ prœsulem Bernardum Onuphrium, *de vita Ramirii Rampinelli* epistola scritta da Brescia il 31 maggio 1760 (pp. XXI in 4.°) Questo elogio è passato integralmente nel FABRONI.

Le *Lectiones opticæ Ramiri Rampinelli brixiani congregationis Montis Oliveti monachi et in Gymnasio Ticinensi Matheseos Professoris* furono pubblicate a Brescia nel 1760, in una splendida edizione del tipografo Giambattista Bossini, per cura di Cesare Sommariva, olivetano milanese, discepolo carissimo del Rampinelli, e per l' aiuto finanziario dei due olivetani bresciani *Don Flaminio Gandini* e *Don Ildefonso Ugoni*. La dedica *Excellentissimo Senatui Mediolanensi* ricorda la protezione munifica accordata a Milano all' insigne matematico bresciano. Oltre questa il PERONI (Biblioteca Bresciana t. III p. 92-94) ricorda che il Rampinelli lasciò inedite altre opere, fra le quali *Instituzioni di Meccanica* che esistevano manoscritte nella libreria del monastero di S. Vittore al Corpo di Milano. - Scriveva di lui il Chiaromonti: « Esistono nel Monastero del suo ordine molti suoi scritti, ma egli fu sempre schivo di promulgar per le stampe le cose sue, e soleva dire, come il nostro dottissimo Ottavio Pantagato servita, che col troppo moltiplicare i libri si corre pericolo di diminuire il numero dei leggitori ».

(4) In Brescia, Pietro Vescovi, MDCCLXXXV a pp. 63-88.

Non difettano adunque, come si vede, le fonti bibliografiche per chi amasse intrapprendere, con più vasto disegno, la biografia scientifica del Rampinelli, alla quale potranno dare notevole contributo le lettere, ancora inedite, scambiate con la Agnesi (1), col p. Frisi e con altri eminenti scienziati del suo tempo, e le opere, pure inedite, del suo fecondo ingegno, lettere ed opere che dovranno essere rintracciate e studiate per la storia delle matematiche e delle scienze fisiche in Italia nel sec. XVIII.

Visse il Rampinelli in un periodo di torpore della vita intellettuale d' Italia; il rinnovamento scientifico, che prelude al rinnovamento sociale, non si è ancora sciolto da molti impacci di vecchie teorie, che il metodo sperimentale dovrà più tardi relegare per sempre nel dimenticatoio. La scienza progredisce, lentamente, faticosamente, ma progredisce, e vi cooperano da ogni parte d' Europa ingegni poderosi, che non escono però dai confini segnati da un certo tradizionalismo religioso. Il Rampinelli resta in questo periodo ortodosso e vi rappresenta non indegnamente una parte notevole.

Nato in Brescia il 9 agosto 1697 (2) da Marchesio Ram-

---

(1) Le lettere alla Agnesi devono essere parecchie, e si trovavano presso la famiglia quando il can. Frisi ne scrisse l' elogio, poichè egli ne riporta alcune. Una lettera del Rampinelli al p. Frisi si trova all' Ambrosiana di Milano, ms. Y. 150, f.° 171, e incomincia « *Egli è fuor di dubbio che un' equazione qualunque ha tante radici quanto è il grado della stessa ecc.* » All' Ambrosiana, nel ms. O. 204 alla fine, in una raccolta di carte relative a M. G. Agnesi, si trova pure un anonimo elogio del Rampinelli, di tre pagine e mezza, manoscritto. (Da cortese comunicazione dell' amico mons. dott. Luigi Gramatica, Prefetto della Biblioteca).

(2) La data della nascita, come quella della morte, è variamente assegnata dai biografi; alcuni lo credono nato il 10, altri il 16 agosto; invece nacque la sera del 9 agosto nella casa paterna di via Grazie e fu battezzato il 19 agosto nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni. Eccone l' atto relativo ricavato dal *Registro de' Battezzati* f.° 152, dell' Archivio parr. di S. Giovanni:

Adi 19 agosto 1697.

Lodovico figl.° del Sig. Marchese Rampinelli e della Sig. Angelica [*Chinelli*] sua Consorte fu battezzato da me D. Gerolamo Alessandrini Curato, Compadre il Sig. Lodovico Rampinelli; nato li 9 corr. a hore 3 di notte.

pinelli (1) e da Angelica Chinelli di Gardone V. T., in una numerosa ed agiata famiglia di mercanti fortunati, Lodovico Rampinelli compì gli studi primari e secondari di belle lettere e di filosofia in patria, sotto la guida dei Gesuiti nel Collegio delle Grazie. Indolente, spensierato, di carattere irrequieto e difficile, di quegli studi se ne valse assai poco.

Il padre ne voleva fare un avvocato e lo inviò alla Università di Bologna per gli studi legali, ma a vent'anni il giovane Rampinelli, superata la crisi della giovinezza, aveva già segnata la sua via: gli studi di matematica e il chiostro. A Bologna frequentò, invece della facoltà giuridica, la celebre scuola di matematica di Gabriele Man-

(1) I Rampinelli di Gardone V. T. si diramarono nel seicento a Brescia, a Iseo ed a Travagliato. Il nonno del p. Ramiro, presentava all'estimo civico le sue polizze famigliari nel 1648 e 1686, denunciando una casa di abitazione nella contrada di S. Maria delle Grazie, una casa con bottega di mercanzia alla Pallata, un ronco di 13 piò con casa colonica a Bovezzo e un fondo di 13 piò alla Pusterla, forse dote della moglie defunta, figlia di Bernardino Pizzoni. La polizza del 1686, presentata *die 30 maii 1686 per Marchesium filium*, dà il seguente stato di famiglia:

« Polizza della famiglia, beni, debiti et crediti di me Giov. Antonio qm. Marchese Rampinelli della terra di Gardone, di quelli però solamente che contribuiscono con l'Ill.ma Città di Brescia.

Io Giov. Antonio qm. Marchese qm. Lodovico, d'anni 75.

Marchese mio figlio d'anni 27.

Due servitori e due massare in casa con salario.

Da Tranquillo qm. Lodovico Rampinelli, zio del suddetto Giov. Antonio, discende la linea di Travagliato, stabilitasi in quella borgata circa il 1642 per aver acquistato fondi del nob. Bartolomeo Avogadro a Travagliato e Torbole. (cfr. *Polizze d'estimo* volume 76, nella Biblioteca Queriniana).

Molti documenti dei sec. XVI - XVIII si trovano nella cartella 58 bis dei ms. Fè in Queriniana *Carte riguardanti interessi delle famiglie Beati, Savoldi, Rampinelli e Chinelli di Gardone Valtrompia*. Il primo atto è del 28 gennaio 1495, col quale i fratelli Bettino, Antonio e Schincha qm. Bartolomeo Rampinelli fanno la divisione dei beni paterni. Schinca di 16 anni è rappresentato dal tutore Marchesio qm. Giovanni Rampinelli, e vi è presente come teste un'altro Marchesio qm. Cristoforo.

Nel 1652 un D. Giovanni Rampinelli era Rettore della parrocchia di Villa Cogozzo. A Gardone vi era pure una strada detta *dei Rampinelli*, dove la famiglia teneva la sua casa di abitazione e l'officina di armaiolo, che passò poi in società coi Savoldi e coi Chinelli.

fredi, che lo dimise con una lode unica, cioè di non sapere più che cosa poter insegnare a tanto discepolo!

E a Bologna il 1° novembre 1722, a 25 anni, entrò nel noviziato degli Olivetani a S. Michele in Bosco, dimettendo il nome secolare di Lodovico e assumendo quello religioso di Don Ramiro.

Anche l'ascesi cristiana è una speculazione matematica, la più alta, la più sublime, perchè riguarda la Somma Verità: Pascal divenne così grande pensatore e filosofo della religione come fu maestro eminente della scienza speculativa. Il nostro Rampinelli trovò la stessa via, e nell'esercizio della mente intorno ai problemi della scienza sentì la vocazione ad uno stato più perfetto, alla tranquilla solitudine della cella, riposo dell'anima e palestra più sicura dell'ingegno.

Finito il noviziato ed emessa la sua solenne professione religiosa, il Rampinelli si diede tutto agli studi e alla pietà. La geometria, l'algebra, il calcolo infinitesimale e sublime, la fisica, la meccanica, tutto il grande libro della natura e quello ancor più grande delle speculazioni pure, delle verità astratte, lo attrassero e lo occuparono per molti anni in una intensa vitalità intellettuale.

" Immerso nella meditazione delle curve e nello svolgere i calcoli analitici, ei fu dei primi fra gli italiani che giungesse a sciogliere quei misteriosi problemi con cui si soleano sfidare i profondi geometri oltramontani. Per comunicar l'esito delle sue scoperte col marchese Poleni e col conte Riccati nel 1727 si trasferì a Padova e vi si trattenne alcun tempo. Da Padova passò a Roma ed a Napoli, nell'una e nell'altra città onorato delle più illustri amicizie „ e acclamato da insigni maestri uno dei più grandi matematici del tempo suo. Ritornò a Bologna, nel monastero di S. Michele, maestro di giovani alunni della sua Congregazione, e nella scuola portò il giovanile en-

tusiasmo della sua profonda coltura, e lo trasfuse nell' insegnamento, lo comunicò con la scienza a eccellenti allievi, quali il Dalpozzo, o Pozzi, e il Sommariva.

Da Bologna fu chiamato a Milano dai suoi Superiori monastici, ed entrato nel monastero di S. Vittore al Corpo, circa il 1740, di là più non si mosse fino alla morte, avvenuta il giorno 8 febbraio 1759 per lenta paralisi progressiva, dalla quale era stato colpito il 10 aprile 1758.

A Milano la fama scientifica del p. Rampinelli chiamò intorno a lui un denso stuolo di ammiratori e di discepoli, e fra questi – per fortuna della scienza italiana – la giovane Maria Gaetana Agnesi, allora sui 22 anni circa e non ancora formata alla severa disciplina delle scienze esatte.

Scrive il canonico Frisi nell' elogio dell' Agnesi che la celebrità del p. Rampinelli era troppo divulgata per non eccitare D. Pietro Agnesi Mariani, padre di Maria Gaetana, ad acquistarne la conoscenza. " Non tardò la Casa Agnesi, che per non mai abbastanza lodato costume apprestava grato accoglimento agli Uomini di merito, a vedersi onorata dal Rampinelli della sua amicizia e giovevolissima società. Ivi pertanto in quell' albergo della onestà e delle Scienze non fu ad esso lui difficile lo scoprire in Maria Gaetana il vivo anelante desiderio d' internarsi ne' più profondi recessi delle Matematiche, e per servirmi delle espressioni contenute in un breve elogio di quel dottissimo Monaco, *scorta in lei tanta penetrazione e tanto ordine di idee, prese di buon genio a condurla per le più riposte e astruse meditazioni geometriche e ad esercitarla nella risoluzione dei più oscuri e difficili problemi dell' Algebra*..... Allora si fu che l' Agnesi dimettendo il pensiero di pubblicare il suo Commento sopra le Sezioni Coniche del marchese *De l' Hopital*, prese miglior consiglio di giovare ai felici progressi delle Matematiche me-

desime col disporsi alla sua grand' opera delle *Instituzioni Analitiche* „.

Questo libro, pubblicato nel 1748, è l' opera capitale della Agnesi, quella che segna l' apogeo della sua carriera scientifica, che la fece proclamare dai dotti di tutta Europa un portento dell' età sua e del suo sesso.

Per la chiarezza dell' espressione scientifica e per la forma agevole e piana, ben diversa dalla prosa infiacchita del settecento, il libro dell' Agnesi è veramente un libro magistrale, ben degno dell' applauso universale che riscosse dai dotti al suo apparire. Ma esso è frutto dell' insegnamento di questo nuovo maestro e amico, accolto in casa Agnesi, il p. Ramiro Rampinelli.

Lo confessa la stessa autrice nella dedica-prefazione alla imperatrice Maria Teresa: " *Con tutto lo studio, ch' io mi sono sforzata di fare da me medesima, sostenuta dalla più forte inclinazione per questa scienza, mi troverei tuttavia intricata nel gran labirinto d' insuperabili difficoltà, se tratta non me n' avesse la sicura guida e saggia direzione del dottissimo padre don Ramiro Rampinelli monaco Olivetano ora Professore di Matematica nella Regia Università di Pavia, a cui mi riconosco altamente debitrice di tutti que' progressi (quali essi sieno) de' quali è stato capace il mio picciol talento* „.

Ma la giovane Agnesi non ebbe soltanto dalla scienza del dottissimo monaco bresciano l' avviamento alla speculazione matematica; anche nella pietà cristiana, in quella vera sentita pietà non convenzionale nè formalistica, che la rese immortale nella storia della beneficenza milanese, il p. Rampinelli le fu guida sicura e illuminata. Sapere e carità, amore di Dio e amore del prossimo, nella modesta cella silenziosa e sulla cattedra universitaria, furono la regola di vita del nostro illustre concittadino, regola che egli trasfuse con l' autorità e con l' esempio di maestro

vero nella discepola diletta, titolo di grandezza duratura per entrambi.

Accanto a Nicolò Tartaglia, a Don Benedetto Castelli, al padre Francesco Lana, a Bernardino Zendrini, al padre Orazio Borgondio ed altri illustri bresciani, che nella storia delle scienze hanno lasciato una profonda traccia personale e una fama che non muore, anche Ramiro Rampinelli è degno di occupare il suo posto; e giustamente il nostro Gambara lo chiama " uomo di fama più che italiana „ (1) e il Carcano scrive di lui " che se altro vanto non avesse il Rampinelli che questo di essere stato maestro dell' Agnesi, basterebbe questo a non lasciar morire il suo nome „ (2).

(1) F. GAMBARA, *Ragionamenti di cose patrie* (Brescia 1840) vol. IV, p. 162-165.
(2) C. COCCHETTI, *Del movimento intellettuale nella provincia di Brescia* (Brescia 1880) pag. 61.

DOMENICA 10 NOVEMBRE

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO
A
NICOLÒ TARTAGLIA

La Piazza.

La piazza di S. Maria Calchera presenta un aspetto particolare di gajezza. Un magnifico sole autunnale sorride alla folla stipata, che, onorando il grande cittadino bresciano, celebra anche la meravigliosa soluzione degli avvenimenti guerreschi. Dalle molte finestre sono stesi drappi finissimi ed esposte bandiere nazionali ed alleate.

Gli intervenuti.

Il monumento, opera squisita d' arte dello scultore concittadino prof. Luigi Contratti, è circondato da antenne portanti i colori di Brescia e del Regno, e dai vessilli

delle Società e Rappresentanze che sono disseminati tra il popolo. Fra molte ricordiamo gli studenti dell' Istituto tecnico *Nicolò Tartaglia*, con a capo il preside prof. cav. Arnaldo Foresti; il locale Comitato della *Dante Alighieri*, col vice-presidente prof. cav. Ferruccio Zaniboni; la Società generale maschile di M. S., le *Croci bianca* e *rossa*, la Società dei *Reduci delle patrie battaglie*, dei *Veterani garibaldini*, la Direzione della Scuola professionale *Moretto*, la *Mutualità scolastica*, il *Club Alpino*, il *Ricreatorio laico maschile* e *femminile*, il Circolo *Goffredo Mameli*, la Società degli studenti *Alessandro Manzoni*, molti sodalizi. del lavoro, e cittadini che assiepano la piazza così da essere a stento trattenuti dal plotone dei *Giovani esploratori* e dal battaglione *Tito Speri*. Gremiti specialmente di signore sono i balconi prospicienti la piazza.

Di fronte al monumento e contro l' edificio della Scuola " Veronica Gambara „ - ora adibito a infermeria e casa dei bersaglieri - sorge il palco, sul quale prendono posto le autorità e gli invitati. Vediamo i senatori Castiglioni e Passerini, i deputati Da Como, Frugoni, Morando e Tovini, il prefetto comm. Bacchetti, il vice-prefetto cav. Argenti e il questore comm. Signorile, il presidente del Consiglio provinciale comm. Fisogni col presidente della Deputazione comm. Fossati, il sindaco comm. Mainetti cogli assessori cav. Bazoli, avv. Cavalleri, cav. Falsina, comm. Montini, ing. Navarrini, avv. Reggio e col segretario generale avv. Traverso, il generale comm. Mola, comandante la Divisione territoriale, col suo capo di stato maggiore colonnello cav. Inganni, varî consiglieri della Corte d'appello, il presidente del Tribunale cav. Personali col procuratore del Re cav. Turlini, il provveditore agli studi prof. cav. Magnocavallo, i Capi degli istituti scolastici, il direttore generale delle scuole prof. cav. Romanelli, l' ing. cav. Camillo Franchi presidente della Giunta di vigilanza,

il colonnello brigadiere cav. Verdelli e il colonnello cav. Ettorre della R. Fabbrica d'armi, il tenente colonnello dei R. R. Carabinieri nob. cav. Filippini col capitano cav. Calcaterra; tutti i comandanti dei Corpi del presidio, il comm. Graziotti presidente del Comitato di preparazione, il conte comm. Vincenzo Calini presidente del Consorzio agrario, l'avv. comm. Girolamo Orefici, il comm. dott. Achille Bertelli, le rappresentanze del *Fascio femminile*, la presidente della associazione delle *Madri dei combattenti*, la vice-presidente dell' *Ufficio Notizie*, il maggiore cav. Raimondi comandante il battaglione *Tito Speri*, il prof. Emer per la sezione *Giovine Italia*, il cav. prof. Callegari pei *Giovani esploratori*, l'avv. Monti cav. uff. Luigi per le *Scuole popolari*, il cav. Da Ponte per la *Croce bianca*, molti soci dell'Ateneo, coll'intero ufficio di presidenza.

Prestano servizio d'onore i pompieri in alta tenuta ed i vigili. Sono poi intervenute la banda cittadina, quella presidiaria, la fanfara del Ricreatorio e dell'Istituto Pavoni.

Adesioni.

Aderiscono alla riunione: S. E. il presidente del Consiglio dei Ministri on. Orlando col seguente telegramma al Prefetto di Brescia:

« Prego esprimere all'on. Da Como e ai componenti dell'Ateneo, promotori del monumento a Tartaglia, l'impossibilità per i membri del Governo di assentarsi in questi momenti da Roma. Ma il Governo partecipa con viva simpatia all'atto di omaggio che Brescia rende al suo grande concittadino, che illustrò tanto gloriosamente la scienza italiana. Pregola rappresentarmi alla cerimonia. »

S. E. Villa ministro dei trasporti all' on. Da Como:

« Nella impossibilità di assentarmi invio la mia fervida adesione alla nobilissima cerimonia, che celebra la grande complessa personalità di Nicolò Tartaglia, e mi felicito con codesto illustre Ateneo per la sua opera costante a vantaggio dell' alta coltura e della coscienza nazionale, base indispensabile, come codesto periodo luminoso ha gloriosamente confermato, perchè il popolo agisca fortemente e rechi il più elevato contributo alla civiltà del mondo. I più cordiali saluti. »

S. E. Berenini ministro della pubblica istruzione:

« Ringrazio vivamente cortese invito di presenziare le solenni onoranze all' illustre matematico Nicolò Tartaglia. Invio mia cordiale adesione. »

S. E. Bonicelli sotto segretario di Stato all' interno:

« Con sentimento di profonda devozione alle memorie della mia città, mi associo alle onoranze che il glorioso Ateneo tributa a Nicolò Tartaglia, lo scienziato che aprì alla matematica nuove vie. Poichè non mi è possibile presenziare alla cerimonia, mando il mio reverente omaggio al Bresciano che riceve pubbliche onoranze nell' ora in cui l' Italia esulta per la vittoria. Ed è merito di Ugo Da Como, l' illustre amico che presiede con tanta nobiltà il nostro Ateneo, di aver saputo così congiungere il ricordo delle conquiste scientifiche della Patria colla gloria delle sue armi. »

Altre adesioni per telegrammi e per lettere mandano il prof. comm. Antonio Favaro che del nostro Tartaglia si occupò con rara competenza in varie pubblicazioni, il comm. prof. Enrico D' Ovidio, senatore del Regno, ordinario di algebra al R. Politecnico di Torino, il sac. Luigi Gramatica prefetto dell' Ambrosiana, il prof. cav. Luigi Bittanti già titolare di fisica al nostro Liceo e che di

Nicolò Tartaglia disse in una prolusione scolastica, la presidenza dell'Accademia Olimpica di Vicenza, l'ing. Gabba direttore del R. Osservatorio astronomico di Brera, il comm. prof. Giuseppe Casati dell'Università di Bologna, il prof. cav. Gino Loria dell'Università di Genova, la Società ligure di storia patria, l'ing. comm. Vincenzo Tonni-Bazza che pure del Tartaglia si è interessato in varî studi d'ordine storico e scientifico, il Preside del Liceo-Ginnasio di Desenzano, il Collegio Convitto Battaglia di Castiglione delle Stiviere, nonchè la Società dei Reduci ed altre di quel Comune, il sac. prof. Luigi Rivetti prefetto della Morcelliana di Chiari, il comm. Capretti ecc.

Lo scoprimento.

Appena l'avv. cav. Gaetano Fornasini, membro della Giunta di presidenza, ha finito di dare lettura delle adesioni, il monumento viene scoperto mentre la musica cittadina suona la marcia reale ed il pubblico applaude.

L'opera di Luigi Contratti – l'insigne scultore nostro – appare nel suo candore marmoreo in una linea severamente composta. L'illustre matematico è raffigurato seduto mentre intende allo studio con lo sguardo pensoso sulla carta su cui sono poggiate le punte di un compasso. L'applauso prolungato del pubblico, il compiacimento delle autorità a Luigi Contratti sono la più significativa dimostrazione della ammirazione che suscita il monumento, nobilissima e geniale fatica del chiaro artista bresciano.

Cessati gli applausi, prende la parola l'on. Da Como per il discorso ufficiale di inaugurazione, quale presidente dell'Ateneo.

Il discorso dell'on. Da Como.

Passano i secoli; gli eventi si sovrappongono: l'ala del tempo disperde le memorie, ma il culto superstite le raccoglie, le ravviva, le illumina di una luce pura, che più non risente le ombre delle invidie, delle malizie, degli errori dei contemporanei.

Prezioso compenso all'umanità sono queste ore di giustizia: l'Ateneo nostro se ne riconforta e le incide, educatrici, nella storia della sua vita.

Gli orrori terribili di una immane guerra distruggitrice, non rallentarono mai il nostro proposito di dare a Brescia una nuova, insigne opera d'arte: fede, vivida fede, alimento delle nostre anime, fosti confortata di meritate fortune alla patria: già fu auspicio ai fati questo monumento, che deliberammo di erigere qui, sulla via che ha nome da Trieste.

Volemmo compiere un atto di fede; ad esso siamo giunti perchè gratitudine, amore, dovere ci chiamavano – adempiendo un legato sacro – ad un degno tributo di onore, per un grande figlio della nostra terra. – Egli di quest'anno, quattro secoli or sono, andava pellegrino a Verona, ad insegnarvi, per vivere; la sua nobile figura ci ritorna, in un'ora gloriosa di storia, esaltata dai cuori, consacrata dalla fama; umana giustizia ammonitrice, vinci sempre le dubbiezze vili, i paurosi sconforti, le rassegnazioni ignave; scalda, conforta, trionfa.

Cenni Biografici.

Ognuno che vide, in quella epoca di riconquista della coscienza e della scienza del passato, col ravvivarsi delle forze dell'intelletto, col trasformarsi dei metodi di studio, esaltati il Cardano, medico, naturalista, matematico, e la

dottrina Copernicana e Bernardino Telesio – con la scuola Cosentina – e Francesco Patrizi, mentre fra le violente signorie, le tirannie, le congiure, le lotte, le invasioni, sorgevano, dalle rovine, concezioni meravigliose – si dolse dell'oblìo sceso intorno alla vita ed alle opere del Bresciano Dottor di Matematica, NICOLÒ TARTAGLIA. – E vita ed opere invece irradiano luce non peritura. La sua vita stessa – induce a meditare: il nome di lui, che fu creduto Fontana, persino è tratto in dubbio dagli studiosi; di fama si illumina un soprannome portato " per bona memoria di disgratia „. Si sa di certo che, verso il principio del secolo decimosesto, a sei anni, perdette il padre, cavallaro, uomo povero e buono, di che si compiacque più che d'ogni fortuna; la terribile carneficina di Gastone de Foix lo colpisce nella Cattedrale, e, col cranio rotto, il cervello scoperto, il palato spezzato, è pulito, lambito dalla madre, mancante di ogni medicina. Ed il balbuziente, mutilato di guerra, è tutto pervaso da una smania inesauribile di sapere, non può pagare i maestri, e traccia da sè le lettere dell'alfabeto, e studia e studia, e sale, e sale, per l'aspra via delle difficili cognizioni, sì che a trent'anni è maestro a Verona, già penetrato nei misteri del ferro, delle equazioni di terzo grado, – dai greci e dagli orientali antichi, secolare tormento di geometri – ed al lume di uno spirito vivido di indagine, ha il vigore di addentrarsi nei problemi più ardui della scienza. – L'industria " figlia della povertà „ lo aveva guidato e tratto " a meditare sulle opere dei morti „.

Noi quindi oggi esaltiamo anche i successi della volontà dura, tenace, ferrea, trionfatrice: per essa la miseria divenne uno sforzo possente di elevazione morale, la infermità trovò, nella virtù dello spirito, meravigliosi compensi, il dileggio si tramutò in gloria. – È così che la storia umana ravviva la fede nei nostri destini, perchè

mostra la via della fama, sulla quale i sacrifici non sono ombre ma luci; è così che si arricchisce di grandi memorie, forze raggianti di quei principii morali, che, sociali ed universali, giungono a conquistare il mondo.

Fu detto, mi sovviene, che i difetti eccitano a redimersi ed a trionfare, che molti deformi sogliono essere arditi, che la fortuita occasione di malanni generò opere che sopravvivono, e si citano, tra gli altri, Talleyrand, Byron, Scott. – Ma il nostro bresciano non ebbe una infelicità sola: il *nitor in adversum* ebbe, per lui, la significazione più completa, eppure un complesso di avversità lo condusse alla sapienza e con la povertà arricchì il mondo.

Egli non ebbe, come Michelangelo, un'anima amica, confortatrice delle inquietudini del genio: " Dominica Uxor „, più vecchia di lui, accumulò miserie a Verona, dove, ingegnere, perito, consigliere per il regolamento di società commerciali e dei cambi, giungeva ad essere inscritto per sei soldi di estimo: nè Brescia materna, quando – salito in rinomanza – lo richiamava, a mezzo di Messer Jacopo Abeni, ed a nome di molti, specie di Giacomo Chizola e Teseo Lana, mantenne il promesso " honesto stipendio pubblico e privato „ e gli fece consumare i risparmi, sì che ne ripartì forse con la sola veste " frusta di zambelotto, con un buso da una banda „ inadeguato compenso di Alvise Calino.

Ma, fra tante disgrazie, abbiamo la pietra di paragone del suo carattere: egli si aprì la strada combattendo sempre, l'energia di una forte natura lo fece progredire vittorioso delle avversità, la dura esperienza non lo abbattè mai, e, se ne ebbe dolori, ne fu purificato; il migliore degli uomini sulla terra fu un grande afflitto.

In un volere così tenace, in questa sincera, rude, forte poesia del sacrificio in lui, che fu detto " il bresciano „;

lasciatemi ritrovare – nel momento che l' animo è fervido di ardore riconoscente per le virtù eroiche nei nostri figli dedicati alla patria, – le caratteristiche eminenti ed esemplari di nostra stirpe.

Opere.

Nei libri è il tesoro della scienza umana: ivi sono le fatiche, le opere, le meditazioni, i successi, le sfortune: la mente di questo povero, che fu un regno, impresse, su carte non periture, pensieri ed invenzioni mirabili, miste a notizie personali, espressione dell' individualismo dominante in quell'epoca: noi le leggiamo, per la maggior parte, nelle edizioni di Curzio Traiano dei Navò, il libraio di Venezia, suo vicino, che ne eseguì le ultime volontà. Anche per il Tartaglia sentiamo lo storico passaggio del pensiero italiano verso la civiltà moderna, che si addentra nelle osservazioni del reale, nella vita, nella natura, nella discussione, sì che ne ebbe influenza durevole tutta la coltura europea, sulla quale irradiò il grande secolo novatore, con le sue ribellioni, i suoi fermenti, le sue audacie, le sue contraddizioni, le sue scoperte.

Abbiamo un corso completo di matematiche pure nel " General trattato di numeri e misure „; purtroppo una parte è postuma e non ordinata: ma ivi si insegnano, successivamente, aritmetica, algebra, geometria, sezioni coniche, lo sviluppo del binomio, le questioni di probabilità, il calcolo dei radicali, le equazioni: vivendo, forse, avrebbe tutto riunito e perfezionato nell' *Algebra nova*, da lui annunziata. – Scienza e storia delle scienze si giovano di tale opera, anche perchè vi si narra la grande lite col Cardano e col Ferrari, per il metodo della risoluzione delle equazioni di terzo grado, sua gloria ed insieme suo grande dolore, perchè vide altri giovarsi delle sue fatiche.

La " Nova scientia „ che dedicò a Francesco Maria Feltrense Della Rovere, è notevole per la balistica: per primo egli applicò la geometria alla determinazione del movimento curvilineo e alla caduta dei gravi: certo fu meditata da Galileo. – Nei " Quesiti ed inventioni diverse „, studi di artiglieria, la rarefazione dell' aria, lo scaldamento dei pezzi, la traiettoria, la polvere, e poi l' agrimensura, la bussola, le fortificazioni, la statica, hanno notevole sviluppo e commento.

Gli studi di idrostatica di Euclide ci mancherebbero senza la sua traduzione dall' originale smarrito; nei " Ragionamenti „ riprese ed ampliò la materia della " Travagliata inventione „ intesa a salvare le navi affondate; spirito eminentemente pratico – che tutto indagava, dalla meteorologia ai pesi specifici, – sentiva l' attrazione a siffatti problemi di utilità agli uomini; possano affaticarsi le menti sempre così, anzi che sulle raffinate malizie, che vedemmo straziare crudelmente questa nostra afflitta umanità.

Non sono le citazioni imperfette e brevi, di questa ora, come alla memoria si affacciano, che pretendono di dare un degno commento alle opere di Lui: valgono come cenni indicativi, che segnano i profili di un poderoso ingegno.

Venivano fiorendo meraviglie di arte e di bellezza, nella città nostra, insigne in quel tempo, col Collegio di giurisperiti che concedeva lauree; dopo il Foppa, il Ferramola, il Bonvicino, il Romanino, e più tardi Lattanzio Gambara, formavano la scuola bresciana, mentre la scultura decorativa ricamava i Miracoli, balzavano mirabili dallo scalpello i capitelli delle colonne della Loggia, si cesellavano le armi, si intarsiavano i legni preziosi, e sorgevano splendidi edifici: in questo quadro del rinascimento nostro, Nicolò Tartaglia si affaccia e si impone, con la

ampia fronte, solcata di pensiero, il gesto possente, il passo forte e deciso, mosso da una sicura visione che ha le caratteristiche del genio.

Cenni Critici.

Avemmo più tardi il nostro Benedetto Castelli, e, nell' ingegneria militare, Lantieri da Paratico, e, dopo ancora, Francesco Lana, e per le scienze agrarie, il Tarello ed Agostino Gallo, ma la mente del nostro grande ha pregi non comparabili. – È uno spirito essenzialmente inventivo ed originale: giustamente sprezzava coloro che riempivano i volumi di cose rubate da questo o da quell' altro autore; sotto il suo ritratto sta scritto: " le inventioni sono difficili ma lo aggiongervi è facile „: in questa sua arguzia è la sintesi della vita. Il rinascimento gli deve la vittoria sugli antichi, restando nel campo di quelle scoperte, che lo stesso Cardano confessò che sorpassavano " ogni sottigliezza umana, ogni eccellenza dell' intelletto dei mortali, pietra di paragone della forza dello spirito. „

Se non fu fortunato nelle dispute di quell' epoca originale di storia e non trionfò in tal modo tutta la vastità del suo ingegno, le sue pagine, che rimangono, rendono giustizia al suo genio inventivo, allo spirito acuto di ricerca, alla sua sete inesauribile di sapere, alla sua fede che vince ogni battaglia. Anche gli stranieri gli attribuiscono il vanto di aver applicato, all'arte militare, le matematiche: " con l' occhio mentale che vede più intrinsecamente „, senza aver mai tirato archibuso, si lasciò indietro tutti gli artiglieri del suo tempo.

Lo studio della traiettoria è un miracolo di penetrazione; il movimento violento, curvilineo, naturale, da lui meditato, quando le leggi della gravità e del moto ancora non avevano trovato Keplero, Newton, Torricelli, rimase ammirato e citato, per un certo tempo, da tutti i trattati

del mondo. – Essi adottarono la maggior gittata con le artiglierie, e seppellirono, per opera sua, la vecchia opinione che i proietti dei cannoni descrivessero una retta e quelli dei mortai i due lati omologhi di un triangolo isoscele; Rivius pubblicò a Norimberga un libro che è un plagio.

La squadra pel puntamento, le tavole di tiro, la intuizione dei sitometri e dei telemetri, la idea embrionale del campo trincerato moderno " per salvare dalle ofese le città „, sono titoli alla fama di lui, che rifuggì da tutti i sistemi filosofici, dalle aberrazioni e superstizioni del suo tempo, per servire gli studi positivi, la vera scienza.

Artiglieri, bombardieri del Re, fanti gloriosi della patria, egli è pur vostro; martirizzato dalla guerra pensò alle armi sante quanto santa è la difesa; armi liberatrici, redentrici, pace vera, giusta, si levano a benedirvi le anime dei morti e dei vivi.

I suoi Tempi.

Noi rivediamo i tempi ed il secolo di Lui come uno splendore ed un tramonto. – Le arti, le scienze, la coltura, prodigavano capolavori non superati, che col carattere di universalità illuminarono il mondo, ma la indipendenza si andava perdendo, l'Italia smarriva la propria storia. – L'Italia, avanguardia e centro delle idealità, che diedero alle nazioni il segreto della vita, cancellava i resti di sembianza cosmopolita e romana, per precipitare nella decadenza: le sue contrade si insanguinavano, e non ardevano nel popolo quelle passioni sante, che sono il fuoco di un' idea acceso nel cuore. – Occorreva una coscienza, una grande forza di conquista, in alcuno dei suoi regni, sopravvissuti alle rovine dei principati; restò solo, pei futuri destini, acceso qualche raggio di fede in una, a pena intraveduta, unità nazionale.

Ma le opere dei sommi servono pur sempre a serbare con la gloria di un popolo, la coscienza che esso non può perire. – Dopo la morte, ad un anno di distanza, di Leonardo e di Raffaello, non ebbimo la sola folla dei rimatori, intorno al Bembo, ma uno storico politico come il Machiavelli, invocante un esercito italiano, un poeta come l' Ariosto, un artista come Michelangelo, un carattere come quello di Andrea Doria.

Tra gli eruditi, come il Trissino, e gli uomini gravi, come il Varchi, cardinali, frati, guerrieri, mecenati, e cortigiani, parassiti, pedanti; ispirazioni divine e delitti atroci, ma la corruzione dei costumi non uccise la contemplazione della bellezza, – mentre si vagheggiava il tipo ideale dell' uomo, sostenuto da una armonia di forze, per farlo capace di tutti gli amori e di tutti gli interessi. –

Ed intanto che Aristotile era fatto oggetto di libero esame, nascevano le scienze di osservazione e di esperimento, che sembrano indipendenti dalla politica, mentre ne sono invece la preparazione; e si saliva alla gloria di Galileo, che, accumulando invenzioni e scoperte, raggiungeva gli astri.

Tra così fruttuoso e vivido splendore di ingegni l' originale figura del nostro bresciano ha il suo posto e la sua missione: è vero che, tutto assorto nell' algebra, parve non accorgersi che si assaliva l' Italia, che la riforma tendeva a sommergere, come un mare sollevato da forze misteriose, l' Europa; Egli esponeva i suoi problemi in pubblico, senza vedere le minaccie d' intorno, così come il nostro Ferramola seguitava impassibile a dipingere, durante il terribile saccheggio della Città. – Ma è pure anche alla grande personalità di Lui, alla sua mente acuta, alla sua anima diritta, al suo carattere, alla sua tenacia, " nel conoscere la cosa per la causa „ che dobbiamo il primato nella scienza che il nostro paese ebbe, per vari

secoli, nel mondo, assicurando quella grandezza intellettuale italica, che fu perenne alimento dei nostri destini, ormai giunti alla meta: riconoscenti, ricordiamolo.

Al grande autodidatta, non tanto dotto quanto povero, la gloria bacia oggi la fronte travagliata, ed i cuori bresciani se ne confortano di nobile orgoglio, perchè se è giusto che l'umanità tenda a raggrupparsi, ad associarsi nel mondo, e che una larga visione ci sospinga nell'ammirare le luci anche lontane, non sarà mai possibile strappare il singolare amore che ci lega a coloro che furono della nostra terra.

Quando egli moriva – diviso il popolo, inerte nel danno e nella vergogna – la pace di Castel Cambresis affermava il predominio di Casa d'Austria sopra l'Italia: col popolo con un cuore solo, ardente di eroismi e di sacrifici, la sua imagine è da Brescia riconsacrata, sullo sfondo di un meraviglioso crepuscolo, nel quale sorge il libero sole della patria compiuta: esaltando la gloria dei grandi, dei precursori, dei martiri, degli eroi, incidete nel libro della nuova storia, come un ammonimento ed un auspicio, questo giorno e questo ricordo, o Cittadini.

Il discorso, detto con voce vibrante e nei punti più significativi commossa, suscita spesso frenetici applausi. Un'ovazione prolungata ne accoglie la fine, mentre le autorità si congratulano vivamente con l'oratore. [1] Dopo di che l'on. Da Como, in nome dell'Ateneo, fa la consegna del monumento al sindaco comm. Mainetti, che pronuncia le seguenti elevate parole:

(1) S. E. l'on. Presidente del Consiglio dei Ministri ha più tardi così telegrafato:

« Ho vissuto nelle tue pagine le ore fervide del nostro rinascimento, da cui si diffonde tanto lume di cultura sul mondo, traendo dall'oblio la memoria del grande bresciano Nicolò Tartaglia, che intuendo veri immortali segnò un impronta originale in tanta parte del sapere. Tu hai rivendicata all'Italia ancora una gloria. Saluti cordialissimi. ORLANDO. »

Il Sindaco.

L'Ateneo bresciano, che tante benemerenze ha saputo acquistare nel campo scientifico, letterario ed artistico, che diffuse e diffonde utili cognizioni con profonda coltura, attraverso a questo periodo, nel quale parve che ogni impresa dovesse arrestarsi per dar luogo al solo immane sforzo per la guerra di redenzione, ha saputo condurre a termine una magnifica opera d'arte, che ricorderà ai posteri ed in modo speciale a noi bresciani l'insigne matematico, che da solo, senza insegnanti, così svariate opere tracciò, assurgendo con tenacia singolare e con alta profonda intelligenza ad una fama imperitura.

Mentre Venezia, che da tempo aveva istituiti pubblici insegnamenti nella scienza delle matematiche, lo volle a sè, affidandogli un alto ed onorifico incarico, egli ha saputo – quasi precursore di quella scienza militare che in questi tempi raggiunse il massimo sviluppo – gettare le basi fondamentali della balistica.

L'illustre presidente del nostro insigne Ateneo ha detto del sommo matematico con quella eletta forma, che abbiamo avuto occasione tante volte di ammirare: io, nel nome di Brescia, che si sente orgogliosa della apoteosi tributata oggi a questo suo illustre figlio, nell'accogliere in consegna il monumento, che renderà la città nostra sempre più apprezzata nelle opere d'arte, rivolgo all'Ateneo e specialmente al suo illustre e benemerito presidente – nella certezza di interpretare il pensiero della intera cittadinanza – il più vivo plauso ed il sentimento della più profonda riconoscenza, ed auguro che questa festa sia di incitamento e di sprone per coloro che allo studio delle artistiche discipline e delle scienze dedicano la loro attività ed il loro ingegno.

Il dire del Sindaco è accolto da calorosi e prolungati applausi. Il comm. Mainetti è molto complimentato.

Il generale Mola.

Quindi il generale Mola cav. Ferruccio pronuncia le seguenti parole:

" Il nome preclaro di Nicolò Tartaglia, del matematico insigne che oggi Brescia onora, è ben conosciuto anche nell'esercito, ove le discipline matematiche sono state con amore sempre coltivate ed applicate, ed esso è altamente apprezzato e ricordato con onore come uno dei più illustri e geniali precursori ed inventori delle scienze e degli studi matematici, e sopratutto per le sue prime applicazioni alle scienze militari, quali la balistica ed il puntamento delle armi da fuoco.

" Quindi io di gran cuore mi associo a nome dell'esercito a queste onoranze, che oggi Brescia degnamente tributa ad un grande concittadino, ad un illustre italiano, onoranze le quali dimostrano che se l'Italia oggi ha saputo essere forte per la tutela del diritto e della giustizia conculcati, sa anche ricordare ed onorare coloro, che la illustrarono nelle arti e nelle scienze e che furono i primi fattori e propugnatori di quella civiltà nostra, che ora è diffusa in tutto il mondo e nel cui nome si è in questo storico periodo della umanità combattuto e vinto „.

Il generale riscuote con le sue parole entusiastici e meritati applausi.

Il saluto di Trento.

Il convegno si chiude con un commovente episodio. Il prefetto comm. Bacchetti, proteso dal palco verso la folla, legge il seguente messaggio, che per le vie dell'aria hanno recato da Trento i nostri valorosi aviatori:

Al generosissimo popolo bresciano, colla esultanza che ora inonda ogni cuore italico, gli ufficiali della ... Squadriglia aeroplani portano sulle loro ali tricolori il bacio e il saluto di Trento, che ricongiunta alla Madre Patria li ha visti librati su essa.

Viva l'Italia, viva gli Alleati.

È indescrivibile l'entusiasmo che le parole del messaggio suscitano nella folla. Un grido solo erompe da tutti i petti: " Viva l'Italia, viva Trento, viva gli Alleati „.

Il piccolo involto, contenente il messaggio lanciato a volo stamane da un aereoplano, era caduto nelle vicinanze del monumento a Zanardelli, dove lo avevano raccolto gli operai dei servizi municipalizzati Radici e Filippini; questi consegnarono l'involto al capotecnico sig. Nodari, che si affrettò a recarlo alle autorità in quel momento riunite alla inaugurazione in piazza S. Maria Calchera.

Le autorità ed il pubblico si trattengono ancora ad ammirare il bellissimo monumento. L'autore prof. Contratti, che presenziò alla inaugurazione, è fatto segno ai più lusinghieri elogi e alle più vive e sincere felicitazioni per il riuscito lavoro, che è un nuovo pregevole ornamento della nostra città.

Numero unico.

Alle autorità e ad altri intervenuti è stato distribuito un interessante *Numero unico*, pubblicato a cura dell'Ateneo, contenente articoli che qui riproduciamo a maggior ricordo dell'uomo insigne che Brescia ha degnamente celebrato.

Scoprendosi il Monumento a Nicolò Tartaglia

Brescia, 10 Novembre 1918.

Questa pubblicazione [1] raccoglie tributi alla gloria di Nicolò Tartaglia. – Per iniziativa della sua secolare Accademia, l'Ateneo, Brescia, materna, memore, la riconsacra. " Nicolo Tartaja dottor di mathematica di Messer Michiel da Bressa „ quel Michele, povero cavallaro, che a Bergamo, a Crema, a Verona portava lettere della Illustrissima Signoria, " huomo da bene „ di che il figlio si allietava più che se " have lasciato molte facoltà con tristo nome „ è tal luce, nella luce splendidissima del nostro cinquecento, che ben si comprende come l'Ateneo, scoprendone la imagine, affinchè amore, onore, gratitudine dei concittadini, la circondino, abbia voluto insieme che alcuni insigni, benemeriti negli studi, scrivessero di lui, rivendicando giustizia alla sua fama. – Certo fu breve l'ora concessa: tutto risente, in questi momenti, dell'ansia per la febbre inquieta che moltiplica le attività, fa serrare negli attimi le attività dei giorni, sospinge infaticabilmente ad opere

(1) Deliberata e condotta a termine durando ancora la guerra.

degne: per questo è ancor più grande la riconoscenza dell'Accademia ai suoi collaboratori, che tosto intesero la idealità della quale è penetrata la iniziativa.

La vita e le opere di chi fu uno degli uomini più eminenti del secolo XVI, vorrebbero, tutti lo sanno, volumi illustrativi. – Persino l'anima sua di fanciullo, pervasa da una inquieta avidità di sapere, dopo l'orribile ferita; quella mirabile tenacia, così contrastata agli Italiani che, potè invece temprare in lui tante virtù vittoriose, mista ad una bontà grande, indulgente, rassegnata, meriterebbero l'attenzione di chi sa penetrare nei misteri della psiche e della vita. E lo stesso filosofo potrebbe soffermarsi sugli esempi di chi seppe da sè, senza aiuti, infelice nella nascita, nella puerizia, nella maturità, maltrattato, tradito, perseguitato, deriso, costruire un monumento di opere, che vivono, nei secoli, immortali.

L'aritmetica, l'algebra, la geometria, le sezioni coniche, lo sviluppo del binomio per il caso dell'esponente intero e positivo, il metodo della risoluzione delle equazioni di 3° grado, la grande lite col Cardano e col Ferrari, la balistica della " Nova scientia „ – certo meditata da Galileo –, i " Quesiti et inventioni diverse „ la " Travagliata inventione „ i " Ragionamenti „ ecco in fascio, come alla memoria si affacciano, alcuni titoli, per molteplici temi. – Temi che si connettono anche allo studio di quei mirabili ingegni del secolo XVI, che disputavano insieme di matematica e di arte, di geometria e d'architettura, di prospettiva e di cosmografia, di astrologia e di musica, coltissimi nei ricordi di Euclide, di Archimede, di Apollonio, di Vitruvio.

Venezia, – fonte di ogni bellezza, dove le opere di lui per la prima volta videro la luce, la miracolosa città tanto martoriata dalla guerra, – in una nuova primavera di rinnovamento civile, così come fu sognata, augusta sede dei

conservatori della pace del mondo, possa ripubblicare e commentare gli scritti di chi ammonì principi, monaci, dottori, ambasciatori, professori, architetti, traendone scarsi compensi in vita, e avare lodi in morte.

Intanto l' Ateneo raccoglie lauri intorno alla memoria del grande bresciano e lo ricorda anche come lettore in quella accademia di Rezzato, che fu la fonte di una tradizione di studi, della quale ci sentiamo continuatori, fedeli al principio, da lui propugnato, che il sapere consiste nel conoscere la cosa per la causa.

" Sopra le opere de gli huomini defunti continuamente mi sono travagliato „ egli scriveva: sentiva anch' esso il fascino di far rivivere le anime nel tempo, onde il cerchio della vita pare allargarsi, avere impulsi di opere, riconfortarsi di speranze, senza le quali parrebbe troppo arido il breve passaggio di questa afflitta umanità. Egli che tanto soffrì perchè un altro, per quanto " multis precibus exoratus „ pubblicò, in sua vece, le sue scoperte, e, rievocatore di memorie e di studi, confidò nella giustizia del tempo, abbia la meritata esaltazione da Brescia sua.

Da Brescia, che, come seppe accogliere la improvvisa notizia dell' armistizio tedesco, con la calma, la meditazione, la visione serena, che sono indici eminenti di grande forza e di grande fede, così non vide la sua vita intellettuale assopirsi, per la scusa della guerra, in un comodo sonno, o volgere verso l' attrattiva dei subiti guadagni, ma farsi invece animatrice di opere, generosa esaltatrice di bene, educatrice di sacrifici e di virtù, continuando così nella sua missione ora e sempre.

U. Da Como

Presidente dell' Ateneo.

" L. DA VINCI E N. TARTAGLIA „

L'invito a stendere qualche linea intorno al grande matematico bresciano mi è giunto in un momento nel quale l'attenzione mia è tutta richiamata su Leonardo da Vinci; e fors'anco per questo mi son trovato indotto ad instituire nella mia mente alcuni ravvicinamenti fra queste due grandi figure nella storia delle scienze, i quali potrebbero a prima giunta essere stimati paradossici. Tanto diverso è infatti il concetto che in generale il pubblico si forma del grande artista, che immagina continuamente festeggiato da dame e da cavalieri alla Corte di Lodovico il Moro, accarezzato più tardi dal Duca Valentino e più tardi ancora carissimo a Francesco I. di Francia, in confronto del modestissimo figliuolo di Micheletto cavallaro, che trascinò miseramente la vita tra le ingrate fatiche dell' insegnare e dello stampare, da far credere che nulla possa esservi di comune tra i due, e nessun punto di rassomiglianza potersi trovare fra due esistenze così in apparenza diverse l'una dall'altra.

Ricordiamo anzitutto ch' essi furono contemporanei o quasi; quando Leonardo moriva, il Tartaglia aveva vent' anni; certamente il celebrato artista non avrà mai udito menzionare il nome del giovane matematico, sebbene egli avesse già trovata la « Regola generale da saper cavare la propinqua radice cuba delli numeri non cubi », ma è tutt'altro che impossibile che questi, nella sua gita a Milano dell' agosto 1548, trovandosi nella chiesa delle Grazie per rispondere alla sfida del Cardano e del Ferrari, sia stato punto dal desiderio di visitare il Cenacolo lì vicino del quale la fama era così grande, e che appena vent'anni dopo doveva ridursi a tale da non vi si scorgere più, come scrive il Vasari, « se non una macchia abbagliata ».

E pur, partendo dalla nascita, le loro sorti non erano state gran fatto diverse: Leonardo nasceva bensì da Ser Piero notaio da Vinci, ma illegittimo, e la madre sua, alla quale fu subito tolto, non doveva essere di condizione pari a quella del padre, se questi, nello stesso anno nel quale l'aveva avuto, andava a nozze con altra donna, che fu la prima di quattro mogli ch'egli condusse. Niccolò, legittimo bensì, almeno a quanto pare, non conobbe nemmeno il cognome del padre, e dovette alla disgrazia ben nota il soprannome che portò con tanto orgoglio, perchè da lui solo aveva ricevuto lustro ed onore.

Vi è poi un punto nel quale tra i due è identità perfetta, quello cioè di offrire due dei più grandi esempii di autodidatti che offra la storia letteraria.

Il mistero circonda per verità l'avviamento agli studi avuto da Leonardo, ma è generale e fondata convinzione che a tutto egli sia arrivato da sè solo.

Del povero Tartaglia è troppo ben noto che, giunto, sotto la guida di un maestro poco pietoso, con lo studio dell'alfabeto alla lettera *k*, non fu in grado di pagarlo per andare più in là, e che procuratosi uno di quegli alfabeti, dei quali si serviva il maestro, imparò da sè a leggere e scrivere. Perchè la notizia data dal Papadopoli ch'egli sarebbe venuto a Padova con Lodovico Balbisone e vi avrebbe fatti nella nostra Università i suoi studi, fu inventata di sana pianta, per aggiungere un celebre alunno di più all'elenco da lui redatto; come le matricole dei bresciani, nelle quali ne avrebbe veduto inscritto il nome, non esistettero altro che nella sua fervidissima fantasia: e la smentita al poco coscienzioso storiografo dello Studio di Padova è data indirettamente dal Tartaglia istesso che scrive: « Padova ho visto per transito simplicemente per andare alle barche del Frassine ». Dalla mancanza d'istruzione nelle scuole trassero però ambedue il vantaggio che, non avendo a maestri i libri, ma bensì il libro della Natura,

che, come scrisse Galileo, « perpetuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi », andarono esenti da pregiudizi peripatetici, e poterono sciogliere libero il volo al loro ingegno.

Questo difetto di istruzione però si manifesta in ambedue per certa mancanza di arte letteraria nei loro dettati, la quale nel Tartaglia tocca gli estremi limiti della rozzezza: e nell' uno e nell'altro la forma vela talvolta il pensiero, cosicchè la espressione di esso riesca non di rado di difficile interpretazione anche per noi italiani: e sono singolari e strani certi equivoci presi a questo proposito dai tedeschi e in capo a tutti dal massimo storiografo delle matematiche.

Non solo diversa, ma diremmo quasi diametralmente opposta, era l'apparenza fisica dei due, chè Leonardo fu l'immagine della prestanza, il prototipo della bellezza, cosicchè il Vasari si fosse indotto a ravvisare in lui piuttosto che un uomo, « un'incarnazione della divinità sulla terra » : mentre Niccolò di aspetto tutt'altro che imponente, era piccolino di statura e brutto ; egli stesso ci racconta delle cinque ferite mortali ricevute, mentre nel Duomo di Brescia si era riparato con la madre ed una sorella durante il sacco dato dai francesi, tre delle quali « su la testa che in cadauna la panna del cervello si vedeva, et due su la fazza, che se la barba non melle occultasse, io pareria un mostro ».

Pari però in ambedue la infinita bontà dell' animo e la gentilezza del sentire. Non mi tratterrò a ricordare qui tutti gli innumerevoli segni che i biografi di Leonardo ne riferiscono : tutti ad una voce ne magnificano « l' animo e' l valore sempre regio e magnanimo » e lo dipingono « in ogni sua azione generosissimo » · basterebbe per tutti quella sua usanza di frequentare le piazze dove si vendevano gli uccelli ingabbiati, e d' acquistarli per render loro la libertà.

Del Tartaglia questo solo riferiremo che, invitato a recarsi da Venezia a Brescia per insegnarvi le matematiche, la qual cosa egli fece pubblicamente prima in S. Afra e poi in S.

Barnaba, e privatamente a parecchi, s' accontentò d' avervi rimesso del proprio le spese di viaggio e di soggiorno, nulla o quasi nulla ricevendo in rimunerazione delle sue fatiche. Ed è veramente pietoso l' episodio di quel messere Alvise Calino, a due figliuoli del quale il Tartaglia aveva impartite lezioni pubbliche e private, e che, come egli scrive: « in segno de liberalita, mi mando a donare una sua vesta frusta di zambelotto, la qual se non fusse che quella haveva un grande buso da una banda (credo fatto da un ratto, over dal fuoco) dalli hebrei in Ghetto la non saria costata manco de duoi scudi de oro in oro (dico Venitiani), vero è che per non parere anco villano con sua Signoria, oltre che hebbe (credo) duoi delli miei Euclides volgari da me, leggei anchora alli detti soi figlioli privatamente la sphera ». Sicchè, lezioni pubbliche e private di matematica a due ragazzi e due esemplari degli Elementi di Euclide per una veste frusta con un gran buco, e se n' era accontentato: anzi s' era creduto ancora tanto in debito da aggiungervi le lezioni private di Sfera, cioè di cosmografia !

Così, presso a poco, nell' agosto del 1481 Leonardo aveva ricevuto una « soma di legna grossa» come pagamento per aver dipinto l' orologio dei monaci di San Donato a Scopeto.

E travagliata fu l' esistenza di questi due, dei quali uno sommo e l' altro per lo meno fra i maggiori.

Chi studiò bene a fondo la vita privata di Leonardo a Firenze e a Milano ce lo dipinge lento bensì in produrre, ma assillato di continuo dalle preoccupazioni di una vita quasi povera. Oggi è un ducato, ch' egli è costretto a chiedere a prestito, e del quale tien nota religiosamente, domani son pochi soldi entro cui costringe la spesa del suo pasto frugale; un' altra volta è la mancanza di venti cose necessarie che lo preoccupa. Soltanto dieci anni dopo aver dipinto la *Vergine delle Rocce* egli potrà ottenere il complemento della somma promessagli in compenso; e bisogna arrivare all' ultimo anno

della sua residenza a Milano per trovare una prova sicura documentata di un atto di liberalità del Duca (appena un ettaro di terreno), che sembra essersi finalmente accorto del valore del Maestro.

Che dire della vita miserabile condotta dall'infelice Tartaglia, bersagliato dalla sventura, maltrattato in ogni circostanza della sua travagliata esistenza, « da non puoca cura famigliare straniamente impedito » come egli scrive: giovanissimo infatti conduce in moglie una donna più anziana di lui di ben quattordici anni, e ne accoglie in casa la figlia con una bambina, e con questa famiglia sulle spalle l'estimo suo è valutato a « sei soldi » ! Perseguitato, tradito, deriso da avversari e da nemici potentissimi, derubato delle sue immortali scoperte, ingannato da coloro stessi che gli si erano professati amici e protettori.

Dopo morto non ha miglior fortuna ; il suo editore, beneficato da lui perfino nel suo atto di ultima volontà ed eletto esecutore testamentario, falsifica a suo danno i frontespizii negli esemplari delle opere rimastigli, e nel corpo li mutila a vantaggio dei suoi emuli, sopprimendo il racconto che il povero Tartaglia aveva ingenuamente fatto del suo incontro a Milano con gli avversarii.

Anco in tempi a noi vicinissimi, e da parte di scrittori che vanno per la maggiore, l'opera di lui nel porre le basi della « scienza dei pesi », cioè della statica, e nel divinare in parte quella che per opera di Galileo diverrà la scienza del moto (argomenti questi nei quali sono più numerosi e più intimi i contatti con Leonardo da Vinci, tanto intimi anzi ch' egli venne perfino accusato di averne senza nominarlo sfruttato e copiato i manoscritti, ma che la occasione non permette qui di svolgere con la necessaria ampiezza) è stata disconosciuta e falsata ; ed egli stesso qualificato con epiteti che non vogliamo qui riferire, sebbene disonorino molto maggiormente chi li ha lanciati che non l'uomo intemerato contro il quale furono diretti.

Nemmeno a Leonardo, a prescindere pure da quella di ateismo, mancarono le accuse più gravi ed infamanti; e si è tentato anche di menomare l'opera sua scientifica, giungendo fino a dire che appena una ventesima parte delle sue scritture è originale, tutto il resto non essendo altro che note di un lettore. Ma egli sta per avere la sua apoteosi. La Edizione Nazionale Vinciana, che col concorso illuminato di grandi mezzi si sta preparando, porrà in chiaro tutte le sue benemerenze.

Niccolò Tartaglia non ha peranco trovato chi metta l'opera sua in piena luce e gli faccia rendere la dovuta giustizia. Questa giustizia gli rendono oggi i suoi concittadini: non sia lontano il giorno in cui egli l'avrà piena ed intera dalla posterità.

ANTONIO FAVARO.

"NICOLÒ TARTAGLIA E L'ARTE DELLA GUERRA"

Il 10 Dicembre del 1508 Margherita d'Austria ed il Cardinale d'Amboise stipulavano a Cambrai una lega segreta fra la Francia, l'Austria e lo Stato della Chiesa contro la Repubblica di Venezia, che allora appariva – od almeno per tale veniva compiacentemente dipinta – come usurpatrice, tiranna e perenne fomentatrice di dissensi fra le potenze europee.

Pochi mesi dopo, e precisamente nella Primavera dell'anno successivo, vennero aperte le ostilità. Una delle prime vittime della nuova guerra fu Brescia,

Brescia la forte, Brescia la ferrea,
Brescia leonessa d'Italia;

famosa a quel tempo e reputata la città lombarda per opulenza inferiore soltanto a Milano, essa subì, per parte della soldatesca del generale de Foix, uno dei saccheggi più barbari e rovinosi di cui siasi conservato il ricordo. Al furore degli spietati invasori non si sottrasse il Conte Alvise Avogaro, duce delle milizie veneziane; non vi si sottrassero le milizie, cui era affidata la difesa della valorosa e sventurata città; ma, ciò che è ancora più enorme, non vi si sottrassero nemmeno donne e fanciulli fidenti nella valida tutela che sarebbe stata loro assicurata dai luoghi sacri, ove fosse stato rispettato uno dei dogmi del diritto delle genti vigente in quell'epoca. Infatti Nicolò Tartaglia narra quanto segue:

«essendo io fugito nel domo di Bressa insieme con mia madre, et mia sorella, et molti miei huomini, et done della nostra contrata, credendone in tal luoco esser salvi, almen della persona, ma tal pensier ne andò falito, perche in tal gieisia alla presentia di mia madre mi fur date cinque ferrite mortale, cioè tre su la testa che in cadauna la panna del cervello si vadeva, et due su la fazza, che se la barba non melle occultasse io pareria un mostro, fra le quale una ve ne haveva à traverso la bocca et denti la qual della massella, et palato superiore me ne fece due parti, et el medesimo della inferiore, per la qual ferrita, non solamente io non poteva parlare, (salvo che in gorga, come fanno le gazzole) ma nanche poteva mangare, perche io non poteva movere la bocca, nelle masselle in conto alcuno, per esser quelle come detto insieme con li denti tutte fracassate, talmente che bisognava cibarme solamente con cibi liquidi, et con grande industria» (1).

Le cure affettuosamente solerti, per quanto ingenuamente semplici, prodigate dalla madre trassero da certa morte il giovinetto dodicenne, dal destino chiamato a divenire una fulgida gloria della sua patria. Ma il ricordo delle inaudite sofferenze

(1) *Quesiti et inventioni diverse* - (Venetia, 1546) pag. 75.

e della eschilea tragedia, di cui era stato involontario attore, mai si cancellò dalla sua mente; e, mentre nello spirito di battaglia, che ha sempre animato Nicolò Tartaglia, si può forse riconoscere l'impronta lasciata nella sua anima giovinetta dagli orrendi spettacoli che ebbero per teatro la sua città natale, l'esame delle sue opere induce a pensare che, anche nei momenti in cui si consacrava alle ricerche di scienza pura od all'insegnamento, egli fosse angosciosamente turbato dalla visione della rovina della sua diletta Brescia e dalla nobile ambizione di assicurarle armi capaci di porla in grado di resistere a nuovi paventati assalti.

Tale orientamento dell'ingegno del Tartaglia è ben noto a tutti coloro che ne conoscono la *Scientia nuova*, opera che rappresenta un primo tentativo di un manuale di tiro con cannoni: è un lavoro non completo ed in gran parte eretto sopra argomentazioni che la scienza moderna ripudia, giudicandole poco conclusive, ma dal quale però risulta come il sommo scienziato, sino dal 1531, avesse scoperta la fondamentale proposizione che il massimo effetto utile di uno sparo si ottiene inclinando il pezzo a 45° sull'orizzonte, proposizione che, anche prima di venire rigorosamente stabilita, fu faro e bussola dei più intelligenti artiglieri e non tardò a venire ascritta fra le verità che attraversarono i secoli recando in fronte il nome di chi le scoperse.

Ma quella speciale disposizione di spirito del sommo scienziato (non dissimile da quella che, in pensatori pacifici, si manifestò d'improvviso allo scoppiare dell'attuale conflagrazione) si palesa in altra opera che viene ricordata sempre e con gran lode nella storia matematica pura: alludiamo a quella dal titolo *Quesiti et inventioni diverse*, il cui ultimo libro è di continuo citato, perchè ribocca di particolari personali e scientifici straordinariamente importanti intorno alla invenzione delle formole di risoluzione delle equazioni cubiche.

Che a tale opera non sia estranea l' arte di porre in pratica nel modo più efficace l'omicidio legalizzato collettivo emerge dalla semplice lettura dei versi seguenti:

> Anchor de molti atti operativi
> Se vederci esseguir con puoc' affanno
> Nell' arte della guerra profittivi,

i quali fanno parte del preteso componimento poetico (Apollo e le Muse lo perdonino a Tartaglia!) con cui si apre quell'opera.

Però la polarizzazione bellica del genio di Tartaglia riceve la prova più luminosa dell' esame della medesima opera. Infatti nel I Libro di essa l'autore ritorna sul tema svolto nella *Nuova Scientia;* nel II indaga l' influenza esercitata sulla efficienza del tiro dalla materia (piombo, ferro o pietra) di cui è formato il proiettile, e nel III si dilunga nel paragonare fra loro le differenti proporzioni degli ingredienti, adottate da vari fabbricatori di polvere da sparo. Il modo di disporre gli eserciti durante la battaglia viene da Tartaglia fatto conoscere nel Libro IV sotto forma di vari quesiti, da cui risulta che la tattica del tempo aveva come precipuo fondamento il dare alle schiere combattenti svariate configurazioni. Il Libro successivo è un trattato elementare di Topografia ed Agrimensura, con molti preziosi particolari relativi alle operazioni sul terreno, eseguibili con l'aiuto dei rozzi strumenti in uso nel Secolo XVI; tutto ciò col fine evidente di venire in aiuto ai capitani; da ultimo Tartaglia dedica un intero Libro alla Fortificazione (arte piuttosto che scienza), entrando in minuti particolari tecnici. E così egli, non a torto, ritiene di avere data notizia di tutti gli aiuti che la matematica del suo tempo era in grado di offrire a chi dovea combattere in terra.

Se anche alla guerra marittima Tartaglia non seppe o non volle prestare analoghi servigi, pure egli applicò l' Idrostatica insegnatagli da Archimede ad una questione che risorge di continuo, specialmente il giorno che segue una battaglia na-

vale, cioè il ricupero dei bastimenti calati a picco od almeno dei tesori ivi racchiusi. Suddito devoto della Repubblica di S. Marco, vissuto a lungo entro la cinta della Regina dell' Adriatico, egli doveva essere sedotto dall'idea di porre i suoi contemporanei in possesso di un mezzo per impadronirsi delle immense ricchezze sepolte negli abissi del mare: ora, nella famosa opera intitolata *Travagliata Inventione* egli espose appunto una procedura, secondo lui infallibile, per conseguire lo scopo. Sgraziatamente i fatti smentirono le sue troppo rosee previsioni; giacchè (per usare una metafora di un tipo caro agli antichi) Nettuno è, oggi ancora, incontrastato detentore dei tesori di ogni specie, che lo scatenarsi degli elementi e le implacabili lotte fratricide da secoli gli fanno cadere fra le braccia. Ciò non ostante quello scritto del Tartaglia, grazie all' ingegno ed alla sana dottrina che rivela nel suo autore, non soltanto non ottenebra la giusta rinomanza del grande bresciano, ma aggiunge qualche raggio all' aureola di gloria che ne cinge la fronte.

Anima irrequieta, spirito bizzarro, genio poliedrico, non indegno continuatore delle tradizioni di Leonardo da Vinci e Leon Battista Alberti, Nicolò Tartaglia non si rinchiuse nelle fredde elucubrazioni teoriche, per le quali possedeva singolari attitudini; ma si sforzò, non invano, di partecipare nel modo migliore alle incessanti lotte di cui era teatro la sua terra natale; le armi da lui foggiate ed usate possono attualmente apparire trastulli infantili, ma ben altrimenti venivano giudicate, tanto da chi ne profittava, quanto da chi, a proprie spese, ne misurava i terribili effetti.

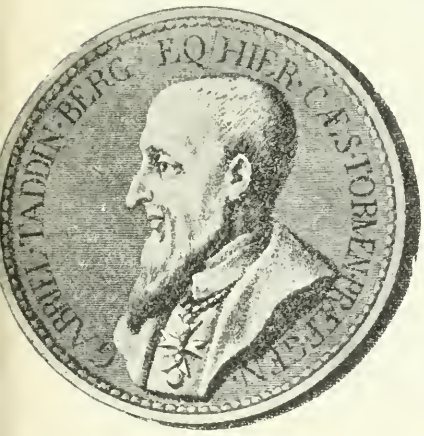
Tutto ciò meritava di venire ricordato a gloria del primo risolutore delle equazioni cubiche nel giorno in cui, sprezzando i pericoli ai quali è esposta durante la più gigantesca lotta che ricordi la storia, Brescia eroica, colta e gentile, tributa onoranze solenni ad uno dei più giustamente famosi suoi figli.

Genova, ottobre 1918.

GINO LORIA.

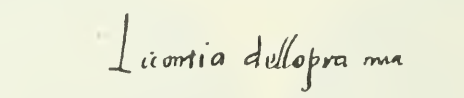
" I RITRATTI DI TARTAGLIA „

« Il ravvivare appresso ai posteri la memoria di quegli illustri personaggi, che furono l' ornamento del secolo, ed esser potrebbero l' esempio del tempo avvenire, è una lodevole brama autorizzata dal costume delle più colte nazioni.» – Così il conte e cavaliere Giambattista Gallizioli solennemente incomincia la sua biografia di Gabriele Tadino (1) gentiluomo bergamasco, commendatore dell' Ordine Gerosolimitano, ingegnere militare e valente condottiero, glorioso difensore di Rodi, capo supremo delle artiglierie di Carlo V, che lo investì del priorato di Barletta in ricompensa de' suoi servigi sì in guerra che in pace. Il Tadino era amico del nostro Nicolò Tartaglia, che lo introdusse quale interlocutore ne' suoi dialoghi scientifici insieme al Duca d' Urbino, al Magnifico D.r Marcantonio Morosini, all' Ill.° don Diego Hurtado di Mendoza, a frate Ambrosio da Ferrara ecc. – Il libro del Gallizioli è adorno di un ritratto del Tadino, desunto da una rara medaglia cinquecentesca, che porta incisa nel diritto la bella testa di filosofo antico del Priore di Barletta, e nel rovescio una batteria di cannoni colla leggenda: *Ubi ratio, ibi fortuna profuga.* –



(1) Bergamo, per Francesco Locatelli 1783 in 8.°

Ma se in tutte le nazioni civili è sollecita la cura di avere le più ampie e minute notizie degli uomini insigni, non meno vivo è il desiderio di raccoglierne e conservarne le immagini scolpite o dipinte o in qualsiasi altro modo graficamente espresse. Nell' antica Roma le *imagines majorum*, conservate negli atrii delle case, rappresentavano i genii protettori della *gens*; collegavano la vita delle nuove generazioni colle precedenti; mantenevano le tradizioni onorate della famiglia; stimolavano i giovani ad emulare le virtù degli avi. Non è quindi vana curiosità che accende la brama di possedere i ritratti degli uomini, che per vivezza d' ingegno, fervore negli studii e copia di opere utili e buone, acquistarono fama in patria e fuori. L' aspetto esteriore è spesso indice eloquente delle interne passioni; e nelle linee del volto, negli atteggiamenti della persona l' attento osservatore intravede le qualità dell' animo. – Preziosissimo diventa il ritratto allorquando fanno difetto le particolarità biografiche dell' uomo. Della vita del nostro Tartaglia non si hanno, si può dire, che le poche notizie da lui incidentalmente esposte ne' suoi trattati: non si conserva più nemmeno uno scritto autografo di tanto uomo; e quattro sole parole, inserte fra le linee di un documento scritto da altri, l'illustre Favaro, all' appoggio di sicure induzioni, crede di poter affermare che sieno proprio di sua mano. Eccone il fac–simile:



Nè molto più fortunati siamo riguardo ai ritratti: non abbiamo una tela, un busto che lo rappresenti, quantunque lunghi anni avesse soggiornato a Venezia, ove tanti artisti allora fiorivano: solo alcune rudimentali incisioni in legno, poste in fronte alle sue opere, ci conservano, ed a mio credere, abbastanza fedelmente, le maschie di lui sembianze.

Una piccolissima figura di Tartaglia è confusa con molte altre in una stampa, che viene prima in ordine di tempo, (V. Tav. I.); ed è la tavola silografica, che serve di frontispizio al trattato, che ha per titolo: *Nova scientia inventa da Nicolò Tartaglia*, (Venezia, per Stefano Sabbio 1537 in 4.°) – È una di quelle composizioni allegoriche, molto in voga a quei tempi, allusiva alle discipline professate dall' autore, ed alla speciale materia trattata nel suo libro. In alto siede in trono la filosofia dominando un piccolo recinto, alla porta del quale stanno Aristotile e Platone che tiene in pugno un nastro svolazzante colla scritta: *Nemo huc geometriæ expers ingrediatur.* Da quella porta esce, e si avanza in recinto più vasto uno stuolo di figure femminili, che rappresentano le varie branche della matematica e della fisica, quali allora si intendevano. Vengono in prima fila l' Aritmetica e la Geometria, e in mezzo a loro è delineato Nicolò Tartaglia in giubbone e berretta. Fanno seguito la Musica, l' Astronomia, la Prospettiva, ed, ahimè, anche il Sortilegio, l' Auspicio, l'Astrologia ecc. Nel mezzo sono disegnati un mortaio ed un cannone colla traiettoria dei rispettivi proiettili. All' ingresso del recinto più ampio vigila il sommo Euclide. Particolare notevole: ai lati della troneggiante Filosofia si vedono gli stemmi di Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino, cui l'opera è dedicata, e della duchessa Eleonora Gonzaga di lui moglie. Fra gli stemmi e il trono della Filosofia corre la seguente significativa epigrafe: *Aurum probatur igni, et ingenium mathematicis.* – La schematica figurina del Tartaglia non può essere però considerata come un ritratto, nè certo l' incisore ebbe la più lontana intenzione di farlo.

Il primo vero ritratto, che si abbia del Tartaglia, è quello intagliato sul frontispizio dell' opera – *Quesiti et inventioni diverse* – stampata a Venezia per Venturino Ruffinelli nel 1546. L' insigne matematico vi è rappresentato nel pieno vigore dell' età, a mezzo busto, quasi di prospetto, con berretta e soprabito foderato di pelliccia. La incisione è di una esecu-

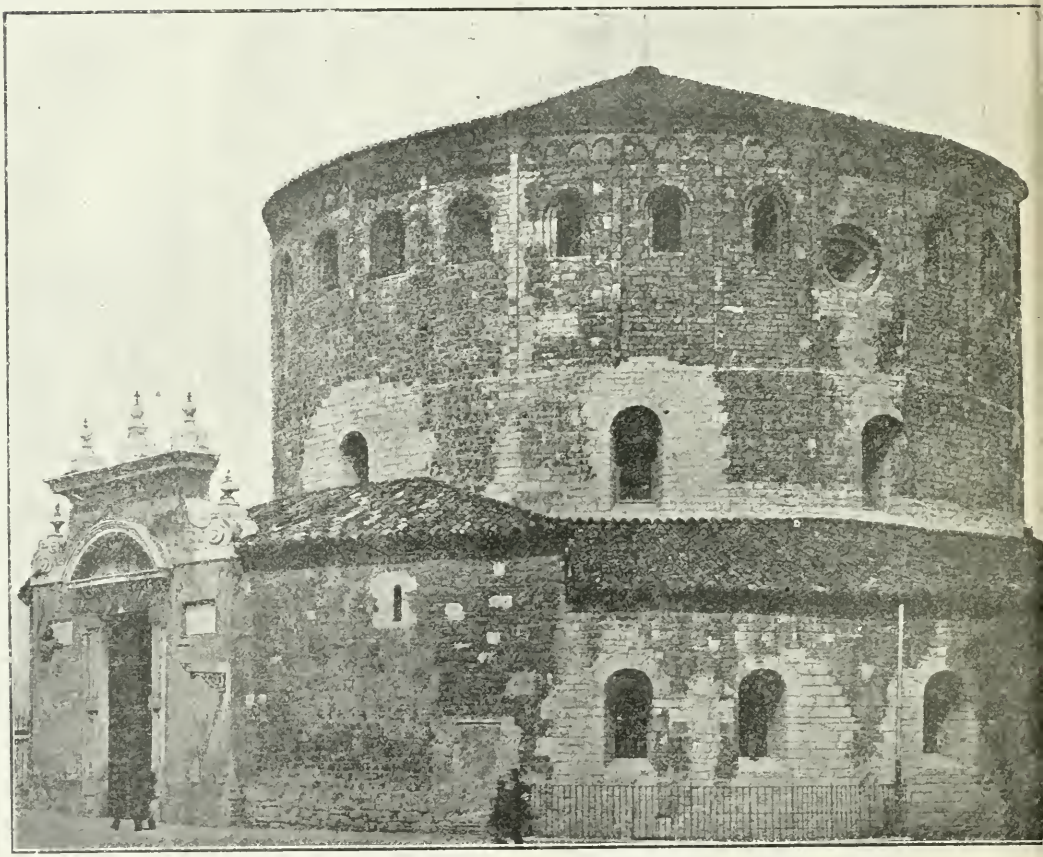
zione dura e grossolana, essendo ancora il tecnicismo dell'arte incisoria ne' suoi primordii: ma il disegno è buono assai, ed è opera certamente di non volgare maestro. Le rughe profonde,

l'ampia ossatura della testa, la barba spessa ed arruffata, la seria guardatura danno allo insieme l'espressione di una semplicità rude e di uno spirito inclinato alla meditazione. Nella bocca e nel mento si nota una leggera deviazione: è la traccia delle ferite da lui fanciullo riportate nel Duomo di Brescia du-

Disciplinæ Mathematicæ loquuntur.

Qui cæptis Rerum uarias cognoscere causas
Discite nos: Cunctis hæc patet una uia.

rante l'eccidio del 1512 (1). Il Tartaglia, nell'opera appunto cui questo ritratto è premesso, narra all'amico Priore di Barletta, che soldati inferociti, penetrati nel tempio, gli infersero tre ferite sulla testa e due gravissime alla faccia, *che se la barba*, – ei scrive – *non me le occultasse io pareria un mostro.*



(1) Di fianco all'ingresso del Duomo Vecchio è murata una lapide colla seguente bellissima epigrafe di Giuseppe Gallia:

QUI SCAMPATO AGLI ECCIDI DEL 1512
UN POVERO FANCIULLO FERITO ALLE LABRA
EBBE INDI NOME DALLA IMPEDITA FAVELLA
QUEL NOME E' TARTAGLIA
GLORIOSO NELLA SCIENZA DEI NUMERI

Questo ritratto pare andasse a genio al Tartaglia, e molto gli somigliasse, perchè lo vediamo riprodotto nella seconda edizione dell' opera medesima da lui stesso procurata per i tipi di Nicolò de' Boscarini in Venezia 1554 in 4.°: e più tardi ancora sul frontispizio del suo *Trattato dei numeri e misure* (Prima Parte) impresso splendidamente a Venezia nel 1556 in f.° presso Curzio Troiano di Navò, libraio, amicissimo del Tartaglia, che lo nominò esecutore testamentario nell' atto di sua ultima volontà ricevuto dal notaio Rocco de' Benedetti il 10 dicembre 1557, tre giorni prima che il Tartaglia morisse. (V. Tav. II.)

Un secondo ritratto figura nel frontispizio dell' opera intitolata – *La travagliata inventione* – edita pure in Venezia per Nicolò Boscarini nel 1551 in 4.° – È una incisione in legno di una fattura primitiva come la precedente; ed anche qui il disegno non è senza pregio.

Il Tartaglia è rappresentato a mezzo busto e alquanto rivolto a destra di chi guarda: egli appare ormai sulla cinquantina, e il tempo, come avviene di solito, ha portato ne' suoi lineamenti notevoli mutazioni. Ma per quanto gli anni abbiano compiuto il consueto lavorio distruggitore, il volto conserva il carattere generale della effigie prima; e chi ben considera la struttura e l' espressione di questo ritratto con quello di quindici anni prima, ne rileva tosto i rapporti e gli stigmi, che fra loro concordano e permangono ad onta dei danni dell' età.

Il secondo ritratto lo troviamo riprodotto in un libro, rarissimo a trovarsi completo, stampato nel 1552 in Venezia dal forlivese Marcolini, intitolato – *I mondi* –, di quel bizzarro ingegno di Antonfrancesco Doni. L' opera è ricca di belle silografie, che spesso non hanno a che fare col testo. Vi si notano parecchi ritratti d' uomini illustri, dei quali non è alle volte indicato il nome, ma che si possono facilmente identificare. C' è il ritratto del Doni stesso e dello stampatore;

LA PRIMA PARTE DEL GENERAL TRATTATO DI NVMERI, ET MISVRE DI NICOLO TARTAGLIA,

NELLAQVALE IN DIECISETTE LIBRI SI DICHIARA TVTTI GLI ATTI OPERATIVI, PRATICHE, ET REGOLE NECESSARIE NON SOLAmente in tutta l'arte negotiaria, & mercantile, ma anchor in ogni altra arte, scientia, ouer disciplina, doue interuenghi il calculo.

MALIGNITA'

NOIAR NON PVO

A' FORTEZZA

CON LI SVOI PRIVILEGII.

In Vinegia per Curtio Troiano de i Nauò.
M D LVI.

quello di Pietro Aretino, di Francesco Sansovino, del Burchiello, di Gio. Battista Gelli ecc.; ed a carte 109 è riportato il ritratto del Tartaglia, quel medesimo che sta in fronte alla – *Trava-*

gliata Inventione. – E poichè il Tartaglia era allora in Venezia, ove contava amici, scolari ed ammiratori, e già famoso per gli

scritti ed invenzioni sue, non è supponibile si riproducesse un suo ritratto quando non avesse avuto il pregio di qualche somiglianza, molto più che il Marcolini, oltre che tipografo, era anche buon disegnatore. (1)

Dei ritratti posteriori non occorre parlare: non sono che rifacimenti deplorevoli dei due più sopra descritti. Anche nel medaglione di Tartaglia, collocato di fianco all' arco dei por-

tici in via Dante, dal lato che guarda verso sera, l' artista si è inspirato al ritratto primo, ma non troppo felicemente. Contemplando quelle vecchie incisioni e ponendo attenzione a quei tratti angolosi, a quella espressione severa, ci torna alla mente quanto narra di lui Ottavio Rossi (1570–1630), il quale

(1) V. Raffaele De Minicis. - Memorie biogr. di Fr. Marcolini - Fermo 1850, Ciferri in 8.°

con tutta probabilità ebbe notizie sul Tartaglia da qualche vecchio che l'aveva conosciuto di persona (1). *I suoi costumi* - scrive il Rossi - *furono sempre ad un modo ordinati da una connatural durezza di semplicità, che pareva rusticità tediosa a quelli contro i quali credeva egli di avere pretensione per l'utile e per la riputazione della sua virtù, nella cui difesa fu sempre inesorabile.* – Ma questa sua rude semplicità, che certo non gli tornò profittevole nella società di allora, nonchè offuscare i meriti del grande uomo, ci induce ad ammirarne maggiormente, oltre il nobilissimo ingegno, la bresciana schiettezza dell'animo e la costanza invitta nell'applicarsi agli studii fra gli stenti e le tribolazioni più dure, senza il sussidio di precettori, colla sola compagnia, come egli stesso lasciò scritto, *di una figlia di povertà chiamata industria.*

Avv. G. Fornasini.

"LA PRIMA BIOGRAFIA DI N. TARTAGLIA„

Ottavio Rossi (1570-1630) poligrafo discretamente fecondo ma facilone, ha delineato, in un libro abbastanza raro, da lui pomposamente intitolato *Theatro Bresciano*, gli *Elogi historici de' Bresciani Illustri* sotto forma di biografie, ampollose nello stile decadente del tempo, senza alcuna critica nella sostanza narrativa e nella cronologia, umoristiche talvolta per le peregrine invenzioni secentistiche che le infiorano. Più attendibile è il racconto del Rossi quando scrive dei suoi contemporanei e dei concittadini da lui conosciuti. Il Tartaglia non è fra questi, perchè morì a Venezia nel 1557 quando il Rossi non era ancor nato, ma la biografia che di lui ha delineato la penna bizzarra del nostro letterato secentista ha il merito di essere la prima biografia del Tartaglia e di riparare in parte, con le lodi ampie e sonore che di lui si intes-

(1) *Elogi de' bresciani illustri.* - Brescia, B. Fontana 1620, in 4.° pp. 386-87.

sono come di una fulgida gloria cittadina, il trattamento scortese e ingiusto che il celebre matematico aveva ricevuto nella sua città natale nel 1548.

Il Rossi tenta di attenuare la responsabilità dei gentiluomini bresciani che avevano invitato il Tartaglia con promesse, gettando la colpa di quegli spiacevoli episodi sul temperamento o *infelice genio* di lui, duro e tedioso, cosciente del suo sapere e sprezzante dell'ignoranza altrui; ma rileva ancora, forse pensando ai casi propri, che nessuno è fortunato profeta in patria se non con l'aiuto delle ricchezze, della parentela o di fidati amici, indispensabile aiuto per trionfare di ogni difficoltà!

Nicolò Tartaglia (*1560*). – *Quanto fusse buon Matematico il Tartaglia non ha bisogno d'alcuna dimostratione; perciochè vivono l'opere sue Illustri per tutta l'Europa essendo stimatissimo il suo* Euclide *et i libri di quelle altre sue tante inventioni, ch'egli dedicò parte ad Arrigo VIII° Re d'Inghilterra, et parte a Francesco Donato Prencipe di Vinetia.*

Nacque di poveri parenti et hebbe un'animo non meno impatiente della povertà che eccellente nella sua professione. I suoi costumi furono sempre ad un modo ordinati da una connatural durezza di simplicità, che pareva rusticità tediosa a quelli contro de' quali credeva egli d'havere pretensioni per l'utile et per la riputatione della sua Virtù, nella cui diffesa fu sempre inessorabile. Hebbe gare grandissime col Gardano famoso Medico et Astrologo Milanese et n'acquistò honore singolarissimo, perciochè il Tartaglia con un'ostinatissimo studio rese padrone il suo ingegno non tanto di quanto si può speculare, ma di quanto si può operare intorno ad ogni specie di Matematica.

Habitò in diverse Città d'Italia et niuna ne ritrovò che più l'aggradisce o l'aggrandisse di quella di Vinetia, dove la sua casa era frequentata con doni et presenti, non solamente da Senatori Vinitiani, ma da gli Ambasciatori di tutti i Prencipi. Si lasciò nondimeno una volta entrar talento di venir nella Patria a richiesta di alcuni gentilhuomini principali, che lo invitarono a leggere Euclide *promettendogli pubblico et privato stipendio. Ma se ne pentì, come diffusamente leggiamo nelle sue lettere, che sono attaccate a quel suo libro ch'ei chiamò l'Invention travagliata. Dicesi, ch'egli riuscì tanto tedioso, et per colpa sola del suo infelice genio, così fattamente odioso, che senza sapersene la cagione caddè in vilipendio et in horrore di ciascheduno.*

Fu notabil'essempio di far credere che chi essercita la Virtù nella propria Patria non supera l'imbecillità della sua fortuna, se

non ha nervo di ricchezze o splendor di parenti affetionati, che conferischino al Virtuoso le commodità necessarie et il rispetto riguardevole. Partito perciò di Brescia, non lodandosi d' alcuno fuorchè di Gian Francesco Perone, ritornò dopo diversi disturbi a Vinetia, nè volse che la Patria havesse il suo sepolcro.

"INTORNO ALLA FAMIGLIA DI N. TARTAGLIA „

Gli spunti autobiografici che il nostro grande matematico ci ha lasciato, dispersi quà e là nelle sue opere, sono le prime e più sicure fonti per conoscere la sua famiglia. Ma quanto sono scarse quelle fonti! Il Tartaglia, di origini oscure, di condizione poverissima, apertosi una via nella vita con le sole forze del suo ingegno e col tenace proposito della volontà, sembra dimenticare persino il suo casato, i suoi parenti, il suo stesso cognome vero, da lui non più usato nè in patria nè fuori, avendo assunto ufficialmente lo sprezzante nomignolo datogli dai compagni nella giovinezza infelice e oscura, quasi come a sfida della sua incapacità intellettuale.

Egli ricorda soltanto che suo padre si chiamava *Michele* ed esercitava l'umile mestiere di *cavallaro*, che vorrebbe dire *stalliere*, *postiglione*, *cocchiere* o *mozzo di stalla*, e per la sua piccola statura era volgarmente chiamato *Micheletto cavallaro*. Ma il vero cognome di costui quale era? Tartaglia non lo dice, mettendo così in grave imbarazzo quanti si affannarono a ricercarlo nel labirinto della nostra anagrafe quattrocentesca, dove i nomi, i cognomi, i sopranomi di famiglia, i nomignoli personali si accavallano, si confondono, errano da un documento all'altro in modo da far perdere il filo anche al più paziente e acuto topo d' archivio.

La pubblicazione del testamento, fatta nel 1881 dal principe Baldassare Boncompagni, ha fatto credere a molti che si

fosse finalmente scoperto il cognome famigliare del Tartaglia poichè egli vi nomava erede un suo *fratello carnale*, Giampietro Fontana di Brescia, ma non è ancora ben sicuro che si tratti di un fratello per parte di padre o di madre: il Favaro, rimaneggiando su nuovi sicuri documenti la biografia del Tartaglia, propende a crederlo un fratello uterino soltanto, cioè rampollo del primo matrimonio della madre di Tartaglia e non figlio di Micheletto *il cavallaro*. Sparirebbe così anche l'ipotesi del cognome Fontana, non ancora confermata, del resto, da argomenti diretti e sicuri; sulle origini e sulla famiglia del nostro grande concittadino regna ancora il buio più fitto e impenetrabile.

Non è però da tacersi che un valentuomo nostro, forse dimenticato ora perchè anche in vita conservò una modestia pari alla sua erudizione, ha tentato con pazienti ricerche di rischiarare quel buio, e brancicando quà e là su deboli frammenti documentari ha detto sulla famiglia Fontana a Brescia quanto altri hanno poi ripetuto, dissimulando la fonte e tacendo perfino il nome del cortese informatore.

Pubblicando e commentando il testamento del Tartaglia, il Boncompagni riferisce molte notizie affatto nuove sui Fontana; tutto quel materiale bibliografico e documentario che riguarda Brescia e la famiglia bresciana donde si credeva uscito Nicolò, gli era stato comunicato con l'abituale generosa bontà dall'archivista comunale Don Antonio Lodrini. Per non fare propria, con disinvoltura niente affatto scientifica, la farina del sacco altrui, sarebbe stato giusto citare quella fonte e rivolgere a quell'uomo una parola di ringraziamento. Nulla di tutto questo; anzi il Boncompagni batte ad altre porte per avere nuovi contributi di ricerche, e dall'archivio di Stato, dove avea cercato, si vede ritornare dinnanzi lo stesso Lodrini che risponde cortesemente al direttore cav. Tito Vedovi, che l'avea interpellato, con la seguente importante comunicazione da me ritrovata in minuta fra le carte dell' eruditissimo sacerdote.

Brescia, 21 agosto 1881.

Illust. Cav. Direttore dell'Archivio di Stato

Mi è facile rispondere tostamente alla pregiatissima sua, avendo già fatto lo studio di cui Ella è ricercata per S. Ecc. il principe Baldassare Boncompagni, cui al 20 febbraio corr. scrissi una lunga lettera ed esso mandò a Brescia il sig. Olarico Carli da Firenze, letterato suo dipendente il quale avea fatto prima a Venezia il fac-simile del testamento del nostro Tartaglia per riprodurre i fac-simili delle carte da me indicate, e che attualmente avrà già pubblicato, sebbene io non abbia avuto, dopo tanto lavoro per esso fatto, il bene di una copia.

Nel testamento Giampietro Fontana è detto *fratello carnale*; questa espressione bisogna spiegarla non con gli usi di Brescia, ma con quelli di Venezia ove fu scritto, e quindi bisognerebbe confrontare la medesima espressione ripetuta da altri documenti veneti per poter dedurre se fu fratello per parte di sola madre, come potrebbe essere, perchè se avesse alla morte conosciuto il cognome di *Micheletto cavallaro* suo padre, l'avrebbe nell'occasione di far testamento certamente annunziato. Vi era in Brescia un'altro Giampietro Fontana q.m Ambrogio in *6ª Ioannis*, di diversa famiglia affatto, e di cui abbiamo vari istromenti.

La mancanza totale di registri ecclesiastici nell'epoca in cui visse (ed erano appena incominciati, quando moriva, in pochissime parrocchie) e la povertà della sua famiglia non offrendo occasione di far carte e instromenti, nè essendovi allora per Brescia descrizioni statistiche della popolazione, non si può neppur sperare di trovar traccia di questa sua cognominazione. Ho trovato del fratello *Zuanpietro Fontana q.m Michele* che abitò in Bresçia in parròcchia di S. Nazaro, *in 4ª Ioannis*, in una casuccia presso il pubblico passeggio, e la morte di due suoi figli e di una *Lucia dei Tartaya* nel 1528, epoca della peste, ricavando tali notizie dalla Cronaca ms. di Pandolfo Nassino esistente nella Queriniana; ed ho poi trovato tutto che riguarda il libraio bresciano nominato nel testamento, il quale non è *Coffo*, come scrisse e intèse il notaio veneto, perchè il Tartaglia pronunciando col suo impedimento nella lingua facea creder Coffo, ma veramente è *Covo*, che abitava sul corso della Fontana di S. Giovanni, ora corso Mercanzie, a mezzodì dell'ex-convento di S. Giovanni, e questo si apprende da due notifiche da esso Marc'Antonio Tiberio libraro q.m Francesco Covo, presentate nel 1548 e 1568 al comune di Brescia per l'estimo (da non confondersi però con altro Mar-

c'Antonio q.m Francesco, abitante agli Orzivecchi, che nacque più tardi). Tutte queste cose assai più ampiamente ho descritte al Principe *generoso* sullodato, ignorando l'uso che ne abbia fatto.

Finalmente la sorella Catterina, che sposò *Domenico d'Avrera q.m Magistri Ioannis revenzarolo* o q.m Cristoforo (perchè sono due, nè saprei distinguere) pare avesse un figlio, al quale pose nome Nicolò, e il nome dato mi è indizio che è nipote di Nicolò Tartaglia.

In breve le ho riepilogato quanto ho scritto al principe Boncompagni, nè saprei trovare il vero cognome richiesto, non avendo trovato veruna carta che lo indichi. Se Micheletto fosse stato cavallaro del Comune di Brescia forse vi sarebbe il suo cognome su qualche registro, ma era cavallaro della Valtrompia. Noto però che in essa abbondano i Fontana. Le carte della Valle furono bruciate tutte dai francesi nel sacco e devastazione da essi fatta sulla fine del sec. XVIII perchè i Triumplini si mantenevano fedeli al governo veneto.

Con tutto l'affetto mi dichiaro

dev. servitore e amico

Sac. Antonio Lodrini

Ps.

Trovo frequente il nome di Michele Fontana in altra famiglia, nella quale nel 1548 in una notifica da Leno si legge *Eredi Tartaglia q.m Giov. Francesco a Leno* (pag. 55 n. 254, anno 1548).

Dal Nassino, nel necrologio del 1528 (f.° 141)

Lucia di Tartaye in 4 Ioannis morta il 6 luglio 1528.

Battistino di Zuampiero Fontana al Teray presso gli Angeli morto il 20 luglio 1528.

Bernardino di Zuampiero Fontana in 4 Ioannis morto il 28 luglio 1528 di peste.

Gli istromenti che riguardano Giampiero Fontana q.m Ambrogio che abitava presso il Gambaro e aveva in affitto una bottega verso la piazzetta della Pescheria, detta comunemente *la piazeta dei scarfoï*, sono tre contratti d'affitto e si trovano in un libro d'istromenti dell'archivio comunale.

1523, 25 settembre. In Cancelleria comunis Brixiae ser Bartolomeo Porcellaga *unus ex deputatis super fabricam Garzettæ* a nome dei suoi colleghi e del comune affitta per un anno, dal 20 ottobre p. v., a *Ioanni Petro q.m Ambrosii Fontanæ sellario* abitante in *contrata hospitii Gambari* una bottega *a mane parte apothecarum quæ de novo construuntur et fabbricantur nominæ Comunis in loco seu situ Garzettæ* per il prezzo di L. 22 planet, colla condizione di dover lasciar libera

immediatamente la detta bottega se i deputati deliberassero di proseguire la fabbrica. Presta cauzione Giampietro Salvini q.m Savio de Calcagnis, *paterius prope Carceres comunis Brixiæ in domibus ser Augustini Pateugulæ* (Archivio civico, vol. 754 f. 43.)

1527, 17 settembre – Il sindaco del comune Giampietro Peschiera rinnova per altri cinque anni dal 1 ottobre p. v., la locazione della detta bottega a *Ioanni Petro q. Ambrosii Fontanæ sellario.* Presta cauzione, *Bernardinus q.m Benedicti de Virgis zupellarius prope hospitium Cancri* (Archivio civico, vol. 754 f. 155).

1532, 7 ottobre – Antonio Stella sindaco del comune rinnova la detta locazione per altri cinque anni elevando l'affitto a L. 30 planet. La bottega è determinata *a meridie parte viæ teudentis a mercato vini versus mercatum lini.* Presta cauzione Giov. Battista *de Fluminenigro dictus Gambari q.m Hieronimi sellarius in contrata Garzicttæ* (Archivio civico vol. 756f. 87).

Fra tutte queste notizie, due mi sembrano assai importanti per la questione nostra intorno al cognome vero del Tartaglia: quella che riguarda Giampietro Fontana q.m Michele abitante con la famiglia al Terraglio degli Angeli (via dei Mille) e l'altra che riguarda Giampietro Fontana q.m Ambrogio, sellaio, presso l'albergo del Gambaro. Chi è dei due omonimi il fratello di Nicolò Tartaglia? Se fosse il primo l'identità del padre, Michele, confermerebbe la frase *fratello carnale* inserita nel testamento e ci permetterebbe di credere che Tartaglia, nel famoso dialogo autobiografico col cav. Gabriele Tadino, abbia voluto fingere di ignorare perfino il cognome del padre suo, per ragioni che a noi sono rimaste ignote. La *Lucia di Tartaye*, che abitava nei medesimi paraggi e morì il 6 luglio 1528, potrebbe essere la madre di Giampietro e di Nicolò, del quale ultimo, che incominciava ad affermarsi per la sua bella fama scientifica nell'arte dei numeri, delle misure e dei cambi, avrebbe assunto come proprio il nomignolo ormai divenuto cognome ufficiale.

Se invece il fratello di Nicolò fosse il secondo Fontana, Giampietro q.m Ambrogio, il modesto sellaio della piazzetta del mercato

del vino, vi sarebbe argomento a credere ben fondata l'ipotesi che la madre di Nicolò Tartaglia, vedova di Ambrogio Fontana con figli, sia passata a seconde nozze nel 1498 circa, con Micheletto il cavallaro e ne abbia avuto nel 1499 il figlio Nicolò, il quale conobbe quasi appena suo padre, morto quando egli aveva soltanto sei anni; crescendo in mezzo alla famiglia Fontana ed avendo un nomignolo personale, è facile che egli abbia dimenticato perfino il cognome del padre suo ed abbia quindi detto il vero quando affermò di non saperlo.

Ma in tanta incertezza di indicazioni quale può essere la via sicura? Restiamo ancora dinnanzi ad un enigma, che difficilmente potrà avere una soluzione.

Per cooperare a questa ci si permetta di offrire un modesto manipolo di notizie sui probabili ascendenti o parenti del grande nostro concittadino, gente oscura che rompe, per lui e intorno a lui, il lungo silenzio dei secoli.

Un *Stefaninus bubulcus et frater de Fontanella sive de Oriolis* appare nell'estimo civico del 1388 nella quadra 4ª di S. Giovanni; nella stessa quadra fu estimato nel 1416 un *Bathinus brazentus de Fontanis* sive *de Fonticulo*, e negli estimi del 1430 e 1434 è incluso un *Ioannes dela fontana formagiarius*, pure appartenente alla 4ª quadra di S. Giovanni. Ma sono questi lontani e sporadici nomi, che non lasciano nessun appiglio per allacciarli alla famiglia di Micheletto Fontana, il quale non appare nell'estimo civico del 1475, come in quello successivo del 1517, quando egli era già morto da dieci anni almeno, non è compresa la sua famiglia, che avrebbe dovuto essere rappresentata dalla vedova o dal figlio maggiore Giampietro.[1]

Nel principio del cinquecento sono parecchie e di varia provenienza le famiglie *Fontana* a Brescia: vi è un Tommaso Fontana da Marmentino capostipite della casa libraria ed

(1) Estimi civici in Archivio comunale.

editrice che stava presso S. Agata; un Giovanni Fontana, un Marco Fontana q.m Giacomo, un Giampietro q.m Ambrogio, un Agostino Fontana d'Arezzo, un maestro Domenico de li Fontani da Crema risultano abitanti in Brescia, come un Agostino Fontana abitava in Ludriano, un Giacomello *de Stefanis dicto Fontana de Cremezano* abitava in Provaglio di V. Sabbia (1). Don Giacomo Fontana fu rettore della chiesa parrocchiale di S. Zeno al Fôro sulla piazza del Novarino, intorno agli anni 1490–1496 (2).

L'enumerazione potrebbe continuare, ma a che prò? Manca per ora un filo conduttore che riunisca questi spunti di ricerche pazienti, che dovrebbero essere proseguite con tenace volontà per giungere fino ad illuminare l'oscuro e rozzo tronco genealogico, dal quale è balzato il genio di Niccolò Tartaglia.

PAOLO GUERRINI

" IL PROBLEMA DEI PESI „

NICOLÒ TARTAGLIA nella seconda parte del suo « General trattato di numeri et misure » edito in Venezia l'anno MDLVI, e precisamente sotto il titolo « Di çerti casi che sono solubili per le regole delle progressioni » trattati nel capo XV del libro primo, dà gli enunciati e le soluzioni dei tre problemi seguenti.

« I. - Uno gentil'huomo accorda un certo arteficie a farvi un certo lavorerio per 60 giorni, e riman dacordo di darvi un mocenigo al giorno, e perchè il gentil' huomo non si fidava

(1) Polizze d'estimo nella Biblioteca Queriniana, famiglia *Fontana*.
(2) cfr. P. GUERRINI - *La chiesa di S. Zeno al Foro* - BRIXIA SACRA 1918, p. 79.

troppo di costui, cioè a darvi danari avanti tratto, il detto gentil' huomo fece stampar in cecca 6 monete di argento che fra tutte 6 valevano 60 mocenighi, ma così ben ordinate di valore, che ogni sera gliene dava una talmente che con tai 6 monete paghete quel artefice di giorno in giorno ogni sera per quel giorno solo, che andava lavorando di mane in mane, e così con quelle 6 monete in fine di detti 60 giorni lo compite da pagar a ponto. Si adimanda l'ordine, e la qualità del valore di dette 6 monete. »

L' enunciato presenta delle oscurità che vengono chiarite dalla soluzione che vi fa seguito. Lo si comprende meglio confrontandolo con l' enunciato del problema successivo.

« II. – Uno si trova aver 5 monete d' oro, le quali vagliono in tutto scudi 31 d' oro, e costui si fa fare un certo lavorerio a un maestro, il qual lavorerio debbe essere compito in termine di giorni 31. E ogni giorno il maestro debbe essere pagato a ragion d'uno scudo d' oro al giorno per sua mercede a non farvi alcuno aspetto per essere così rimasto dacordo. Si adimanda in che ordine debbe esser il valor delle dette 5 monete a dover poter esseguir da tal effetto. »

« III. – Uno con quattro campioni con tal ordine fabbricati, che con quelli pesa quante lire integre gli occorra alle mani da lire 1 per sino a lire 40 (di peso). Si adimanda in che ordine di peso erano formati tai campioni. »

Ora W. W. Rouse Ball nella sua opera « Ricreazioni e problemi matematici dei tempi antichi e moderni » discorre anche di questo curioso argomento sotto il titolo « Problemi sui numeri di Bachet ». Nella traduzione di Dionisio Gambioli (Ed. Zanichelli 1911) il Rouse così si esprime: « Uno dei più difficili problemi proposti da Bachet è quello per determinare il minor numero di pesi da impiegare per pesare qualunque numero intero di libbre da 1 a 40 libbre incluse. Bachet diede due soluzioni, cioè: 1.ª serie di pesi 1, 2, 4, 8, 16, 32 libbre; 2.ª serie di pesi 1, 3, 9, 27 libbre.

Se i pesi si possono porre solamente in uno dei piatti della bilancia, la 1ª serie dà una soluzione, come era stato indicato nel 1556 da Tartaglia. » Non saprei se l'autore o il traduttore abbia messo in nota la indicazione precisa dell'opera, volume, libro, capitolo e articolo ove il Tartaglia tratta l'argomento, ma è deplorevole che il secondo almeno non abbia rilevato l'errore o la malafede del primo. Infatti la seconda soluzione, che il Rouse attribuisce al Bachet, è precisamente quella che il Tartaglia dà nel terzo dei problemi enunciati, subito dopo aver data la prima soluzione, anzi la mette a confronto con quella mostrandone la maggiore eleganza.

Non è questa del resto la prima volta che il Tartaglia viene defraudato delle sue scoperte; per l'epoca sua genialissime.

* * *

Rivendicato così al Tartaglia il merito di entrambe le soluzioni del citato problema, dato che gli si accorda la prima soluzione, cerchiamo da prima di dare loro una forma più comoda e comprensiva, poscia di esporne una soluzione generale.

Si suppone adunque di avere una unità di misura, che nei problemi di Tartaglia è di valore o di peso, e una serie di grandezze multiple di questa unità secondo i numeri della serie naturale dall'uno fino a un numero determinato, p. e. il 40.

Si tratta di trovare un certo gruppo di misure multiple dell'unità secondo certi numeri interi in modo che con dette misure e con le loro somme o differenze a due a due, a tre a tre, e così di seguito si possano misurare tutte le dette grandezze date.

Ciò posto, essendo ogni grandezza come ogni misura rappresentata da un numero intero, il problema può prendere questa forma.

Dati tutti i numeri dall'1 a K compreso, trovare quali e quanti di essi, sia da soli sia combinati a due a due, a tre a tre e così di seguito, per via di somma o di differenza, *bastano* per rappresentare tutti i numeri dati.

Come gli esempi del Tartaglia lasciano intravedere, lo scopo pratico della ricerca consiste nel rappresentare tutti i numeri dati col minor numero di essi.

È nostro intento dimostrare in succinto come il Tartaglia abbia trovato le soluzioni uniche del problema da noi esposto, sebbene la condizione del minimo numero di misure non sia espressa negli enunciati dei suoi problemi, ma risulti dalle osservazioni fatte dall'autore discutendo la soluzione.

* * *

Incominciamo con lo scomporre il problema nelle sue due parti: secondochè vuolsi procedere *solo* per via di somme o *anche* per mezzo di differenze.

Trattandosi di pesi con bilancia a braccia eguali il primo caso corrisponderebbe a porre i campioni sopra il solo piatto che non porta la merce, il secondo invece a porli occorrendo anche sull'altro piatto.

1. Problema.

Dati tutti i numeri dall'1 a k compreso trovare quali e quanti di essi, sia da soli sia sommati a due a due, a tre a tre, e così di seguito, *bastano* per rappresentare tutti i numeri dati.

Alla domanda " quanti bastano „ si intende rispondere col numero minore.

Indichiamo con

$$p_1 ; p_2 ; p_3 ; \ldots\ldots\ldots p_n$$

il gruppo di numeri cercato, numeri che chiameremo *pesi*. Essi sono n: Si possono chiamare le combinazioni a uno a uno. Le combinazioni a due a due sono

$$\frac{n.(n-1)}{1.2};$$

quelle a tre a tre sono

$$\frac{n.(n-1).(n-2)}{1.2.3}$$

e così di seguito. A n a n vi è una sola combinazione che è la somma.

$$p_1 + p_2 + p_3 + \ldots\ldots + p_n = s$$

e rappresenta il numero maggiore che si possa costruire coi pesi dati. Allora possono presentarsi due casi

$$k = s \qquad \text{oppure} \qquad k \underset{1}{+} s$$

Consideriamo il primo caso, ossia

$$k = p_1 + p_2 + p_3 + \ldots\ldots + p_n$$

Affinchè n sia il minimo possibile è necessario usufruire di tutte le combinazioni possibili evitando di avere anche due sole combinazioni eguali.

Se infatti ad esempio k fosse il 60 i pesi potrebbero essere 60, ma usando la combinazione $(1 + 2)$ si renderebbe inutile il peso 3, e così di seguito. Basterebbero allora 60 combinazioni; ma se vi fossero due combinazioni uguali, ad esempio

$$2 + 4 = 3 + 5 = 8$$

due delle 60 combinazioni rappresenterebbero il numero 8, e quindi uno dei restanti 59 numeri non potrebbe essere rappresentato. Dunque dovendosi rappresentare tutti i numeri dall'1 a k, i pesi e le loro combinazioni devono tutti essere *diseguali*, poichè ciascuno o ciascuna deve corrispondere a un solo dei numeri dati. Il numero dei pesi e delle loro combinazioni deve adunque essere eguale al numero dei numeri dati, ossia al maggiore di essi.

Si deve avere adunque:

$$p_1 + p_2 + p_3 + \ldots\ldots + p_n = n + \frac{n.(n-1)}{1.2} +$$

$$+ \frac{n.(n-1).(n-2)}{1.2.3} + \ldots\ldots + 1$$

Ora, come è noto,

$$(a+1)^n = a^n + n.a^{n-1} + \frac{n.(n-1)}{1.2} a^{n-2} + \ldots\ldots + 1$$

che per $a = 1$ diventa

$$2^n = 1 + n + \frac{n.(n.-1)}{1.2} + \frac{n.(n.-1).(n-2)}{1.2.3} + \ldots\ldots + 1$$

da cui

$$2^n - 1 = n + \frac{n.(n.-1)}{1.2} + \frac{n.(n-1).(n-2)}{1.2.3} + \ldots + 1$$

D' altra parte è stato dimostrato che

$$2^n - 1 = 1 + 2^1 + 2^2 + 2^3 + 2^4 + \ldots + 2^{n-1}$$

per cui

$$1 + 2^1 + 2^2 + 2^3 + 2^4 + \ldots + 2^{n-1} = n + \frac{n.(n.-1)}{1.2} + \frac{n.(n-2)}{1.2.3} + \ldots + 1$$

I pesi cercati *potrebbero* adunque essere le successive potenze del 2, a partire dall' esponente zero.

Mostriamo che i pesi cercati *devono* in effetto essere queste potenze.

Intanto evidentemente $p_1 = 1 = 2^0$.

Poichè 2 non potrebbe essere formato che da $1 + 1$, combinazione esclusa, così si deve avere $p_2 = 2 = 2^1$.

Poichè 3 può essere formato da $1 + 2$, nessuno dei pesi può essere 3, altrimenti si avrebbe un peso e una combinazione di egual valore.

Poichè 4 non può essere formato che da $1 + 1 + 2$ oppure da $2 + 2$, combinazioni escluse, così si deve avere $p_3 = 4 = 2^2$.

Poichè 5 può essere formato da $4 + 1$; 6 da $4 + 2$; 7 da $4 + 2 + 1$ così nessun peso può essere 5, 6, 7.

Poichè 8 può soltanto essere formato da 4 + 4, o dalle combinazioni che formano il 4, già tutte escluse, così si deve avere $p_1 = 2^3$.

Ora bisogna essere sicuri che il procedimento prosegue, ossia:

1.° – che ogni potenza del due non può essere formata che da combinazioni escluse,. e quindi deve costituire un peso;

2.° – che ogni numero compreso tra una potenza del due e la successiva risulta da una combinazione delle precedenti e quindi non deve costituire un peso.

1.° – Suppongasi di sapere che 2^{n-1} non può essere formato che da combinazioni escluse.

Poichè $2^n = 2^{n-1} \times 2 = 2^{n-1} + 2^{n-1}$ anche 2^n non può essere formato che da combinazioni escluse. Essendo la ipotesi vera per l'esponente 3, essa lo sarà per l'esponente 4 e così di seguito.

2.° – Suppongasi di sapere che ogni numero compreso fra 0 e 2^n risulta o da una potenza o da una combinazione delle potenze precedenti 2^n. Aggiungendo uno ad uno questi numeri a 2^n, avremo altrettanti numeri diversi di cui il maggiore sarà

$$2^n + (1 + 2^1 + 2^2 + \ldots + 2^{n-1}) =$$

$$= 1 + 2^1 + 2^2 + \ldots + 2^{n-1} + 2^n = 2^{n+1} - 1$$

si potrebbero così ottenere tutti i numeri successivi a 2^n fino a quello che precede 2^{n+1}. Questi numeri ottenuti per combinazione non potrebbero essere pesi.

Essendo la ipotesi stata provata per i numeri fra 2^2 a 2^3; essa risulta dimostrata per quelli fra 2^3 e 2^4, per quelli fra 2^4 e 2^5 e così di seguito.

Consideriamo ora il secondo caso, ossia

$$k \pm_1 p_1 + p_2 + p_3 + \ldots + p_n .$$

Se consideriamo la serie precedente si avrebbe $k \pm_1 2^n - 1$. (*pag. 130*).

La diseguaglianza conduce alla ipotesi che k sia compreso, per esempio, fra $(2^{n-1} - 1)$ e $(2^n - 1)$.

Se consideriamo la serie degli *n* pesi

$$1, 2, 2^2, \ldots 2^{n-1}$$

del caso precedente, è evidente che questa serie basta a rappresentare anche ogni numero compreso fra $(2^{n-1} - 1)$ e $(2^n - 1)$, e che tutti gli n pesi sono necessari per rappresentarli tutti.

Resta da vedere:

1.° – Se un'altra serie di n pesi può rappresentare tutti i numeri da 1 a k.

2.° – Se li può rappresentare un'altra serie di $(n - 1)$ pesi.

Se una seconda serie di n pesi potesse rappresentare tutti i numeri da 1 a k compreso, essa dovrebbe altresì rappresentare tutti i numeri da 1 a $(2^{n-1} - 1) < k$: ma la cosa non è possibile per quanto fu dimostrato nel 1° caso del problema.

Infatti il minor numero di pesi che può rappresentare tutti i numeri da 1 a $(2^{n-1} - 1)$ è costituito dai primi $(n - 1)$ termini della serie considerata.

Supponiamo che siano rappresentati anche da (t) termini della seconda serie. Ora t non può essere minore di $(n - 1)$, nè eguale a $(n - 1)$. Esso dovrebbe essere maggiore di $(n - 1)$. In questo caso aggiungendo ai t termini della seconda serie quei termini della prima che si richiedono per passare da $(2_n{}^{-1} - 1)$ a k, si otterrebbe il numero k costruito con un numero di termini maggiore che non mediante le potenze del 2.

A maggior ragione un'altra serie di $(n - 1)$ pesi non può rappresentare tutti i numeri da 1 a k compreso, se ne occorrono almeno $(n - 1)$ per rappresentare tutti i numeri da 1 a $(2^{n-1} - 1)$ come è stato precedentemente dimostrato.

Si può adunque concludere che: Dato un numero intero k, il minor numero di pesi che può rappresentare tutti i numeri da 1 a k compreso, o coi pesi stessi o con le loro somme, è dato dalla serie delle potenze del due, da 2^0 fino alla maggiore contenuta in k.

È necessario porre in rilievo che la generalità della dimostrazione consiste nella ricerca della serie *unica comune* a tutti i numeri, non l'unica per ciascun numero. Infatti applicando questo principio al 1° problema di Tartaglia basta notare che la maggior potenza del 2 contenuta in 60 è 2^5. Con questa adunque e con le precedenti è possibile risolvere il problema. Le monete fatte coniare potevano essere mocenighi 1, 2, 4, 8, 16 e 32; ma il Tartaglia prende la serie 1, 2, 4, 8, 16, 29. Ora questa serie che soddisfa alle condizioni del problema per il numero 60, non vale più per il 61; il quale oltre la serie comune 1, 2, 4, 8, 16, 32 potrebbe anche averne altre.

Osservando che la maggior potenza del 2 contenuta in 31 è 2^4, risulta che la serie 1, 2, 4, 8, 16 sarà l' unica che risolve il II problema, come appunto à pure trovato Tartaglia.

In quanto al III problema se trattasi della sola soluzione per via di somma, ossia più generalmente dell' uso di un solo piatto della bilancia, la serie cercata sarà ancora 1, 2, 4, 8, 16, 32 essendo 32 la maggior potenza del due contenuta in 40; ma se trattasi dell' uso di entrambi i piatti della bilancia, ossia più generalmente delle combinazioni per somma e anche per differenza, la soluzione che dà il minor numero dei pesi non è più quella indicata.

* * *

Passiamo così al

II. Problema.

Dati tutti i numeri dall' 1 a k compreso, trovare quali e quanti di essi, sia da soli, sia mediante somme o differenze tra loro, *bastano* per rappresentare tutti i numeri dati. Alla domanda " quanti bastano „ si intende rispondere col numero minore.

Per risolvere questo problema, di cui il III citato dal Tartaglia è un caso particolare, giova ricordare la relazione che si può stabilire tra questi problemi e quello dei sistemi di numerazione.

Consideriamo da prima un esempio.

Si abbia il peso di grammi 5793. Supponiamo di avere i campioni 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 grammi, 10, 20, 30, 40, 50, 60, 70, 80, 90 grammi, e così di seguito fino a

1000, 2000, 3000, 4000, 5000 grammi,

ossia in tutto $9 \times 3 + 5$ campioni ordinati secondo il valor relativo delle cifre a partire dalle unità semplici.

È evidente: *a)* che tutti questi campioni saranno diseguali; *b)* che per misurare il peso dato basterebbe porre sulla bilancia i campioni $5000 + 700, + 90 + 3$, ossia tanti quante sono le cifre del numero. Leggendone il valore si avrebbe la misura scritta nel sistema decimale; *c)* che per conseguenza i campioni dati basterebbero a rappresentare similmente tutti i pesi da grammi 1 a g. 5793.

In base a questo esempio noi chiameremo per brevità *cifre-pesi* le cifre occorrenti a rappresentare tutti i numeri da 1 a n compreso, tenuto conto del loro posto. Così a rappresentare tutti i numeri da 1 a 5793 compreso sono necessarie $9 \times 3 + 5 = 32$ cifre-pesi.

Facciamo ora il confronto con altri sistemi.

Il numero 5793 in base dieci sarebbe rappresentato da 4397 in base undici. Noi scriveremo

$$5793 \text{ base dieci} = 4397 \text{ base undici.}$$

Nel sistema a base undici le cifre significative sono dieci. Così per tutti i numeri dall'1 al 4397 saranno necessarie $10 \times 3 + 4 = 34$ cifre-pesi. Per lo stesso numero in base dieci se ne richiedono adunque due di meno.

Se si opera il conteggio si trova che

$$1000 \text{ base dieci} = 82\,d \text{ base undici}$$

avendo indicato con d la cifra dieci. Le cifre pesi occorrenti sono

$$9 \times 3 + 1 = 10 \times 2 + 8 = 28$$

per entrambi i numeri. Nel sistema a base undici il primo numero che dopo l'82 d richiede 29 cifre-pesi è il

$$900 = 82d + 81 \text{ base undici} = 1000 + 89 \text{ base dieci.}$$

Sino adunque al 1088 i numeri, tanto in base dieci che in base undici, richiedono l'uso di 28 cifre. Dal 1889 la base undici richiede un numero maggiore di cifre-pesi che non la base dieci.

Al

$$10.000 \text{ base dieci} = 7571 \text{ base undici}$$

entrambi i sistemi richiedono di nuovo l'egual numero di cifre-pesi. Precisamente

$$37 = 9 \times 4 + 1 = 10 \times 3 + 7.$$

Proseguendo nei conteggi si ottengono i risultati che poniamo a confronto come segue:

Base dieci.		*Base undici.*	
Numero	cifre-pesi	Numero	cifre pesi
10	dieci	d	dieci
100	dicianove	91	dicianove
1000	ventotto	82 d	ventotto
10000	trentasette	7571	trentasette
100000	quarantasei	6914 d	quarantasei
1000000	cinquantacinque	623551	cinquantasei

I numeri della 1ª serie aumentano solo di uno zero alla destra: il numero delle cifre-pesi deve dunque aumentare regolarmente di 9, chè tante sono le cifre significative per ogni posto. I numeri della 2ª serie aumentano pure regolarmente di una cifra, e quindi il numero delle cifre-pesi dovrebbe aumentare regolarmente di 10, ma nel contempo la prima cifra a sinistra diminuisce ogni volta di una unità, almeno fino al 5° termine. Così fino a questo termine il numero delle cifre-pesi è il medesimo in entrambi i sistemi. Al sesto termine però, essendo rimasta inalterata la prima cifra a sinistra, l'aumento nel numero delle cifre-pesi è stato di 9 nel sistema decimale e di dieci nel successivo, e però questo ne richiede una di più.

Abbiamo inoltre veduto che tra il 1000 e il 10000 l'aumento nel numero delle cifre-pesi incomincia prima nel sistema a base undici che non nel sistema a base dieci. Difatti in quello principia col 1089 e in questo solo col 2000. Del resto la semplice ispezione della tavola ci dimostra che, mentre la somma di tutti i simboli della 1ª serie non richiede una cifra-peso in più di quelle necessarie per l'ultimo, quella di tutti i simboli della seconda serie richiede invece un numero di cifre-pesi maggiore di quello occorrente per l'ultimo.

Un ragionamento del tutto simile ci condurrebbe a un risultato conforme confrontando due sistemi di numerazione sucessivi. Per conseguenza possiamo concludere

a) Che i numeri dall'1 a k incluso scritti nel sistema a base b e nel sucessivo a base $(b + 1)$ si dividono in due gruppi. Uno comprende i numeri che richiedono l'egual numero di cifre-pesi in entrambi i sistemi: l'altro quello dei numeri che richiedono un maggior numero di cifre-pesi nel sistema $(b - 1)$ che non nell'altro.

b) Che per iscrivere tutti i numeri dall' 1 a k incluso con il minor numero di cifre-segni bisogna per conseguenza ricorrere al sistema in base due.

Le unità dei vari ordini di questo sistema sono appunto

$$1, 2, 2^2, 2^3, \ldots\ldots 2^n$$

le quali costituiscono la serie ritrovata per la soluzione del 1° problema.

Possiamo ora passare alla soluzione del 2° problema che, a somiglianza del primo, può trasformarsi in un problema di rappresentazione dei numeri.

* * *

Consideriamo ancora il numero 5793 in base dieci, e tutti i precedenti a partire dall' 1.

La loro rappresentazione richiede $9 \times 3 + 5 = 32$ cifre-pesi. Ora supponiamo di avere invece per ogni ordine le sole cifre 1, 2, 3, 4, 5, e di ricorrere in compenso anche alla differenza. Dalla identità

$$5793 + 4210 - 4210 = 5793$$

si cava

$$10003 - 4210 = 5793.$$

I due numeri la cui differenza dà il 5793 sono formati dalle sole cifre dall' 1 al 5, in modo che le cifre di egual posto sono *differenti*. Questo risultato si può sempre ottenere. Infatti al posto in cui il sommando presenta una cifra la quale, o sola o aggiunta alla unità del trasporto, dà una cifra inferiore al 6, si pone al sommatore la cifra 0, al posto invece in cui il sommando presenta una cifra che sola o col trasporto è superiore al 5 si pone al sommatore la cifra occorrente per arrivare al 10, cifra che è sempre inferiore al 5. Allora la somma risulterà formata con lo zero e con le cifre dall' 1 al 5 come il sommatore, *in modo* che ad ogni zero del sommatore corrisponda pure uno zero o una cifra significativa nella somma e ad ogni cifra significativa del primo corrisponda uno zero nella somma. Così se in realtà si trattasse

di misurare una merce del peso di 5793 grammi, basterebbe porre sul piatto dei campioni quelli di 10.000 e di 3, e sul piatto insieme alla merce i campioni di 4000; 200; 10.

Nell'ipotesi adunque di far uso anche della differenza tutti i numeri dall' 1 al 5793 in base dieci potrebbero essere rappresentati da

$$5 \times 4 + 5 = 25$$ cifre-pesi anzichè da 32.

Se il 5793 fosse un numero scritto in base undici basterebbero ancora le sole cifre 1, 2, 3, 4, 5. Si può ripetere parola per parola il ragionamento precedente, con la sola modificazione " si pone al sommatore la cifra occorrente per arrivare all' *undici*, cifra che è sempre inferiore al 6, „ In conseguenza si avrebbe

$$5793 + 5320 - 5320 = 5793$$

ossia

$$10.003 - 5320 = 5793.$$

In generale si può dimostrare il Teorema:
Per rappresentare tutti i numeri dall' 1 a k compreso nei sistemi a basi successive $(2\,\mathfrak{b})$ e $(2\,\mathfrak{b}+1)$ bastano in entrambi lo zero e le prime $\mathfrak{b}$ cifre significative purchè si ricorra anche alle differenze.

Infatti dalla identità

$$a\,b\,c\,d + a_1\,b_1\,c_1\,d_1 - a_1\,b_1\,c_1\,d_1 = a\,b\,c\,d$$

si ricava

$$(a\,b\,c\,d + a_1\,b_1\,c_1\,d_1) - a_1\,b_1\,c_1\,d_1 = a\,b\,c\,d.$$

Allora il teorema sarà dimostrato quando si riesca a mostrare che si può costruire il numero $a_1\,b_1\,c_1\,d_1$ con lo zero e le sole prime $\mathfrak{b}$ cifre significative, in modo che la somma riesca formata allo stesso modo.

Infatti al posto in cui il sommando presenta una cifra la quale, o sola o aggiunta alla unità del trasporto, dà una cifra non superiore a $\mathfrak{b}$ si pone zero al sommatore; al posto invece in cui il sommando pre-

senta una cifra la quale, o sola o col trasporto, presenta una cifra superiore a $\mathfrak{b}$ si pone al sommatore la cifra occorrente per arrivare a $2\,\mathfrak{b}$ oppure a $(2\,\mathfrak{b} + 1)$ secondo il sistema; la quale cifra non è mai superiore a $\mathfrak{b}$. Ne segue che al posto in cui il sommatore avrà uno zero, la somma avrà pure zero oppure una cifra da 1 a $\mathfrak{b}$, e ove il sommatore avrà una cifra da 1 a $\mathfrak{b}$ la somma avrà uno zero.

Possiamo ora domandarci se per rappresentare tutti i numeri da 1 a k compreso si richiederà un minor numero di cifre-pesi nel sistema $(2\,\mathfrak{b})$ o $(2\,\mathfrak{b} + 1)$.

Sia ad esempio il simbolo 1000 nel sistema $2\,\mathfrak{b}$. Gli corrisponderà un simbolo di tre ordini nel sistema $(2\,\mathfrak{b} + 1)$: Poichè ora si richiedono $\mathfrak{b}$ cifre per ogni ordine, per giungere a 1000 si richiederanno $(\mathfrak{b} \times 3 + 1)$ cifre-pesi, e per il suo corrispondente $(\mathfrak{b} \times 3)$.

Similmente al 10.000 nel sistema $2\,\mathfrak{b}$ corrisponderà un simbolo di quattro ordini nel sistema $(2\,\mathfrak{b} + 1)$. Il primo richiederà $(\mathfrak{b}.\,4 + 1)$ cifre-pesi e il secondo $\mathfrak{b}.\,4$.

Ne segue adunque che il sistema a base $(2\mathfrak{b} + 1)$ richiede un minor numero di cifre-pesi che non il precedente sistema a base $2\,\mathfrak{b}$.

Per rispondere adunque a la domanda del 2° problema siamo portati a confrontare due sistemi successivi a base dispari. Siano le basi $(2\,\mathfrak{b} + 1)$ e $(2\,\mathfrak{b} + 3)$. Il primo sistema richiederà $\mathfrak{b}$ cifre e il secondo $(\mathfrak{b} + 1)$. I due sistemi si trovano adunque nella stessa relazione di due sistemi successivi ordinari, quali i sistemi a base 10 e 11, precedentemente considerati, e si giunge per tanto alla medesima conseguenza, ossia che il sistema a base minore richiede un minor numero di cifre-pesi.

Per maggior chiarezza facciamo un quadro conforme a quello di pag. 135.

(d = dodici; u = undici; ó = dieci).

Base undici		*Base tredici*	
Simbolo	cifre-pesi	Simbolo	cifre-pesi
10	sei	d	sei
100	undici	94	dodici
1000	sedici	7 u 5	diciotto
10000	ventuno	6883	ventiquattro

Se adunque il sistema 11 è preferibile al 13, il sistema 9 sarà preferibile all' 11, e così di seguito. Si conclude adunque la risposta al problema 2.°

Dati tutti i numeri dall' 1 a k compreso, le successive potenze del 3, da 3^0 fino alla massima contenuta in k bastano, mediante somme o differenze, a rappresentarli tutti.

Applichiamo la soluzione al problema 3° di Tartaglia. Sia da misurare il peso di 33 lire. Dovranno bastare i campioni 1, 3, 9, 27. Infatti

$$33 \text{ base dieci} = 1020 \text{ base tre}.$$

Allora

$$1020 = 1020 + 10 - 10 = 1100 - 10.$$

Basterebbe allora porre sul piatto dei pesi i campioni 27 e 9 e su quello della merce il campione 3.

Dott. Arnaldo Gnaga.

L' Autore del Monumento.

L'egregio prof. Luigi Contratti, l'autore del monumento, al quale ci eravamo rivolti per avere qualche cenno biografico e una breve rassegna delle opere sue, cortesemente risponde al nostro collega, ing. Egidio Dabbeni, colla seguente lettera, che ci pare prezzo dell'opera riprodurre nella sua integrità, come l'esposizione semplice e candida, avvalorata da una modestia non comune, di una vita tutta rivolta al lavoro ed al culto di un'arte nobilmente intesa ed applicata.

Torino, 21 ottobre 1918.

Carissimo,

Ti chiedo scusa pel ritardo, ma mi arrendo alla gentile richiesta.

Nel 79, appena compiute le scuole elementari a S. Barnaba, di mia iniziativa entrai garzone nel noto laboratorio Faitini, rimanendovi circa tre anni ad intagliare ornamentazioni nella pietra.

L' ambiente suggestivo di Brescia antica con i mirabili suoi monumenti, lo studio del disegno, frequentando la scuola serale alle *Tre Spade*, e la pratica di laboratorio fecero nascere in me il vivo desiderio di dedicarmi seriamente alla scultura, perciò mi decisi di venire a Torino – autunno dell' 82 – inscrivendomi al corso comune dell' Accademia Albertina e frequentando nelle ore libere lo studio di Odoardo Tabacchi. La preparazione nel disegno e nella plastica avuta a Brescia mi facilitò nel percorrere con una certa rapidità il *corso comune* e il *corso superiore* di scultura all' Accademia, ottenendo la licenza – 1888. –

Per compiere l' anno del *corso superiore*, mi presentai al concorso per la pensione del legato Brozzoni, pensione che mi venne assegnata da una Commissione di cui facevano parte Ernesto Bazzaro e il prof. Tallone. – Il valido aiuto finanziario mi permise di recarmi a Firenze e di là in parecchi mesi visitai con vera passione tutta la Toscana artistica, traendone schizzi ed impressioni indimenticabili.

Ritornato a Torino, presi parte al concorso fra gli allievi licenziati dall' Accademia per un ricordo al pittore prof. Andrea Gastaldi, di cui mi venne assegnata l' esecuzione. – Nel contempo entrai all'Accademia, quale professore–aggiunto alla Scuola di plastica, posto che tenni per 14 anni. – In tutto questo periodo partecipai ad una serie di concorsi nazionali, in alcuni dei quali ebbi fortuna, come per il monumento al senatore dottor Giacinto Pacchiotti – 1894 – e a Galileo Ferraris – 1906. –

Reso vacante il posto di professore–aggiunto di scultura all' Albertina – titolare il prof. Odoardo Tabacchi – venni poi nominato per *merito eminente* (?) – così dice il decreto – posto che conservo tuttora, avendo a superiore diretto il titolare prof. Cesare Zocchi, l' autore del monumento a Dante in Trento.

Partecipai pure ad altri concorsi nazionali, come per i monumenti a Federico Sclopis, Giuseppe Verdi, Giuseppe

Zanardelli, Anita Garibaldi, sempre con varia fortuna, in alcuni ottenendo distinzioni e premî. - Gli ultimi miei lavori, eseguiti in seguito a concorso, sono i due gruppi in bronzo per il

ponte Umberto I qui in Torino, il « Nicolò Tartaglia » che s' inaugurerà costì prossimamente e quello per il grande industriale e benefattore Giuseppe Borsalino, che si trova ancora sotto l' armatura sul colle di Pecetti di Valenza, in attesa di essere inaugurato.

Parallelamente all' esecuzione dei monumenti onorari pubblici ebbi ordinazioni di opere decorative e tombe di famiglie: De Bernochi, Garrone e Martinengo pel cimitero di Torino, senatore Borgnini, Dettoni, Vercelli, Ivaldi, Solaro, Gastaldi - Botto - Ferraris ed altre disseminate nei cimiteri del Piemonte e in altre regioni.

Per l' estero ebbi ad eseguire la statua di Vincente Lombardo – Messico – e la targa commemorativa di Vittorio Alfieri per la biblioteca di Montpellier.

Per quanto si riferisce ai miei studi all' Accademia, ritengo di essere stato un poco autodidatta, approfittando più che altro dell' ambiente e del confronto con l' opera de' miei compagni. Questo affermo, non perchè fosse minore in me il sentimento di ammirazione e di rispetto per i miei professori, quali, ad esempio, Enrico Gamba ed Odoardo Tabacchi; ma perchè il più delle volte non potevo assistere alle loro sapienti lezioni, costretto come ero per una parte del giorno di recarmi nei diversi studi per necessità impellenti di vita. E qui appunto non potrò mai dimenticare quanto beneficio trassi negli anni che frequentai gli studi di Leonardo Bistolfi e di Luigi Belli.

Dal Bistolfi lavorai nel periodo che questo artista iniziava la sua battaglia, per esprimermi con l' arte della scultura in un linguaggio nuovo, rivelatore. – Dal Belli scultore ed architetto, educato in Francia e inspirato all' arte potente dei Rude, Barye e Carpeaux – nel periodo che stava elaborando il mirabile monumento a Raffaello in Urbino.

L' esempio e la scuola di questi Maestri non mi impedirono però di rimanere abbastanza indipendente, stimando che in arte convenga guardarsi dal prendere a prestito l' anima dagli altri, per quanto sommi.

Come vedi, la mia carriera è assai modesta. Posso però dire di averla percorsa con certa nobiltà di intendimenti e di opere, non subordinando mai l' arte all' utile materiale; anzi in qualche occasione rifiutai ordinazioni e non mi presentai a

concorsi, perchè contrastavano con i miei convincimenti, o perchè ritenevo il tema non meritevole di un'espressione d'arte.

Conchiudo che, a cinquant'anni, volgersi a riandare una vita di lavoro e trovare che tutto o quasi sarebbe da rifare è in fondo cosa assai melanconica.

Nella speranza di riveder presto te e gli amici carissimi di costì, cui devo tanta e sentita riconoscenza, credimi con affetto

Tuo L. CONTRATTI.

P. S. – Le opere sopra ricordate sono quelle principali, che si compongono di gruppi di figure al vero o più del vero. – Trascurai di citare molte altre piccole cose, targhe, medaglie, busti ecc. e forse in quest'ultime vi può essere traccia di miglior risultato.

L. C.

"UN PO' DI STORIA DEL MONUMENTO"

POCO prima e poco dopo l'inaugurazione del monumento al Moretto (settembre 1898) si cominciò a parlare, in varie adunanze amministrative e sociali, di un altro ricordo, sempre coi fondi del legato Gigola, che vuole onorati i cittadini che più si segnalarono nelle belle arti, nelle scienze, nelle lettere, ovvero per qualche azione luminosa o straordinaria. Si credette però quanto alla persona di stabilire anzitutto una specie di massima per dirimere una disputa vivace, sorta e prolungata tra coloro che sostenevano il Romanino ed altri che misero innanzi il nome di Cesare Arici. E poichè all'arte erasi già provveduto col Moretto, si decise di dare la preferenza alle scienze,

che con dei nomi preclari eransi forse prima delle lettere e della poesia in Brescia potentemente affermate. Il nome però del Tartaglia fu fatto più tardi, e cioè nell' adunanza del Consiglio amministrativo del 25 gennaio 1899, nella quale si propose di così destinare i redditi accumulati della sostanza, tanto più che le lunghe pratiche intercorse per la continuazione dei lavori del Panteon, edificio che nel patrio Cimitero dovrà e comincia già a raccogliere con quèllo del Gigola e del Quaranta i ricordi dei migliori Bresciani, non richiedevano per qualche anno la consueta integrale destinazione di somme.

La decisione sociale venne quando si formarono e si discussero i vari numeri del programma per le feste del centenario dell' Ateneo, cioè nelle riunioni accademiche del 3 marzo 1901, in cui tentò di rifiorire il dibattito per il Romanino e per l' Arici, e del 7 luglio successivo. Nel settembre dello stesso anno fu pubblicato l' avviso di concorso con termine fisso per la presentazione dei bozzetti, che dovevano figurare in apposita mostra da aprire appunto durante le feste del centenario. I più bei nomi della scultura locale ed italiana comparvero a chiedere il giudizio della giurìa e del pubblico; ma, forse perchè, pur con rispetto e con vantaggio indiscutibile dell' arte, non parve perfettamente riprodotto il concetto che del Tartaglia e di tutta l' opera sua fosse la vera sintesi, il concorso non ebbe sentenza definitiva, e la Presidenza fu invece consigliata di riaprirlo fra i tre degli aspiranti riconosciuti di maggior merito, con piena libertà alla medesima di seguire quell' altra via che avrebbe ritenuta più conveniente.

Frattanto, cioè nel 26 dicembre 1903, Brescia perdeva altro dei suoi figli più eminenti e più benemeriti, Giuseppe Zanardelli, alla memoria del quale apposito Comitato pensò subito di innalzare un monumento a Brescia ed un ricordo a Maderno. L' Ateneo, che ebbe l' illustre uomo fra i suoi collaboratori, soci e presidenti, non poteva non intervenire in questa grande manifestazione di omaggio e di gratitudine cit-

tadina, e deliberò, secondo la misura tenuta in precedenza, un contributo di lire trentamila sempre sul fondo messo in serbo cogli interessi del capitale Gigola, così da rendere necessario il corso di nuovi anni per la riparazione della notevole falcidia.

Come avea fatto già per Gabriele Rosa e Giuseppe Gallia, l'Ateneo deliberò poi, affidandone l'esecuzione allo scultore Ghidoni, nostro concittadino, e ponendolo nel vestibolo della

sede sociale, un busto ad Antonio Tagliaferri, morto nel 1909, le cui opere insigni sono così sparse ed acclamate e la cui fama passa ben oltre i confini della terra natale. L'anno successivo l'Accademia fu ben lieta di concorrere per l'abbellimento dell'obelisco, che sul Castello perpetua i valorosi concittadini fucilati dall'Austria, e per un ricordo ad altro suo membro e fra i migliori figli di Brescia, Girolamo Rovetta, commediografo e romanziere, inaugurato nell'atrio di questo massimo teatro fra una eccezionale esecuzione artistica e un eloquente discorso dell'indimenticabile nostro prof. Giuliano Fenaroli.

Il cenno di un ritorno al nome del Tartaglia lo troviamo nel verbale dell'adunanza del 22 maggio 1910, in cui, su proposta del Presidente on. Da Como, il Corpo sociale, ritenuto che dei tre artisti qualificati migliori, uno era morto e che il Contratti era nostro concittadino, e, a detta della Giurìa, avea presentato il progetto più seducente, deliberava di affidare ad esso l'esecuzione del monumento, previa la presentazione di un bozzetto, che una Commissione artistica avrebbe esaminato e al caso collaudato. Era allora intendimento della Presidenza e dei colleghi di procedere alla inaugurazione nel 1912, quarto centenario del sacco di Brescia per Gastone di Foix e di un episodio ben noto della vita del Tartaglia in quel turbinoso momento. Ma le lunghe pratiche, seguite per la scelta della piazza e per la sistemazione della preferita, quella di S. Maria Calchera, allora occupata da un orto chiuso e di proprietà privata, ritardarono nuovamente la soluzione.

Non rimase peraltro sospesa nel frattempo la parziale erogazione dei redditi del legato Gigola, perchè il nostro Ateneo non poteva astenersi nelle diverse onoranze, che la cittadinanza, istituti e sodalizi avevano decretate a Marino Ballini nell'edificio scolastico da lui sapientemente presieduto, a G. C. Abba, di cui la patria e la scuola ricordano le tante benemerenze, a Massimo

Bonardi, Tullio Bonizzardi e Fausto Massimini, dei quali lo scultore Zanelli creò le effigie, che sul Cidneo guardano tanta parte del paese da loro prediletto e beneficato, ma doveva concorrere nella misura che le circostanze richiedevano. Infine, rimossa ogni difficoltà, si potè riprendere e condurre a buon termine la iniziativa principale. Nel luglio del 1912 infatti la Presidenza, per incarico avuto dal Corpo accademico, eleggeva, coi signori Cresseri cav. Gaetano pittore, Dabbeni ing. Egidio architetto e Zanelli Angelo scultore, nomi ormai così in alto nel campo dell'arte da costituire una vera garanzia per un giudizio illuminato e sicuro, la Commissione per l'esame del bozzetto, il quale presentava due varianti all'originale esposto nel precedente concorso. Nella prima, pur attenendosi al concetto primitivo, e lasciando inalterata la figura del Tartaglia, nell'attitudine di intensa riflessione e coll'intento di raccogliere su di lui l'attenzione maggiore, l'Autore sostituiva la statua di Euclide, vicina a quella del suo continuatore della rinascenza, con una classica e semplice erma penetrante nel masso. Nella seconda variante conservava invece la composizione originaria, col diminuire però la dimensione della figura del geometra greco, atteggiandola a maggior compostezza ed armonia di linee. Nella parte posteriore aggiungeva un motivo a guisa di cornice, inquadrante un basso-rilievo, cioè « la madre che soccorre Nicolò giovinetto ferito dalle soldatesche nella grande Rotonda del vecchio Duomo ». Per entrambe le soluzioni lo scultore aveva ideato un collocamento sopra uno specchio d'acqua, in quanto la massa riflessa avrebbe aggiunto vaghezza decorativa.

Per quanto concerne i materiali da impiegare, il Contratti osservava che nella statuaria moderna l'occhio oramai rifugge da quella policromia di bronzi e marmi sovrapposti e ritagliati su fondi a basi di pietre e graniti di diverso colore. La scultura deve apparire sempre un idea tratta dal masso, e a tale andava improntato il monumento destinato a rappre-

sentare la severa e grande figura del Tartaglia. L'Autore riteneva perciò confacente l'impiego della pietra di Botticino, qualora fosse possibile ottenere massi delle dimensioni necessarie e immuni da difetti, dovendosi altrimenti ricorrere al marmo bianco-chiaro di Carrara o di Serravezza.

Sopravennero altre discussioni, perchè anzitutto si ritenne che l'Euclide, anche nelle ridotte proporzioni poteva ingenerare in una parte del pubblico l'equivoco sulla vera destinazione del ricordo, e quindi era forse il caso di sostituirlo con un simbolo – ad esempio una sfera armillare – più sintetico delle virtù del Tartaglia esperto pure nella cosmografia e nella balistica; in secondo luogo parve consigliabile diversa orientazione del monumento che non fosse sull'asse del palazzo Fisogni. Perciò nella seduta del 13 aprile 1913 il Consiglio amministrativo deliberava di fissare un convegno tra la Presidenza e la Commissione artistica dell'Ateneo, la Rappresentanza comunale, allora impersonata dal Commissario regio comm. Airoldi, e lo scultore Contratti per sistemare definitivamente il progetto, tenuto conto del parere espresso dalla Commissione igienica edilizia, fatto proprio dal Municipio. Superata, mercè tale operosa riunione ogni difficoltà, nella tornata del 25 maggio 1913, si autorizzava la Presidenza dell'Ateneo alla stipulazione dell'atto di locazione d'opera. Questo infatti fu steso e firmato l'11 luglio successivo in autentica del notaio Perugini, con obbligo allo scultore di consegnare sul posto il monumento entro un periodo determinato. Di ciò fu data immediata partecipazione al Comune, perchè provvedesse alla rapida continuazione dei lavori iniziali di riduzione della piazza e di contorno.

Nella seduta del 29 agosto 1914 il Consiglio di amministrazione, per buona norma ed anche per assecondare il desiderio del prof. Contratti, nominava una Commissione nelle persone dell'allora Vice-Presidente avv. cav. Fornasini, del pittore cav. Cresseri e dell'architetto compianto cav. Arcioni,

coll' incarico di portarsi a Torino ad esaminare il modello in creta, predisposto nelle dimensioni stabilite per il monumento secondo l'art. 5 della convenzione. Al ritorno fu presentato rapporto, che deponeva assai onorevolmente, così che nel cantiere di Rezzato l' artista iniziò il lavoro, che alla sua ultimazione fu approvato dalla medesima Commissione recatasi sul posto. Verso la fine del 1916 il prof. Contratti domandava il collaudo, ma, mancando ancora alcuni dettagli di abbellimento della piazza, quello fu rinviato al giugno del 1917 ed eseguito coll' intervento della Presidenza dell' Ateneo, della Rappresentanza del Municipio, della Commissione suddetta e di parecchi accademici dell' arte maestri e dilettanti. La relazione, che ne risultò, fu favorevolissima, come ne fa prova il brano sostanziale che si riproduce:

« I sottoscritti non possono che confermare i loro precedenti giudizî. Il monumento completato nella base e in tutti i suoi particolari, posto in località assai bene appropriata, che fa meglio risaltare la nobile semplicità dell' insieme, il carattere, l' espressione della figura, l' accurata esecuzione di ogni dettaglio, destò nei presenti vivo compiacimento ed ammirazione sincera. Anche il materiale adoperato appare di ottima qualità, ed i lavori di collocamento risultano eseguiti con lodevole diligenza, sicchè non diedero luogo ad alcuna osservazione di rilievo.

« I sottoscritti pertanto sono lieti di poter assicurare, che il monumento è opera d'arte veramente insigne, degna della fama dell' artista che l' ha creata, della Accademia che ne fu la ordinatrice, e riuscirà senza dubbio uno degli ornamenti più cospicui della città nostra. »

*
* *

Gli orrori e le ansie della guerra hanno troppo sospesi gli animi nei passati giorni, specialmente verso la fine del

1917 e nei primi del corrente anno per poter pensare alla inaugurazione. Ma dopo che per valore e sacrificio dell'esercito, per concordia e resistenza del popolo, felicemente condotti dalla chiaroveggenza del Comando supremo e dalla saggezza del Governo del Re, i destini d' Italia, come dell' intera umanità, di più lieti auspici si confortarono, l' Accademia ritenne atto di fede, anzi preludio di glorificazione del successo, decidere, tuonando tuttavia il cannone, per il 10 novembre la scoperta del monumento. Con questo mostrò di perseguire il programma di vigile e cordiale partecipazione agli avvenimenti fausti e tristi della patria, memore ed erede di tradizioni nobilissime, tenute ben alte anche in tempi più biechi e consegnate nelle pagine non periture dei suoi Annali. Nei quali vibrano pure con ugual perseveranza e con lo stesso significato di fervore patriottico e di consciente vaticinio i discorsi inaugurali del nostro capo, on. Ugo Da Como, eccitatori di temperanza e di risparmio, di fortezza e di fiducia per mantenere sempre vivo il sentimento nazionale ed incrollabile il proposito, che dalla guerra non si doveva uscire che con la vittoria.

Oggi il monumento a Nicolò Tartaglia vede la luce in Brescia, perchè la « Leonessa » nella apoteosi di questo figlio insigne si dimostri sempre degna del suo storico nome. E l' Ateneo le si accompagna, dopo che essa l' aveva preceduto nel segnare col nome del grande matematico un istituto scolastico, un edificio militare ed una via cittadina, come l'ha sempre seguita e seguirà in tutte le manifestazioni della vita italiana e bresciana, sia che riguardino rievocazioni storiche e doverose onoranze ad uomini illustri, sia che alle glorie della patria si innestino avvenimenti forieri, coi progressi agricoli, industriali e scientifici, di maggiori fortune, sia che si riconoscano e si premîno atti di coraggio e di filantropia, sia infine che si incoraggino e si onorino le creazioni più meritevoli dell' arte. E sopratutto esso palpita con la sua città di quella vita ideale, che tutti esalta e nobilita, che tutti sostiene nella visione serena di un avvenire

promettente e radioso, quale preannunziava Virgilio in una delle indimenticabili sue composizioni, accennando alla prossima incarnazione divina,

jam nova progenies cœlo demittitur alto,

tradotta magistralmente dal suo immortale discepolo per la bocca di Stazio.

secol si rinnova,
torna giustizia e primo tempo umano
e progenie discende dal ciel nova,

così che nè rea violenza, nè truce barbarie più si interpongano all'opera redentrice, che vuole diffondersi per tutti i paesi già doloranti od oppressi.

FABIO GLISSENTI.

ADUNANZA DEL 27 DICEMBRE

PRESIEDE il presidente on. avv. Da Como grand. cord. Ugo. Si legge e si approva il verbale della adunanza del 15 corrente, andata deserta per mancanza del numero prescritto (art. XXI dello Statuto accademico), e nella quale si tenne la commemorazione del socio defunto Mazzotti – Biancinelli dott. cav. Giovanni (1), e si raccolsero le proposte, presentate per la nomina alle cariche sociali e di nuovi soci, e che registrate vennero poi rese note coi motivi che le avvalorano nella circolare di convocazione alla presente riunione, in cui deve procedersi allo spoglio delle schede e alla proclamazione degli eletti.

Il Segretario dà in seguito lettura della *Relazione* (2) *della Giunta di Presidenza* per il 1918, che viene approvata dopo breve osservazione del socio prof. Foresti, il quale

(1) Vedi sotto la rubrica « I nostri lutti ».

(2) Non si pubblica neppure in sunto, dovendo essere nella massima parte inclusa nella relazione accademica per il 1918, che vedrà la luce nel volume successivo.

esprime i motivi, secondo i quali la suppellettile documentaria, disposta a favore dell' Ateneo dai benemeriti suoi membri o da altri, dovrebbe essere passata alla Quiriniana a maggior comodità degli studiosi.

Indi i convenuti ratificano la proposta di far riportare nei *Commentari* del 1918 il contenuto non escluse le illustrazioni del " Numero unico „ pubblicato in occasione dello scoprimento del ricordo a Nicolò Tartaglia, secondo il preventivo presentato dalla Tipografia editrice.

Il Segretario riferisce poi sui lavori della Commissione, che, a termini dell' art. XII del Regolamento, deve raccogliere notizie sugli atti di coraggio e di filantropia, segnalati nel corso del 1918 e ritenuti meritevoli del *premio Carini*. Dopo uno scambio di osservazioni, il Consesso approva in massima la graduatoria formata dalla Commissione, mentre il Presidente ritenuto il valore e la generosità dell' atto compiuto da Cristiani Giovanni, dimorante fin da fanciullo a Salò, che non potrebbe essere premiato perchè nativo di Mantova, mentre la fondazione Carini, per coordinare il numero dei premi alla potenzialità dei mezzi, solo alla provincia di Brescia estende i suoi benefici, istituisce seduta stante e fra il plauso dei presenti una medaglia d' argento, continuativa per uguali contingenze future, e con facoltà di convertirla anche in una o più medaglie di bronzo per casi di merito minore. In tutto viene approvata l' assegnazione di sei medaglie d' argento e cinque di bronzo. (1)

Il Segretario presenta il *Conto consuntivo* per il 1917 formato dal Consiglio di amministrazione, che sarà poi passato ai signori revisori, confermati nelle persone dei

(1) La distribuzione si farà come d' uso, nell' adunanza inaugurale del nuovo anno accademico, e però le fattispecie ed il nome dei premiati compariranno nei Commentari del 1919.

soci: Foresti prof. cav. Arnaldo e Manziana cav. Carlo, ed il *Bilancio preventivo* per il 1919, che viene approvato con le consuete erogazioni per le scuole popolari e per altri benemeriti istituti cittadini di educazione.

Facciamo seguire qui, dovendo prendere posto nei Commentari del 1918, la comunicazione (1) del socio prof. cav. Arnaldo Foresti, preside del nostro Istituto tecnico " Nicolò Tartaglia „, che porta per titolo:

" FRANCESCO PETRARCA E IL FRATELLO GHERARDO „

APPUNTI CRONOLOGICI

I.

Quando Gherardo si fece Monaco.

La conversione del fratello ebbe nel cuore del Petrarca un'eco così profonda e tale riflesso di luci ed ombre nella sua vita spirituale, che non sarà certo inutile tornarci sopra un momento e precisar più cose meglio.

Due luoghi delle epistole suggeriscono dati di fatto sicuri, in base ai quali può essere accertata la data della monacazione di Gherardo.

Dalla lettera 9ª del libro XVI delle *Familiari,* scritta di ritorno dalla seconda visita al fratello nella certosa di Montrieux, il 28 aprile 1353, e però di data certa, sappiamo che allora già eran passati dieci anni, da quando

(1) Per deliberazione collegiale si pubblica integralmente.

Gherardo era entrato in convento " *mutatæ mentis ardorem decenni iam perseverantia comprobavit* „; e il decennio (1) non sembra, dalla frase, fosse compiuto da molto tempo.

Il secondo dato ci è fornito dalla lettera 3ª del libro X delle *Familiari* scritta mentre correva il settimo anno dalla monacazione di Gherardo: " *Tu vero*, scrive il poeta al fratello, *si rite computo, in servitio Jesu Christi et in schola eius iam septimum annum siles. Tempus est ut loqui posse aliquid incipias* „. La lettera che è data a Carpi il 25 settembre, fu assegnata dal De Sade (2) al 1349, e l'abate francese, sempre troppo desideroso di connettere i fatti che veniva accertando e dare un filo al racconto, immaginò che il Petrarca si fosse recato a Carpi per quella visita a Pio Manfredi che aveva promesso di fargli non appena avesse potuto (*Fam.* IX, 1). Il Fracassetti (3), avendo trovato che Manfredi morì il 12 settem-

(1) Un'espressione analoga, ma di sei mesi dopo, contiene la lettera 1ª del libro XVII delle *Familiari* dove rilevando i progressi di Gherardo alla scuola di Cristo il poeta gli scrive " *Tu veram philosophiam veramque legem vixdum pleno decennio didicisti* ". Dice l'autore *vixdum* poichè il decennio appare qui breve tempo rispetto al profitto di Gherardo. Nel testo del Fracassetti la lettera è data *Modœtiæ VII Idus Novembris* che verrebbe a dire: Monza 7 novembre. Nessun dubbio che la lettera, data a Monza, sia del 1353. Ma un errore è certo nella data, così come la si conosce, perchè agli 8 novembre del 1353 il Petrarca era a Venezia ambasciatore dell'arcivescovo Visconti e vi pronunziava l'arringa che solo nel 1874 venne in luce pubblicata dallo HORTIS, *Scritti inediti di Fr. Petrarca*, p. 329 e sgg. In quell'ambasceria il Petrarca perdette un mese intero, invernale, come ricorda al Boccaccio nella lettera 2ª del libro XVII delle *Senili*: « *Semel Venetias missus pro negotio pacis inter urbem illam ac Ianuam reformandæ hibernum in hoc mensem integrum exegi* ». In *Opp.*, Basilea 1554 p. 1068. La data della lettera andrà corretta; probabilissimamente sarà da sostituirsi *Kal.* ad *Idus*, venendo così riportata al 26 ottobre. Il 21 (*Fam.* XVII, 5) sappiamo che il Petrarca villeggiava a S. Colombano a' cui piedi scorre il Lambro, « *flumen exiguum sed nitidum et iam iusti patiens navigii quod per Modœtiam descendens non procul hinc Pado illabitur* ». Per codesta incongruenza di date l'orazione fu giudicata a torto apocrifa da E. MUSATTI nel suo articolo *Leggenda petrarchesca*, inserito nel vol. II della miscellanea *Padova in onore di Fr. Petrarca*, Padova, Coop. tip. 1909 p. 87 e sgg.

(2) *Mém.* III, p. 34 e sg. II, p. 69 senza che ne dica ragioni.

(3) *Lettere di F. P. delle cose familiari*, II. p 362.

bre 1348, senza domandarsi se il Petrarca non potesse essere a Carpi per altro motivo, subito ne concluse che all' anno 1349 presupposto dal De Sade dovesse sostituirsi il 1348. Il poeta si sarebbe recato a Carpi poco prima che il signor della terra morisse e ivi sarebbe poi rimasto qualche giorno per conforto e sollievo della moglie e dei figli.

Ma se il De Sade sbagliò nel rendersi ragione del viaggio del Petrarca a Carpi, ben si appose quanto alla data della lettera, la quale è certamente del 1349, come ora vedremo.

Il Petrarca raccontando a Socrate a' 22 di giugno 1349 (*Fam.* VIII, 7) la miseranda fine di Mainardi Accursio, aggredito ed ucciso quasi alle porte di Firenze, e l' incertezza del destino del suo compagno di viaggio, Luca Cristiano, deplora che la fortuna avesse voluto ch' egli fosse assente da Parma, dalla quale non aveva messo fuori il piede un anno, proprio il giorno che eran di là passati quei cari amici: " *et illud impie molita est ut qui iam recurso anni spatio pedem Parma non moveram nunc abessem sub obtentu magni nescio cuius boni* (1) ". Egli era partito da Parma il 10 marzo 1349 per recarsi a Padova dove Iacopo Carrara gli aveva fatto ottenere un canonicato. Nel settembre 1348 il poeta stava dunque a Parma, e non poteva essere a Carpi. La sua affermazione sulla permanenza a Parma concorda con le note misteriose ch' egli fece nelle ultime carte di guardia

(1) Nella redazione della lettera pubblicata dal COCHIN, di sul Par. 8568 (*F. Petrarca e la Lombardia*, Milano, Hoepli, 1904, p. 157) è significativo che a *Parma* sia stato sostituito il generico *domo*, come anche sia stato soppresso l' inciso *sub obtentu magni nescio cuius boni* che allude alla prebenda canonicale fattagli avere dal Signore di Padova. Intorno a ciò cfr. la lettera a Luca Cristiano pubblicata dal FRACASSETTI in appendice, F. PETRARCÆ, *Epistolæ de rebus fam.* III, p. 516 e tradotta in *Lettere*, II, p. 309 e sgg.

del codice *Par. 2193* pubblicate dal De Nolhac (1) le quali cominciate nel 1348 a' 30 di maggio (cito la prima data) undici giorni dopo ch'egli seppe la morte di Laura (2), continuano regolarmente fino al 2 agosto 1349 senza nessuna interruzione all' infuori di quella che corrisponde al tempo di sua dimora a Padova: l' ultima nota prima della partenza (partì come fu detto il 10 marzo) è del 26 febbraio; la prima dopo il ritorno (ritornò il 5 maggio) è del 7 maggio (3).

La data della lettera a Gherardo è anche confermata da ciò che risulta da quella a Socrate che le va unita (X, 2) e l' accompagna. Perchè è a Socrate che il poeta la manda: egli la farà recapitare: " *litteræ suæ ut ad eum perveniant curabis* „. Il Petrarca scrive all' amico, così lungo è ormai il suo silenzio, con l' animo turbato dai più sinistri presentimenti. Vivrà egli ancora? Se vive, perchè non risponde? L' età ancor giovane, la buona salute, il tenore di vita fanno sperare ch' egli viva, ma spaventa il contagio che di nuovo infierisce: " *terrent morbi contagia renascentis, et cœlum apud vos, ut memorant, rursus infame* „. E già tre mesi prima, ai 22 giugno, si meravigliava che l' amico non rispondesse alle lettere sue (gli aveva scritto da Treviso, quindi da Padova, infine da Verona), onde già fin d' allora non era senza preoccupazioni: " *Audio enim pestem illam anni alterius* (1348) *quæ abscessisse videbatur ex integro, rursus invasisse Rhodani ripas*.... „.

(1) *Pétrarque et l'humanisme*, Paris, Bouillon, 1892 p. 498 e sgg. Il ms. contiene opere, come già osservò il De Nolhac (p. 410, *n* 1.) che l' autore non era solito portare con sè ne' suoi viaggi.

(2) « *Rumor autem infelix per literas Ludovici mei me Parme repperit, anno eodem mense Maio die XIX° mane* » così nella celebre annotazione del Virgilio Ambrosiano.

(3) La data della partenza e del ritorno a Parma sono precisate nella citata lettera a Luca Cristiano, di cui sopra.

È ben certo dunque che le lettere sono del 1349 (1). E poichè correva allora il settimo anno dalla conversione " *septimum annum siles* „, la data di questa non può essere riportata anteriormente al 25 settembre 1342: di tanto potrà essere a questo giorno posteriore di quanto ancora mancava perchè fossero compiuti i sette anni. Non però potremo andar oltre il 28 aprile 1343, alla qual data l'ingresso in convento era già, se pur da pochi giorni, avvenuto.

Un documento pubblicato dal compianto prof. Cipolla (2) in una memoria passata inosservata, mentre tanto ciarpame è sbattuto all'aria, permette di avvicinare ancor più e di molto i due termini già vicini. Si trova tra le suppliche a papa Clemente VII: da esso apprendiamo che addì 13 marzo 1343 Gherardo di *motu-proprio* del papa (la formola non ha altro valore che quello di un particolare riguardo al postulante) era assunto all'ufficio di scrittore nella Penitenzieria. Gherardo è ivi denominato *clericus florentinus*, il che, come giustamente osserva il Cipolla, " esclude affatto che fosse monaco. Anzi non pare probabile che neanche meditasse in quel momento di entrare in convento, se domandava un ufficio in curia „. La monacazione di Gherardo cade dunque tra il 13 marzo e il 28 aprile '43: termini estremi (3). La Pasqua fu nel 1343

(1) Noto che in alcuni codd. p. e. il *Regin. 349* della vaticana alla prima data *VII Kal. octobris. Ex oppido Carpensi* segue questa seconda « *Post multos menses, Padue datum Februarij XXIII*a « *Franciscus peccator* ». Cfr. M. VATASSO, *I codd. petrarcheschi della biblioteca vaticana*, Roma, tip. poliglotta, 1908 p. 99 e sg. Ora il 23 febbraio 1350 il Petrarca doveva essere appunto a Padova, onde partì il 10 maggio per Parma. Nel febbraio del '49 il Petrarca, sappiamo, era ancora a Parma.

(2) *Note Petrarchesche desunte dall'Archivio Vaticano*, in *Memorie della R. Acc. delle Scienze in Torino*, Serie 2a vol. LIX (1909) *Classe di scienze morali* ecc. p. 2 sgg.

(3) Non dunque come per svista (p. 4) scrive il Cipolla « probabilmente di varii mesi » posteriore al 13 marzo.

ai 13 aprile, può essere ritenuto certo che Gherardo si rese monaco alla Certosa nella seconda metà della quaresima del 1343. La risoluzione fu quindi " subitanea o quasi „ e lo avverte il poeta, quando mettendo in confronto se stesso dice che quello di Gherardo non fu un lungo e affannoso sollevarsi, ma un improvviso mutamento dell'animo per baleno di grazia divina: " *Te de tantis curarum tenebris eduxit repentina mutatione dextra Excelsi* „.

La risoluzione seguì dopo un pio pellegrinaggio alla spelonca della Sainte - Baume. Dalla grotta della penitente, ove salì ad invocare, perchè lo illuminasse, l'aiuto di Dio, uscì altro uomo. Ivi fu ch' egli ancor incerto e irresoluto sentì operarsi il miracolo nel suo cuore e sollevato d'ogni peso mortale, prese la irrevocabile decisione: " *Ibi enim in hoc sancto proposito de quo multa mecum prius agitaveras Deo cor lubricum sublevante firmatus es* „ (1). Se la determinazione fu improvvisa, essa fu tuttavia preparata da una condizione di spirito che andò lentamente maturando. Certo è ch' egli da tempo ne veniva discutendo col fratello " *de quo multa mecum prius agitaveras.* „

Contemporanee a questi dibattiti sono le pagine del *Secretum* che il poeta scrisse nel sedicesimo anno de' suoi sospiri fra l'autunno del 1342 e la primavera del '43. Quale dramma vissuto in quelle pagine!

Quando Gherardo si convertì, era a mezzo il cammino della sua vita, o come dice con espressione non meno precisa il Petrarca *medio aetatis flore*. Doveva essere

(1) Sarà dunque da escludersi definitivamente l'identificazione messa in giro dal De Sade (*Mém.* 1, p. 375 e sg.) che questo pellegrinaggio, decisivo per Gherardo, e perciò di pochissimo tempo precedente il suo ritiro in convento, sia quello di cui narra il Petrarca nella lettera 7ª del libro XIV delle *Senili*, il quale, aggiungo io, non è del 1338, ma del 1337. Il Cochin aveva già dimostrato con buone ragioni inammissibile tal congettura. (*Le frère de Pétrarque*, p. 51 e sgg.)

dunque presso a compire i 35 anni, o piuttosto averli da poco compiuti. C' è un inciso nell' ultima lettera (*Sen.* XV, 5) che il Petrarca scrisse al fratello, così piena di accorata e pur composta tristezza, dove l' autore sembra voler dire che quando aveva gli anni che il fratello allora aveva, anche lui stava bene (1). La lettera è del tardo autunno 1373 (2), trent' anni dopo la conversione di Gherardo, il quale doveva essere, se il computo è giusto sui 65 anni, anzi aver già varcata la metà del 66° anno. Le condizioni di salute del Petrarca cominciarono a non essere più buone sul finire del luglio 1369, dopo il ritorno ultimo da Pavia (3). Agli 8 ottobre 1369 si confessava prostrato da quaranta e più giorni di febbre, incapace di reggersi e portarsi senza l' aiuto de' servi da casa alla chiesa vicina. Cominciò dunque ad essere infermo quando da poco aveva compiuto i 65 anni. Ma il tracollo della sua salute fu dopo l' aprile 1370 ed è da questa data ch' egli computa il tempo della sua infermità, scrivendo al fratello: " *hoc integro triennio æger fui* ". Ora nei primi mesi

(1) Il testo dice: *Tempus est ut modo ut pro sanitate corporea quæ usque ad invidiam floruimus, partem nostram gustemus humanæ miseriæ, immo vero non miseriæ sed naturæ, quamvis adhuc te satis ætati resistentem audierim tunc tamen ego etiam resistebam* ecc. (*Opera,* Basilea 1554 p. 1037). Il Fracassetti traduce: « È tempo adunque che avendo sinora goduto di una invidiabile sanità, per parte nostra ci tocchi un poco della umana miseria, o a meglio dire di quel che porta la umana natura. So che tu ti conservasti robusto a dispetto degli anni, ma quando aveva i tuoi era sano ancor io ecc. » Così, pur con qualche riserva, interpreta il Cochin, *Le frère de Pétrarque,* p. 197.

(2) Dal suo contenuto essa si palesa evidentemente scritta ad Arquà. Per quanto il poeta che si era ritirato in città, per la guerra, a' 15 novembre 1372 (*Sen.* XIII, 16) facesse conto di ritornare in villa prima di Pasqua (*Sen.* XV, 13) - quell' anno la Pasqua ricorreva ai 17 aprile - era ancora a Padova il 28 aprile, come ne fa fede la data della lettera al Boccaccio (*Sen.* XVII, 2). Non una parola della guerra con Venezia, onde pare più probabile che sia stata scritta dopo conclusa la pace, i cui capitoli furono proclamati a Padova il 20 settembre, anzi dopo il ritorno del poeta da Venezia, dove accompagnò Francesco Novello.

(3) Ciò fu bene stabilito da V. Rossi nel suo articolo *Il Petrarca a Pavia* stampato nel *Boll. della soc. pavese,* IV (1904) p. 410 sg.

del 1370 quando lui pure ancor " resisteva „ – *tunc tamen ego etiam resistebam* – il Petrarca aveva l'età del fratello, aveva varcato circa la metà del 66° anno.

La conversione di Gherardo ebbe origine da un grande dolore, la morte della donna amata. È nota la congettura dell'abate De Sade (1) al quale non parve dubbio che nel sonetto che comincia *La bella donna che cotanto amavi* (n. 91), un verso che è un sospiro pieno di soavità e tenerezza affettuosa, il Petrarca si rivolgesse al fratello, consolandolo della sua sventura e piamente ammonendolo. Rileggiamolo:

La bella donna che cotanto amavi,
Subitamente s'è da noi partita,
Et, per quel ch'io ne speri, al ciel salita,
Sì furon gli atti suoi dolci, soavi.

Tempo è da ricovrare ambe le chiavi
Del tuo cor, ch'ella possedeva in vita,
Et seguir lei per via dritta, expedita:
Peso terren non sia più che t'aggravi.

Poi che se' sgombro de la maggior salma,
L'altre puoi giuso agevolmente porre,
Salendo quasi un pellegrino scarco.

Ben vedi omai sì come a morte corre
Ogni cosa creata, et quanto all'alma
Bisogna ir lieve al periglioso varco.

Fu questa la prima voce per cui Gherardo, alzando gli occhi, vide tra le fosche nubi aprirsi uno sprazzo di

(1) *Mém.* II, 64.

azzurro? Il sonetto nell' ordine delle rime dato dall' autore, cade tra il 79 che è dell' aprile 1340 e il n. 101 che è posteriore all' aprile 1341, mentre abbiamo veduto che Gherardo entrò in convento tra il marzo e l'aprile 1343. Al misticismo del sonetto a Gherardo (n. 91) fa eco quello della sestina *Chi è fermato di menar sua vita* (n. 80) e del sonetto successivo *Io son sì stanco sotto il fascio antico* (n. 81) materiati degli stessi sentimenti dell'ultima epistola metrica del libro I, che dobbiamo ritenere composta nello stesso torno di tempo (1). Poichè Gherardo si fece frate in sul principio della primavera del 1343, nulla si oppone a credere che la sua donna già fosse morta in sul cadere del 1340. Se repentina fu la sua decisione, non breve dovette essere il tempo decorso dai pianti, dai lamenti disperati sotto la prima percossa del dolore al pio e sereno rassegnarsi, al confidarsi e rifugiarsi definitivamente in Dio. " *Ineffabilis Dei pietas gressus tuos interea pedentim revocabat ad rectum iter* „. Il Petrarca fu assente dalla Provenza un anno circa, dal febbraio '41 al febbraio '42. Quando ritornò, presto si accorse che il fratello, rimasto un anno, solo col suo dolore, era mutato. E un giorno Gherardo gli aperse l' animo e gli dichiarò il suo proposito: da quel momento cominciarono le discussioni, i dibattiti tra i due fratelli. Forse anche il poeta si adoperò perchè Gherardo avesse quell' ufficio di scrittore nella Penitenzieria, sperando che cambiasse partito, ma tutto fu vano. Come già salendo sul monte Ventoso, egli gli passava innanzi orą sulla via della perfezione. E poggiando alto, spariva dalla scena del mondo. Il poeta guardava esterrefatto e tremante e non sapeva che piangere e sospirare.

(1) Che sia del 1340 conclude anche D. MAGRINI, *Le epistole metriche di F. Petrarca*, Rocca S. Casciano, L. Capelli, 1907 p. 95 e sg. e per questa data sta anche l' ordinamento delle epistole.

II.

Un mistico ammonimento a Giovanni Colonna di S. Vito.

Parve al Cesareo (1) che il sonetto n. 99, *Poichè voi et io più volte abbiam provato*, fosse " indirizzato al fratello, quando il poeta ebbe notizia della monacazione di lui „ di che nessuno, avverte egli, ebbe prima il sospetto. Ma le osservazioni che già fece in proposito il Cochin (2) con altre che verrò aggiungendo, mi fanno ritener più probabile la congettura che il sonetto sia invece stato mandato a Giovanni Colonna di S. Vito. Nulla è in questo di quel calore di tenerezza che si sente nell'altro che comincia: *La bella donna che cotanto amavi;* anzi quell'uso del *voi* fa risaltare molto bene la diversità del grado sociale, dell'età; e quel " frate „ che parve così " intimamente famigliare „ non è senza una leggera punta di ironia. Quanto poi alla corrispondenza del contenuto con le lettere, assai maggiore e nel tono e nei particolari è quella già avvertita dal Cochin, che si riscontra tra il sonetto e le lettere al Colonna. Nelle lettere al signore di Genzano il poeta si atteggia come gli avviene spesso a moralista; egli coi conforti della filosofia cristiana si sforza a consolare quel vecchio sempre querulo e lo vorrebbe aiutare a portar la sua croce insegnandogli la rassegnazione e additandogli la via del cielo; così nel sonetto,

(1) *Su le « Poesie volgari » del Petrarca, nuove ricerche di* G. A. Cesareo, Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1898, p. 72 e sg.

(2) *La chronologie du canzoniere de Pétrarque,* Paris, Bouillon, 1898, pag. 76 e sgg.

onde si intende la punta di quella chiusa che fa capolino, si noti, anche nelle lettere, la quale sembra prevenire il pensiero dell' interlocutore non sufficentemente armato di divina saggezza, o di chi altro presente oda i consigli: " Frate, ben tu vai predicando, ma tu perchè fai diverso? „ Nelle lettere al fratello, d' un tono ben più acceso, di cui la prima che abbiamo, non va dimenticato, è del 1349, il poeta appare in atto di tenera ammirazione e di smarrimento, e mentre esalta a propria suggestione la felicità dello stato che Gherardo a tempo si è scelto, lamenta sospirando la sua miseria e il vano dibattersi della sua anima incapace al volo, che si solleva a stento e con infinito sforzo.

Nella ricerca della data del sonetto ci può dunque aiutare la cronologia delle lettere al vecchio Colonna che finì la sua vita frate mendicante a Tivoli.

Era già frate quando il Petrarca gli scrisse da Valchiusa la lettera *Anilem tibi* (*Fam.* III, 13) che al più presto è del 22 giugno 1338, ma potrebbe anche essere, se vogliamo, del 1339, non dopo certo. Non era ancor frate, ma presso ad esserlo, quando il Petrarca gli scriveva le lettere 5-8 del libro II, alle cui riflessioni s' intona il sonetto ammonitore, probabilmente inviato con le stesse.

Rileggiamo:

Poi che voi et io più volte abbiam provato
Come 'l nostro sperar torna fallace,
Dietro a quel sommo ben che mai non spiace
Levate il core a più felice stato.

Questa vita terrena è quasi un prato
Che 'l serpente tra' fiori et l' erba giace;

[futura] mentes hominum vanis expectationibus suspendunt, et in quibus nisi fallor, ridiculosius erratur .... Una est autem adversus hunc morbum medicina ..... animum a terrenis abducere .... Una omnium ... expectantium conditio; dum ventura prospiciunt, quæ sunt ante oculos non vident; damnum certum sub ambigua spe ... Abduc igitur omnem spem, omne desiderium averte ab his fallacibus bonis. Incipe unum solum, et verum, et summum bonum optare (*Fam.* II,7).

Et s' alcuna sua vista agli occhi piace,
È per lassar più l' animo invescato.

Voi dunque, se cercate aver la mente
Anzi l' extremo dì queta già mai,
Seguite i pochi et non la volgar gente.

Ben si può dire a me: Frate, tu vai
Mostrando altrui la via dove sovente
Fosti smarrito, et or se' più che mai.

.... licet vulgus insaniat, sunt tamen nobis aliquanto magis sobrii consultores quorum potius monitis obsequendum est. Nec te moveat vita mea, quotiens epistolas meas legis, nec in fronte respexeris ista suadentis. Vidisti enim interdum pallentem medicum qui suam non poterat alterius ægritudinem curare (*Fam.* II, 8). (1)

..... me scilicet peccatorum meorum nodis implicitum nondum in portum potuisse confugere; sed in eadem tempestate qua me discedens reliquisti, iactatum fluctibus hærere, nequidquam sæpe retentantem vela facere, si quis meus ventus ab occidente consurgeret .... (*Fam.* II, 5).

Giovanni Colonna non era, dissi, ancor frate; ma doveva aver vagamente accennato a pii propositi, se il poeta gli scrive: " *hoc tamen solo lætum et Deo gratias agentem, quod te saltem per multos labores evasisse video, quodque navicula tua ex iisdem periculis veniens, aut portum tenet, aut pleno subit ostia velo* „ (2).

Le lettere 5, 6, 7, 8 del libro II delle *Familiari* sono in verità una lettera sola divisa in altrettanti capitoletti. La prima, e cioè la 5ª, fa come si direbbe da prefazione: la vera e propria risposta è rimandata e comprende appunto le tre lettere successive: *responsionem distuli in diem alterum, quam iam hinc tripartitam fore prævideo quod tua quoque de rebus variis triplex est querela* „. Così la 6ª risponde al lamento sulla lontananza, la 7ª a quello sul vano aspettare, la 8ª all' ultimo, sulla necessità del sopportare i casi della vita con animo forte.

(1) Cfr. *Fam.* XIX, 5 (1355): *Sed saepe pallens medicus salutem alteri tribuit, quam non habet.*

(2) Il verso inserito nel testo è di Virgilio, *Aen.* I, 404.

Le lettere sono scritte poco dopo la partenza del vecchio Colonna da Avignone per Roma; a mezzo il viaggio " *ex itinere medio* „, probabilmente da Pisa, ove era caduto ammalato, egli aveva mandato sue nuove, aspettatissime dal Petrarca, il quale ora risponde. E poichè il Colonna dovette aspettare a Nizza un mese intero l' arrivo di una nave che lo trasportasse in Italia " *Molestissimam moram traxisse te Nicææ indignando describis, per mensem integrum* „, e a Pisa rimase lungo tempo ammalato " *altera litterarum tuarum pars .. te, cum iam Pisis applicuisses, in morbum diutinum incidisse memorat* „, ne indurremo che le lettere del Petrarca sono di circa tre, quattro mesi al più posteriori alla partenza dell' amico. Il quale si partì turbato, mentre intorno al Petrarca delle loro male arti trionfavan coloro che l' avevan costretto alla partenza: " *Angebar autem et turbatum erat cor meum; quoniam et turbatum te discessisse noveram, et hos, qui turbationi tuæ materiam præbuerant, nefarii voti compotes videbam sub oculis meis velut triumphaliter obversari, quod et te in exilium pepulissent, et me præsentia oris tui convictuque sobrio ac delectabili spoliassent* „. Della causa di questa partenza, come del tempo si sa nulla.

Solo il De Sade avendo trovato nei registri di papa Giovanni XXII (1) un permesso dato il 16 ottobre 1331, al signore di Gensano, di farsi assolvere nei casi riservati alla S. Sede, una volta tanto nella sua vita, dal penitenziere del cardinal legato " *quia propter defectum visus et continuam quasi afflictionem podagricam ac gravamen senii ad sanctam Sedem*, vuol dire ad Avignone, *accedere non potest* „ congetturò che la partenza da Avignone fosse di poco antecedente alla data del permesso, quando il

(1) T. 37, fol. 744 cfr. *Mém.* I, p. 172.

Petrarca, sul cadere del 1330, era appena ritornato da Lombez. Ma il documento giustifica per sè stesso tale conclusione? Il permesso può essere stato dal Colonna sollecitato lontano da Avignone, in un momento che non potendo per i suoi acciacchi o non volendo, se questo era un pretesto, ritornarvi, voleva morire in pace; il che non esclude che egli vi sia andato poi, e di nuovo anche più tardi, partito.

Le lettere in questione sono nel libro II che comincia con una al vescovo di Cavaillon, la quale essendo data dalle fonti della Sorga, non può essere anteriore al 25 febbraio 1338 (il libro precedente si chiude con una lettera che è dell' undici dicembre 1337, pur dalle fonti della Sorga), e termina con le lettere di data certa al cardinale Giovanni, scritte da Roma nel febbraio e nel marzo del 1337. Io credo che le lettere al vecchio Colonnese, zio del Cardinale, debbano assegnarsi al cadere del 1336, quando il poeta cominciava a vagheggiare il viaggio a Roma, mentre ancora non gli si offriva la possibilità di compierlo. Allude certo al viaggio progettato la frase allegorica della lettera 5ª: " *nequidquam sæpe retentantem vela facere si quis meus ventus ab occidente consurgeret* ". Ma se aguzziamo bene gli occhi al vero, altro ci rivelerà una attenta lettura di tutto il passo con il quale il poeta dando sommariamente notizia di sè e del suo stato di animo, termina la prima di queste sue lettere.

Ne' lacci de' suoi peccati sempre irretito, scrive egli, ancora non ha potuto riparare in porto; anzi qua e là gettato dalle onde, è sempre in balìa della tempesta nella quale pericolava, quando l'amico partì; spesso tenta, ma invano, di far vela, aspettando qualche vento propizio da occidente: felice l' amico la cui navicella campata dagli stessi pericoli già ha raggiunto il porto o sta per entrarvi a gonfie vele. Che farà egli? Tempo sarebbe di provve-

dere a' suoi casi e rompere i legami. " *Deinceps expeditior casibus meis occurram, quod et consequendi desiderium incessit, et geminæ solicitudinis dimidia parte liberatus sum* „. Il periodo può parere oscuro; non certo lo era per chi avrebbe ricevuto la lettera e sapeva. Ma si fa chiaro anche a noi, se lo leggiamo alla luce del tempo nel quale fu scritto. Evidentemente la " *gemina solicitudo* „ è una passione della stessa natura (1) che l'altra già dominante nel cuore del poeta, e cioè passione di amore. È qui infatti adombrata la relazione con la ignota che all' amor suo si concesse, e dalla quale ebbe Giovanni. Di quest' altro affanno d' amore scrive che già si è liberato a metà " *dimidia parte liberatus sum* „; del tutto, si intuisce che sarà presto. La donna aveva avvertito e confessato i primi sintomi della maternità. Si sa che il figlio Giovanni morì nel 1361, la notte tra il 9 e il 10 luglio, " *die Iulii X seu IX medio noctis inter diem Veneris et Sabbati* „ come il poeta notò nel suo Virgilio, senza essere riuscito a compire i 24 anni. La sua nascita pertanto è certo posteriore al 10 luglio 1337, non molto però, poichè la frase " *annum vitæ quartum et vigesimum non implevit* „ fa pensare che poco gli mancasse a compire i 24 anni. E altrove il Petrarca dice che egli conobbe a Lombez Lodovico Sante quasi sette interi anni prima che Giovanni nascesse e fu appunto nell' estate 1330 (2). Giovanni fu dunque concepito tra l' ottobre e il novembre del 1336.

(1) Nulla ha qui capito il FRACASSETTI, traducendo, ctr. *Lettere*, I, p. 256.

(2) E non 1329 come vorrebbe il LO PARCO (*Errori e inesattezze nella biografia del Petrarca* in *Giorn. Stor.* 48 (1906) p. 29) sovvertendo date della vita del poeta perfettamente sicure. Socrate morì nel 1361; il Petrarca come notò nel suo Virgilio ne ebbe confermata la notizia il 18 agosto, ma era morto a quanto si diceva nel maggio « *obiisse dicitur de mense maij proximo* ». Poichè condolendosi col Nelli (*Sen.* 1, 3) della morte di lui dice che furono amici trentun anni « *cum unum et triginta mecum annos fidelis explesset amicitiæ* » devono essersi conosciuti nel 1330. E fu a Lombez quasi sette anni precisi prima che nascesse Giovanni « *hunc* [Socrate] *ego ante ortum alterius* [Giovanni] *toto ferme septennio*

Le lettere a Giovanni Colonna di S. Vito devono essere state mandate insieme con quella a Giacomo Colonna, data il 21 dicembre 1336 (1) che segue nell' Epistolario e non a caso, subito dopo, ed è inspirata agli stessi sentimenti: il desiderio di liberarsi dalle passioni, senza potere, alla speranza anzi tutto di esser presto a Roma, e colla fuga distrarsi dal pensiero assillante " *inquieta solicitudine vitæ presentis in litore Massiliæ destituta* ". O non era questo il vento che aspettava da ponente? Il sonetto n. 99 sarebbe dunque del 1336, in sul finire. Notiamo che tra il sonetto n. 79 dell' aprile 1340 e il sonetto n. 101, certamente posteriore al 6 aprile 1341 si distende una serie di 21 componimenti, troppi perchè tutti si possano credere del quattordicesimo anno dall' innamoramento. E già il sonetto n. 92, in morte di Cino, è del principio del 1337, ed è pure del tempo del soggiorno a

primo flore adolescentiæ primum novi, tum scilicet, dum haud procul Pyrenæis collibus sub incomparabili viro almæ memoriæ Iacobo de Columna .... viveremus » (Ivi). Ancora: scrivendo a Socrate (*Fam.* IX, 2) da Verona il 12 marzo 1351 (e non 1350 come sostiene il FRACASSETTI, *Le lettere*, II, p. 366) parla della mirabile comunione delle loro anime che dura già da venti anni « *viginti iam nunc annorum testimonio probata* ». Fu pure a Lombez nel 1330 che Lelio fece amicizia con Socrate. Scrivendogli il Petrarca da Milano a' 30 luglio 1358, data certa, (*Fam.* XX, 13) ricorda che 28 anni e più passarono da quel tempo « *Viginti octo annis amplius amavit te* ». E l' amicizia del Petrarca con Lelio cominciò pure allora; nel settembre 1363 piangendo la morte di Lelio in una lettera al Boccaccio (*Sen.* III, 1) scriveva: « *Erat autem hic quartus ac trigesimus nostræ annus amicitiæ* ». In *Opp.*, Basilea 1554, p. 847.

(1) Questa lettera, (un errore tira l' altro), è attribuita dal LO PARCO (*Loc. cit.*) al 1335. Assodato come il soggiorno a Lombez fu del principio d' estate 1330 ne segue che il viaggio nelle Fiandre e nella bassa Germania sia del 1333: di ritorno il Petrarca scrive a Giacomo di Colonna (*Fam.* I, 5) da Lione il 9 agosto « *ab ea peregrinatione* [a Lombez] *quarta nunc æstas agitur: triennio senior factus sum* ». E poichè la « *gallicana peregrinatio* » è del 1333, non è dubbio che la lettera al Colonna è del 21 dicembre 1336: l'autore riferendosi appunto alla *Fam.* I, 5 scrive: « *ardor faciem tuam vivendi, quem laboriosissime in quartum annum iam protraxi* ». Giacomo Colonna arrivò al castello di Capranica con cento uomini d' armi il 26 gennaio « *ad septimum Kal. Februari adfuit* » (*Fam.* II, 13), non il 6, come per errore ha il LO PARCO (*l. c.*).

Capranica (Febbraio 1337) il sonetto n. 98 ad Orso dell' Anguillara, che precede immediatamente questo.

Tra la data della lettera a Giacomo Colonna (21 dicembre 1336) e l' arrivo del poeta a Capranica pochi giorni avanti il 26 gennaio 1337 corre appunto un mese e però, ottenuto subito il permesso del cardinale, il Petrarca non deve esser tardato a partire. Fece il suo viaggio in gennaio, " *hyeme bello pelagoque tonantibus* „ (*Fam.* IV, 6) o come disse nel son. n. 69 " *Agitandom'* (1) *i venti e 'l ciel et l' onde* „

In fine aggiungerò che nella lettera 7ª il poeta di sè stesso dichiara di essere ormai fuori dell' adolescenza " *adolescentia iam exacta* „ (2) ciò concorda con quanto scrive nella lettera ai posteri, dove nota di aver passato ad Avignone tutta l'adolescenza " *adolescentiam totam egi* „.

Fu infatti nell'estate del 1337. appena ritornato dal suo viaggio che il poeta si ritirò a Valchiusa. Egli aveva 33 anni e la mente piena della speranza della gloria.

III.

Sulla data della prima Egloga.

Assodato che la lettera *Subit animum* a Gherardo (*Fam.* X, 3) è del 25 settembre 1349, se pure mandata più tardi, e non 1348, ne viene di conseguenza che del 1349 deve pur essere la seguente, data a Padova il 2

(1) V_2 ha *aitandomi;* ma V_1 *agitandomi.* Non si può pensare che questo sia un errore del copista, sfuggito alla revisione dell' autore: *agitandomi* doveva certo leggersi nell' esemplare onde fu trascritto V_1 perchè anche il Chigiano L. V. 176 che attinge alla stessa fonte ha *agitandomi,* onde questa deve essere correzione dell' autore precedente alla copia V_1.

(2) Quando scriveva, avea da poco superato i 32 anni. Fuori dell' adolescenza potea cominciare a considerarsi nel 29° anno. Sulle ripartizioni della vita umana allora in uso cfr. A. Della Torre, *La giovinezza di Gio. Boccaccio,* Città di Castello, Lapi, 1905 p. 69 e sgg.

dicembre, essendo certo che anche in ordine di tempo questa tien dietro a quella. Se così è, e non può éssere diverso, viene spostato l'anno cui l'autore riferisce la composizione del *Bucolicum carmen* alla quale accenna nella stessa lettera, e va ripresa in esame la questione della data della prima egloga (1). Il passo, ben noto del resto, è il seguente: " *Tertia retro aestas me tunc in Galliis agentem ad fontem Sorgiæ compulerat .... Illic ergo tunc eram eo animo qui, sicut sub tanta rerum mole magnum aliquid aggredi non auderet, sic omnino nihil agere nesciret, ab infantia mea, bono utinam, sed certe in actu perpetuo enutritus. Media via igitur electa est, ut, maioribus dilatis, aliquid pro solatio illius temporis meditarer. Ipse autem loci habitus et recessus nemorum, quo me sæpe curis gravidum lux oriens urgebat, et unde me sola nox rediens pellebat, ut silvestre aliquid canerem, suasere. Quod ergo pridem in animo habueram bucolicum carmen XII eglogis distinctum scribere orsus, incredibile est quam paucis diebus absolverim: tantum ingenio locus calcar addiderat. Certum quia nil* (2) *prius in animo erat, eglogarum prima de nobis ambobus scripta est: ideoque potissimum ut tibi mitteretur, obtinuit ...* „. La composizione del *Bucolicum carmen* viene qui dunque riportata dal Petrarca per quella precisa determinazione di tempo contenuta nella frase *tertia retro æstas* all'anno 1347, nè su ciò può sorger dubbio.

Sta il fatto, e consta in modo sicuro, per testimonianza dello stesso autore, che qualche egloga il Petrarca aveva

(1) Sulla data della prima egloga cfr. E. CARRARA, *I commenti antichi e la cronologia delle egloghe petrarchesche* in *Giorn. Stor.* 28 (1896) p. 123 e sgg. e H. COCHIN, *Le frère de Pétrarque*, p. 203.

(2) Il *nil* manca nel testo del Fracassetti: traggo l'emendamento dal codice della vaticana: *Ott. lat. 1554*, e mi torna gradita l'occasione di ringraziare Mons. Vatasso di avere per me collazionato il passo su quel codice.

già composto nel 1346. Nella 49ª delle *Varie*, data ad Avignone il 18 gennaio, nella quale per mezzo di Lelio, alle cui insistenze finì per cedere, manda a Barbato e agli altri amici napoletani l'egloga " Argus „ in morte di re Roberto, scrive: " *Hic me Lelius .... compulit, ut bucolici carminis quod in solitudine mea apud Valle Clausam mihi nuper in mentem venit particulam saltem unam dedicatam æternæ memoriæ sacratissimi domini nostri regis vel sic defessis digitis exararem* „. Poichè la lettera è certo del 1347, il *nuper* non può essere riferito che all'estate del 1346; mentre quel *particulam saltem unam* prova che parecchie erano le egloghe già in quell'estate composte. Una seconda testimonianza perfettamente concordante si raccoglie dalla 42ª delle *Varie*, senza data, ma scritta certo nell'estate inoltrato del 1347. Mandando a Cola da Rienzo l'egloga V " Pietas pastoralis „ allor allora inspiratagli dalle selve di Valchiusa, dice di averla aggiunta alle altre composte nell'estate dell'anno passato " .... *ipsa silvarum facies*, come fu nel suo romitaggio, *hortata est ut silvestre aliquid et incultum canerem. Igitur ad carmen bucolicum quod æstate altera eadem valle cecineram, unum capitulum, sive .... egoglam unam addidi* „. Così è anche vero che le ultime egloghe le egloghe del dolore, che hanno ora i numeri IX, X, XI furono composte non a Valchiusa, sì bene tra l'infuriar della peste in Italia!

Ma negli ultimi mesi del 1348, o al più tardi nei primi del '49, il *Bucolicum* era anche finito. Infatti riandando con Olimpio ai 17 maggio 1349 (*Fam.* VIII, 3) le opere inspirategli dalla solitudine di Valchiusa, scriveva: " *Illic... paene totum Bucolicum carmen absolvi, quam brevi dierum spatio, si noris, stupeas* „. L'autore, ancor fresco dell'aggiunta delle ultime egloghe composte a Parma, dice qui " quasi tutto „ non tutto; ma non avrebbe mai

scritto " *pæne totum* „ se egli allora non avesse avuto per finito il *Bucolicum* „ (1).

Se non che erano piccole parti (2) queste del 1346 e del 1348; il grosso del lavoro, per dir così, effettivamente fu del 1347, ed è di quest'anno l'egloga principe (3) che il poeta avea più cara e che per il suo contenuto bene sta in principio, quasi introduzione al carme.

A chi non sia preoccupato da prevenzioni cronologiche l'egloga " *Parthenias* „ non ostante si presenti la prima si rivela per se stessa del 1347, composta dopo la prima visita del Petrarca a Montrieux (4), che fu di poco avanti o in principio della quaresima del 1347.

Al convento richiamano senza possibile dubbio i versi:

> O si forte queas durum hoc transcendere limen!
> Quid refugis? turpesque casas et tuta pavescis
> Otia?

" O potessi tu per buona ventura varcare questa dura soglia! Perchè ripugnante t'arretri? la povera casa paventi e la sicura quiete? „ Non è la pace implorata al fratello?

(1) Il Carrara (*l. c.* p. 147 e segg.) ha dimostrato in modo convincente che la egloga XII nella sua stesura originaria va riferita al 1346. Rimaneggiata dopo la battaglia di Poitiers [1356] fu tolta dal suo posto e accodata ultima « in relazione ai tardi fatti cui era piegata alludere ». Per le egloghe VI, VII cfr. *ivi* p. 144 sg.

(2) Circa le egloghe III e IV non ci sono ragioni per concludere che sieno del '46 piuttosto che del 1347. Ma la dichiarazione del poeta circa il prodigioso getto di egloghe nell'estate del 1347 deve pur essere tenuta in conto « quando altra ragione non si opponga ». Per la III notisi « la continuità psicologica con la I » già rilevata dal Carrara. L'egloga X si sa fu sovraccaricata di giunte posteriori, cfr. A Avena, *Il Bucolicum carmen*, Padova, 1906 p. 16 e sgg.

(3) L'autore scrivendo « *eglogarum prima de nobis ambobus scripta est* » si riferisce alla « *tertia retro æstas* ». Nessuna meraviglia poi ch'egli abbia anche nell'ordine della serie dato il primo posto a questa, tante volte da lui citata.

(4) Cfr. p. e. Rossetti, *Poesie minori del Petrarca*, Milano, 1829 vol. I, p. 253 n. 12.

E più esplicitamente subito dopo:

> O iterum breve si mecum traducere tempus
> Contingat, sileatque fragor rerumque tumultus,
> Dulcius hic quanto media sub nocte videbis
> Psallere pastorem! reliquorum oblivia sensim
> Ingeret ille tibi....

" O avvenisse un' altra volta che tu passassi breve tempo con me, e tacesse intorno il rumore e il tumulto del mondo, con quanto maggior diletto vedresti qui danzare cantando a mezza notte un pastore! Egli ti farebbe a poco a poco dimenticar quegli altri „. Non è questa l'eco anche una volta ripetuta dell' impressione indimenticabile che lasciarono nell' anima del poeta, così piena di senso musicale, quei cori come di voci angeliche, salmodianti nel profondo silenzio della notte? Invano il Carrara tentò ingegnosamente di rompere le maglie in cui venne a trovarsi impigliato per la necessità di dare una spiegazione di quell' *iterum* che a un tempo si accordasse con la presupposta data dell' egloga ritenuta del 1346. Ne uscì con queste sottigliezze: " Il Petrarca che scriveva tenendo il pensiero al significato reale e parallelo del carme identificava il luogo della scena finta con la Certosa o con la grotta della Maddalena, sicchè nell' *iterum* deve computarsi anche il momento del dialogo, e intendersi " questa e un' altra volta futura „ che invero resterebbe una " *prima* volta reale „: quasi il Petrarca ponesse un invito a sè stesso in bocca del fratello „. Più verisimilmente il Cochin propendeva a credere alla possibilità di un qualche ritocco dopo la prima visita a Montrieux. Ogni difficoltà è ora eliminata. Il *De ocio* fu scritto nel '47, subito dopo la visita, in quaresima, con l' animo ancor tutto preso dalla nostalgia di quella dolcissima pace trovata lassù e tanto

sospirata. Ivi era rimasto il suo cuore L'egloga è scritta parecchi mesi dopo, in piena estate, in cospetto della verde natura, delle stormeggianti foreste, al lieve mormorio delle acque fuggenti; la terra ha ripreso il suo fascino divino, una ebbrezza di volontà dominatrice, una esuberanza di vita pervadono quei versi; il fantasma del fratello invano si presenta all'immaginazione esaltando la poesia davidica: " *Semper habet lacrimas, et pectore raucus anelat* „, risponde paganamente il poeta; invano egli tenta i pii ammonimenti additando la pace del chiostro " . . . *nunc ire necesse est* . . . . *Urget amor musæ* „ risponde il poeta come udisse un altro invincibile richiamo; è il distacco, un distacco che se ha qualche lampo di forza, non è senza tremiti ed inquietudine. Dodici anni dopo i salmi di Davide avranno una rivincita. " *Sed iam nunc maius agitur negotium maiorque salutis quam eloquentiæ cura est. Legi quæ delectabant, lego quæ prosint* „. Così al Nelli da Milano a' 18 settembre [1360]. Poteva una volta essere dubbio se Davide fosse da anteporre a Virgilio e ad Omero, ma ora? " *et si adhuc obstet radicatæ consuetudinis vis antiqua, dubium tamen in re esse non sinit victrix experientia, atque oculis sese infundens fulgida veritas* „. Ora sarà suo poeta Davide, " *Huius ego psalterium et vigilanti semper in manibus semperque sub oculis, et dormienti simul ac morienti sub capite situm velim* . . . „. Al Cabassoles poco prima, ai 9 agosto, aveva scritto: " *Si quidem cum iam ætas vanis amoribus fere omnia subtraxerit, infinitum quiddam iusto addidit amori. Solebam mirari multa quæ nunc sperno, quædam amare quæ nunc ardeo, ita quo senior in dies eo hinc algentior, hinc ardentior fio* „. Ma fu breve accensione, tra il chiudersi di un periodo di attività letteraria e l'aprirsi di un altro. (1).

(1) Va ricordato quanto scriveva ad Olimpio, dalla Sorga ai 19 luglio 1351: « *biennium cæptis operibus pendentibus suffecturum auguror, ut dixi: quibus, si*

Un altro argomento ancora faceva credere che il *Parthenias* fosse del 1346. Nella prima lettera a Gherardo (*Fam.* X, 3) il poeta dopo aver consigliato al fratello le letture che più si confacevano al suo stato, da ultimo quella del salterio, soggiunge: " *Intorno ad esso* (così traduce il Fracassetti) *io scrissi, già è tempo, secondo il mio stile, certo poetico componimento, e poichè parvemi che tu ne mostrassi desiderio, fo ragion di mandartelo: oggi no, che t' ho già stucco e ristucco, ma sì alla prima opportunità che mi si porga di scriverti* „. Parve dunque che il poeta promettesse l' egloga che in effetto gli manda con la lettera successiva: se così, quando poteva egli aver parlato dell' egloga col fratello, se non visitandolo a Montrieux nel febbraio del '47? ovvio era concludere che l' egloga dovesse essere, come già era stato presupposto, del 1346. Un secondo errore pertanto convalidava il primo. Infatti è proprio così sicuro che il poeta alluda qui all' egloga? Se Gherardo l' aspettava, anzi la avesse desiderata, a che tanto preambolo nella lettera che l' accompagna per scusarne quasi l' invio? Non che confidare di far cosa grata, il poeta sembra temere che l'egloga possa essere male accolta, e ricevuta con un senso quasi d' orrore come cosa profana „. *Si fervorem animi tui novi, iunctum huic epistolæ carmen horrueris, quasi professioni tuæ dissonum adversumque proposito* „. Non sa se mandandogliela sia per recargli piacere, o se dal piacere venga a distoglierlo " *nescio quidem an pro solatio, an pro impedimento solatii tui . . .* „. Invano si cerca nella lettera e in quel lungo commento un richiamo, come ci saremmo aspettati, al giorno che gliene parlò la prima volta. Rileg-

datur, explicitis, alia mihi restat vitæ via, ad quam iam pridem, nisi ponderibus meis premerer, anhelo et magna mentis agitatione suspiro » (*Fam.* XI, 12) Solo che il biennio si era allungato di sette anni.

giamo il passo nel testo: " *De psalterio enim non dubito te Hieronymi consilia sequi, ut e manibus tuis nunquam excidat, de quo more meo poeticum nescio quid pridem scripsi, quod quoniam placere tibi animadverti, ne modo graveris, secuturo reservatum nuncio excipies* „. Evidentemente il *de quo* fu tradotto male dal Fracassetti " *intorno ad essi io scrissi* ecc. „ e da quanti altri fu così inteso; il concetto che ne risulta non è nemmeno esatto rispetto al contenuto dell' egloga dove del salterio si parla tanto quanto di Virgilio e di Omero, anzi questi sono contrapposti a quello, e il dibattito finisce con la rivendicazione dei diritti dell' arte. *De quo* significa qui " *conformemente al quale, sul cui modello* „; così traducendo tutto si spiega.

L' autore allude ai sette salmi penitenziali ch' egli sull' esempio dei davidici compose, ai quali conviene assai bene quel *poeticum nescio quid* perfettamente chiarito da quanto l' autore stesso scrive nella *Fam.* X, 4 adducendo l' esempio del salterio davidico: " *psalterium ipsum Davidicum quod diu noctuque canitis apud Hebræos metro constat... quamvis sacrum illud poema... in aliam linguam simul sententia numerisque servatis transire nequiverit. Itaque sententiæ inservitum est. Et tamen adhuc nescio quid metricæ legis inest, et psalmorum particulas sic ut sunt versus vulgo dicimus* „. Se il Petrarca nel passo riportato si fosse riferito all' egloga, l' avrebbe certamente specificata, scrivendo come altra volta fece " *carminis bucolici particula* „ oppure " *carminis bucolici capitulum* „ o anche semplicemente " *egloga* „.

Circa la occasione e la data dei Salmi tutto quanto sappiamo è contenuto nel noto luogo della lettera 1ª del X delle *Senili* a Sacramoro, frate cisterciense: *Psalmos septem misi,* gli scriveva, *quos in miseriis dudum meis, ipse mihi composui... Leges eo qualescunque sunt; idque*

patientius facies, si hos quidem ipsos et te petiisse et me multos ante annos luce una nec integra dictasse, memineris „. La lettera a Sacramoro, nella quale viene ricordata la morte di Luchino dal Verme (1), è data a Venezia, il 18 marzo 1368: i salmi furono composti *multos ante annos*, quando? Il Novati, interpretando il *dudum* e il *multos ante annos*, come indicazioni di " un passato non più remoto d'una diecina di anni dal tempo in cui scriveva „ ne riferiva vagamente la composizione " o all'ultimo periodo della dimora del poeta in Provenza o ai primi anni del suo soggiorno a Milano (2). Ma sono induzioni avventate e senza fondamento. I salmi sono di data anteriore: l'autore è ancora nel pieno vigor della vita, nel maggior bollore delle passioni. I versetti hanno tutto il calore e la veemenza della sincerità e si sente che prorompono su dall'animo. Essi sono l'eco di una situazione drammatica creata dalla realtà della vita, e riflettono un momento culminante della crisi morale del poeta. L'amore per Laura vi spasima con gli stessi accenti strazianti confidati alle pagine del *Secretum*.

Video tenuiter quidem sed hinc mihi gravius duellum, quia irascor mihimet et animæ meæ sum infestus.

Irascor peccatis meis, sed ingenti miseriarum mole depressus sum, nec est respirandi locus.

Sæpe fugam retentavi et vetustum jugum excutere meditatus sum, sed inhæret ossibus.

(1) Che la morte di Luchino sia del '67 è accertato dal Rossi (*l. c.* 418). Il Rossi propenderebbe a credere la lettera a Sacramoro del marzo 1367; ma in essa si parla della sepoltura data a Luchino in Costantinopoli, notizia che il Petrarca pare abbia avuto dallo stesso figlio di Luchino col quale si conduole nella lettera *Sen.* VIII, 5 data a Pavia il 9 giugno 1367.

(2) Cfr. F. Novati, *Un esemplare visconteo dei Psalmi pœnitentiales* nella miscellanea *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano, Hoepli, 1904 p. 206 sg. Dove poi abbia pescato il Bologna (*Note e studi sul Petrarca*, Milano, Signorelli, 1911, p. 51) la notizia che il Petrarca sia stato invogliato a scrivere i salmi da Sacramoro, se la vedrà egli.

O si tandem excidat a collo meo, excidet confestim si tu iusseris altissime.

O si mihi sic irascar in peccatis meis, ut te diligam vel sero.

I salmi furon composti durante quel travaglio, tra gli ultimi mesi del 1342 e i primi del '43. E se è lecito in un campo così incerto voler precisare di più, dirò che i salmi furono scritti lo stesso giorno " *luce una nec integra* „ della monacazione di Gherardo. Mentre il fratello saliva verso la solitudine e il silenzio della Certosa egli esaminando se stesso e battendosi il petto anche più si sentiva un naufrago travolto nel vortice delle passioni che solo un miracolo poteva salvare.

Et factus sum naufrago simillimus qui mercibus amissis nudus enatat, iactatus ventis et pelago.

Elongatus ego sum a portu, et viam salutis non appræhendo, sed rapior sinistrorsum.

Il rotolo lucernese illustrato dal Novati ci rappresenta ancor oggi l' omaggio che dei Salmi il Petrarca fece all' adolescente conte di Virtù. Un altro esemplare sappiamo che ne mandò all' amico Sacramoro di Pommiers, quando lesse ch' egli, abbandonata la corte imperiale e spregiando lo splendore bugiardo del mondo, si era fatto frate cistercense. Era ben naturale che ne mandasse copia in dono al fratello dopo avergliene parlato, essendo venuto il discorso sul salterio, durante la prima visita a Montrieux. Come è anche naturale che frate Gherardo ne abbia mostrato il desiderio.

Qual soffio di realtà penetra ora in quell' egloga, e come torna vivo quel dialogo!

Nomine. — Dallo spoglio delle schede raccolte eseguito dall' Ufficio di Presidenza, e secondo l'art. 2 del Regolamento da tre soci scrutatori, cioè Monti bar. dott. uff. Alessandro, Ondei prof. Demetrio e Zaniboni prof. cav. Ferruccio, sulle proposte presentate per la nomina alle cariche sociali e di nuovi soci, si hanno i seguenti risultati. All' ufficio di vice-presidente si riconferma con voto unanime il *prof. dott. cav. Ernesto Albini.* Nel Consiglio di amministrazione viene rieletto il socio *prof. ing. Eugenio Marabelli*, e in sostituzione del defunto architetto Arcioni è nominato il *rag. cav. Francesco Bresciani.* A membri della Commissione per l' assegnazione dei premî Carini si chiamano, in sostituzione degli scadenti non rieleggibili Guccini prof. Luigi, Tosana dott. cav. Giorgio e del defunto Mazzotti-Biancinelli dott. uff. Giovanni, i signori *Bettoni prof. comm. Pio, Rovetta cav. Francesco* e *Tagliaferri ing. cav. Giovanni.*

Segue perciò la loro proclamazione, insieme a quella dei nuovi accademici, e cioè dei signori: *Arduino avv. prof. Ettore, Canossi prof. Angelo, Ducos avv. comm. Marziale, Maffoni avv. cav. Pietro, Magnocavallo prof. uff. Arturo, Rivetti prof. sac. Luigi, Zadei dott. Guido,* e *Zuccari cav. Arnaldo* a soci effettivi; *Contratti prof. Luigi* scultore bresciano residente a Torino, e *Rossetti ing. Raffaele* di Spezia a soci corrispondenti.

I NOSTRI LUTTI

DA PONTE nob. dott. comm. PIETRO

Spirava dagli occhi una dolcezza serena ed insieme l'autopenetrazione di chi suol fissare fortemente gli oggetti per afferrarne le singole proprietà. Pareva portare con sè il tesoro del tempo, badando di non perderne troppo per via. Il suo passo celerissimo accompagnato dal ritmico moto della testina aristocratica e intelligente, quasi a segnare contemporaneamente un pensiero od un proposito, e la sveltezza della sua magra figura lo facevano distinguere da lungi. Quella fretta caratteristica di Pietro Da Ponte sembrava denotare la disciplina dell'uomo avvezzo al lavoro, l'impazienza di riconsacrarvisi o nello studio tranquillo, o fra i ruderi dei musei, le linee severe dei monumenti, i volumi della Quiriniana, i codici e le pergamene degli archivi, le opere d'arte delle pinacoteche, o fra i colleghi di altre istituzioni di cui fu magna parte, e di questo nostro Ateneo che lo venerava quale decano e quale collaboratore fra i più operosi ed autorevoli.

Le cerchia della sua attività, se non ristretta, erà però contenuta nel modesto intendimento del fare senza il vezzo tanto in auge oggidì di mettere in larga vista i frutti raccolti. E Pietro Da Ponte, solitario e silenzioso, nell'in-

dagine perseverante, nella riproduzione e illustrazione di lapidi, di stemmi e di ogni sorta di cimelî a mezzo del pennello, perchè squisito era in Lui anche il sentimento artistico, e della macchina fotografica, potè raccogliere tale messe di materiale, da costituire per i venturi una fonte cospicua e quasi inesauribile di creazione e di consultazione. E malgrado ogni riservatezza, malgrado che egli solesse licenziare le sue pubblicazioni senza il nome dell' autore, pur la fama sua ebbe il sopravento da sorpassare i confini della città e provincia, solo però per i dotti, perchè il naturale riserbo lo faceva quasi ignoto al resto. – Nè poche erano annualmente le richieste che venivano a lui, ed a noi per chiedergli informazione e consiglio. Lavorò insomma per gli altri, fece

come quei che va di notte,
che porta lume seco e se non giova
ma dopo se fa le persone dotte.

La vita di Pietro da Ponte comprende un lungo periodo e dei più agitati di storia italiana e locale. Nacque il 18 ottobre 1832 dal nobile Carlo e da Guicciardi nob. Giulia in Brescia nella parrocchia di S. Faustino. Due anni e mezzo dopo, cioè il 19 marzo 1835, il secondo genito Cesare si accompagnava al maggior fratello per vivere gli anni più biechi del nostro servaggio e per crescere nella intimità della famiglia, educati alle più gentili e magnanime virtù. Laureati entrambi in giurisprudenza, Cesare si spense ancor giovane da bravo soldato, luogotenente del 3° Reggimento Granatieri, laggiù nel mezzogiorno, dove ferveva la repressione del brigantaggio asservito alla causa borbonica. Egli cadeva a Bauco, mentre alla testa dei suoi li esortava a superare posizioni ostinatamente difese dalle schiere della reazione. Di quel

glorioso episodio rimane un caro ricordo in un bel carme del nostro dott. Giuseppe Allegri, letto a questo Ateneo nella seduta del 6 marzo 1860 e per deliberazione del Corpo accademico stampato nei Commentari (1); nonchè in una pubblicazione dell' amico di famiglia don Antonio Bosetti, che quel carme riprodusse facendolo precedere da un succinto discorso commemorativo e da epigrafi, scritte dal conte Luigi Lechi per le esequie del povero Cesare, e comparse una sulla porta del tempio, le altre intorno al catafalco.

Nè il fratello dott. Pietro viveva frattanto semplice spettatore; perche non minore era in lui l' affetto all' Italia, nè più paziente e più lento il desiderio della sua liberazione. La patria non si serve solo con la spada, e nel 1859 noi lo vedemmo membro di una Commissione, mista di italiani e di francesi, per le necessità della guerra, e lo sentimmo spesso ricordare con la più viva compiacenza il fermo contegno da lui tenuto in quella occasione per mantenere integro il diritto nostro, e il successo in conseguenza riportato per la equa distribuzione delle prede. E quando il sole della vittoria sorse fulgido e promettente sui colli di San Martino e Solferino, in quel corpo anche allora esile parve raddoppiarsi l'energia e l'attività, e nel viso anche allora scarno e pallido brillare dai piccoli occhi la gioia e a un tempo la commozione. E fu grande poi il rammarico, perchè la improvvisa pace di Villafranca veniva a troncare a mezzo la speranza per la redenzione completa, la quale oggi

di che lagrime grondi e di che sangue

egli, tuttavia senza mai vacillare nella fede, giunse nella tarda età a rivedere e a risentire.

(1) 1861 Tip. F. Apollonio.

Tornata per il momento la calma impalmò la nobile signora Sertoli Teresa di Omobono e Mazza Carcano Marianna di Sondrio, che abbellì il talamo di figliolanza gentile e fu compagna dolce ed affettuosa dell' uomo egregio nell'allevarla agli eletti principî della rettitudine e del lavoro. Ma il debito di Pietro Da Ponte verso la patria non era ancora saldato. Qui parlerò di un momento notevole della sua vita e che fa parte della storia del risorgimento, di un fatto occorso mentre egli si trovava in Mantova nel '66, quale segretario dello zio materno Enrico Guicciardi, Commissario del Re nella città appena redenta dallo straniero. Il Re Vittorio Emanuele doveva visitarla, e molte erano le apprensioni del Governo, perchè si supponeva che un fiero agitatore repubblicano tramasse qualche cosa di ostile. Invano il Guicciardi aveva ripetute volte assicurato il Ministro che nulla sarebbe accaduto: si voleva ad ogni costo che il Commissario si assicurasse del ribelle facendolo arrestare. Ma il Guicciardi, che si sentiva sorretto dalla piena conoscenza delle persone e delle circostanze, diede al nipote l' incarico di telegrafare a Firenze, che il Commissario Regio di Mantova rifiutava recisamente sotto la propria responsabilità di seguire le impostegli direttive. Il Re venne e nulla di quanto preoccupava si avverò, mentre generale fu il plauso per la sapienza e per il tatto dimostrato da quegli che reggeva in quei momenti le sorti della città.

Restituitosi alla famiglia ed agli studi, Pietro Da Ponte coltivò le amicizie, dalle quali trasse motivi di arricchire il già notevole corredo delle cognizioni collo scambio delle reciproche scoperte; ma fra le predilette era quella del prof. Giuseppe Gallia, l' indimenticabile Segretario di questo Ateneo, maestro a noi nella scuola dove gli fummo ingrati di ignavia e di indisciplina, e in questo ufficio che ci troviamo oggi per capriccio degli eventi

di indegnamente occupare. Noi vedevamo sovente, per la fortunata vicinanza delle rispettive abitazioni, il Gallia ed il Da Ponte uscire a braccio dalla porta di quest'ultimo, l'uno chiuso nello scuro soprabito, austero insieme e bonario nell'espressione, l'altro infagottato in policroma vestaglia, agile, quasi irrequieto nel corpo e sorridente nel viso, e accompagnarsi reciprocamente innanzi e indietro per il consueto tratto della contrada, onde finire una conversazione inesauribile, che la illimitata erudizione di entrambi li portava in diversi campi e assai lontano dal punto di partenza. Colle amicizie molte erano le relazioni di Pietro Da Ponte: ne parlava sovente con legittima compiacenza e ne aveva buon motivo: erano nomi illustri come Cesare Cantù, l'insigne archeologo De Rossi, Pasquale Villari, Isidoro del Lungo, Alessandro d'Ancona, Francesco Novati, Fumagalli, Carta e Mazzi, Corrado Ricci, Ettore Modigliani, Antonio Manno, Giovanni Sforza ed altri, per fermarci agli italiani, che la sua iscrizione ad accademie, deputazioni di storia patria, società storiche, e la frequentazione di biblioteche, archivi e gallerie artistiche gli fecero conoscere od avvicinare. Che dire degli amici della Valtellina, la quale ricordava sovente distendentesi per cento miglia fra dirupate montagne, fra muriccioli a secco e graziosi filari di vigne, lungo l'Adda, che non di rado, uscendo dal suo letto,

> . . . . . sata laeta, boumque labores
> diluit;

della Valtellina ricca di memorie, di castelli e di monumenti, non seconda ad altre contrade per fierezza di tradizioni e patriottico fervore, virtù mirabilmente riassunte nei nomi più cari e più rappresentativi, come i Guicciardi, i Besta, i Merizzi, i Paribelli, i Sertoli, i Quadrio, i Rayna

e Emilio e Giovanni Visconti Venosta, con alcuni dei quali Pietro Da Ponte era legato da vincoli di parentela, cogli altri dalla più schietta e continuata corrispondenza di affetto e di lavoro. Così che quando vennero a Brescia, ricorda Pio Rayna, non solo trovarono lieta accoglienza nell' ospitale sua casa, ma godimento squisito nell' aggirarsi per la classica ed artistica città con una guida così eccezionalmente esperta.

Pietro Da Ponte, benchè alieno dai rumori e dagli elogi, non era dunque di quegli eruditi, quali vengono a volte descritti di nulla sentire del mondo che freme intorno ad essi. Invano – fu talvolta constatato – la bellezza della natura esulta fuori del loro ritiro (e forse anche dentro se una mano di donna vi lascia qualche fiore e la primavera vi attrae dalle vetrate aperte qualche libellula smarrita nell' inseguimento di più esiguo coleottero o se chiassoso entra il fanciullo a portarvi il giornale e la corrispondenza); invano l' arte buona col suo alato battito parla all' anima loro, essi sdegnano neghittosi nella isolata fierezza del loro sapere. No, egli invece allietavasi degli incanti di una giornata viva, che inondava di luce il suo portico secentesco, che rendeva più svariati i colori, più delicati i profumi del suo giardino e più gradevole il mormorio delle fresche acque zampillanti dalla ricca fontana. Godeva portarsi sul vicino Cidneo nella maestà di un superbo panorama di monti e di piani, tanto più visibili se in un' atmosfera purissima, o fra i colli per vendemmia festanti del suo Calvagese, discendenti fino ai margini deliziosi del maggior lago italiano.

Soleva visitare amici e conoscenti fra i più noti della coltura e dell' arte bresciana e trattenersi con essi in piacevole e dotta conversazione, o riceverli nel suo studiolo dalle pareti onuste di libri e di quadri per riprendere la discussione sugli argomenti prediletti, ottenendo talora doni

e legati per le istituzioni cittadine. Ed in quei trattenimenti sempre la cortesia e la temperanza dominavano. Soltanto qualche segno di indignazione dava quell' animo mite, quando gli si accennava di portare mutamenti e riforme (il che vuol dire nella massima parte dei casi disordine e pericolo) là dove parevagli ormai raggiunta la perfezione, specialmente nelle principali raccolte da lui tanto soccorse e governate, o quando veniva a conoscenza di qualche violenza e di qualche viltà, di compromessi e di bassi egoismi. Anche di lui si poteva dire veramente, citando le parole di Alfredo di Vigny, che l'ordine e la schiettezza erano la poesia della sua vita e tuttociò che se ne allontanava lo feriva al cuore.

Spesso, molto prima dell'attuale turbamento mondiale, soleva ammonire " incidimus in mala tempora „ e ricordava le parole che lo zio Giovita Da Ponte (quegli che studente a Bologna nella primavera del 1815, quando Gioachino Murat sognò di cingere la corona d' Italia e risalì con un esercito male in arnese verso il Po, fece deliberare l' arruolamento dei giovani nell' esercito napoleonico, proposito che cadde dopo la rotta di Tolentino) (1) in fine di sua vita gli aveva rivolte: non mi rincresce il morire, perchè sento che verranno tempi in cui mi spiacerebbe di vivere.

Pietro Da Ponte fu socio corrispondente delle Regie Deputazioni di storia patria per il Piemonte e la Lombardia, di Parma e di Bologna, dell' Imperiale Istituto archeologico germanico, dell' Ateneo di Bergamo, della R. Accademia di Erfurs (Prussia), della Società storica lombarda, (di cui fu anche consigliere per il Municipio di Brescia) della Società italiana per lo studio delle tradizioni popolari, socio

(1) Ciò risulta da un documento, che il Comune di Bologna espose nel Padiglione del Risorgimento della Mostra nazionale di Torino del 1884.

onorario dell'Istituto di istruzione in Brescia, corrispondente della Consulta araldica del Regno, membro aggregato della Commissione araldica lombarda, membro della Società d'incoraggiamento e diffusione degli studi classici in Firenze, della Società bibliografica italiana in Milano, della archeologica italiana in Roma, della elleno-latina in Roma, e della Società per la storia del risorgimento in Milano.

Vengo ora a dire sommariamente degli uffici da lui coperti. Nel 23 maggio 1859 fu incaricato dal Municipio di formare una Commissione (detta dei Magazzini) per l'allestimento di ospitali militari e anche delle forniture delle caserme: di detta Commissione, che ebbe sede nella ex Chiesa di S. Giulia e locali annessi, fecero parte gli amici co: Francesco Caprioli, Francesco Rovetta, e Francesco Basiletti, segretario il maestro Mosè Galottini. Il compito di questi uomini, veramente grave, durò assai più di quello di altre commissioni cittadine istituite nel 1859, avendo il Municipio fatta preghiera di continuare i lavori anche dopo chiusi gli ospedali militari, fino all'aprile 1861. In particolare il Da Ponte ebbe poi l'incarico di far parte, come s'è visto, quale rappresentante municipale, della Commissione franco-sarda per la divisione delle prede di guerra, Commissione composta degli Intendenti d'armata Rousseau per i Francesi e Mauro per gl'Italiani, di due Commissari di guerra, di due Capitani di Stato Maggiore (Francesco De Vecchi della divisione Cialdini per l'armata sarda) del Rappresentante il Municipio di Brescia e di altri due capitani del genio.

Nel 3 agosto 1859 fu fatto luogotenente della XII compagnia della guardia nazionale, dal 1° maggio 1860 a 6 febbraio 1861 colle funzioni di aiutante maggiore del III° battaglione; mentre con R. Decreto 17 settembre 1860 venne promosso luogotenente del battaglione di guardia nazionale mobile. Come tale prestò servizio per circa

due mesi in Alessandria. Nel 22 aprile passò capitano della XII[a] compagnia guardia nazionale e nel 1866 facente funzione di maggiore del IV° battaglione durante tutto il tempo della guerra. Nel 1865 fu chiamato a far parte della Commissione sopra gli asili infantili, della quale nel 27 maggio dell'anno successivo divenne Vice Presidente. Nel 1870 fu eletto membro della Congrega di carità apostolica, ufficio tenuto fino al 1884. Nel 3 aprile 1888 ebbe la nomina a membro del Consiglio comunale, della Presidenza del Santuario e Chiesa municipale delle Grazie. Nel 2 gennaio 1886 venne assunto a Vice Presidente della associazione nazionale di soccorso ai feriti in guerra, comitato bresciano.

Fu inoltre della Commissione direttiva della Quiriniana, della Pinacoteca e annessa scuola di disegno, della Sovraintendenza scolastica municipale, delegato scolastico per il III° mandamento di Brescia, poi consigliere scolastico provinciale come membro governativo; membro della Giunta di vigilanza sull' Istituto tecnico e dal 1877 in poi presidente della medesima, fino al 1904, dalle cui ultime cariche cessò per volontarie rinuncie.

Nel 1869 fu chiamato dal Consiglio provinciale, con Gabriele Rosa e l' avv. Bernardino Maceri, a formare la Commissione triennale che dovea attendere (associandosi delegati del Municipio e dell' Ateneo di Brescia) alla conservazione dei monumenti e degli archivi. Nel 2 aprile 1872 divenne membro della Commissione comunale sopra i monumenti antichi, nel 10 agosto 1875 fu eletto Ispettore prov. degli scavi e monumenti, e nell'agosto 1876 fu dei tre Conservatori del Museo Patrio.

Del nostro Ateneo Pietro Da Ponte venne eletto socio il 10 agosto 1868, e doveva per le perspicue virtù sopra menzionate, alle quali va aggiunta non trascurabile valentia nell' arte musicale, riuscire dei più autorevoli ed operosi.

Appartenne più volte al Consiglio di amministrazione ed alla Giunta di presidenza fino dalla sua fondazione. Entrò inoltre, per desiderio sempre unanime dei colleghi, in quasi tutte le Commissioni formate dall' Accademia o per concorsi scientifici, letterari ed artistici, o per mostre ed esposizioni, o per pubblicazioni, l' ultima delle quali il *Senecheo* del valentissimo nostro Achille Beltrami. Aggiungo l' opera assidua da lui prestata nella delegazione di sorveglianza, emanazione dell' Ateneo per la miglior conservazione e funzionamento del vecchio archivio comunale. A questo proposito, e per dimostrare la sua premura per i fondi documentarî, da cui viene la materia prima per la storia e la erudizione, noterò come egli si adoprò *totis viribus*, valendosi anche dell' aiuto dell'on. Zanardelli, perchè fossero restituite al nostro Archivio di Stato pergamene di corporazioni religiose, portate a Milano, ove rimangono tuttora, prima per la tenace resistenza di Cesare Cantù sopraintendente degli archivi lombardi, poi per quella fatalità che sembra dominare mai sempre nella burocrazia.

Molto mi dilungherei se volessi dire alquanto per esteso delle pubblicazioni, di cui fu l' anima e l' autore per quanto, come ho premesso, egli solesse licenziarle senza il suo nome. Ricorderò soltanto e sommariamente le " Nozioni archeologiche intorno alla città di Brescia „ 1875, Brixia Col. civica. – In vol. III. serie IV. Atti del Regio Istituto Veneto di scienze e lettere; gli " Statuta Collegii medicorum Brixiæ „ ; il " Catalogo descrittivo dell' Esposizione bresciana „ , aperta a cura dell' Ateneo e inaugurata nel 1878 dalle Loro Maestà Umberto e Margherita, catalogo che trovasi in appendice ai Commentari di quell' anno; " Federico Odorici „ , edizione fuori commercio – Brescia, 1887, Tipografia Apollonio, e nella quale si ricava il nome dell' autore non da

vistoso frontespizio ma dalla firma di una lettera a donna Annetta Saini Odorici, posta a guisa di prefazione, per dichiarare di aver scritto ad invito di lei, vincendo ogni ritrosia, per darle un povero ricordo di virtù elette e di molti meriti. " Disadorna è la parola, aggiunge, ma ho procurato di raccogliere abbondanti notizie della vita di lui, operosissimo esempio

che puote a riguardar giovare altrui „.

Vennero poi l' " Opera del Moretto. Catalogo ragionato di tutti i suoi dipinti che si conoscono, in foglio Brescia 1898 „ con collaborazione di A. Canossi, e il " Ricordo dello stesso pittore bresciano in 16° Brescia 1899 „. Ma ad altre pubblicazioni ancora egli prestò il suo volonteroso concorso, come ad esempio (ed io lo posso affermare con piena sicurezza avendolo più volte veduto accompagnare qui all' Ateneo ed anche all' Archivio di Stato l' Inglese Mis Foulkes) all' aureo di lei libro sul pittore bresciano Vincenzo Foppa. Così dicasi del " Catalogo illustrato per l'esposizione sezione arte sacra nella Rotonda o Duomo Vecchio in Brescia del 1904 - Tip. F. Apollonio „ e della prestazione annualmente consentita al nostro Rizzini per la sua illustrazione dei civici Musei.

Un altro lavoro minuto e paziente fu la riproduzione e l' amplificazione del catalogo araldico, nel quale il Da Ponte, espertissimo anzi specialista in queste materie, riprodussse con precisione storica e con finezza di colori le armi gentilizie delle famiglie bresciane, giungendo fino alla lettera M. Peccato che il tempo gli sia venuto meno per cogliere la meta, con vantaggio assai più notevole per i ricercatori, tuttavia soddisfatti di un monumento rappresentativo e comprovante dei titoli di quegli illustri

Casati, che nel quattrocento e nei secoli posteriori sostennero, fra l'altro, e incoraggiarono l'arte e la diffusero intorno a se, come quella che fu e sarà sempre la prima, la vera, la solenne espressione dell'italianità, perchè stringe in una parentela spirituale tutti gli uomini eletti della penisola. E come il nostro la sentisse, oltre quanto abbiamo detto, lo conferma un fortunato episodio bresciano, ricordato anche da Pio Rayna nella sua affettuosa commemorazione sul *Marzocco*, cioè la festa che fu per lui il giorno, nel quale una lavatura più che legittima fece apparire in modo incontestabile in una tavola della civica Pinacoteca un frammento della pala di Raffaello, rappresentante l'incoronazione di S. Nicola da Tolentino, rapinata e barbaramente smembrata nei tempi della rivoluzione francese. E poichè alla gioia deve sempre accompagnarsi il dolore, fu questo altrettanto vivo in lui per lo scempio che la follia guerresca andava man mano facendo di sacri ed insigni monumenti, di che si fregia e si onora per virtù de' suoi migliori l'arte italiana.

Ma assai più ingente di quella venuta, sia pure in forma velata, in luce è l'opera diuturna distribuita in schede, in annotazioni, in promemorie, in indici, a cui attese Pietro Da Ponte, o per inclinazione sua o per richieste altrui, in modo che egli venne man mano costituendo una raccolta completa, preziosa miniera di ricerche e di consultazioni. Ed è appunto per la corrispondenza interessante con illustri italiani e stranieri, che di quella suppellettile ebbero bisogno e profitto, che molte lettere autorevoli egli ricevette e conservò sopra ogni argomento che alla cultura ed all'arte diedero e potranno dare per l'avvenire ottimo contributo.

Spontanei dovevano quindi sorgere il pensiero ed il desiderio, che l'Accademia nostra meglio onorerà la memoria dell'illustre suo membro col raccogliere il con-

siderevole ed importante materiale in parte legatole, ordinarlo e stamparlo nei Commentari. Già una proposta è giunta in questo senso alla Presidenza; i nostri Corpi amministrativo e consultivo la esamineranno per concretarla e sottoporla alla discussione ed al giudizio dei soci, i quali certamente, col rendere di pubblico dominio quel ingente lavoro, rimedieranno a quel pur lodevole difetto di omissione, che soltanto un' eccessiva modestia ha reso possibile. Sarà questo non solo un atto di riparazione, anzi di giustizia, ma eziandio la consacrazione di una grande verità, che cioè più forti e più profondi sono gli studi, condotti non con la sicurezza un pò presuntuosa di chi si è fissato a vent' anni un sistema sopra ogni punto immobile, ma colla umile ansia di chi, sull' esempio di Agostino, cerca sempre come se non avesse trovato ancora, e sempre tesaurizza come se non avesse da cercar più.

Pietro Da Ponte non volle fiori nè discorsi durante il trasporto del suo feretro. Fu l'ultima parola di quella semplicità che in vita gli rese antipatico ogni fasto e penoso ogni accenno alla sua persona. *Compesce clamorem, ac sepulcro mitte supervacuos honores.* Ma noi, se abbiamo obbedito allora, perchè la nostra voce non avesse a turbare la solennità di quel silenzio rispettoso sebbene eloquentissimo, non possiamo tacere qui, dove tanto abbiamo vissuto con lui e tanto da lui abbiamo appreso, dove anche per lui abbiamo veduto il miracolo e la vittoria dello spiritualismo. Per tutti coloro che pensano, lavorano, lottano e soffrono, egli giunse a creare una specie di atmosfera omogenea, nella quale tutti gli animi anche più ribelli si trovano come inconsapevolmente attratti. Ricco di fede, desideroso di diffonderla, egli non riuscì mai pedante, mai increscioso, mai intransigente, perchè – diremo con altri – tutto in lui era avvivato dal sentimento individuale, e la sua fiducia nel sopravento del bene non appariva

imposta dal di fuori con formole vane, ma era cosa ardente, trasparente, cresciuta al libero sviluppo della sua anima. Era una di quelle creature che sogliono tener alta e tramandare poi la fiaccola del giusto e del vero alle nuove generazioni. Nella sua parola a volte interrotta ed incerta, dimezzata ad ogni tratto da lunghe parentesi per il rapido accumularsi dei pensieri, l' ideale dell' artista, l' indirizzo del critico, il programma del maestro, il voto del cittadino, la coscienza dell' uomo eran fusi in lezione piacevole, in testamento educativo e meglio, assai meglio, in un documento di calda umanità, così diversa da quell' individualismo erudito ed ipercritico, che, secondo Antonio Fradeletto, mal dissimula sotto le orgogliose accigliature la freddezza dell' anima, e lascia rispuntare al primo urto gli istinti mal domi della remota e purtroppo oggi risuscitata barbarie.

GALLIA Avv. Cav. LUIGI

Era ancora vivo e sanguinante il solco nel cuore per la dipartita di Pietro Da Ponte, quando corse per la città tristissima la notizia della morte di un altro valoroso collega, l' avv. cav. Luigi Gallia. La sua fine era preveduta, essendo il male che da lunga data l' aveva colto di tale inesorabilità da non lasciare alcuna speranza; ma è della natura umana, e forse dell' egoismo nostro l' illudersi e quasi pretendere, che, anche a costo di prolungare le sofferenze altrui, restino a noi serbati più che sia possibile i pegni migliori dell' amicizia.

Il nome della famiglia di onesti e bravi lavoratori, a cui apparteneva il nostro Luigi, si collega, e l' abbiamo già visto in parte poco fa, a quello del Da Ponte per vincoli indissolubili di consuetudini e di affetti, laonde non torni discaro il concedermi pochi minuti, affinchè nella stessa giornata e nella stessa riunione io possa ricongiungere nel pensiero nostro riverente e grato due spiriti eletti, due esistenze che per l' affinità di sentimenti e di studi, per il retaggio di bene da esse compiuto su questa terra, sono volate presso quel lume,

che visibile face
Lo Creatore a quella creatura
Che solo in lui vedere ha la sua pace. (1)

Altri già dissero e diranno con maggior autorità e miglior forma di Luigi Gallia e delle sue benemerenze, sia per ciò che ha tratto agli uffici da lui sapientemente e diligentemente tenuti, sia per quanto concerne la rettitudine e la liberalità nell' esercizio professionale. A noi basti ricordare che egli, fra i primi nelle classi del Ginnasio e del Liceo, rivelava fin d' allora l' ingegno forte e versatile, tanto nelle ardue prove scientifiche, quanto nel culto di più geniali materie quali le storiche e le letterarie. Collaboratore ancora in giovane età del padre suo, specialmente nella corrispondenza, non di rado in lingua latina, con Luigi Cibrario, Cesare Cantù ed altri valentuomini del tempo, ne seguì e continuò le tradizioni onorandissime. Egli, il figlio, fu la prima e più sicura testimonianza dei frutti maturati per il valore dell' insegnante. Perchè ciascuno de' suoi buoni discepoli non

(1) « Dante - Paradiso » Canto XXX, versi 100-102.

solo imparava molto, ma, ciò che più importa, si indirizzava a quel costume schietto e nobilmente democratico del maestro italiano, che negli alunni suoi intravede altrettanti compagni di lavoro, altrettanti figli dell'affetto, altrettanti eredi di una ricchezza che non perisce e neppure diminuisce, ma vieppiù si accresce quanto più va spartita fra molti la fortuna del sapere.

Del nostro Ateneo, Luigi Gallia era fra i più anziani, perchè eletto il 23 aprile 1882, e si dimostrò subito fra i migliori, essendo stato più volte membro del Consiglio amministrativo, revisore dei conti, e avendo anche funzionato, col plauso dei colleghi, interinalmente da segretario in occasione di qualche vacanza. Le sue relazioni pregevolissime per lucidità di pensiero, per dovizia di erudizione e per la forma impeccabile stanno negli Annali nostri come degnissime a seguire le inclite del genitore, e come documento che fu jattura dell' Accademia che egli per un eccessivo sentimento di delicatezza non abbia consentito, ed il suffragio sarebbe risultato unanime, a succedergli nell' ufficio.

Se la salute non gli fosse stata tolta anzi tempo, e il lavoro professionale non lo avesse assorbito quasi interamente, per dedicare il poco che gli rimaneva della giornata alla famiglia ed alla educazione dei figliuoli, molto più ricca sarebbe stata qui la messe delle sue fatiche. Registriamo tuttavia due importantissimi studi. Nel primo del 1878 egli disse della prescrizione in materia penale, sistema che, giusta la sentenza di Luigi Borsari, voleva forse essere del tutto ricostituito, per ciò che le varie legislazioni contengono di disposizioni disparate e non di rado affatto contradditorie. Nell' altra del 1883 il Gallia, riprendendo una tesi, già svolta dal collega avv. Pietro Frugoni colla nitida competenza che tutti gli riconosciamo, parlò sull' art. 36 dell' allora nuovo Codice

di commercio, affinchè colla libera discussione si avesse a chiarire il vero senso della legge, che nella dizione del paragrafo sembrava un po' oscura.

Vita schietta dunque ed attiva fu quella del nostro Collega amatissimo, spesa in lavoro di educazione e di patrocinio sopratutto per i deboli, informata sempre al sentimento del proprio dovere e della propria responsabilità. Cogli esempi magnanimi che da lui abbiamo ricevuti e conserveremo inalterati nel santuario delle più care memorie ed a presidio delle lotte future, possiamo intanto dire anche noi col filosofo ai venturi " imparate la disciplina che forma e dà la forza al volere; imparate la mitezza che domina e conquista, imparate l'amore alle scienze, alle lettere ed alle arti che danno la nobiltà verace, imparate la bontà come l'essenza dei principî che professate per l'*unum necessarium* verso cui tutto deve mirare e convergere „.

E quando avrete appreso tutto questo e l'avrete anche messo utilmente in pratica, se vi arriderà, come a Luigi Gallia, la fortuna di quella fede che vince ogni errore, che accompagna nella letizia e sostiene nell'avversità, potrete sperare voi pure di chiudere serenamente la carriera mortale mormorando col divino poeta:

Vedi se far di dee l'uomo eccellente,
si ch'altra vita la prima relinqua. (1)

(1) « Dante - Paradiso » Canto IX, versi 41-42.

RIZZINI Dott. Cav. PROSPERO

Ancora una volta nel corso di brevi giorni la legge fatale dell' umanità volle frugare nella schiera accademica e rapirvi un altro collaboratore fra i più valenti, fra i più cari e, per usare una sola e comprensiva parola, fra i maestri. L' animo nostro, non per anco riposato dopo il distacco da Pietro Da Ponte e Luigi Gallia, doveva subire una prova novella altrettanto dolorosa, ed assolvere il triste ufficio di richiamare i colleghi a seguire il corteo, che accompagnava all'asilo estremo i resti mortali del dott. cav. Prospero Rizzini. Funebri solenni furono quelli per autorità e per numero di persone e per quel vivo e solidale cordoglio di conoscenti, di ammiratori, di amici e di beneficati, testimonianza più degna e più duratura di ogni pompa e di ogni clamore, che d' altronde mal si sarebbero accordati colla modestia e colla semplicità dell' impareggiabile consocio.

Perchè Brescia, l' antica guerriera e a un tempo la forte lavoratrice, celebrata come tale dai più insigni poeti nelle loro più alte e frementi creazioni, predilige questi uomini che più rappresentano le tradizioni del rude ma diamantino e generoso carattere del suo popolo, e perciò facendo ala reverente al passaggio della salma di Prospero Rizzini, che per l' età sua inoltrata portava con se quasi un secolo di vita locale, mostrava di sentire assai vivamente il rimpianto per il diradarsi della schiera di coloro. che non i convenzionalismi, non gli egoismi, non le facili transazioni tollerano, ma vogliono come pietre miliari del loro cammino la franca parola, il diritto costume e il nobile disdegno per qualsiasi viltà, virtù

compendiate nell' aurea sentenza dell' antica filosofia " amicus Cicero, amicus Plato, sed magis amica veritas „.

Così nelle file più ristrette che lo circondavano, Prospero Rizzini distinguendosi subito, oltrechè per la caratteristica figura tra il socratico e il cappucinesco e per la rara bontà, per le meravigliose attitudini cerebrali, per l' arguzia aneddotica del conversare, diffondeva intorno a se affascinante simpatia che non affievolivasi per alcune amene singolarità. D' altronde in tutti gli spiriti eternamente giovani, quelli, che pur vorrebbero parer difetti, formano il miglior documento della schiettezza umana, anche quando si manifestano con colori di permalosità o di collera passeggera, o di preventiva diffidenza e dubbio, perchè provengono un po' dalla impulsività del carattere, un po' dalla modestia eccessiva. E gli amici più intimi come Gabriele Rosa, Francesco Bettoni, Gio. Antonio Folcieri, Pietro Da Ponte e noi stessi, che pur l' abbiamo avvicinato ed amato per comunanza degli studi e per l'affinità degli uffici, usavamo dire che le collere del Rizzini erano come benigni temporali d'estate, molti lampi, ripetuti tuoni, ma non grandine e pioggia benefica.

Prospero Rizzini sortì i natali a Cazzago S. Martino e colse nel 1859 la laurea di medicina alla R. Università di Pavia. Esercitò la professione in vari paesi del Bresciano e del Trentino, dove conobbe i dolori della servitù e condivise le ansie della riscossa e i voti della liberazione.

Una scoperta nel cimitero di Pieve di Tesino in Val Sugana di una collezione di monete romane gli diede modo di mettere in pratica la naturale inclinazione per le cose antiche, e divenire poi specialista nella archeologia e nella numismatica. Per ciò egli fu in relazione sino dai primi tempi cogli uomini più chiari in tali discipline, e da essi trasse incoraggiamento a perseverare, anzi a

dedicarvisi interamente, ottenendo poi, come vedremo, ottimi frutti.

Abbandonò così l' esercizio professionale con grande rammarico di quelle popolazioni rurali, che avevano apprezzato l' opera intelligente ed affettuosa del sanitario, ed assunse nel 1881 la direzione del Museo cittadino, offertagli per la competenza ed i meriti ormai noti dal nostro Municipio. Attese ivi con amore e con perizia al suo ufficio; anzi, con quella fina intuizione che sa discernere subito il valore di ogni cosa, raccolse, classificò e descrisse, e peculiarmente diede mano alla collezione delle monete, al medagliere ed all' incremento della biblioteca annessa. Più tardi, quando si convinse che il Museo romano altro più non poteva ospitare nel già costipato tempio di Vespasiano, per la crescente suppellettile che l' attività sua e la munificenza di altri benemeriti venivano adunando, caldeggiò ed attese alla fondazione di un nuovo Museo presso il convento di Santa Giulia che poi fu detto cristiano e medioevale.

Del nostro Ateneo venne eletto socio il 6 marzo 1887, pochi anni dopo dunque dal suo stabile insediamento in questa città; fu più volte membro del Consiglio amministrativo e fino dalla sua fondazione della Giunta di presidenza. Partecipò colla consueta premura alle più importanti discussioni, facendo spesso sentire il fervore dell'anima convinta, e non di rado prevalere il suo pensiero sugli argomenti prediletti, non ultimo il vivamente ed appassionatamente conteso, quello sul vero atteggiamento che doveva avere nel suo stato primitivo la nostra " Vittoria „, il gioiello d'arte, prima curiosità dei forestieri appena giunti a Brescia, e soggetto, dal Carducci al D'Annunzio, di classiche e patriottiche poesie. Dal catalogo delle letture e conferenze qui tenute rileviamo, che egli nel 1887 parlò di una tomba romana trovata presso Brescia;

nel 1894 diede notizia di un'altra tomba romana a ustione scoperta alla Bornata; nello stesso anno disse di una raccolta di oggetti barbarici del Museo e nel 1896 degli smalti. Questi due ultimi studi dovevano però far parte dell'opera poderosa del Rizzini, quale fu appunto la grande illustrazione dei civici Musei, divisa e pubblicata in vari anni, come appendici dei nostri Commentari e poi raccolta in bei volumi, editi anche con notevole concorso del Municipio, ricchi di nitide riproduzioni secondo che trattavano di medaglie, di plachette, di bassorilievi, di oggetti barbarici, di smalti, di avorî ecc., e per i quali la sua fama corse così lontano che gli storici, gli archeologi, i numismatici più illustri citavano nelle loro pubblicazioni a titolo di maggiore autorità quelle del Rizzini. Anzi talune di esse vennero a lui dedicate e Sua Maestà il Re, che tutti conosciamo esperto di siffatte materie, gli fece inviare in ricordo le parti uscite del " Corpus nummorum italicorum „.

Allorchè scoppiò la guerra mondiale il Rizzini, anche negli ultimi mesi, negli ultimi istanti quando il male l'aveva più che a metà immobilizzato, ne accompagnò con trepidazione ma con entusiasmo e fede le vicende, perchè essa doveva finire vittoriosamente per i destini della patria e della umanità. Diede cauta opera e saggi consigli per la difesa e la sicurezza dei cimelî a lui affidati contro le insidie e le minacce del nemico, benchè lamentasse di dover, sia pur precariamente, occultare agli studiosi ed agli amatori tanta suppellettile riassuntiva delle glorie e delle fortune bresciane ed italiane. Forse quel dolore affrettò il termine della sua benchè lunga carriera mortale, perchè la fibra ancor tenace, il corpo agile e diritto, l'intelletto sempre giovanile ed equilibrato facevano sperare di averlo ancora per qualche tempo fra noi. Morì col cuore rivolto al paese natale ed alla città d'ado-

zione, legando alla Congregazione di carità di Cazzago S. Martino per i poveri di quel Comune parte del suo patrimonio, ed ai Musei, alla Queriniana e Pinacoteca cittadina le importanti raccolte di monete, medaglie, libri, stampe ed altri oggetti pregevoli ed artistici di sua proprietà. Il Rizzini fu anche membro della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte ed antichità, direttore del Museo del risorgimento nazionale, del vecchio Archivio municipale, cassiere della Società e Museo di storia naturale intitolati alla memoria del compianto nostro Giuseppe Ragazzoni.

Dell' impareggiabile lavoratore, dell'amato collega, dell'amico buono come un fanciullo, infiammabile come l'esca, generoso come un cavaliere antico, senza macchia e senza paura, inflessibile come la vecchia lama di Toledo che si spezza ma non si piega, finchè durerà viva in noi la fiaccola della esistenza più non si disperderà la visione, come non si affievolirà la memoria di quello spirito così fervido di sincerità, così pronto di affezione, così avido di sapere. Per lui il sentimento dell' amicizia era connaturale alle affinità intellettuali e ideali. Amare le stesse cose, tendere lo spirito alle medesime visioni, ammirare le bellezze collo stesso rapimento, sentire le glorie coll' identico orgoglio, e disprezzare, ripetiamo, le pose, le etichette, le sciocche sorveglianze sulle proprie sensazioni, tutte le ostentazioni e tutte le inamidature, ecco quello che per lui era tesorizzato nell'amicizia. Mai ragionatore per quanto incomposto e libero fu più inteso, mai vigore d'intelletto fu meno pretenzioso, mai cuore di artista ebbe tanta vena disposta ad immolarsi per i culti più nobili della vita. Possedeva intatte le aspirazioni della giovinezza indefettibile e per un' ora di gaudio cerebrale concedeva la sua bella anima, nutrita di tutti i succhi sani e fecondi e di tutte le formidabili energie.

Onore e pianto dunque a Prospero Rizzini, che ora dall' Eliso, ove ha compiuto il suo viaggio, guarda a noi, ci assiste e ci conforta con esempi luminosi nella continuazione, se non nel compimento, dell' opera istruttiva ed educativa, a maggior vantaggio e lustro di questa ed altre istituzioni cittadine.

ARCIONI Arch. Cav. LUIGI

Sono passati appena due lustri dal giorno in cui si dipartì da noi Antonio Tagliaferri, volato in quello fra i cerchi superni, dove l' Alighieri vide più che altrove la perfezione dell' universo, che

> comincia a vagheggiar nell' arte
> di quel maestro, che dentro a se l' ama,
> tanto che mai da lei l' occhio non parte. (1)

Allora, pur lamentando l' acerbissima perdita, si andava dicendo, quasi a conforto, forse per il sentimento non del tutto spoglio da quella fralezza umana che si chiama egoismo, che del grande maestro restavaci il successore, il quale, senza far torto ad altri egualmente valorosi e benemeriti, ne avrebbe più da vicino seguiti gli esempi, e continuata e condotta a termine l' opera da quello sapientemente insegnata.

Senonchè, mentre la produzione del Tagliaferri si sparse generosa anche altrove, e coll'architettura alternasse

(1) « Dante - Paradiso » Canto X, Versi 10-12.

le prove, ottime del pari, nell' arte pittorica, in modo speciale negli acquarelli, che furono allo spirito suo come una ricreazione, e che condotti con finissimo magistero mantennero nelle più geniali forme il carattere strettamente rappresentativo, Luigi Arcioni alla sua Brescia diletta ed alla sua provincia mai non volle sottrare neppure una minima parte della ammirabile attività, e rivolse, insieme alle cure più diligenti e disinteressate per le amministrazioni di opere pie e di privati, tutta l' anima, l' ingegno e la esperienza all' architettura lasciando le più eloquenti e luminose testimonianze.

Nato settantatre anni or sono e cresciuto fra gli studi, che meglio fiorirono nella seconda metà del secolo XIX°, in cui l'arte in genere e l'architettura in ispecie venivano man mano ricondotte, per merito particolarmente delle pubblicazioni del Desgodey sulle antichità romane e del Leroy sulle antichità della Grecia, e della propaganda assidua e feconda di uomini, per i quali l' Inghilterra, la Francia, l' Olanda e l' Italia poterono meritamente inorgoglirsi, alle tradizioni classiche, l' Arcioni doveva affinare il suo temperamento, già ben disposto ed educato, agli insegnamenti, che in Brescia gli rivelarono e gli venivano ancora scoprendo gli scavi di magnifiche costruzioni e di invidiati cimelî della romanità. Vi era stata infatti in antecedenza una maniera alquanto diversa, che disconosceva troppo quello che fu definito il principio fondamentale dell'arte degli antichi, secondo cui la bellezza della architettura doveva risultare dalle leggiadre forme applicate alla disposizione più conveniente e alla costruzione meglio appropriata ai materiali: principio il cui dispregio impedì l'intero sviluppo dell' arte all' epoca del risorgimento, la conoscenza del quale sempre più diffusa deve spandere sopra questa stessa arte la luce più viva, la cui applicazione, fatta da uomini di genio, può condurre l' architet-

tura moderna ad un grado di perfezione alla quale non è ancora salita.

Il nostro Arcioni, di sicuro intuito e di coscienza diamantina, non si lasciò andare neppure alle alte e fantastiche e troppo libere concezioni odierne, ma raggiunse tanta suggestività e armonia di forme da creare delle eccellenti e severe opere d'arte. Inoltre egli non era di coloro, che conoscono perfettamente ma esclusivamente la tecnica, senza il sussidio sicuro della storia, la quale anche in questo campo è maestra della vita, evita malcaute incertezze e frequenti anacronismi, e nobilita quello che si direbbe il mestiere dell'arte riportandola al posto onorifico che le pertiene. Così l'Arcioni, appunto perchè preferiva l'austerità dello stile classico, fu acuto e attento osservatore dell'antico e divenne un dotto ideatore ed un fedelle ricostruttore.

Disegnò (e qui chiediamo anticipatamente venia se qualche cosa potrà essere sfuggita alle nostre ricerche) eleganti e graziose ville in provincia, ideò e diresse speciali decorazioni nell'interno delle nostre chiese. È pregievole per sobrietà e carattere il monumento al vescovo Verzeri, ed elegantissimo il Battistero della Cattedrale, ma geniali per concezione ed agili di linee sono i restauri di S. Maria della Rotonda, di S. Maria dei Miracoli e di S. Francesco d'Assisi, che egli curò con eloquenza magnifica di stile, destando l'ammirazione fra i più alti cultori dell'arte. Anzi quanto a quest'ultimo insigne monumento, dopo l'opera di riduzione, dopo che il pentagonale del coro rese palese la sua solida muratura qua e là intarsiata di aperture originariamente otturate e da altre create in sostituzione, dopo che ne veniva per conseguenza la rimozione di ingombri che della chiesa deturpavano la facciata, e ne ostruivano il lato occidentale, l'Arcioni fu dei più perseveranti ad ottenere quel

tanto che potevasi sperare nelle difficili condizioni prodotte dalle demanialità, non so se provvisoria od assoluta, dell' attiguo chiostro. L' Ateneo, dietro suo consiglio, fu ben pronto ad associarsi moralmente e materialmente all' iniziativa del Municipio per l' acquisto della casa vicina, onde poterla indi riformare in modo da mettere in completa luce la facciata del tempio e dell' annesso chiostrino trecentesco. Le vicende burrascose susseguite non hanno favorito la prosecuzione dell' opera gentile, ma è lecito sperare che a tempi migliori, ed eliminate le difficoltà, isolato degnamente il prospetto della chiesa e dato ingresso dalla piazzetta al convento, si ritorni anche questo al suo pregio antico, quale conviene a monumento storico ed architettonico di primissimo ordine. Sarà questo il miglior omaggio reso alla memoria dell' Arcioni e degli altri, che con lui ne furono i più autorevoli patrocinatori.

Devesi all' arte dell' Arcioni anche la bella chiesa eretta or non è molto presso l' Istituto Artigianelli, e a lui pure spetta grande parte di merito se non della costruzione, certo delle pratiche per la sistemazione ed ultimazione del Pantheon, il severo monumento che per liberalità del nostro Gigola, l'Ateneo con concorso del Comune di Brescia ha eretto per i cittadini illustri nel mezzo della magnifica necropoli Vantiniana.

Luigi Arcioni fu socio di questo Ateneo fino dal 9 Agosto 1874. Era dunque fra i più anziani, e per la sua intelligenza, coltura, e per il fortunato equilibrio intellettuale da consentirgli il pensiero pronto e diritto e la dialettica precisa, incisiva come il taglio di un rasoio, fra i più autorevoli consiglieri. Salvo infatti quei periodi di contumacia, prescritti nel turno delle cariche sociali dallo statuto, egli fece costantemente parte, e lo era ancora al giorno della morte, dei nostri Consessi am-

ministrativo e consultivo, come di tutte le Commissioni tecniche, artistiche, elette per concorsi ed esposizioni (fra cui memorabile, per la collaborazione indefessa e sapiente da lui prestata, quella dell'Arte sacra in Duomo vecchio, dove si raccolsero i capi lavori da stupire e da dilettare gli intelligenti del genere) o per la creazione di monumenti e ricordi ad onorare fatti insigni e cittadini benemeriti nei diversi punti di questa Brescia gloriosa. E portò ovunque quei lumi e quei consigli, di cui ebbero pure saggio e beneficio altri Istituti, come la Scuola professionale arte e mestieri intitolata al Moretto dove fu valoroso insegnante, come la Commissione conservatrice dei monumenti d'arte e di antichità della quale era presidente, la Commissione igienica-edilizia, la Mandamentale sulle imposte dirette, la Fabbriceria della Cattedrale, ed ogni altro Collegio artistico, scientifico ed amministrativo di cui per il momento ci sfuggisse il ricordo.

Eccellente scrittore e profondo archeologo, compilò interessantissime memorie, delle quali alcune inedite. È lecito supporre e sperare che di queste, qualora si conservino ancora, sarà data integralmente od in sunto pubblicazione nei nostri Annali, in modo che risulti completa e meno peritura la rassegna, già per se stessa cospicua, della sua operosità e delle sue benemerenze. Il primo cenno al nome dell'Arcioni, che leggesi nell'Indice generale dei Commentari, risale al 1881, ma concerne soltanto il suo valido consenso per l'inizio delle prove di restaurazione del Duomo vecchio o Rotonda, in modo da restituirla nelle forme primitive; su di essa parlò invece in quella occasione, naturalmente più dal lato storico che architettonico, il segretario del tempo prof. Folcieri. Dell'insigne monumento scrisse invece l'Arcioni nel " Brixia „ grosso volume, edito a cura del Municipio coi tipi dello Stabilimento Apollonio nel 1882, inaugu-

randosi il monumento ad Arnaldo da Brescia. Ivi egli, per quanto curasse il miglior risalto del soggetto cui si riferiva il titolo, fece anche una rapida sintesi (ed è spiegabile in un articolo destinato, più che agli artisti, alla cittadinanza ed ai forestieri qui convenuti) di molte altre dovizie nostre dell' epoca pagana, gotica, longobarda e cristiana, e dinotò i passaggi e le trasformazioni subite nelle costruzioni murarie e dalla architettura. Egli poi, trattando della Rotonda, della quale il terreno alzandosi intorno via via ha sotterrato buona parte dell' esterno, completò dal lato tecnico lo studio del Folcieri, concludendo che essa, non solo nello stile architettonico, ma ben anco nel modo di costruzione, segna l' ultimo stadio di decadenza romana e per questo gli sembra si avvicini agli anni intorno al mille. Anche in tali condizioni però il pensiero classico si fa manifesto nella grandiosità della forma, nell' equilibrio delle parti, nelle solidità delle pareti.

Più tardi, e precisamente nel 1887 e 1889 abbiamo di lui due importanti relazioni sul Palazzo del Comune. Nella prima avvertiva che, vinto lo Svevo sui campi di Legnano e colla pace di Costanza ottenute nuove e più ampie franchigie, fu nobile gara dei risorti e quasi affrancati Comuni italiani di erigere degna sede alla Magistratura municipale, Brescia edificava perciò sul principio del secolo XIII° il Broletto. Di questo l' Arcioni fece qui incidentalmente ma graziosamente la storia, per dirne ancora e indirettamente in altro lavoro di cui ci occuperemo più innanzi. Lo ricostrusse nella immaginazione qual' era in origine, vendicandolo dalle mille e mille offese recategli senza alcuna discrezione e contro ogni senso d' arte, per adattarlo agli usi mutati a mano a mano nel lungo volgere di olire sei secoli, senza però che ne perdesse affatto lo stile che ora diciamo lombardo e comacino, grave, robusto, tutta gloria italiana. Divenuto

sede del supremo Governatore, la Magistratura civica passò prima in alcune case di Porta bruciata, poi nel palazzo già del Carmagnola in via Calzaveglia, detta appunto perciò del Palazzo vecchio (nome mutato in altro più generico ora per bramosia di novità e con poco rispetto delle tradizioni e della storia), per insediarsi infine nella Loggia, che sorse, previa la formazione della piazza antistante. E in questo studio l' Arcioni spiega tutto il tesoro della sua erudizione, tanto dal lato storico come da quello artistico, intervenendo autorevolmente colla scorta del dotto Zamboni sulla vieta e non per anco soluta questione, perchè i documenti andarono bruciati, del vero e più meritevole ideatore del meraviglióso monumento. La seconda parte non è che la continuazione della prima, e concerne più specialmente le fasi della costruzione e la formazione architettonica e pittoresca del palazzo, che incendiato nel 1575 vide perdute le sue magnificenze interne, le quali si possono figurare — osserva l' Arcioni — sol che si guardi alle ricchezze esteriori della fabbrica e si ricordi i molti ed eletti ingegni che vi lavorarono.

Un altro bel dettato del nostro fu il discorso tenuto il giorno 7 settembre 1902, durante il corso delle feste centenarie dell' Ateneo, per l'inaugurazione della restituita antica Loggia delle Gride nel monumentale Broletto, di fianco alla Torre del Popolo, opera compiuta per deliberazione ed a cura dell' Accademia, e dovuta a lunghi studi e alle ricerche sapienti dello stesso Arcioni. Quel discorso, pronunciato nella piazza del Duomo, gremita di autorità, di invitati e di cittadini, venne stampato nei Commentari di quell' anno, ed è una lucida e documentata illustrazione del ritorno il più possibilmente fedele del pergolo, perchè l' ossatura e l' insieme complessivo ripetono le forme antiche, e alcuni marmi, singolarmente

i più pregevoli e caratteristici quali i figurati, hanno rioccupata l'originaria loro sede. " Ecco — riportiamo le sue parole — la giustizia, che si stacca sul mensolone centrale, ha pesato, il giudice a destra l' accenna e la guarda e colla mano sinistra offre un fiore al prigioniero che viene dopo, segno che la sentenza gli è stata favorevole. Il giudice a sinistra invece con la manca indica la giustizia, guarda il ministro che gli sta accanto e colla destra sembra comandi l' esecuzione della contraria sentenza. Se non ci inganniamo è questo un lontano ricordo del perdono a destra, del castigo a sinistra sulla vetta del Calvario. Coll' apertura di alcuni finestroni un alito di nuova vita pare sia entrato nel freddo, monotono edificio; colla ricostruzione della loggia la severa linea esterna si tempera e si ingentilisce; un singolare ricordo degli usi, dei bisogni d' altri tempi torna a rivivere sulla via del restauro generale, un altro buon passo in avanti è compiuto. Molto sicuramente rimane ancora da fare, ma a grandi speranze confortano, anzi assicurano l'amore di chi amministra ed il vivace assurgere ed effondersi della coscienza pubblica per tutto quanto vi ha di bello, di nobile, di educativo, di grande „.

L' augurio, per cura e per merito della Amministrazione provinciale e del suo membro tecnico ing. G. Tagliaferri, fu raccolto, e noi vediamo lentamente ma continuamente trasformarsi, o meglio ritornare nell' antica veste quel monumento insigne colla eliminazione dei finestroni moderni e coll'aprirsi delle bifore, trifore, quadrifore e balconcini che ricordano la vita cavalleresca del medio evo. Così oltre il poggio dell'arrengo formano questi ritorni nuovi titoli di benemerenza per essi e per il nostro Arcioni, che vi lavorò assiduamente, ed alla cui memoria sarà fatta migliore onoranza se l' opera di rinascimento verrà continuata in modo da togliere la brutta mescolanza,

che ancora rimane tra l'antico ed il moderno, che richiama l'antitesi finemente ironica del Venosino nell'immortale epistola ai Pisoni:

> fore librum
> persimilem, cujus velut aegri somnia vanæ
> fingentur species, ut nec pes, nec caput uni
> reddatur formæ.

Luigi Arcioni fu anche uomo di gran cuore, di consiglio e di sostegno al debole, al povero, al disgraziato. Noi che scriviamo sappiamo di minorenni ed assenti, di donne vedove e inesperte in affari che ricorsero a lui nell'incertezza di fastidiose vertenze o di pratiche burocratiche, e ebbero valida e disinteressata cooperazione. Se poi nella parvenza del suo non raffinato vestire, nelle usanze semplici del vivere, nella parola breve, sbrigativa, a volte rude, a volte caustica volessimo a prima giunta intravedere uno spirito bizzarro, un misantropo, diremo di più un originale, ci ingannerremmo a partito. Tuttociò era invece il prodotto della schiettezza, franchezza ed integrità del personaggio Oraziano, che non turba il fulmine di Giove, nè piegano le blandizie degli adulatori, nè preoccupano i moniti dei vanesii e dei prepotenti.

Vi sono quaggiù degli uomini, la cui presenza spesso significa commedia o convenzionalismo, egli all'incontro trattenevasi nella realtà. Il mondo per se fu definito un miscuglio amorfo e disgustoso, egli lo distillava e ne traeva il bello e il buono. Molti attendono a trattare la scienza e l'arte come un mestiere unicamente per il guadagno, egli la viveva ed insegnava a viverla. Perciò il suo dire, anche quando il concetto era arido e difficile, usciva limpido e preciso. Certo tali virtù naturali affinò colle acquisite, cogli esempi di insigni maestri, ma era meravigliosamente atto ad accogliere tale eredità.

Morì serenamente e fortemente fra mezzo gli spasimi acuti di un male lento, inesorabile, lasciando vivo rammarico nella fitta schiera dei colleghi, degli amici, nella intera cittadinanza, e lasciando pure nuovi argomenti del suo animo nobilmente liberale. Così se in questo cenno biografico abbiamo cercato di evocarlo nella gloriosa compagnia dei migliori nostri, possiamo anche per illuminata sua disposizione associarlo più da vicino al nome del benemerito conte Francesco Carini, che volle premiati gli atti di coraggio e di filantropia, che oggi si rendono tanto più frequenti e cospicui. Infatti, mercè il contributo notevole, col quale l'architetto Arcioni volle rinforzata la umanitaria fondazione, l'Ateneo nostro potrà meglio corrispondere alle cresciute necessità, affinchè meno imperfettamente sieno onorate le virtù dei nostri concittadini, magnanime per il generoso impulso che le avviva e per il profumo della carità che le abbellisce, e tenere con gli esempi sempre più vivo il culto per le opere buone a maggior lustro di questa patria, oggi vicina ai suoi grandi, immancabili destini.

E gli spiriti eletti dei nostri cari defunti sorgeranno dagli avelli, non più negletti come ai biechi tempi del servaggio, a ripetere con noi e con la musa del Giusti,

> che l'età nostra non patì Granduchi
> nè Stenterelli,

e sorrideranno insieme paternamente ai figli e successori, lieti e grati alla loro volta nel vedere seguite con entusiasmo e con fede le loro traccie luminose e compiuto il voto ardente della loro vita operosa e benefica.

MAZZOTTI-BIANCINELLI Dott. Uff. GIOVANNI

Durante le ferie autunnali abbiamo perduto un altro dei migliori colleghi e collaboratori, Mazzotti-Biancinelli dott. uff. Giovanni. Sofferente da qualche tempo, viveva ritirato fra le cure affettuose dei congiunti e le reminiscenze degli studi, così che fino dal giorno, e fu nel dicembre del 1916, in cui gli venne annunciata la nomina a membro della Commissione per il conferimento dei premi Carini nel circondario di Chiari, rispose di essere riluttante ad accettarla, in quanto le condizioni non liete della sua salute non gli potevano consentire quella diligenza e continuità di lavoro che tenne per legge in tutta la vita. Ma l'affetto all'Istituto, di cui era ormai il decano (portando la sua inscrizione nell'albo accademico la data del 30 luglio 1871) e il sentimento del dovere lo indussero all'assenso cortese, e non vi so dire, o colleghi, quale timore e quanto rammarico apparivano da ogni sua lettera o relazione, che pure erano stese con sobrietà e precisione, per non avere saputo fare di più e meglio.

Giovanni Mazzotti-Biancinelli fu definito uomo più di pensiero che di azione, ma i suoi insegnamenti, affidati a scritti, nei quali la chiarezza dello stile era pari alla profondità ed alla giustezza del concetto, divenivano scorta sicura e consiglio prezioso. Trattò questioni politiche e religiose, quali da un trentennio agitavano i partiti, e se naturalmente risentivano dei tempi difficili per un animo disciplinato e credente e insieme amantissimo della patria, non seguì mai quell'indirizzo astioso e polemico, che

riduce una elevata discussione a ben misera cosa, ma rivelò costantemente severa preparazione, sicurezza di raziocinio, equanimità di giudizio.

Col pseudonimo di *Pax* discusse molti argomenti di storia, letteratura e filosofia in un periodico locale, e nel 1882 fece al nostro Ateneo, in una memoria intitolata " Africa, Italia e mons. Comboni „ l'apologia di questo bresciano, che si era con eroica perseveranza offerto in olocausto ad una causa grande, a un altissimo ideale, la conquista dell'Africa alla civiltà, vagheggiata, proseguita, raggiunta, e che se non proprio compiuta, perchè non è opera di pochi uomini e di breve età, lasciò tuttavia l'impresa assicurata. E la calda commemorazione del Mazzotti, che fece ritornare dinanzi a numeroso uditorio l'effigie e le opere di Daniele Comboni, il coraggioso missionario, morto a Chartum, il padre, l'amico, il benefattore dei negri, il pensatore, l'apostolo, il campione della religione e insieme della scienza, sta nei nostri Commentari a riprova di quanto possano dettare l'affetto e il sentimento di profonda ammirazione.

Ma nei lavori del Mazzotti, oltre la purezza della lingua, la eleganza della orditura, la varia conoscenza dei classici, si sente eziandio la larga pratica del morto idioma, ed una semplicità che trova subito la via del cuore. Per queste sue caratteristiche perspicue di scrittore, illimitata era la fiducia che godeva presso i suoi conterrazzani ed amici, soliti a fregiare del suo nome le loro prove od a raccomandarle sotto i suoi auspici. Anche recentemente uno studioso concittadino nostro e valente professionista licenziava una assai castigata traduzione del VII° libro dell'" Eneide „ di Virgilio, col nome del Mazzotti-Biancinelli, che l'aveva letta ed applaudita.

Coprì pubbliche cariche a Brescia, dove fu consigliere e vice presidente del Consiglio provinciale, a Chiari nella

amministrazione di quel Municipio ed in altri uffici. Ottimista e idealista nella vita e nella morte, perchè d'animo mite e sincero, e perchè nella sua filosofia istintiva, congiunta ad un retto temperamento artistico, sentiva la bellezza della creazione, l'armonia delle sue grandi finalità, nel fare il bene alla soddisfazione purissima, che ne deriva per se stessa, aggiungeva la felice aspettativa delle spirituali promesse.

Morì in Chiari tra il compianto generale, che si tradusse in solenne ed eloquente testimonianza col trasporto funebre, al quale il nostro Ateneo fu partecipe a mezzo di speciale rappresentanza: morì sul declinare di quell'autunno, in cui la vittoria in pieno e fortunato inizio delle armi italiane preannunciava prossimo l'ineffabile saluto della pace. Egli non giunse a vedere l'epilogo glorioso, ma l'anima sua fidente riposa ora nella pace perpetua, dove è più limpida e più sicura la visione delle cose terrene, dove la fratellanza umana oggi tanto auspicata trova il simbolo più eletto e più suggestivo nei misteri della divinità.

Il Segretario.

BIBLIOGRAFIA [1]

SFORZA CO: GIOVANNI – *Commemorazione di Pasquale Villari* – Torino, 1918 – Libreria Fratelli Bocca.

Il Sopraintendente benemerito degli archivi piemontesi, che fu ospite gradito un anno fa nella nostra Brescia, per quanto privà delle migliori sue opere d'arte e di cultura sottratte alle insidie della guerra, ora passato a godere il ben meritato riposo, non poteva nel suo grande cuore rimanere silenzioso al passaggio tra i più di Pasquale Villari, che degli archivi e del loro Consiglio superiore fu anima e presidente appassionato e colto. Egli non si è proposto – dice con le parole dello stesso commemorato – « di fare un elogio indeterminato, ma di esporre ciò che vi fu di permanente e di duraturo nella sua opera, quâl parte del suo spirito rimane

(1) Continuando le difficoltà tipografiche, il relatore deve anche questa volta limitarsi alle più importanti pubblicazioni dei soci presentate all'Accademia ed a quelle che hanno particolarmente per oggetto materia d'indole locale.

immortale fra noi. Non mi asterrò dal parlarvi anche delle critiche che gli furono fatte e dal dirvi fino a che punto io le creda giustificate. Questo potrebbe in me parere segno di poca reverenza. Ma io cercherò di essere più fido seguace dei precetti del maestro, cercando di contemplarlo criticamente e storicamente come alla distanza di un secolo. »

Insieme con Napoli che gli diede i natali, con Firenze che lo accolse esule e lo adottò per figlio, lo piange ora con la parola affettuosa e dotta di Giovanni Sforza la R. Accademia delle scienze e lettere di Torino, orgogliosa d' averlo ascritto fra i propri soci corrispondenti il 12 dicembre 1880, d' averne premiata la monografia su Nicolò Macchiavelli il 20 dicembre del 1885, ritenendola « il più notevole lavoro di storia che abbia veduta la luce in Italia negli ultimi tempi », d'averlo fatto socio nazionale non residente il 16 marzo 1890. E con la Reale di Torino lo piange la minore consorella di Brescia, che lo contava ancora più addietro, e cioè fino dal 1° agosto 1869, fra i suoi corrispondenti, e che oggi (poichè lo statuto suo non l'autorizza per motivi di eguaglianza a derogare dalle sue norme, nè dalle consuetudini che vogliono solo per i soci effettivi speciale menzione), coglie tuttavia l'occasione per associarsi interamente al grave lutto che ha colpito l' Italia e con essa i suoi migliori Istituti di coltura.

Ma questo che lo Sforza presenta, e che egli chiama modestamente nel titolo « Commemorazione » come si trattasse di un discorso di circostanza, o di una di quelle biografie quasi direi a rime obbligate, è invece un lavoro di polso, un volume di oltre duecento pagine largamente pensato, ricco di note a complemento del testo, e frutto, oltrechè di una lunga consuetudine di amicizia, di devozione e di studi coll' illustre maestro, di nuove indagini, di nobili propositi e di commossi sentimenti, che ne ritraggono il cuore, il pensiero e l'azione. Fra tanta densità di materia noi dobbiamo correre di galoppo per necessità di spazio ed anche per non renderci parziali nel cenno

ed ommettere cosa che forse più interessi della eventualmente riportata.

Dei dodici capitoli con cui è diviso il libro, il primo si occupa del Villari quand' era studente a Napoli, dove nacque il 3 ottobre 1827 da Matteo e da Luisa Ruggero. Avvocato il padre, gli zii e quasi tutti gli altri parenti, la famiglia lo avviò allo studio delle leggi, ma non inclinato alla giurisprudenza, un bel giorno lasciò i testi e gli scartafacci per darsi invece con amore e profitto alla filosofia, alla fisica, alle matematiche e alle lettere italiane. Qui l' A. segue raccontando i progressi dello studente e varî e gustosissimi aneddoti di gioventù del Villari, finchè, bandito con altri da Ferdinando II di Borbone, che il 15 maggio 1848 si era tolto la maschera, venne a stanziarsi in Firenze.

Del Villari esule tratta il capitolo secondo, cominciando coll' accennare che nel registro dei visitatori della Laurenziana, dove fra gli altri scrissero di propria mano il loro nome l'Alfieri, il Goethe e il Manzoni, Pasquale Villari il 14 febbraio del '50 al suo aggiunse: *venni a studiare il Savonarola.* Di questi studî si occupa il capitolo terzo, mentre il quarto ci dice del Villari insegnante, prima supplente alla cattedra di storia, poi, nel 24 gennaio 1860, effettivo all' Università di Pisa, promosso in premio del lieto successo delle incominciate lezioni e del plauso che otteneva la sua storia del Savonarola.

Lo Sforza parla nel capitolo quinto del Villari storico, enumerandone e commentandone i saggi e le opere, quali ad esempio: *L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica*, le *Invasioni barbariche*, l' *Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII.* Queste ultime due iniziarono la Collezione storica Villari dell'editore Ulrico Hoepli, che una schiera di giovani valenti, scelti da lui e incuorati da lui, tirarono innanzi e proseguono; seguirono i poderosi volumi ed il cospicuo appendice di documenti sul *Macchiavelli*, opera avidamente cercata e letta, tradotta in tedesco e in inglese e che ebbe presto una seconda edizione

riveduta e corretta. Vennero poi *La storia è una scienza?*, che offrì il campo a molte discussioni, *I primi due secoli della storia di Firenze*, cioè la raccolta in due volumi delle sue lezioni, dedicata all' amico Ottone Hartwig, ai nostri giorni il primo che sulle più antiche origini di Firenze e del suo Comune iniziò ricerche scientifiche, fondate sui documenti.

Nota l' A. in fine come in più altri modi il Villari giovasse alla storia, ad esempio nei Congressi, nelle Biblioteche, nelle Deputazioni di storia patria. Successe a Marco Tabarrini nella presidenza di quella per le Provincie toscane, dell'Istituto storico italiano e del Consiglio per gli Archivi del Regno, spendendo nobilmente a vantaggio di queste istituzioni la gagliardia dell' ingegno e la operosità instancabile.

Nel capitolo sesto appare il Villari filosofo. Ivi si accenna alla collaborazione data da lui a un periodico letterario-scientifico-tecnico, collaborazione che gli suscitò contro polemiche e discussioni, specialmente dopo l'articolo *La filosofia positiva e il metodo storico*, che in sostanza non era che la prolusione fatta all' Istituto di Firenze inaugurando l'anno scolastico 1865-66. Altre sue opere filosofiche sono *Galileo, Bacone e il metodo sperimentale*, colla quale fino dal '64 aveva pagato il suo tributo alla « onorata e gloriosa » tradizione Galilejana, e l' *Economia politica e il metodo storico*, che si risolve nella storia di una disputa, che allora si andava agitando in Inghilterra e che espone le opinioni dei combattenti colle loro stesse parole.

Vediamo nel capitolo settimo il Villari scrittore di cose di arte, il culto delle quali egli apprese fin dalla giovinezza da Domenico Morelli, come dovette al suo lungo soggiorno in Firenze l' avere affinato il gusto artistico veramente squisito in lui. Troppo in lungo ci porterebbe l' esame di questo brano pure copioso dell' attività del Villari, ed il raccogliere tutte le sue manifestazioni nel campo, in cui prevalse sempre il pensiero alto e comprensivo dello storico, del filosofo e del letterato. Sotto la qual ultima veste - ed eccoci passati al capitolo

ottavo – il Villari volle anche rendere finalmente giustizia alla famiglia degli scrittori italiani, troppo lodati una volta e troppo dimenticati al suo tempo, ricordando che con quella generazione d'uomini è cominciata a Napoli, a Milano, a Firenze la nuova Italia. In tutte le biografie e necrologie che scrisse, in tutte le commemorazioni che fece, in tutti i discorsi e le parole con cui dette l'estremo saluto ai colleghi ed agli amici, è sempre il cuore che lo inspira. Alla domanda se egli fu un buono scrittore nel senso formale che si può dare alla frase, venne giustamente risposto da E. Pistelli: « ha uno stile suo, senza pretensione nè sforzo, svelto e limpido. Se un difetto c'è, è quello di una notevole povertà di lingua. Chi volesse mettere insieme il suo vocabolario non durerebbe troppa fatica; e soltanto la grande vivacità dello stile riesce a coprire questa mancanza. »

Per dare un'idea del Villari pedagogista, argomento del capitolo nono, basterà ricordare queste parole che formano il programma fondamentale dei suoi insegnamenti « Nel Rinascimento ci trovammo alla testa della cultura del mondo, e troppo poco pensammo alla educazione, alla formazione del carattere morale. Le conseguenze sono note a tutti, ma è pur vero che anche oggi noi lottiamo fra grandi difficoltà, senza saper trovare la via di uscirne. Nella letteratura, nella scuola, per tutto siamo spinti anche ora ad occuparci assai più della istruzione che della educazione, della mente che del cuore. E qualche volta, pur troppo, dobbiamo anche oggi con sgomento accorgerci delle conseguenze ». Tuttociò scritto nel 1905, mentre rispecchia il pensiero e l'opera del pedagogista, non è dissimile dal continuo e fervido apostolato di altri valenti colleghi nei nostri Commentari. Forse, se fosse stata più lunga la sua permanenza al Ministero dell'istruzione pubblica, l'uomo nutrito di forti studî pedagogici, che sapeva quanto le cattive scuole rovinino le giovani generazioni e compromettano l'avvenire della patria, qualche cosa si avrebbe ottenuto Ma le

buone volontà del ministro non di rado si infrangono contro la burocrazia, e quando quegli non può sormontare le difficoltà e non vuole secondare le pretese deve scendere con danno incalcolabile per l' avvenire dell' Italia nostra.

Qui l' A passa nel decimo capitolo a dire dell' uomo politico, che comincia col favorire nel 1860 l'avanzata di Garibaldi nel Regno di Napoli, che poco mancò non affidasse il portafoglio degli affari esteri al Villari, fatto poi per merito di alcuni scritti deputato. L' A. si diffonde nell' accennare alle vittorie e sconfitte elettorali ed all' opera parlamentare del Villari, che nel 1869 passa Segretario generale alla istruzione, dapprima sotto il ministero del Bargoni poi del Correnti. Succede a Bonghi nel dirigere la società *Dante Alighieri*, e in questa carica si occupa di tutto e di tutti, specialmente delle scuole italiane all' estero, e diffonde ovunque discorsi memorandi e stampa articoli in cui vibra sicura la fede di un avvenire migliore.

L' undecimo capitolo tratta della questione di Napoli, dove grande era la miseria e assoluto l'abbandono della plebe in mano della vecchia proprietà, per cui lo stesso Garibaldi, con uno di quegli slanci divinatori del suo genio, fece un caldo appello al cuore delle donne italiane, incitandole ad avvicinarsi al povero, studiarne i bisogni, soccorrerne la miseria, promuoverne l' istruzione. L' opera del Villari per questa redenzione materiale e morale fu davvero infaticabile, e quando in Senato si discusse il disegno di legge per il rinascimento di Napoli, e quando si trattò di costruire in quella metropoli delle case per la povera gente, la voce sua appassionata ed eloquente non restò muta. Malgrado però i molti abbellimenti, gli sventramenti delle contrade, i milioni spesi, la questione non faceva un passo, si nominavano indarno Commissioni, ma si era pensato alla grande e non alla piccola industria, e l' A. da per chiusa dell' argomento l' ultimo grido che erompe dal cuore del Villari in difesa dei poveri della sua città.

Vengono per ultimo le altre questioni sociali, dalle quali prende materia il dodicesimo capitolo, e che secondo il programma del Villari non saranno mai risolte finchè sono esaminate puramente dal lato economico, dimenticandone il lato morale, senza sacrificio volontario, inspirato da un vivo sentimento di fratellanza, di pietà e di amore. L' A, ricorda quanto il Villari disse e fece per la buona causa, per la elevazione del povero e dell' afflitto, e questa opera sana e pacificatrice egli diede ancor più nel verificarsi di fatti dolorosi; così che quando nel 1899 egli toccò il quarantesimo anno d'insegnamento, Firenze e con essa l' Italia tutta onorarono in lui lo storico; quando nel 1907 compì il suo ottantesimo anno venne in lui celebrato l' iniziatore degli studî sociali della nuova Italia.

La mente sua fu a un tempo snella e aperta, lucida ed equilibrata, speculativa e critica, dialettica e idealizzatrice; ebbe caldo ed infiammabile il cuore, pronto sempre ad entusiasmarsi per tutto quanto era buono, bello, vero, giusto, generoso. Anche nella più tarda vecchiaia – morì il 7 dicembre del 1917, di novant' anni compiuti - conservò nello spirito giovanile freschezza.

Segue un appendice diviso in due parti. Nell' una è dato il primo scritto del Villari sull' epistolario di Giacomo Leopardi, stampato nel periodico fiorentino *Il Nazionale* n.° 7 ottobre 1849 in appendice; nella seconda un saggio delle sue corrispondenze del 1861 da Napoli alla *Perseveranza* di Milano, che ci fa rivivere il Villari giornalista, che come tale, pur figurando di solo trasmettere le notizie politiche del momento, tratta insieme delle principali questioni che si presentavano allora e richiedevano immediata soluzione.

DA COMO UGO – *Italiam quæro patriam* – Dalla « Nuova Antologia » 1° agosto 1918.

Non dovevano mancare nell' anno decisivo della guerra le pubblicazioni patriottiche, pur tanto necessarie a tener vivo il sentimento nazionale e ferme la concordia e la resistenza. Ad esse facciamo precedere il cenno ad un articolo del nostro presidente, il cui animo nobilissimo non poteva appartarsi dagli avvenimenti che incombevano sul mondo, e mentre la legge imprescindibile del dovere imponeva obbedienza ed offerte quotidiane per gli infiniti bisogni dell' assistenza sociale di una nazione in armi. Quando si anela, come ad una fonte fresca e pura, ai pensieri più sereni, premette l' A., che scaturiscono dai ricordi e dai libri, per desiderio di ritemprare le forze nel cammino, una suggestione invincibile ci fa riudire perennemente l' eco di una parola sola: Italia, *Italiam quæro patriam*.

Ma poichè la parola di chi è troppo vicino all' A. può facilmente ritenersi fuorviata da sentimenti di affinità, amicizia e gratitudine e priva della obiettività indispensabile in queste disamine, crediamo sostituirla con altra di assai maggior competenza e valore, quella del prof. uff. A Beltrami, ordinario di lettere latine e greche all' Università di Genova e socio di questa Accademia, che l' ha dettata nella *Rivista di Filologia e Istruzione classica*. – Anno XLVII – Fascicolo I.

« Merita d' essere segnalato ai cultori delle lettere classiche questo interessante articolo, nel quale l' on. Ugo Da Como, deputato al Parlamento, ricerca, attraverso i grandi scrittori latini, il filo ideale che conduce all' italianità, raccogliendo da essi i punti che si collegano all' Itala gente, al pensiero dominante della patria comune, alla glorificazione de' suoi eroi. Sono pagine dettate da un fine intuito dello spirito classico e

da una perfetta visione del geniale soggetto, senza pretese di critica ma anche senza parole inutili: un quadro elaborato con ricchezza di cognizioni e nobiltà di impressioni, in una fusione armonica di pensiero e di sentimento, di dottrina e di riflessione propria.

« Dopo avere osservato come anche il cosmopolitismo stoico si conciliò, nell'animo dei grandi scrittori romani ad esso teoricamente portati, con un ardente amore di patria e con l'affermazione dei sacri doveri verso di questa, l'illustre Autore inizia la sua sintesi nitida ed efficace da Ennio, superbo della cittadinanza romana, e poscia, soffermandosi particolarmente su Virgilio, mette in rilievo il pensiero nazionale che si manifesta nelle Georgiche con l'esaltazione dei frutti delle terre d'Italia, ed è l'altissimo ispiratore dell'Eneide dove abbiamo « la nostra Madre rappresentata nelle origini, nella progrediente grandezza, nel suo carattere, nelle sue istituzioni ». E ogni asserto è confortato da numerosi e opportuni accenni al contenuto di singoli canti, nella stessa guisa che è ben delineato, sul fondamento dei carmi, il carattere d'Orazio, il quale, diverso da Virgilio per il velo di scetticismo politico che lo adombra, ebbe però comune con lui il sincero sentimento della patria e l'orgoglio della romanità, e non solo plasmò il magnifico monumento delle odi civili e inneggiò alla pace e felicità del mondo, chiuso il tempio di Giano e restaurate le antiche virtù, ma espresse ne' suoi carmi le ansie per la grandezza dell'Urbe, l'ammirazione verso l'antico costume di Roma e la gioia per il rinnovamento di esso, auspice Augusto, ed infine l'esultanza per le meravigliose vittorie del valore romano.

« Nè sono trascurati i poeti che fanno bella corona agli astri maggiori, da Tibullo, Properzio e Ovidio ad Albinovano Pedone, a L. Vario Rufo, a Rabirio, a Cornelio Severo; e non meno felici sono gli accenni a Livio e a Tacito, e a vari autori dell'età argentea e posteriore.

In quest' ora solenne acquistano particolare importanza e significato i ricordi classici che, con profondità di coltura e squisitezza di forma, l' on. Da Como ha rievocati nel suo articolo. Essi ci convincono che « la Patria nostra, scienza e coscienza nei secoli, non può perire » e attestano che « mentre tutto nasce e tramonta, s' accresce e declina, gli sforzi felici dell' ingegno rivivono nel tempo ammonitori, simili all' anima, loro madre, immortali ».

Dello stesso – *Una dedica di Ugo Foscolo (Ricordi Bresciani)* – Estratto dalla « Rivista d' Italia » 1919 – Vol. I, fasc. 1.

Stampati ai primi albori del 1919, e quindi ancora in tempo per essere compresi nella rassegna bibliografica, questi interessanti e documentati ricordi bresciani, ci sarebbe parso di defraudare i nostri lettori portandone, per essere fedeli alla consuetudine, il cenno nel volume successivo e perciò alla distanza di oltre un anno dalla loro venuta in luce. Nella magnifica edizione bresciana dei « Sepolcri » curata dal tipografo Bettoni, l' A. lesse l' accennata dedica autografa di Ugo Foscolo alla contessa Marzia Martinengo Cesaresco.

Originale figura il Bettoni, al quale si deve la stampa di cinque milioni di volumi, fervido ingegno, colto, parlatore fecondo e convincente, scrittore elegante, tenne un posto non obliabile anche nella vita degli studî di Brescia, dove fu socio del nostro Ateneo nel 1807 e vi lesse i cenni su la vita di Antonio Richiedei, e più tardi un progetto di una edizione dell' Arici. – A Camillo Ugoni, che lo presentava a Parigi, Cousin rispose, che, per non conoscerlo *il faudrait être un barbare.* L' A. si diffonde alquanto nel ricordare le virtù e i difetti del soggetto, tanto per spiegare la freddezza sorta tra lui e il Foscolo dopo l'amicizia del tempo della edizione dei « Sepolcri », freddezza che degenerò in un contrasto acuto e palese, che

culminò in « Alcune verità ad Ugo Foscolo » pubblicate dal Bettoni in Brescia nel 1810. Tutte verità non erano, ma è certo che anche il Foscolo non doveva riuscire molto caro ai tipografi esigendo troppe minute correzioni: poscia il Bettoni, tormentato dai debiti, morì in terra straniera, senza la tomba da lui vagheggiata. La giustizia del tempo esalta le virtù, spiega, compatisce, perdona i difetti non separabili dalla vita umana. In lettere inedite del Foscolo l' A. lesse lamentele sui ritardi del Bettoni, si da dirsene talvolta « stanco, seccato e consunto »; ma era poi lui che talvolta non rimandava le prove dell' *epistola*, « perchè la testa non gli permetteva di lavorare nè poco, nè molto ». Nella bresciana ediziòne dei « Sepolcri » poi, che trovarono la loro forma definitiva alla luce che pioveva dagli occhi di Marzia bella, il Foscolo avrà certo raggiunto la sommità dell' insaziabile ardore di miglioramento. Questo il motivo che fece soffermare l' A. sulla dedica scritta dal poeta per la inspiratrice e qui data in fac-simile. Essa è in questi termini:

Alla Contessa
Marzia Martinengo Cesaresco
l' Autore
Sis, licet, felix ubicumque mavis
Set memor nostri, Galathea, vivas,

in cui sono riportati due versi dell' ode 27 del libro III di Orazio alla sua amante Galatea, una delle figlie di Nereo. Si legge un *set* invece dell' originale *et* o del *sed* per rimanere più vicino al testo, e perchè serba meglio la dolcezza del verso, ed è forma abbastanza diffusa nella latinità volgarizzante; ne viene così un senso più compiuto ed energico alla espressione dei due versi staccati dal resto. Alcuni ricordi per impressione dell' A. vi darebbero anche un significato.

L'on. Da Como prosegue accennando agli scritti sugli amori del Foscolo, alle lettere di questo conservate da due famiglie patrizie di Brescia (presso una terza la parte assegnata più non si ritrova) ai commenti su qualche brano staccato di talune, in quanto una sacra promessa le sottrasse alla pubblicazione, commenti non sempre propizi alla fama della Martinengo. Se quelle lettere, che non contengono neppure l'ombra di frasi lascive, vedessero la luce, sostituendo alle fantastiche congetture la verità, sentiremmo l'innamorato devoto occuparsi di cose minuscole ed abbandonarsi a sentimentalità con le sue dolcezze e coi suoi sconforti. Ma se il voto della pubblicazione non può ora avverarsi, almeno il destino preservi i vecchi fogli da sorti non meritate.

Foscolo ebbe Brescia nel cuore, ne scriveva agli amici, augurandosi di fermarsi due anni per finire la traduzione dell'Illiade. Era il momento in cui trionfava la passione. Sulle bellezze dell'amica ritorna spesso il poeta nelle sue lettere. Portava Marzia nomi illustri: nata Provaglio, famiglia antica bresciana di nobiltà che risale al 1108, sposa divenne Martinengo Cesaresco, uno dei rami della famiglia famosa. Abitava nel palazzo al Novarino. Quando il Foscolo viveva a Brescia, non già sui Ronchi, ma in una casa Martinengo da Barco unita una volta al maggior palazzo, dove ora è la Pinacoteca cittadina, poi nel palazzo davanti a S. Maria Calchera, erano frequenti le visite. Le lettere per la più parte provenienti da Milano riboccavano di malinconie, lamenti e malanni.

Il periodo acuto fu breve, di poco più di un anno, fino al 1808: ma le lettere, pur diradandosi, giungono al 1809. Non si sa se « i dubbi sulle fantasie dell'amica del suo cuore », come aveva scritto all'Armandi, o l'ingrandito insignificante episodio *di un bras donné a un officier français*, o forse meglio nuove piaghe aperte « da amore e dalla rea fortuna » abbiano accelerato il tramonto: certo, pur molto concedendo agli irragionevoli impeti del Foscolo, l'A. non può ammettere l'atroce

vendetta che in alcuni racconti bresciani gli si vuole attribuire: Marzia non avrebbe con compiacenza serbato, prezioso ricordo sino alla morte, le lettere di lui. Sa inoltre di un biglietto che parla eloquentemente di tutta la infinita amarezza della partenza da Brescia; pure con la certezza di non poterla vedere, negli ultimi minuti volle passare dalla casa di Marzia, per volgerle l'ultimo addio: desolato, esclama, che più non gli reggeva nè la testa, nè il polso. Ed è poi, via via, ripetuta spesso in molte lettere la speranza ardente del ritorno, col progetto di prendere in affitto un ronco presso *Porta Torlonga* (com' era detta l'odierna Porta Venezia) « sospiro Piazza del Novarino ed il sussurro dei ragazzi d'intorno, e la benefica carrozza che mi conduceva a spasso fuori porta ».

Salvo fortuite interruzioni, le lettere del periodo più fervido sono tre per settimana; egli le affidava « all'Orgnani » (Impresa Urgnani), deplorando spesso i ritardi, insieme a quelli causati « dagli impertinenti della posta ». L'on. Da Como accenna al contenuto di alcune, che rivelano, fra l'altro, come il Foscolo si fosse alquanto brescianizzato, e che ricordano Camillo Ugoni, giovane fidatissimo nel fargli compagnia, talvolta il marito di lei, Luigino « grato anche per l'amicizia che gli mostra », Vincenzo Monti che scriveva un libretto in sua apologia contro i critici, mentre avrebbe fatto bene a starsene zitto, e quella cattedra di Pavia, per la quale il grande italiano raccolse tutti « gli spiriti della voce e del cuore » col magistero della forma, con l'ardore dei sentimenti, esaltando le anime degli italiani nel passato e per l'avvenire. Egli avea desiderato quella cattedra, scriveva a Marzia, per essere « *più vicino a Brescia,* con sei mesi di assoluta indipendenza, e nei mesi scolastici con molte settimane libere ». Ebbe la nomina « malgrado le cabale di un birbante che, con l'arte del rev. abate Tartufo, voleva pur sopplantarmi e malgrado la mia fierezza, che non ha mai voluto fare una riga di petizione, nè una visita di raccomandazione ». Liberi sensi propri della grande

anima! Liberi sensi e liberi sdegni irradiavano dalle sue azioni. Una lettera così si chiude: « Chiedi all'Arrivabene, perchè sappia da Bettoni o da Tobia Pitozzi, come e per ordine di chi mi sia stata mandata una poesia, intitolata « Vaticinio di Nereo », in terzine stampate dal Bettoni: questi versi mi vennero ieri sera e mi appestano di puzza di adulazione laidissima tutta la stanza: io vorrei che i poeti scrivessero quante brutture vogliono, ma mi dispensassero dal leggerle ». Frase significativa anche questa del carattere di Ugo Foscolo: egli sapeva le indomabili energie per le passioni più pure e più alte: errò talvolta per umani peccati, ma lo santifica una fiamma ardentissima di idealità salvatrici.

Che importa dunque se il Foscolo – come scrive Philaréte Chasles, professore al « Collegio di Francia » che lo conobbe a Londra – « ne causait pas, il déclamait, ne lisait pas, il hurlait: c'etait la mensonge du theatre dans ce qu'il a de plus artificiel. Cependant il n'etait pas affecté, cette sauvage vehemence etait devenu sa nature! » Che importa che le armi sleali impiegate da suoi nemici contro di lui causassero al Foscolo la irritazione la più viva! Essi comunque si vendicarono rispondendo al suo furore con degli epigrammi, ad esempio questo del Monti:

Per porre in scena il furibondo Aiace,
Il fiero Atride e l'Itaco fallace
Gran fatica Ugo Foscolo non fe,
Copiò se stesso e si divise in tre.

L'A. chiude osservando giustamente che non si tratta di sole lettere d'amore, ma che di esse possono giovarsi la critica letteraria e la storia. Non sa quale sorte sia loro serbata, ma coglie l'occasione, senza alcuna idea di voler toccare il caso speciale, sibbene assurgendo ad una tesi di ordine generale, per chiedersi se sia giusto che lo Stato si

trovi disarmato dinanzi a vecchie carte preziose, a documenti di singolare importanza per le persone, pei fatti, pei tempi, che abbiano la possibilità di dare luce ad avvenimenti, di attribuire onori e gloria, di restituire verità. Carte preziose possono da un giorno all' altro smarrirsi, perdersi, consumarsi, vendersi malamente ed anche emigrare all' estero. Non si obietti il diritto dei privati; le leggi si inspirano a interessi superiori, e già in moltissimi altri casi – ed in alcuni certo meno meritevoli – il diritto dell' individuo soggiace a limitazioni, a norme coercitive necessarie pel vantaggio dei più. Temperamenti, garanzie, risarcimenti e compensi possono poi intervenire equamente. Egli pensa ancora e sovente agli importanti ricordi, che i privati possono avere di questo periodo storico meraviglioso: consentire per inerte noncuranza alla possibilità che si disperdano sarebbe un delitto. Non è questo un feticismo per il passato, ma il desiderio santo di serbare le vestigia più belle, per la vita sempre più nobile dell' avvenire, con una legge giusta e saggia.

Non nuocerà certo ai « Commentari » l' esserci alquanto soffermati su questo studio del nostro presidente, che alle tante cure del mandato politico e della professione suole aggiungere la genialità degli studi classici e darne con mirabile frequenza così pregevoli saggi: non nuocerà certo l' aver riportato brani interi ma molto interessanti e concernenti Brescia nostra, la quale ha così consacrato un degno ricordo all' illustre suo ospite, rievocando un passato non lontano e che si lega ad Ugo Foscolo. Ad un nome cioè per il quale italicamente lo spirito si esalta, la vita dei piccoli fatti si coordina ai grandi e dall' insieme spicca la vigorosa figura nel cielo della patria di chi volle che i suoi scritti « sotto apparenza di versi e romanzi, di pedanterie, di letteratura e di tattica, e profezie e bizzarrie di immaginazioni, corressero tuttavia ad una meta politica ed all' utilità dell' Italia ». Unica meta – esclama patriotticamente l' A. – per la quale esulava avventurandosi come profugo

alla fortuna ed al cielo, quando ad ogni passo degli Austriaci verso il Regno si sentiva « calpestare propriamente le ali del cuore ». Si ode ancora l' eco degli affrettati passi del nemico volto in fuga al di là delle Alpi nostre; l' anima del grande non ha più fulmini, nè ire, nè desolati sconforti: per la prima volta sorride.

POMPEO MOLMENTI – *Carteggi Casanoviani. – Lettere del patrizio Zaguri a Giacomo Casanova.* – Collezione settecentesca a cura di Salvatore Di Giacomo – Napoli, editore Remo Sandron.

L' Accademia nostra dovrebbe esprimere la propria ammirazione per la giovanile attività di studioso e di autore, e riconoscenza al sen. Molmenti per i copiosi e cospicui saggi che ne formano la più luminosa testimonianza, se prima non fosse presa da quel moto tutto umano di compiacimento con se medesima, per notare nel suo albo il nome dell'uomo, che si degnamente osserva ed onora il programma di studî sancito dai propri statuti. Ogni anno l' estensore di queste note bibliografiche si trova dinanzi materia nuova, di prima mano e sempre più interessante da leggere, ricordare e meditare, grato all' illustre collega se mercè sua egli può accrescere valore e gusto alla rubrica, che vuol riassumere specialmente la collaborazione accademica.

Il contenuto del libro viene affermato nel titolo. È l'epistolario di Pietro Zaguri a Giacomo Casanova, già stampato non integralmente negli « Atti dell' Istituto Veneto » perchè alcune lettere parvero di mediocre importanza: ora qui sono completate secondo il pensiero ed il desiderio di alcuni autorevoli studiosi, per meglio giovare a far conoscere il costume di quello strano secolo così pieno di attrattive quale fu il settecento, e di quella singolare città fascinatrice che è Venezia. Soggiunge

l' A. che per non togliere agli scritti l' impronta originale ha creduto di lasciare gli svarioni di grammatica e di ortografia, i francesismi e gli idiotismi, i modi veneziani che formano con la pretensione letteraria una strana e curiosa miscela. Desta talvolta il riso questo Zaguri magistrato, filosofo e letterato così spropositato. Non è un caso raro neppure ai nostri tempi, ma è rara la sincerità con cui il patrizio svela, sia pure inconsapevolmente, la sua ignoranza. Per ciò egli per la brillante cornice creata dall' on. Molmenti – che è anche maestro nel campo dell' arte – intorno alle dette epistole affidate eziandio ad una magnifica edizione, per la sua biografia, che nella prefazione accanto ai cenni della famiglia Zaguri e dei suoi più illustri componenti risalta a chiarimento e commento, potrebbe, conformandola a suo profitto, rievocare la terzina dantesca:

> Frate . . . . . più ridon le carte
> Che pennelleggia Franco Bolognese,
> L' onore è tutto suo, e mio in parte. (1)

Il N. H. Pietro Antonio Zaguri nacque nel 1733 in Venezia da Pietro I Angelo e da Caterina Corner, sposò nel 1761 Lodovica Grimani della Casa di S. Girolamo, ed ebbe un unico figlio Pietro, col quale si spense nel 1795 il casato degli Zaguri, venuti da Cattaro e inscritti al patriziato nel 1653. Pietro Antonio morì a Padova il 22 marzo 1806, lasciando il patrimonio carico di debiti e il bel palazzo archiacuto, costruito nel secolo XV dalla famiglia cittadinesca Pasqualini, gravato di ipoteche. Il fratello Marco, vescovo di Vicenza, si accordò coi creditori per avere egli e la vedova, che sopravisse al marito varii anni, l' uso del palazzo durante la vita. Morto però nel 1810, lo stabile ridiventava proprietà dei creditori e gran

(1) « Purgatorio » Canto XI – Versi 82-84.

parte della sostanza di Marco andava a beneficio dei poveri della città di Vicenza. Fu esso esempio di alte virtù che onorarono la patria e il sacerdozio e lo fecero da tutti riverire ed amare. Vescovo di Cèneda nel 1777 e di Vicenza nel 1785, si dimostrò pietosissimo degli altrui dolori, e così scevro di ogni ambizione da rifiutare il patriarcato di Venezia. D' ingegno prontissimo, negli studî e nelle dottrine teologiche singolare.

L' A. prosegue osservando che ben diverso impasto d' uomo fu il fratello maggiore Pietro, di vivace ingegno ma d' animo piccolo e d' indole fiacca: non ebbe altro intento che di godere la vita. Chiamato a elevati uffici pubblici, come quelli di Avogador del Comune e di Senatore, li esercitò col dispregio, che fu vizio comune a quella generazione di scettici gaudenti, che non sentivano neppur l' orgoglio di appartenere al patriziato glorioso. Nei Consigli della patria, tra uno sbadiglio e l' altro snocciolava versi scipiti, e deposta la toga si camuffava da critico per pronunciare in adunanze accademiche vane dicerie intorno all' arte ed al bello, mettendo a dura prova la pazienza degli uditori. A mostrare quel che valesse come verseggiatore rimangono di lui una canzone per monaca, alcune ottave per nozze e parecchi versi sbrodolati, inseriti qua e là nelle lettere di questo volume. Si citano altre cose, fra cui una commedia, anzi una farsa, intitolata *Leone e Giulietta*, sulla quale l' A. si sofferma, perchè gli parve curioso e forse non inutile alla storia letteraria del tempo l' esaminarla.

Per ciò che riguarda l' arte, le dottrine dello Zaguri si manifestarono in una orazione recitata alla Accademia veneta di belle arti nel 1787, nella quale sotto lo stile cerimonioso mirava a colpire il capo della nuova scuola, il famoso frate Carlo Lodoli e il suo più valente discepolo, il patrizio Andrea Memmo, l' *erudito genio*, l' *amico per eccellenza*, l' *illustre protettore*, ecc. Tanta profusione di lodi non commosse il Memmo, che scrisse in difesa del maestro alcune vivaci *Riflessioni sull' orazione dello Zaguri*. Della polemica fra i due nobiluomini è una eco

nelle lettere del Memmo e in queste dello Zaguri. Del suo valore architettonico resta un documento nel disegno per la ricostruzione della chiesa di S. Maurizio, che, secondo lui, doveva essere una copia del tempio sansoviniesco di S. Geminiano, che sorgeva di contro alla basilica di S. Marco e fu demolito dal Governo francese per costruire la nuova ala del Palazzo reale sul disegno di Giuseppe Soli.

Lode maggiore va data allo Zaguri per essersi mostrato liberale nello stimare gli ingegni e gli studî altrui, e cordiale favoreggiatore di ogni maniera di letterati. L'A. cita l'esempio dell'abate Lorenzo Da Ponte che fu ospite poco piacevole dello Zaguri, e delle maggiori e migliori cordialità tra questi e il Casanova, desideroso di ritornare a Venezia dopo l'arrischiata fuga dai Piombi e dopo aver ramingato per tutti i paesi di Europa. « Le besoin de revoir ma patrie devenait si violent, que je ne pouvais plus vivre sans ce bonheur ». Le sue speranze maggiori si fondarono sui protettori che aveva in Venezia, tra i quali lo Zaguri, la cui prima lettera scritta al Casanova è del 25 settembre 1772, quando l'avventuriero, sfrattato nel dicembre 1771 dalla Toscana, era andato a Bologna e vi aveva dimorato qualche mese. Lo Zaguri non conosceva l'audace suo compatriota « se non come per fama uom s'innamora » e quando lo seppe a Trieste vi si recò a visitarlo. Nelle *Memoires* del Casanova è detto di questo incontro. Successive lettere dello Zaguri rivelano con molti e curiosi particolari le pratiche assidue e affettuose che egli fece presso gli Inquisitori in favore del Casanova, il quale, anche per servigi molti ed importanti che rese a quelli, otteneva finalmente la sospirata rimunerazione del perdono. Egli entrò in Venezia il 18 settembre 1774 felice come il figlio che rivede la madre adorata, mentre la di lui famigliarità collo Zaguri si fece più intima e più affezionata durante gli otto anni di dimora nella città delle lagune, che poi dovette ancora abbandonare e per sempre dopo una pubblicazione offensiva contro il patrizio

Grimani ed altri uomini autorevoli. Conservò tuttavia l'amicizia di pochi, fra i quali lo Zaguri, le cui ulteriori lettere ricominciano subito, cioè coi primi del 1783. Due anni dopo l'avventuriero trovò asilo nel castello di Dux, e là pure nella triste solitudine della Boemia venne a raggiungerlo il chiacchierio epistolare del fido amico.

L'A. viene poi rispondendo alla prevedibile obiezione di coloro, e possono essere molti, contro chi cerca di scovare fra le vecchie carte i pettegolezzi e le chiacchere degli antenati, mentre altri reputano miglior espediente valersi di tali scritture come fonti di notizie per trarne qualche narrazione continua ed ordinata. Egli pensa che i lettori, per quanto distratti ed affrettati, preferiscono sentire gli uomini del passato ragionar delle cose loro col loro linguaggio, anzichè ascoltare coloro che le riferiscono non sempre fedeli interpreti dei loro pensieri. E poi nei documenti si apre il campo alla storia del tempo ed allo studio del cuore umano, e per questo aspetto, osserva il Tommaseo, anche le lettere dei mediocri acquistano pregio. Spira un fascino strano dalle carte che il tempo ha ingiallito, par di sentire la voce lontana che racconta e ci fa entrar nel passato, molto più che non facciano i libri degli storici. Il patrizio gaudente e scioperato scrive prima all'amico lontano nell'intimità sicura, senza pensare al pubblico, sorridendo, malignando, biasimando senza timori e senza sospetti: sono argomenti serî e da burla, sono affari pubblici e pettegolezzi privati, chiacchere da caffè e grandi notizie di guerra. Poi le lettere riescono più curiose e interessanti, perchè scritte sulla fine del secolo XVIII, quando l'Europa era sconvolta da una tremenda bufera, dalla rivoluzione francese, giudicata dal Casanova e dallo Zaguri cogli stessi criteri di rimpianto dell'ordine antico che si andava demolendo, di sgomento per i mezzi tragici che si adoperavano, di dubbio e di inquietudine per il nuovo che vi si sostituiva, cioè, quanto a Venezia, la completa dedizione al Bonaparte, che poi la vendette agli Austriaci. Le lettere dello Zaguri, fra

le quali c'è un buon intervallo dal 31 marzo al 14 agosto 1797, rivelano anche episodi di civismo; però quale animo fosse il suo nella memoranda rovina egli non dice ma si indovina. Il patrizio, diventato cittadino, per paura di compromettersi raccomanda all'amico Casanova di essere molto guardingo nello scrivere e termina ironicamente con un addio democratico. Egli, che aveva caricato di ogni infamia quella Rivoluzione che a lui pareva avesse per stromento di libertà la mannaia, si rannicchia in un prudente riserbo. Incomincia a risollevare il capo, a pigliar animo e forza quando il disinganno si insinua tra i fautori del governo popolare, e giunge qualche sentore dell'in quo disegno del Bonaparte, iniziato a Leoben, compiuto a Campoformio. L'Austria, maestra di scaltr menti, tenne in sulle prime mite governo, usò la religione a strumento di politica, ebbe amministrazione ordinata e sapiente, alletiò con onori ed uffici, con privilegi e favori i maggiorenti, non fu avara di feste e largizioni al popolo. Alcuni fra i patrizi non lasciandosi adescare si ritrassero a vita privata e decorosa, altri, mettendo la coscienza sotto il giogo, si adattarono. Zaguri fu di questi ultimi.

BONELLI GIUSEPPE – *L'Archivio Silvestri in Calcio – Notizia e Inventario Regesto.* – Torino, Fratelli Bocca, Vol. III.

Questo terzo volume della poderosa opera del prof. Bonelli ha visto la luce nel 1918, dopo la morte del comm. Emilio Silvestri, fondatore dell'archivio e *auctor* di tutto il lavoro. Esso viene proseguito per signorile larghezza della vedova, donna Eva Silvestri, che vi ha fatto imprimere tale volontà col motto Virgiliano:

Amissi coniugis incepta perficere est animus.

Notiamo anzitutto una affettuosa commemorazione del valentuomo, bresciano di nascita perchè di Palazzolo sull'Oglio, milanese di vita, e nella quale il prof. Bonelli detta parole vibranti di affetto e insieme di sincerità: si sentono in esse il cuore e la lunga consuetudine con lui di ricerche e di studio. Ne riportiamo a titolo di saggio, e come omaggio di piena nostra adesione per la immatura scomparsa di un concittadino illustre e benefico, la chiusa: « Molte cose, per sventura, il tempo toglie e cancella; molte altre, per fortuna, lenisce e consola. Ma come nel cuore di chi sull'altare dell'affetto gli offre queste righe non potrà cancellarsi il ricordo di quel momento di estrema commozione, nel quale lo vide steso inerte, e, col pianto nell'anima, soffocato dal sentimento, con supremo atto di confidenza, ultimo e primo, riverente gli depose il bacio; così nel pensiero di coloro che questa persona non conobbero fuggevolmente, per la singolare vivacità dello spirito mai disgiunta dal più vibrante senso di italianità (per il quale aveva animosamente vestita la divisa di capitano della Croce rossa, si che nato e vissuto borghese, la morte lo trovò soldato) e per il caratteristico disinteressato ardore verso le iniziative dotte, Egli sta esempio generoso di cuore italiano, cavaliere della coltura ».

Descrive questo volume – per usare le parole dell'A. – gli *atti civili e gli atti criminali* dell'archivio, ma la diversità diplomatica dei materiali qui rappresentati e la loro consistenza in libri o in atti sciolti, quindi oscillanti da un semplice foglio ad un volume o a tutto un incarto, ha reso necessaria una diversità all'opera, e cioè, mentre colla descrizione dei singoli documenti si è potuto mantenere la forma del regesto, nella descrizione di incarti si dovette seguire quella di inventario. Come già le altre categorie dell'archivio, anche queste degli *atti civili e criminali* comprendono cause private dei Secco (famiglia a cui prima appartenevano le carte), cause riguardanti Calcio e cause di terzi, le quali vennero quindi rispettivamente ordinate nelle tre serie: *famiglia*, *signoria* e

carte estranee. L'antichità è appena discreta, ma merita rimarco la circostanza del carattere ufficiale e prettamente pubblico dei libri penali della serie *signoria*.

Ci manca lo spazio per seguire l' A. in questa sua dettagliata descrizione, come dobbiamo per lo stesso motivo sorvolare sulla « vexata quæstio » della condizione degli archivi, il cui grande amore, pur dettandogli cose giuste ed urgenti, gli fa perdere qualche volta il senso dell' opportunità, mentre altri, certo con più serena e forse più autorevole parola, hanno su ciò chiamato più volte l'attenzione del Governo. *Maiora trahunt*, si risponde da ogni parte. La vita rapida, febbrile e poi tre anni e mezzo di guerra hanno sempre più fatto trascurare gli archivi, per i quali se vi furono spec ali disposizioni di legge i loro effetti risultarono in senso inverso alle migliorie del loro funzionamento, perchè talune rivolte a sola materialità o trasporto, le altre, pur animate da un sentimento patriottico, furono di danno non lieve alla conservazione delle carte.

Segue un capitolo intestato « Archivistica di guerra », che potrebbe stare da se (anzi, se non erriamo, l'A. ne fece estrarre a parte degli esemplari) e che allo spirito e contenuto dell' opera ha una relazione soltanto indiretta. D'altronde l'A. continua, e qui più largamente che in precedenza, il mal vezzo di abbandonarsi a spunti polemici e personali, che indispongono ed offendono senza nulla risolvere, così che, prescindendo dalla lamentata mancanza di spazio, questa finirebbe col riuscire opportuna per le corrette consuetudini dell' Accademia, che non può scendere, anche per solo rilievo, a diatribe di tal genere. Nè può e vuole rispondere ad un' accusa, molto trasparentemente velata, di omessa cortesia che il prof. Bonelli forse pensa di aver perpetrata, tanto più che in questo campo egli potrebbe trovarsi dinanzi al problema, ch' io mi sappia non ancora risolto, della priorità dell' uovo sulla gallina, o viceversa, mentre, pur facendo ogni più larga concessione alle suscettibilità umane e un pochino anche al facilmente « irritabile genus », essa

non è usa a leggere in opere, che dovrebbero e vorrebbero essere prettamente scientifiche, delle espressioni volgari ed ingiuriose contro Amministrazioni, Istituti e persone, espressioni che non perdono affatto la loro triste essenza anche quando si presume inverniciarle con sale. *Tu te fache donc tu as tort*, dice un vecchio proverbio francese: lasciamo perciò il prof. Bonelli senza rancore, e fiduciosi che nel lago del suo cuore non abbiano d'ora innanzi che a sorgere ed alimentarsi altre belle e buone iniziative, e non immagini sospettose e modi impulsivi e imperativi, che potrebbero, idealmente intendiamoci, confinarlo nella fumosa palude Stige dove vivono le anime iraconde, di cui è prototipo Filippo Argenti,

il fiorentino spirito bizzarro,

che, non trovando più vicino a se nella solitudine creatasi d'attorno persona da mordere,

in se medesmo si volgea coi denti.

RIVETTI D. LUIGI – *Artisti Chiaresi – Nuove bricciole di storia patria.* – Pavia, 1917 – Estratto dal periodico « Brixia sacra » fasc. 3–4 del 1917.

Giunto troppo tardi per essere compreso nella rassegna bibliografica dello scorso anno, diremo ora brevemente di questo lavoro del chiaro prefetto della « Morcelliana », recentemente inscritto in questo albo accademico. È un nuovo prodotto del suo ingegno e dell'amore vivissimo allo studio ed al paese natale, e dove si parla anzitutto di Zamara Antonio e Matteo padre e figlio pittori, della cui esistenza fino al 1908 nessuno seppe e della cui valentia rimane, opera sicura perchè firmata, una bella tavola « I Santi » nella chiesa parrocchiale di Nembro (Val Seriana). L'A. con ciò corregge una inesatta

asserzione che attribuiva quel lavoro al Gavazzi, e lo fa con ottima testimonianza, aggiungendo notizie sui due soggetti e sulla loro famiglia oriunda di Palazzolo sull' Oglio e inscritta nell' Estimo di Chiari per l' anno 1418 con Delaydinus de Zamaris che esercitava il notariato.

Passa a dire in seguito di Clemente Tortelli di famiglia antichissima di Chiari e largamente diffusa, segnata nei libri dell' Estimo al principio del 1400, e che diede all' arte uomini benemeriti, benchè troppo presto dimenticati. Il Clemente nacque verso il 1500, applicandosi fino da giovinetto all' arte di intagliatore in legno, forse alla scuola di un Clemente Zamara. L' azione del tempo e l' incuria degli uomini hanno cancellato le opere sue, che devono essere state di fattura squisita se vogliamo credere al Cozzando, di cui l'A. cita qualche brano, e ad altri documenti. Il Clemente lasciò due figli, l' uno pittore nominato Cristoforo del quale nulla si sa, l' altro Bonaventura o Benvenuto che emulò e superò il padre.

Di esso infatti l'A. si occupa, dopo aver parlato, in modo che diremo transitorio ed a forma quasi di nota, dell' architetto Ludovico Barcella, di famiglia antica clarense e tuttora attivissima. Il Bonaventura o Benvenuto da Brescia, come egli preferiva di sottoscriversi, sarebbe stato, secondo il Finocchietti, allievo del famoso artista olivetano Fra Giovanni da Verona, e fino dal 1558 dava saggi della sua valentia, compiendo a Montecassino, nella chiesa sotterranea detta il Tugurio, trentacinque seggi corali in legno graziosamente decorati di variati intagli. Lavorò pure egregiamente col condiscepolo Bartolomeo Chiarini per il coro dei SS. Severino e Sosio e poi per S. Caterina in Formello, entrambe in Napoli. Se poi vogliamo prestar fede al P. Caravita, il coro del monastero dei soppressi Benedettini di S. Martino delle Scale, fuori delle mura di Palermo, squisito e superbo intaglio, sarebbe opera del nostro Benvenuto, che l' avrebbe incominciata nel 1591 e finita nel 1597. Il qual Benvenuto fu anche, secondo

notizie del Faraglia, ingegnere della R. Corte di Napoli: nuovo titolo questo per un uomo che la patria ha quasi dimenticato.

Il quarto personaggio che l'A. ricorda è l'organista Gio. Battista Pedersoli (1630–1689). Venuto dalla scuola del celebre Francesco Turini, a 18 anni era organista della chiesa di Chiari, per passare poco dopo alla cattedrale di Bergamo prima, poi alla basilica di S. Maria, e più tardi a Vienna al servizio di quella Corte. Il Consiglio comunale di Chiari fece parecchi tentativi per riacquistarlo, ma il Pedersoli indugiò sempre e finì la sua carriera a Venezia, professore di musica e maestro di coro delle donne dell'Ospitale degli incurabili. La vedova faceva cessione al Comune di Chiari delle opere musicali del marito, accettate e collocate, ma poi, come successe per altro materiale di quell'archivio, disperse.

La rassegna continua segnalando ora il nome di Giacomo Faustini intagliatore (1630-1703). Dalla bottega del padre falegname passato a quella di Orazio Olmi, fece tali progressi da riuscire veramente eccellente, come ne fanno fede le opere che di lui ancora rimangono. L'A. accenna alle varie commissioni avute dal Faustini e ad alcune dispute sulla paternità di talune fatture, e conchiude che ad ogni modo le accertate costituiscono già una bella prova della sua feconda fantasia e della sua abilità nel maneggio dello scalpello.

Quelle a torto attribuite al Faustini sembrano invece di Orazio e Lorenzo Olmi, dei quali segue il cenno biografico. Il primo nacque in Chiari nel 1625, il secondo Lorenzo suo figlio nel 1654, ambedue eccellenti intagliatori, ma dei quali non si hanno che scarsissime notizie e non rimangono che poche benchè pregevoli opere. Ma tutte le chiese della plaga avevano soase ed altari di legno intagliato, e se ne vedono ancora con armi, candellieri, vasi di palme, secrete, arredi finissimi, certamente del Faustini o degli Olmi, e in cui il pregio rivelasi meglio che in quelli d'oggi lavorati al tornio, frutto perciò non dell'arte ma dell'industria. Peccato che molti siano dispersi e probabilmente dati ad alimento del fuoco.

Detto poi di due Giuseppe Tortelli, zio e nipote, il primo di fama mediocre, il secondo meglio quotato per opere eseguite in Chiari ed a Brescia, e nelle quali si notò il fare e la maniera del Tiepolo, l' A. ricorda con maggior estensione il pittore Giuseppe Teosa (1760-1848). La famiglia oriunda di Brescia, portatasi a Chiari per ragioni di commercio sul principio del secolo XVIII, diede due pittori, l' uno Giambattista di scarsa abilità, l'altro, suo figlio, il Giuseppe, di cui l'A. imprende a discorrere dopo che ne dissero il Rota, il Fenaroli ed altri. Apprese dal padre i primi rudimenti dell' arte, poi fu allogato presso certo Fabrizio Galliari di Treviglio, eccellente nella prospettiva, come erano rinomati nella figura e decorazione rispettivamente i fratelli Bernardino e Gio. Antonio, così che i Principi andavano a gara nel dar loro commissione di lavori.

Da coloro perciò assai deve avere appreso anco il Giuseppe Teosa, che, così bene indirizzato, fu dal padre, anche per consiglio del dotto Morcelli, mandato a Roma alla scuola di ancor più chiari maestri. Di là passò a Bergamo colla commendatizia del canonico D. Ludovico Ricci, insigne letterato, presso il conte D. Camillo Agliardi canonico di quella cattedrale. Forse il raccomandante sperò di far eseguire dal Teosa il ritratto della poetessa, contessa Paolina Secco-Suardo Grismondi, in Arcadia Lesbia-Cidonia inspiratrice dei bei versi di Mascheroni, e della quale il Ricci fu ammiratore, corrispondente epistolare e commemoratore in morte. Non risulta che quel desiderio sia stato appagato, comunque il Teosa, anche per iniziativa del Morcelli, allora eletto prevosto in Chiari, e dal quale e per il quale ebbe numerose commissioni, cominciò brillantemente la sua carriera. L' A. ne enumera le molte e mirabili opere ad olio e a fresco, compresi gli affreschi e il velario al nostro massimo teatro per i quali il Teosa fu ascritto a questo Ateneo, e il magnifico lavoro in Casa Cuni, poi Rovetta, col metodo di pittura ad *encausto*, quasi ad olio, di buon disegno, di felice invenzione e di molto armonico colorito.

Sposatosi nel marzo 1794 con Laura Colosini e trasportatosi a Brescia dopo la morte del padre, acquistò una casa in piazzetta delle Consolazioni, oggi di proprietà Martelli, dove cessò di vivere nella veneranda età di anni 88. L'A. dichiara di non aver elencato tutte le opere del Teosa, ed enumera gli scrittori che di questo soggetto si intrattennero anche sui Commentari di questo Ateneo.

Si occupa quindi del musicista D. Angelo Arici (1806–1876), nato a Foresto Bergamasco, ma clarense per cinquant'anni di residenza e per sepoltura. Rimasto a capo dei fratelli per la morte prematura del padre e della madre prima di vestire l'abito ecclesiastico, fu di quelli amorevole sostenitore, ingegnandosi come organista reputato e con lezioni di musica a raccogliere i mezzi per la nobile missione. Divenne inoltre maestro di cappella e scrittore di musica, così che doveva consegnare alla Fabbriceria due messe nuove ogni anno, sostituendovi talvolta vespri ed inni. Di tanta sua produzione (comprese anche le regole per riformare il canto e i ragionamenti sulla estetica della musica chiesastica) ben poco rimane. Da giovane l'Arici aveva pure scritto per il teatro e per la banda di cui era direttore.

Viene per ultimo Emmanuele Marcetti scultore (1825–1883) di famiglia milanese, stabilitasi a Chiari nella prima metà del secolo XVIII ad esercitarvi la mercatura. Fu allievo prima del Seminario, poi, dimessa la veste talare, dell'Accademia di belle arti in Milano, indi arrestato dalla sospettosa polizia austriaca e sfrattato ritornava a Chiari. Si arruolò nel 1848 nel battaglione degli studenti lombardi, nel 1849 fu a Roma a difesa di quella repubblica, e nella città delle grandi memorie acuì il senso dell'arte da conseguire un premio all'Accademia artistica, della quale divenne allievo, e parecchie medaglie. Nel 1859 si arruolò volontario nell'esercito nazionale, indi congedato fece ritorno a Milano. dove aprì uno studio di scultura. Dei suoi lavori, benchè si tratti di persona recente, poco è

rimasto: l' A. ne discorre, osservando col Rota che il Marcetti fu il primo scultore di marmo che abbia dato Chiari.

Chiude il libretto una appendice, nella quale il chiaro prefetto della Morcelliana accenna ad altri pittori clarensi, che, pur non avendo varcata la mediocrità, popolarono le nostre chiese di quadri, di cui non pochi risultano superstiti.

PUTELLI DOTT. DON ROMOLO - *La Valle Camonica nel seicento.* - Breno, 1918 - Tipografia Camuna.

L' opuscolo che l' A. dedica al Sindaco di Breno, bene augurando per l' Italia e per i suoi soldati, non è che una antologia, o meglio raccolta di cose di scrittori, i cui nomi figurano elencati nel frontespizio. Precede infatti una descrizione della Valle Camonica nel 1609 di Giovanni Da Lezze capitano, distribuita in 50 numeri corrispondenti ad altrettanti Comuni, i quali contengono sotto di se chi una e chi più terre così da raggiungere il numero di cento. Nella stessa si fa anche parte ad una specie di rassegna più o meno regolare concernente le anime, il corso del fiume Oglio, i monasteri ed altre discipline, l' ospitale, i monti di pietà, famiglie principali, traffici ed industrie. Notizie in parte tratte dal Catastico bresciano 1609 della Quiriniana, inedito, ma miniera a cui attinsero non pochi cultori di cose locali, a cominciare da Carlo Cocchettti nella sua storia di Brescia e Provincia.

Segue un sonetto di Giuglio Vicenzo (sic) Zola, poeta bresciano, l' Innominato accademico disperso, sonetto senza titolo, ma al quale l' A. appose questo « L' Ollio (sic) e la Valle » consono al testo. Saggio poetico – di notevole moderazione, se si pensa alle ampollosità letterarie del seicento, - che, secondo l' A. è il migliore e più oggettivo dei varî che « *presentano le Considerazioni sopra alcune memorie della religione*

antica dei Camuli, o Camuni della Valle Camonica di Pier Paolo Ormanico, edita nel 1639 da A. Rizzardi in Brescia.

Viene quindi una « Descritione di Valcamonica 1662 » del prete Paolo Bona, che risente un po' del sistema del tempo, in cui si lavorava molto per impressione e fantasia, e chiude un brano dei « Curiosi trattenimenti contenenti Ragguagli Sacri e Profani dei Popoli Camuni di Padre Gregorio Brunelli, editi in Venetia il 1698 da Giuseppe Tramortin, » concernente « l'essere naturale di Valle Camonica ». Si manifesta qui la intenzione di ripubblicare altre parti, più importanti assai e caratteristiche, dell'autore camuno, entusiasta della sua valle, dice il rev. Putelli, e veridico scrittore dei tempi suoi, giudizio quest'ultimo non del tutto condiviso da altri storici massimi e minimi, per quanto abbiano in quelle cronache discretamente saccheggiato.

GUERRINI PAOLO – *La chiesa di S. Zeno al foro e le sue memorie storiche* – 1918, ed. « Brixia sacra ».

Con questa pubblicazione, dedicata al rev. cav. don Pietro Maffezzoni rettore di quella chiesa, venerando santuario di pietà e di arte, il nostro valoroso collega continua egregiamente nelle lodevoli prove delle indagini e degli studi, così da essersi ormai acquistato un posto fra i migliori cultori di storia cittadina e religiosa. Egli premette che l'agiografia ci offre spesso esempi strani di diffusione delle leggende e del culto di un santo in località, con le quali il santo medesimo non ebbe mai durante la sua vita alcuna relazione. Talvolta il culto è appena accennato in una commemorazione o cappella, tal'altra invece si tratta di una estesa fioritura di chiese o di cappelle, di feste commemorative, di antichissimi usi, che denotano una larga espansione del culto e una speciale sua influenza sulle tradizioni locali, intorno alle quali il critico deve

con fatica esercitare le sue ricerche per trovare le origini primitive e studiare le cause della diffusione.

Fra i santi non bresciani, che ebbero qui fino dalle più remote età un culto estesissimo e duraturo, quale forse non ottennero i più illustri nostri vescovi e martiri, è da notare, con S. Martino di Tours, con S. Vigilio di Trento, un S. Zenone d'Africa, ottavo vescovo di Verona e uno dei Padri della Chiesa.

Nella diocesi sono innumerevoli le chiese, le cappelle e gli altari intitolati a S. Zeno, in Brescia due altri titoli si ergevano già prima del secolo XI, uno nel centro della antica città romana presso il *Forum*, l'altro nel suburbio presso la cerchia primitiva delle mura romane e medioevali, fra le rovine dell'Arco trionfale sulla via milanese e quella della *Curia ducis*. La prima si chiamò S. Zeno al foro, la seconda S. Zeno dell'Arco, nomi di sapore arcaico e topograficamente importanti, che durarono nei documenti e nella nomenclatura popolare fino al secolo XVI e sporadicamente anche più tardi. È della prima, dotata pure di un piccolo collegio di sacerdoti e chierici e dal secolo XV alla fine del XVIII centro di una parrocchia urbana, che l'A. si occupa in questa sua pubblicazione.

Il primo documento che accenna alla chiesa di S. Zeno monta al 1153, ed è l'indice della consacrazione di varie chiese di Brescia edito dal Doneda, ma non fornisce la prova da chi e quando fosse fondata. L'attuale, elegante, ampia con il bello frontale marmoreo dei delfini, risale alla prima metà del secolo XVIII, mentre della precedente, angusta, con tre altari soltanto, rimane l'abside esterna, che conserva alcuni avanzi di una caratteristica architettura del secolo XII. Fino al XV la chiesa fu alle dipendenze dell'*Archipresbiter* della Cattedrale, dopo di che sorgendo con proprio battistero tredici parrocchie urbane, S. Zeno al foro fu con esse, per quanto la più piccola, non raggiungendo mai il migliaio di abitanti. Ma la sua circoscrizione giungeva fino al Goletto, e compren-

deva il grande monastero benedettino di S. Giulia e i conventi di S. Pietro e di S. Cristo, esenti però dalla giurisdizione parrocchiale. Teneva uno dei quartieri della Cittadella vecchia, tra le parrocchie di S. Clemente e di S. Zanino, e formato da vari palazzi signorili, ad es., dei Maggi, Martinengo Cesaresco, Gambara, Ugoni, Palazzo e Mazzuchelli-Maroli. La piazza, sulla estremità della quale si erge la chiesa, era l'antico centro della città romana, il *Forum* circondato da porticati e dominato dalla Basilica Vespasiana. Rimasta desolata di rovine nell'alto medio evo, fu convertita in sede del mercato civico, e la denominazione *platea mercati de foro* le rimase fino al secolo XV quando il popolo, dimenticando il ricordo classico del foro, incominciò a chiamarla piazza del Novarino dal nome di un certo Manfredino di Novara, detto *il Novarino*, popolarissimo venditore di erbaggi che vi teneva la sua modesta bottega (1).

Sulla fabbrica della chiesa attuale e sulle sue opere d'arte l'A. si appoggia, riportandola, ad una relazione del rettore, parroco Gianpietro Dolfin, che seppe animare lo zelo dei suoi parrocchiani nel condurla a termine. Non lo seguiremo per brevità, come negli accenni alle scoperte fatte con gli scavi e ai nuovi abbellimenti portati dai parroci successivi. Diremo solo che il governo napoleonico soppresse quella parrocchia unendola alla Cattedrale, e che il vescovo Nava, con un suo decreto 18 giugno 1809, ordinò le relazioni di ministero delle due chiese, lasciando a S. Zeno ed al suo capo, col titolo di Vicario parrocchiale, una certa autonomia.

Segue la serie cronologica dei Rettori e parroci di S. Zeno, che, con qualche lacuna, risale al secolo XIII, desunta da documenti dell'archivio di Stato e del vescovile. Di alcuni si conosce solo il nome, di altri si hanno scarse notizie. L'A. si sofferma più a lungo su Bartolomeo Stella e Gianpietro Dolfin,

(1) Confr. G. Livi - Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1896.

perchè la loro opera valica i confini della parrocchia di S. Zeno ed entra nel grande campo della nostra storia religiosa dei secoli XVI e XVIII. E ci vengono offerti in appendice il Decreto vescovile per la erezione della Scuola del SS. Sacramento in S. Zeno e le inscrizioni che esistono in vari posti di detta chiesa.

Dello stesso – *Pietro Carmeliano da Brescia, Segretario Reale d' Inghilterra* – Brescia 1918, Ed. « Brixia Sacra ».

Con gentile pensiero l' A. dedica il suo studio, che tratta di un bresciano passato segretario per le lettere latine di Enrico VII d' Inghilterra, a miss Constance Iocelyn G. Foulkes di Londra, ammiratrice ed amica d' Italia, di Brescia cittadina onoraria per la monumentale illustrazione del nostro Foppa, figlia di quella terra alla nostra tanto più congiunta dopo la guerra combattuta e vinta insieme per la stessa causa e per il comune ideale. Questo personaggio, vissuto lungi per cinquanta anni fra il 1480 e il 1527, anche per il suo nome umanistico è sfuggito all' attenzione dei contemporanei, e nessuna memoria è pervenuta di lui a Brescia, nemmeno al più sagace raccoglitore degli scrittori nostri e delle loro notizie bibliografiche, il Mazzuchelli.

Nacque nel 1450 da una famiglia borghese di Valle Sabbia: suo padre si chiamava Giovanni o Zanino Fava, ma Pietro, divenuto un letterato di qualche grido, cambiò il cognome di famiglia secondo l' uso letterario dei tempi in quello personale di Carmeliano. L' A. accenna al poco che rimane della sua vita, dei suoi studi e delle sue pubblicazioni, dice che il Carmeliano era entrato nella carriera ecclesiastica, che ottenne molte prebende nel regno britannico, e che salito in fama e ai primi onori della corte inglese, divenuto arcidiacono e segretario reale per le lettere latine, non dimenticò i parenti

lontani e la patria, dove insieme col minore fratello Antonio notaio possedeva ancorā alcuni fondi. Anzi nel 1499, a mezzo dell' ambasciatore veneto alla corte inglese e del doge stesso, ottenne da questo Consiglio comunale per il padre e per i fratelli la cittadinanza bresciana. L'A. riporta i documenti relativi. Come cittadini di Brescia i discendenti di Zanino Fava di Valle Sabbia dovevano inscriversi nell' estimo civico. Difatti nel 1517 il notaio Antonio Fava, il fratello minore del Carmeliano, presentava la polizza, che viene del pari riprodotta, e dalla quale risulta che la sostanza discretamente florida dei Fava consisteva in una casa in Brescia nella contrada di *Sardena zoiosa*, (sardella gioiosa) *apreso a le becharie*, in un altra casa di campagna, livellaria ai Canonici di S. Pietro in Oliveto, succeduti ai monaci benedettini del monastero di S. Pietro in Monte Orsino di Serle, e in una possessione nel territorio di Nuvolento e Nuvolera. Con tutto ciò il nome del Carmeliano rimase a Brescia nell' oscurità, e quando questi morì nessuno quì si occupò di lui come di un illustre concittadino, tanto che la fama gli ascriveva la paternità o almeno una larga collaborazione di quell' opuscolo polemico « Defensio catholicæ fidei contra Lutherum » che nei primi momenti della controversia fece acquistare al re d' Inghilterra il titolo onorifico di « Defensor fidei ».

AVV. ARTURO REGGIO - *La liberazione di Gerusalemme* - Brescia, Tip. Apollonio.

Le cure amministrative e professionali non distolsero l'A. dall' attiva e convinta opera di propaganda, che in ogni forma si rese necessaria durante tre anni e mezzo di guerra. Egli, come cittadino e come assessore della pubblica istruzione del Municipio di Brescia, non si diede tregua un istante, così che in discorsi, scritti e conferenze trattò magistralmente ed elo-

quentemente argomenti d'ordine storico, politico ed economico, che più valsero ad illuminare le genti e a tenerle salde nel proposito di concordia e di resistenza fino alla vittoria finale. Questa, che egli dedica ai direttori didattici e agli insegnanti bresciani, suoi collaboratori preziosi nell'opera di italianità nelle scuole elementari, è una di quelle conferenze, e deriva dal grande avvenimento, simbolo di ricordi ed auspicio di trionfo, quale fu la liberazione di Gerusalemme. Se il fatto militare, osserva giustamente l'A., indicava una vittoria dell'Intesa dopo tante e immeritate delusioni e il coronamento della lenta, incrollabile tenacia britannica, l'evento storico trascendeva la vittoria delle armi per sintetizzare nella conquista di Gerusalemme una tappa indistruttibile nel cammino del progresso e della elevazione umana. Gerusalemme, la città santa di tre religioni, era ed è sopra tutto la culla della religione e della civiltà cristiana.

Non seguiremo l'A. nella sua rapida corsa tra le alterne vicende di Gerusalemme caduta in mani diverse, o a traverso quegli avvenimenti che sono e che furono

di poema degnissimi e di storia,

vogliamo dire le crociate. Ci piace solo farne cenno in questa parte bibliografica dei Commentari accademici, perchè la rievocazione dei fatti storici, diremo con l'A., ristora le energie nelle ore più gravi e più combattute della nostra vita nazionale, e fa sentire a traverso i secoli quella identità di sentimenti e di propositi, che tra il vertiginoso divenire della società umana riallacciano il presente al passato, riaffermando la continuità dei caratteri più puri e più rappresentativi della stirpe.

V. Tonni Bazza – *La protesta del governo provvisorio di Venezia per l' Istria e la Dalmazia (1° luglio 1797)* – Roma, 1918 – Tipogr. dell' Unione editrice.

Il testo del documento, forse rimasto fino allora inedito, fu dall' A. pubblicato nel giornale « La Provincia di Brescia » del 14 novembre 1914, facendolo precedere da considerazioni, che, almeno fino al momento in cui scriviamo, non sono ancora del tutto sorpassate dagli avvenimenti. Poi fu ripetuto in una memoria apparsa nella « Rivista d' Italia » del 31 marzo 1915, Anno XVIII, fasc. III. « L' assedio di Cattaro nel 1657 ». In questa sua pubblicazione l'egregio collega premette alla protesta la nota che ne avvisava la trasmissione, perchè molto interessante, come quella che contiene pure una vigorosa ed efficace illustrazione degli imprescrittibili diritti di Venezia e dell' Italia sopra le terre che erano state arbitrariamente occupate. Quanto alla protesta, soggiunge l' A., non ha bisogno di commenti. Non è sembrato vano richiamarla all' attenzione dei memori patrioti anche oggidì, quando le violenze, che sembravano per sempre cancellate, vorrebbero contrapporre al diritto di secoli, alle ragioni della nazionalità, della lingua, della lunga consuetudine dei liberi commerci durante i tempi gloriosi della dominazione di Venezia. Va notato che la perdita delle provincie sorelle, allora inevitabilmente verificatasi, non lasciò tregua nello spirito di Venezia. Un Comitato di salute pubblica il 5 agosto 1797, circa un mese dopo avere inviato la protesta, dirigeva alla municipalità provvisoria veneta un rapporto sopra le cause che avevano favorito la occupazione delle provincie perdute, e proponeva pene gravissime contro coloro che con la propria negligenza avevano occasionato tale iattura. Le rivendicazioni dell' Italia, conchiude l' A., sopra quelle terre nostre hanno una base molto sicura, ma anche i documenti ora pubblicati, che risalgono a poco

più di un secolo, confortano il nostro diritto che non potrà a meno di trionfare.

Mentre licenziamo queste righe per la stampa, dalla Conferenza di Parigi non è venuta ancora la parola definitiva per l'integrale riconoscimento di quel diritto sull'altra sponda dell' Adriatico, ma se giustizia e verità devono alla fine avere il sopravento, niun dubbio che inani resteranno le mene di coloro, che furono sempre nostri nemici e come tali nella grande prova combattuti e vinti.

LORENZO GIGLI – *I Francesi in Lombardia nel 1805. – L'ingresso di Napoleone I a Brescia.* – Estratto dalla « Rassegna Nazionale » fasc. 16 marzo 1918.

Dopo la sua incoronazione a Milano, il 10 giugno 1805 l'imperatore Napoleone partiva per visitare alcune città fra le quali Brescia, e recarsi poi il 13 di quel mese nella brughiera di Montichiari, dove era schierata parte del suo esercito. Nel suo soggiorno a Brescia dell' 11 e 12 giugno ebbe dalla cittadinanza, a differenza di altri luoghi, prove non dubbie di benevolenza, perchè quivi egli contava degli amici quali il nob. Giuseppe Fenaroli e il Generale Lechi. L' A. desume le notizie sull'episodio da un manoscritto appartenente alla raccolta di un Avanzini, testimone oculare ed auricolare, e che attinse a fonte ufficiale, facendo la cronaca nuda e cruda così che quanto è detto non può prestarsi a un riassunto. L' imperatore fu quì preceduto dal maresciallo lourdan che alloggiò in casa Avogadro - Colloredo a S. Alessandro, dal generale Charpentier che fu ospitato in casa Martinengo dalle Palle nella stessa contrada, il generale Solignac ricevuto in casa Ugoni in contrada di Mercato nuovo, dal ministro degli esteri del Regno d' Italia Marescalchi, S. E. il marchese Luchesini ministro plenipotenziario prussiano, e Madama di Staël col figlio Augusto

proveniente da Roma e diretta a Milano. Il 7 giugno arrivarono un distaccamento della Guardia imperiale col tenente colonnello Beardon che occupò casa Sangervasio al Mercato nuovo, poi l'equipaggio imperiale di tre carrozze condotto in casa Fenaroli, contrada del Pesce, ora Marsala. Il diario si sofferma a descrivere la cerimonia della consegna da parte del Municipio degli stendardi ai vari riparti, e i preparativi alquanto coreografici per il ricevimento del Sovrano, che entrò verso le ore 8 del giorno 11 da porta S. Alessandro, accompagnato dal suo scudiero La France e seguito da un lungo corteo. Avute in consegna le chiavi della città, si diresse al suddetto palazzo Fenaroli, dove ricevette le autorità costituite, i parroci a cui tenne un discorso che li lasciò molto contenti, e le rappresentanze municipali di tutti i paesi del dipartimento, e « qui – dice ancora il diarista – sarebbe cosa ridicola il poter descrivere le figure in sciarpa di quei paesani e le barzellette che diconsi sortite da taluni di questi ».

Segue la narrazione delle visite fatte dall'imperatore in città e fuori, la sua breve comparsa al teatro, la sua partenza per Montirone, dove si fermò qualche po' in casa del generale Lechi, poi per Montichiari dove passò in rivista le truppe e stette a cavallo nove ore consecutive. Dopo di che ritornò non più a Brescia, come si credeva, ma a pernottare in casa Lechi a Montirone, per ripartire all'alba del 15 giugno in direzione di Lonato, Peschiera e Verona. I francesi conchiude l'A., tornarono altre due volte nel bresciano. La prima sotto gli ordini di Napoleone III si prepararono alla gloria di Solferino: oggi essi sono ancora in Italia, ma ben altro valore ha il loro contributo, dato da pari a pari per la vittoria comune e per il comune destino. E chi scriverà più tardi la storia di questi giorni dovrà rallegrarsi delle accoglienze cordiali che le popolazioni lombarde hanno fatto ai fratelli d'armi.

Durante il soggiorno di Napoleone in Brescia – osserva l'A. – era corsa la voce che egli avesse nominato vescovo

della città il cardinale concittadino Gian Andrea Archetti, vecchio di 73 anni. Invece fu eletto il cardinale milanese Antonio Dugnani, il quale contava 57 anni di età e nove di porporato.

BUSTICO GUIDO – *Il primo « intoppo amoroso » di Vittorio Alfieri* – Alessandria 1918 – Stab. Tip. di Chiarvetto Giacinto.

Due cosettine su Vittorio Alfieri dobbiamo registrare quest' anno dell' infaticabile nostro collega prof. Guido Bustico, l' una concerne appunto la prima avventura amorosa del tragico astigiano incontrata, ancora in gioventù, in Olanda e diversamente esposta nella autobiografia stesa dall' Alfieri e in una sua lettera recentemente scoperta fra la raccolta del cav. rag. Vittorio Scotti di Milano e pubblicata nel presente opuscolo. Nella prima pare si tratti di passione vera e potente tanto da condur il poeta ad un tentativo di suicidio, quando si vede diviso della donna che l'aveva ammaliato; dalla seconda esce un Alfieri ben diverso del precedente, incappato in un amore volgarissimo assai. In quale dei due documenti stà la verità? L' A. anzitutto avverte l' importanza psicologica di entrambi, ma nel secondo si ha la contraddizione fra il suo contenuto e il sonetto che lo segue; poi trae una conferma che la *Vita* dell' Alfieri è uno scritto da non prendere ad occhi chiusi, dove più che la realtà è la finzione letteraria, e quindi ora va integrata e corretta.

Il nuovo documento non solo getta luce sul primo « intoppo amoroso » dell' Alfieri, ma ancora sulle sue idee politiche, poiche rispecchia il sentimento dello scrittore su fatti e uomini del tempo, con non scarsi apprezzamenti sulla politica europea di quegli anni. È questo quindi un contributo

non indifferente a meglio conoscere i principî politici del poeta, e la gente fra cui si moveva durante i suoi viaggi all'estero chi doveva più innanzi rinnovare il tragico teatro italiano.

Dello stesso – *Vittorio Alfieri e il generale Miollis* – Estratto dalla « Rivista di storia d'arte, archeologia per la provincia d' Alessandria » Anno II (XXVII) fasc. VI - VII, serie III.

Gli umori di Vittorio Alfieri verso i francesi sono noti. Chi ha letto il Misogallo o sentito dirne può farsene un idea. Gli orrori della rivoluzione l' avevano impressionato e incollerito, così che i critici in genere ravvisano nelle sue opere lo stile di un uomo saturo d'ira e di amarezza. Ma quest'uomo – scrive un suo biografo – si sentì infinitamente superiore alla gentuccia rea, stupida e vile, tra cui si è abbattuto a vivere, e fra la quale egli esercitò con poca fede di essere creduto il suo apostolato di rettitudine e di verità. È l'ira di Dante, e fra l' orgoglioso e il modesto l' Alfieri si confessa

triste coda di si gran cometa.

Gli parve che spettasse all' Italia, quando che fosse, di attuare il suo bel sogno sciupato, e si levò ad altezze più che di cantore di profeta della patria.

Un uomo così rigido, misantropo e non privo di diffidenza, non poteva che ruvidamente rispondere alla pretesa di un generale, e per giunta francese, il Miollis, che fatto governatore di Firenze voleva vedere il poeta, allora dimorante in quella città e lo aveva per due volte invitato indarno. La risposta che diede risulta dalla dianzi citata autobiografia, e suona: « Vittorio Alfieri, perchè non seguisse sbaglio nella risposta da rendere dal servo, la metteva per iscritto, nel senso che se il

generale, in qualità di comandante di Firenze, intimavagli di essere da lui, egli si sarebbe immediatamente costituito come non resistente alla forza imperante qual che ella si fosse, ma se quel volerlo vedere era una mera curiosità dell' individuo, Vittorio Alfieri, di sua natura molto selvatico, non rinnovava ormai più conoscenze con chichessia, e lo pregava quindi a dispensarnelo ». L' Epistolario ne da invece un' altra versione, ma la sostanza è la medesima, cioè intonata a fierezza; ed il generale rispose in una forma che poteva essere e fu anche interpretata in doppio senso: « Leggendo le tragedie di Vittorio Alfieri l' ho creduto diverso, ed ho bramato di vederlo. Conoscendo la di lui indole, *n' ho* più la voglia. Miollis generale comandante in Toscana. – 30 brumifero – Anno 9 – Firenze, cioè il 21 novembre 1800 ». Al che l' Alfieri – alcuni dicono che lo facesse prima – pieno d' ira, fece stampare, o forse stampò da sè con la piccola tipografia a mano che possedeva, e faceva affiggere e probabilmente affiggeva egli stesso un cartellino sulla porta del suo palazzo in Lung' Arno: « Vittorio Alfieri non essendo persona pubblica, e supponendo di poter essere almeno padrone di se in casa sua, fa noto a chiunque cercasse di lui, che egli non riceve mai persone, nè ambasciate, nè involti, nè lettere di chi non conosce e da lui non dipende. In Firenze. Firmato Vittorio Alfieri ». Quanto sopra, accompagnato da qualche altro episodio a significare che anche gli uomini grandi, e questi anzi particolarmente visti nell'intimità, hanno aspetti curiosi che ne rivelano il temperamento ed il carattere, è il sugo della interessante pubblicazione del prof. Bustico.

CORBELLINI DANIELE – *Versione del libro VII dell' Eneide* – Brescia, 1918 – Cooperativa Tipografica.

Abbiamo da elencare, permettendoci una breve sosta a ristoro, due lavori che ci fanno ringiovanire e tornare alla scuola ed al culto della lingua madre. Il primo è questo di un volonteroso e bravo professionista, che alle contese del foro accoppia la genialità degli studi classici, così da dar fuori vari componimenti del genere, fra cui ricordiamo il primo saggio sul libro quarto pure dell' Eneide. Nell'attuale, continuando il sistema di far coincidere col numero dei versi latini quello degli italiani, per avvicinare più che fosse possibile la traduzione al testo originale, per essere quella del Caro nobilissima in quanto alla forma ma assai libera, agli 817 esametri fece corrispondere altrettanti endecasillabi.

In alcuni tratti si rivela lo sforzo per raggiungere l'intento, sforzo tanto più necessario in quanto è noto come la lingua madre è per se stessa assai più concisa della figlia, e l'esametro conta più di undici sillabe, così che qualche concetto virgiliano ne viene alquanto castigato o monco: tuttavia nel complesso non ne soffre la chiarezza, e limpide rimangono le bellezze del grande poeta della latinità. Ci piace quindi associarci alle lodi ed agli incoraggiamenti che il Corbellini ebbe dall'illustre Guido Mazzoni, dal compianto dott. Giovanni Mazzotti Biancinelli e dal prof. Vincenzo Lonati, tutti e tre nostri eccellenti collaboratori. L'ultimo dei quali in questa versione « combaciante nuda col testo » riscontrava in qualche misura riflesse « la potenza e la nitidità della parola latina e quel non so che di inesprimibile che è come il respiro musicale del verso. »

Il lavoro è con gentile pensiero dedicato al nostro presidente, on. Ugo Da Como, cultore e seguace di Virgilio.

MEOTTI J. B. - *Epigrammaton libellus* - Brixiæ, Typis Querinianis MCMXVIII.

È una serie di saporitissimi versi indirizzati al lettore col distico:

> Paucula consulto sunt haec epigrammata: saltem
> Hoc habeant, minimo tempore ut illa legas.

Notiamo sfogliando rapidamente quelli di sapore virgiliano diretti a S. Giovanni il precursore, che castiga i nostri sibaritici costumi:

> Mel tibi et agrestes sunt parca alimenta locustæ
> Unda sitim relevat, lassaque membra solum.
> Nos molli recubare toro, vinoque, ciboque
> Iuverit immodico deliciisque frui?

e quelli per i giusti confini della patria:

> Quos natura dedit, fines sibi vindicat æquos
> Gens itala, infragili jure fideque potens.

L'A. riporta i versi segnati per la morte gloriosa del giovane conte Annibale Calini; e belli inoltre di patriotica inspirazione si presentano questi:

> Vincere nunc opus est, aut morti occumbere honestæ
> Non alia virtus transvolat astra via.

Ne dedica poi agli storici e alla storia maestra della vita, al godimento degli studi, alla cecità di Omero, a Virgilio, Catullo, Marziale; scrive contro i poeti osceni, gli oratori reboanti ed

insulsi; in altri parla di Dante, di Petrarca, del Tasso, di prosa, di poesia, di filosofia, di giustizia e morale, et . . . de quibusdam aliis, secondo l' occasione in cui venivano dettati, o il luogo dove dovevano figurare (come, ad esempio sotto una meridiana o pubblico orologio) o le persone contro cui erano diretti. La cospicua raccolta finisce con due epigrammi in contrasto fra di loro, perchè l' uno è rivolto al lettore difficile, e come si diceva una volta al critico nasuto, l' altro al lettore benevolo inclinato a reputare mediocri i cattivi versi e migliori i buoni. Dal poco qui riprodotto si ha comunque quel che basta per invogliare a leggere con simpatia una pubblicazione condotta con saggezza e con caustica bonarietà, che non manca di purezza ed eleganza nella forma, e sopratutto di quella concisione, che non nuoce all' integrità del pensiero ed è caratteristica propria dei migliori squarci della latinità.

*
* *

La letteratura patriottica non ha mancato in quest' anno di trepidazione, di riscossa e di vittoria, di indossare il manto, ora a colori di lutto in omaggio alla memoria dei caduti sul campo, ora a luci di gloria per le grandi battaglie combattute e vinte. Già nella bibliografia precedente abbiamo accennato a saggi che dalla grande guerra presero ispirazione ed argomento: qui come in un fascio luminoso ne piace raccoglierne alcuni, a prova che anche da noi non langue la vena della poesia inspirata a grandi ideali, talvolta sposata all'arte, per il gentile pensiero di colleghi ed amici, di cui oggi citiamo il nome a titolo d' onore e di gratitudine.

L' avv. *Mario Tarenzi* fra le tante cure professionali, amministrative e di propaganda vide nell' estro musicale dinnanzi a se la gioventù balda ed entusiasta, fatta poi eroica e

martire, vide gli invalidi e mutilati benedicenti, pur nella loro disavventura, gli auspicati destini della patria, vide le madri italiane accasciate dal dolore ma soffuse di legittimo orgoglio per aver dato i loro figli alla santa causa. Egli nelle sue composizioni per pianoforte, di cui gentilmente ci fece dono, tradusse la genialità del suo spirito giovanile, che spaziò « Sui Campi della gloria » tra le visioni della guerra e le ombre dei caduti, sprigionò un « Raggio di sole » a conforto degli invalidi e dei mutilati, e dedicò la « Giojetta » valzer ginnastico ai suoi cari allievi della « Forza e Costanza ».

Giunio Piani, alpino di non nominato reggimento, stampò nel 1917 coi tipi di F. Apollonio i suoi « Echi bellici 1915-1916-1917, Versi sulla guerra » dedicati ai cari morti della compagnia, ed ai quali pose innanzi questo proemio:

Rubando a miei riposi, al tornar l'eco
dei fatti, ho questi versi qui intessuti.
Senza la lima, con le scorie seco,
schietti, devo lasciarli quai venuti.

La forma preferita in queste poesie è il sonetto, e quanto al contenuto c'è materia per tutti, dal Kaiser, da Francesco Giuseppe, dal Kronprinz, da Adler, da Liebnknecht, a Gabriele D'Annunzio, a Cesare Battisti, a Gianni Rambaldini, a Trento, a Trieste ecc. ecc., senza dire di titoli astratti che racchiudono altri nomi e fatti della epopeá mondiale.

Il nostro *Demetrio Ondei,* sempre pronto ove sia chiamato a spendere la sua fluente e dotta parola per le cause più

nobili della patria e della umanità, in una inspirata canzone, chiamava « Il Piave » il fiume sacro, dalle cui sorgenti

fresche ne l' ombra de la selva alpina
parmi udir suon di pastorali accenti
in nota di zampogna cadorina,

il Piave che fece argine ai lupi lurchi accorrenti dell' Italia al lutto, e sul quale ora, continua il poeta,

innalza il canto
vendicator la Nemesi latina.

La canzone scritta nel luglio del 1918 e quindi dopo la magnifica vittoria delle armi italiane, e stampata dalla Tipografia dei fratelli Geroldi venne posta in vendita a scopo di propaganda.

Il reverendo *Don Giuseppe Trotti*, parroco di Siviano, coi tipi della Quiriniana pubblicò un opuscolo in ricordo dei caduti, mutilati e feriti del suo paese nella guerra italo - austriaca 1915-1918, e delle feste solenni di ringraziamento e suffragio nei giorni 8, 9 e 10 dicembre ultimo. Egli ha fatto precedere a questa sua rassegna una lettera, coll' intestazione filosofica « cari amici, cari parentes, sed magis cara Patria », e nella quale spiega lo scopo della pubblicazione, che mentre torna ad onore dei trapassati, vuol essere anche un tributo di riconoscenza per i superstiti. In essa vengono elencati per primi i morti sul campo, poi i morti in causa della guerra e i feriti. Segue in fine il programma delle funzioni religiose.

CACCIAMALI PROF G. B. – *Concomitanza tra fratture – rigetti e filoni metalliferi nel Bresciano* – Estratto da « La Miniera italiana » n.° 3, 31 marzo 1918.

L' operoso collega non volle lasciar passare neppure il 1918 senza dare nuovi saggi della sua affezione alle scienze geologiche, con speciale riguardo alle regioni bresciane e limitrofe. In questo che abbiamo sott' occhio, come risulta dal titolo, oltre il valore scientifico rinviensi l' economico e industriale, vale a dire si segue il proposito saggio di portare le indagini anche ad un risultato pratico e utilitario. L' A., dopo aver discorso della frattura e filoni dell' area principale nelle prealpi bresciane e fuori della stessa, viene all' esame dei filoni del Duadello di proprietà Rampinelli, dei filoni del rio di Costaricca sopra Bovegno, del filone della Tòrgola, che tutti devono avere una collegazione fra di loro e costituire un solo sistema, malgrado la diversità e di matrice e di minerale metallifero. Il fatto poi della concomitanza, anzi della evidente relazione tra il sistema di detti filoni e quello delle fratture, faciliterà la ricerca delle origini dei primi, quando la tectonica generale ci riveli l' origine delle seconde.

A proposito poi di giacimenti piombiferi e zinciferi l' A. nota che, oltre ai filoniani di cui ha detto, esistono quelli che si trovano in connessione colla parte superiore delle calcaree esiniane, parte superiore detta perciò calcarea metallifera. Tali giacimenti, nei quali scarse sono la galena e la blenda e relativamente abbondante la calamina, si presentano sia sotto forma di piccoli filoni associati a baritina, sia sotto forma di piccoli ammassi o grumi o spruzzi disseminati nel calcare. Nel primo caso sono i giacimenti di Barghe (Dosselli), Provaglio (Posoline) e Preseglie (M. Visello); nel secondo caso altri ancora di Valsabbia (Ono, Presegno) non che di Val Trompia (Pezzeda e Cimmo). Ma, mentre si può trovare un

rapporto fra il ferro filoniano e sedimentare, non si può affatto nemmeno intravedere una relazione genetica tra i giacimenti filoniani piombiferi e zinciferi, di cui si è detto più sopra, e gli ultimi ricordati giacimenti, prevalentemente calamiferi, della calcarea d' Esino.

* * *

Dello stesso prof. *Cacciamali* abbiamo altro buon contributo del 1918 in una nota intitolata *Una falda di sovrascorrimento a San Pellegrino*, comunicata nell' adunanza del 7 marzo di quell' anno al R. Istituto lombardo di scienze e lettere. Trattandosi di rubrica strettamente scientifica, che non riguarda la regione bresciana, ci dispensiamo dal cenno bibliografico, pel quale del resto ci troviamo privi della competenza necessaria, non però senza congratularci col valente collega della sua opera indefessa, che ormai gli ha valso uno dei primi posti in queste discipline, alle quali consacra specialmente (ed il nome della plaga studiata, il pittoresco centro della Valle Brembana, lo attesta) i giorni delle sue ferie autunnali. Congratulazioni.

* * *

Un periodico cittadino scrisse già e giustamente, che poche Camere di commercio, eccettuate le maggiori d' Italia dove la vita economica è singolarmente vasta e complessa, hanno dato allo studio dei problemi del dopo guerra un contributo tanto ricco e tanto ponderato, quanto questa di Brescia. Essa infatti fino dai primordi della guerra ha intuito quante e quali formidabili questioni sarebbero sorte col cessare delle ostilità, e prima ancora di una circolare ministeriale, ha cominciato a procedere ad un accertamento degli effetti più evidenti e sintomatici della guerra. L' invito governativo non

fece che intensificare il lavoro, a cui intesero il senso pratico ed alacre del presidente *cav. uff. Luigi Rossi* e la mente profonda, colta e nutrita di una lunga e paziente esperienza di studi del segretario *prof. cav. Filippo Carli.* Così sui problemi del dopo guerra la nostra Camera di commercio ha già costituito una letteratura varia, resa più ricca dalla collaborazione di energie, le quali, anche se estranee a quell' Istituto, non sono meno competenti.

Di questa letteratura noi vorremmo dare un resoconto analitico, ma, sempre costretti dalla scarsità del tempo e dello spazio, dobbiamo limitarci ad una succinta esposizione, anzi ad un sommario cenno delle principali pubblicazioni ricevute nel 1918. Abbiamo anzitutto la *Relazione della Presidenza sui lavori della Camera di commercio nel periodo 1914-1917*, « Brescia, tip. Apollonio 1918 » che tratta delle industrie nostre, dei commerci all' interno ed all' estero, dei trasporti ferroviari, dei servizi lacuali, fluviali e marittimi, delle poste, telegrafi e telefoni, dell' insegnamento professionale, delle questioni finanziarie e fiscali e di altre pratiche relative alla guerra.

Il segretario *cav. prof. Filippo Carli*, socio dell' Ateneo, diede fuori pure coi tipi Apollonio un interessante opuscolo intitolato *La partecipazione degli operai alle imprese*, che è un altra delle faccie del grande formidabile problema sui rapporti fra capitale e lavoro, per il quale molto si è scritto. Ma a lui sembrò più opportuno esaminare dei fatti vissuti, e sopratutto parlare un linguaggio, la cui novità consiste nel dire tutte quelle cose che per il passato in gran parte furono sottaciute, quasi che il primo elemento di vittoria in una situazione difficile e complessa non sia il riconoscimento della verità tutta intera, anche se questa possa al primo momento riuscire sgradevole.

Nuove forme di organizzazione economica nel dopo guerra. Il Sindacalismo integrale – è il titolo di una relazione dello stesso valoroso segretario. In essa l' A., benchè ancora in tempo di

guerra, ritiene di poter predisporre più soluzioni in vista delle varie eventualità, anche perchè egli si trova in possesso dei termini positivi su cui basare le ricerche e le conclusioni, e che sono di due ordini: le esperienze economiche del periodo bellico ed il lavoro che vengono compiendo alleati e nemici in vista del dopo guerra. Lo studio poi è trattato sapientemente in altri sette capitoli riassunti coi titoli che seguono: la concentrazione all' estero, l' organizzazione della funzione produttiva, il problema delle materie prime, il problema mercantile, il sindacato e la posizione del lavoro, il sindacalismo integrale, il sindacalismo e la cultura professionale delle maestranze, l' azione dello Stato.

Vengono le pubblicazioni seguenti: *La mobilitazione industriale e il dopo guerra*, del vice presidente *ing. cav. Marsilio Ferrata*, *L' insegnamento commerciale nella nostra provincia e suo completamento mediante l'Università commerciale « Miziade Tirandi »* del *prof. cav. G. Alberti* che è anche membro di questa Accademia, *Per una politica delle acque* dell' *ing. Edoardo Barni*, *Le comunicazioni colla Valtrompia* dell'*ing. G. Beltrami*, *I Sindacati di importazione e di esportazione* del *prof. cav. Ernesto Spagnolo*, *La questione dei trasporti nelle sue ripercussioni sulla vita dell'industria* dell'*ing. A. Giarratana*.

Come si vede sono importanti e svariati argomenti che meritano l' esame e la meditazione degli studiosi e dei pratici, affinchè i risultati che si sperano nel vasto campo dell'industria, dei commerci e della agricoltura possano dirsi la meta prossimamente raggiungibile dalle migliori energie che nel dopo guerra certo non mancheranno.

IL SEGRETARIO.

ELENCO

delle Accademie, delle Società, delle Riviste e degli Enti morali con cui l'Ateneo scambia le sue pubblicazioni.

1.	Accademia (R). delle Scienze Lettere e Belle arti del Belgio	Bruxelles
2.	Accademia Wisconsin	Madison
3.	Accademia degli Agiati	Rovereto
4.	Accademia di Agricoltura . . .	Torino
5.	Accademia di Agricoltura . . .	Verona
6.	Accademia della Crusca	Firenze
7.	Accademia Dafnica in	Acireale
8.	Accademia (R.) dei Georgofili . .	Firenze
9.	Accademia (R.) dei Lincei	Roma
10.	Accademia Lucchese	Lucca
11.	Accademia (R.) Medica	Roma
12.	Accademia Olimpica di	Vicenza
12-1.	Accademia Peloritana	Messina
13.	Accademia Politecnica di Porto in	Coimbra
14.	Accademia Pontaniana	Napoli
15.	Accademia Scientifica veneto-trentino-istriana	Padova
16.	Accademia (R.) delle Scienze dell'Istituto di	Bologna
17.	Accademia delle Scienze Naturali in	Filadelfia
18.	Accademia (R.) di Scienze e Lettere	Palermo
19.	Accademia (R.) delle Scienze di .	Torino

20. Accademia di . . . . . Udine
21. Accademia Virgiliana . . . . . Mantova
22. Accademia (R.) degli Zelanti . . Acireale
23. Accademia (R.) delle Scienze . . . Berlino
24. Accademia (I.) delle Scienze . . . Vienna
25. Amministrazione del Giardino Botanico di Missouri . . . . . S. Luis Mo:
26. Annali di Nevrologia . . . . . Napoli
27. Archeografo Triestino . . . . Trieste
28. Archivio Storico pel Circondario di Lodi . . . . . Lodi
28–1. Associazione Archeologica Romana Roma
29. Associazione Medica Italiana di Idrologia e Climatologia . . . Firenze
30. Associazione Pro Valle Camonica . Breno
31. Ateneo di Bergamo . . . . . Bergamo
32. Ateneo Veneto . . . . . Venezia
32–1. Athénaeum . . . . . Pavia
32–2. Biblioteca Civica di . . . . . Bergamo
33. Biblioteca Comunale di . . . . Bologna
34. Biblioteca Comunale di . . . . Domossola
35. Biblioteca Comunale di . . . . Trento
36. Bollettino di Studi e Documenti per la Storia Ecclesiastica di . . Brescia
37. Bollettino Storico Romagnolo . Ravenna
38. Bollettino Storico della Svizzera Italiana . . . . . Bellinzona
38–1. Camera di Commercio . . . . . Brescia
39. Collegio degli Ingegneri ed Architetti . . . . . Brescia
40. Collegio degli Ingegneri ed Architetti . . . . . Firenze
41. Collegio degli Ingegneri ed Architetti . . . . . Palermo

42. Collegio Pugliese degli Ingegneri ed Architetti . . . . . Bari
43. Comitato Geologico d'Italia . . Roma
44. Commissione di Storia Patria . . Mirandola
44-1. Commissione Geodetica Italiana . Roma
45. Deputazione Provinciale di . . . Brescia
46. Deputazione di Storia Patria Marchigania . . . . . Ancona
47. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Parma-Modena . . Modena
48. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna . . . Bologna
49. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche Firenze
50. Deputazione di Storia per l'Umbria Perugia
51. Deputazione Veneta di Storia Patria Venezia
52. Dicastero dell' Agricoltura degli Stati Uniti . . . . . Washington
53. Dicastero dell' Interno degli S. U. Manilla
54. Istituto Archeologico Germanico Roma
55. Istituto Canadese . . . . . Toronto
56. Istituto Geografico Argentino . Buenos-Aires
57. Istituto Geografico del Messico . Mexico
58. Istituto (R.) di Geologia . . . . Vienna
59. Istituto (R.) di Incoraggiamento . Napoli
60. Istituto (R.) Lombardo di Scienze e Lettere . . . . . Milano
61. Istituto Nazionale Fisico - Climatologico . . . . . Montevideo
62. Istituto Smisthsoniano . . . . . Washington
63. Istituto Storico Italiano . . . Roma
64. Istituto Veneto di Scienze e Lettere Venezia
65. Istituto Internazionale di Agricoltura . . . . . Roma

67. Ministero di Agricoltura dell'Argentina . . . . . Buenos-Aires
68. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio . . . . . Roma
69. Ministero della Pubb.a Istruzione Roma
70. Municipio di . . . . . Brescia
71. Museo Civico di . . . . . Bassano
72. Museo Civico di . . . . . Padova
73. Museo Civico di . . . . . Rovereto
74. Museo Nazionale di . . . . . Montevideo
75. Museo Civico di . . . . . Verona
75-1. Museu Nacional do . . . . . Rio Janerio
76. Osservatorio (R.) di Arcetri . . Firenze
77. Osservatorio (R.) di Brera . . . Milano
78. Osservatorio del R. Collegio alla Querce . . . . . Firenze
79. Osservatorio di Moncalieri . . . Torino
80. Osservatorio della R. Università di Bologna
81. Periodico Mensile . . . . . Capodistria
82. Rassegna Nazionale . . . . . Firenze
83. Rassegna Numismatica . . . . . Orbetello
84. Rivista d'Arte . . . . . Firenze
85. Rivista d'Italia . . . . . Roma
86. Rivista di Roma . . . . . Roma
87. Rivista di Scienze e Lettere in . . Gorizia
88. Rivista di Sommari di Periodici di Arte e di Archeologia . . . . Parigi
89. Rivista di Storia Antica . . . . Padova
90. Rivista Tecnica e Coloniale . . . Napoli
91. Rivista Trimestrale S. Marco . . Rovereto
91-1. Scuola Superiore di Agricoltura . Portici
92. Società Africana d'Italia . . . . Napoli
93. Società Archeologica delle Provincie Renane . . . . . Bonn

94. Società di Archeologia e Belle Arti — Torino
95. Società dell' Alta Assia di Storia naturale e terapeutica . . . . . Giessen
96. Società (R.) Botanica del Belgio . Bruxelles
97. Società Colombaria . . . . . Firenze
98. Società Dante Alighieri . . . . Roma
99. Società per la diffusione delle Scienze naturali . . . . . Vienna
100. Società Economica di . . . . . Chiavari
101. Società Entomologica del Belgio . Bruxelles
102. Società Geografica Italiana . . . Roma
103. Società Gerson di Storia e Archeologia . . . . . Lione
104. Società Italiana di Antropologia . Firenze
105. Società Istriana di Archeologia e Storia Patria . . . . . Parenzo
106. Società d' Igiene . . . . . Brescia
107. Società Italiana di Scienze naturali Milano
108. Società Ligure di Storia Patria . . Genova
109. Società Reale Malacologica . . . Bruxelles
110. Società Reale di Matematica e Scienze naturali di Ungheria . . . . . Lipsia
111. Società' Meteorologica Italiana . Torino
112. Società' dei Naturalisti . . . . Napoli
113. Società' (I.) dei Naturalisti . . . Mosca
114. Società' Nazionale per la Storia del Risorgimento . . . . . Roma
115. Società' Pavese di Storia Patria . . Pavia
116. Società' Pistoiese di Storia Patria . Pistoia
117. Società' Pro Coltura . . . . . Trento
118. Società' Provinciale di Storia . . Alessandria
119. Società' Reale di . . . . . Napoli
120. Società' Scientifica *Antonio Alzate* Mexico
121. Società' Scientifica *Elisha Mitchell* Chapel-Hill

122. Società di Scienze naturali . . . Augsburg
123. Società di Scienze naturali . . . Chemnitz
124. Società di Scienze naturali . . . Dresda
125. Società di Scienze naturali . . . Gratz
126. Società di Scienze naturali . . . Kassel
127. Società di Scienze naturali . . . Norimberga
128. Società di Scienze naturali . . . Regensburg
128–1. Società Messinese di Storia Patria Messina
129. Società Siciliana per la Storia Patria . . . . . Palermo
129–1. Società Sismologica Italiana . . Modena
130. Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale . . . . . Catania
131. Società Storica per la Provincia di Como
132. Società Storica Lombarda . . . Milano
133. Società Storica della Valdelsa . Castelfiorentino
134. Società di Studi Geografici Coloniali . . . . . Firenze
135. Società Ungherese di Scienze naturali . . . . . Budapest
135–1. Società Storica Friulana . . . Udine
136. Stazione Chimico-Agricola Sperimentale . . . . . Roma
137. Studio Geologico degli Stati Uniti Vashington
138. Studio Geologico del Wisconsin . Madison
139. Università di Catania – Istituto di Storia del Diritto . . . . . Catania
139–1. Università Commerciale Bocconi . Milano
140. Università di Illinois – Stazione Sperimentale di Agricoltura . . Urbana - Illinois
141. Università di . . . . . Montana
142. Università di Rennes – Lavoro, giurisprudenza ed economia . . Rennes

ELENCO

delle Pubblicazioni periodiche spedite all'Ateneo in cambio dei Commentari durante l'anno 1916.

ANNALI.

1. Annuaire de l'Académie Royale de Belgique . 1
2. Annali dell'Accademia di agricoltura di Torino 4
3. Annaes scientificos de l'Academia Polytecnica do porto in Coimbra 13
4. Annual report of Board of Trustées of the Missouri botanical garden 25
5. Annali di nevrologia 26
6. Yearbook of the Department of Agricolture (U.S.) 52
7. Annual report of Canadian Institute 55
8. Jahrbuch der KK. Geologischen Reichsanstalt in Wien 58
9. Annuario del Instituto Nacional fisico climatologico de Montevideo 61
10. Annual report of the Bureau of american Ethnology (Smithsonian Institution) 62
11. Annual report of the U. S. National Museum . . 62
12. Annals of the Astrophisical Observatory . . . 62
13. Annual report of the Smithsonian Institution . 62
14. Annales du Ministére de l'Agricolture de la Republique Argentine 67

15. Annali di statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 68
16. Anales del Museo Nacional de Montevideo . . 74
17. Jahrbücher der Vereins von Altretumsfreunden in Rheinlande 93
18. Annales de la Société belge de microscopie . . 96
19. Annales de la Société Entomologique de Belgique 101
20 Annales de la Société Malacologique de Belgique 109
21. Annali della Stazione chimico-agraria di Roma 136
22. Annual Report of the Director of the U. S. Geological Survey 137
23. Annuario dell'istituto di storia del Diritto – Università di Catania 139
24. Annali della R. Scuola d'Agricoltura in Portici . 91-1
25. Annuario dell'Università Commerciale Bocconi . 139-1

ATTI.

1. Transactions of the Wisconsin Academy . . . 2
2. Atti della I. R. Accademia degli Agiati . . . 3
3. Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura di Verona 5
4. Atti dell'Accademia della Crusca 6
5. Atti e rendiconti dell'Accademia Dafnica . . . 7
6. Atti dell'Accademia dei Georgofili 8
7. Atti, memorie e transunti dell'Accademia dei Lincei – classe di scienze morali, storiche e filologiche 9
8. Atti dell'Accademia lucchese 10
9. Atti dell'Accademia medica di Roma 11
10. Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza . . . 12
11. Atti dell'Accademia Pontaniana in Napoli . . . 14
12. Atti dell'Accademia scientifica, veneto-trentino-istriana, in Padova 15

13. Proceedings of the Academy of natural sciences of Philadelphia 17
14. Atti dell'Accademia di scienze e lettere – Palermo 18
15. Atti dell'Accademia di Scienze – Torino . . . 19
16. Atti dell'Accademia di Udine 20
17. Atti e memorie della Accademia Virgiliana . . 21
18. Atti dell'Ateneo di Bergamo 31
19. Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Palermo 41
20. Atti della Deputazione Provinciale – Brescia . . 45
21. Atti e memorie della Deputazione di Storia patria Marchigiana 46
22. Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria – Modena 47
23. Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna 48
24. Transaction of the Canadian Institute 55
25. Atti dell'Istituto di incoraggiamento 59
26. Atti della Fondazione Cagnola 60
27. Atti dell'Istituto Veneto di Scienze e Lettere . 64
28. Atti del Municipio di Brescia 70
29. Atti della Società di Archeologia e Belle Arti . 94
30. Atti della Società Colombaria di Firenze . . . 97
31. Atti della Società Dante Alighieri 98
32 Atti della Società economica di Chiavari . . . 100
33. Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria 105
34. Atti della Società Italiana di Scienze Naturali . 107
35. Atti della Società Ligure di Storia Patria . . . 108
36. Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche 119
37. Atti dell'Accad.ª di Scienze fisiche e matematiche 119
38. Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli 119
39. Atti dell'Accademia Peloritana 121

ARCHIVI.

1. Archiv für österreichische Geschichte 24
2. Archivio storico per la città e il circondario di Lodi 28
3. Archivio trentino 35
4. Archivio storico delle Provincie parmensi . . . 47
5. Nuovo Archivio veneto 51
6. Archivio per l'antropologia 104
7. Archivio storico siciliano 129
8. Archivio storico per la Sicilia orientale 130
9. Archivio storico lombardo 132
10. Archivio storico messinese 128–1
11. Archivos de Museu Nacional do Rio Janerio . 75–1

BOLLETTINI.

1. Bulletin de l'Académie de sciences, des lettres et de beaux-arts de Belgique 1
2. Bollettino dell'Accademia medica di Roma . . 11
3. Bollettino dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo 18
4. Bollettino bimestrale di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana "Brixia Sacra„ 36
5. Bollettino storico romagnolo "Felix Ravenna„ . 37
6. Bollettino storico della Svizzera italiana 38
7. Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Brescia 39
8. Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Firenze 40
9. Bollettino del Comitato Geologico d'Italia . . . 43
10. Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria 50

11. Bullettin - Division of biological Survey . . . 52
12. Bullettin – Division of Chemistry 52
13. Bullettin Farmers, (delle fattorie) of U. S. Department of Agricolture 52
14. Bollettino dell' Istituto Archeologico Germanico . 54
15. Boletin del Instituto geografico argentino . . . 56
16. Boletin del Instituto geologico de Mexico . . . 57
17. Boletin mensual del Instituto Nacional fisico-climatologico de Montevideo 61
18. Bulletin of Bureau of american Ethnology - Smithsonian Ist tution 62
19. Bollettino dell' Istituto storico italiano 63
20. Boletin del Ministerio de Agricoltura de la Republica Argentina 64
21. Boletin de Estadistica Agricola del Ministerio de Agricoltura de la Republica Argentina . . 67
22. Bollettino del Museo civico di Bassano 71
23. Bollettino del Museo civico di Padova 72
24. Bollettino geodinamico dell'Osservatorio del R. Collegio alla Querce 78
25. Bollettino dell' Osservatorio di Moncalieri . . . 79
26. Bollettino di Merceologia 90
27. Bollettino della Società Africana d' Italia . . . 92
28. Bulletin de la Société belge de microscopie . . 96
29. Bollettino della Società geografica italiana . . 102
30. Bulletin de la Société " Gerson „ d' Histoire . . 103
31. Bollettino della Società meteorologica italiana . . 111
32. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli 112
33. Bulletin de la Société imperiale des naturalistes de Moscou 113
34. Bollettino storico pavese 115
35. Bollettino della Società pistoiese di Storia patria 116
36. Bulletin of Wisconsin Geological and Natural History Survey (Memorie) 137

37. Bulletin of the University of Montana 141
38. Bulletin of the Agricoltural Esperiment Station – University of Illionois 140
39. Bulletin du bureau de renseignementes agricoles et des maladies des plantes 65
40. Bulletin du bureau des institutions economiques et sociales 65
41. Bollettino di statistica agraria 65
42. Bullettin de la Société Royale de Botanique de Belgique 96
43. Bollettino dell'Associazione Archeologica Romana 28–1
44. Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo . 32–2
45. Bollettino della Società sismologica italiana . . 129–1

MEMORIE E MONOGRAFIE.

1. Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna – Classe di scienze morali . . 16
2. Abhandlungen der K. P. Akademie der Wissenschaften – Berlin 23
3. Archeografo Triestino – Documenti storici . . 27
4. Memorie storiche Mirandolesi 44
5. Abhandlungen der K. K. Geologiscen Reichsanstalt in Wien 58
6. Memorie del Reale Istituto Lombardo 60
7. Smithsonian contributions to Knowledge . . . 62
8. Smithsonian mischellaneous collections 62
9. Memorie dell'Ist.to Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 64
10. Memorie della Commissione geodetica italiana . 44–1
11. Schriften der Vereines zur Verbreitung Naturwissenshaflicher Kenntnisse 99
12. Memoires de la Société entomologique 101
13. Memorie della Società geografica italiana . . . 102

14. Monografie Soc.ª Istrana di Archeol.ª e Storia patria 105
15. Memorie della Società italiana di Scienze naturali 107
16. Memoires de la Société des naturalistes de Moscou 113
17. Memorias y Revista de la Sociedad cientifica "Antonio Alzate,,, Mexico 120
18. Abhandlungen und Berichte der Naturwissenschaflichen Vereines 126
19. Abhandlungen der Naturihstoriche Gesellschaft zu Nürnberg 127
20. Memorie della Società Ungherese di scienze naturali 135
21. Professionals Papers of U. S. geological Survey . 137
22. Contribution to North - American Ethnology - - U. S. geolog'cal Survey 137
23. Travaux juridiques de l' Université de Rennes . 142

OSSERVAZIONI E PUBBLICAZIONI DI OSSERVATORI.

1. Osservazioni Meteor.ᵉ dell'Acc.ª delle Scienze Torino 19
2. Pubblicazioni dell' Osservatorio di Arcetri . . . 76
3. Pubblicazioni dell' Osservatorio di Brera . . . 77
4. Pubblicazioni del R. Collegio alla Querce . . . 78
5. Osservazioni meteorologiche dell'Osservatorio della Università di Bologna 80
6. Osservazioni meteorologiche e geodinamiche dell' Osservatorio del Seminario in Venezia . . 64

PERIODICI.

1. L' Idrologia, Climatologia e Terapia fisica - mensile 29
2. Illustrazione Camuna - mensile 30
3. L' Ateneo Veneto - bimestrale 32

4. L' Archiginnasio – bimestrale 33
5. L' Illustrazione Ossolana – mensile 34
6. Rassegna tecnica pugliese – mensile 42
7. Memorie storiche forogiuliesi – trimestrale . . 135–1
8. Madonna Verona – trimestrale 75
9. Pagine istriane – mensile 81
10. Rassegna nazionale – bimensile 82
11. Rassegna mumismatica – bimestrale 83
12. Rivista d' arte – bimestrale 84
13. Rivista d' Italia – mensile 85
14. Rivista di Roma – bimensile 86
15. Forum Julii – mensile 87
16. Repertoire d' Art. e d' Archeologie – trimestrale . 88
17. Rivista di storia antica 89
18. S. Marco – trimestrale 91
19. La vita – mensile 106
20. Il Risorgimento Italiano – bimestrale 114
21. Pro coltura – bimestrale 117
22. Rivista di storia, arte e archeologia 118
23. Journal of the Elisha Mitchell Scientific Seciety 121
24. Periodico della Società Storica, per la prov. di Como 131
25. Rivista geografica italiana 134
26. Aquila (periodico di ornitologia) – annuale . . . 135
27. Rassegna dell' Istituto di storia del Diritto – Università di Catania 139
28. Studi periodici di lettura e storia 32–1

RENDICONTI

1. Rendiconti dell' Accademia dei Lincei – classe di scienze morali, storiche e filosofiche 9
2. Rendiconti delle adunanze solenni della Accademia dei Lincei – Roma 9

3. Rendiconti della Accademia delle Scienze dell'I, di Bologna - classe delle scienze morali . . . 16
4. Rendiconto e memorie della Accademia degli Zelanti in Acireale - classe di scienze e classe di lettere. 22
5. (Sitzungs) berichte der K. Akademie der Wissen–schaften Berlin 24
6. (Sitzungs) berichte der K. Akademie der Wissen-schaften – Wien 24
7. Verhandlungen der Kais. Kön. Geologischen Reich-sanstalt 50
8. Rendiconti del R. Istituto Lombardo 60
9. Rendiconti morali del Municipio di Brescia . . . 70
10. Bericht der Oberhessischen Gesellschaft fur Natur und Heilkunde 95
11. Berichte (Matematische und Naturwissenschaft-liche) aus Urgarn. 110
12. Rendiconti dell'Accademia di scienze morali e politiche 119
13. Rendiconti dell' Accademia di scienze fisiche e matematiche 119
14. Rendiconti della Accademia di archeologia, lettere e belle arti, tutte e tre (n. 12, 13 e 14) della R. Accademia di Napoli 119
15. Berichte der Naturwissenschaftlichen Vereins . 122
16. Berichte der Naturwissenschaftlichen Gessellschaft 123
17. (Sitzungs) berichte und Abhanlungen der Natur-wissenschaftlicher Gesellschaft (Isis) . . . 124
18. Mitteilungen der Vereines Naturwissenschaftlichen für Steirmark 125
19. Bericht der Naturwissenschaftliche Vereinszu Re-gensburg 128
20. Bericht der Provincial – Kommission (supplemento dell'Annuario) 93
21. Rendiconti dell'Accademia Peloritana. 121

VARIE

1. Accademia degli Agiati di Rovereto 3
2. Accademia di Agricoltura in Torino 4
3. Notizie degli scavi di antichità dell'Accademia dei Lincei 9
4. Fontes rerum austriacarum - Akademie der Wissenschaften in Wien 24
5. Documenti di Storia italiana 49
6. Pubblicazioni "Etnological Survey,, (U. S.) Manila 53
7. Parergones (appendici) del Istituto geologico de Mexico 57
8. Fonti per la Storia d'Italia 63
9. Indici e catologhi pubblicati dal Ministero della Pubblica Istruzione 69
10. Pubblicazioni del Museo Civico di Rovereto . . 73
11. Carteggi pubblicati dalla Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano 114
12. Raccolta storica della Società storica di Como . 131
13. Miscellanea Storica della Società storica della Valdelsa 133
14. Circular of Agricoltural Experiment Station - University of Illinois 140

ELENCO

dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall' Ateneo durante il 1918

Alberti prof. G. B. — Commissione economica di guerra. - L' insegnamento commerciale nella nostra provincia: suo completamento mediante l' Università commerciale « Milziade Tirandi » — Brescia, Apollonio 1917 in 8.° pag. 19.

Amministrazione Scolastica della provincia di Brescia. - Bilanci di previsione. — Brescia, Apollonio 1918 in 8.° pagine 26.

Barni ing. E. — Commissione economica di guerra. - Per una politica delle acque. — Brescia, Apollonio 1917 in 8.° pagine 16.

Beltrami ing. G. — Commissione economica di guerra. – Le comunicazioni colla Valtrompia. — Brescia, Apollonio 1918 in 8.°, pag. 6.

Bonelli Giuseppe. — L' Archivio Silvestri in Calcio. Vol. III. - Notizie e inventario registro. — Torino, F.lli Bocca 1918, in 4.°, pag. 172.

— Pietro Da Ponte (Necrologia). Estratto dall'Archivio Storico Lombardo. Anno 45, fasc. I, — pag. 4.

— Varietà. - Distruzione degli Archivi privati. — Estratto da « Gli Archivi italiani ». Anno 5.° fasc. II, 1918 — Siena, Stab. Arti Grafiche, pag. 4.

Bustico Guido. — Il primo intoppo amoroso di Vittorio Alfieri. - Estratto dalla « Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la prov. di Alessandria » Serie III, Anno II, fasc. 5.° — Alessandria 1918, in 8.°, pag. 10.

— Vittorio Alfieri e il Generale Miollis. - Estratto dalla « Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la provincia di Alessandria » Serie III, Anno II, fasc. 5.° - 7.° — Alessandria 1918, in 8.°, pag. 8.

— Il primo periodo del giornalismo Ossolano, (1849 - 64). - Estratto dal « Bollettino storico per la provincia di Novara » Gennaio-marzo 1918. — Novara 1918, in 8.° pag. 8.

— I mobili del Pretorio del Borgo di Domodossola alla metà del 700. — Novara, G. Gaddi, in 8.° pag. 8.

— Un bibliofilo novarese amico di Nicolò Tommaseo (con due lettere inedite). — Novara, G. Gaddi, in 8.° pag. 8.

— Vestigia romane nell' Ossola Novara. — Stab. Tip. Cattaneo, 1918, in 8.° pag. 12.

Cacciamali G. B. — Una falda di sovrascorrimento a S. Pellegrino. – Estratto dai « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere ». Vol. LI, fasc. 6 - 7. — Milano, 1918, in 8.° pag. 353 a 364.

Campani Arturo. — Relazione su un biennio di funzionamento dell'ospedale territoriale « Croce Rossa N. 3 » di Brescia — Milano, Marchiandi, in 8.° pag. 32.

Caramazza Filippo. — Tassa di famiglia e riforma tributaria. — Rocca S. Casciano 1917. — L. Cappelli, in 8.° pag. 220.

Carli Filippo. — Intorno al problema del cambio. — Brescia, F. Apollonio 1907, in 8.° pag. 14.

— Nuove forme di organizzazione economica nel dopo guerra.– Il Sindacalismo integrale. — Brescia, F. Apollonio 1918, in 8.° pag. 79.

— La partecipazione degli operai alle imprese. — Brescia, F. Apollonio 1918, in 8.° pag. 14.

Cassutto Umberto. — Gli Ebrei a Firenze nell' età del rinascimento. — Firenze 1918, Galletti & Cocci, in 8.° pag. 448.

Cavazzocca Mazzanti Vittorio. — Strade e contrade. – Contributo alla storia della topografia veronese. – Estratto degli « Atti dell' Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona ». – Serie IV, Vol. XX, Anno 1917. — Verona, 1917, in 8.° pag. 92.

Corbellini Daniele. — Versione del libro VII dell' Eneide. — Brescia 1918, Cooperativa tipografica, in 8.° pag. 32.

Da Como Giuseppe. — Trento – Canto. — Brescia, Tip. della « Sentinella Bresciana », 1876, in 16.° pag. 14.

Da Como Ugo. — Una dedica di Ugo Foscolo. – Estratto dalla « Rivista d' Italia » 1919. Vol. I, fasc. I. — Milano 1919, in 8.° pag. 18.

— Italiam quæro patriam. – Estratto dalla « Nuova Antologia » 1.° agosto 1918. — Roma 1918, in 8.° pag. 12.

De Angelis d' Ossat G. — Applicazione della geologia. XXIV. – Altri esperimenti sull' evaporazione dei terreni. — Estratto da « Le Stazioni sperimentali agrarie in Italia ». Vol. 51, 1918. — Modena, 1918, in 8.° pag. 18.

Ferrari G. M. — La Pedagogia come scienza e la sua legge suprema. (II edizione). — Bologna, Stäb. Poligr. Riuniti, 1915, in 8.° pag. 292.

Ferrata M. — Commissione economica di guerra. – La mobilitazione industriale e il dopo guerra. — Brescia, Apollonio 1918, in 8.° pag. 14.

Giarratana A. — Commissione economica di guerra. – La questione dei trasporti nelle sue ripercussioni sulla vita dell' industria. — Brescia, Apollonio 1917, in 8.° pag. 28.

Gorini Costantino. — Circa l'influenza della qualità del peptone sulle funzioni batteriche. - Estratto dall' « Archivio di Farmacologia sperimentale e scienze affini ». Anno XV, vol. XXI. — Siena 1916, in 8.° pag. 8.

— La cultura ascendente nelle ricerche batteriologiche. – Estratto da « Il Policlinico » Anno 1917. — Roma 1917, in 8.° pag. 12.

Gorini Costantino. — Fermenti selezionati e caseotecnici. – Estratto dai « Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere. Vol. I, fasc. 7.° 1917. — Milano 1917, in 8.° pag. 12.

Guerrini Paolo. — Pietro Carmelitano da Brescia. – Brescia, Editrice « Brixia Sacra » 1918, in 8.° pag. 12.

— La Chiesa di S. Zeno al foro e le sue memorie storiche. — Brescia, Editrice « Brixia Sacra » 1918, in 8.° pag. 44.

Levi Alessandro. — La filosofia politica di G. Mazzini. – Estratto da « La Rassegna » Anno 25, N. 6. — Bologna, 1917, pag. 4.

Lugeon Maurice. — L' origine del Alpes Vandoises – Conférence. — Lausanne 1913, in 16, pag. 38.

— La Chanson du Moine Thaust – Paroles et musique. — Lausanne, Imp. Réunies, S. A. 1913, pag. 2.

— Les grandes nappes de Recouvrement des Alpes du Chablais et de la Suisse. – Extr. du « Bullettin de la Société géologique de France, IV série, tom. I. — Paris 1912, in 8.° pag. 102 con tav.

— Rapport sur l' attribution du prix fontannes pour 1913. — Paris 1913, in 8.° pag. 16.

— Rapport sur l' attribution de la Médaille Albert Gaudry a M. Emile Haug. – Extr. du Compte rendu de la Société Géologique de France. Année 1914, N. 7. — Paris, 1914 in 8.° pag. 4.

Lugeon Maurice. — A propos de la note de M. M. Ch. Sarasin et L. Collet sur « La Zone des Cols dans la région de la Lenck et Adelboden ». – Extr. du Bulletin de le Société Geologique de France, IV série, Tav. VI. — Paris 1906, in 8.° pag. 2.

— Quelques mots sur le groupement de la population du Velais. – Extr. des Etrennes helvétiques pour 1902. — Lausanne 1902, in 16.° pag. 16.

— Eugene Renedier. — St. Gallen 1916, in 16.° pag. 20.

— Le striage du lit fluvial. – Extr. des Annales de Géographie, Tome XXIII – XXIV. — Paris, A. Collier 1915, in 8.° pag. 12.

— Les grandes dislocations et la naissance des Alpes Suisses – Extr. des Actes de la Société helvétique de Sciences naturelles 1902. — Genève 1902, en 8.° p. 14.

— Les grandes nappes de recouvrement des Alpes suisses. – Conférence. — Vienne 1904, Hollivek freres, in 8.° p. 16.

— Sur quelques conséguences de la présence de lames cristallines dans le soubassement de la zone des Niesen. (Préalpes suisses. — Extr. des Comptes rendus de l'Académie des Sciences de Paris, Tome 159. — Paris 1914, in 4.° pp. 4.

— Sur la coloration en rose de certaines roches du massif des Aiguilles – Rouges. — Extr. des Comptes rendus de l'Académie des Sciences de Paris, Tome 162. — Paris 1916, in 4.° pp. 4.

— Sur un nouveaux mode d'érosion fluviale. – Extr. des Comptes rendus de l'Académie des Sciences de Paris, Tome 156. — Paris 1913, in 4.° pag. 4.

Lugeon Maurice. — Sur la présence de lames cristallines dans les Préalpes et sur leur significalion. – Extr. des Comptes rendus de l'Académie des Sciences de Paris, Tome 159. — Paris 1914, in 4.° pag. 4.

— Sur la présence de bandes calcaires dans la partie suisse du massif des Aiguilles Rouges. – Extr. des Comptes rendus de l' Académie des Sciences de Paris. Tome 156. — Paris 1913, in 4.° pag. 4.

— Sur l' entraînement des terrains autochtones en dessous de la nappe de Morcles. – Extr. des Comptes rendus de l' Académie des Sciences de Paris. T. 159. — Paris 1914, in 4.° pag. 4.

Meli Romolo. — Trattati di medicina del XIII secolo e codice del 1462 dell'opera « De Balneis » di M. Savonarola nella Biblioteca di S. Scolastica in Subiaco. Nota preventiva. – Estratto dalla « Rivista critica delle Scienze mediche e naturali. Anno VIII, N. 5 e 6. — Grottaferrata 1918, in 8.° pag. 8.

— I primi abbozzi di carta geologica del Napoletano pubblicati da Michele Tenore nel 1827. — Roma 1817, in 8.° pag. 20.

— Escursioni tecnico-geologiche eseguite nel 1912 con gli allievi ingegneri della R. Scuola d'applicazione di Roma. — Roma 1913, Fratelli Pallatta in 16.° pag. 24.

— Rinvenimento dei resti fossili di un elefante nell' interno della città di Roma. – Estratto dagli « Atti della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei ». Sessione V. 1918. — Roma 1918, in 4.° pag. 12.

Meli Romolo. — Notizia di un busto di Profeta con gli occhiali, scolpito in legno verso il 1480 conservato nel Museo Nazionale di Monaco in Baviera. — Siena 1918, in 8.° pp. 16.

— Appunti geologici presi in una gita da Stilo a Serra S. Bruno (Calabria). – Estratto dagli « Atti della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei. Sessione III, 1918. — Roma 1918, in 4.° pag. 20.

— Notizia di due rami di legno racchiusi nel tufo vulcanico del Fosso di Cave (Circondario di Roma). – Estratto dalle Memorie della Pontif. Accad. Romana dei Nuovi Lincei, Serie II, Vol. III. — Roma 1917, in 4.° pag. 20.

Meotti I. B. — Epigrammaton libellus. — Brixiæ, Typis Querinianis 1918, pag. 23.

Putelli D. Romolo. — Storia, letteratura ed arte bresciana. – Notiziole inedite degli archivi di Venezia. — Brescia, F.lli Geroldi 1917, in 8.° pag. 22.

— La Valle Camonica nel seicento. — Breno, Tip. Camuna 1918, in 16.° pag. 40.

Reggio Arturo. — L' Italia, l' economia nazionale, il dovere di tutti di fronte al quinto prestito di guerra. – Conferenza. — Brescia, Apollonio 1918, in 16.° pag. 23.

— La liberazione di Gerusalemme. - Brescia, Apollonio 1918, in 8.° pag. 22.

Ricci Corrado. — La Società Leonardo da Vinci e la tutela dei monumenti durante la guerra. — Firenze, E. Ariani 1917, in 8.° pag. 19 e tavole.

Rivetti Luigi. — Artisti Chiaresi. – Nuove briciole di storia patria. XI. — Pavia, Tip. Artigianelli 1917, in 8.° pag. 60.

Roncagli G. — Il problema militare dell' Adriatico spiegato a tutti. — Roma 1918, in 8.° pag. 74 con due carte geografiche.

Sforza Giovanni. — Commemorazione di P. Villari. – Estratto dagli « Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino. » Vol. LIII, 1917–18. — Torino, F.lli Bocca 1918, in 8.° pag. 226.

Spagnolo Ernesto. — Commissione economica di guerra. – I Sindacati di importazione e di esportazione. — Brescia, 1918, in 8.° pag. 8.

Taramelli Torquato. — Sull' antico decorso del Brenta rispetto al Piave. – Estratto dal « Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere ». Vol. LI, fasc. 10–13. — Milano 1918, in 8.° pag. 8.

— Per la geologia del Colle Montello. – Estratto dai « Rendiconti del R. Ist. Lombardo di scienze e lettere ». Vol. LI, fasc. 14–15. — Milano 1918, in 8.° pag. 4.

Tarenzi Mario. — Sui campi della gloria. – Poema in commento musicale per pianoforte. — Milano, G. Modiano, in 4.° pag. 12.

— « Gioietta » Valzer ginnastico. — Milano, G. Modiano, in 4.° pag. 4.

Tarenzi Mario. — « Raggio di sole ». – Facile composizione per pianoforte. — Milano, G. Modiano, in 4.° pag. 4-

Tonni Bazza V. — La protesta del Governo provvisorio di Venezia per l' Istria e la Dalmazia. — Roma 1918, Unione Editr. in 8.° pag. 9.

Verdirame G. — Pro valorosi. — Catania 1918, G. Giannotta, in 8.° pag. 10.

SOCI E CARICHE SOCIALI

ALLA FINE DEL 1918

PRESIDENZA

Presidente : Da Como on. avv. gran cord. Ugo, deputato al Parlamento.

Vice-presidente : Albini prof. dott. cav. Ernesto.

Segretario : Glissenti avv. comm. Fabio.

Vice-segretario : . . . . . .

CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE

Bresciani rag. cav. Francesco.
Dabbeni ing. Egidio.
Gnaga prof. cav. Arnaldo.
Marabelli ing. prof. Eugenio.
Monti bar. dott. cav. uff. Alessandro.
Orefici avv. comm. Girolamo.

SOCI EFFETTIVI

Alberti prof. cav. Gio. Battista.
Albini prof. cav. d.r Ernesto.
Arduino prof. avv. Ettore.
Bazoli avv. uff. Luigi.
Bertelli dott. comm. Achille.
Bertolotti prof. cav. Cesare, pittore.
Bettoni d.r cav. Angelo.
Bettoni-Cazzago co: grand. cord. sen. Federico.
Bettoni prof. comm. Pio.
Bianchi prof. Antonio.
Bonalda rag. cav. Carlo.
Bonicelli S. E. avv. comm. Giacomo.
Bonomini sac. Celestino.
Bonomini sac. Giovanni.
Bresciani rag. cav. Francesco.
Brusa prof. Carlo.
Cacciamali prof. Giov. Battista.
Cacciatore ing. cav. Isidoro.
Canevali prof. cav. Fortunato.
Canossi prof. Angelo.
Capretti comm. Flaviano.
Carli prof. cav. Filippo.
Carrara prof. cav. dott. Giuseppe.
Castelli Arturo, pittore.
Castiglioni co: sen. avv. comm. Baldassare.
Chimeri cav. uff. Paolo.
Cozzaglio prof. Arturo.
Cresseri cav. Gaetano, pittore.
Dabbeni ing. Egidio.
Da Como on. avv. gran cord. Ugo.

Ducos avv. comm. Marziale.
Favallini ten. colonnello cav. Bonifacio.
Fisogni d.r comm. nob. Carlo.
Foresti prof. cav. Arnaldo.
Fornasini avv. cav. Gaetano.
Franchi ing. cav. Camillo.
Frugoni on. avv. comm. Pietro.
Gaggia S. E. grand. uff. mons. Giacinto, vescovo.
Garbelli prof. nob. Filippo.
Glissenti avv. comm. Fabio.
Gnaga prof. cav. Arnaldo.
Guccini prof. Luigi.
Guerrini sac. prof. don Paolo.
Lavo d.r cav. Giovanni.
Lechi co: d.r cav. Teodoro.
Locchi dott. Cesare.
Lui d.r Aurelio.
Maffoni avv. cav. Pietro.
Magnocavallo prof. cav. uff. Arturo.
Magrassi d.r cav. Artemio.
Manziana cav. Carlo.
Marabelli prof. Eugenio.
Materzanini d.r cav. Giovanni.
Molmenti prof. comm. sen. Pompeo.
Monti bar. dott. cav. uff. Alessandro.
Monti avv. cav. uff. Luigi
Morelli avv. cav. Pietro.
Mori prof. Enrico.
Mori prof. d.r Giovanni.
Ondei prof. Demetrio.
Orefici avv. comm. Girolamo.
Pasquali prof. cav. Pietro.
Rampinelli rag. nob. Francesco.
Rivetti prof. sac. Luigi.

Rosa cav. Ottorino.
Rovetta cav. Francesco.
Sandri prof. cav. Luigi.
Seppilli d.r prof. comm. Giuseppe.
Soldini Arnaldo, pittore.
Soncini nob. Antonio.
Tagliaferri ing. cav. Giovanni.
Tempini d.r cav. Girolamo.
Tombola prof. arch. cav. Luigi.
Tosana d.r cav. Giorgio.
Vischioni prof. d.r Giacomo.
Zadei dott. Guido.
Zammarchi sac. prof. Angelo.
Zaniboni prof. cav. Ferruccio.
Zuccari cav. Arnaldo.
Zuliani d.r cav. uff. Andrea.

SOCI AGGREGATI

Bettoni prof. Andrea.
Ceresoli d.r uff. Cesare.

SOCI CORRISPONDENTI

Agostini ing. prof. Agostino — Castiglione delle Stiviere.
Albertotti prof. cav. Giuseppe — Padova.
Albini d.r prof. cav. uff. Giuseppe — Bologna.
Amighetti prof. sac. Alessio — Lovere.
Baldacci prof. comm. Antonio — Bologna.

Belli prof. not. Camillo – Asola.
Beltrami prof. cav. uff. Achille — Genova.
Beltrami prof. cav. Arnaldo — Bologna.
Beltrami arch. comm. sen. Luca — Milano.
Benzoni prof. cav. Roberto — Genova.
Berenzi prof. can. Angelo — Cremona.
Bersi prof. cav. Adolfo — Roma
Bertoldi prof. cav. Alfonso — Firenze.
Bittanti prof. cav. Luigi — Cremona.
Bonelli prof. Luigi — Napoli.
Boselli S. E. cav. della SS. Annunciata prof. Paolo - Torino.
Braggio prof. cav. Carlo — Pistoia.
Bulferetti prof. Domenico — Torino.
Bustico prof. Guido — Novara.
Campari prof. Giacomo — Piacenza.
Campi (De) cav. Luigi — Cles (Trentino)
Canovetti ing. cav. Cosimo — Milano.
Cantalamessa d.r cav. Giulio — Roma.
Capellini prof. grand' uff. sen Giovanni — Bologna.
Carnevali avv. cav. Luigi — Mantova.
Carotti d.r prof. cav. Giulio — Milano.
Casati prof. cav. Giuseppe — Bologna.
Castelfranco prof. cav. Pompeo — Milano.
Castellani prof. rag. Giuseppe — Venezia.
Cavazzocca Mazzanti co: Vittorio — Verona.
Celoria prof. comm. Giovanni — Milano.
Cerebottani mons. prof. Luigi — Monaco.
Cermenati S. E. prof. Mario — Roma.
Chistoni prof. cav. Ciro — Napoli.
Ciamician prof. comm. sen. Giacomo — Bologna.
Ciani ing. cav. nob. Giorgio — Trento.
Contratti prof. Luigi, scultore — Torino.
Contuzzi avv. prof. cav. Francesco — Cagliari.
Corradino prof. cav. Corrado — Torino.

Corsi prof. cav. Carlo — Siena.
Dal-Ferro prof. cav. Lodovico — Venezia.
D' Annunzio Gabriele — Roma.
De Angelis d' Ossat prof. Gioachino — Perugia.
Del Lungo prof. comm. sen. Isidoro — Firenze.
Di-Lorenzo d.r uff. Giacomo — Napoli.
D' Ovidio prof. comm. sen. Enrico — Torino.
D' Ovidio prof. comm. sen. Francesco — Napoli.
Ellero prof. grand' uff. sen. Pietro — Roma.
Favaro prof. comm. Antonio — Padova.
Ferrari comm. scult. Ettore — Roma.
Ferrari prof. comm. Michele — Bologna.
Ferrata prof. dott. cav. Adolfo — Napoli.
Fischel dott. Oskar — Berlino.
Flamini prof. cav. Francesco — Pisa.
Franzoni comm. prof. Ausonio — Roma.
Frizzoni dott. cav. Gaetano — Milano.
Fumagalli prof. Carlo — Milano.
Fumi comm. Luigi — Milano.
Ghidoni scult. cav. Domenico — Milano.
Giri prof. cav. Giacomo — Roma.
Golgi prof. comm. sen. Camillo — Pavia.
Gorini prof. cav. Costantino — Milano.
Grammatica d.r prof. sac. Luigi — Milano.
Issel prof. comm. Arturo — Genova.
Livi comm. Giovanni — Bologna.
Locatelli cav. Giacomo — Casalromano.
Lonati prof. Vincenzo — Sondrio.
Lucchini avv. comm. sen. Luigi — Roma.
Lugeon prof. Maurizio — Losanna.
Luzio comm. prof. Alessandro — Torino.
Luzzatti S. E. Luigi — Roma.
Maffi S. E. cardinale prof. Pietro — Pisa.
Maiocchi sac. prof. Rodolfo — Pavia.

Marconi comm. Guglielmo — Londra.
Mazzi d.r cav. Angelo — Bergamo.
Mazzoni prof. comm. Guido — Firenze.
Meli ing. prof. cav. Romolo — Roma.
Modigliani prof. comm. Ettore — Milano.
Montalcini avv. comm. Camillo — Roma.
Morandi prof. Luis — Montevideo.
Morando co: comm. Gian Giacomo, dep. al Parlamento - Milano.
Moretti arch. cav. uff. Gaetano — Milano.
Murani prof. cav. Oreste — Milano.
Olmo avv. comm. Cesare — Roma.
Orlando S. E. Vittorio Emanuele — Roma.
Orsi prof. d.r cav. Paolo — Siracusa.
Palazzo prof. cav. Luigi — Roma.
Parona prof. cav. Carlo Fabrizio — Torino.
Perini d.r Quintilio — Rovereto.
Pigorini prof. comm. sen. Luigi — Roma.
Pistoia ten. gen. on. comm. Francesco — Isola Dovarese.
Rampoldi on. prof. d.r Roberto — Pavia.
Rasi prof. cav. Pietro — Padova.
Rava S. E. prof. comm. Luigi — Roma.
Ricci prof. comm. Corrado — Roma.
Righi prof. grand' uff. sen. Augusto — Bologna.
Rossetti ing. Raffaele — Spezia.
Ruffini S. E. prof. comm. Francesco — Roma.
Sabbadini prof. cav. Remigio — Milano.
Sacco prof. cav. Federico — Torino.
Salandra S. E prof. Antonio cav. della SS. Annunciata - Roma.
Salomon prof. Wilhelm — Hindelberg.
Scherillo prof. comm. Michele — Milano.
Secco-Soardi co: Giulio — Bergamo.
Sergi prof. comm. Giuseppe — Roma.
Sforza conte prof. grand. uff. Giovanni — Torino.
Sorge dott. grand' uff. Giuseppe — Roma.

Stampini prof. comm. Ettore — Torino.
Stiattesi pad. prof. Raffaello — Firenze.
Taramelli prof. comm. Torquato — Pavia.
Tebaldini comm. Giovanni — Loreto.
Tellini prof. cav. Achille — Bologna.
Tonni-Bazza comm. ing. Vincenzo — Roma.
Trener prof. Gio Battista — Trento.
Ugolini prof. Ugolino — Padova.
Varisco ing. prof. Bernardino — Roma.
Venturi prof. comm. Adolfo — Roma.
Vidari prof. cav. Giovanni — Torino.
Zanelli prof. cav. Agostino — Roma.
Zanelli Angelo, scultore — Roma.
Zuccante prof. cav. Giuseppe — Milano.

INDICE

Inaugurazione dell' anno accademico . . . . . pag. 3

Discorso del presidente on. avv. Da Como, intitolato " Realtà ed idealità „ . . . . . „ 4

Relazione sui lavori accademici dell' anno 1917 per il segretario . . . . . „ 25

Aggiudicazione e distribuzione dei premi Carini al merito filantropico . . . . . „ 40

Appunti di storia geologica del Chiese e sulla origine dei Colli di Badia e di Sale, per il socio sac. don Celestino Bonomini . . . . . „ 49

Cessazione dall' ufficio di vice-segretario del socio rag. cav. Francesco Bresciani . . . . . „ 55

Nomina del socio cav. Carlo Manziana a revisore dei conti „ 55

Napoleone e la spedizione d' Egitto, per il sig. prof. cav. uff. Arturo Magnocavallo . . . . . „ 56

Comunicazioni: Schedari Da Ponte e Fondazione Bertelli „ 62

Id. Fondazione Arcioni e nuova istituzione Bertelli . . . . . „ 64

Relazione dei Revisori sul Consuntivo del 1916 . . „ 65

Comunicazione: Fondazione Magnocavallo . . . pag. 66
Disposizioni per lo scoprimento del ricordo al Tartaglia „ 67
Rinvio della stampa delle osservazioni meteoriche . . „ 67
Il Maestro di Gaetana Agnesi, per il socio prof. don Paolo Guerrini . . . . . „ 68
Inaugurazione del monumento a Nicolò Tartaglia . . „ 77
Adesioni . . . . . „ 79
Lo scoprimento . . . . . „ 81
Il discorso del presidente on. Da Como . . . . „ 82
Il discorso del Sindaco di Brescia . . . . . „ 91
Il discorso del generale Mola cav. Ferruccio . . . „ 92
Il saluto di Trento . . . . . „ 93
Riproduzione del numero unico . - . . . „ 94
Parole del presidente on. Da Como . . . . . „ 94
Leonardo Da Vinci e Nicolò Tartaglia, per il socio prof. comm. A. Favaro . . . . . „ 97
Nicolò Tartaglia e l'arte della guerra, per il prof. Gino Loria . . . . . „ 102
I ritratti di Tartaglia, per il socio avv. cav. Gaetano Fornasini . . . . . „ 107
La prima biografia di N. Tartaglia e . . . . „ 117
Intorno alla famiglia di N. Tartaglia, per il socio sac. prof. Paolo Guerrini . . . . . „ 119
Il problema dei pesi, per il socio prof. cav. Arnaldo Gnaga „ 125
L'autore del monumento, per il prof. Luigi Contratti . „ 139
Un po' di storia del monumento, per il segretario . . „ 143
Relazione della Giunta di Presidenza e premi Carini . „ 152
bilanci e revisori dei conti . . . . . „ 153
Francesco Petrarca e il fratello Gherardo: Appunti cronologici, per il socio prof. cav. Arnaldo Foresti . . „ 154
Nomine . . . . . „ 180
I nostri lutti, per il Segretario:
Da Ponte nob. dott. comm. Pietro . . . . . „ 181
Gallia avv. cav. Luigi . . . . . „ 194

Rizzini dott. cav. Prospero . . . . . pag. 198
Arcioni arch. cav. Luigi . . . . . „ 203
Mazzotti Biancinelli dott. uff. Giovanni . . . . „ 213
Bibliografia, per il Segretario. – Si parla di Sforza co: Giovanni, Da Como Ugo, Molmenti Pompeo, Bonelli Giuseppe, Rivetti don Luigi, Putelli don Romolo, Guerrini don Paolo, Reggio avv. Arturo, Tonni Bazza ing. Vincenzo, Gigli Lorenzo, Bustico Guido, Corbellini avv. Daniele, Meotti sac. J. B., Tarenzi avv. Mario, Piani Giunio, Ondei Demetrio, Meotti don Giuseppe, Cacciamali G. B., Carli prof. Filippo pag. 216-265
Elenco delle Accademie, Società, Riviste ed Enti morali con cui l' Ateneo scambia le sue pubblicazioni . pag. 266
Elenco delle pubblicazioni periodiche spedite all' Ateneo in cambio dei Commentari durante l' anno 1918 . „ 272
Elenco dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall' Ateneo durante l' anno 1918 . . . . . „ 282
Soci e cariche sociali alla fine del 1918 . . . . . „ 292

COMMENTARI
DELL' ATENEO

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN BRESCIA

PER L'ANNO 1919

BRESCIA
STABILIMENTO UNIONE TIPO-LITOGRAFICA BRESCIANA
1919

DOMENICA 23 FEBBRAIO

INAUGURAZIONE DELL' ANNO ACCADEMICO

Alle ore 15 sono presenti: il senatore Passerini, i deputati Da Como e Frugoni, il presidente di sezione della Corte d'appello cav. Barbolini, il sindaco comm. Mainetti, gli assessori avv. uff. Bazoli, cav. Falsina, comm. Montini e il segretario generale avv. cav. uff. Traverso, il vice prefetto cav. Argenti, l' intendente di finanza uff. Barbieri, il provveditore agli studi prof. uff. Magnocavallo, l' ispettore scolastico cav. Maestrelli, il deputato provinciale co: comm. Calini, il prof. cav. Romanelli direttore delle scuole primarie, il colonnello cav. Devoto per il Comando della divisione territoriale, il maggiore cav. Raimondi comandante il battaglione " Tito Speri „ , il prof. cav. Zaniboni vice-presidente del Comitato locale della società " Dante Alighieri „ , il prof. cav. Foresti preside dell' Istituto tecnico " Nicolò

Tartaglia „, la prof.ª Saita direttrice della Scuola normale, moltissimi insegnanti delle scuole primarie e medie. Fra gli accademici, oltre vari dei nominati con funzioni rappresentative, si notano il vice-presidente dell'Ateneo prof. cav. Albini, i soci Fornasini, Bonomini don Giovanni, Manziana, Bresciani, Ondei, Guerrini, Pasquali, Gnaga, Maffoni, Mori ed altri. Vedonsi le rappresentanze dei sodalizi femminili unitamente a un largo stuolo di signore e signorine. Aderiscono con lettera i soci comm. Bertelli e sac. Rivetti.

Il presidente on. Da Como, cav. di Gran Croce avv. Ugo, tra la più viva attenzione, apre l' adunanza colle seguenti parole:

Ritorna, con la fine della guerra, per l' Accademia nostra, un ritmo nuovo di vita. Nelle ore gravi, che passammo, delle decisioni supreme, delle ansie, delle lotte, delle battaglie, dei sacrifici, delle speranze rinascenti dalla invincibile fede delle anime, interpreti vostri o Colleghi, dicemmo, con libera parola, quale posto dall' onore, dal dovere, dai principî morali della nostra origine, dal diritto nazionale, dal destino era assegnato all' Italia. Ed esaltammo poi le vittoriose virtù della resistenza e dell' azione, della parsimonia, del risparmio, delle privazioni imposte alla dignità del viver comune, mentre si moriva sul campo. Auspicammo infine, tra i primi, ad una nuova legge umana ed universale, a salvaguardia di una giusta pace, in nome della scienza, che ha per patria il mondo, della economia, che ha per mercato la terra, della morale che esige il trionfo, sugli egoismi, degli interessi generali. Confidiamo che le formule ed i patti nuovi, le provvidenze e le sanzioni nuove, gli ordinamenti ed i controlli nuovi, da noi invocati, abbiano già formato definitivamente tale un Codice per le genti, che affidi per l' avvenire: forse i tentativi, tra le varie correnti del pensiero,

per intendersi e transigere, conducono spesso a risultati incompleti e inadeguati; ma, negli sforzi per ristabilire la giustizia, l' Italia non fallirà mai alla sua missione di apportatrice di progresso, di ordine, di pace, di calma e di sicurezza in Europa.

Una trilogia quindi può essere ricordata dalla nostra Accademia, come manifestazione visibile di pensieri e di opere, nei lunghi anni di guerra: e, nel rievocarla, una intima consolazione penetra sino al fondo dell' anima, perchè sentiamo ancora che l' ardore del cuore ebbe profetiche visioni.

La patria è compiuta.

A coloro che morirono, che combatterono, che soffersero, si elevino gli inni di una gratitudine senza tramonti.

Ed ora, opere sempre più degne debbono risospingere il nostro cammino sulle nuove vie alla storia del mondo. Guai a chi si riposa, ritenendo che le vittorie militari siano una meta: esse valsero a far crollare gerarchie statali onnipossenti, per aprire nuovi sbocchi al progresso umano.

Occorre rinnovarsi e rinnovare.

Così una evoluzione fervida e feconda salverà il presente e l' avvenire, e sarà degna della saggezza del nostro popolo, che sa che è perverso infrangere, con ore di follia, le sicure speranze di un domani migliore.

Tutto si va trasformando intorno a noi: le industrie sviluppatesi con l' unità d' Italia, e che la guerra ha trasmutato ed accresciuto potentemente, si volgono già a nuove produzioni nazionali, e la ricchezza, che coraggiosamente vi circola e moltiplicherà, benefica, i prodotti necessari alla vita, saprà sentire i maggiori doveri verso i lavoratori, nella equità di patti concordati; l'agricoltura, che ha sentito gli acuti stimoli verso una produzione intensificata, saprà impossessarsi delle terre incolte per

ignavia; la vita pubblica avrà nuovi e più giovani interpreti, temprati all' esperienza dura dei pericoli del campo, e nuove correnti entreranno a rafforzarne il vigore. I dolori ed i lutti noi rivedremo, come i fiori che spuntano dalle zolle – trasformati in opere non moriture di bene: riudremo – mirabile rinascimento – per fondazioni educative, i nomi di Annibale Calini, di Enea Guarneri, di Antonio Magnocavallo, di Adriano Villa.

E noi ravviveremo qui la nostra opera per gli studi.

L' Ateneo, che si riconforta per la crescente fiducia che lo circonda, e si è visto accresciuti i mezzi per opere educative, e perchè migliori, beneficamente, il domani dell' arte nostra, continuerà la sua missione con rinnovato ardore: non dimentichiamo che occorre ricostruire un nuovo mondo, con tutte le forze intellettuali. Un posto di onore ha conquistato la scuola durante la guerra: noi abbiamo trovato preparate le anime, ragione e sentimento educati alla fede nella giustizia e nel progresso, e che una speranza comune aveva temprato i caratteri: insegnanti e discepoli tramutarono le idealità in gloria, nell' ora della battaglia.

Ma nella fervida trasformazione sociale, che si prepara – e dopo la pausa che le necessità imposero agli studi – occorrono più vasti e più attivi programmi: è questo uno dei più alti doveri della nuova Italia.

Il popolo, qualora non perduri troppo il peso di bardature pesanti, saprà passare felicemente, con lievi facilitazioni, dall' economia di guerra a quella di pace; ma la nazione, che tanto ha meritato, ha diritto di attendere una efficace opera di Governo e di istituzioni, che accresca il fondo della coltura e dell'industria, e, con un programma di civiltà, elevi ed armonizzi lettere e scienze, morale, arte, ragione, e moltiplichi le virtù che ci redensero, – volgendo scienza pura e scienza applicata alle grandi

creatrici idee civili, immutabile meta dell' educazione umana.

La guerra ci apprese energia, iniziativa organizzatrice, cosciente volontà, spirito di sacrificio, semplicità di costumi, fraternità di classi, paziente calma, anche quando l' angoscia stringeva il cuore: questi beni debbono sopravvivere, elevati e perfezionati dalla scuola, che deve essere il crogiuolo più perfetto, per preparare il benessere nazionale.

E così, anche oggi, inizieremo i nostri lavori, con una prolusione, ispirata alle speranze del progresso di istituzioni educative. Una coltura intellettuale approfondita si impone alla società moderna, come fonte di ricchezza e di potenza: mentre vedremo, certo, nel mondo, le concezioni più moderne risospingere vigorosamente gli studi, con la fecondità e la realtà dei metodi sperimentali, l' Italia non potrà indugiarsi, colpevolmente, in una fatalistica apatia. Sopratutto le arti dell' ingegneria e dell' agricoltura si affermeranno, sempre più specializzandosi, e noi dovremo risentirne i benefici, curando i laboratorî, gli istituti consacrati alla ricerca, sui quali la vita scientifica si organizza e trionfa.

Le " American Associations for advancement of science „ le varie Accademie " of arts and sciences „ e quella " Philosophical „, che ebbe a suo primo segretario Beniamino Franklin; il grande Istituto " for increase and diffusion of Knowledge among men „ ci dicono le vie di un grande popolo, a noi ora così intimamente legato. Noi, che abbiamo il credito verso il mondo di tanta cultura prodigata nei secoli, dovremo, in questa parte, imitare, formando quella mentalità delle classi dirigenti, quella pubblica opinione, che sa iniziare e muovere la evoluzione delle istituzioni intellettuali. E starà in noi, con una santa crociata filosofica, fare sì che gli studi non servano a quel

culto della forza e del destino, che corruppe il pensiero e la civilizzazione germanica, rese gran parte dei socialisti tedeschi imperialisti e militaristi, rovinò la morale pubblica, e fece sembrare civilizzazione quella che altro non era che organizzazione: ma il culto invece della libertà avrà ora e sempre tutte le devozioni del nostro sentimento.

Degli orfani di guerra, che educheremo come primo dovere, salendo per la scala fino agli allievi delle università, dobbiamo ricostruire ciò che la guerra distrusse, e ricostruiremo con insegnanti, fatti anche migliori dalla intensità delle ore vissute, dal pensiero del nobilissimo compito, che li attende, di dare all' Italia, completata nella sua forma, un' anima degna.

Nutriti e generali applausi accolgono la felice introduzione del Presidente, che poscia da la parola per il discorso inaugurale al prof. cav. Arnaldo Gnaga, direttore della Scuola tecnica municipale " Benedetto Castelli „ e membro della Giunta di Presidenza. Egli così esordisce sotto il titolo:

" IL FRUTTO E L'USO DEL PATRIMONIO INTELLETTUALE. „

Eccomi, cortesi signore e benevoli ascoltatori, chiamato una seconda volta a inaugurare l'anno accademico dell'Ateneo. Non adunque vi ridirò della titubanza ad accogliere il lusinghiero ma oneroso invito, nè chiederò di nuovo la vostra indulgenza per il disadorno mio dire, sebbene ora me la dobbiate concedere in più larga misura.

Allorquando, nel febbraio del '14, io mi permettevo innanzi a voi di svolgere l'argomento: l'Ateneo per la

educazione civile e per l'aristocrazia della coltura, nessuno avrebbe sognato la guerra mondiale prossima a scatenarsi, e che travolse in un turbine di sangue tutto l'antico mondo. Fu paralizzato il normale svolgimento della vita civile, e le sale di cui allora rammemoravo la storia, ideandole rianimate dalle più pure creazioni della pace, dovevano accogliere invece una provvida istituzione, nata con la guerra, e destinata a compiti dolorosi e pietosi.

È appunto per l'ospitalità accordata all'Ufficio notizie che oggi l'Ateneo usufruisce a sua volta di quella del benemerito Credito Agrario in quest'aula magnifica, ove esso non si trova del tutto straniero, perchè ideata e decorata da artisti che onorano la nostra Accademia.

Nel tempo adunque delle angosciose attese, nel tempo dei sacrifici e degli scoramenti voi udiste la parola che incita e che conforta, la parola alata e persuasiva del nostro illustre Presidente.

A lui toccò l'amaro compito di ammonire nei giorni del pericolo, a me - voi penserete - il gioioso inno della vittoria.

No, signori! la vittoria nostra trascende ogni nostra immaginazione. Muore il racconto sulle labbra dei reduci, come:

..... sull'eterne pagine
cadde la stanca mano

del Bonaparte, e oramai cento artefici della parola in cento assemblee celebrarono l'apoteosi dell'ultima nostra guerra di redenzione.

Non inni adunque nè celebrazioni: un riverente pensiero di compianto ai morti gloriosi, un plauso commossso di gratitudine ai superstiti dagli eroici cimenti, e riprendiamo il cammino. Quelli e questi ci impongono che

ciascuno, cittadino o sodalizio, cooperi a preparare migliori sorti alla società nuova, neonata da questo cataclisma mondiale, dal quale ancora siamo percossi e intontiti.

Che dovrei adunque io dire in questa eletta assemblea, in questo giorno solenne? Come il dovere incita, come l'invito consiglia, come le deboli forze consentono io vorrei discorrere - facendo appello alla molta vostra benevolenza - sul frutto e sull'uso del patrimonio intellettuale, poichè - voi lo comprendete bene - l'argomento interessa in particolar modo le Accademie.

* * *

L' Amministrazione dello Scibile.

La guerra ci à insegnato a mobilitare tutte le energie di un paese, a disciplinarle ed a dirigerle verso scopi determinati. Conseguita la vittoria l'esperienza non deve andar perduta. Ponderosi problemi premono: ricostruire le ricchezze dissipate, distribuire più equamente i capitali, aumentare a un tempo il patrimonio sociale e il suo reddito. Quest'ultima parte del programma è senza dubbio e di gran lunga la più importante. Conquistar nuove terre all'agricoltura, nuove miniere e nuove forze all'industria, accrescere il reddito di quelle esercitate, economizzare l'energia e il lavoro deve essere la meta precipua dei popoli colti per il miglioramento di quel benessere che si qualifica materiale.

Ma questa meta non è più oggi raggiungibile senza il soccorso della scienza che appresta all'uopo i mezzi più potenti. Inoltre è risaputo che l'aumento del benessere economico è accompagnato da bisogni spirituali che crescono in proporzione di gran lunga maggiore; e però

siamo condotti a considerare il patrimonio intellettuale come la ricchezza più preziosa di un popolo civile.

Non è facile definire che cosa io voglia intendere per patrimonio intellettuale: preferisco dire che lo ritrovo nelle biblioteche come nelle gallerie d'arte, nei gabinetti sperimentali e negli osservatori come sulle scene e nei concerti, nella mole delle idee infine che non si possono nè immagazzinare nè ordinare perchè sono elaborate nelle menti dei pensatori, prima che possano metterle in circolazione e farle valere.

Ora questo patrimonio è di tale natura che i suoi frutti in massima parte si capitalizzano, per la ragione che le idee non si consumano. Per tanto avvenne che esso si è enormemente moltiplicato impedendo che di pari passo progredisse il lavoro di ordinamento; e già prima della guerra si sentiva il disagio di una confusione che cresceva di continuo e sminuiva sempre più il frutto del capitale.

Non è il caso ch'io tenti di illustrare il fenomeno: basterà fermare la vostra attenzione sulle conseguenze. Attualmente lo studioso, mentre vede crescere a dismisura il campo da percorrere prima di tentare vie nuove, sente che le necessità della vita gli assottigliano sempre più il tempo da dedicare allo studio, cosicchè trovasi nella alternativa o di dissipare la sua energia rifacendo un lavoro già terminato da altri o di rifiutare il suo contributo alla scienza. Si vede che in tal modo una somma sempre maggiore di patrimonio intellettuale è condannata allo sperpero oppure alla sterilità.

Le grandi organizzazioni, che sono a capo del progresso delle idee, sono corse ai ripari. Sistemare lo scibile divenne la preoccupazione delle grandi Accademie: si discussero metodi, si catalogarono milioni e milioni di opere di opuscoli di articoli di notizie, si escogitarono

i mezzi affinchè lo spoglio fosse il più rapido possibile: la bibliografia divenne una disciplina.

Ma non basta: il cumulo della produzione ingigantisce con uno sperpero immenso. È questa produzione stessa che oramai bisogna disciplinare, affinchè sia resa più redditiva e meno ingombrante, più facile a sistemarsi, più pronta ad esser diffusa. Se abortirono i tentativi di una lingua universale dobbiamo tuttavia attenderci un vocabolario universale di termini scientifico-tecnici. Anche se abortisse la lega delle Nazioni vedremo almeno nascere viva e vitale quella degli istituti da cui emana il moto intellettuale del mondo: la corrente delle idee è indirizzata a questa meta. Una gigantesca organizzazione riunirà tutte le Accademie, tutti gli Istituti scientifici tutte le Università e verranno applicati i grandi principî della uniformità dei metodi nella produzione come nella raccolta della ricchezza intellettuale.

Anche il nostro istituto sarà chiamato nel seno della mondiale federazione e parte della sua attività sarà regolata secondo le direttive stabilite nei congressi. Fin d'ora possiamo presumere che il contributo, assegnato alle Accademie dell'ordine della nostra, sarà la raccolta sistematica di documenti storici, statistici e scientifici, coordinati redatti e pubblicati secondo norme comuni. Buon contingente di questo lavoro fu già dall'Ateneo iniziato e continuato da tempo, ma il frutto di questo capitale, faticosamente raccolto, presumo sia stato esiguo assai. L'opinione mi deriva dal fatto – ancora inesplicabile al mio spirito – che la stampa dei lavori rimase confinata nei commentarî, quasi privilegio dei soci, anzichè diffusa tra gli studiosi, regolando la vendita degli opuscoli sull'esempio di quasi tutte le altre pubblicazioni accademiche.

Ma all'infuori del compito organizzato resterà sempre aperto a questo nostro Istituto il campo degli interessi

cittadini e provinciali per quanto si riferisca all'incremento della coltura. Quì l'opera dell'Ateneo potrà essere più feconda e meglio apprezzata come quella che mirerà a mettere in efficienza le energie latenti, facilitando la rinascita di istituzioni che già fiorirono, promovendo iniziative nuove, creando agli intelletti in genere i mezzi e l'ambiente per prosperare e dar frutti.

Io penso, ad esempio, con un amaro senso di insoddisfatta speranza, all'Arte in famiglia, alla Società degli Amici dei monumenti, alla società dei Concerti, che potrebbe al suo programma aggiungere anche i ritrovi serali; penso a un Circolo filologico, a un Gabinetto di lettura, tutti sodalizî che, pur vivendo di vita autonoma, potrebbero parzialmente fondersi, avendo in comune il desiderio di coltivar l'intelletto e di respirare – dopo le cure professionali – un'aura di idealità.

Per gli scettici gioverà precisare il pensiero. Un forte nucleo di persone bramerebbe appartenere a più d'una delle citate associazioni, e questo nucleo invocherebbe i vantaggi indiscutibili della federazione. Il gravissimo problema dei locali potrebbe in parte essere risolto col concorso dell'Ateneo. È mia opinione che esso non attenderà passivamente domande, ma reputerà suo compito chiamare a se i promotori di consimili iniziative, sostituendovisi ove manchino, e offrirà tutto quanto del suo capitale è rimasto fin ora infruttifero per creare l'auspicata compagine delle energie intellettuali della città.

Ma la questione che preme più d'ogni altra per gravità ed urgenza, e davanti alla quale l'Accademia non può rimanere indifferente, è quella di dare alla Biblioteca tutta la moderna efficienza, quale è richiesta dal principale istrumento per la diffusione della coltura. La Biblioteca deve essere il complemento di ogni genere di scuole, deve essere la fonte a cui lo studioso possa

attingere per integrare i suoi studî e permettergli per avventura di portare il suo contributo all' incremento del patrimonio intellettuale.

Soffermiamoci un po' su questo argomento.

L' Ateneo possiede una sua propria importantissima libreria di pubblicazioni accademiche; altre moltissime di periodici vanno distribuite e disperse per uffici pubblici e sale di lettura di associazioni professionali: tutte insieme un capitale ingente che non dà certo la centesima parte del frutto di cui sarebbe capace. Come la bonifica di terreni richiede l'opera di consorzî per il coordinamento di vaste e costose opere preparatorie, così tutto questo materiale stagnante di pubblicazioni non potrà essere posto in valore che mediante il volonteroso concorso del Comune e degli Enti interessati, i quali studino i procedimenti più acconci per facilitare al pubblico, come dire a loro stessi, l'uso di questa spirituale ricchezza.

Salvaguardati i diritti di proprietà, ordinati quanto più è possibile i libri e i periodici – quest' ultimi in particolare – in un unica e adatta sede, resterà da compiere il lavoro più proficuo, quello per cui realmente il capitale potrà essere integralmente sfruttato.

È il lavoro a cui già ò fatto cenno fuggevolmente parlando delle organizzazioni scientifiche internazionali: il lavoro ininterrotto di spoglio e di catalogazione sistematica per modo che lo schedario, senza tregua aggiornato, sia costantemente a disposizione degli studiosi.

L' opera è indubbiamente dispendiosa, ma trattandosi di accrescere l'importanza di un ufficio già esistente presso la biblioteca civica, un maggior concorso del Municipio aggiunto a quello degli Enti cointeressati basterebbe a coprire la spesa. La maggior difficoltà non consiste pur troppo in quest' onere. Esso sarebbe di buon grado sop-

portato qualora le persone che dovrebbero presiedere alla attuazione del programma fossero davvero convinte che il frutto compenserebbe ad usura il sacrificio.

Io dubito forte invece che questa persuasione non si sia ancora imposta, perchè sfortunatamente le esigenze della coltura scientifica non sono ancora penetrate nella massa maggiore degli studiosi.

Egli è che la coltura storico-letteraria che imperò sovrana fino a tempi recenti, quando pure nella scienza il libro poteva essere una novità e anche talvolta un'opera originale, segue procedimenti di studi del tutto diversi della coltura scientifica, la quale in oggi si basa quasi esclusivamente su pubblicazioni periodiche.

Così avviene che mentre gli storici e i letterati possono appagarsi di un buon catalogo per nomi d'autore, i cultori della scienza e della tecnica, ove la collaborazione sempre più estesa fa passare in seconda linea le persone, ànno assoluto bisogno di un vasto catalogo sistematico. Un'altra differenza distingue i due generi di studi: i documenti storici invecchieranno ma restano quel che sono, le opere letterarie e artistiche che resistono al tempo sono presumibilmente le migliori. Gli studî storici letterari possono adunque procedere con tutta comodità nella calma più olimpica: nessuna ardente attesa li tiene in agitazione. La scienza invece è in un perpetuo divenire. Or fa un secolo si poteva rincorrerla di lustro in lustro, ora si è già in ritardo seguendola di anno in anno; per di più dalla scienza dipende la tecnica e dalla tecnica l'industria: le applicazioni pratiche devono seguire da presso le scoperte scientifiche, altrimenti si perde ricchezza a milioni.

Quando entrerà la convinzione di questi fatti negli ambienti responsabili del progresso intellettuale cittadino? Alla biblioteca civica si attende da vent'anni il catalogo

sistematico almeno dei soli libri, e i periodici scientifici vi figurano in numero limitatissimo.

Ma il guaio non istà tutto quanto nell'accennato ritardo delle idee, un'altro ne esiste che à radici più dilatate e più profonde.

*
* *

La Scienza e la Politica.

Nel mio precedente discorso di inaugurazione imputavo in parte alla eccessiva asprezza delle lotte politiche, degeneranti in forme settarie, croniche come malattie, il mancato rifiorire in Brescia di un ambiente di elevata e serena intellettualità. Oggi intendo fare un passo in avanti e mi rivolgo la domanda: Non è proprio possibile escogitare il modo di far della scienza il correttivo della politica, sottraendo a questa il campo che più non le compete e in quello pur vasto che ad essa rimarrebbe disciplinarne i metodi di lotta?

Io credo fermamente che sì, e credo in conseguenza sia dovere di noi tutti di tendere gli sforzi verso questa meta, perchè in tal modo sarà consentito al patrimonio intellettuale di maturare tutti i suoi frutti, non di giacere inutile come un libro intonso in una biblioteca deserta, come un bel quadro ignoto ai più in una sala disabitata, come una forte intelligenza atrofizzata per inerzia.

I molteplici organismi della vita sociale ànno la loro funzione viziata dalla politica, onde sono impediti di rendersi utili quanto dovrebbero se la scelta delle persone, in numero e in qualità, fosse guidata da criterî che potremmo chiamare scientifico-tecnici; e mi spiego:

Ogni partito – siamo sinceri, che è necessario – cerca piuttosto di conservarsi il potere che di rendersi utile al

pubblico; e quando anche procura di fare opera vantaggiosa la commisura al numero di voti che essa gli può rendere.

Così avviene che le molte pubbliche cariche sono ripartite tra i pochi che le ambiscono; e si vedono persone investite di tante funzioni a ben adempiere le quali fanno loro difetto almeno il tempo e l'energia. Tale specie di dannoso monopolio è reso spesso anche peggiore dalla rieleggibilità, per cui la deferenza alle persone prevale spesso sul pubblico bene. Le idee di queste persone, pur benemerite, si vanno col tempo cristallizzando e perdono la elasticità necessaria per adattarsi alle nuove.

Accade in tal modo che una massa di colte intelligenze – pure in uno stesso partito – viene lasciata nell'ombra ove resta infruttifera per il corpo sociale.

L'ambizione è una forza, è anzi una gran forza: ma essa diventa utile o dannosa secondo che è proporzionata o meno al patrimonio di intelligenza e di coltura che saprà mettere in valore. Giovérebbe adunque poter disciplinare anche questa energia, contenendola dove è soverchia, stimolandola dove scarseggia, di maniera che il lavoro gratuito, desiderato od offerto, sia ripartito fra un molto maggior numero di persone, scelte con esclusivo criterio di utilità sociale.

Per la forza che gli esempi infondono alle argomentazioni, per la chiarezza che vi portano, consenta il paziente uditorio ch'io ne scelga almeno due che interessano la nostra città. Nella Commissione delegata alla fabbrica del cimitero non figura il medico capo del comune che è ad un tempo ufficiale sanitario; e nella Commissione amministrativa della biblioteca Querininna su cinque membri che la compongono, all'infuori del presidente che è il sindaco, uno solo à la parte scientifica, nessuno la

tecnica. Sifatto rapporto che si poteva tener buono un secolo fa dovrebbe in oggi esser senz'altro invertito. Questi fatti sono sintomatici non meno di tanti altri di cui non sono che esempi, ma la gravità loro consiste in ciò: che essi non sono imputabili a deliberato proposito di persone, anche se lo fossero le persone si potrebbero fortunatamente sostituire; nemmeno si debbono in tutto a partigianeria, i partiti si alternano; essi pur troppo sono la conseguenza di un sistema vecchio che impera per inerzia, e che va radicalmente mutato. Questa riforma non può esser l'opera di un partito, anzi non dovrebbe esserlo, essa deve essere preparata dalla massa colta della popolazione che ne abbia compresa la necessità.

Le questioni da noi sollevate ne coinvolgono altre la cui soluzione, per vero dire, è sottratta al libero voto dei cittadini e ostacolata da vincoli legislativi. Esse sono la gratuiticità delle cariche amministrative e le incompatibilità fra queste cariche con altri uffici retribuiti. L'uno e l'altro fatto trascina la conseguenza che molte utili ambizioni devono lasciare il campo libero ad ambizioni nocive: si à – come direbbe un legale – lucro cessante e danno emergente.

Trovino adunque i legali opportuni temperamenti a troppo rigide disposizioni di legge, consigliate dal timore, forse esagerato, degli abusi.

Noi torniamo per poco alla libera funzione che può esercitare il cittadino o il sodalizio nel campo che è l'oggetto del nostro discorso.

Quale contributo potrebbe portare l'Ateneo alla invocata rivoluzione di idee? Esso dovrebbe, a nostro parere, provocarla e dirigerla poichè à tracciata la via nelle sue tradizioni, ne' suoi medesimi statuti, e potrebbe batterla con pieno successo per l'autorità che gli deriva dalla più che secolare opera sua, illuminata ed apolitica, spesa in vantaggio della città.

Anzi che attendere i pochi lettori alle conferenze, moribonda forma di propaganda della coltura, il Consiglio di Presidenza potrebbe chiamare i soci a discutere su problemi di cittadino interesse, inerenti appunto al frutto e all'uso del nostro patrimonio intellettuale; e esprimere intorno ad essi i propri voti; prima che gli stessi problemi sollevati dai partiti, annebbiati dalle polemiche, trovino una soluzione o falsa o inadeguata, con danno talvolta irreparabile.

In taluni anzi di questi problemi l'Accademia à il diritto non solo di esprimere, ma di fare anche pesare il suo voto, per esservi direttamente interessata. Voglio dire dei problemi inerenti ai Musei, nella cui fondazione l'Ateneo ebbe tanta parte di iniziative e di contributi, così in denaro che in oggetti, non meno che nella fabbrica del Cimitero, il cui progetto fu dal Vantini presentato all'Ateneo nel 1826, e nella esecuzione del quale – per quanto spetta al Panteon – l'Accademia spese centomila lire e più.

Ora è appunto all'ordine del giorno il riordinamento nonchè la direzione dei musei e delle pinacoteche.

Bisognerà evitare – sempre a titolo di esempio – il predominio di quei criterî, i quali ànno fatto erigere al museo una gelosa porta da arsenale, anzichè un ingresso a libera vista che offra ai cittadini e ai forestieri le reliquie di nostra romana grandezza: e in quanto al cimitero gioverà non attendere oltre a discutere se convenga non alterare ancor più le linee della severa creazione vantiniana, serbandola a monumenti degni di essa e con essa in armonia.

Nemmeno l'Accademia deve disinteressarsi delle sorti della Biblioteca, di cui già si discorse, nè di quelle dell'Archivio storico del Comune, che venne fondandosi presso la Biblioteca stessa nel 1875 per opera appunto

dell'Ateneo, e che l'Ateneo stesso ebbe per lungo tempo in custodia.

Ma non basta che questo nostro Istituto, riprendendo le sue nobili tradizioni, interrotte dal febbrile evolversi della vita cittadina, si rimetta a capo del progresso intellettuale, non basta che l'opinione pubblica guidata dai sereni dibattiti delle adunanze accademiche prema sugli organi responsabili, affinchè non si disperda, o non giaccia infecondo, o non fruttifichi quanto potrebbe, il nostro patrimonio intellettuale – ricordiamo, in proposito lo sconsigiurato esodo della " Cena in Imaus „ del Moretto – esso dovrà altresì l'Ateneo far opera affinchè gli organismi sociali a cui è affidata tanta nobil ricchezza siano sottratti sempre più alle influenze politiche, sostituendovi la propria nella maggior possibile misura, come quella che meglio saprebbe di tale ricchezza accrescere la quantità ed il reddito.

È forse, o signori presumere troppo? Non mancano esempi a conforto della nostra speranza, e questi potrebbero servire di norma. Uscita vincitrice dell'immane conflitto, ripresa la già sua gloriosa via delle industrie e dei commerci, l'Italia saprà inoltrarvisi da grande nazione. I vecchi partiti, se già non morti, moriranno, e la politica dei nuovi sarà politica economica. Faranno entrare essi nella loro economia anche quella del patrimonio intellettuale? Io ne dubito: le folle ignorano o disconoscono questa ricchezza, e anche la loro parte migliore sembra scordarla nei giorni della lotta. Non dovrebbe per tanto esser difficile persuadere gli Enti elettivi a lasciare che l'Amministrazione di questo patrimonio sia sottratta in misura sempre maggiore alle alterne vicende dei partiti, trasmettendola ad istituzioni apolitiche, la costituzione delle quali offra alle cittadinanze le più elevate garanzie, e queste cittadinanze ripongano in esse la loro completa fiducia.

* * *

Nella scala delle ascensioni umane i gradini decrescono di altezza sicchè nel moto gli strati sociali si costipano sempre più, e tutti muove, anche in forme confuse e convulse, una forza ideale che si va snebbiando e purificando dai gradini più bassi ai più elevati, ma la cui intima origine si annida nel segreto stesso della vita. A vincere l'invidia dei più che, impotenti a salire, vorrebbero degradare gli altri al loro livello, questi devono valersi di tale forza per diffondere tra gli strati sociali in misura sempre maggiore il patrimonio intellettuale accumulato e prepararne altro ai venturi. Rendere popolare – non intendo dire abbassare – la scienza e l'arte dovrà quindi esser la cura e la preoccupazione più viva delle classi dirigenti.

Per tanto il prossimo avvenire vedrà formarsi la organizzazione cosmopolita degli Enti chiamati ad amministrare la suprema ricchezza delle Nazioni, e la vedrà svincolarsi sempre più dagli istituti politici, dei quali sarà da prima mancipia, per divenirne a sua volta signora e moderatrice.

Da quel giorno sarà più diffuso, più sereno, più accelerato il moto ascensionale della umanità, e l'arte e la scienza vedranno compiersi il loro voto: spiritualizzare la vita.

Il prof. Gnaga raccoglie alla fine molte approvazioni e cordiali consensi.

RELAZIONE ACCADEMICA

PER L' ANNO 1918.

Nell' iniziare la rassegna dei lavori accademici dello scorso anno, penso che, pur obbedendo alle prescrizioni dello Statuto, forse mi affatico intorno a un compito inutile o superfluo oggi, in cui la vittoria delle armi italiane ha portato e dovrà portare tale mutamento in ogni ordine di cose, quindi anche nel campo degli studi. Lo stesso discorso inaugurale dell' anno accademico venne oggi tracciando una specie di programma, perchè siano affrontati e risolti dall' Ateneo problemi di sapore affatto moderno; di cui taluni in qualche contrasto colle tradizioni severe dell' Istituto, che perciò dovrebbe subire, certo con non molto plauso della parte conservatrice, una trasformazione sulle basi granitiche appoggiate ai suoi statuti. Ma la storia è maestra della vita, il passato dà le norme per l' avvenire, quindi dalle risultanze dell' opera compiuta si può prendere le mosse per procedere innanzi colla scorta dei progressi recati dai tempi e dei moniti suggeriti dall' esperienza, nell' arduo cammino a servizio dell' alta coltura e insieme dell' educazione popolare.

Certo che il conflitto mondiale, dopo avere mietuto milioni di giovani esistenze, distrutto patrimonî a miliardi, rovesciate monarchie e aperte rivoluzioni, destando nel popolo anche dei paesi vincitori inquietudini e squilibri, così da creare l' immagine di un mare tuttora in burrasca senza dar segno di adagiarsi finalmente tranquillo tra le

sponde apriche sotto il bel cielo d' Italia, lascia temere ostacoli anche sulla nostra via che dovranno richiedere l' opera pronta delle classi dirigenti, coadiuvata dalla collaborazione delle classi intellettuali. Il prof. Ettore Stampini in una conferenza, tenuta per invito della Università popolare di Milano, espose alcuni criterî sulla coltura italiana del dopo-guerra, che ci sembrano meritevoli di essere rilevati, perchè, senza scuotere le fondamenta su cui esiste da oltre un secolo l'Accademia nostra, possono essere discussi e nel modesto campo nostro benchè solo in parte attuati.

" Uscita vittoriosa dalla guerra – ha esordito l' illustre ellenista – l' Italia va cercando nell' orizzonte fattosi più vasto gli auspici di nuovi destini. Nella ripresa dei commerci spirituali fra i popoli, il pensiero, l' arte e la coltura d' Italia devono essere messi in giusto rilievo e vigilati amorosamente perchè i nostri caratteri non tralignino e vadano smarriti. Umori venefici già da secoli servirono a viziare la nostra coltura. Nella lotta fra classici e romantici, il romanticismo ebbe il merito di rinvigorire virgulti lasciati intristire dopo il 1300. Ma sopravvenne la reazione carducciana, che soffocò questa rifioritura culminante in Alessandro Manzoni. Il movimento crebbe e degenerò: e gli epigoni s' affissero alla coltura tedesca snaturando i nostri studi. Sorse così il metodo scientifico tedesco, il quale non condusse che al distacco della massa dei profani dall' alta coltura. Non solo: ma abolì adirittura il pensiero. Non mancò una reazione: ma purtroppo fu reazione innocua. La nitidezza, la perspiquità, retaggio del genio latino, furono dimenticate: e nel tronco della nostra coltura venne iniettata la sterile linfa alemanna. Un simile travaso fu quanto mai nocivo, e sopratutto superfluo: il nostro patrimonio colturale è così puro e così grande, è così radicato alla nostra vita umana, che

fluisce negli umili inconsapevoli in manifestazioni semplici e profonde. Se si dovesse cercare un popolo perfettamente agli antipodi dei tedeschi, quel popolo non potrebbe essere che l' italiano „.

" Già i scienziati e i critici nella loro infatuazione del germanesimo andavano perdendo di vista i nostri grandi: e per una mentalità astrusa e nebulosa dimenticavano la nostra limpida e vigorosa genialità ricca di opere immortali. Perchè se la inerte mole di studî tedeschi eccede in quantità sulla nostra, difetta enormemente in qualità: non abbiamo trovato in essa che sudate elucubrazioni di menti guaste. Non ci lasciamo ipnotizzare, dunque, da questo idolo meduseo del germanesimo, che abbastanza ha minato il nostro patrimonio spirituale. Affermiamoci ed epuriamo. La coltura tedesca – ed insieme ad essa tutte le altre straniere – devono essere accolte come ospiti e non subite come dominatrici: il vigore vitale della nostra genialità bùlica solamente nelle dimenticate opere dei nostri avi gloriosi. Sappiamo rapirne i caratteri eterni per perpetuare con essi la tradizione spirituale della stirpe. Questo arduo paziente còmpito di alta italianità spetta ai giovani che s' affacciano all' alba della patria risorta. „

Gli avvenimenti straordinari ripeto, anzi meravigliosi, al cui svolgimento abbiamo assistito, mentre valgono a segnare nuove tendenze dello spirito e a delineare nuovi aspetti nella vita intellettuale italiana, vogliono trarre alquanto anche le accademie oltre le proprie consuetudini, per dare alle indagini novello indirizzo, compatibilmente allo spirito di cui sono informate. Cade in acconcio qui, a titolo di notizia, ricordare alcune proposte per il dopo guerra che l' on. Vittorio Scialoja ha esposto in Senato. Gli altri grandi paesi belligeranti – egli disse – si sono mostrati più previdenti di noi. Hanno creato organi di studio, che già sono all'opera con grande fervore.

I giornali aggiungono che il governo, rompendo gli indugi, sta per formare, se già non ha formata, una Commissione centrale, composta di uomini politici e di funzionari dello Stato, che avrà il compito di concretare l'arduo programma. Orbene – si domanda – dovrà essere tutto lasciato a questa Commissione? La materia è così larga e variata e i punti di vista, sotto cui considerare i problemi, così molteplici, che è da richiedere la cooperazione di tutte le persone di maggiore competenza di cui il paese può disporre.

Ora Francesco Colletti, dopo una conversazione avuta in treno collo stesso Scialoja, avanzava sopra un diffuso periodico milanese una proposta. Il discorso era caduto sulle accademie e l'on. Scialoja nella sua critica sempre geniale e arguta, meno aspra tuttavia di quella del Giusti che legittimamente del resto voleva da esse

> Fuori il puntiglio,
> Fuori il vanume,
> Fuori il chiarissimo
> Pettegolume, (*)

sosteneva che la funzione naturale delle accademie avrebbe dovuto essere quella di attendere a lavori di carattere collettivo, perchè solo così esse avrebbero potuto utilizzare al massimo grado il fatto specifico, caratteristico del trovarsi consociate nel medesimo istituto persone competenti in diverse discipline. Orbene non potrebbero le accademie italiane, accettando e cominciando a mettere in pratica il concetto dello Scialoja, stabilire di darsi collegialmente allo studio del programma o di alcune parti del programma avente per oggetto la ricostruzione o la costru-

(*) Brindisi, strofa 44.

zione della vita italiana del dopo-guerra? E non potrebbero così le accademie portare un sussidio prezioso ai lavori della stessa Commissione governativa con cui verrebbero in qualche modo a coordinarsi? Le accademie sono, non ci ha dubbio, in condizione di assolvere bene questo compito, tanto più che esso non ha alcuna rigidezza preconcetta, ma potrà essere più o meno largo e indirizzato più per certi problemi che per certi altri a seconda di quanto le accademie, eseguito il censimento delle proprie forze, riconosceranno di poter fare.

Esse invero sono numerose in Italia. Qualcuno anzi crede che siano troppe. Ve ne hanno di grandi e modeste, di carattere nazionale e regionale: ora accolgono tutti i rami del sapere, ora sono specializzate. Sono bene distribuite per tutte le zone del paese, e mentre ogni vecchio Stato ne possedeva una o più, l' Italia nuova le ha lasciate vivere, come ha fatto per le Università, anzi talvolta le ha rafforzate. Vi si trovano perciò tutte le competenze più svariate, quasi tutta l' enciclopedia. Ogni problema vi può essere trattato degnamente e studiato sotto tutti gli aspetti e in tutte le connessioni. E quello che non meno conta quando si ha da fare con problemi d'ordine pratico, questi possono venire esaminati in relazione all'atteggiamento regionale che, come suole avvenire da noi, molti di loro assumono. Qualche accademia ha già accennato a mettersi risolutamente su questa via. La Reale dei georgofili di Firenze, ad esempio, sin dai primi mesi dopo lo scoppio della guerra se ne è occupata, mentre quella dei Lincei, a somiglianza della Società Reale di Londra, ha costituito come sua diretta emanazione un ampio Comitato scientifico per lo studio dei problemi concernenti la alimentazione. Essa intende precisamente approfittare degli elementi svariati di cui dispone: il Comitato, come si legge in apposito promemoria " deve formarsi in prima linea

con fisiologi, con agronomi ed economisti di tale azione scientifica e di tale valore da dare pieno affidamento che l' opera loro sia per sottrarsi a qualsivoglia influenza politica.

Ciò che si dice e si fa per un problema particolare, come l'alimentazione, varrebbe per tutto un grande e sistematico programma di studio per il dopo guerra. Le singole competenze ci sono, già organizzate negli storici nuclei accademici; la convenienza altissima di tale studio è nella coscienza di ognuno; i mezzi finanziari non potranno fare difetto, poichè troppo evidente è lo scopo pratico perseguito e troppo ormai dimostrato, che tra scienza ed operosità tecnica ed economica dovrà esserci sempre un continuo e stretto scambio di aiuti.

Non precorriamo gli avvenimenti. Tuttavia possiamo dire find' ora che l' Ateneo bresciano non sarà ultimo in questa nobile gara; alla quale stanno già pensando i suoi reggitori col fervore che viene da un animo generoso e chiaroveggente. Entrerà così nell' indirizzo segnato dal presidente Wilson, che passando tra la folla plaudente nelle vie dell' Urbe eterna, e giunto all' Accademia dei Lincei, alle parole di benvenuto pronunciate dal professore D' Ovidio rispondeva, esprimendo la letizia nel trovarsi anche per breve istante nel quieto asilo del pensiero e della scienza, e la speranza che gli scienziati dell'America e dell' Italia stringeranno relazioni sempre più intime e feconde. E conchiudeva: " Il vostro e il nostro compito è uno solo. Quello di riabilitare la scienza dinanzi alla storia. Noi abbiamo attraversato un periodo in cui le più grandi applicazioni scientifiche, invece di essere utilizzate per il bene della umanità e del progresso civile, furono convertite in mezzi terribili di distruzione e di morte. Quanto era deve per sempre finire nel mondo: ecco il compito della scienza al quale devono cooperare i governi e la pubblica opi-

nione. Io non intendo parlare a nome del mondo scientifico degli Stati Uniti. Il mio studio, per lunghi anni, fu quello della scienza della politica, e più tardi ho dovuto dubitare che nella politica vi fosse della scienza. Io sono grato a questa insigne accademia di avermi ricondotto per un' ora agli anni trascorsi nell' università e negli studî, richiamandomi al primo periodo della mia attività, e confido che l' opera nostra sarà tutta rivolta al trionfo degli umani ideali e allo sviluppo della vita civile. „

Ciò premesso come buon auspicio per gli studî futuri, passiamo a vedere brevemente ciò che nel modesto campo della nostra città e provincia, e dopo le ansie e le speranze d' una guerra molto incerta dapprima, poi gloriosamente terminata, fu compiuto da questo Ateneo e dai suoi valorosi collaboratori nel testè decorso anno.

Il 1918, come fu dunque propizio ai destini ed alle glorie della patria, segna fauste ricorrenze anche nel calendario accademico. Sia per una legge di periodicità, cui alcuni vogliono soggette la natura e le fortune umane, o piuttosto perchè l' Ateneo, per virtù dei suoi soci, per merito di chi sapientemente lo dirige e di chi oculatamente ne amministra il patrimonio, è giunto a tale alto grado di considerazione da essere generalmente ritenuto, più che altri enti di indole trasformabile nel loro organismo e nelle loro finalità, l' istituto meglio in grado di dare esecuzione ai mandati che riceve, esso ebbe in quest' anno parecchie e cospicue testimonianze di questo generale favore.

Il nostro concittadino e collega dott. comm. Achille Bertelli, sempre fra i primi nelle opere di illuminata e pratica beneficenza, diede incarico all' Ateneo, concedendogli i mezzi sull' interesse del capitale di lire 20.000, rappresentato da una cartella del prestito nazionale al 5 $^{0}/_{0}$, di istituire premî ai maestri e maestre di 3ª, 4ª

e 5ª classe elementari della città e dei comuni di Nozza, Vestone, Salò, Gardone Riviera, Leno e Ghedi. compresi quelli delle scuole private che funzionano sotto il controllo dell' ispettorato scolastico governativo, che abbiano dimostrato nel miglior modo di aver inteso l' alto obbligo del docente di instillare nelle giovani menti il rispetto ai genitori, l' amore alla famiglia e alla patria. Coerentemente poi ai sani criteri che lo ispirarono, egli dispose anche che parte di quella rendita sia annualmente convertita in tre premî a favore dei migliori licenziandi della locale scuola professionale Moretto – sezione arte applicata alle industrie.

Apposita Commissione, nominata dall' Ateneo e composta dal fondatore e dei signori Orefici comm. avv. Girolamo consigliere d' amministrazione, Magnocavallo prof. uff. Arturo regio provveditore agli studî e dei soci Alberti prof. cav. Gio. Battista, Castiglioni march. comm. Baldassare senatore del Regno, Pasquali prof. cav. Pietro e Tagliaferri ing. cav. Giovanni, col mandato della formazione del regolamento atto a disciplinare le due erogazioni, ha già tenuto qualche riunione ed ormai concretato i principî fondamentali per tradurli quanto prima in paragrafi positivi.

Lo stesso comm. Bertelli, non ancora pago di tanto bene prodigato, e reputando atto di giustizia e di gratitudine ricordare taluni maestri pensionati delle scuole elementari, che in un periodo di tempo in cui ragioni di parte o sociali non annebbiavano ancora l'ambiente scolastico, destinarono tutta la loro opera a favore di generazioni, cresciute così ed educate ad ottimi principî, e che tutt' ora presentandosi l' occasione, come avvenne per la chiamata alle armi dei giovani insegnanti, si offrirono benchè d' età longeva alla supplenza, si piacque destinare la somma di lire 2500, perchè sia assegnata loro una me-

daglia di ricognizione. Fra quelli il Bertelli segnalava il maestro Alessandro Comotti, accennando ai molti titoli che lo rendeva dei più benemeriti. e l'Ateneo prendendone atto incaricava una Commissione composta dello stesso Bertelli, del Provveditore agli studi, dei prof. Alberti e Pasquali e del direttore generale delle scuole primarie cav. Romanelli di indicare le persone meritevoli e di proporre le modalità della assegnazione del premio da distribuire in questa seduta inaugurale dell'anno accademico.

Un altro munifico signore, esempio e sprone di attività industre e di ottime iniziative, il comm. Alberto Magnocavallo, al nobilissimo intento di perpetuare la memoria del figlio Antonio tenente aviatore, morto combattendo nel cielo di Albania per la vittoria italiana, si piacque affidare all' Ateneo lire 1000 di rendita in cartelle del prestito nazionale del valore di lire 20.000, perchè abbia a promuovere una esposizione biennale o triennale di arte locale con un premio di incitamento intitolato al prode caduto e da assegnare alle migliori opere di pittura e scoltura. Il fondatore, nell' accompagnare la cospicua offerta si dichiarava certo di interpretare il pensiero del figliolo, che si occupava d' arte con buon gusto e riconosciuto successo, sperando che altri poi vorranno seguirlo nella iniziativa, che a lui sembra utile e che noi ravvisiamo benefica e patriottica. L'Ateneo non mancherà di assolvere degnamente il mandato ricevuto, intanto la vostra presidenza, come fece per il Bertelli, rese di pubblico dominio la liberalità, mandando a ringraziare chi la ideò e la tradusse in atto, e registrando il nome del Magnocavallo fra i benemeriti che alla educazione, alla coltura e all' arte hanno dato impulso ed aiuto con signorile larghezza ed illuminata filantropia.

Il compianto architetto cav. Luigi Arcioni, come fu in vita prezioso collaboratore del nostro Ateneo, volle anche

morendo lasciare testimonianza della sua grande simpatia per le benefiche missioni di cui resta investito ed è fedele esecutore. Egli, convinto che i fondi del legato Carini sono ormai insufficienti ai bisogni per la maggiore rapidità e intensità della vita presente, ha voluto disporre un supplemento, che consenta maggiore larghezza nel riconoscimento e nel premio degli atti coraggiosi e filantropici. Un paragrafo del suo testamento contiene quanto segue: Lego all' Ateneo di Brescia lire 5000 nominali del prestito nazionale, perchè vadano in aumento del legato Carini e le rendite siano destinate allo stesso filantropico scopo.

Dopo la morte non meno lamentata di un altro indimenticabile e venerato collega il comm. d.r nob. Pietro Da Ponte, per cortese concessione della nobile Famiglia vennero passati all' Ateneo gli schedari e le miscellanee, intorno a cui l' egregio uomo aveva lavorato con quella passione e diligenza che tutti ricordiamo. La nostra Presidenza non mancò di rivolgere, interpretando il pensiero dei soci, speciali ringraziamenti alla famiglia donatrice, assicurandola che la preziosa suppellettile sarà custodita in apposita bacheca, affinchè sotto gli auspici e l' autorità del benemerito fondatore, insigne maestro a noi in ogni cosa buona e operosa, possano essere oggetto di consultazione, di studio e di pubblicazione per l' Accademia e suoi collaboratori. Così possono restare tranquilli anche quei pochi colleghi, che mostrarono di dubitare (molto a torto tanto più avendo essi indossato e portando di buon grado e con decoro la toga accademica) che tali documenti sarebbero così condannati alla sepoltura e all' oblìo, mentre essi sanno che per parecchi mesi dell' anno la nostra sala di lettura, convenientemente riscaldata d' inverno, resta aperta per circa due ore tutti i giorni, meno e qualche volta anche i festivi, agli studiosi. Per ora non si può fare di più: quando però, e sono già

iniziati gli studi, sarà meglio sistemata l' opera del personale compatibilmente ai mezzi disponibili, è sperabile ne venga maggiore larghezza di tempo e di agio per i nostri volonterosi.

A proposito di questo materiale prezioso il socio prof. Gnaga, con quella sollecitudine che lo anima in tutte le iniziative utili, ha espresso il desiderio che la nostra Accademia, la quale ebbe il Da Ponte socio per un cinquantennio, ne onori la memoria col raccogliere il frutto del paziente e certo cospicuo lavoro, riparando così al danno di un oblìo dovuto alla eccessiva modestia. E concretando la sua proposta il Gnaga chiedeva di affidare al collega Fornasini l' incarico di raccogliere e coordinare le note e le carte riflettenti la storia e l' arte della città e provincia e di deliberarne la stampa nei Commentari mano mano che il compilatore potrà consegnare una parte organica della raccolta. Nell' adunanza del 3 marzo u. s. del Consiglio di Amministrazione e della Giunta di Presidenza, pur consentendo in massima nella proposta, i presenti la ritennero alquanto prematura, nulla sapendosi allora nè delle disposizioni precise del Da Ponte, nè delle intenzioni della famiglia. Più tardi, mercè l' intervento del nostro Presidente, gli schedari vennero come si disse assicurati all' Ateneo, mentre la corrispondenza trovasi ancora nella camera del defunto, la quale pare debba rimanere almeno per qualche tempo così come fu abbandonata, da costituire nel pensiero della Vedova un sacrario alla memoria di Lui.

Il nob. signor Paolo Brunelli e Famiglia vollero donare al nostro Istituto una cospicua raccolta di carte del proprio congiunto d.r Paolo Gorno che fu socio ed assiduo collaboratore nostro. Alcune di quelle memorie figurano già per esteso od in sunto stampate nei Commentari. Giova tuttavia, e lo prescrive anche lo Statuto accademico,

che i manoscritti rimangano a utile testimonianza, tanto più questi essendo autografi. Le altre carte sono inedite e tutte confermano la buona fama del loro autore, così dotto nelle scienze positive, e le cui osservazioni e conclusioni, sia nel campo fisico e meteorologico come in materia di medicina e di agricoltura, furono in gran parte accolte e ritenute definitive. Intelletto vivace e comprensivo, trovò anche modo e tempo fra i molti impegni professionali di applicarsi personalmente agli studi sulla elettricità, derivandone norme e cure a sollievo dei suoi ammalati, e nella lotta contro l'invasione degli insetti dannosi all'agricoltura, e nella registrazione dei fatti meteorici, per i quali ideava prima ancora del Dines un anemometro a pressione, mentre dai quadri nosografici, tenuti durante la condotta medica di Pontevico, ricercava l'influenza dei fattori meteorici stessi sulle malattie. La suppellettile, documentazione di tutto ciò e quindi di una vita operosa e benefica, trova ora per cortese ed opportuna disposizione dei suoi eredi il suo posto segnato nell' archivio dell' Accademia e quindi a profitto degli studiosi. È da augurare che l' esempio venga imitato.

Un altro dono pervenne alla nostra biblioteca da parte dell' amministrazione del giornale *La Provincia di Brescia*. Si tratta di una non trascurabile serie di libri, miscellanee, calendari e stampe, relative per lo più alla storia e alla coltura locali, residuo di maggior materiale già di compendio del sig. Girolamo Novelli, amministratore di quel periodico e appassionato collezionista di cose antiche. A tutti gli egregi donatori furono rese doverose azioni di grazie.

Il sig. bibliotecario della Quiriniana, nostro ben amato collega, avendo trovato fra i manoscritti, pervenutigli dagli eredi dell'avv. Gian Battista Pagani, la copia di un discorso letto all' Ateneo il 2 febbraio 1851 dal d.r Luigi Bossoni, insieme a un rapporto di un sanitario sulle malattie curate

nei civici spedali, li ha qui trasmessi, perchè evidentemente il Pagani li ebbe per esame, nè più li ha restituiti. Furono collocati in archivio secondo la classificazione per nome.

A proposito di archivi e di biblioteche e del rispetto loro dovuto, parve alla vostra Presidenza di richiamare l' attenzione delle autorità amministrative, ecclesiastiche e scolastiche sopra le frequenti inserzioni, che da qualche tempo pubblicano i giornali cittadini sotto la rubrica commerciale, invitanti a cedere libri e vecchie carte. Le ristrettezze economiche sono state sempre circostanze avverse alla conservazione degli archivi e delle biblioteche domestiche: ora si aggiunge l' alto prezzo della carta, il quale rende lucrosa la vendita, che sembra anche voler assumere la fisonomia di opera utile a soccorso dell' industria. È superfluo rilevare il danno di tali alienazioni che distruggono, oltre un patrimonio di coltura, il passato delle famiglie e quasi troncano la parentela alla radice di ogni più modesta documentazione, annichilendo in pratica verso gli antenati quel senso di rispetto che nella convivenza domestica è affettuoso legame. E neppure è necessario avvertire quanta parte abbia il desiderio del guadagno nelle sollecitazioni a tali vendite, quando queste sono di per sè atti contrari al decoro delle famiglie, le quali del resto, raccomandando nelle proprie alienazioni il segreto, confessano di saperlo. Ma per il solo fatto che lo sperpero delle biblioteche, quando non si tratti di semplici epurazioni, e degli archivi è moralmente illecito, gli istituti scientifici devono sentire coinvolta la propria responsabilità per non intervenire e interessare quelle autorità, che trovandosi in diretto rapporto colle famiglie possano meglio di ogni altro esercitare un' azione moderatrice e di persuasione, specialmente in provincia, quali sono le magistrature locali, il clero ed il corpo insegnante.

L' iniziativa presa trovò favorevole consenso nelle alte personalità di S. E. mons. Vescovo di Brescia; poi di questo ill.mo sig. Provveditore agli studi, che si dichiarò pienamente convinto del pericolo che il sistema rappresenta per la conservazione dei più concreti elementi di quel patrimonio di coltura tramandatoci dagli avi, che deve essere perpetuamente assicurato in vantaggio degli studî contemporanei, e si mostrò parimenti disposto di raccomandare agli istituti scolastici e agli insegnanti di rendersi interpreti e fautori convinti di quanto sarà loro raccomandato. Confidiamo che l' opera concorde di quanti si interessano a si importante argomento darà risultati pari alle nostre aspirazioni.

Un altro avvenimento, lieto per l' Ateneo, fu l' inaugurazione del ricordo a Tartaglia. Parve sorgesse dapprima qualche contrasto sulla scelta del giorno, desiderandosi da alcuni di rimandare ogni cosa dopo la guerra, perchè in tempi più tranquilli e cogli animi più sereni maggiore sarebbe stata la grandiosità dell' apoteosi. Altri invece ritennero atto di fede ed auspicio di vittoria togliere senza altro il velo al monumento, che da parecchi mesi era pronto e collaudato e che sembrava tenersi ancora nascosto quasi a riparo degli attentati nemici. Finì col prevalere il secondo partito; ma proprio nell' intermezzo fra la decisione e la esecuzione i destini maturavano meravigliosamente, così che la nostra festa, col consenso di tutta la cittadinanza, riuscì quasi la celebrazione dello splendido trionfo delle armi italiane. L' intervento delle personalità illustri fu naturalmente limitato, perchè impegnate nelle loro alte mansioni del momento; tuttavia il concorso delle autorità, rappresentanze e popolo fu ragguardevole e decoroso e le adesioni piovvero da ogni parte durante e dopo il convegno. da costituire un vero plebiscito, un florilegio di motivi di compiacenza e di in-

coraggiamento per l'Ateneo, che ha ideato l'opera d'arte e per lo scultore modesto e valente che l'ha compiuta ed ora fregia con molto plauso una piazza della nostra città.

Voi sapete che per l'occasione si è pubblicato un numero unico, che per dottrina e varietà di articoli fu molto apprezzato e gradito. Se il tempo consentito alla redazione ed alla stampa fosse stato più largo si sarebbe potuto fare di più e meglio e raccogliere spunti di altri, che come i nostri colleghi senatore Molmenti e l'on. deputato Mario Cermenati dimostrarono il loro dispiacere di non essere stati invitati. Quando però i soci facciano buon viso alla proposta di riportare sui Commentari, nei quali col magnifico discorso inaugurale del nostro Presidente si darà la cronaca dettagliata della riunione, il contenuto di quel numero unico, sarà nostra cura di cercar di allargare la collaborazione sull'interessante argomento.

Intanto va data debita lode alle due Commissioni elette per i preparativi e ricevimenti e per la redazione e stampa dell'opuscolo; in special modo agli egregi consoci ing. cav. Cacciatore e cav. Carlo Manziana, nonchè ai funzionari dell'Ufficio tecnico municipale che diedero opera e consiglio per la miglior riuscita del convegno.

L'Ateneo fu inoltre presente a tutte le altre manifestazioni della vita cittadina, che in quest'ultimo anno di guerra furono numerose e notevoli, ordinarie e straordinarie, data la maggior necessità di intensificare la propaganda per la resistenza massime dopo il rovescio militare dell'ottobre 1917. Così nei giorni 13 e 14 febbraio l'Ateneo rispose si può dire in massa all'invito del Sindaco di Brescia per assistere al passaggio dei reggimenti, che movevano in altro punto della lunga fronte per la difesa del territorio nazionale. E fu largo di numerosa e ragguardevole rappresentanza alla conferenza indimenticabile, tenuta il 27 dello stesso mese nel nostro massimo teatro

dall' on. Raimondo sul nuovo prestito. Intervenne pure il corpo accademico a formare il corteo diretto al cimitero per deporre con gentile e pietosa consuetudine una corona di fiori sulla tomba dei martiri bresciani, evocati con calda e inspirata eloquenza dall' assessore e nostro collega avv. Luigi Bazoli. La vostra Presidenza non mancò di partecipare alle onoranze rese dal paese di Lonato all' ardito aviatore Marziale Cerutti, ed ivi fece sentire con la calda ed autorevole parola del Presidente on. Da Como e col modesto contributo del vostro Segretario la voce dell' Ateneo, sempre primo nei tempi tristi e lieti, per il richiamo alla concordia ed alla resistenza e per la celebrazione delle glorie della patria e dei suoi valorosi guerrieri. Non mancò neppure nel successivo ed imponente corteo formatosi il 24 maggio, terza data anniversaria della entrata in guerra dell' Italia; alla celebrazione del secondo anniversario della fondazione di questo Riparto Mitraglieri Fiat; alla smagliante conferenza tenuta dall' on. Barzilai al Teatro Grande per la inaugurazione del labaro offerto dal Comitato femminile di preparazione; all' altra pronunciata dall' assessore Reggio ricorrendo nel 4 luglio la festa degli Stati Uniti; all' inaugurazione della nuova casa del soldato in via Antonio Tagliaferri, per non parlare di altre minori riunioni, e infine nella solenne di tutta Brescia e di gran parte della provincia, che salutarono la fine trionfale della guerra di redenzione, come alla funzione di ringraziamento celebrata nel nostro Duomo, sacra per il rito mistico della cristiana fede, palpitante per mirabili sentimenti di religione e di patria, di cui si fece ammirato interprete il Presule illustre che è anche decoro di questo Ateneo.

Sempre nei riguardi della conflagrazione mondiale, la operosa società Leonardo da Vinci di Firenze continuò coll' adesione e collaborazione nostra il suo nobile apo-

stolato a difesa della coltura e dell' arte e a condanna degli attentati nemici contro le medesime, e a formulare per la maggiore diffusione ordini del giorno concernenti appunto le indennità e le rivendicazioni artistiche di guerra, il palazzo Caffarelli già a disposizione della rappresentanza germanica, la più alta vetta Capitolina dominante sull'urbe, ove sorse il tempio a Giove Statore, ara delle glorie romane; e infine ad evitare che il nobile intento d' onorare i benemeriti della patria dia occasione a far crescere d'assai il numero, già troppo considerevole, di cattivi monumenti, che deturpano, in cambio di fregiare, piazze ed altri luoghi pubblici.

Minora canamus. Il sacerdote Mario Cipani, parroco di Tremosine, a mezzo del collega nostro don Paolo Guerrini, segnalava che il suo paese si teneva altamente onorato di possedere un sarcofago romano, tomba a Tetunno di Sesto, come ricorda la lapide più antica e più importante ritrovata in quel territorio e commentata da mons. Tiboni che le diede il primo posto. Quel sarcofago fu barbaramente deturpato, così che una parte venne usata nel cimitero ed alcuni resti si trovano abbandonati sulla piazzetta della Chiesa. Ora il reverendo Cipani ne propone il restauro coll' opera di un intelligente giovane tenente del Genio militare, chiedendo perciò il contributo dell' Ateneo. Il nostro Consiglio di amministrazione, presa visione della istanza, ritenne di passarla per ragioni di competenza alla Commissione conservatrice dei patrii monumenti, con riserva di decidere dopo che dalla stessa gli sarà pervenuto motivato parere. Quella Commissione, a causa di assai deplorati decessi, si trova oggi troppo falcidiata per poter sbrigare sollecitamente ogni pratica; ad ogni modo va qui aggiunto, che interpellato il collega prof. Arturo Cozzaglio, che a quel ripristino si era già interessato e che si è assunto oggi di conti-

nuare le premure, si mostrò tuttavia poco fiducioso nel risultato.

A complemento poi della diffusione data a suo tempo, ricordiamo anche qui che essendo andato deserto, perchè la guerra aveva chiamato altrove ogni attenzione, il concorso triennale, bandito nel 1914 per disposizione testamentaria dell'illustre idraulico ing. comm. Antonio Zanella, per un lavoro avente applicazione nella provincia di Verona sul tema " *Difesa e regolazione dei torrenti con speciale riferimento, nelle serre e nelle gole dei monti, alle colmate e ai manufatti relativi a ciascun lavoro* „, fu il termine prorogato al 1920.

*
* *

Le restrizioni, resesi necessarie coll' enorme rincaro della carta e della mano d' opera nella stampa delle pubblicazioni sociali, e la non disponibilità dell' aula maggiore della nostra sede hanno abbreviato la serie delle letture e delle comunicazioni, le quali compensarono la loro esiguità col loro contenuto di grande interesse politico, scientifico e storico.

Il Presidente, inaugurando l'anno accademico, pronunciò altro di quei suoi luminosi discorsi che parlano all' intelletto e rinfrancano i cuori. Udendolo, ci corse alla mente l' acuta osservazione di Victor Duruy: " pour bien connaître un ecrivain ou un artiste, il ne suffit pas de mediter les livres de l' un et de etudier les oeuvres de l' autre, il faut les voire eux même, car le caracters se lit sans la physionomie, c' est l' ame qui se monstre. „ (*Rassegna nazionale* 16 gennaio 1915 pag. 178).

L' on. Da Como col suggestivo titolo " Realtà e Idealità „, nel momento forse più angoscioso della guerra fece rivivere l' anima bresciana, divinò nella fermezza e

nella concordia del paese, sorpreso e dolorante dapprima, i germi e i fattori di quella sintesi gloriosa, che oggi salutiamo e celebriamo nei fasti più incliti della storia italiana. E tanto in questa come in tutte le orazioni dell'uomo illustre si trova quella originalità, quella dirò così individualità di pensiero, degna di uno spirito che sente e non rispecchia, di una mente che non riproduce ma crea. Lo studio perfeziona la forma, la lettura dei classici e dei poeti consente le veneri dello stile, come dice Orazio,

> cui lecta potenter erit res
> nec facundia deseret hunc nec lucidus ordo.

Alcuni dicono che l'imitazione, anche se segue i grandi, spegne l'ingegno, lo riduce alle proporzioni di un'acrobatismo letterario, forse di svago per la gente colta ed oziosa ma nulla più. Qui, invece della imitazione è l'ispirazione vera e propria, sono i tempi nuovi che fanno parlare. Teofilo Gautier scriveva nel 1868 a proposito di Carlo Baudelaire " il poeta dei fiori del male amava quella che si chiama impropriamente lo stile della decadenza e che non è altro che l'arte pervenuta a quel punto di estrema maturità, cui volgono prossime al tramonto le civiltà che invecchiano. Stile ingegnoso, complicato, sapiente, pieno di gradazione e di ricercatezza, estendente sempre i limiti della lingua, che prende qualche cosa a tutti i vocabolari tecnici, colori a tutte le tavolozze, note a tutti i tasti, sforzandosi di esprimere l'idea in quello che ha di ineffabile e la forma nei suoi contorni più vaghi e fuggevoli, ascoltando per tradurre le confidenze sottili della nevrosi, le confessioni della passione, finchè invecchiando si deprava nelle strane allucinazioni dell'idea fissa che volge alla follia. „ Ora è un secondo rinascimento che fa parlare ed agire nei tempi moderni, è gente, rin-

novata nel furore e nelle stragi della battaglia, che apre più vasto e grandioso orizzonte, perchè non vi spinga acutamente lo sguardo indagatore e ammonitore chi fu già tanto a ciò preparato dalla scienza di governo, dal culto dei più alti ideali dei quali è vessillifera la società " Dante Alighieri „, dal congegno perfetto delle più svariate discipline e delle tradizioni più nobili di cui si fece palestra il nostro Ateneo. E il plauso alto, unanime delle autorità e del pubblico eletto, intervenuti in numero cospicuo alla nostra adunanza solenne, disse all'on. Da Como quale e quanto consenso ebbero le sue parole.

Gli esempi, lasciati nel campo geologico dal compianto prof. Giuseppe Ragazzoni e dai suoi degnissimi allievi professori Cacciamali e Cozzaglio, hanno ottimamente fruttificato, e l'anno non è trascorso senza che di questa scienza, oggi tanto progredita, l' Accademia non abbia raccolto la sua parte di frutti. Il collega sacerdote Bonomini Celestino parroco di Concesio ci ha presentato degli " appunti di storia geologica del Chiese e delle note sulle origini dei Colli di Badia e Sale. „ Non lo seguiremo perchè affatto incompetenti; lo fece con la dottrina e diligenza che sappiamo il collega Cacciamali, che ne offerse un ottimo sunto per i Commentari, i quali vennero così acquistando nel sacerdote Bonomini un nuovo e valente collaboratore delle materie geologiche, per le quali la nostra provincia concede magnifici campi, non soltanto per le scoperte scientifiche, ma eziandio per il profitto industriale che da queste ne può derivare. Inoltre, diremo con un naturalista spiritualista, mentre dobbiamo essere grati alla geologia, che ci ha fatto penetrare sino nei profondi abissi in cui la natura avea sepolto alcune delle sue opere, noi sentiamo sempre più e con qualche rammarico che il nostro sapere sia quasi un niente in confronto di quanto ignoriamo. Ma questo mondo privo di vita è precisamente

quello che ci rende i più numerosi e più essenziali servizi. La geologia fa anche di più, essa confonde l'orgogliosa presunzione dell'uomo, che si riguarda come il centro e lo scopo della creazione, che immagina esser stato l'universo intero per suo uso e piacere. Lo spettacolo della natura nel suo stato inspira il pensiero medesimo a ogni spinta capace di riflessione. Quando Milton, dando lo slancio alla sua immaginazione, disse che milioni di creature intelligenti e invisibili percorrono la terra e contemplano i cieli, egli era inspirato dall'intima convinzione che la magnificenza della creazione non ha potuto mancare giammai di ammiratori; e allorchè gli occhi dell'uomo non sono ancora aperti su quelle opere sublimi il poeta vi ha supplito con esseri sopranaturali.

Una accurata lettura ci portò il nostro Provveditore agli studi prof. Magnocavallo, del quale salutiamo il nome illustre apparso ora per concorde suffragio dei colleghi nell'albo accademico. Egli nel marzo ultimo ha qui tratteggiato un punto caratteristico della meravigliosa epopea napoleonica, che rappresenta un'altra testimonianza di quel grande genio militare, per quanto alla fulminea impresa delle armi non abbia poi corrisposto il successo definitivo, la spedizione in Egitto. Molti han scritto sull'argomento, nelle sue linee generali notissimo, e ciò che alla storia aggiunge ora di particolare il Magnocavallo venne riassunto e stampato nei Commentari del 1918. Qui insistiamo solo su due momenti che più ci interessano da vicino, toccando il primo sebben indirettamente la storia bresciana, mentre il secondo è connesso agli interessanti e complicati problemi di politica coloniale, la cui soluzione risulterà di capitale importanza per il nostro paese. Fra i precedenti storici di questa spedizione, di cui l'autore fa diligente rassegna, vi ha quello che riguarda Marin Sanudo (detto *il vecchio* per distinguerlo dall'autore dei *Diari*

che seguì quasi duecento anni dopo), una di quelle simpatiche figure di mercanti veneziani dell' età di mezzo, che all' attività ed abilità dei traffici accompagnano una ammirabile e svariata coltura e più che altro un' acuto senso della realtà, così da avere chiara e limpida visione dei supremi interessi della Serenissima (alla quale Brescia suddita fedele dava in ogni guerra e in ogni impresa sussidi di uomini e di denaro) ed alla incrollabile potenza a cui avrebbe potuto assurgere se fosse riuscita ad ottenere l' assoluto predominio nel Mediterraneo. Ed è appunto nel primo decennio del trecento che Marino, componendo quel suo *liber decretorum fidelium Crucis* per la liberazione dei luoghi santi, sosteneva nel più rozzo e impuro latino la necessità di colpire il nemico dove è più forte e più ricco, di strappargli cioè l' Egitto. Se Venezia, in luogo di occuparsi troppo degli avvenimenti di terra ferma, avesse studiato ed accolte le proposte del Sanudo, inspirate ad un illuminato e ben inteso imperialismo marittimo, e perciò dirette a tutelare i veri interessi dello Stato, sarebbe divenuta l' arbitra del traffico nelle Indie, e il Leone di S. Marco avrebbe veduto ben altre glorie e goduto di ben più durevole e salda potenza.

Tale concetto, e questo è il secondo punto che intendiamo rilevare nella diligente relazione, di questa impresa napoleonica, alla quale vorremmo riferire particolarmente l' inchiesta del poeta nel carme immortale

> Fu vera gloria?
> Ai posteri l' ardua sentenza,

viene estendendosi all'Italia attuale. Oggi la nostra bandiera sventola sui luoghi santi con quella degli alleati. E poichè non ci spinge brama di irragionevoli conquiste, ma la necessità di difendere i diritti del nostro commercio, di

smettere la politica del quieto vivere, delle rinuncie umilianti, ora che la vittoria ha arriso alle nostre armi, deve prevalere contro i nemici di fuori, gli increduli, i negatori e gli scettici, la fede che anche nel Mediterraneo orientale raccoglieremo il premio della nostra tenacia.

Il secondo centenario della nascita di Maria Gaetana Agnesi fu commemorato su riviste e giornali con rapida sintesi della sua biografia e della sua opera scientifica. nè poteva passare inavvertito dalla nostra Accademia, senza accennare almeno che la illustre matematica milanese, la grande e piissima donna, celebrata nel secolo decimoottavo come un prodigio di sapienza e di bontà, ebbe dalla nostra Brescia il suo primo biografo nel conte Gian Maria Mazzuchelli, e il maestro vero che le aprì il vastissimo orizzonte delle speculazioni algebriche nel padre olivetano Ramiro Rampinelli. A ciò ha pensato con lodevole intendimento il collega infaticabile e ricercatore studioso prof. don Paolo Guerrini, corredando l'esposto con larga ed accurata documentazione. Accenniamo tuttavia di volo al contributo, cui per la speciale importanza e perchè concernente materia in gran parte bresciana fu fatto posto integrale nei Commentari. Ci piace tuttavia di riportare la chiusa, a dimostrazione che la scienza può andare di pari passo colle virtù cristiane, e che diverse ma sempre aperte sono le vie che conducono al bene. Di fatti la giovane Agnesi non ebbe solo dal dotto monaco bresciano l'avviamento alle dottrine matematiche, ma a quella vera sentita pietà non convenzionale nè formalistica, che la rese immortale nella storia della beneficenza milanese. Sapere e carità, amore di Dio e amore di prossimo nella modesta cella silenziosa furono la regola di vita del padre Rampinelli, nostro illustre concittadino, che egli trasfuse con autorità e con l'esempio nella discepola diletta, titolo di grandezza duratura per entrambi.

Uno studio su " Francesco Petrarca e il fratello Gherardo „ dobbiamo al valoroso collega prof. cav. Arnaldo Foresti, benemerito Preside dell' Istituto tecnico " Nicolò Tartaglia „. Sono *appunti cronologici* che incominciano da quando il fratello Gherardo si fece monaco, ciò che portò non lieve impressione nella psiche del poeta. Ad esso vuolsi dal Cesareo che fosse indirizzato il sonetto n. 99 " *Perchè voi ed io più volte abbiam provato* „ che invece secondo l' A. è un mistico ammonimento mandato a Giovanni Colonna di S. Vito. Al fratello poi aveva indirizzato alcune lettere e qualche egloga di non grande rilievo, finchè nel 1347 uscì l' egloga principe che il poeta avea più cara e che per il suo contenuto ben sta in principio, quasi introduzione al carme. I salmi furono composti tra gli ultimi mesi del 1342 e i primi del 43, anzi lo stesso giorno " luce una nec integra „ della monacazione di Gherardo. Mentre questo saliva verso la solitudine e il silenzio della Certosa, egli esaminando se stesso e battendosi il petto anche più si sentiva un naufrago travolto nel vortice delle passioni da cui solo un miracolo poteva salvarlo.

Il rotolo lucernese, illustrato dal Novati, osserva l' A., ci rappresenta ancor oggi l' omaggio che dei Salmi il Petrarca fece all' adolescente Conte di Virtù. Un altro esemplare sappiamo che ne mandò all' amico Sacramoro di Pommiers, quando seppe che egli, abbandonata la corte imperiale e spregiando lo splendore lasciando il mondo, si era fatto frate cisterciense. Era ben naturale che ne mandasse copia in dono al fratello dopo avergliene parlato, essendo venuto il discorso sul salterio durante la prima visita a Montrieux. Come è anche naturale che frate Gherardo ne abbia mostrato il desiderio. Qual soffio di realtà penetra ora in quell'egloga e come torna vivo quel dialogo. – Al collega che ci ha offerto così interessante spunto di storia tetteraria le nostre congratulazioni.

Il corpo accademico nella sua adunanza del 16 settembre ha rimandato ad altro momento la stampa delle risultanze tratte dagli Osservatori meteorologici, raggruppandole, sull'esempio di altre pubblicazioni, in un più o meno breve, secondo le circostanze, periodo di anni. Il vostro segretario attese, come di consueto e giusta le prescrizioni dello Statuto, alla recensione dei libri ed opuscoli venuti in dono o che furono opera di soci bresciani o che per lo più riguardarono materie locali, nonchè al cenno necrologico dei colleghi defunti nel 1918, durante il quale la morte fu veramente crudele ed insaziabile.

Altri problemi abbiamo detto si impongono. Lo scibile non può essere refrattario alle necessarie trasformazioni. Il sodalizio nostro, benchè da taluno voglia essere ritenuto, certamente a giuoco, il sinedrio della immobilità e della conservazione, non rimarrà fermo, ma come fece fin qui in omaggio alle sue discipline, tradizioni ed agli incarichi onorevolmente conferitigli da benemeriti cittadini, proseguirà informando la propria condotta più possibilmente agli indirizzi moderni. Così la coltura, e diciamolo pure senza jattanza, l'alta coltura, avrà vinto anch'essa la sua battaglia. Perchè se parve in certi paesi degradarsi e convertirsi in dotta barbarie con assoluto oblìo delle norme etiche della vita, così da ridurre i diritti degli uomini alla mercè della forza e della brutalità, oggi il mondo, uscito dolorante ma purificato dal terribile bagno di sangue, trova che la civiltà, quando sia veramente fondata sugli studi e sulla disciplina della volontà, deve procedere con costante fortuna ed essere elemento indispensabile a formare la vita e la storia dei popoli.

Allora potremo veramente, leggendo con Bernardo Sacchettini (1) la " Canzone dei trofei „ di G. D'Annunzio

(1) « Rassegna nazionale » del 16 febbraio 1912, pag. 599.

al soldato ferito, cui ripete conforto e speranza l' Angelo della Croce rossa, formulare i voti più limpidi e più promettenti:

perchè il poeta gli cantò la gloria
del suo cannone che introna e dilania,
perchè il poeta gli intonò fatidico
l' osanna dell' italica vittoria.

O Italia grande!
Eccolo che risorge il tuo poeta,
ecco ei risorge e per te cinge il lauro
e gigante si innalza la sua cantica.

In alto in alto, egli ne adduce i giovani
a virtù degne del primato antico.

AGGIUDICAZIONE E DISTRIBUZIONE DEI PREMI CARINI

AL MERITO FILANTROPICO

E DELLE MEDAGLIE BERTELLI AL MERITO EDUCATIVO

Il senatore Isidoro Del Lungo, nostro socio corrispondente, nella elevata sua prolusione (1) alla *Lectura Dantis*, sotto il titolo comprensivo " Da Orsanmichele al Palazzo Mediceo „ commemorando il 23 dicembre 1915 i primi caduti sulle Alpi, allora aspramente contese, oggi trionfalmente redente, esordiva. " Sotto gli archi, dove pendono le insegne del popolo artigiano, si agita l' operosa

(1) « Rassegna nazionale » 1 gennaio 1916, pagg. 71-72.

carità della preparazione e della azione civile in pro' degli eroici soldati della guerra e delle loro famiglie. E l' istoria quotidiana delle gesta dei nostri figliuoli e fratelli e la cronaca domestica delle aspettazioni ansiose, delle trepidazioni, dei lutti gloriosi sono raccolte a piè della cattedra dantesca che noi ponemmo, e piamente riferite per l' opera di buoni e buone, su cui certo aleggia lo spirito del poeta, che, interprete insuperato di tutti i dolori umani – come di tutto quanto è nell' umana natura e da Dio in essa discende – l' amore, le giustizie nazionali presenti e precorse nella mirabile visione delle giustizie supreme „. Ma, come non si addiceva anche laggiù interrompere pel nuovo febbrile lavoro, quelle letture – e nemmeno altra qualsiasi delle funzioni della vita intellettuale, in mezzo al popolo sicuro di sè, conscio del proprio buon diritto dinanzi alla violenza brutale, e che in tale coscienza si conserva degno del culto ai più alti ideali, contro i quali la barbarie, fida interamente alle proprie usanze, si ribella e si avventa, nè sarebbe stato decoroso tener quasi a bada la voce del poeta della nazione in giorni per la nazione di supremo cimento, non decoroso, nè a ragioni ben vedute giustificabile intermettere una consuetudine, anzi ormai una tradizione che ben ha profondi motivi di essere, così con la parola di tanto Maestro possiamo dire e ripetere nei riguardi del nostro Ateneo.

Qui pure, mercè gli incitamenti e gli esempi dell'autorevole Capo e di infaticabili collaboratori, non cessò mai, anche nei giorni più incerti e più tristi, fra le notizie più impressionanti, dopo un inatteso rovescio militare, col nemico non molto lontano, con l' esodo delle migliori opere d' arte e di coltura e fra le insidie del bel cielo d' Italia, fatto anch' esso palestra di opere nefande, quel fervore di indagini, di discussioni e di studi, che dinota serenità socratica, fiducia illimitata, fermezza virile.

E come a Firenze, intorno alla cattedra di questo più che secolare sodalizio, il quale provò le ansie e i dolori delle prime invasioni, saccheggi, stragi, forche, incendi nemici, vide le congiure e le lotte del risorgimento, e passò fortemente e dignitosamente attraverso i tempi più biechi del servaggio, si crearono e si incoraggiarono altre iniziative provvidenziali per la maggior cooperazione cittadina ai travagli, alle jatture, alle necessità ed alle fortune della guerra.

Ed oggi che in quest' aula veniamo, dopo la vittoria, inaugurando i consueti lavori, nuovi però come nuovi sono i problemi che si impongono al popolo, uscito dal tremendo bagno di sangue, come l' Alighieri dalle santissime onde Letee,

> rinnovellato di novelle fronde,
> puro e disposto a salire alle stelle;

e che mercè la benefica fondazione Carini usiamo trattenere le vostre Signorie per la celebrazione ed il premio degli atti di coraggio e di filantropia, ci è dato, per ottimo consiglio di munifico signore e consocio, che così volle nobilmente onorare la vittoria italiana, evocare e riconoscere altre perpiscue virtù, che furono non ultima causa nè trascurabile ausilio di quella preparazione civile, cui diansi alluse il chiaro umanista fiorentino. Titolo di onore per i prescelti, ma altrettanto di compiacenza per la nostra Accademia, che per il suo glorioso passato e per il nome collocato ben alto si trova sovente fatta ministra di opere buone e gentili, come la odierna assegnazione di medaglie d' oro ai maestri anziani e benefattori, assegnazione che accresce così decoro e solennità all' adunanza inaugurale.

Tra le istituzioni che fiorirono, come in una primavera di speranze e di promesse, collaboratrici preziose in questa

guerra, noi salutiamo specialmente quelle, che rappresentano dall' infanzia in su le generazioni più ricche di entusiasmo e di fede, più pronte di ardimenti e di volontà, e, quasi direi, più prodighe di forse inconsapevole, ma di intera donazione alla causa nazionale. Cominciando dai Boy Scouts d'Italia, da questa milizia quasi infantile, che fu anzi dal suo fondatore Baden Powel definita una caricatura del soldato, e che pure ha reso grandi servigi alle altre organizzazioni, poichè nata per un intento educativo, e senza essere scuola, senza basarsi sopra l' insegnamento di determinate cognizioni, o sopra la trasmissione di determinate discipline, il suo valore è sopratutto formativo, esso mira a irrobustire quelle facoltà di fondo, su cui la scuola poi lavorerà. Da quelle giovinette esploratrici, note specialmente a Milano per la loro camicietta verde, il gonnellino grigio succinto, il caratteristico cappello marrone, che furono tanta parte dei Comitati di propaganda civile, che non si limitarono alle attribuzioni loro raccomandate, ma contribuirono nella misura delle loro piccole forze alla grande opera, preparandosi ad affrontare la vita e modellando il proprio carattere e la propria anima in modo che esse non si trovino impari alle difficoltà future. Da quei pre-militari che il solerte e bravo maggiore cav. Raimondi eletrizza colla sua alata parola ed educa e disciplina alla scuola del soldato, e che vedemmo e vediamo baldi e fieri, come altrettanti veterani, sfilare diritti ed ordinati nei giorni di parata per le vie cittadine, mentre le pagine di una storia reale, palpitante, non tramandata, non appresa nel ginnasio, ma vissuta, si insinuano colla eloquenza dei fatti e con impressione indelebile nel loro cervello e parlano al loro cuore esultante e commosso. Da quelle reclute del '99, che l' Italia, stretta dal nemico che premeva, chiamò, raccolse in pochi mesi ed istruì in pochi giorni; quella manata di ragazzi – come li disse

Roberto Cantalupo – uniformi nuove ed uguali, scarpe ed armi nuove ed uguali, visi, occhi e cuori nuovi ed uguali, che entrò fulmineamente nelle schiere anziane, stanche, benchè non dome, del troppo marciare, del troppo combattere, del troppo sanguinare, turba inaspettata di furiosa e giovanissima gente, che venne, vide e vinse, mostrando allo scettico, motteggiante nel ritornello,

per il novantanove
ce vol la bavaglina,

che per questi pupi la bavaglina fu la macabra maschera per i gas asfissianti, battesimo d'orrore e di onore del 12 novembre a Fagaré di Piave. Da quelle pie gentildonne e suore infaticabili, che, nella luce di una idealità pensosa e di una carità profumata, sostennero disagi, fatiche e sfidarono pericoli negli ospedali di terra e di mare per restituire alla famiglia ed alla patria i colpiti nella battaglia, o per confortare al tremendo passaggio coloro cui nulla più prometteva la vita se non il premio insito nella loro stessa abnegazione, schiera ahi troppo numerosa, ma ora assunta in gloria e che al pari di quella caduta sul campo

Marmo non chiede o bronzo, non corona,
Vuol che sorga virtù donde si giace. (1)

Dalle altre signore non meno degne di gratitudine e di plauso, che, come nella sede accademica, attesero ad un paziente, faticoso e delicato ufficio ma altrettanto meritorio, esteso in tutta Italia e che corrispose ad un vero bisogno della popolazione, assunto spontaneamente, tutto

(1) F. PASTONCHI - Nel periodico « La Lettura » del 1° aprile 1918, pag. 238.

intonato alla carità di patria, perchè se per l' Italia combattevano i soldati, per l' Italia dovevano dare l'opera loro quelli che restavano a casa. Di quel lavoro rimarrà certo un cospicuo materiale, che dovrà come tanti altri ricordi di guerra essere conservato, perchè accanto all' opera altamente umana ne fiorisca un' altra altamente storica e civile. Da tutti poi, giovani ed anziani, celibi e padri di famiglia, alpini o bersaglieri, mitraglieri o fantaccini, aviatori o marinai, superstiti o feriti, mutilati, ciechi, morti, tutti insomma quelli spiriti energici, pietosi e risoluti, che non scossero o piegarono nè la sferza della canicola o i rigori delle brume e delle nevi, non la polvere e le scheggie delle roccie maciullate dai grossi calibri, non il fumo ed il fuoco delle bombe incendianti e massacranti, non la umidità della campagna palustre e il fango della scavata trincea, non i dubbi e le tragedie della battaglia, le torture della prigionia, l' impazienza per la sperata fine della guerra e la disillusione della annunciata ripresa. Tutte anime benedette, dalla cui gloria scende un raggio di rinascita, di conforto, di benedizione, di amore, scende il sole fulgente di giustizia e di pace sui restituiti confini delle Alpi e della marina, e nei cuori alimenta la fiamma di una religione, per la quale, perchè è la religione della patria, essi hanno pugnato virilmente e sono caduti trionfando e nella vittoria risorgono. Anime benedette al pari di quelle dei missionari dispersi laggiù nell' Africa torrida, inospitale, soldati dell' Eterno, come li disse Antonio Fogazzaro, schiere di animosi e santi, che

> alta, sfidante, sicura – là nel deserto perduta,
> ma cinta d' itali cuori – questa bandiera saluta,
> . . . . . – e dove passa l' idioma
> sul labbro docil del vento – suona d' Italia e di Roma.

*
* *

Ora chi ha nella massima parte e per i primi contribuito a formare tutta quella brava gente, quelle salde tempre, quella pleiade di buoni e buone, per ritornare ancora al concetto dell' accademico della Crusca, e condurli a così gentili e magnanimi propositi, grandiosi ardimenti e sublimi sacrifici? Come non riconoscere che l' anima loro per natura disposta, e il loro cuore impulsivo e generoso non siano stati bene indirizzati da quegli oscuri paria dell' insegnamento, semplici, modesti, alieni dal mettersi in vista, fedeli ai programmi, alle rette consuetudini scolastiche, ai principî fondamentali di patria e famiglia ed a quell' altro che si può dire il cardine del consorzio civile, riassunto dalla sapienza romana nel noto precetto: *honeste vivere, alterum non ledere, suum cuique tribuere?* Uomini che, pur mantenendo integre e rispettate le proprie opinioni, il sacro patrimonio della loro fede, usarono nella scuola spogliarsi da ogni teoria astratta o preconcetta, tanto ortodossa e confessionale, quanto settaria e giacobina, astenersi da concioni in reboanti comizi, perchè non ai tumulti, alla indisciplina ed alla rivolta, ma all'amore ed al dovere intesero educare i propri allievi per farne dei bravi soldati difensori del loro paese, o dei galantuomini lavoratori, curanti del bene e del giusto, osservanti dell' ordine e della legge.

Con questi metodi e con tale indirizzo dovrà scemare sempre più l' ignominia di quella turba di sciagurati, nati e cresciuti per fare il male, dati all' ozio, al vagabondaggio, al disordine, al turpiloquio, alla bestemmia, al furto, al vandalismo, i peggiori nemici della patria, perchè la diffamano e la screditano colle loro abbominevoli azioni, non si peritano di rovinare o deturpare tutto quanto è

bello, gentile, artistico, perfino i monumenti più cari della nostra storia di redenzione, gli stessi emblemi dell'eroismo e delle vittorie dei loro avi, padri e fratelli, di insidiare col dispregio e colla nequizia ogni testimonianza materiale e morale di grandezza, di coltura, di dignità nazionale, cui lo studio di valentuomini, le sudate fatiche di artefici, il sangue dei martiri e la fortuna delle battaglie hanno condotto il paese. Perciò il plauso vostro sia concorde nel salutare quegli egregi veterani della scuola, che saranno chiamati, previa lettura dei motivi che ne avvalorano la benemerenza, a ricevere il premio della ammirazione e gratitudine collegiale e cittadina, e che sono, per diligente scelta di autorità e di uffici competenti, la reale se non forse tutta la rappresentanza di una intera legione. Non forse tutta, perchè omissioni spiacevoli possono riconoscersi più tardi, e per le quali il prudente criterio della nostra Commissione cui fu data piena libertà dal fondatore Bertelli tenne in serbo qualche fondo.

*
* *

Venendo ora a riferire sulle conclusioni della Commissione, cui lo statuto nostro affida le proposte per il conferimento dei premi Carini alle azioni coraggiose e filantropiche, dirò che essa dovette anche per quest'anno limitare il suo lavoro ai soli casi raccolti e segnalati nel modesto campo della nostra vita civile, priva delle giovani e virili energie ancora alla fronte: perciò l'enumerazione di essi non sarà lunga. Ma anche nella esiguità noi abbiamo di che rallegrarci, perchè vediamo continuata la bella tradizione che è vanto dei bresciani, e la gara esemplare, che non trova ostacoli nella differenza dell'età, del sesso e delle condizioni di salute, ma tutti avviva, come nell'amore alla patria, in quello del prossimo.

Faremo subito l'appello degli eletti, ma devo fermarmi un momento sul primo segnato, che essendo nato a Mantova non poteva essere compreso dalla fondiaria Carini, la quale, per coordinare il numero dei premî alla potenzialità dei mezzi, solo estende alla provincia di Brescia i suoi benefici. Riusciva a tutti incresciosa l' esclusione, anche per l' eccezionalità dell' atto compiuto da un uomo quasi settantenne e semi cieco, come risulta da documenti ufficiali, e che malgrado tutto non si peritò di buttarsi nel lago profondo in soccorso di un ragazzo pericolante. E vi rimediò l' on. Da Como, che mise a disposizione il capitale, il cui reddito bastasse a riscattare la medaglia Carini per il presente caso, e continuasse poi a supplire per uguali contingenze future.

Collo stesso appello non risulteranno chiamati due altri valorosi, appartenenti all' esercito nostro, perchè non entrano nella tassativa categoria annessa alla tavola di fondazione, nè per essi era possibile l' eccezione toccata al caso precedente, ma che pure meritano una manifestazione palese di ammirazione e di simpatia. L' uno è il colonnello comandante il corpo dei mitraglieri Fiat, nob. cav. Manno Mannini, che nel luglio scorso con mirabile fermezza di polso e presenza di spirito arrestava un cavallo datosi alla fuga nella piazza del mercato e minacciava di precipitare col carretto dalla gradinata che mette in corso Palestro, con pericolo evidente dei numerosi, che in quell' ora di attivo commercio sogliono frequentare quei posti. L' altro è il militare Mugnoni Florido della 201 batteria antiaerea di stanza a Vobarno, che dal Chiese gonfio di acque scampò il bambino Mergola Alessandro, ivi caduto e furiosamente travolto dalla rapida corrente. L' Ateneo, anche interprete del sentimento vostro, rilascia ad entrambi conforme onorevole dichiarazione.

Con quanto dissi, con la lettura del motivato elenco degli eletti e con la premiazione si chiude per il 1918 la rassegna di coloro che cimentarono la propria per la vita e per l' incolumità altrui. Confidiamo, ora che la guerra è finita, e che la benefica istituzione del compianto collega architetto Arcioni, il quale nel suo testamento volle ricordato l' Ateneo di cui era tanta parte, ci consente un aumento del fondo Carini, di poter estendere sempre più le indagini, cominciando da quei bresciani, che lungi di qui sul teatro della guerra, sulle navi perennemente insidiate, negli ospedali da campo e di tappa, o in qualsiasi altro punto delle retrovie sperimentarono le loro virtù filantropiche, fulgide al pari delle virtù militari che ci diedero la vittoria.

Assistenza dunque morale e fisica celebriamo oggi, come sempre, ma con più numerosi e fulgidi esempi, perchè i tempi eccezionali e straordinari che abbiamo attraversato, e la meravigliosa sintesi della guerra hanno, pure fra il lutto e le lacrime, cominciato a dare ottimi risultati. E più ne otterremo in seguito se fruttificheranno quegli insegnamenti, se di quelle cure e di quelle fortune noi conserveremo perenne e grato ricordo in modo che tutto non sia stato invano.

Certo – disse già un eminente socio di questa Accademia, il venerato Presule della diocesi bresciana – la maggior gloria d' Italia, figlia della virtù del sacrificio, del sangue dei valorosi che morirono per essa, lasciando a noi l' esempio come la patria si ami, si avrà amandola sempre più, non colle parole, ma con la vita intesa da uomini liberi, vita di onestà, di lavoro ed anche di coraggiosa sommessione, che al proprio interesse antepone il bene pubblico ed all' egoismo freddo e sterile la carità che soccorre, l'amore che unisce ed affratella. Sarà l' omaggio più sincero e più eloquente alla memoria dei caduti,

che vivono immortali lassù e ci insegnano come l' uomo si eterni, compiendo il dovere che natura, patria e religione ci impongono. Così solamente potremo renderci degni di loro e della gloria luminosa onde circondarono il bel nome italiano, magnifico retaggio che dobbiamo custodire gelosamente e tenere ben alto fra i popoli per non patire l' ingiuria di essere ritenuti cittadini degeneri od eredi inetti.

E se, come affermò un altro illustre nostro collega, il Presidente del Consiglio dei Ministri, auspicando e perorando a Parigi la lega delle Nazioni, il popolo nostro avrà coscienza di aver portato in quella opera storica un documento di libertà e di vita generate dal dolore e che afferma una redenzione santificata dal sacrificio, la spontaneità e purezza che ne sono precipui e sicuri esponenti, tanto più se derivate da un paese, ricco di grandi tradizioni giuridiche e di inconcussa vocazione al diritto, che non è soltanto la difesa di un ordine fondato sulla giustizia contro qualsiasi violenza, ma ancora una forma esteriore obbligatoria di garanzia da parte dello Stato di quel grande principio che è l' umanità stessa, vale a dire il principio della cooperazione sociale, allora potrà dire qualche cosa di più. Potrà dire compiuta la inspirata profezia del poeta di Grugliasco:

nostra guerra, nel solco che tu scavi
getterà nuova gente il nuovo grano,
e leverà dal tuo sangue la mano,
purificata al pio gesto degli avi.

per te liberatrice degli schiavi,
per te vindice d' ogni diritto umano,
per te che lacerasti brano a brano
le nostre giovinezze più soavi,

il pane della pace sarà d' oro,
meraviglioso agli uomini fraterni,
e la terra sarà tutta una messe,

per te si rifarà sacro il lavoro,
e divino l' amor sotto gli eterni
cieli che veglieranno le promesse. (1)

Segue la distribuzione delle medaglie cominciando dalla

FONDAZIONE CARINI

Medaglia d' Argento.

Cristani Giovanni di Francesco, d' anni 67 nato a Mantova e dimorante a Salò, visto dalla piazza Vittorio Emanuele un bambino dibattersi nel lago fra i rantoli della morte, benchè grave d' anni e semicieco si gettò vestito nell' acqua profonda oltre due metri e trasse in salvo il caduto.

Salò, 15 maggio 1917.

Carè Luciano d' anni 17 di Leno, volontario di guerra, scorto nell'acqua torbida il corpo quasi immobile di Cucca Enrico, caduto mentre spingeva dalla darsena la barca ed ivi rimasto dopo infruttuosi sforzi di altri, lo raggiunse per trarlo con non lievi contrasti alla spiaggia, dove prontamente curato rinvenne.

Sermione, 4 maggio 1918.

---

(1) Francesco Pastonchi - in periodico « La Lettura » del 1° aprile 1918 pag. 242.

Codignola prof. Pietro di Brescia, tramezzo a due vetture di un treno merci, partito da Porta Venezia, accompagnò per buon tratto di via, sostenendolo, il corpo della bambina De Giacomi, che salita a trastullo sopra un carro carico di legna e perduto l'equilibrio nel brusco movimento sarebbe stata altrimenti travolta dalle ruote. Fermato poi il convoglio alle grida degli astanti furono salvi entrambi.

Brescia, 22 gennaio 1918.

Florioli Placido fu Giovanni di Gargnano, dal lago burrascoso, in un punto discosto dalla sponda e dove l'acqua misura oltre due metri di profondità, trasse in salvo il fanciullo Carlo Fortini, che era sul punto di annegare.

Gargnano, 16 agosto 1917.

Gazzara Giuseppe fu Emilio di Torbiato, d'anni 11, primogenito di un ottimo soldato morto combattendo, alle grida della madre invocante aiuto, perchè si era incendiata la casa, salvò, riportando ustioni, il fratellino Guerino, che colla sorella Tersilla dormiva in una camera già avvolta dalle fiamme.

Torbiato, 25 maggio 1918.

Zani Lino, di Ossimo inferiore, scampò con grave pericolo un militare prossimo ad essere schiacciato dal treno in movimento, mentre cercava di estrarre la propria madre dalle ruote che ne maciullarono il corpo.

Artogne, 7 ottobre 1918.

Medaglia di Bronzo.

Cipani Andrea fu Giovanni d' anni 17, e *Cobelli Francesco* di Pietro d' anni 42, visto il soldato Mingola Vito buttarsi in lago a scopo suicida e il suo corpo andare rapidamente alla deriva, scesero vestiti nell' acqua ivi alta più di 6 metri e dopo aspra lotta lo portarono in salvo.

Salò, 30 agosto 1918.

Gatti Felice di anni 27, da una casa incendiata portò fuori ancor viva, rimanendo ustionato nel viso, la piccola Gazzara Tersilla, che dormiva nella propria camera, già avvolta dal fumo e dalle fiamme.

Torbiato, 25 maggio 1918.

Tonolini Enrico d' anni 10 di Brescia, trasse dal Garza ricco di acque per disgelo delle nevi la bambina Fiorini d'anni 4, che, sopraffatta e travolta per oltre 50 metri, sarebbe di certo perita.

Borgo Trento, 1° maggio 1918.

Tronini Elisabetta d' anni 40, scese nella roggia Capriana, gonfia per recenti pioggie, e malgrado la rapida corrente e l' impaccio delle vesti riuscì a salvare il fanciullo Colpani Francesco ivi caduto e ormai ridotto alla impotenza.

Capriano del Colle, 22 maggio 1918.

MEDAGLIA D'ORO BERTELLI

Aliprandi Giuseppe di Brescia, docente attivo e coscienzioso, insegnò 41 anni, consentendo anche l'opera sua in varie istituzioni educative e patriottiche, specie nella propaganda per la resistenza nazionale.

Cherubini Flaminia di Brescia, ebbe il riposo dopo 38 anni di lodevole servizio, diffondendo sempre l'alto concetto del dovere, donando alla scuola tutta l'energia dell'intelletto e del cuore. Tenne conferenze con proiezioni per tener vivo nei fanciulli l'amore alla patria.

Comotti Alessandro di Brescia, dopo 31 anni di assiduo fecondo lavoro avendo sempre in cima ai suoi pensieri la carità di patria e la rettitudine della vita, si prestò anche dopo l'ottenuto riposo a sostituire gli assenti nella scuola e ad adoperarsi nel vasto campo della educazione popolare.

Danieletti Domenica di Brescia, collocata a riposo dopo 44 anni di ottimo servizio, e dopo che l'intenso lavoro ne aveva scosso la salute, nella scuola e fuori svolse mirabilmente la missione della sua vita di educatrice, tutta informata al culto delle virtù morali ed alla elevazione del sentimento nazionale.

Berna Ildegarda di Corzano, insegnante per 45 anni, si dedicò durante la guerra alla propaganda patriottica e a mantenere saldo lo spirito di resistenza. Anima del pa-

tronato scolastico, soccorse bambini poveri e figli di richiamati. Chiese ed ottenne di rientrare in servizio, ed insegna tuttora venerata dai numerosi allievi.

Bonardi cav. Luigi di Ghedi, dell' istruzione pubblica e dell'educazione popolare benemerito, fu durante la guerra instancabile nella propaganda patriottica e nella persuasione alla resistenza, promuovendo istituzioni sussidiarie della scuola per assistere anche i figli dei soldati e dei profughi delle terre invase.

Codogni Caterina di Limone sul Garda, 56 anni di ottimo servizio le fruttarono assegni, diplomi, medaglie di benemerenza. Passata la necessità di guerra, in Tremosine tornò all' insegnamento con zelo giovanile e amore materno, poi a Gardone R. diede opera preziosa di assistenza, specie fra i profughi.

Fanelli cav. Lorenzo, di Calcinato, abbandonò la scuola elementare dopo otto lustri di lodevole servizio, lasciando ottimo ricordo per le perspicue virtù di educatore e di uomo. Durante la guerra, anche come pubblico amministratore, diede opera assidua per la resistenza e la concordia, così da far sopportare con animo sereno ed elevato sofferenze e disagi.

Goini Carlo di Virle Treponti, insegnante per quarant'anni in quelle scuole elementari, fu sempre circondato dalla stima affettuosa degli alunni e famiglie, che ne celebrarono recentemente in cordiale riunione i meriti di educatore del popolo. Fervido italiano, coltivò con la parola e con l' opera l' amore alla patria, cui diede due figli caduti eroicamente in guerra.

Morandi Angelo di Bedizzole, per otto lustri maestro nelle scuole di quel Comune, non cessò anche dopo, specialmente durante la guerra, l' azione benefica di educatore. Benemerito di istituzioni di mutua assistenza, presta ancora con entusiasmo e gratuitamente l' opera sua nella scuola dei contadini " Annibale Calini „.

Raimondi cav. Giuseppe, di Fiesse, lasciò grato ricordo in quelle pubbliche scuole elementari, dove insegnò per 41 anni, occupandosi anche dopo dell' assistenza scolastica a vantaggio del patronato ed asilo infantile. Durante la guerra si dedicò efficacemente all' assistenza civile in ogni forma, sempre dimostrando fervidissimi sentimenti patriottici.

Tavelli Antonio, di Bovezzo, ebbe già diploma governativo di prima classe e medaglia d'oro, segno di memore riconoscenza degli allievi. Benemerito per 40 anni di lodevole servizio e quale membro delle Commissioni di vigilanza delle scuole e amministratore dell' asilo, raccomandato inoltre per virtù dignitosa, fervida di patriottismo e di propaganda per la resistenza del paese.

ADUNANZA DEL 16 MARZO

Legge il prof. Giuseppe Bonelli un suo dotto lavoro che porta per titolo:

LE CAPITOLAZIONI ELETTORALI DEI PONTEFICI. (1)

Mentre le capitolazioni laiche, quali forme diplomatiche di contratto civile o mezzi di accordo e d'intesa fra contendenti, furono il prodotto di una progressiva evoluzione storico-giuridica (ed è un merito per l'Italia di essere stata la prima nazione a introdurle nella vita sociale e a disciplinarle nel diritto (2); quelle dei papi o, per essere più esatti, dei cardinali in conclave (3), se l'aggettivo può venir inteso con discrezione, vorrei dire che sono documenti ibridi, nei quali, ai massimi scopi della fede, si confondono interessi mondani e materiali di famiglie e persone, come contratti in cui i candidati al soglio pontificio si impegnarono per iscritto, con firma autografa, reciprocamente a fare e a non fare, quando fossero riusciti papa, certe azioni, cioè a prendere e a non prendere determinati provvedimenti. Un senatore, che presiede un sodalizio scientifico, le definì « quei programmi che gli

(1) Per voto dell'Accademia, espresso all'adunanza dell'8 giugno, si pubblica integralmente.

(2) G. C. MONTAGNA, *L'origine delle capitolazioni* in *Rassegna nazionale,* 1910.

(3) Vi furono anche capitolazioni di conclavisti e di cardinali per i conclavisti (vedine un esempio alla data 1549 delle carte Stella dell'archivio Silvestri), ma è evidente che non ad esse si riferisce il nostro discorso.

elettori, talvolta in forma almeno di promessa, procurarono di ottenere dal pontefice futuro, affinchè tutta l'autorità del cardinale non si esaurisse nella designazione di un nome » e le dichiarò « una delle parti più misteriose della vita intima della Chiesa » (1).

Quali transazioni fra i diversi partiti del sacro collegio (e per il numero rilevante di voti necessario alla legittimità della nomina era fatale che un criterio di accomodamento e di scambievoli concessioni dovesse presiedere alle elezioni pontificie) le capitolazioni elettorali papali sono perciò non soltanto uno specchio delle tendenze dominanti di volta in volta fra i principi della Chiesa, nè segnano appena il contraccolpo degli avvenimenti del pontificato precedente, ma sono pure termini, come si suol dire, miliari nella storia dello stesso papato. Atti e disposizioni di governo di alcuni pontefici non si possono spiegare se non si conoscono le rispettive capitolazioni, e anche quando i papi non le hanno obbedite esattamente, esse esercitarono un influsso sull'amministrazione della curia e sulla politica dello Stato.

*
* *

Era la Chiesa una potenza anche temporale (2) e, se accordi si prendevano sul suo governo da chi poteva essere

---

(1) E. GREPPI, nel necrologio che mi permisi l'onore di pubblicare nel *L'Archivio Silvestri* (Torino, 1918) III, 9.

(2) Non perchè l'affermazione abbia bisogno di citazioni, ma specialmente quali opere moderne importanti sull'argomento sono da ricordare: ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa Cattolica*. Milano, 1854.

DÖLLINGER, *Kirche und Kirchen; Papsthum und Kirchenstaat*. Monaco, 1861.

H. GRISAR. *Storia di Roma e dei papi nel medio evo* Roma, 1899.

HOENSBROECH, *Das Papsthum in seiner sozial-kulturelle Wirksamkeit*. Leipzig, 1902.

G. HERGENRÖTHER, *Storia universale della Chiesa*. Firenze, 1904 (edizione che presenta il lavoro rifuso dal prof. Kirsch).

L. PASTOR. *Ungendruckte Akten zur Geschichte der Päpste vornemlich in XV-XVIII Iarhundert*. Friburgo, 1904 (carteggi diplomatici di corredo alla sua *Storia dei papi*).

E. BUONAIUTI, *Il medio evo nella storia d'Italia e della Chiesa* in *Riv. stor. crit. delle scienze teologiche*, 1905.

chiamato a rappresentarla, è naturale che questi fossero per una parte di natura terrena, come legittime erano le preoccupazioni dei suoi interessi materiali. Ma non presero questi talvolta il sopravvento sui primi e più sacri intenti della religione? (1) o semplicemente nuoce alle capitolazioni la mi-

---

B. LABANCA, *Il papato*. Torino, 1905 (su cui cfr. *Revue de l'histoire des religions*, 1906, p. 464 e seg.).

F. MOURRET, *Histoire generale de l' Eglise*. Paris, 1900 (sulla cui serietà cfr. *Rivista Storica Italiana*, 1913, V. 62 e seg.).

A. C. IEMOLO, *Stato e Chiesa negli scrittori politici Italiani*. Torino, 1914 (la costituzione della Chiesa è studiata nel cap. V).

C. LEA, *Le origini del potere temporale dei papi*. Mendrisio, 1915.

U. BENIGNI, *Storia sociale della Chiesa*. Milano 1916 etc. (di vasto disegno come a *Nuova Antologia*. 1917, maggio, p. 228).

Il dominio temporale della Chiesa in rapporto con la Germania fu studiato da A. Hauck, *Deutschland und die päpstliche Weltherrschaft*. Lipsia, 1910. Papato e impero nel diritto pubblico italiano trovarono un recente espositore nel prof. F Ercole (in *Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria di Romagna*, serie III, vol. 29).

Sul papato in generale e sui singoli papi anteriori al secolo XVI sono naturalmente da consultare i *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori e, ad es., nella loro nuova edizione, la prefazione di G. Gaida alla ristampa delle *Vite dei pontefici* del Platina (vol. III, parte I). Vita e importanza dei pontefici tedeschi dei secoli X, XI e XVI formano oggetto di un recente lavoro di K. Guggenberger, *Die deutschen Päpbste*.

(1) Giova ricordare che non sempre i membri del Sacro Collegio furono di virtù pari alla santità del posto. Proprio del bel cinquecento, che fu il secolo di intenso costume delle capitolazioni, son notorie le istanze di riforma del cardinalato; e convien riconoscere che, perchè in lettera ufficiosa si potesse scrivere: « *datemi parola di galantuomo, non di cardinale* » (Mantova, archivio di Stato: fondo Gonzaga, a. 1550-55), bisognava che, almeno qualche porporato, nella stima comune, fosse disceso piuttosto in basso. Del resto è delle citate carte Stella, la fredda deposizione del corrispondente romano Facchetti al prelato Stella: *Ho inteso che il cardinal nostro* (Moroni) *ha ricordato al papa* (Pio IV) *che voglia fare cardinali homini di bona vita e di dottrina, perchè ora non si trova un cardinale atto a andare legato al Consilio* (di Trento) 1560, dicembre 28.

schianza di sacro e profano, sì che noi, tardi nè previsti lettori, non le sappiamo comprendere con esatta imparzialità? Queste sono domande cui non mi sento di poter dare risposta; ma luce non di molto simpatica già si proietta su tali carte dal lor carattere segreto e dalla loro qualità di atti proibiti.

A prescindere da qualcuna stata confermata con bolle, se le capitolazioni papali sono note, non è tanto per disposizione dei loro autori, quanto per consueta indiscrezione di conclavisti e per gli acuti interessi politici che mossero a ricercarle. A partire dal quattrocento fino al secolo XVIII sono una minoranza i pontefici dei quali non si conoscano ormai i capitoli elettorali (1), ed è una letteratura quella che si aggira sull' argo-

(1) Benchè si sia affermato che il loro uso risale fino al conclave di Bonifacio VIII (1294), e appaiano quali derivazioni delle *professiones fidei* papali dei secoli V-VIII, mi sembra che non siano cominciate veramente che col secolo XIV.

La più antica o prima e vera capitolazione che si conosce è infatti quella del 1352 o di Innocenzo VI, pubblicata per intero negli *Annali* del Rainaldi; ultima si ritiene essere stata quella del conclave 1730; e, in cifra complessiva, sono trenta.

Un lavoro del dr. Jean Lulvès, che, secondo annoterò qui sotto, è uno specialista dell' argomento, ricerca le antiche traccie della partecipazione dei cardinali al governo pontificio prima della loro vera conquista del potere cioè, anteriormente al secolo XIII, cosa in sostanza volesse dire la formula *de fratrum nostrorum consilio* e quale potere i pontefici abbiano conceduto al sacro collegio prima della capitolazione del 1352. Risulta che i cardinali seguitarono sempre a formulare nuove pretese, ma vanamente; perchè, in realtà, non riuscirono mai a penetrare nella sfera dell' autorità papale e non furono, per così dire, che semplici impiegati pontificî. Trovasi edito sotto il titolo *Die Machtbestrebungen des Kardinalats bis zur Aufstellung der ersten päpstlichen Wahlkapitulationen* nelle *Quellen und Forschungen* del 1910, pp. 73-102, recensito con qualche critica nel *Neues Archiv* del 1911 (vol. 36, p. 601) e lodato dall' *Archivio storico Italiano,* 1912, pag. 164. — Il conflitto per la supremazia dei concili sul papato, chiusosi con la vittoria del papato che si emancipò anche dai concili, trovasi descritto nell'opera di N. Valois, *Le pape et le concile*. Paris, 1909. Cenni sull' origine storica dei car-

mento (v. nota 1 a pag. 70); ma il tutto scaturì per indiretta via, mentre da parte dei cardinali fu invece così gelosa la cognizione e custodia delle capitolazioni che — fatta eccezione di una che si conserva nel museo dell'archivio di Stato in Firenze —

---

dinali dal 500 al 1100 si leggono nell'*Italia pontificia* del Kehr (Berlino, 1906, vol. I., pag. 2-7). La posizione e attività dei cardinali fino ai tempi di Bonifacio VIII avevan già formato oggetto di uno studio di Sägmuller in *Theologische Quartalschrift* 1906, pp. 595-615, in aggiunta ad altro suo del 1896, di cui si legge recensione di K. Wenck nella *Theologische Literaturzeitung*, 1897, n. 4; mentre, per il tempo di Pio II, pubblicò poi W. Schürmeyer. *Das Kardinals-Kollegium unter Pius II.* Berlin, 1914.

Sulla necessità di riforme del sacro Collegio nonchè sui doveri dei cardinali in conclave, v. i *Beiträge* del Döllinger, III, 239 e 454, che, a pp. 180-200, ha una *Collectio de scandalis Ecclesiæ*, descrizione delle male abitudini, vizi e bisogni dei religiosi, composta probabilmente in occasione del concilio Lateranense, per ottenervi la riforma della Chiesa. Un progetto del 1540 (c.) di riforma della curia sta *ibidem*, pp. 208-36, e parlano pure di riforma della curia le carte Stella, degli anni 1562 (maggio 2 e 9) e 1563 (gennaio 8).

Circa la camera o tesoreria del Sacro Collegio, di cui le capitolazioni fecero frequente oggetto, v. P. M. Baumgarten, *Untersuchungen und Urkunden über die Camera collegii cardinalium für die Zeit von 1245 bis 1437*. Leipzig, 1898.

Naturalmente il cardinalato, cioè le notizie storiche sulla carica, creazione o costosissima nomina a cardinale etc., sono state argomento favorito di una fioritura d'articoli su per le riviste; cito quello di Louis Ancel nella *Grande Revue* riassunto dalla *Nuova Antologia* (1918, p. 737) e di su di questa riferito da quotidiano milanese del 23 febbraio. Così i cardinali a Roma nel rinascimento, il mobiglio dei loro palazzi, le vesti, il lusso della tavola, furono illustrati dallo studio di E Rodonachi, *Le luxe de cardinaux romains de la renaissance* in *Revue des questions historiques* (1911, fasc. 178), recensito in *Nuova Antologia* 1911, p. 748 e in *Rivista storica Italiana* 1912, p. 104. Non occorre però l'avvertenza che studi fondamentali in materia sono ancora gli articoli del *Kirkentexicon* e del Moroni (G. Moroni, *Dizionario di erudizione storica ecclesiastica*. Venezia, 1841, vol. IX pp. 272-308; X, 5-25. Cardinali di santa romana Chiesa; nome e origine dei cardinali; del sacro Collegio; della sublime dignità cardinalizia; numero, residenza, qualità ed età de' cardinali; creazione de' cardinali; cerimonie che si usavano anticamente nella

queste non ci son giunte in originale, diplomatico difetto grave, come ognuno comprende, e che riesce fin strano se si riflette alla pluralità di esemplari che di qualcuna vi deve essere stata e pertanto al discreto lor numero complessivo (v. nota 1 a pag. 71).

---

creazione de' cardinali; creazione segreta de' cardinali e di quelli riservati *in pectore;* cerimonie che si costumano presentemente nella creazione; altre notizie sui cardinali; prerogative, preminenze e privilegi; cariche e qualifiche; cardinali palatini; titoli onorifici; precedenze nel sacro Collegio; insegne, distinzioni e vesti usuali e sacre; rendite de' cardinali; cardinali deposti ed esclusi dalla elezione pontificia; cardinali celebri; esequie dei cardinali), e sopratutto l' opera del Ciacconio (II edizione), di cui il Cardella (*Memorie storiche de' cardinali.* Roma, 1792) non è in sostanza che una copiatura e una cattiva traduzione. Sono pure da tener presenti la *Storia generale dei cardinali* (Parigi, 1642, di Antonio Aubery, il *De curia romana* del Bouix, la *Notitia cardinalatus* del Cohellius (Romae, 1653); B. Piazza, *Gerarchia cardinalizia*, Roma, 1703; l' *Allocutio et creatio cardinalium* (Romae, 1753) di Benedetto XIV; A. Thomassinius, *Vetus et nova ecclesiæ disciplina circa beneficia et beneficiarios.* Lucae, 1778 (il libro II del tomo I, ai capitoli 113-16, tratta *De cardinalibus*); G. Tamagna, *Origine e prerogative de' cardinali,* Roma, 1790; la memoria *De cardinalis dignitate et officio* di Gerolamo Piatti e quella di L. A. Muratori, *Dell'origine de' cardinali;* le vecchie e pur buone fonti citate da O. Pantalini nel *Lessico ecclesiastico* del Vallardi (Milano, 1900) I, 629; il Migne, *Dictionaire des cardinaux* (Paris, 1857) e la *Cronotassi* del co. Cristofori Costantini, specialmente utile per identificare i cardinali sull' indicazione del solo titolo. La monografia pubblicata in Pisa verso la metà del secolo scorso dal teologo Aldo Luigi Brogialdi, assai più che per intrinseco pregio, è ricordata a causa di un errore di stampa insistentemente incorsovi per colpa del tipografo che non capì l'abbreviazione *Car.nali* del ms., errore che fu la disperazione e causa di seconda malattia al povero Brogialdi, che, indisposto, non aveva potuto correggere personalmente le bozze e s' era fidato di un amico.

Memorie attinenti alla storia dei cardinali si rinvengono in ogni fondo di manoscritti; così, ad es. il *Discorso di G. Catena intorno alla berretta rossa da darsi a' cardinali* nella biblioteca dell'archivio di Stato di Milano, lavoro del secolo XVI, in cui si tratta, fra l' altro, del disegno di Gregorio XIV di dare ai cardinali la berretta, del significato di questa e che il cardinale che non la porta non è riconosciuto nè riverito per car-

Certamente non si vede la necessità che le capitolazioni venissero proprio stese in tante copie quanti i cardinali, e si può anzi pensare l'opposto, come risulta per quella dell'antipapa Benedetto XIII (a. 1394). Questi si era in essa impegnato

dinale, dei privilegi dei cardinali e dell'elezione del papa, e dei modi nei quali i cardinali devono impiegare le ricchezze. Così le *Regole dei cardinali in conclave,* n. 78 dei codici raccolti dal compianto comm. Emilio Silvestri (nel 1918 donati dagli eredi alla Società Storica Lombarda; cfr. *Archivio Storico Lombardo,* 1918, pp. 348 e seg.; 1919, p. 358; cessione alla quale mi sembra che non sia stata fatta, neppure nel campo degli studi, attenzione sufficiente. Ricordiamo che la biblioteca del prof. Viegand, pur nella dotta nazione, andò venduta ad una ditta antiquaria di Lipsia). L'archivio Silvestri, nelle carte Stella, offre svariati documenti del secolo XVI. Dai doveri dei legati o inviati cardinalizi (a. 1518), alla lettera di Carlo V al sacro Collegio (1549), alle congregazioni del 1560, nomine del 1561 e vane aspirazioni del vescovo di Brescia, pensioni di re Filippo (1562), elargizioni del Borromeo (1564), è tutto un ricco succedersi di indicazioni che singolarmente poi concernono i cardinali Amelio, Barbarigo, Barni, Beltrami, Bordighieri, Caraffa, Cesarini, Cesis, Chalon, Chiesa, Cibo, Clefurio, Crescenzio, Crispo, Doria, Duranti, Farnese, Gaddi, Gonzaga, Guisa, Madruzzi, Maffei, Mazarino, Medici, Del Monte, Montepulciano, Navagero, Nems, Orsini etc. Già alcuni carteggi del fondo Secco (1808) documentano le pretese del Bonaparte e i rifiuti di Pio VII circa i cardinali; e, del resto, il presente capitolo non sarebbe se le carte Stella non avessero offerto anche il raro documento di cui sopra si parlerà.

(1) Fece un lavoro sulle capitolazioni già Onofrio Panvinio nel 1855; un altro *(De pactionibus cardinalium)* il card. Brancaccio, con l'aggiunta dell'importante parere del cardinale G. de Lugo, che fissa o delimita la materia contemplabile nelle capitolazioni.

Per quanto sommariamente, discorre dell'oggetto l'avv. G. Castellari, professore di diritto ecclesiastico, nell'opera *La Santa Sede* (Milano, 1903) I, 50-53; e indicazioni che rivelano nel grande storico moderno dei pontefici conoscenza solida anche di questo argomento, si hanno nel Pastor, *Storia dei papi.* Roma, 1910, I, 258 e seg.

Studiatori specialisti dell'argomento sono stati Martin Souchon con l'opera in due volumi *Die Papstwahlen.* Braunschweig, 1898 e 99, facente seguito ad altra di dieci anni prima, per il periodo anteriore al grande scisma; e il dr. Jean Lulvès, dell'archivio di Stato di Hannover, che portò il tema al congresso storico di Berlino del 1908 e pubblicò

a finire lo scisma; ma, poichè si comprese che non voleva seriamente concludere nulla, dicono le fonti che il re di Francia lo invitò a spedire a Parigi l'*originale* della capitolazione. Benedetto non consentì; non permise nemmeno che se ne traesse copia, ma soltanto che se ne facesse una parafrasi approssimativa. Perchè l'originale venisse mostrato, bisognò che partisse da Parigi e si recasse ad Avignone un'ambasciata composta di personaggi della casa reale (gli arciduchi di Berry e Borgondia, zii del re, e l'arciduca d'Orleans, fratello del re), la quale, entrata in concistoro, chiese di vederlo (ostensione cui Benedetto, dopo molta resistenza, acconsentì); fatti questi, i

---

poi la comunicazione sotto il titolo *Päpstliche Wahlcapitulationen* nelle *Quellen und Forschungen* del 1909, pp. 212-35, lavoro di cui in Italia discorse Giorgietti in *Arch. stor. Ital.*, 1910, pp. 424 e seg.

Critiche al Souchon, per sbaglio circa il principio del conclave di Urbano VI, per erronea valutazione di fonti etc. sono avanzate dal Pastor (*op. cit.*, I, 106 n.). Io provai a richiederlo di parere sulla mancanza degli originali, ma anche la risposta di questo competente non fu spiegatrice.

(1, v. pag. 69.) La capitolazione che si conserva in originale nel museo diplomatico dell'archivio di Firenze è quella di Gregorio XII (1406). Vi sono sottosegnate venti firme, sei di notai e quattordici di cardinali, nonchè quella di conferma successivamente apposta dal papa. Proviene dalle carte del prelato Stefano Del Bono, che partecipò al detto conclave in qualità di notaio apostolico. Come tale, egli era stato uno dei redattori del documento; ma ciò basta a legittimare la presenza nelle sue mani di un originale della capitolazione? gli originali non dovevano averli solo i cardinali? Forse può essere significativo che l'originale salvatosi di tale capitolazione non sia di provenienza cardinalizia e mi permetto di notare anche la circostanza che il medesimo prelato divenne presto un dissidente che si staccò « dalla sequela » di Gregorio XII; cfr. Guasti in *Archivio Storico Italiano*, 1884, p. 30 e seg.

L'originale della pretesa capitolazione del 1521 trovato dal Lulvès non è che una bozza di documento non finito, e precisamente (come informa lo stesso Lulvès) una minuta dei *capitula publica* che otto cardinali avevano sottoscritto, ma in cui le firme vennero cancellate e apposta la nota che la capitolazione non fu giurata nè finita.

quali dimostrano che di originali ve n'era uno solo e che esso era custodito con gelosia estrema.

Ma, anche se di ogni capitolazione non si fosse fatto che un solo esemplare (ipotesi eccessiva e contraddetta dalle fonti), questi singoli originali dovrebbero pur esistere e il loro posto sarebbe l'archivio vaticano.

È merito di illuminata, starei per dire spregiudicata, liberalità di un papa da non molto tempo scomparso, Leone XIII, se gli archivi segreti del Vaticano sono aperti agli studi; ma anche in questi la ricerca degli originali delle capitolazioni è stata vana. Lo stesso padre Ehrle, prefetto di questi archivi, per pubblicare quella del 1394 (che per verità è dell'antipapa Benedetto XIII), dovette far ricorso a un manoscritto d'un museo d'Avignone. Cosa vuol dir questo, cioè cosa dobbiamo pensare? che gli originali non esistano più o non si trovino più o che non si vogliano far vedere?

Per non esistere più bisognerebbe che fossero stati distrutti, atto che ripugna pensare; che esistano, ma non si trovino, mi sembra supposizione sconveniente sia nei riguardi dell'importanza del documento, che in quelli dell'importanza e serietà degli archivi vaticani. Che si conservino, ma non li si lasci vedere? possibile che la superiorità scientifica del Vaticano, il quale seppe non temere la pubblicità dei documenti dei suoi archivi segreti, che dischiuse anche a protestanti, si sia proprio arrestata qui agli originali delle capitolazioni? o forse stanno questi, quali carte sacre della creazione del rappresentante di Dio, in un archivio riservato e quasi a dire personale del pontefice, sì che restano esclusi dalle consultazioni di estranei?

Il compianto comm. Emilio Silvestri, studioso appassionato di questa materia, secondo ebbi il dovere di già esprimere, giunse a pensare che gli originali delle capitolazioni venissero distrutti dagli stessi pontefici tre mesi dopo l'incoronazione; che cioè ogni papa, passati tre mesi dall'incoronazione, distruggeva il documento della propria capitolazione. Ma, se ciò

doveva regolarmente avvenire, perchè non risulta dalle stesse capitolazioni? (1) e inoltre, se dovevano venir distrutte, come mai i cardinali si affannavano tanto a comporle? Di quelle poi (e taluna evidentemente vi fu) di cui vennero stesi altrettanti esemplari quanti i cardinali elettori, perfino in linea di fatto non sembra che tale distruzione potesse compiersi, poichè, sciolto il conclave, i cardinali partivano per le varie sedi e non doveva riuscir facile al pontefice di ricuperare, per sua unica volontà, tutti gli esemplari. In qualcuna si parla anzi di confronti che i cardinali avrebbero istituito col pontefice sull'adempimento dei singoli comma dopo tre mesi dalla nomina, e in

(1) Non sono frequenti le carte che contengano l'ordine della propria distruzione, ma ve ne sono. La stessa Curia romana ne offre esempi nelle lettere per assoluzione da incesto, cioè nelle lettere che la sacra Penitenzieria di Roma accordava agli incestuosi che chiedevano perdono. Attualmente ogni confessore ha facoltà di assolvere da qualunque peccato. Sono pochissimi, credo, i casi riservati e, anche per questi, è sufficiente ch'egli chieda la licenza al vescovo, licenza che viene concessa con un assenso orale. Nei tempi addietro la disciplina era più rigida. e occorreva che gli incestuosi impetrassero lettere apposite dalla Penitenzieria di Roma. Essi dovevano poi consegnarle al confessore, che si sarebbero scelto per ottenerne l'assoluzione e poter appresso contrarre matrimonio regolare, con dispensa sul punto della consanguineità. Tali carte sono in forma di lettera, rivolte con indirizzo anonimo al confessore e, nella loro parte finale, contengono l'ingiunzione di lacerarle: *Nullis super his testibus adhibitis, sed præsentibus laceratis, quas sub pena excomunicationis late sententiæ lacerare tenearis.* Malgrado l'ordine tassativo e la grave pena comminata della scomunica, qualcuna di tali lettere si è salvata, e p. es., nel fondo di s. Domenico depositato presso l'archivio di Stato in Brescia, se ne ha un bell'esemplare calligrafico, steso in grassetto bollatico, rilasciato dal card. Gian Carlo Boschi nel 1769, in carta di centimetri 25 × 35, ad una coppia di consanguinei che, *ob angustiam loci* ove convivevano, si erano segretamente congiunti *tacita carnali copula.* Il confessore, verosimilmente un frate di s. Domenico, scordò il precetto, non distrusse la carta, e questa si è potuta conservare e giungere fino a noi. Qui, invece, con le capitolazioni, il caso appare l'opposto: non contengono la disposizione di venir distrutte, ma i loro originali mancano.

quella del conclave del 1458 o di Pio II, furono fissate tali misure di controllo che il pontefice sembra disceso a un semplice presidente onorario del sacro collegio. E quindi come mai avrebbe invece sempre avuto tanta pratica autorità da farsi restituire gli originali per distruggerli?

Quali restrittive, infatti, se non lesive, dell'indipendenza e libertà d'azione del pontefice, furono dichiarate dagli stessi papi scritture proibite; e se questa può essere circostanza che svegli su di esse curiosità maggiore, loro non conferisce infine simpatia, come carte presto rinnegate e dannate proprio da chi si era obbligato a rispettarle (1).

Non poterono, naturalmente, che essere gravi le conseguenze morali di tali contrasti; e si ebbero larghi dibattiti pro e contro la validità delle capitolazioni; e, per es., già nei primi anni del secolo XV un personaggio importante, Ancarano, entrò nella questione del valore impegnativo delle capitolazioni elettorali, e si unì ai più distinti cardinali del tempo a sostenere la legittimità di quella giurata nel 1406, mentre i due

---

(1) Nemmeno Paolo II osservò la capitolazione, malgrado le disposizioni introdotte nel 1458, come è sopra cennato; onde nel '471 e 84, cioè nei conclavi di Sisto IV e Innocenzo VIII, gli articoli si disposero diversamente, dividendosi i patti in *capitula privata* o *secreta* e *capitula publica*, distinzione che durò fino al '523. Paolo IV confermò la propria capitolazione con una bolla, ma anche il suo pontificato fu tutto una delusione per i cardinali; e Pio IV, che pure aveva confermata la sua, nella bolla del 1562 sulla riforma del conclave, le proibì.

Delle capitolazioni giurate e violate dai papi parla apertamente il canonico I. Doellinger nell'opera *Il papa e il concilio* che, nella versione francese annotata da I. Friedrich, edita a Parigi il 1904, ebbe il semplice titolo *Papauté* (recensita, ad es., in fascicolo dell'ottobre del medesimo anno della *N. Antologia* e riassunta poi da A. Giraud-Teulon, *Les origines de la papauté*. Paris, 1905, su cui *Riv. stor. Ital.*, 1906). Vedi una « Scrittura con cui si condannano i patti che i cardinali si fanno nel conclave » nell'archivio di Stato in Torino, sez. I, *mat. eccles.* tomo II, m. I, n. 13.

pontefici o pretendenti, Gregorio e Benedetto, la negavano ostinatamente (1). La restrizione del potere civile voluta dalla capitolazione del 1451 fu del pari cosa di breve durata, perchè anche Eugenio IV se ne emancipò (2). Pio IV le aveva appena proibite che Pio V revocò subito le disposizioni contrarie. Si tornò quindi ad avere una capitolazione nel conclave del 1585, dal quale uscì eletto Sisto V; ma, nel medesimo anno, uscì pure un trattato anonimo dubitativo *De capitulis, an obligent papam creatum,* come, ottant'anni dopo, il consultore della Congregazione dell'Indice, l'abate Clemente Tosi, presentò ad Alessandro VII una memoria *An capitula obligent futurum papam,* nella quale si perora bensì l'osservanza, ma si nega che il papa vi sia veramente obbligato. (3)

La validità del giuramento fu oggetto, insomma, di molta controversia. Certamente il papa, come papa, non è mai legato assolutamente; ma, dal punto di vista giuridico, anche il suo giuramento era impegnativo. Per lo stesso fatto che lo aveva prestato, da cardinale aveva implicitamente dichiarato di ritenerlo tale; e quasi in ogni tempo, nello stesso sacro collegio, si ebbero giuristi cha ritennero fuori dubbio la sua validità.

I gesuiti furono favorevoli alle capitolazioni, e il cardinale Sforza Pallavicini, ancora morente, raccomandò che nella capitolazione di quel conclave (1667), si inserisse un articolo apposito contro il nepotismo; elevata premura, che però attesta come la capitolazione fosse ancora un'arma del sacro collegio, mentre non trascorrono dieci anni, e il documento diviene, con il cardinale Odescalchi (Innocenzo XI, che, alla propria accettazione della nomina a papa, pose per condizione che la capitolazione elettorale venisse prima firmata anche dai

---

(1) SOUCHON, *op. cit.*, II, 251 e seg.

(2) Sta a carte 425 e seg. del cod. I, II, 31 della biblioteca Chigi di Roma, presso l'Istituto Storico Italiano.

(3) cfr. DÖLLINGER, *Chiesa e Chiese*. 519.

parecchi cardinali che non l'avevano ancora sottoscritta, impegno reciproco di fattiva collaborazione.

Ad ogni modo, siano stati i cardinali che, per disciplina, dopo un dato periodo di tempo, come suppose il Silvestri, abbian consegnato al pontefice gli esemplari e questi li facesse distruggere; o siano stati gli stessi cardinali a stracciarli di volta in volta, p. es. alla nomina di nuovo papa; o si conservino quali carte riservate personali dei pontefici, la mancanza di originali delle capitolazioni pontificie è un fenomeno storico-diplomatico di singolare rilievo; e chiunque implicitamente comprende di quale e quanta importanza straordinaria godrebbe quella carta che per eccezione ancora si rinvenisse originale di una capitolazione.

Fortuna singolare portò il compianto commendatore Emilio Silvestri in possesso di uno di tali documenti e precisamente di un originale della capitolazione elettorale del pontefice Giulio III.

Fu un'esplorazione archivistica in servizio della ricostruzione dell'archivio Secco che lo fece scoprire; e come si rinvenne nelle carte del prelato bresciano Gian Francesco Stella, segretario del celebre porporato inglese, parente di reali, card. Reginaldo Polo, l'induzione già verosimile, che il prezioso documento fosse l'originale toccato al Polo, riceve parlante conferma dal suo nome inscritto in alto sulla prima pagina, nonchè dalla lacuna che, nella schiera delle firme, si offre al suo nome. È ovvio che soltanto sulla carta destinata a lui egli potè omettere la sua firma.

(pag. 1) *CARDINALIS POLI*

(pag. 2, *bianca*)

(pag. 3) *Nos omnes et singuli Episcopi, Presbiteri et Diaconi Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales infrascripti pro bono et foelici regimine atque conservatione status universalis Ecclesiae*

iuramus et promittimus quod si aliquis ex nobis electus fuerit in papam, statim post electionem de se celebratam, iurabit et promittet pure simpliciter et bona fide, servari ac servari facere cum effectu omnia infrascripta capitula, nec non tot publica instrumenta, dicta infrascripta capitula continentia, quot erunt cardinales in electione Pontificis praesentes, manu propria signabit, nec non infra tres dies post coronationem suam dabit tot bullas omnia capitula praedicta continentes, quot erunt cardinales in sua creatione praesentes, quae capitula sunt quae sequuntur, videlicet:

1) *In primis quod sacrosanctum Concilium universale pro haeresibus extirpandis ac pro universalis Ecclesiae reformatione omni studio ac diligentia prosequetur atque, ut ad optatum finem perducatur, curabit.*

(procurer buon esito Concilio)

2) *Item quod omnem reformationem, quam per dictum Concilium iuxta canonicas sanctiones et sanctorum Patrum decreta fieri contigerit, omnino ratam et gratam habebit, ac sua summi Pontificis auctoritate probabit et confirmabit.*

(approverà forme che ve no deliberat Concilio)

3) *Item quod quantum in ipso erit, interim curabit, idque ad omnem sacri reverendissimorum dominorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium collegii vel ab eis ad id deputatorum, qui ex nunc nominentur, requisitionem, ut Curia Romana reformetur; quodque ipsi deputati, statim post coronationem nomine eiusdem Collegii sine alia ipsius commissione ad hoc eum possint requirere.*

(attuerà l forma della secondo ogn chiesta del legio)

4) *Item quod Romanam Curiam non transferet nec extra urbem Romam, nec de loco ad locum, nec de provincia in provinciam.*

(non trasl rà la Curia)

5) *Item quod in creatione novorum Cardinalium, tam quod ad numerum quam quod ad qualitates pertinebit, nullomodo sacrorum et probatorum conciliorum ac Romanorum Pontificum constitutionibus decretisque derogabit ipsosque Cardinales creandos statim publicabit nec quemquam unquam eorum in pectore reservabit aut ullo alio modo secretum tenebit*

(nelle no dei Cardinal trasgredirà creti e non serverà « in tore » nessun mina)

6) *Item quod omnes et singuli S. R. Ecclesiae Cardinales de omnibus suis bonis tam inter vivos quam in ultima voluntate inter quascumque personas libere testari ac disponere poterunt neque ad particularem aliquam licentiam seu indultum desuper obtinendum ulla unquam necessitate cogentur; ac si contigerit aliquem ex dictis cardinalibus ab intestato et sine illa rerum ac bonorum suorum dispositione e vita decedere, quod spolia eius ad Cameram Apostolicam nequaquam pertinebunt, sed inter ipsius haeredes et familiares arbitrio trium sacri eiusdem reverendissimorum dominorum Cardinalium Collegii in ordine Priorum pro tempore existentium distribuentur.*

7) *Item quod Cardinalibus quorum fructus seu redditus eclesiastici ad valorem sexmilium ducatorum auri de Camera non ascenderint, de proventibus Camerae Apostolicae usque ad summam ducentorum ducatorum similium quolibet mense providebit.*

8) *Item quod dicti domini Cardinales erunt exempti a decimis, a gabellis et a quibuscumque aliis impositionibus et oneribus ordinariis et extraordinariis, quacunque de causa usque in hanc diem impositis et in posterum imponendis.*

9) *Item quod dicti domini Cardinales in ea diocesi in qua erunt ordinarii collatores, quaecumque beneficia ecclesiastica ad ipsorum collationem tam coniunctim, quam divisim pertinentia, qualitercumque reservata, praeterquam ratione vera et non iuxta novas constitutiones declaratorias desuper aeditas, familiaritatis continuae commensalitatis Pontificis, libere conferre poterunt et quod in praeiudicium indultorum eorumdem reverendissimorum dominorum Cardinalium non derogabit regulae de infirmis resignantibus.*

10) *Item quod contra personas aliquorum Cardinalium quacumque de causa nisi in casibus haeresis vel scismatis aut lesae Maiestatis in primo capite nec non praecedente legitimae causae conditione ac processu coram Cardinalibus, ad id de duarum partium aliorum Cardinalium consensu, per modum secretum praestito, non procedet neque procedi faciet.*

11) *Item quod nihil de bonis ac iuribus Ecclesiae Romanae quacumque titulo aut quacumque causa alienare possit tametsi bona et iura huiusmodi alienari vel infeudari consueverint, etiam si omnes Cardinales in hoc consentirent.*

(non alien beni, nè diritti la Chiesa near se si ottenes consenso di i Cardinali)

12) *Item quod nemini facultatem nec praesentandi nec nominandi nec consensum prestandi ad ecclesias chatedrales seu monasteria aliave beneficia consistorialia unquam concedet nisi de consensu duarum partium dictorum reverendissimorum dominorum et per modum secretum ut supra.*

(non permet nomine a ca drali senza il senso di due del Collegio)

13) *Item quod personae nominandae aut praesentandae ad ecclesias ac monasteria et alia beneficia consistoralia nominen ur ac praesententur infra tempus a iure dispositum et iuxta f.r-mam privilegiorum principum nominandi ac praesentandi f.-cultatem habentium, nisi infra tempus praedictum nominabuntur aut praesentabuntur, teneatur futurus Pontifex statim eisdem ecclesiis ac monasteriis etc. de persona quam valuerit providere non expectata ulterius nominatione seu presentatione huiusmodi.*

(le nomine a chiese e mon ri importanti s ranno osserv i giusti perio tempo dei con

14) *Item quod ecclesiis, monasteriis et aliis beneficiis consistorialibus nullo modo provideri possit ac debeat nisi per consistorium, nec litterae apostolicae seu bullae desuper aut per secretarium aut aliter expediri possint nisi per viam ordinariam.*

o per mezzo di cistoro)

15) *Item quod solutionem gabellae farinae et contractuum, iuxta patentes litteras dicti sacri Cardinalium collegii, ex mente piae memoriae Pauli III. omnino remittet.*

(condoner tassa della fa e dei contrat

16) *Item quod nullas. imponet decimas etiam ad instantiam principum etc. nisi urgentibus de causis ac per duas partes ex tribus dicti sacri Collegii approbandis et votis per modum secretum habitis, ut supra.*

(non imp decime se no cause urgenti permesso di terzi dei Cardi

17) *Item quod personas ecclesiasticas, quarum beneficiorum ecclesiasticorum fructus valorem viginti quatuor ducatorum auri de camera secundum communem aestimationem computatis distributionibus quotidianis non excederit, decimis quacumque de causa imponendis non gravabit.*

(gli eccles ci aventi ber con reddito no periore a 24 d d' oro saranr senti da qua que decima)

oseguirà la
ica di S. Pie-
contribuendo-
condo sua co-
za)

18) *Item quod procurabit et cum effectu quantum in se fuerit faciet ut basilica S. Petri Apostoli de Urbe perficiatur ac tantum pecuniarum in ea erogabit quantum pro sua conscientia a se fieri posse arbitrabitur.*

evitare disor-
cederà la città
arma al duca
vio Farnese)

19) *Item quod pro quiete ac tranquillitate apostolicae sedis et ad evitanda scandala et inconvenientia quae alias evenire possent et tanquam iuri consonum civitatem Parmae ill. d. Octavio Farnesio illius duci libere dimitti et relaxari faciet.*

nanerà lette-
postoliche per
ecuzione dei
enti capitoli

20) *Item quod super omnibus et singulis capitulis precedentibus eorumque executione tam coniunctim quam divisim cum omnibus et singulis clausulis, decretis et mandatis necessariis et opportunis ad libitum partium, quas praemissa concernunt, tot quot ipsae voluerint litteras apostolicas dabit.*

atificherà, pri-
ella pubblica-
e della sua no-
a, con il seg.
amento :

21) *Item quod haec omnia et singula ratificabit et approbabit ante publicationem electionis suae, ut praefertur, mediante promissione, iuramento et subscriptione sua in hanc formam :*

Ego N. electus in summum Pontificem praemissa omnia et singula promitto et iuro observare et adimplere in omnibus et per omnia pure, simpliciter et bona fide, realiter et cum effectu, ad litteram sine aliqua excusatione verborum. Ita me Deus adiuvet et haec sancta Dei evangelia.

Nos vero item omnes et singuli S. R. E. Cardinales infrascripti congregati Romae, in palatio apostolico pro electione romani Pontificis futuri in conclavi ; ante altare in quo missa communis celebrari consuevit, supradicta capitula inter nos unanimiter et concorditer ordinata, pro defensione catholicae fidei et ecclesiasticae libertatis, pro reformatione Ecclesiae ac vinculo charitatis et pacis inter futurum summum Pontificem et fratres eius S. R. E. Cardinales confirmando iurantes ad

sancta Dei Evangelia corporaliter per nos tacta et alter alteri promittentes ac etiam notariis publicis infrascriptis tanquam personis legitimis, nomine S. R. E. et sacri collegii nostri ac omnium, quorum interest stipulantibus, (promittimus) quod quicumque nostrum, qui fuerit assumptus ad apicem Apostolatus, omni dolo, fraude et machinatione cessantibus et omni prorsus exceptione semota (sic), *servabit et adimplebit omnia et singula in dictis capitula contenta; nec illis aut eorum alicui contraveniet directe vel indirecte, publice vel occulte; quodque post electionem et ante publicationem, omnia et singula praedicta ut praefertur confirmabit et approbabit autentico modo et de novo puram promissionem faciet etiam per viam contractus, in omnibus et per omnia, coram omnibus nobis et notariis et testibus cum subscriptione manus propriae.*

Tran. 1. ✠ *Ego* IOHANNES DOMINICUS (DE CUPIS) *episcopus Ostiensis ut supra promitto et iuro manu propria.*

2. ✠ *Ego* IOHANNES (SALVIATI) *episcopus Portuensis promitto et iuro ut supro et manu propria subscripsi.*

Bolog. 3. ✠ *

4. ✠ *Ego* IOHANNES MARIA (CIOCCHI DEL MONTE) *episcopus Praenestinensis promitto et iuro ut supra manu propria.*

5. ✠ *Ego* IOHANNES PETRUS (CARAFA) *episcopus Sabinensis promitto et iuro ut supra manu propria.*

Verul. 6. ✠ *Ego* ENNIUS (FILONARDI) *episcopus Albanensis promitto et iuro ut supra manu propria.*

Carp. 7. ✠ *Ego* RODULPHUS *cardinalis* DE CARPO *promitto et iuro ut supra.*

≺ *Barbo* ≻ 8. ✠ *Ego* FRANCISCUS *cardinalis* DE TURNONE *promitto ut supra.* Turnon

≺ *Turnon* ≻ 9. ✠ *Ego* IOHANNES *cardinalis* BELLAYUS *promitto et iuro ut supra.* Bellay

Giuri 10. ✠ * * * * * * * *

Boston 11. ✠ * * * * * * * *

Burg. 12. ✠ *Ego* (IOHANNES ALVAREZ DE TOLEDO) *cardinalis Burgensis ita promitto et iuro manu propria.*

Chialon. 13. ✠ *Ego* ROBERTUS *cardinalis* DE LENONCOURT *promitto et iuro ut supra.*

Medon. 14. ✠ *Ego* ANTONIUS *cardinalis* DE MEUDON *promitto et iuro manu propria.*

S. ✠ 15. ✠ *Ego* M. *cardinalis* SANCTÆ CRUCIS *ita promitto et iuro manu propria.*

Viseus 16. ✠ *Ego* MICHÆL *cardinalis* DE SILVA *ita promitto et iuro manu mea.*

Mor. 17. ✠ *Ego* IOHANNES *cardinalis* MORONUS *promitto ut supra et iuro.*

Crescen. 18. ✠ *Ego* MARCELLUS *cardinalis* CRESCENTIUS *promitto et iuro ut supra.*

Tren. 19. ✠ *Ego* CHRISTOPHORUS *cardinalis* MADRUTIUS *tridentinus promitto.*

Armignac 20. ✠ *Ego* GEORGIUS *cardinalis* DARMAIGNIACO *iuro et promitto ut supra.*

Coria 21. ✠ *Ego* FRANCISCUS (MENDOZA) *cardinalis Cauriensis ita promitto et iuro ut supra.*

Danebor 22. ✠ * * * * * * * *

August. 23. ✠ *Ego* OTHO *cardinalis Augustanus ita promitto et iuro ut supra.*

Cueva 24. ✠ *Ego* BARTHOLOMEUS DE LA CUEVA *ita promitto et iuro ut supra manu propr(i)a.*

Sfrondatus (sic) 25. ✠ *Ego* FRANCISCUS *cardinalis* SFONDRATUS *promitto et iuro ut supra.*

Cesius 26. ✠ *Ego* FEDERICUS *cardinalis* CESIUS *ita promitto et iuro ut supra.*

Durant 27. ✠ *Ego* DURANT *cardinalis* DE DURANTIBUS *promitto et iuro ut supra.*

Rocia. 28. ✠ *Ego* GEORGIUS DE AMBASIA *ita iuro et promitto.*

Portug. 29. ✠ * * * * * *

Ghien. 30. ✠ *Ego* (STEPHANUS GABRIEL DE MERINIS) *cardinalis Gienensis promitto et iuro ut supra.*

S. Ang. 31. ✠ *Ego* (RAINUTIUS FARNESIUS) *cardinalis s. Angeli maior penitentiarius promitto et iuro ut supra manu propria.*

Guisa 32. ✠ *Ego* CAROLUS *cardinalis de* GUYSA *promitto et iuro ut supra.*

Veral. 33. ✠ *Ego* HIERONIMUS *cardinalis* VERALLUS *promitto et iuro, subscripsi.*

Medic. 34. ✠ *Ego* IO. ANTONIUS *cardinalis* DE MEDICIS *promitto et iuro ut supra.*

Maph. 35. ✠ * * * * * *

Cibo 36 ✠ *Ego* INNOCENTIUS *cardinalis* CIBO *promitto et iuro ut supra.*

Rodul. 37. ✠ *Ego* NICOLAUS *cardinalis* RODOLPHUS *promitto et iuro ut supra.*

Pisan. 38. ✠ *Ego* FRANCISCUS *cardinalis* PISANUS *promitto et iuro ut supra.*

Lothor. 39. ✠ *Ego* IOHANNES *cardinalis* DE LOTHORINGIA *promitto et iuro ut supra.*

Mant. 40. ✠ *Ego* HERCULES (GONZAGA) *cardinalis Mantuanus promitto et iuro ut supra.*

Gaddi 41. ✠ *Ego* NICOLAUS *cardinalis* GADDUS *promitto et iuro ut supra.*

Auria 42. ✠ *Ego* HIERONIMUS *cardinalis* D'ORIA *promitto et iuro.*

Castilio 43. ✠ *Ego* ODDO *cardinalis* A CASTILLIONO *promitto et iuro ut supra.*

Farnesio 44. ✠ *Ego* ALEXANDER *cardinalis* DE FARNESIO *vice-cancellarius promitto et iuro.*

S. Flora 45. ✠ *Ego* GUIDO ASCANIUS (SFORTIA) *cardinalis camerarius promitto et iuro ut supra.*

Polus 46. ✠ * * * * * *

Sermoneta 47. ✠ *Ego* NICOLAUS *cardinalis* CAYTANUS *promitto et iuro ut supra.*

Ferraria 48. ✠ *Ego* HIPPOLITUS (DE ESTE) *cardinalis Ferrariensis promitto et iuro ut supra.*

Sabel 49. ✠ *Ego* JACOBUS *cardinalis* SABELLUS *promitto.*

Cornarus 50. ✠ *Ego* ANDREAS *cardinalis* CORNELIUS *promitto et iuro.*

S. Georgii 51. ✠ *Ego* HIERONIMUS *cardinalis* S. GEORGII *promitto et iuro ut supra.*

Cryspus 52. ✠ *Ego* TIBERIUS *cardinalis* CRISPUS *promitto et iuro ut supra.*

Urbini 53. ✠ *Ego* IULIUS (DE ROVERE) *cardinalis Urbinatensis promitto et iuro ut supra.*

Vandom 54. ✠ *Ego* CAROLUS (DE BORBONIO) *cardinalis de Vendome promitto et iuro ut supra.*

Concordat cum originali (1) *I. Fr. Binus.*

*
* *

Sarebbe interessante di vedere quale attuazione diede il papa a questi capitoli, e la ricerca non sarebbe difficile in quanto ci si potrebbe aiutare con le biografie di Giulio e con i libri di storia della Chiesa sotto il suo pontificato.

Circa la ripresa del Concilio, non vi è dubbio; egli si adoperò animosamente e con efficacia vincendo difficoltà e contrasti anche delle Corti; abolì le ragioni che arrogavasi il fisco apostolico sulle ricchezze di chi moriva senza testamento, e in ciò si può ravvisare eseguito il cap. 6; credo che anche il provvedimento di carattere democratico dell'abolizione della tassa sulla farina, contemplato nell'art. 15, sia stato messo in esecuzione, poichè sgravò il popolo da imposte. Riconoscente al card. Farnese, che era stato uno dei suoi più efficaci elettori, fece consegnare subito la città di Parma al duca Ottavio Farnese, adempiendo così all'impegno del cap. 19, che era stato inserito appunto per volontà del card. Farnese « sollecito del vantaggio della propria famiglia » (2). Non sembra, invece, che abbia rispettato la capitolazione con

(1) Risulta qui, dunque, non equivocamente affermata l'esistenza di un originale capostipite degli esemplari. Manca nel nostro la sottoscrizione del papa prevista dal giuramento dei cardinali.

(2) PIATTI, *l. c.* X, 259.

le nomine dei cardinali. Se ne riserbò uno in petto nella persona d'un presidente del Concilio; e si ostinò a voler far cardinale un suo ex cameriere di diciassette anni, contro l'avviso di tutti i cardinali, che conoscevano la volgare indegnità dell'individuo, che venne poi fin messo in carcere per delitti, sicchè furono costretti a schivarlo per il proprio decoro.

Ma tale indagine sull'esecuzione dei capitoli che, per riuscire conclusiva, dovrebbe essere completa, anche se spoglia di ogni apprezzamento sulle circostanze che possono aver influito a far mantenere o trasgredire i patti, esorbita dalla presentazione del documento, al quale torno quindi subito.

Come s'è visto, si tratta di una capitolazione in complesso buona; alcuni suoi scopi sono, si può dire, santi; tali la fine dello scisma e il proseguimento della fabbrica di S. Pietro. Certo essa modifica, cioè concorre con tutte le altre capitolazioni a modificare, quel concetto di semplice, astratta ispirazione divina che alcuni hanno dei conclavi e ne materializza o concretizza, come si voglia dire, un momento decisivo della procedura (un cardinale che non avesse voluto sottoscrivere la capitolazione avrebbe assunto con ciò stesso una posizione tale di combattimento contro il Collegio, che probabilmente i suoi possibili elettori non si sarebbero più sentiti ispirati in suo favore). È un dettato di volontà del sacro Collegio al papa, che vi dovrà obbedire, se almeno non vorrà porsi in contraddizione e mancare al giuramento; ma, in sostanza, non è una carta che deva far arrossire i suoi firmatari; eppure, nel Vaticano, anche di questa capitolazione, è stato cercato indarno un originale.

Sono lieto di poterne offrire (1) un saggio per mezzo di due

(1) Nel volume IV del *l'Archivio Silvestri in Calcio,* che uscirà quando gli eredi del comm. Emilio Silvestri, che mi affidò l'incarico della pubblicazione, consentiranno che l'opera continui nei modi e condizioni stabilite dal defunto. L'Accademia, editrice della presente memoria, ebbe in visione nella seduta del 13 marzo 1919 le fotografie di tutte le pagine dell'originale e pensava di riprodurne qualcuna, quando un erede intralciò l'intenzione.

facsimili, che presentano il principio e la fine dell'escatocollo, cioè della superba serie di cinquantacinque firme, che distendendosi per quattro pagine, è principescamente ricca di valore autografico, mentre il documento (che è già stato oggetto di attenta ammirazione a persona del Vaticano) è quasi un *unicum* di pregio diplomatico superiore a ogni stima. Esso valida, se ve ne fosse bisogno, la realtà storica delle capitolazioni pontificie; ed è calligrafico esempio delle tradizioni cancelleresche della loro redazione.

Per il modesto scopo cui mirano queste righe di semplicemente presentare il documento che fu tanto caro al comm. Emilio Silvestri, non occorre apparato di citazioni bibliografiche nè documentarie. Tuttavia a compire un desiderio del Silvestri e cioè a fissare il posto del documento fra i materiali per la storia dei conclavi e suggerire qualche mezzo per eventuali raffronti e ricerche fra l'elezione di Giulio III con altre, premessa l'avvertenza che, anche a prescindere dalle maggiori biblioteche di fondazione ecclesiastica, in ogni deposito di manoscritti si rinvengono cronache, memorie e trattati di singoli conclavi e dei conclavi in generale (valgano quali tre esempi il fondo Buonvisi nell'archivio di Stato in Lucca, *il Conclavista* di Felice Gualtiero e il *Discorso* di Francesco Lottino nell'archivio di Stato in Torino, e i manoscritti Firmian della Braidense), mi permetto di schierare le indicazioni concernenti i conclavi del periodo delle capitolazioni che risultano dalla raccolta Mongardino (Torino, archivio di Stato), dalla *Bibliografia di Roma* del Cerrotti, dai *Römische Päpste* del Ranke e da alcuni miei appunti, precipuamente su ma-

teriali della biblioteca Silvestri, con qualche cenno descrittivo o riassuntivo di singole capitolazioni (1).

a. 1351 - 1400 (2)

Conclavi da Clemente V (1305) a Marcello II (1555)
(v. *Archivio Storico Italiano,* vol. V.)

Relazioni di vari conclavi dall' elezione di Clemente V (1305) a quella di Pio V (1566).
Roma, bibl. Vaticana: capp. 29, c. 311.

(1) Per maggiori ricerche nell' archivio di Stato in Torino sono da consultare le serie *Bolle e brevi, Cerimoniale, Corti estere* (Roma), *lettere di ministri presso le Corti straniere, materie ecclesiastiche, negoziazioni con Roma,* per una sommaria notizia delle quali mi permetto far riferimento alla *Notizia degli inventari dell'Archivio di Casa Savoia* edita nel vol. VIII degli *Archivi della storia d' Italia.* Quanto alla serie *Corti estere* devo però soggiungere l' avvertenza che la consultazione del suo inventario non è in nessun modo sufficiente, perchè esso non dice il contenuto dei documenti, ma soltanto il numero dei mazzi (160 per Roma) e il nome dei singoli ministri; sicchè saranno da prendere direttamente in esame i carteggi degli anni di conclave. La serie *Collège d'Avignon,* di cui all' inventario 85, non si riferisce affatto al collegio cardinalizio, bensì a un collegio d' istruzione intitolato a s. Nicola. Vedasi pure N. BIANCHI, *Le carte degli archivi piemontesi,* pagg. 53, 56, 72.

(2) Dei conclavi precedenti, come è stato riferito nella n. 5, per lo studio delle capitolazioni è importante quello di Bonifacio VIII, su cui I. Lulvès, *Die Enstehung der angeblichen « professio fide » Papbst Bonifaz VIII* nelle *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung,* 1910, XXXI, 3, lavoro recensito da V. Samanek in *Archivio Storico Italiano,* 1913, I, 132.

Relazioni diverse di conclavi dalla elezione di Clemente V (1305) a quella di Paolo V (1605).

Roma, b. Corsiniana: c. 752.

Relazione dei conclavi per le elezioni dei pontefici da Urbano VI (1378) a Urbano VIII (1623).

c. s. cod. 222.

Conclavi dei pontefici romani da Clemente V (1305) fino ad Alessandro VII (1655).

c. s. 1790 (edito già dal 1667).

Relazioni dei conclavi da Clemente V (1305) a Benedetto XIV (1740).

Roma, archivio di Stato: cod. Corvisieri.

TEISSIER, *Histoire des souverains pontifis qui ont siegé dans Avignon.* Avignon. 1774.

G. MOLLAT, *Les papes d'Avignon:* 1305-78, Paris 1912 (1).

---

(1) Opera seria a relativa riabilitazione di quei pontefici e della corruzione della loro curia. Cfr. *Revue historique* 1912, vol. 111, fasc. 1°; l'articolo ampiamente informativo di Foperti in *Rassegna Nazionale,* 1913, giugno 16; e la recensione della *Riv. stor. Ital*, 1915, pag. 41 e seguente.

Il medesimo storico abate Mollat, riconosciuto specialista dei papi avignonesi, à curato una nuova edizione dell'opera del Baluze e vi à condotto anche uno studio critico:

Vitae paparum Avenioniensium d'Etienne Baluze. Paris 1916.

Étude critique sur le « Vitae paparum Avenionensium » di E. Baluze. Paris. 1917; entrambo lavori giudicati eccellenti. Cfr. *Polibiblion* 1918, pag. 202.

Della capitolazione di Innocenzo VI (1352), che fu la prima vera capitolazione, discorse I. GOERRES, in *Historisch-politische Blätter für das Katolische Deutschland* XVI, 331 (14); e, sugli scandali della corte di questo pontefice, la quale, per denaro, accordava dispense d'ogni genere, è da vedere l'opera del coraggioso benedettino BERLIÈRE D. URSMER, *Suppliques d'Inn. VI.* Rome, 1911. Intorno a Urbano V (1362), sua nomina per rinuncia del card. Ruggieri e creazione di cardinali, come pure su Gregorio XI (1370) e Bonifacio IX (1389), è consultabile anche la narrazione di G. PIATTI, *Storia critico-cronologica dei romani pontefici.* Napoli, 1767. VII, 117-54, 189-213.

Sopra Urbano VI, i trattati editi da F. Bliemetzieder in *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner – und Cisterzienserorden* (XXXI, 36 etc.); e, sui suoi crudeli eccessi contro i cardinali, l'ecloga « Roma » del poeta aretino G. L. Boni (cfr. *Archivio Storico Lombardo,* 1898, pp. 264, 282 e seg.).

Sulle capitolazioni degli antipapi avignonesi Clemente VII (1378), Benedetto XIII (1394), sono efficaci le descrizioni e commenti del Souchon *(l. c.* 205 e segg.). Lo stesso Benedetto ammise chè nel suo conclave era stata fatta una capitolazione, rispondendo con bolla del 3 febbraio 1395 al re di Francia Carlo VI, che lo aveva interrogato in proposito, *ante et post introitum conclavis..... multa condita..... et aliqua scripturae commissa, quae de sui natura et pro veritate negotii secrete expedit reservari* (15). Urgeva, invero, por fine allo scisma, e la domenica 27 settembre 1394, quando il Collegio s'era riunito per incominciare i lavori per l'elezione, i cardinali fautori dell'idea d'unione dissero che la fine dello scisma si doveva chiedere energicamente in una capitolazione elettorale. La proposta fu subito accettata, ma il documento che si fece porta in sè chiaramente le traccie dell'improvvisazione.

Secondo l'esempio delle antiche capitolazioni, vi si stabilì una formula di giuramento che doveva venir prestato dai cardinali, ma non vi furono chiamati testimoni, nè vi si ap-

pose autenticazione notarile. Le cose concordate furono semplicemente messe in carta, senza aver affatto riguardo alla frase e al giro del periodo. Si ha quasi l'impressione che a quegli che scriveva il documento, alcuni particolari o articoli venissero suggeriti dai suoi colleghi, sì che egli li aggiungeva in modo staccato quasi come appendice a quanto era già scritto. Non si ritenne necessario di porvi neppure la data e circa l'impegno del Collegio di osservarlo, bastò rilevare che i cardinali che apponevano la firma, lo avevano giurato solennemente in cappella, all'altare della messa, ponendo la mano sul vangelo.

Nel Collegio si era chiaramente compresa la grave responsabilità che, a cagione dello scisma, pesava anche sul corpo che assisteva il pontefice; perfino i più ostinati sostenitori della legittimità del papato avignonese non potevano neppur fingere di non sentirla, onde fu naturale che stabilissero come dovevano cominciare ad agire.

La prima condizione per una efficace attività del Collegio è il saldo accordo dei suoi membri, onde l'appello che la capitolazione fa al sentimento di casta. Il patto elettorale richiama inoltre l'attenzione dei cardinali sui mezzi dei quali essi possono disporre nella grande impresa. Al futuro papa devono prestare aiuto e consiglio, in quanto è loro possibile ed ei lo voglia, in tutti gli atti a favore dell'unione.

Solo dopo che il trattato elettorale ha reso in tal modo doveroso per i cardinali il lavorare in comune e seriamente al ristabilimento della pace della Chiesa, esso si occupa del futuro papa. In questa parte si conta solo sulla possibilità della nomina di uno dei cardinali presenti, cosa che, atteso il loro grande numero, era naturale. Alla medesima guisa che prima si era cercato di obbligare il neo-eligendo ad aver sempre riguardo ai diritti dei cardinali, così adesso importava che dedicasse tutto il suo impegno a terminare lo scisma. Poichè in questo punto Clemente VII aveva mancato, biso-

gnava evitare che una simile cosa si ripetesse con il suo successore. I cardinali, quindi, non solo promisero di lavorare con zelo per l'unione come membri del Collegio, ma, per il caso che la scelta cadesse su uno di loro, si impegnarono a seguire francamente e onoratamente tutte le vie conducenti al ristabilimento della pace della Chiesa e di mantenervisi coraggiosamente senza esitare o vacillare; e qualora, per il conseguimento dell'unione, la maggioranza dei cardinali adesso viventi o dei sopravviventi lo credesse opportuno, il futuro eletto doveva far perfino il sacrificio di rinunciare alla dignità papale.

Il fatto della sottomissione del papa al consiglio dei cardinali fu qualcosa di grandemente nuovo, e, contro il ricordo che Innocenzo VI aveva annullato la propria capitolazione come illegale in quanto poneva limiti alla *plenitudo potestatis* pontificia, i cardinali che sottoposero quest'altra capitolazione alla firma dei colleghi, poterono far notare la sostanziale diversità del suo contenuto. La capitolazione del conclave di Innocenzo VI, aveva cercato di obbligare il papa a una rigorosa osservanza dei privilegi dell'ordine; in questa invece non era parola di tali interessi, e così il rimprovero che si lasciassero trascinare per egoismo a passi non leciti era del tutto infondato. Nonostante tale diversità sembra che parecchi cardinali e specialmente i più vecchi abbiano protestato contro la dipendenza che si sanciva per il papa ed è significante che tre (Agrifoglio, Corsini e Marziale) non sottoscrissero. Pare che anche altri e tra questi de Luna (che fu poi l'eletto) condividessero la protesta, ma che abbiano ritenuto tuttavia consigliabile di accettare la capitolazione per non pregiudicare e rovinarsi le probabilità della nomina. Poichè nella mente della gran maggioranza dei cardinali l'idea della capitolazione si era oramai fissata, era chiaro che essi avrebbero dato i loro voti solo a quei cardinali che accettavano la capitolazione senza riserve; e così fu che, appena il documento fu steso, diciotto

dei cardinali presenti lo giurarono e di proprio pugno lo sottoscrissero. Firmata che fu, la capitolazione venne affidata in consegna al card. Zalva, e i lavori per l'elezione poterono cominciare. Riuscito il card. de Luna, e sceltosi questi il nome di Benedetto XIII, in presenza di sei cardinali e di altri, rinnovò il giuramento della capitolazione (1).

1401 - 1500

INNOCENZO VII ; capitolazione 1404, ottobre 14. — Fu pubblicata da Martène e Durand nel *Thesaurus anecdotorum* (1717), vol. II, pp. 1274-76. desumendola da un ms. di provenienza privata. Trovasi pure in un ms. della biblioteca di Vienna; ma entrambo i testi sono incompleti. Cfr. SOUCHON, *l. c.* I, 280.

I. B. GATTICUS, *De conclavibus et electione summorum pontificum a conclavi habito post mortem Innocentii VII ad electionem Innocentii XI.* Romae, 1753.

(1) Quanto disformemente abbia poi agito anch' egli dallo spirito e dalle parole della capitolazione, come dapprima non permise che se ne mostrasse l'originale ch' era stato chiesto dalla Corte di Francia, la quale voleva adoperarsi per la cessazione dello scisma ; come poi, venuta ad Avignone un' Ambasciata composta di membri della Casa reale accompagnata da un gran seguito di eruditi e di uomini di governo, dovette permetterne la visione in concistoro, ma nel contempo proibì ai cardinali di porgli in iscritto l' invito alla rinuncia ; come egli stesso non volle nè sottoscrivere nè giurare un nuovo patto che susseguentemente contrasse con il Collegio, sono altrettanti fatti storici, sui quali v. SOUCHON, *loc. cit.*, 233-72 ; e per sedici fonti del testo della capitolazione, v. pag. 296. — I capitoli che *super unione Ecclesiae* concordò con Gregorio XII, trovansi nel cod. VF. 37 (c. 79) della biblioteca Nazion. di Napoli.

GREGORIO XII; capitolazione 1406, novembre 23. — Perchè venisse firmata da tutti i cardinali occorsero cinque giorni. Il suo esordio o preambolo è significativo delle idee che accesero le vivaci dispute di quel conclave; e la deplorazione delle tristi conseguenze dello scisma assume qui un tono aspro causato dal ricordo del pontificato di Innocenzo VII. I cardinali riconoscono che i loro sforzi di due anni prima per chiudere lo scisma, rappresentati dalla capitolazione del 1406, sono riusciti del tutto inefficaci; eppure un'altra se ne redige ora, tanto era radicata nel Collegio la credenza nell'utilità del trattato elettorale. E poichè erano qui presenti sei cardinali e due notai di quelli che avevano partecipato al conclave del 1404, la capitolazione di quell'anno viene in sostanza qui riprodotta, cercando di obbligare, alla rimozione dello scisma, non soltanto il futuro papa, ma anche i cardinali. Mentre però, nelle precedenti, l'attuazione dell'unione era sopratutto lasciata al beneplacito del papa, in questa si guardò positivamente alla revoca di entrambi gli eletti, con una serie di regole o norme. Il primo articolo o paragrafo della capitolazione fu quindi redatto così:

Quegli che, del Collegio, sarà nominato papa, allo scopo di ristabilire l'unità cristiana, rinuncerà senza riguardi al papato subito quando l'antipapa faccia lo stesso o muoia, oppure quando i cardinali avversari siano pronti a una nomina in comune. Se ora verrà eletto papa un cardinale assente o persona che non appartenga al Collegio, i cardinali dovranno indurre anche questo eletto a prestare identica promessa.

A questo impegno del futuro papa si cercò di assicurare il successo con quattro disposizioni:

1ª. *Entro un mese dopo l'intronizzazione, il papa dovrà partecipare e ripetere con encicliche la promessa di cessione a tutti i principi temporali e spirituali, segnatamente all'an-*

tipapa e ai suoi cardinali e in generale a tutte le persone che gli verranno indicate dal collegio cardinalizio.

II^a^. *Fra tre mesi dopo l'intronizzazione, il papa delegherà, a tutte le personalità indicategli dal Collegio, ambasciatori sufficienti e capaci, i quali dovranno fissare un luogo adatto per un convegno delle due parti e concludere le trattative a ciò necessarie.*

III^a^. *Per un periodo di quindici mesi dopo l'intronizzazione, durante i tentativi di unione il papa non dovrà nominare cardinali che per raggiungere il numero del Collegio avversario e intimerà all'antipapa uguale regola.*

IV^a^. *Il papa deve attendere energicamente all'attuazione del piano d'unione indicato in questa capitolazione e condurlo coscienziosamente a compimento, guardando con attenzione a tutti i mezzi che vi si rendessero necessari. E affinchè vi si senta anche più impegnato, dovrà confermare la capitolazione elettorale ancora prima della pubblicazione della nomina alla presenza di testimoni, stenderla in forma autentica e ripetere la promessa di osservarla. Rinnoverà poi solennemente il voto nel pubblico concistoro.*

La restante parte della capitolazione è breve; riguarda ciò che i cardinali devono fare per l'unione e vi è stabilito che entro un mese parteciperanno a tutto il mondo la nomina del pontefice, l'esistenza della capitolazione e il tentativo d'unione, cui per parte loro presteranno ogni solerzia.

Se si confronta questa capitolazione con la precedente, nei riguardi della decisione dello scisma, bisogna riconoscervi un rilevante progresso. L'impegno reciproco dei dùe pretendenti veniva sancito dalla pubblicazione ufficiale della capitolazione. Principi e popoli divenivano testimoni del loro voto di rinuncia, cui gli eletti non avrebbero potuto sottrarsi senza perdere la stima di tutta la cristianità.

Nelle prime capitolazioni non si era nemmeno potuto pensare a renderle pubbliche, a cagione di quel certo carat-

tere simonistico che loro deriva dall'essere state fatte per il vantaggio dei cardinali; ma ora che la capitolazione era unicamente intesa alla cessazione dello scisma, tornò cosa opportunissima ai cardinali di richiederne la massima pubblicità. Anche il programma d'unione stabilito da questa capitolazione aveva però un punto di grande debolezza, in quanto la sua esecuzione dipendeva ancora dall'arbitrio dei due dipendenti; e non solo era necessario che questi facessero la rinuncia al trono papale, ma occorreva pure che questo passo venisse preparato da una serie di atti umilianti, quali il riconoscimento della capitolazione elettorale, la sua stesura e invio come fosse una circolare, la spedizione di ambasciate, l'omissione di creare cardinali e finalmente un viaggio ufficiale pieno di pericoli a una città lontana, fuori dei possedimenti della Chiesa. Non era poi detto se i papi dovevano comparire al convegno personalmente; il luogo e il tempo, nei quali doveva aver luogo la rinuncia, non erano stabiliti, e le parole del voto « io rinuncerò se e quando l'antipapa rinuncia », contenevano solo un vincolo immaginario all'abdicazione, poichè l'adempimento di questa condizione da nessuno dei pretendenti poteva venir chiesto all'altro. Così riuscì facile ad entrambo di sfruttare tale larghezza o poca chiarezza della capitolazione per ascrivere all'avversario l'obbligo di rinunciare per il primo e così dilazionare sempre più l'opera d'unione.

Anche l'imposizione del divieto di nomina di nuovi cardinali fu da parte del Collegio un passo molto audace, ma condusse a gravi conflitti e fu l'occasione della rottura fra Gregorio XII e i cardinali.

Tutti i vantaggi di questa capitolazione — quali la precisa formulazione di un programma, la designazione di norme per la sua attuazione, l'innovazione della più larga pubblicazione e la generosa energia dei cardinali per l'ope-

ra d'unione — furono sopraffatti dal difetto intrinseco della capitolazione.

Non ci venne tramandato quali, dei quattordici cardinali allora riuniti in conclave, siano stati i redattori del documento; si sa soltanto che Caetani e Gilles ne furono fautori zelanti. Quando, dopo quattro giorni di trattative si ebbe raggiunto fra i cardinali un perfetto accordo, il testo della capitolazione venne steso in parecchi esemplari; e il martedì, 23 novembre, nella cappella di s. Nicola ove stavano riuniti tutti i cardinali, vennero chiamati sei notai e diciotto conclavisti. Lettasi la capitolazione, i cardinali vennero in fila davanti all'altare, ove, colla mano sui vangeli, prestarono il richiesto giuramento. In forma autentica, i notai fecero attestazione di tutto, apponendo, dopo l'appello dei testimoni, le proprie firme e sigilli; e dopo la ripetizione in iscritto del giuramento prestato, gli esemplari vennero firmati da tutti i cardinali.

Cominciò allora veramente il lavoro elettorale e riuscì papa il card. Correr, che aveva dato il maggior impulso alla capitolazione. I cardinali, dopo averlo adorato e coperto del manto; gli rivolsero la domanda se era disposto a giurare di nuovo la capitolazione, conformemente al IV paragrafo della medesima. Gregorio vi si dichiarò pronto per sua spontanea e libera volontà. Vennero quindi chiamati in cappella i notai e i testimoni, e in loro presenza il papa prestò il giuramento. Appresso gli furono presentati ventitrè esemplari della capitolazione, ed egli li sottoscrisse con le parole: « *Io Gregorio XII, oggi, l'ultimo di novembre del 1406, stato eletto romano pontefice, giuro, faccio voto, prometto e confermo tutte le cose dette di sopra nella maniera suddetta* ».

E invero, l'11 dicembre, egli adempì la prima promessa data nella capitolazione, col far sapere, a mezzo di lettere apostoliche, all'antipapa, ai di lui cardinali, alla cristianità

in generale e a gran numero di principi e di università, il contenuto della capitolazione e col dichiararsi pronto a deporre la dignità papale qualora Benedetto rinunciasse, affinchè dai due collegi cardinalizi si potesse procedere ad una nomina di comune accordo. Va però notato che i suoi stessi cardinali, con una circolare in sostanza del medesimo tenore, avevano preceduto il papa di un giorno, sicchè è possibile che Gregorio sia stato spinto da essa a non indugiare. Nel primo pubblico concistoro dopo l'incoronazione, egli rinnovò, come era stato prescritto nella capitolazione, il voto di cessione, tornò a giurare la capitolazione e la fece leggere e pubblicare.

Nella capitolazione aveva però anche promesso di inviare ambasciatori a Benedetto, per fissare il convegno nel corso di tre anni dal giorno dell'intronizzazione. Gregorio lasciò venire l'ultimo giorno di questo termine, prima di decidersi a stendere le credenziali per i legati. I cardinali lo avevano consigliato di accettare la profferta del Malatesta, il duca di Pesaro, che si era esibito di recarsi in persona da Benedetto a trattare la questione. Gregorio invece la rifiutò e diede l'incarico al suo nipote Antonio, al tesoriere Della Vigna e a un professore di diritto Antonio da Butrio.

Nella capitolazione i cardinali avevano chiesto che il papa, con il loro consenso, dovesse conferire agli ambasciatori piena facoltà per la scelta del luogo. Questa disposizione Gregorio non la osservò affatto, non chiese ai cardinali nessun consenso, nè fece conoscere le sue intenzioni. Parimenti senza consigliarsi con il Collegio nominò vescovi e abati, dissipò denari, stabilì la sua famiglia nelle città e borghi della Chiesa ; e quando i cardinali vollero partire per il congresso di Savona, egli proibì loro di muoversi. Si appellarono allora ai più famosi giuristi, i quali diedero ragione ad essi ; il papa a sua volta si procurò

difensori in abili oratori, che, dal pergamo, con la parola e con lo scritto predicarono a tutto il mondo che, se Gregorio abdicava, commetteva peccato mortale e che il giuramento prestato nella capitolazione non lo vincolava.

Intervenne l'università di Bologna, la quale pronunciò essere sacrosanto dovere uscire dall'obbedienza e convocare un concilio contro chi non manteneva la capitolazione e che perciò da eretico protraeva lo scisma. E da parte sua Gregorio, a procurarsi cardinali a sè devoti, pretese il diritto di crearne, dimostrando così di non sentirsi più obbligato alla capitolazione neppure su tale punto (1).

ALESSANDRO V (1409). — Benchè sotto altra forma, già nei preparativi per il concilio di Pisa, rispunta l'inclinazione dei cardinali alle capitolazioni.

Il 23 agosto 1408 i cardinali dell'obbedienza romana, per ottenere il consenso di Firenze alla scelta di Pisa come luogo del concilio, promettono, con istromento segreto, che, nel caso che uno di loro venga nominato papa, Ladislao avrà la corona di Napoli. Il documento fu consegnato alla Signoria che lo mandò a Napoli; Ladislao però, ricevutolo, disse subito che lo riteneva di nessun valore, perchè tali

(1) Cfr. SOUCHON, *loc. cit.*, 94-130; sopra undici fonti del testo, sue varianti e diversità nella successione delle sottoscrizioni, v. p. 285. Bibliograficamente, sulla fonte 1ª, si può soggiungere che l'articolo col quale il Guasti presentò l'originale che si conserva nell'archivio di Stato in Firenze fu riprodotto nelle *Opere di Cesare Guasti*, Prato, 1894. Rinvenni la lettera di Gregorio del 1406 dicembre 11 all'antipapa *super remotione sismatis* nel codice 17 K, II, 40 (c. 13ª) della biblioteca comunale di Bologna; e i capitoli da esso concordati con Benedetto XIII *super unione Ecclesiae* nel cod. V F, 37 (c. 79ª) della biblioteca nazionale di Napoli.

impegni non obbligavano in realtà il cardinale che diveniva papa, e che del resto egli non chiedeva soltanto Napoli, ma anche e sopratutto Roma.

Malgrado che la teoria delle capitolazioni, come fa fede tale risposta del re, trovasse così poco riconoscimento, nella XVI[a] sessione generale del concilio (10 giugno 1409), i cardinali fanno leggere un documento, nel quale, per il caso della propria nomina, si impegnano alla riforma della Chiesa, e, per il caso della nomina di un cardinale assente o di persona fuori del Collegio, si obbligano a far prestare all' eletto uguale promessa.

Il testo di questa capitolazione non è noto in forma sicura; manca di ogni data e autenticazione. Sembra sia stato composto copiando qua e là periodi delle precedenti. Confrontandola con queste, si nota l'omissione del giuramento e che anche la promessa fu stesa in modo semplice, come prima non s'era mai fatto. Parrebbe che la clausola pesante del giuramento sia stata omessa come cosa o proibita o inutile.

Ci è però stata tramandata anche una seconda promessa dei cardinali e cioè il patto che stabilirono l'8 giugno con gli ambasciatori di Venceslao, che si impegnarono di riconoscere imperatore. Questa promessa fu giurata da diciasette cardinali con la mano sul cuore e poi sottoscritta con una nota di convalidazione.

Si sa pure che in questo conclave, i cardinali fécero ai loro famigliari ampie promesse per il caso della propria elezione a papa; sicchè di qui cominciò l'uso della capitolazione elettorale da parte dei conclavisti.

Riuscì eletto il card. Pietro Filargi, che assunse il nome di Alessandro V. Egli tenne in considerazione i diritti e le prerogative del Collegio, come nessuno dei suoi predecessori aveva mai fatto; e ciò induce a pensare che anche un'altra capitolazione si sia avuta in tale conclave, intesa

esclusivamente alle rivendicazioni dei privilegi cardinalizi (cfr. Souchon, *l. c.*, II, 5-75).

GIOVANNI XXIII (1410). — Non si conosce come si svolse l'elezione di questo papa e se anche nel suo conclave fu stabilita una capitolazione, secondo ne aveva dato la spinta Carlo Malatesta che, alla presenza dei notai del Collegio, stese un nuovo piano d'unione della Chiesa con voto di cessione. La congettura non è inverosimile e sembra probabile che i cardinali abbian pure fatto promettere al futuro pontefice l'osservanza degli interessi dell'ordine (1).

MARTINO V (1417). — Oltre le fonti comuni agli altri pontefici, è da vedere il *Platinae historici liber de vita Christi* in *Rerum Italicarum Scriptores*. Bologna, 1917, tomo III, parte I, p. 304-12; e l'opera di N. Valois.

EUGENIO IV (1431). — Vedi la capitolazione nel Rainaldi, (b. Vaticana) e rapidi cenni ad essa in Pastor, *Storia dei Papi*, I, 358 e seg. (2).

FELICE V (1440). — Relazione del cerimoniale praticato nella sua creazione ed esaltazione al pontificato. Torino, a. s.; sez. I, sala 13, guardaroba 17, categ. 29, mazzo I, n. 2.

(1) Cfr. SOUCHON, *loc. cit.*, II, 94-103; e su questo papa vedasi pure « Il ritratto di un papa » in *Cultura moderna*, III, 1910, 10. — Sopra il pontificato di Martino V (1417) v. J. HALLER, *England und Rom unter Martin V* (nelle *Quellen und Forschungen* del 1905).

(2) Per diritti della Camera papale sui famigliari e, in generale, sulla *familia* pontificia durante il pontificato di Eugenio IV, v. BOURGIN in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 1904, pag. 203 e segg.

Conclave di NICOLO' V (1447)	Milano, Soc. Storica Lombarda; fondo Silvestri, cod. 57.
» » CALLISTO II (1455) (1)	
» » PIO II (1458) (2)	
» » PAOLO II (1464) (3) (vedi note a pag. 104 e 105)	Torino, arch. di Stato: sez. I. raccolta Mongardino, vol I.
» » SISTO IV (1471) (4)	
» » INNOCENZO VIII (1484) (5)	
» » ALESSANDRO VI (1492) (6)	

(1) « fatta oratione all'altare del ss. Sacramento, fu posto a sedere « sopra l'altare degli Apostoli; e di nuovo tutti li cardinali si buttorno « alli piedi et lo salutorno per papa et adororno, senza che alcuno con- « tradicesse o repugnasse e così reportato in sedia alle stanze papali et « havendo giurato alcuni capitoli che tre giorni avanti erano stati fatti « da tutto il sacro collegio di cardinali, quali inviolabilmente dovessero « esser osservati da futuri pontefici; et ivi lo lasciorno alla custodia « della gregge di Cristo » (cod. Mongardino). — Un'esposizione del conclave di Callisto III è data dal settimo opuscolo del cod. Capilupi, n. 111 (cfr. G. ANDRES, *Catalogo de' Codici mss. della famiglia Capilupi*. Mantova, 1797).

(2) « Nel seguente giorno (a quello dell'entrata in Conclave) si « fecero alcuni capitoli, quali si dovessero inviolabilmente osservare dal « pontefice futuro e ciascun cardinale giurò d'averli ad osservare, quando « fosse toccata la sorte a ciascuno di sè stessi, *etc.* Dopo aver giurato « alcuni capitoli fatti tre giorni avanti nel collegio de' cardinali, essendo « posto su l'altare, fu adorato un'altra volta da' cardinali ad uno per uno ».

Dopo aver tenuto un discorso ai cardinali « si spogliò de' suoi panni « e prese la bianca tonica di Cristo, et interrogato come volesse esser « chiamato, rispose: Pio, e così fu chiamato Pio II; e giurato come « sopra, posto sopra l'altare, di nuovo fu adorato » (Mongardino).

Altre fonti su questo pontefice sono il suo stesso *Diarium*, di cui al n. 8 del citato codice 111 Capilupi (cfr. ANDRES, *l. c.*, e alla pubblicazione dei diari già fatta dal Voigt); R. WOLKAN, *Die Briefe des Eneas Silvius vor seiner Erhebung auf den päpstlichen Stuhl*. Wien, 1905; G. SORANZO, *Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesta*. Padova, 1911; C. ADY, *Pius II, the humanist pape*. London, 1913.

Qualcosa di analogo a capitolazione elettorale fu poi il divieto di appellare ai concili stabilito da Pio II nel congresso di Mantova e tenuto

Conclavi diversi dal 1447 al 1623. Roma, biblioteca Vaticana: cod. 8407 e capp. 160.

Relazioni dei conclavi per le elezioni dei pontefici da Nicolò V a Innocenzo X, cioè dal 1447 al 1644. Roma, bibl. Corsiniana: codd. 214, 225.

Conclavi vari, da Pio II (1458) a Clemente XIII (1758). Siena, bibl. comunale.

---

segreto fino al 1460, quando fu comunicato dalla bolla *Infructuosos palmites,* che sollevò subito proteste di prelati e sovrani, le quali per altro riuscirono inutili e vane. Studia tale divieto G. B. PICOTTI, *La pubblicazione e i primi effetti della* « *Execrabilis* » *di Pio II.* Roma, 1914.

(3) « Il secondo giorno (di conclave) nella congregatione (i cardinali) « giurorno certi capitoli et leggi ordinarie quali devono esser osservati « dal pontefice futuro, *etc.* Li cardinali, andando alli piedi del soprascritto « card. Pietro (Barbo), l'adororno; il che fatto, li furono offerte le capi- « tulazioni et leggi già da principio fatte da cardinali, quali da esso « confirmate, fu annontiato al popolo *Papam habemus* » (Mongardino). La capitolazione è testualmente nota su codice Vaticano. — Per la sua biografia, sono da vedere (nei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori) Gaspare da Verona e Michele da Viterbo; il primo dei quali tenne l'occhio specialmente alle vicende private del pontefice, il secondo ne illustrò la vita particolarmente sotto il rispetto politico. Per i rapporti con Siena, v. N. MENGOZZI, *Il pontefice Paolo II e i senesi.* Siena, 1918. Vedasi pure per questo conclave, il n. 10 del cod. 111 Capilupi (cfr. ANDRES, *l. c.*).

(4) La capitolazione è nota per codice Vaticano e vi cenna anche il Pastor.

(5) Nel primo giorno di conclave « dopo pranzo, i cardinali fecero « congregatione . . . . . nella quale trattarono di alcuni capitoli che si « avevano a fare ». Il giorno seguente, « finita la messa, ritornorno « nell'istessa (terza) sala a consultare di nuovo sopra detti capitoli, ove « stettero sino all'ora di pranzo. Il giorno vi ritornorno e finalmente « conclusero i capitoli, essendo già notte, *etc.*, et Amalfi ebbe tanti voti « che furono sufficienti a farlo papa; per il che tutti (i cardinali) con- « cordemente l'adororno et subito gli furno portati li capitoli, perchè li « confirmasse, i quali sottoscrisse di sua mano et giurò di osservarli,

Compendio di dodici conclavi dal 1550 al 1655. Roma, bibl. Sarti.

Relazione di vari conclavi del sec. XVI. Roma, bibl. Vaticana: capp. 173.

1501 - 50.

PIO III, a. 1503; conclave, capitolazione.

Il primo giorno « *furono letti li capitoli del conclave fatto da Innocenzo VIII et fu ordinato che ciascuno de'*

« *etc.* Sottoscrisse il papa, oltre i capitoli, moltissime suppliche senza « leggerle » (Mongardino).

Un riassunto della capitolazione è dato dal Gattico (*Acta selecta caeremonialia,* 1753, I, 331), che, sulla scorta di Giovanni Burcardo, discorre a lungo dei vari momenti del conclave. Nei capitoli si stabilisce che il papa *de proventibus Cameræ Apostolicæ,* farà dare cento fiorini d'oro ogni mese *cuilibet cardinali non habenti integre de proventibus ecclesiasticis et capitali quator milia florenorum annuatim:* concederà ai cardinali facoltà piena di poter disporre dei monasteri, priorati, prepositure, etc., dipendenti dalle chiese del loro titolo; provvederà un'anticamera speciale per i cardinali che desiderano di parlargli; concorrerà coi redditi *aluminio seu tolphae* alla difesa dei cristiani contro i turchi; riformerà la curia romana; non la trasferirà in Italia *sine consensu maioris partis cardinalium, extra vero Italiam sine consensu duarum partium;* celebrerà quanto prima un concilio generale: non creerà cardinale nessuno che abbia meno di trentun anni; non concederà facoltà di presentare o nominare a chiese *nisi de expresso . . consensu maioris partis cardinalium,* etc. È nota per parecchie fonti: Burcardo, Gattico, Rainaldi, Thuasne. Per un commento alla capitolazione, vedi A. GOTTLOB, *Der legat Raimund Peraudi,* nell'*Histor. Jahrbuch* del 1885.

(6) Sul suo conclave, nella raccolta Mongardino, è da vedere anche il volume terzo (c. 146-53). Un discorso contro questo papa sta nella *Miscellanea lombarda* (IX, 54) dell'archivio di Stato di Milano. Sono da ricordare le pubblicazioni del La Fontaine, Gozzi, Porzio e i diari del Burckardt nella edizione moderna di E. Celani e l'opera monumentale di M. Menotti. Sulla sua morte, contro le conclusioni del Pastor, scrisse G. Portigliotti (in *Rivista d' Italia,* 1915, pp. 273-87), ritenendo fondato il sospetto che Alessandro VI sia stato avvelenato. Capitolazione in codice Vaticano e cenni nel Pastor.

Cardinali ne facesse far copia et che sedici di loro pronunciassero il giorno seguente ciò che volevano aggiongere o levare, come fu veramente fatto. Trovai uno di quei giorni una certa poliza in un piatto, la quale andava al cardinale di Bologna; l'apersi, viddi e tacqui; considerandoli poi meglio erano molte divisioni e dispareri tra li cardinali, le quali taccio per bruttezza e simonia ch' allora senza rossore o vergogna alcuna scorgevo in loro ». — Torino, a. s. : racc. Mongardino, I, 81°. Il testo si trova in codici Trivulziano (1145) e Vaticano.

Sul conclave di questo papa vedasi il cod. 57 del fondo Silvestri e il n. 12 del cod. 111 Capilupi (cfr. Andres, *l. c.)* ; per i capitoli, il n. 14 del medesimo codice Capilupi.

GIULIO II, a. 1503 ; conclave e capitolazione.

« Il medesimo giorno (29 ottobre) il sig. card. San Pietro in Vincoli s' abboccò nel palazzo Vaticano con il duca Valentino et con li signori cardinali della sua fattione spagnuoli quivi presenti et conclusero fra di loro alcuni capitoli, fra li quali, oltre molti che non si possono raccontare, il card. San Pietro in Vincoli promise al prelato duca ogni volta che per opera sua egli fosse stato eletto sommo pontefice, di crearlo confaloniero e generale di s. Chiesa, perchè lo favorisse con tutti li suoi seguaci ; et all'incontro promise molte cose al papa, e tutti i cardinali ivi presenti promisero et si obbligarono con giuramento di dare il voto loro al predetto cardinale per crearlo papa. Il martedì, l' ultimo del mese d' ottobre, ... intorno alle undici hore, fu fatta congregatione da loro signori illustrissimi nella terza sala, nella quale furono conclusi li capitoli, et si ordinò che se ne sottoscrivessero per il papa futuro et per i cardinali uno de' pubblici et uno de' privati, i quali furono scritti con altri dieci, cioè cinque de' pubblici

et cinque de' privati in carta bianca, nella quale si commettessero poi detti capitoli; et così io feci fare la notte insino alle 16 hore della mattina seguente; et non potendo in così corto spazio di tempo sottoscrivere tutti li cardinali, mi commisero ch'io tralasciassi l'ultima sottoscrittione, perchè si potesse dire la messa dello Spirito Santo et venire all'elettione del pontefice, sì come fu fatto etc.

Il giorno di mercorì, festività di tutti i Santi, ... finita la messa, io assegnai a tutti i cardinali il suo luogo intorno alla tavola dello scrutinio; et loro signori illustrissimi ordinorno e sottoscrissero i capitoli, i quali giurarono et promisero osservare ciascuno *ad unguem;* et io, così accennato da loro, me n'andai dal cardinale di Napoli et doppo lui a tutti gli altri per ordine a pigliare il giuramento, sì come fecero tutti giurando *ad sacra Dei evangelia*, pregando mons. Adriano de' Caprini, Raimondo de' Raimondi e Gazza di Ferdinando et noi altri come publici notari che di ciò facessimo uno o più instrumenti ».

Procedutosi alla nomina, riuscì eletto il card. di San Pietro in Vincoli, che prese il nome, come già si sapeva, di Giulio II; e subito « Sua Santità cominciò a sottoscrivere i capitoli et affrettandolo i cardinali, ne sottoscrisse solamente tre; et noi, come di sopra, fummo testimoni a detta sottoscrizione ». Torino, a. S.: racc. Mongardino, I, 89-91; II, 50-59. — Testo in Rainaldi.

Sul conclave vedi il già citato codice Silvestri, n. 27 e il n. 15 del cod. Capilupi 111; per la storia del pontefice, M. A. S. DUMESNIL, *Histoires de Iules II.* Paris, 1873.

LEONE X, 1513; conclave e capitolazione.

« Il sabato mattina (15 marzo) .... entrarono tutti (i cardinali) nella sala ultima e trattarono sopra i capitoli del conclave .... e di lì a poco si congregarono nella me-

desima sala ventidue cardinali sopra la conclusione de' capitoli del conclave; però non fecero cosa alcuna .... La domenica .... alle 21 hore li cardinali si congregorono nelli luogo solito et determinorno quanto si haveva da fare intorno alli capitoli del conclave. Il lunedì 7 detto all' hora solita li cardinali si congregorono in cappella .... entrarono in congregatione, dove trattorno sopra diversi altri capitoli. Il detto giorno a hore 21 incirca furono chiamati da maestri di cerimonie tutti li conclavisti a scrivere i loro capitoli del conclave, quali furono dettati da Tomaso Fedra, secretario del Collegio et da molti di essi conclavisti furono scritti. Il mercoledì 9 detto .... i cardinali .... sottoscrissero li pubblici capitoli e dopo entrorno nella cappella solita di S. Nicolò, dove seduti per ordine ognuno al suo luogo, havendo il segretario Fedra chiamati tutti i notari ch'erano in conclave e molti testimoni, si disputò un pezzo sopra detti capitoli, e dopo essersi stato in detto contrasto un buon spatio di tempo, finalmente tutti di comun consenso promisero con giuramento d'osservare inviolabilmente detti capitoli secondo la loro forma e tenore; del qual giuramento tutti i notari ch' erano in conclave et molti testimoni ne furono richiesti e rogati ». Torino, a. s.: racc. Mongardino, codd. I, 101-09; II, 60-66; III, 136-45.

La capitolazione, firmata da ventidue cardinali presenti al conclave, è nota per ms. vaticano e trovasi anche in vecchia stampa della biblioteca Trivulziana (*Miscellanea*, vol. 10, n. VIII). In copia semplice sincrona sta anche nel mazzo III non inventariato della serie *Materie ecclesiastiche* dell'archivio di Stato in Torino, sez. I. Vedasi pure il n. 16 del cod. 111 Capilupi e il 57 Silvestri.

Sull'iconografia di questo pontefice, v. Cian nella *Miscellanea Renier*, 1912.

ADRIANO VI, 1522; conclave e capitolazione annullata.

Mantova, b. c.: codici Capilupi, CXI, 17. — Un codice vaticano offre la capitolazione, con segni di successivo annullamento.

Milano, Soc. Stor. Lomb.: fondo Silvestri, cod. 57.

Torino, a. s.: racc. Mongardino, I, 110-16, II, 68-72; III, 125-29.

MIGNET in *Revue des deux Mondes*, 1858.

LUZIO in *Archivio d. Soc. Rom. di st. p.*, 1906.

G. PASOLINI, *Adriano VI.* Roma, 1913.

G. SFORZA, *Ricordi Lucchesi.* Lucca. 1918.

M. MENOTTI, *Documenti inediti sulla famiglia e la corte di A. VI.* Roma, 1918.

CLEMENTE VII, 1523; conclave e capitolazione.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi CXI, 18.

Milano, S. S. L.: f. Silvestri, cod. 57.

Torino, a. s.: racc. Mongardino, I, 117-39; II, 79-100; III, 120-24.

DEPREZ in *Revue historique*, 1903 (Il Collegio dei cardinali prese impegno che il papa si sarebbe adoperato per la pacificazione della Francia con l'Inghilterra).

PAOLO III, 1534; conclave.

Milano, S. S. L.: cod. Silvestri 57.

Torino, a. s.: r. Mongardino, I, 140-49; II, 101-05; III, 115-19.

Venezia, archivio privato Martinengo (cfr. CADORIN in *Venezia e le sue lagune*. Venezia, 1847. IV, appendice, pag. 69).

GIULIO III, 1549; conclave e capitolazione.

Mantova, b. c.: codici Capilupi, CXI, 19.
Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, codd. 57 e 65.
Roma, bibl. Corsiniana (1): codd. 219, 676.
» » Vaticana: codd. 2608. 7838, 9444. (2)
Torino, a. s.: racc. Mongardino, I, 150-79; II, 106-20; III, 1-114.
Venezia, arch. privato Martinengo (cfr. Cadorin, *l. c*).

La relazione del conclave che si trova alla terza citazione della raccolta Mongardino, fu stesa da Sebastiano Gualtieri, vescovo di Viterbo, in qualità di conclavista del card. Farnese. Vi si legge:

« (Prima die decembris, cardinales in conclavé ingressi) Salviatum igitur ac Teatinum episcopos, Crescentium ac Verallum praesbiteros, Cibo et camerarium diaconos eligunt, qui comitiorum Leonis ac Clementis constitutionibus inspectis novisque si iis videbitur additis, praesentis conclavis capitula edant. Dum eo colloquio patres detinentur, ipsi quoque conclavistae in cappellam Sixti coheuntes, ipsos quoque capitula condere *etc.* Patres illi, cum ad leges comitiorum condendas in Pauli sacellum pro meridiana hora convenissent, ad secundam noctis horam consultationem protrahunt *etc.* Secunda (die) decembris patres .... edita comitiorum instituta a praefectis promulgata approbant eaque a collegii clericis rescribi praecipiunt, ut postmodum cuiuscumque subscriptione confirmarentur ». E la capitolazione è trascritta fra gli *Acta interregni* nello stesso volume, a carte 74-77. Aspro il giudizio del Rainaldi che,

(1) Presso l'Accademia dei Lincei.

(2) Superfluo avvertire che queste citazioni non àn valore che di esempio e che i fondi (archivio e biblioteca) vaticani sono consultandi per ogni pontefice.

la dice iniqua, come fatta a comodo dei cardinali. Lo stesso Piatti ne ebbe una notizia solo indiretta come si desume dalla sua stessa frase: « Da vari documenti raccogliamo che uno delli patti stabiliti in conclave *etc.* » *l. c.* X, 261. Notizia diretta e completa da un ms. Chigi, ne ebbe invece il De Leva, che nella memoria « L'elezione di papa Giulio III » *(Riv. Stor. Ital.* I, 21-38), soggiunge che, sull'esempio di Innocenzo VI, il Del Monte, divenuto papa, annullò i capitoli.

A prescindere dall'originale della capitolazione su cui abbiamo condotta la nostra edizione, fonti precipue del conclave di Giulio III sono gli scritti del vescovo A. Massarelli, editi in parte dal Döllinger nei *Kleinere Schriften, gedruckte und ungedruckte Berichte,* ai quali rimanda l'Hergenröter, *Histoire de l'Eglise.* Paris, 1891, vol. V, n. 255 (ove tratta di Giulio III). Uno di essi, compendio *De modis seu formis per diversa tempora observatis in electione pontificum maximorum a divo Petro usque ad Iulium III* fu pubblicato dal card. A. Maj nello *Spicilegium romanum,* Romæ, 1843, IX, 518-31. Per il diario *Diaria cæremonialia ab a. 1645 ad a. 1566* è da vedere la collezione *Diaria* curata da Merkle e Theiner. Come di codice Ottoboniano ne diede la descrizione V. Forcella, *Catalogo dei manoscritti vaticani,* Roma, 1881, III, 13 (1).

Intorno alla villa di papa Giulio discorre P. Giordani in l'*Arte.* Roma, 1907, pagg. 133-38.

Conclavi da Giulio II (1503) a Gregorio XV (1621). Torino, a. s.: sez. I, racc. Mongardino, II.

Relazioni dei conclavi da Giulio III ad Alessandro VII. Roma, b. Corsiniana: cod. 753.

(1) Mi permetto di tornar a ricordare che altri materiali notevoli su questo conclave si trovano nell'archivio Silvestri, fra le carte Stella, agli anni 1549, ottobre — '50, febbraio.

1551 - 1600

MARCELLO II (1555), conclave e capitolazione.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi, CXI, 20.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, codd. 57 e 65.

Torino, a. s.: sez. I, racc. Mongardino, II, 121-30; IV, 268-81.

« Alli 7 del medesimo (mese d'aprile) in domenica alle 10 hore fu detta la messa dal sacrista alla presenza di tutti li cardinali, la quale fornita, fu fatta congregatione, nella quale fu deliberato di fare li capitoli, che si havevano da osservare dal futuro pontefice, et ne fu dato il carico a nove cardinali cioè a Bellai come vescovo, Santa Croce come prete, Mantova come diacono, Flisco come teologo, Verallo, Puteo, Mignanello, San Clemente et Santa Croce come dottori di legge et della signatura; i quali congregatisi insieme, si ridussero per quest'effetto alle hore 21 nella Paolina. *etc.* ».

« Alli 9 del medesimo .... gli illustrissimi si ridussero in cappella .... et poi apersero li capitoli fatti e stabiliti il precedente giorno » (Mongardino).

PAOLO IV (1555), conclave.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi, CXI, 21.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, cod. 57 e 65.

Torino, a. s.: sez. I, racc. Mongardino, II, 131-45; IV, 260-67.

Cfr. G. COGGIOLA, *I Farnesi e il conclave di Paolo IV* in « Studi Storici » 1900.

PIO IV (1559), conclave e capitolazione.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi CXII.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, codd. 57 e 65.

» bibl. Trivulziana: cod. 1146.

Torino, a. s.: sez. I, racc. Mongardino, II, 147-84; IV, 198-258 (1).

Venezia, archivio privato Martinengo (2).

Circa la validità dei lasciti di diecine di migliaia di scudi che questo papa fece ai membri di sua famiglia, vedi una sincrona trattazione giuridica nell'archivio di Stato in Milano (Miscell. lomb., III, 25). La materia che vi è discussa si collega strettamente al contenuto dei capitoli; e l'argomento logico è povera cosa, spesso riducentesi ad affermazioni teoriche qual *papa non ligetur iure positivo* ed *eius celsitudini nulla lex imponi potest.* Della capitolazione pubblicò un sunto il De Cesare.

Sui conclavi da Pio IV a Clemente VIII (1559-92) è da consultare il lavoro di P. Herre, *Papstum und Papstwahle im Zeitalter Philipps II.* Leipzig, 1907; sulla curia romana durante il pontificato di questo papa un apposito studio di I. Susta; e, sulla politica di Pio IV, un altro di G. Drei in *Archivio della Soc. Rom. di st. patria*, vol. XL.

PIO V (1566), conclave.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi, CXI, 23.

Milano, *c. s.*

(1) *Postridie* (4 settembre), *re divina facta et cœlesti pane cardinalibus communicato, lecta sunt capitula legum quœdam, quæ tum ab ipsis cardinalibus dum in conclavi essent, tum a pontifice proximo servari oporteret iusiurandumque se diligenter ea facturos universi dederunt* (*c.* 2 *11b*).

(2) Cfr. CADORIN, *l. c.*

Torino, a. s.: sez. I, racc. Mongardino, II, 185-207; IV, 182-97.

Una recente pubblicazione di P. Spezi su Pio V e i suoi tempi è stata giudicata di valore tenue.

GREGORIO XIII (1752), conclave.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s.: sez. I, racc. Mongardino, II, 208-16; IV, 174-81.

SISTO V (1585), conclave e capitolazione.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi, CXII.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s.: racc. Mongardino, II, 216-37; IV 160-73.

Venezia, a. priv. Martinengo (1).

URBANO VII (1590), conclave.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s.: raccolta Mongardino, II, 238-54; IV, 146-59.

Tria conclavia in electionibus Urbani VII (1590), *Gregori XIV* (1590) *et Clementis VIII* (1592) *in quibus quae tunc evenerunt memorabilia recensentur.*

---

(1) Cfr. CADORIN, *l. c.* — La bibliografia concernente questo papa è copiosa; mi limito a citare: C. TEMPESTI, *Storia della vita e delle gesta di Sisto V.* Roma, 1866; G. DI BROILO, *La patria e la famiglia di Sisto V* (nella *Rivista del Collegio araldico* del 1905); e l'opera di larga notorietà di U. BALZANI, *Sisto V.* Genova, 1913.

Uno studio particolare sopra Sisto V e la riorganizzazione della Santa Sede devesi a P. Graziani (su cui cfr. *Riv. Stor. Ital.*, 1911, p. 325); e, sulla sua elezione e primi mesi di suo pontificato, v. C. REBASCHI, *Il conclave di Sisto V.* Mantova, 1919.

GREGORIO XIV (1590), conclave.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, cod. 65.

Torino, a. s.: racc. Mongardino, II, 266-381; IV, 86-145; V; VI, 296-455.

Del conclave di questo papa, come dei più lunghi e che segnò il culmine dell'ingerenza spagnola, discorre M. FACINI, *Il pontificato di Gregorio XIV.* Roma, 1911.

INNOCENZO IX (1591), conclave.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s.: r. Mongardino, II, 382-89; IV, 79-85.

Venezia, a. priv. Martinengo (1).

CLEMENTE VIII (1592), conclave.

Mantova, b. c.: cod. Capilupi, cod. CXIII.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s.: r. Mongardino, II, 403-66; IV, 65-68. VI, 1-98; VII.

Venezia, a. priv. Martinengo (2).

1601 - 1730

LEONE X (1605), conclave e capitolazione.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, cod. 65.

Torino, a. s.: *Materie Ecclesiastiche,* t. II, m. I, n. 4; *raccolta Mongardino* II, 467-93; IV, 1-64.

---

(1) Cfr. CADORIN, *l. c.*

(2) Cfr. CADORIN, *l. c.* — Intorno a questo papa vedi gli *Studi sulla contro-riforma* di G. P. Graziani nei *Rendiconti dei Lincei,* XXVI. 1917.

« Furono sottoscritte le capitolazioni de' cardinali, ove, per l'accrescimento dell'autorità e della dignità cardinalitia, si contenevano quei particolari che tacitamente potevano dar cenno delle miserie ed vilipendi passati. Aggiungasi, disse uno, che il papa non possa dare il camerlengato a nepoti » (Mongardino).

PAOLO V (1606), conclave e capitolazione.

Milano, *c. s.*

Roma, b. Corsiniana.

Torino, a. s. : racc. Mongardino, II, 494-500.

GREGORIO XV (1621), conclave e capitolazione.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s. : mat. eccles., t. II, m. I, nn. 5 e 6; *racc. Mongardino,* II, 501-21. *Cæremoniale electionis romani pontificis iussu Gregorii XV editum.*

Descrizione del conclave fatta da A. Tassoni, pubblicata e commentata da mons. Stornaiolo in *Miscellanea Ceriani.* Milano, 1910.

URBANO VIII (1623), conclave.

Brescia, b. Queriniana : cod. Di Rosa, miscellanea.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s. : racc. Morgandino, *VIII* e *X*.

Cæremoniale cum commentariis de electione Urbani VIII et Innocentii X.

INNOCENZO X (1644), conclave e capitolazione.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s. ; racc. Mongardino, *IX* e *X* (1).

(1) La capitolazione trovasi a questa seconda citazione, alle pagine 1-4. È intitolata *Capitula conclavis Urbani VIII, 1644 nona agusti.*

ALESSANDRO VII (1655), conclave e capitolazione.

Milano, *c. s.*

Torino, a. s.; sez. I, *mat. eccles.*, I, 7.

Conclave nel quale fu eletto P. Chigi detto Alessandro VII. 1664.

Conclavi de' pontefici romani da Clemente V ad Alessandro VII. 1667.

PAUL DE GONDI, *Mèmoires* (cfr. *Minerva*, XXIII, 1903, pp. 851-53).

CLEMENTE IX (1667), conclave.

Torino, a. s.: sezione I[a], *mat. eccl.*, I, 8.

CH. TERLINDEN, *le pape Clément IX*. Paris, 1904.

CLEMENTE X (1670), conclave.

Brescia, b. Queriniana: cod. B. *III, 22 (avvisi e ragguagli).*

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, cod. 30.

Torino, a. s.: sez. I[a], *mat. eccl.* I, 9.

DE BILDT, *Cristine de Suéde et le conclave de Clement X*. Paris, 1906.

INNOCENZO XI (1676), conclave e capitolazione.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, cod. 7.

Roma, Corsiniana.

P. DE BOIANI, *Innocent XI*. Roma, 1912.

Conclavi dei pontefici romani quali si sono potuti trovare sino a questo giorno. Colonia, 1692.

ALESSANDRO VIII (1689)
INNOCENZO XII (1691)
CLEMENTE XI (1700)
} conclavi.

Como, biblioteca comunale.

REBOULET, *Histoire du Clement XI*. Avignone, 1752.

INNOCENZO XIII (1721), conclave.

Como, b. c.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, cod. 19 e 52.

BENEDETTO XIII (1724), conclave.

Como, b. c.

CLEMENTE XII (1730), conclave e capitolazione.

I capitoli di questo conclave furono soltanto scritti; non vennero firmati, nè distribuiti ai cardinali.

Brescia, b. Queriniana: D. VI. 9 *(Notizie)*.

Como, b. c.

Milano, S. S. L.: fondo Silvestri, codd. 20 e 52.

Torino, a. s.: *mat. eccl.*, tomo II, m. 1°, n. 12.

L. MUSSI, *Alcune memorie di conclavi*. Assisi, 1915.

*
* *

Raccolse e pubblicò memorie dei conclavi dal 1058 il co. Cristofori Costantini; e lavori di larga notorietà sui conclavi in generale sono l'*Histoire diplomatique des conclaves* di Petruccelli della Gattina e il libro di Lucius Lector, *le conclave; organisation, histoire, legislation ancienne et moderne*. Regole dei conclavi, pure in generale, sono esposte nel codice Silvestri 78; i modi di creare il papa nel cod. parimenti Silvestri n. 82; consigli per riuscire papa nella memoria « cardinale papabile » o « conclave » del cinquecento nell'archivio di Stato in Parma (*serie Cardinali*) (1); avvertimenti da osservare in con-

(1) Degna di menzione la circostanza che in tale memoria, che pure ha indubbio carattere confidenziale e che appartenne probabilmente a un qualche Farnese, non è affatto cenno delle capitolazioni. Mi sembra che meriti di esser conosciuta e ne pubblico i titoli dei consigli:

Il cardinale papabile « prima deve acquistare l'aura », « poi deve esser grato verso chi l'ha promosso o fatto promuovere al cardinalato ».

clave, nel codice Quiriniano B. III. 20, n. 9 della Comunale di Brescia; e privilegi per i conclavisti trovansi documentati dalle carte Stella, agli anni 1534 '49 '60. Circa la bolla 1873, maggio 28 « *Apostolicae sedis munus* » con la quale si pretese che Pio IX avesse sancito modificazioni al sistema elettorale pontificio, in realtà falsificazione di marca prussiana – eseguita (sul tralicciro di una vera bolla di Pio VI del 1798, nov. 13) a tentativo di postuma giustificazione d'un dispaccio di Bismark – dichiarata apocrifa dallo stesso segretario di Stato card. Antonelli, v. *Geschichtslügen*. Paderborn, 1885, pp. 461-80. Su carte Cicognara – Morbio iconografiche rappresentanti conclavi, vedi la *Rivista storica Italiana* del 1911, p. 540.

Come naturale, informazioni di carattere popolareggiante comparvero anche su riviste. Per es., nella *Nuova Anto-*

« *Deve fuggire d'offendere alcuno ancorchè minimo* », « *deve astenersi di far pratiche nè per sè stesso nè per altri* »; *mai si deve perdere d'animo; non deve esercitar soverchia amicizia con favoriti o ufficiali che per il governo loro o per altra causa siano stati odiati. Facendosi la sua pratica, doverà significare a chi la tratta, quali abbia per amici, nemici e dubbi. Per qualsivoglia accidente non deve mostrarsi mai soddisfatto nè far il disgustato col suo capo nè con altro capo di fazione. Il cardinale papabile non si deve lasciar « praticare » per papa nel principio del conclave;* « *quando sarà (il) tempo più opportuno per lasciarsi proporre* ». « *La pratica vuole esser presta, nè si deve dar tempo a gl'emuli* ». *Alle volte la troppa fretta à nociuto; esempio e rimedio. Un capo non deve muover pratica formata per un soggetto se non à qualche fondamento, ma destramente deve penetrare se vi è ostacolo grande e, trovandolo, deve fermarsi e levar via ogn'ombra di pratica. Avendo l'imperatore, o Francia o Spagna che fanno per lui alla scoperta non si lasci condurre in cappella, se non à quasi tutto il Collegio e non si fidi del numero sufficiente. Come si potrà fare mentre si anderà all'adorazione per modo che altri non abbia tempo di far esclusione o di assentarsi. Un cardinale non deve procurar lettere di favore per il pontificato che vengano in conclave.*

logia del '14 *(II,* 116 - 27) P. Spezi scrisse *Il Conclave attraverso i secoli* cioè da Gregorio X (1271) a Pio X (1914); e quando morte di papa rende di attualità l'argomento, gli stessi quotidiani amano descrivere il cerimoniale o procedura dei conclavi; vedasi, ad es., il *Cittadino di Brescia* del 1914, agosto 28 (1). Cfr. pure il *Bullettin bibliographique* (che si pubblica a Ginevra) alla voce « papautè ».

---

(1) Sulla parte che gli imperatori presero nelle elezioni dei papi dal 1046 al 1328 vedi il lavoro del Pflugk-Hartung nella *Zeitschrift für Kirchengeschicte* del 1906, mentre sull'enorme ingerenza del *veto* sono da consultare uno studio del dott. A. EISLER *(il veto degli Stati cattolici nell' elezione del papa)* e un altro di L. WAHRMUND, *Die Kaiserliche Exclusive im Konclave Innozenz IV* (in *Sitzungsberichte der K. Academie der Wissenschaften in Wien,* 1912), secondo il quale, già nel detto conclave, cioè, quindi al principio del sec. XVIII, il *veto* imperiale risulta in funzione, ingiunto con biglietto autografo di Carlo VI d'Austria al card. Altham in danno del card. Paolucci. Vedasi pure il ms. Queriniano (Brescia, biblioteca: C, VI, 15) « *Discorso istorico-politico, legale e teologico sopra l' esclusiva dei papi per istruzione a cardinali quando ritrovansi in conclave* » e la « *Scrittura concernente il diritto che compete ai sovrani di dare l'esclusiva ai cardinali quando non convenga la loro esaltazione al pontificato* » nell'archivio di Corte di Casa Savoia (Torino, a. s.: sez. 1ª, *mat. eccl.,* tomo II, m. I, n. 11). Uno studio storico e giuridico della funzione del *veto* trovasi nella *Civiltà Cattolica* del 1908, pagg. 641-91; e articoli originali o di seconda mano ebbero sempre i giornali a ogni nuova elezione di papa, nonchè ultimamente a proposito dell'abolizione o proibizione fattane da Pio X. Tali gli articoli: « L'abolizione del veto dei governi nel conclave » e « Pettegolezzi e polemiche sulla papabilità del Rampolla » nel *Corriere della Sera,* 1909, marzo 7, e nel *Mattino,* 1911, agosto 20.

Per converso, sul diritto preteso dai pontefici di confermare le elezioni degli imperatori, cioè sulla reciproca posizione fra il potere spirituale e il potere temporale nei conflitti per la libera elezione dei sovrani, v. H. BLOCH, *Die Kaiserwahlen der Stauferzeit* in *Historische Vierteljahrschrift* del 1909.

ADUNANZA DEL 30 MARZO

Presiede il presidente on. Ugo Da Como. L'assemblea delibera :

a) di associarsi alla iniziativa del Comune di Brescia, che intende aprire una sottoscrizione cittadina per la erezione di un monumento nel patrio Cimitero ai Bresciani caduti in guerra, e di concorrere all' uopo colla somma di lire diecimila, pari a quella deliberata dallo stesso Municipio ;

b) di concorrere alla pubblicazione dell' elenco dei Bresciani caduti in guerra, promossa dalla locale Direzione dell' Archivio di Stato, nella misura uguale a quella assunta dagli altri due Enti che le si accompagnarono, cioè il Comune e la Provincia di Brescia, col sollievo che porteranno altri offerenti, e con delegazione del socio dott. Zadei a far parte, in rappresentanza dell' Ateneo, della Commissione esecutiva ;

c) di aderire all'istanza della Società dei concerti di Brescia per le onoranze da tributare ai tre insigni com-

positori bresciani, Antonio Bazzini, Costantino Quaranta e Giovanni Consolini in forma di grande concerto, diretto dal maestro Chimeri, con musica dei predetti autori, e di concorrere nelle spese col contributo di lire trecento, associando nelle onoranze lo stesso maestro Chimeri, prendendo occasione da una onorificenza concessagli.

d) di elargire lire duecento una volta tanto a favore ed incoraggiamento della *Brixia Sacra*, periodico di storia ecclesiastica della nostra diocesi.

Si comunicano i seguenti doni straordinari all' Accademia: 1) il ritratto ad olio dell'abate Gio. Battista Tosio, patrizio Asolano, della famiglia del nostro conte Paolo, per il sig. Magni Francesco di Milano, dietro iniziativa del sig. cav. Arturo Finadri di Brescia; 2) n. 181 dispense della " Storia Universale „ di Cesare Cantù, per il socio dott. prof. Giovanni Mori; 3) l'opera poderosa su la " Tassa di famiglia e la riforma tributaria „ per il suo autore avv. Filippo Caramazza; 4) n. 3 composizioni musicali per il suo autore avv. cav. Mario Tarenzi, dedicate, perchè tengano sempre alto l'amore della Patria, alla gioventù ginnastica della Società " Forza e Costanza „ di Brescia.

ADUNANZA DELL' 8 GIUGNO

Legge il socio dott. Guido Zadei la sua memoria intitolata:

PER IL RIORDINAMENTO DEI CIVICI MUSEI.

Egli, deposta la divisa di ufficiale che portò dignitosamente in vari punti, talvolta pericolosissimi, del teatro della guerra, così da meritare il premio al valore, e ritornato agli studi prediletti, si è fatto subito eco di una delle preoccupazioni del dopo guerra, cioè di mettere in ordine con le biblioteche, cogli archivi, colle pinacoteche anche i civici musei, ora che alla suppellettile rimasta si aggiunge la nuova e si restituisce quella, compresa la nostra " Vittoria „, la gloria ellenica e la forza del Lazio, che dovette cercare in altre regioni asilo più sicuro che non fosse la legittima sede, specialmente dopo il momentaneo rovescio militare, che pareva minacciasse eziandio

alle città lombarde l'invasione nemica. Lo Zadei disse partitamente dei tre Musei, del romano che è collocato nel tempio di Vespasiano, del cristiano – medioevale che ha la sua sede nella chiesa di via Veronica Gambara, e del risorgimento che trovasi sul Cidneo.

Delle varie proposte accennate per il riordinamento di quegli istituti, buona parte sono già state attuate dall' attuale direttore dott. Giorgio Nicodemi, venuto, con ottima scelta di questo Municipio, a sostituire in tale sede il compianto nostro dott. cav. Prospero Rizzini, che, nel saggio e circospetto governo di tanti cimelî, attese ad aumentarli ed illustrarli con varie e pregevoli pubblicazioni. Ciò, secondo lo stesso Zadei, contribuisce a togliere il motivo principale della sua relazione, della quale non esistono neppure gli appunti necessari per ricostituirla, per modo che possiamo offrire solo quel poco che basti per darne un'idea, quale la memoria ci tiene ancora presente.

Sopratutto egli si trattiene sul coordinamento delle medaglie, che sono tutte esposte al pubblico dalla parte della testa, pressochè uguali, mentre maggior valore e più varietà avrebbero per gli studiosi ed amanti del genere se volte al rovescio. Ritenuta poi la assoluta necessità dello spazio per accogliere la sempre crescente suppellettile, il dott. Zadei consiglia alle classi dirigenti l'erogazione di maggiori somme per questi istituti. Che se oggi essa può parer contrastata da nuove e più urgenti esigenze, non deve però essere trascurata, perchè, anche prescindendo dall' interesse storico – artistico, economicamente parlando il provvedimento si presenta vantaggioso, in quanto i danari spesi saranno largamenre rimborsati alla Città dai forestieri, che qui verranno e si fermeranno a visitare quel glorioso suo patrimonio. L'oratore chiude invocando i nomi illustri di Cesare Arici e di Gabriele

D' Annunzio, facendo appello al buon volere ed invocando l'intervento dell'autorità e degli studiosi, affinchè tutti nel campo che loro spetta diano opera attiva perchè quei voti siano soddisfatti. L'uditorio eletto dà manifesti segni del suo consenso e gradimento.

PER LA CASA DI COLTURA POPOLARE.

Tolta la seduta pubblica e trattenuti i soci, il Presidente, on. Da Como fa la seguente comunicazione:

EGREGI COLLEGHI,

Dopo che abbiamo augurato, in quest' anno, all' inizio dei nostri lavori, con parola penetrata di fede nello sviluppo di una più intensa e più alta vita intellettuale e morale, per preparare alle classi lavoratrici la base fondamentale, indispensabile al loro progresso, sociale e civile, ci sono giunte autorevoli voci per una azione, che potesse far sorgere, in Brescia, al più presto possibile, una *Casa di coltura popolare.*

La conquista delle otto ore di lavoro, che lascia un maggiore spazio di libertà ai lavoratori, deve essere coordinata al pensiero di dare ad essi i mezzi di un benefico impiego del tempo, impedendo le deviazioni verso la taverna corrompitrice. La vigile preoccupazione di un male, un intenso desiderio di assicurare i maggiori possibili e duraturi vantaggi al popolo, dal rinnovato ordine di cose, insieme si fusero per dare vita e vigore a quelle voci, che parvero quasi richiamare ad un nuovo dovere

la nostra secolare istituzione, ricca di successi nelle opere educative, serena palestra di studi, sovranamente libera da ogni legame politico.

Rispondemmo con parole, con opera volonterosa, raccogliendo, in varie adunanze, i primi propugnatori dell'idea. Il Municipio stava pure studiando i mezzi pratici per una analoga iniziativa: conosciuti i nostri intenti, ci assicurò la sua cordiale, completa collaborazione. La Camera di Commercio, che, in base ad una relazione, che è un nobile documento, votava una cospicua somma per un istituto di coltura popolare, ci avvertì che avrebbe collegato e coordinato i suoi mezzi ai nostri, in un' unica azione. Tutto ciò dice ad un tempo la sensazione diffusa di una necessità ed il buon volere concorde dei cittadini. Del resto un consimile movimento è proprio di tutte le più operose città: Milano procede speditamente per questa via; Como ci precedette, con l'Istituto *Giosuè Carducci*, al quale vanno pellegrini uomini di intelletto, per apprendere quanto possa l'assidua cura di chi non ha soltanto sulle labbra, ma nel cuore, l'amore pel popolo.

Noi coordineremo, con unità di concetti e di indirizzo, iniziative ed esperienze, per essere degni del fervido rinnovarsi di coscienze e di problemi, che la nuova Italia va suscitando.

La Casa per la coltura del popolo dovrà avere aule scolastiche, sale di lettura, di scrittura, di convegno, biblioteca propria, un grande salone teatro per spettacoli istruttivi, cinematografici, per concerti, per conferenze, per tutte quelle manifestazioni del pensiero e dell'arte, che fanno gli uomini migliori, affinano le coscienze, confortano ed elevano gli intelletti ed i cuori.

La Scuola moderna, gratuita ed obbligatoria, che ebbe *Condorcet* per interprete e legislatore, fu ad un tempo mezzo possente di elevazione e di uguaglianza, di emu-

lazione e di solidarietà: tutti gli istituti di elevazione della coltura popolare e professionale, che la nuova civiltà matura, faranno assurgere i lavoratori ad una chiara coscienza del loro essere e del loro divenire, renderanno vivido il senso della responsabilità, accresceranno sempre più il loro valore sociale, svilupperanno attitudini e competenze, che li porrà in grado di conoscere e di dominare i complessi problemi, che un terribile periodo di sconvolgimento ha generato, e che preoccupano anche gli intelletti più vigorosi e preparati ad affrontarli.

Ecco perchè questa nostra opera sentimentale, a favore del popolo, fu data tosto volonterosa: appena è ora iniziato il cammino con gli studi di massima di un programma pratico, con le indagini tecniche, col preventivo finanziario, coi punti fondamentali dell'atto costitutivo, che dovrà poi essere steso formalmente, per la creazione in ente morale autonomo, con la partecipazione dei sottoscrittori.

Però mi è gradito di annunziarvi che, pur non essendo ancora state regolarmente distribuite le schede di sottoscrizione, mancando così ancora enti morali, istituti di beneficenza e di previdenza, cospicui cittadini, già un gruppo di volonterosi ha assicurato alla nostra Casa di coltura popolare ben oltre duecentomila lire.

I nomi degli iniziatori, dei sottoscrittori benemeriti, incideremo un giorno per memoria e gratitudine.

E, avanti, con ferma fede.

Presto vi annunzierò altri fatti compiuti: ma intanto non volli tardare nel rendervi partecipi della comune compiacenza, nel vedere che l'idea cammina verso la sicura benefica attuazione. Ancora vi è da fare, ma gli sforzi, in quest'opera, non ci sembreranno fatiche. Dopo i lavori preparatori, che per dovere assumemmo, verranno ad aiutarci ed a sorreggerci nuove energie, date specialmente

dalle classi popolari, che sentiranno la importanza essenziale di questo loro alto interesse.

Tutti gli uomini buoni, che vedono, al di là dei limiti di un partito, i profili più vasti di una società che si rinnova, e sanno dare opera vegliante perchè il mondo segua il suo progresso indefinito, saranno certamente con noi e per noi, per questa nostra opera, che già ci è cara, e per la quale solo vorremmo che si potesse dire un giorno che non siamo inutilmente vissuti.

La comunicazione del Presidente viene accolta da unanimi approvazioni. Si danno altre notizie in proposito, e si addiviene alla nomina della Commissione esecutiva, che riesce composta del presidente pro tempore dell'Ateneo, del provveditore agli studi prof. uff. Arturo Magnocavallo, del comm. Giuseppe Seppilli in rappresentanza della Società antialcoolica, del prof. cav. Arnaldo Gnaga, come quello che diede la prima idea nel discorso inaugurale dell'anno accademico, del prof. cav. Arnaldo Foresti, preside dell'Istituto tecnico, per l'Istituto sociale d'istruzione, dell'avv. cav. Carlo Bonardi che ebbe ad occuparsi dell'argomento in un giornale cittadino, del prof. cav. Filippo Carli per la locale Camera di commercio, della quale è benemerito Segretario, dell'ing. Egidio Dabbeni per le sue eminenti qualità tecniche e del cav. Arnaldo Zuccari direttore della locale Scuola professionale di arti e mestieri " Moretto „, al quale furono affidate le funzioni di segretario. Alla Commissione viene poi aggregato l'avv. comm. Arturo Reggio, assessore prima poi pro sindaco di Brescia.

Il prof. cav. Arnaldo Foresti, anche per il collega cav. Carlo Manziana, dà lettura del seguente documento:

In adempimento al mandato conferitoci abbiamo verificato il giorno 8 maggio le registrazioni e le appostazioni, nonchè i documenti giustificativi del conto consuntivo 1917 e ne abbiamo constatato la perfetta regolarità.

Il patrimonio che all'apertura dell'esercizio figurava in L. 81.880,86 alla fine dell'esercizio si trovava consistere in L. 82.133,05.

Sopra questo patrimonio grava un debito di L. 4000 verso il legato *Gigola*, mentre al 31 Dicembre 1916 il debito era di L. 5000.

Detto patrimonio è rappresentato da L. 80.700 in cartelle consolidato italiano al 3,50 %; da L. 1345,05 depositate nel libretto N. 166 del Credito Agrario Bresciano; da un fondo cassa di L. 71,50 e dal valore di L. 16,50, attribuito alle targhe commemorative; unica appostazione ancora che si riferisca all'entità patrimoniale mobiliare, artistica, libraria dell'Ateneo.

L'Attività netta che al 1 Gennaio 1917 era di L. 76.880,86 risulta in L. 78.133,05 con una differenza in più di L. 1252,19, che ha permesso di diminuire di L. 1000 il debito verso il legato Gigola, oltre un aumento della disponibilità nel libretto N. 166.

Le rendite furono di L. 7836,30 con una leggera differenza in più in confronto del consuntivo precedente – 319,55 –; le spese furono di L. 6584 con una differenza in meno di L. 811,70 sull'esercizio precedente dovuta principalmente alla differenza di spesa per la deliberata diminuzione del Volume dei Commentari.

Le spese erano state preventivate in L. 6284,50 quindi si ha ancora un eccedenza sul preventivo di L. 299,81; differenza dovuta alla spesa di stampa dei Commentari, che comunque ridotti di molto costarono sempre in più della cifra preventivata, e alla maggior spesa di combustibile: le economie fatte su altri capitoli non bastarono a coprire integralmente codeste maggiori spese.

Il *Legato Bettoni* da un' attività di L. 11.157.27 al primo gennaio 1917 è salito a L. 11.582,79, la quale è rappresentata da L. 6200 in rendita al 3,50 % e da L. 4807,30 in cartelle, parte obbligazioni al 4,50 % (L. 3900) e parte (L. 1000) consolidato al 5 % e L. 575,49, sul libretto N. 166 del Credito Agrario Bresciano.

La rendita netta del Legato nel 1917 fu di L. 425,52, e va avvicinandosi il giorno in cui sarà raggiunta la somma di L. 500 voluta dal Testatore.

Il *Legato Carini* da una attività di L. 14.117,48 è passato a una attività di L. 14.294,94, le quali risultano in L. 11.900 cartelle 3,50 %, in L. 2028 depositate nel libretto Credito Agrario intestato, e L. 366 depositate nel libretto 166.

Il *Legato Gigola* al primo gennaio 1917 aveva oltre l'attività netta patrimoniale di L. 225.500, redditi investiti per L. 36.448,22 di cui 5000 a credito verso l' Ateneo e L. 31.344, nel libretto intestato del Credito Agrario e L. 104,22 nel libretto 166 Credito Agrario.

Alla fine dell'esercizio la somma redditi investiti sale a L. 38.972,40 di cui L. 4000 a credito verso l'Ateneo e L. 32.519,40 nel libretto intestato del Credito Agrario e L. 2453 nel libretto 166.

Le rendite del Legato furono 9157,50: le spese furono di L. 1633,32, la rendita netta quindi fu di L. 7524,18.

Furono erogate L. 4763,50 per saldo monumento al Tartaglia e L. 236,50 per condono di spese allo scultore Contratti; il restante, L. 2524,18, è andato all' aumento sopra dichiarato delle somme redditi investiti.

A parziale vincolo degli investimenti restano impegni di L. 8000 per il compimento *Pantheon* e L. 4000 per riduzione della Piazzetta S. Maria Calchera.

Su tale risultanze i revisori dei conti propongono all' assemblea l' approvazione del Conto Consuntivo 1917.

I Revisori dei Conti

ARNALDO FORESTI - CARLO MANZIANA

Nessuno domandando la parola, la suesposta relazione e il consuntivo per il 1917 risultano approvati.

Infine l' Assemblea unanime delibera di aderire con contributo nella spesa alle onoranze indette a Pavia per i soci corrispondenti, prof. Torquato Taramelli nell' ottavo lustro del suo insegnamento, e prof. sen. Camillo Golgi, bresciano, per aver come insegnante raggiunti i limiti dell' età, delegando a rappresentare l' Ateneo i soci Majocchi sac. prof. Rodolfo e Rampoldi on. prof. dott. Roberto.

ADUNANZA DEL 1° AGOSTO

DELL' UFFICIO DI PRESIDENZA

NOMINA DI SOCIO CORRISPONDENTE.

Alle ore 17 sono presenti il Vice Presidente, prof. dott. cav. Albini Ernesto e il Segretario, i soci rag. cav. Bresciani Francesco, Foresti prof. cav. Arnaldo e Soncini nob. Antonio, che a termini dell'articolo II comma *c* del Regolamento assumono la funzione di scrutatori. Sulla proposta del socio Foresti predetto, coll'adesione dei colleghi sen. Pompeo Molmenti, ing. Egidio Dabbeni e Soncini nob. Antonio per la nomina a socio corrispondente del sig. Pierre De Nolhac, conservatore del Museo di Versailles, si procede allo spoglio delle schede trasmesse dal corpo accademico. La proposta era avvalorata dai seguenti motivi: " Pierre De Nolhac è conosciuto non solo in Francia ma in tutta Europa per uno dei più valenti e geniali eruditi. Egli spese la sua attività di ricercatore

segnatamente intorno al Petrarca, di cui scoperse nel 1886 il canzoniere autografo nella Vaticana. A questa scoperta fu condotto dalle ricerche intorno alla biblioteca di Fulvio Orsini, che fu il suo primo importante lavoro pubblicato nel 1887. Ma l'opera che gli diede la massima fama fu quella che si intitola *Petrarque et l'humanisme*, Paris, 1892, della quale fu fatta una seconda edizione nel 1907. È un'opera classica nella quale l'autore, ricostruendo quale fu la biblioteca del grande poeta, disegnò l'influenza che egli esercitò a' suoi tempi nel campo delle lettere, come il più grande pensatore del rinascimento. Il De Nolhac è fervente amico dell'Italia e non trascurò mai occasione di manifestare quei sentimenti „. Il risultato dello spoglio è il seguente: votanti n. 51 tutti favorevoli al candidato, che viene perciò proclamato eletto.

ADUNANZA SOCIALE DEL 17 DICEMBRE

Presiede il Vice Presidente prof. cav. Albini dott. Ernesto. Il Segretario commemora i soci defunti durante le ferie, e cioè il pittore Arturo Castelli, effettivo, e conte Morando Gian Giacomo Attendolo Bolognini, senatore del Regno, corrispondente. (1). Poi lo stesso Segretario dà lettura della Relazione (2) della Giunta di Presidenza per il 1919, che viene approvata dopo brevi osservazioni.

PROPOSTE DI RIFORME.

Il Segretario comunica alcune proposte innovatrici del socio prof. Gnaga, il quale già in due prolusioni accademiche aveva tracciato un programma, sul quale vorrebbe d' ora innanzi informata l' opera dell' Ateneo. Egli in esecuzione aveva fino dal marzo u. s. cominciato a presentare

(1) Vedi sotto la rubrica « I nostri lutti ».

(2) Non si pubblica dovendo essere nella massima parte inclusa nella relazione accademica.

per iscritto tre proposte, che messe subito all'ordine del giorno subirono per varie ragioni qualche ritardo. La prima riguarda la " sistemazione dei rapporti fra l'Ateneo e la Queriniana „ e consiste nella restituzione al primo di opere giacenti presso la biblioteca, e nel deposito presso la stessa degli atti accademici e delle pubblicazioni periodiche pervenute in cambio od in dono. Tale proposta è motivata per la prima parte dalla costituzione di una libreria pregevole per bellezza e varietà di opere, che riesca di ornamento e di decoro alla sede accademica; per la seconda parte dalla messa in valore del capitale scientifico dell'Ateneo, sia nell'interesse dei soci che del pubblico studioso, presso il quale l'Accademia si accrediterà sempre più. Su di essa furono, salvo qualche divergenza sulle modalità, d'accordo in massima gli apprezzamenti dei membri dei due Consessi amministrativo e consultivo dell'Accademia. Tuttavia, ritenuto che anche la Queriniana non ha ora agio di raccogliere il materiale librario e giornalistico, nè possiede la sala di studio, non potendo servire quella attualmente serbata al pubblico, perchè dovrebbe essere più raccolta e più disciplinata, non sentirono di formulare conclusioni da sottoporre al Corpo sociale, e solo incaricarono il segretario di informarlo. – La seconda proposta concerne la riforma nella compilazione dei Commentari, che si vorrebbero pubblicati a dispense, gratuite per i soci, venali per gli altri, colla collaborazione eventuale o anche sistematica di altri Istituti di cultura, quali la biblioteca civica, l'archivio di Stato ecc. Anchę qui vennero, sempre in via di massima, riconosciute la bontà e la utilità della innovazione, sebbene nei risultati della vendita sia corsa qualche ombra di scetticismo, e non sia rimasta distrutta l'eccezione, che colla pubblicazione degli estratti viene in gran parte eliminato il difetto del ritardo nel dare alla luce i singoli lavori. Ad ogni modo, ritenuto che viviamo

sempre in tempi difficili, e l' enorme rincaro del prezzo di stampa si mantiene con accenno anzi a nuovi aumenti, si delibera di soprassedere, mandando intanto ad informare il corpo accademico. – La terza proposta riguarda l'ospitalità da accordare nel Palazzo Tosio ad istituzioni di cultura, esistenti o da creare, e la predisposizione delle relative convenzioni. Su questo punto, anche a prescindere dal fatto che l' ospitalità invocata si è già concessa a qualche Sodalizio, nei limiti del possibile, come al locale comitato della Società " Dante Alighieri „, alla Società " Arte in Famiglia „, alla Società " La Formica „, dovendosi pure tener calcolo, oltrechè delle necessità dell'Ateneo che non può nemmeno lontanamente essere confuso con un circolo ad esempio di ricreazione o di sport, anche della clausola a favore del Municipio di Brescia, proprietario dello stabile, che si è riservato il diritto di usare della sede accademica in occasione di ricevimenti od altre riunioni ufficiali, il dissidio si è fatto più acuto, così che nessuna risoluzione, nemmeno di massima, fu presa, salvo anche qui la doverosa notizia ai Soci.

Dopo ciò, il Presidente osserva che non avendo i due Corpi amministrativo e consultivo preso per i vari motivi esposti conclusioni formali, crederebbe opportuna la nomina di una Commissione coll'incarico di studiare quelle riforme e predisporre un progetto completo. Il socio avv. Fornasini, dopo avere esposto alcuni dubbi, indipendentemente dalla bontà e dal valore delle proposte stesse, sulla maturità delle medesime e sulla loro opportunità di fronte alle tradizioni ed alle finanze dell' Ateneo, si associa alla proposta del Presidente. Gnaga opina che nessuno potrebbe assolvere meglio il compito della Giunta di Presidenza, nella cui competenza cade appunto l'argomento. I presenti convengono, e si rinvia l'oggetto fino a quando la nuova Presidenza avrà costituito il suo corpo consultivo.

ADUNANZA ACCADEMICA

DEL 31 DICEMBRE.

Presiede il Presidente, avv. Ugo Da Como, cavaliere di Gran Croce.

PREMI CARINI.

Dopo le consuete formalità il Segretario riferisce sui lavori della Commissione, che, a termini dell'art. XII del Regolamento, deve raccogliere notizie sugli atti di coraggio e di filantropia segnalati nel corso del 1919 e ritenuti meritevoli del *premio Carini*, concludendo per l'aggiudicazione di n. 5 medaglie d'argento, 6 di bronzo, 3 lettere di lode, con licenziamento di altri casi mancanti degli estremi necessari, e con rinvio all'anno venturo di un ultimo caso in assenza di precise notizie. Il Presidente, osserva che il caso del sig. Bergamaschi, conduttore della automobile che fa servizio per Bagolino, rimasto ucciso

dalla sua macchina mentre tentava con ogni mezzo di fermarla sull'orlo del precipizio, e che quanto al premio divise la Commissione in due tendenze, merita, anche per l'effetto morale che ne deriva, un segno di riconoscenza. Altri invece opinano che il Bergamaschi, prima disceso dalla vettura, lasciandola in balìa di se stessa e risalito poi al volante quando questa si era rimessa da se in moto e pericolava così sulla scarpata della strada, non aveva fatto che il proprio dovere e riparato alla colpa commessa, e quindi non era il caso di concedergli alcun premio. Dopo un po' di discussione prevale il parere del Presidente e si delibera l'assegnazione della medaglia d'argento. Così là dove la Commissione concluse per il rilascio di lettera di lode al maresciallo Petrazzan, che salvò un ragazzo dal Chiese in Vobarno, ed al militare Della Bona che estrasse un altro fanciullo pericolante in una roggia del suburbio di Brescia, perchè pur essendo lodevole e meritoria l'opera di entrambi, non è possibile concedere loro medaglie col reddito Carini, in quanto sono nati fuori della provincia di Brescia, il Presidente osserva che si potrebbe sostituire alla lettera la medaglia col reddito del fondo da lui costituito, pronto ad aumentarlo ove risulti iusufficiente. Così resta stabilito, assegnandosi la medaglia d'argento per il Petrazzan e di bronzo per il Della Bona.

BILANCI.

Vengono poscia presentati gli schemi di bilancio consuntivo per il 1918 e preventivo per il 1920, che dopo breve discussione vengono licenziati, previa conferma dei revisori dei conti nelle persone dei soci Foresti prof. cav. Arnaldo e Manziana cav. Carlo.

SALUTO AL PRESIDENTE.

Il Segretario crede di interpretare il pensiero dei colleghi presenti ed assenti col rivolgere all'illustre Presidente, che oggi per imperio di Statuto deve abbandonare l'ufficio da lui così sapientemente ed autorevolmente coperto, il saluto deferente e cordiale, che sia insieme l'espressione dell'ammirazione e gratitudine nostre. Anche in questo secondo periodo di suo governo egli ha qui lasciato vaste orme di ininterrotta operosità, di grande disinteresse e di affetto vivissimo al Sodalizio. Dopo il magnifico successo a lui dovuto per la maestria con cui trattò la vertenza per i diritti accademici sul fondo dello Stabilimento scolastico, è una ricca collana di benemerenze che noi abbiamo registrato con compiacenza e con plauso. L'aumento del fondo Carini per estendere il premio alle persone non nate nella provincia di Brescia, e la Casa di coltura popolare, per la quale, col notevole contributo personale, diede tanta opera di incitamento e di propaganda, ne formano gli ultimi esponenti. Auguriamo – soggiunge – che la sua collaborazione ed il suo patrocinio ci siano conservati anche nel periodo di obbligata assenza dalle cariche sociali, e che il suo nome come il suo cuore restino legati per sempre al nostro Ateneo, del quale egli mantenne inclito il prestigio e inalterate quelle tradizioni gloriose, tramandate a lui da illustri e benemeriti predecessori. – Il Presidente, avv. Da Como, ringrazia dei cortesi sentimenti espressigli, che accoglie con tutta l'effusione dello spirito, perchè vengono da colleghi amati e da collaboratori valorosi. Egli ha sempre considerato l'Ateneo come parte della sua famiglia, e anche in seguito ad esso si dedicherà collo stesso slancio e collo stesso amore, attingendo conforto e letizia nel vederlo

sempre più prosperare, così da mantenersi in quell'alta considerazione che si è conquistata, e della quale si sente non ultimo fattore. Raccomanda vivamente ai nuovi amministratori la definitiva costituzione della Casa di coltura popolare, affinchè possa presto e bene funzionare come la sua consorella di Como. I presenti dimostrano con ripetute approvazioni il loro pieno consenso.

NOMINE.

Dallo spoglio delle schede raccolte, eseguito dall' Ufficio di Presidenza, e, secondo l' articolo 2 del Regolamento, da tre soci scrutatori, sulle proposte presentate per la nomina alle cariche sociali e di un socio corrispondente, per essere completo l' albo degli effettivi, si hanno i risultati seguenti. Alla carica di Presidente viene chiamato il marchese avv. comm. Baldassare Castiglioni, (1) senatore del Regno; di Vice Presidente, per dimissione del prof. cav. dott. Ernesto Albini, l' avv. cav. Gaetano Fornasini. Nell' ufficio di Segretario è confermato l' avv. comm. Fabio Glissenti, e di Vice Segretario è eletto il prof. Demetrio Ondei (1). Nel Consiglio di amministrazione i due posti, lasciati in libertà per compiuto triennio dal prof. Gnaga cav. Arnaldo e bar. Monti dott. uff. Alessandro, sono conferiti al conte Lechi dott. cav. Teodoro e all'avv. Monti uff. Luigi. Viene poi eletto socio corrispondente il prof. Enrico Bossi, bresciano, direttore del liceo musicale di Bologna, autore di composizioni molto apprezzate, che gli hanno acquistato fama in Italia ed all'estero, organista espertissimo e celebrato.

(1) Che non ha accettato l' incarico.

I NOSTRI LUTTI

CASTELLI ARTURO

Il nostro Ateneo e peculiarmente la sua valorosa schiera artistica hanno toccato una amarissima perdita nella persona del pittore Arturo Castelli. Era ancora nella piena maturità della vita, nella limpida freschezza della psiche, e forse alla vigilia di nuove vittorie di lavoro più intenso e più rimuneratore, quando un male insidioso e fatale lo colse, lo perseguì, lo uccise.

Della sua arte inspirata e gentile dissero particolarmente sui maggiori periodici cittadini, con affetto di amici e con deferenza di colleghi, tre valenti artisti bresciani; nè potrebbe chi scrive, anche affatto estraneo all'arte che inspirò e sostenne il nostro, e privo quasi di quella conoscenza personale che glielo avrebbe fatto avvicinare ed apprezzare, aggiungere cosa che non guastasse quanto fu suggerito dalla voce del cuore consapevole, ed eloquentemente dettato in pagine brevi ma commoventi. Basti dire che Arturo Castelli era spiritualista; la sua arte era tutta di sentimento; un pensiero geniale

o pietoso l'avvivava di quella luce, o talvolta la rivestiva di quelle malinconie, in cui, con alterna vicenda, sorrideva o si abbandonava l'anima speranzosa o delusa. Le sue tele, in principal modo *La Musica* (debutto alla biennale veneziana) che destò l'ammirazione oltrechè degli artisti, anche dei critici maggiori, *l'Ora nera*, il *Martirio del Belgio* e il polittico *I fiori della morte*, che conserviamo fra la nostra raccolta, ne sono i precipui esponenti. Col *Medioevo* ultimò il ciclo delle sue creazioni. Vivissima, poetica, egli definì un giorno la sua tendenza artistica, ma riconobbe poi – affermò un suo bravo commemoratore – di essere un temperamento decorativo. " Tale infatti egli era nel senso però più alto della parola: lo dicono: lo scalone del palazzo del Credito Agrario, quello della Loggia, i soffitti della Farmacia Morandi e della Banca Cooperativa, la Chiesa di Padenghe, nonchè le splendide figure di donna e certi paesaggi, che recentemente, a migliorare la sua fortuna tardiva, ricchi mecenati si procurarono ad abbellire le loro case „.

Nella svariata sua produzione predominava dunque la nota triste. Ed era naturale. Arturo Castelli, rimasto orfano del padre giovanissimo, dovette farsi tutto da se, lottare per la vita e per la fama fra inaudite difficoltà e i triboli, benchè consolato da tenerissimi affetti famigliari. Anche l'invidia, la critica sistematica e cattiva lo infastidirono, offesero la sua bonarietà, la nobiltà della sua arte, lasciandolo in qualche stanchezza che veniva talvolta nella traduzione manuale del suo lavoro. " Eppure – disse con l'effusione di anima devota un compagno di pittura – la sua era l'arte di idealissima ispirazione, aristocratica sempre, e svelava il fine ricercatore del bello. Classificandolo si dovrebbe porlo fra l'eletta schiera di quegli artisti superiori, che nel realismo non trovano le sole ragioni dell'arte, ma per l'educazione della loro anima e per consi-

derazioni di dignità sentono il bisogno di elevazione verso le più nobili finalità umane. Egli era così un mistico tendente alla scuola di Verlain, scuola che in pittura, se portò alla scienza coloristica del Ghil, da Carrière ad Aman Jean diede quella meravigliosa serie di opere significative, che si contrapposero all'invadenza dei colori dell'accademico e del verismo d'oltralpe „.

Non basta dunque dire che Arturo Castelli fu artista di valore, bisogna aggiungere che il suo valore fu di un genere speciale, verecondo, rattenuto, guardingo, che sempre teme di non aver solide basi, mentre non mancano; un valore modesto, rispettoso, prudente, capace bensì di contradire ma non di offendere, di essere contradetto, ma non di offendersi, che ha l'arte di far vedere quello che sa e non farne mostra, che lo attempra a quelli coi quali lavora, nè mai abusa dei suoi vantaggi sopra chi non sa o sa meno di lui.

Ascritto al nostro Ateneo come socio effettivo il 27 dicembre 1907, partecipò a Commissioni e discussioni artistiche, portando parola e suffragio competentissimi; ma non diede un opera essenzialmente fattiva. Forse le battaglie, le ansie e i disgusti, cui andò incontro nell'aspro cammino della vita, e più tardi le gravi sofferenze fisiche lo distolsero da una più assidua collaborazione. Patì dunque molto il povero Collega, ma se la fede negli ultimi tempi gli fu consolatrice, lo rinvigorì per reggere a salire serenamente alle più sublimi altezze. Egli ora può ripetere giulivamente con Cacciaguida, il trisavolo dell'Alighieri:

E venni dal martirio a questa pace. (1)

(1) Paradiso C. XV v. 148.

Conte Dottor
Gian Giacomo Morando Attendolo Bolognini

Lo Statuto accademico, mentre all'art. XIII comma 2° fa obbligo al segretario di stendere e di leggere i cenni biografici dei soci effettivi defunti, lo dispensa dal triste compito quanto ai corrispondenti; quindi a questo punto egli, sebbene debba pur troppo continuare la radiazione dall'albo di nomi cari ed eccellenti, potrebbe deporre la penna rammemoratrice dei nostri lutti. Ma questa non sa sorvolare senza un ricordo il nome di un Collega, che nella scala degli affetti, era più vicino a noi, in quanto nella città e provincia di Brescia lo chiamavano e lo trattenevano sovente lunghe consuetudini di relazioni, di interessi, di amicizie e di uffici.

Sul cadere di ottobre, quando gli alberi sogliono rendere alla terra tutte le loro spoglie, moriva improvvisamente nella più vigorosa maturità il conte dottor Gian Giacomo Morando Attendolo Bolognini, deputato per varie legislature del collegio politico di Chiari, da pochi giorni soltanto senatore del Regno e da due anni socio corrispondente di questo Ateneo. A noi, che solo all'opera accademica dovremmo circoscrivere il discorso, nulla resta a dire; troppo era distratto per altre cure dalle nostre riunioni, quantunque mai non mancasse alle solenni per sentire la parola del collega suo ed amico fra gli intimi, del nostro presidente Ugo Da Como.

Ma per fare del bene si ha sempre l'occasione, anche fuori di qui, e fu questo uno dei titoli per i quali il conte Morando trovò facile la proposta e cordiale ed unanime il consenso per la sua ammissione all'Ateneo. Un uomo superiore (ed era altresì un grande Santo) il cui genio penetra l'oscurità, che nasconde non di rado il vero agli spiriti volgari, parmi abbia compediate in sei parole tutte le qualità, dirò piuttosto tutte le condizioni di una buona regola: *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas*. Queste parole dice il biografo, (1) che, come tante altre dello stesso Dottore, tutti i secoli ripetono di lui, non abbisognano di spiegazione, ma trovano fortunatamente non di rado l'applicazione. Il conte Morando, che portava un nome insigne nel patriziato con alta nobiltà dello spirito e delle opere, intendeva i suoi doveri come una naturale consuetudine quotidiana. E sopra tutto esercitava con larghissima liberalità l'opera di soccorso, accompagnandola con una pietà vigilante e chiaroveggente, con la cortesia del tratto e con quella forma possibilmente occulta, che la rende più profumata e gradita. Anche nell'esercizio del mandato politico fu cura principale del conte Morando di patrocinare il debole, di lenire disagi e sofferenze. I necrologi, apparsi sui periodici cittadini, abbondano di esempi e testimonianze di tali affettuose premure, ed insieme a dimostrazione che egli fu tra i pochi uomini che, pur venendo da illustre famiglia per censo e nobiltà di natali, si accostarono alle usanze ed all'evoluzione del popolo, presentendo i tempi nuovi, e segnando la necessità di indirizzarsi verso una democrazia sempre più larga e fattiva.

Amante delle cose d'arte antica, ricostruì, raccogliendovi preziosi ricordi, l'avito castello Attendolo Bolognini in Sant'Angelo Lodigiano, un tesoro d'arte e di gloria.

(1) Rassegna nazionale del 16 dicembre 1915 pag. 537

La perdita del gentiluomo operoso, colto e benefico sarà dunque sentita da molti, peculiarmente dai poveri, che anche dopo la sua morte ebbero argomenti di nuova immensa gratitudine. Recentemente infatti, cioè nel trigesimo della perdita, la Contessa Vedova, interpretando con reverente affetto i sentimenti di saggia previdenza ed illuminata filantropia del senatore Morando, cedeva beni stabili ed elargiva somme cospicue a pro' dell'infanzia debole ed inferma, che in istituti di cura e di educazione troverà conforto e consiglio. Ella così trasse dal gravissimo lutto che la offende e la opprime la forza per sopportarlo, col perpetuare degnamente il nome di Lui, e col praticare signorilmente il principio evangelico: *quod superest date pauperibus.*

Se del conte Morando i contemporanei, come sempre avviene, assorti nelle bizze delle rivalità o delle pretese, terranno, all'infuori dei beneficati, degli amici ed ammiratori, conto relativo, ciò non accadrà per i venturi più giusti e più grati, quanto più disinteressati e tranquilli. E la scritta sulla tomba di Lui dovrebbe ripetere il motto, che Enrico IV di Francia voleva non si potesse attribuire ad alcun defunto se non con decreto sovrano e quasi come altissima onorificenza: *vixit beneficiendo pro patria et rege.*

Il Segretario.

Comunicazione

A PROPOSITO DELLA FAMIGLIA
DI
NICCOLO TARTAGLIA.

Una dotta memoria inserita da D. Paolo Guerrini, della cui antica e perseverante benevolenza mi onoro, nel numero unico dato in luce per la inaugurazione del monumento a Niccolò Tartaglia, e riprodotta nei " *Commentari dell' Ateneo di Brescia* „ per l' anno 1918 contiene alcuni giudizii intorno al grande mecenate degli studi sulla storia delle scienze fisiche e matematiche, D. Baldassare Boncompagni, che io, forse ultimo superstite di quanti ebbero con lui personale dimestichezza, e per la devota amicizia che mi legò a lui vivente, e per la gratissima memoria che ne serbo, non posso lasciar correre senza una, non saprei ben dire se protesta o rettificazione.

Invitato il Principe Boncompagni a contribuire ad un volume miscellaneo da pubblicare in onore del celebre matematico Domenico Chelini, lo fece dando in luce, opportunamente illustrato, il testamento di Niccolò Tartaglia, che si sapeva già trovarsi inedito nell' Archivio Notarile di Venezia. Per le illustrazioni con le quali accompagnare la edizione del documento, come gli avveniva di far sempre in analoghe

circostanze, incominciò pertanto dall'istituire le più estese e profonde ricerche così intorno alle persone menzionate nel documento che si proponeva di pubblicare, come relativamente alle circostanze nelle quali la menzione veniva fatta.

E poichè il testatore era nato in Brescia e l'atto di ultima volontà rogato in Venezia, si comprende benissimo come in queste due città dovessero principalmente incominciare le indagini. In Venezia manteneva il Principe un corrispondente ordinario, (1) che era il noto letterato e bibliografo Andrea Tessier, dal quale molto probabilmente gli sarà stato indicato il Sac. Antonio Lodrini, archivista comunale, come la persona che in Brescia sarebbe stata la più adatta a corrispondere ai suoi desiderii, e da lui egli ottenne infatti, come sappiamo, tutto ciò ch'egli era in grado di somministrare.

Ma il Principe non si accontentava mai di queste notizie ottenute per via di corrispondenza, ed è inoltre sommamente probabile che esse non fossero stese in quella precisa e particolare forma ch'egli desiderava per potersene servire. Chi conosce i suoi lavori sa benissimo ch'essi sono improntati ad una esattezza più che scrupolosa, quale nessuno prima di lui aveva pensato ad adoperare, perchè delle opere egli voleva citato il titolo linea a linea con la indicazione dei caratteri adoperati, e notata non solo la pagina, ma anco la linea alla quale la citazione si riferiva, e nella riproduzione frequentissima dei luoghi citati, notate le divisioni delle linee e tenuto conto delle varianti offerte dalle eventuali diverse edizioni.

Se dunque D. Lodrini si tenne a comunicargli citazioni sommarie di stampati, e per i manoscritti il puro e semplice risultato delle sue ricerche, si comprende benissimo come il Principe non se ne potesse appagare, e perciò inviò espressamente a Brescia il suo corrispondente viaggiante, ch'era il fiorentino Alarico Carli, fidatissimo amanuense e di speciale abilità nell'esecuzione dei facsimili, che il Principe voleva avere sotto gli occhi, poichè a quel tempo non erano ancora in uso le riproduzioni fotografiche delle quali oggidì si servono così largamente gli studiosi.

---

(1) Per la conoscenza delle consuetudini del Principe a questo proposito veggasi la nostra nota commemorativa intitolata « *Don Baldassarre Boncompagni e la storia delle scienze matematiche e fisiche* » inserita a pagine 509-521 degli « *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti* » tomo VI, serie VII - Venezia, tip. Ferrari, 1895.

Nella lettera indirizzata dal Lodrini al Direttore dell'Archivio di Stato di Brescia sotto il dì 21 Agosto 1881 egli si lagna che il Principe non gli abbia mandato almeno una copia della pubblicazione nella quale s'era servito delle indicazioni da lui fornite, e fin qui aveva ragione, non però quando gli affibbia ironicamente il titolo di "generoso„, perchè il Principe era in realtà così generoso come nel corso della mia lunga carriera non ne ho conosciuto altri: alla pubblicazione da lui fatta egli diede grandissima diffusione, e se un esemplare non ne fu mandato al Lodrini, ed in ciò questi ebbe ragione di lagnarsi, la colpa è da attribuirsi non al Principe, ma ai suoi segretarii.

Ma ingiusti affatto sono i commenti che, pubblicando la lettera suindicata, vi fa intorno l'ottimo D. Paolo Guerrini, e nessuno che abbia conosciuto il Principe D. Baldassare Boncompagni e soprattutto abbia pratica dei venti volumi del suo *Bullettino* consentirà con lui, quando egli scrive che abbia taciuto il nome del Lodrini per far credere che quella ch'egli dava era tutta farina del suo sacco. Generoso del suo larghissimo patrimonio, lo era ancor più dei suoi aiuti agli studiosi, e non sono pochi i collaboratori del *Bullettino*, incominciando da me, che con sorpresa videro all'atto della stampa aggiunte ai loro lavori contribuzioni preziosissime ch'erano tutta opera sua, e senza alcuna traccia del suo nome.

E poichè il mio buon amico D. Paolo Guerrini ha stimato opportuno di pubblicare la lettera del Lodrini, alla quale ho superiormente accennato, sia lecito a me pubblicarne quest'altra indirizzatami in risposta a richieste che mi ero permesso di fargli intorno al medesimo argomento.

" *Chiariss. e Ill. Sig. Professore,*

" Le lettere della S. V. Ill. non potevano arrivarmi in un tempo più disastroso, e le avrei risposto se avessi avuto un sol momento di potermi occupare con profitto, non volendo scriverle col solo scopo di giustificarmi. La mia età settuagenaria, e gli acciacchi inseparabili con reumi mi fanno tardo, e la grandiosità dei lavori, che mi tengono al tavolo ben dodici ore al giorno, mi rubano la grata soddisfazione di poter corrispondere ai gentili che mi onorano.

" Il bravo e buon Prof. Bittanti già da un anno fu traslocato a Cagliari, ecco la ragione che non ebbe la lettera di lei, nè io posso servirla. Il libretto che stampò per la parte storica non aggiugne nulla,

anzi mette in dubbio l'anno della sua (intendi, del Tartaglia) morte, prolungandogli la vita fino al 1560 contro l'opinione universale dei nostri cronisti che aveano tramandato il vero anno 1557, come poteva rilevare anche dall'esame attento delle dedicatorie delle opere da esso stampate. La parte scientifica e d'onoranza mi pare fatta bene.

" Il ritratto del Tartaglia che tuttora esiste all'Ateneo di qui insieme col Moretto, col Gallo e molti altri, fu dipinto dal nobile Alessandro Sala Patrizio Bresciano, e fu anche premiato nell'adunanza della Censura 17 Gennaio 1818. L'avea presentato il 20 Luglio 1817. Queste nozioni le ho ritirate dal Segretario dell'Ateneo, che custodisce i verbali, e gentilissimo si prese l'incommodo di portarmele a casa. Ma un altro ritratto del Tartaglia si conservava sulla fine del secolo scorso nella famiglia Chiaramonti, che ebbe due chiarissimi letterati, Giambattista autore di varie opere stampate e l'Abbate Federico. Questo lo appresi dal Vol. 40 - Nuova raccolta d'Opuscoli scientifici e filosofici T. 40 - Venezia 1784 Occhi - nel 6° opuscolo. Non so se il Sala siasi giovato di questo dipinto per copiarlo o se l'abbia creato.

" Quanto volentieri comunicherei a V. S. Ill. quelle scoperte avessi fatte intorno al Tartaglia senza pretesa o invidia, ma dopo gli studi incominciati non ho più avuto un momento libero, e non potrei che ripetere quello che ho già scritto al Principe. La condizione del Tartaglia, piuttosto mendico che povero, e sempre, meno un anno, assente da Brescia, non mi lascia speranza veruna di trovar traccia nelle carte cittadine, che a migliaia o meglio dozzine di carri ho svolto, nè mai di esso il più lontano cenno. Del fratello e della sorella ho trovato qualche cosa, non illustrano il Tartaglia.

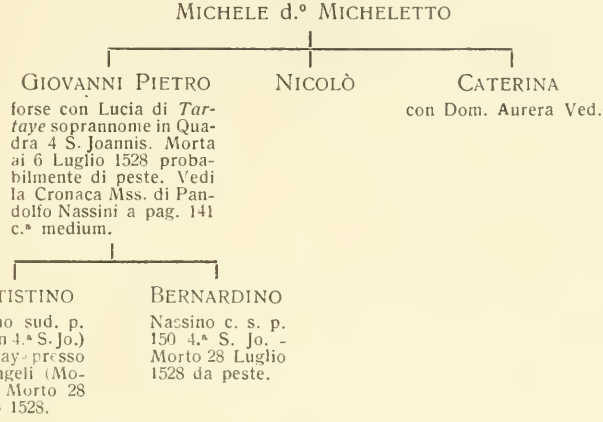
" Voglio accennarle due tradizioni che fin'ora nessuno ha pubblicato.

" Il vecchio Prevosto di S. Lorenzo in Brescia D. Gaetano Zubani, con cui ebbi già 40 anni molta famigliarità, mi asseriva che il Tartaglia teneva le sue lezioni nella sala al primo piano della sua Canonica. Però io non ho veduto il documento, e sperava di aver tempo di andar a vedere quell'archivio in mano di un mio amicissimo Prevosto fu Professore D. Pietro Falsina, ma non mi resta neppure la speranza di aver comodità di studiarvi.

" La seconda mi fu riferita dal Cav. Pietro Da-Ponte persona dotta, critica e che merita esser creduta, cioè che nella Chiesa Parrocchiale di S. Afra (non l'attuale che fu rifabbricata) dove era il Convento dei Canonici Regolari di S. Agostino, tenne qualche difesa.

" Per dirle qualche cosa del Giovanpietro fratello, ho notato che due Fontana di questo nome vi erano in Brescia, un figlio di Ambrogio,

e di questo vi sono varii Instromenti in comune e memorie, l'altro f.° di Micheletto, e quindi il fratello vero del Tartaglia, e di questo presso che niente.



" Del marito di Caterina ho trovato due del medesimo nome di Domenico contemporanei, nè seppi distinguere il marito dall'altro.

" Ella vede quanto son povero di nozioni per Lei, e come poco importanti, e quindi le raccomando al compatimento della S. V. Ill. cui mi pregio di scrivermi

Devotiss. Servit.

Sac. A. LODRINI „.

Brescia, 8 Dicembre 1882.

Le notizie, comunicatemi trentasette anni or sono, risultano forse meno precise di quelle contenute in appendice alla citata lettera dello stesso Lodrini pubblicata da D. Paolo Guerrini; ma ciò non pertanto ho stimato opportuno dare in luce questa pure, non foss'altro a documento della prontezza con la quale quell'ottimo archivista si affrettava generosamente a venire in aiuto agli studiosi, per quanto a lui sconosciuti, com'ero io appunto quando feci appello alla sua cortesia.

Ma da quest'omaggio reso alla sua memoria non vada disgiunta, con buona pace di tutti, la reverenza verso il massimo mecenate degli studi di storia scientifica, la mancanza del quale si è fatta e si fa sentire fin troppo, e specialmente in Italia.

ANTONIO FAVARO.

BIBLIOGRAFIA

MOLMENTI POMPEO — *Curiosità di Storia Veneziana* – Bologna, 1919. Nicola Zanichelli, editore.

L'A., oggi al governo delle Antichità e delle Belle Arti, ciò che è giusto motivo di non poca compiacenza per noi che l'annoveriamo fra i più insigni dell'albo accademico, si piacque offrirci questo interessante volume, in cui raccolse alcuni suoi scritti, corredati da documenti per la più parte inediti. « Il primo che ha per titolo « Venezia e i Barbari » può servire, – dice l'A. – di prefazione. Fu composto in giorni di commozione profonda, quando maggiormente infieriva la guerra immane, e i nipoti di coloro che in tempi lontani avevano desolato l'Italia, procedevano baldanzosi fra le stragi, gli incendi e le devastazioni. Erano fremiti d'orrore e di sdegno che provava l'animo mio ed erano dubbi angosciosi, che mettevano a dura prova l'immensa mia fede, la quale, come fiamma mossa dal vento, si piegava fin quasi a spegnersi per poi rialzarsi ad un

tratto ed ardere più viva. Nelle notti tormentose l'una visione succedeva all'altra e rivivevano nella fantasia, evocate dalle antiche pagine, le orde germaniche, *nefanda gens*, la quale *igne succendebat* le belle città latine ». Ma l'anima d'artista del Molmenti trepidava ancora per la sua diletta e magnifica Venezia, esposta nei giorni fulgidi e nelle notti lunari alle insidie ed alle offese del cielo, fatto nei progressi di una scienza micidiale e distruggitrice, anch'esso palestra di opere malvagie, trepidava per i classici monumenti e per gli affreschi, già colpiti nel glorioso nome del Tiepolo. Perciò dobbiamo doppiamente compiacerci coll'A., che fra le ansie e i dolori di una lotta brutale seppe nella serenità dello spirito, che deriva da un profondo sentimento di italianità, trovare requie e conforto negli studi ed arricchire così la storia veneziana, di cui è tanto benemerito, di nuove e perspicue testimonianze.

Questo primo, afferma il Molmenti, è fra gli scritti del volume quello che ha minore importanza, non essendo esso che una risurrezione e un raffronto, e comparve già nel 16 dicembre 1915 sulla « Nuova Antologia ». L'A. comincia dall'invasioni dell'impero romano, quando la fierezza selvaggia dei popoli settentrionali si avventò in un impeto di distruzione contro la maestà latina, così che ai Quadi e ai Marcomanni, succedettero poi i Goti, i Vandali, gli Eruli, i Longobardi, la rea progenie di Ermengarda :

> cui fu prodezza il numero,
> cui fu ragion l'offesa
> e gloria il sangue e dritto
> il non aver pietà.

In tutto questo però, come sull'origine di Venezia, l'A. non si discosta gran fatto dalla storia generale, sia nel periodo leggendario che dopo quando le leggende vengono demolite dal documento, e conclude col rivendicare almeno in parte alle

isole la gloria di aver costretto il re Pipino, che le voleva sudditе fedeli, a ritirarsi accontentandosi di un tributo. L'isola di Rialto diveniva la sede definitiva del governo e così si disse prima di chiamarsi Venezia.

Il secondo articolo « Le relazioni tra patrizi veneziani e diplomatici stranieri », è apparso sulla « Nuova Antologia » del 1 marzo 1917, e trae lo spunto dalle parole dette da Paolo Boselli dinanzi alla pensosa figura di papa Rezzonico, opera del Canova, in San Pietro: « La Repubblica colma di saggezza prescriveva per legge, fino dai più antichi tempi, che i cittadini, tranne quelli incaricati per l'ufficio che esercitavano, non potevano aver dimestichezza con gli ambasciatori stranieri ». Queste parole suscitarono nell'A. il desiderio di una nuova e precisa ricerca storica sulla sua Venezia, che sentendo ed affermando l'onnipotenza dello Stato, pure, fatta ragione dei tempi, seppe temperare quel principio autoritario col sentimento della giustizia, aspra se vuolsi ma non cieca. E in proposito il Molmenti a documenti apocrifi ne contrappone altri di autenticità indiscutibile, che fra l'altro contengono dei divieti per certe persone di assumere uffici, e stabiliscono le norme fondamentali sulle relazioni tra patrizi e uomini politici stranieri, ad esempio che « nessun nobile possa ospitar in casa, conversar, corrisponder con lettere nè trattar in modo alcuno, nè per nessun rispetto con Prencipi e con ministri alieni ». E così dicasi di altre, che diedero argomento a tante rettoriche invettive contro il Consiglio dei Dieci e gli Inquisitori di Stato, e che non sono molto diverse dalle comuni leggi di polizia, che in quei tempi erano in vigore in tutti i paesi. La sospettosa diffidenza, giustificata dalle insidie degli stranieri e dal tradimento di indegni veneziani, suggerì ai governanti, sino alla fine della repubblica, di proibire qualunque « pur minima corrispondenza et conversatione dei nostri nobili con Prencipi e personaggi d'alieno Stato ». Così le stanze di ritrovo dei diplomatici stranieri all'angolo delle Procuratie vecchie e dei

nobili all' angolo delle Procuratie nuove erano divise dalla chiesa di S. Geminiano che sorgeva dirimpetto alla basilica di S. Marco. L' articolo chiude colle avventure e coi processi di Angelo Bädoer e Antonio Foscarini, il quale, dopo impiccato, fu riconosciuto e salutato innocente.

Seguono « Ordinanze e Leggi Venete sul contrabbando ». È un lavoro che sorvoliamo, per essercene in parte occupati nei Commentari del 1917, ai quali rimandiamo il lettore, senza tuttavia tralasciare di dire che l' A. ha ampliato l' importante argomento, corredandolo di rigorosa ed abbondante documentazione.

Dopo di che il Molmenti passa a dare alcuni documenti riguardanti l'autore della « Hypnerotomachia Poliphili », che non si sa ancora se consista in un autobiografia o in un romanzo, e se Polia, l'eroina dell'opera sia un simbolo o una donna reale. Tra lo stile terribilmente involuto e pedantesco, tra la narrazione talvolta lubrica degli amori di Polia e di Polifilo, e le digressioni che vincono ogni pazienza, lo scrittore dimostra quella larga dottrina artistica e quello studio profondo della classica antichità, che non furono senza influsso efficace sul rinascimento artistico d'Italia e di Francia. A questa valida azione conferirono massimamente le bellissime incisioni in legno che ornano il volume e che il Temanza e il Marchese credettero dello stesso autore del testo. Tale giudizio è veramente errato, ma non meno errati sono gli altri di tanti critici sapienti che attribuiscono quelle stupende xilografie al Mantegna, al Carpaccio, a Giambellino, a Bartolomeo e Benedetto Montagna, a Benedetto Bordone, al Botticelli e perfino a Raffaello. Ora in occasione nella quale la storia e l' arte dovevano correre di pari passo per la scoperta della verità, il Molmenti, che dell' una e dell' altra è profondo conoscitore, era magnificamente a posto, tanto più colla scorta dei documenti che ammanisce e commenta, indagatori della vita del Polifilo, svoltasi nell' ombra di un convento veneziano.

Segue, ristampato con molte aggiunte, lo studio su « Luigi Cornaro e la vita sobria ». Costui era un predicatore di temperanza e apostolo di sobrietà: la parola sincera fu in lui veramente il riflesso della vita semplice, e i suoi precetti egli divulgò non solo con gli scritti ma con gli esempi. Dopo quasi quattro secoli il suo nome si ricorda ancora con onore, e i suoi trattati sono letti anche dagli scienziati, che nelle teoriche del patrizio veneziano vedono il presentimento di molte conquiste dell'igiene moderna.

Non seguiremo l'A. nella parte biografica e descrittiva del Cornaro, che fu il contrapposto del tempo e del paese, nei quali nacque (1475), visse ed oprò. Inquieto il momento, fervida ed agitata la vita; l'anima del patrizio veneziano calma, limpida e pura: tuttavia è d'uopo ammettere che egli si diede alla vita austera pressochè quarantenne, dopo che i bagordi e le follie della gioventù avevano logorato quel fisico già per se esile, così da costringere il medico a prescrivergli il nuovo regime. Risanatosi, si rinvigorì in lui l'amore dell'arte, che pur gli aveva sorriso anche negli allegri passatempi e che si svolse in tutta l'energia del sentimento. Sposatosi a Veronica de' Signori di Spilimbergo, ebbe da lei un unica figlia di nome Chiara, che andò in moglie a Giovanni Cornaro del ramo della Piscopia. Col Falconetto, architetto e pittore veronese che ospitò per un ventennio, andò a Roma per studiarvi le reliquie dell'arte classica, e ritornato a Padova assieme col maestro ed amici continuò i prediletti studi. Presso il suo palazzo fece edificare nel 1523 sul disegno del Falconetto una loggia elegantissima per purità di stile, euritmia di proporzioni, vaghezza di ornati, che ride ancora malgrado le ingiurie dei tempi. Come amministratore della mensa vescovile di Padova, il Cornaro dimostrò le sue intelligenti cure per l'agricoltura, e le varie tenute del vescovo cardinale Pisani arricchì di belle ed artistiche costruzioni. L'uomo che con tenace perseveranza aveva riacquistato ciò che gli era

appartenuto, e che nell'opera e coll'esempio quotidiano della vita portava norme fredde e scrupolose, diventava apostolo di carità e di scienza, quando si trattava del benessere morale e materiale dei lavoratori del campi. A più di venticinque mila operai egli giovò con grandiosi lavori di prosciugamento. Morì sereno a novant'un anno. L'A. ne dà il ritratto che è una bellissima riproduzione dal Tintoretto.

Viene l'esposizione delle opere del Cornaro, che consigliò a seguire « la vita ordinata e sobria a fine di provenire alla lunga etade, nella quale l'uomo può godere tutte le grazie e i beni che Iddio per sua bontà a' mortali si degna di concedere ». Tre brevi scritti di divulgazione egli aggiunse al maggior trattato, – la vita sobria, – perchè « la lunga lettura è da pochi veduta e la breve da molti, ed io desidero che molti la veggano per giovare ». La fortunata propaganda del Cornaro è in gran parte effetto della moderazione dei suoi consigli. La parola è bensì calda, vibrante di entusiasmo, come quella di un apostolo, ma l'insegnamento non ha in se quella esagerazione di certi apostoli antichi e recenti, che predicano la temperanza con furiosa intemperanza. La grande attrattiva del libro consiste nella vita non soltanto descritta, ma vissuta, nella sincerità con cui l'autore ritrae se stesso, nell'onestà e nel candore dell'uomo, che aiutano la forza e l'efficacia dello scrittore. Nell'ultimo capitolo sono riassunti i giudizi della critica sull'opera, che ebbe molte edizioni poscia elencate, critica non sempre favorevole, e l'A. riporta quello di un uomo di raro buon senso, Carlo Goldoni, il quale non senza un grano di malizia osservava che il patrizio veneziano *col suo governo visse cent'anni ammalato per morire in buona salute.*

Anche del lavoro che segue « Venezia alla metà del secolo XVII », ci siamo in precedenza occupati nei Commentari del 1916, ai quali ci riportiamo, non senza avvisare che nella nuova edizione sono a lodarsi notevoli aggiunte e migliorie.

BELTRAMI PROF. ACHILLE — *Sentimento patrio e umano in Virgilio. – Discorso letto il XXII novembre MCMXIX nell' aula magna della R. Università di Genova per la solenne inaugurazione degli studi.* Pubblicato a cura dell' Ateneo Genovese. – Sestri Ponente, Stab. Italiano Arti Grafiche.

Virgilio, dopo aver raggiunto nei due campi bucolico e didascalico somme altezze, colse nell'epica il lauro di che si cinse il sovrano poeta,

che le Muse allattar più ch' altri mai.

Il valore di Achille nell' Iliade e la saggezza di Ulisse nell' Odissea – osserva F. H. Paillet – lo hanno colpito: di questi due caratteri egli forma quello del suo eroe. Le idee principali dei due poemi omerici sono qui riunite in un solo e fuse con tanta forza d' ingegno, che sarebbe difficile scioglierne i legami, come di dire da quale miniera si trasse l'oro di cui è composto un vaso prezioso. Se noi ci trasportiamo al secolo di Virgilio, vediamo che egli nulla ha trascurato di ciò che si sapeva allora. Storia, tradizione dei popoli, mitologia, geografia, nulla è sfuggito alle sue ricerche. Il suo scopo era la celebrazione della grandezza romana. Enea ne fu il fondatore, Augusto il primo imperatore. Si trattava di rappresentare quest' ultimo sotto le spoglie del principe trojano, ed ecco la delicatezza dell' opera. Virgilio, oltre saper sviscerare mirabilmente gli affetti umani, anche i più reconditi, e realisticamente trattare la passione d'amore, ebbe grande il sentimento della famiglia, della patria e della italianità in special modo. L'Eneide è libro schiettamente nazionale, e tale è parso anche agli stranieri, se bene ad esempio interpretiamo gli studi sull'Eneide

dello stesso Paillet, bibliotecario della città e professore al Liceo di Versailles, quando avverte: « pour se former un idée juste de ce poème, pour y trouver une source intarissable d'admiration, de plaisir et d'instruction, il faut, en le lisant, se transporter aux temps ou vivoit Virgile et de se croire romain: mille chose qui pourroient paraitre etrangères à certains français de notre siecle, deviendron tout à fait intéressants pour nous ».

Il chiarissimo prof. Beltrami comm. Achille, nostro ben amato concittadino e collega, dopo che le armi italiane hanno vinto trionfalmente la guerra di definitiva redenzione, nella suesposta prolusione ci invita ad aprire l'orecchio alla voce dei nostri padri, per sentire novissima, spirituale energia irrompere in noi dalla vena di pensiero, di sentimento, di dottrina, che, vivida sempre, corre nel recesso della prima e fulgida nostra civiltà, riflessa in immagine schietta e magnifica dalla letteratura latina. E come Roma assorbe il Lazio prima, poi l'Italia intera, vediamo tutti, anche di piccoli centri italiani, concorrere per la maggior gloria dell'Urbe divenuta patria comune, e vediamo Plauto accennare con indifferenza scherzosa alla piccola Sarsina, sua terra natale, già segnalata per la tenace resistenza al dominio romano; vediamo Ennio, il cantore della grandezza latina, affermare solennemente il suo orgoglio per esser divenuto da provinciale della calabra Rudie cittadino romano. Tuttavia mai si dissolve totalmente la coscienza di una personalità italica distinta dalla romanità trionfante. E vediamo il culto del luogo natio e l'esaltazione delle glorie italiche, anche non connesse coi vanti di Roma, essere luci che illuminano d'arte e di bellezza i carmi dei due grandi poeti, che, per una parte della loro vita contemporanei a Cicerone, furono poi gli ornamenti più fulgidi dell'età di Augusto: Orazio e Virgilio. Basti per il primo ricordare la condanna delle guerre civili, la glorificazione del rinnovamento morale di Roma per opera di Augusto, l'esaltazione delle vittorie, l'apoteosi del-

l'imperatore come Giove in terra, il Carme secolare, invocante dal Sole che nel suo corso non possa

nihil urbe Roma
Visere majus ;

ma accanto a tutto ciò l'insistente celebrazione dell'antico costume, delle prische virtù delle genti italiche, virtù per le quali crebbero il nome latino e la forza d'Italia, e la fortuna e la maestà dell'impero si estesero dall'esperio letto al nascer del sole. Questi due affetti Italia e Romanità, – soggiunge l'A. – convergono in un'unica fervidissima fiamma d'amore sopratutto in Virgilio, la cui arte vince gli esemplari greci, in quanto possiede il segreto di poggiare sopra un vivo senso della realtà, di guisa che l'opera, nel sincero calore dell'ispirazione, assurge al livello dei più grandi capolavori che il genio umano abbia creati.

Io primo – esclama Virgilio – porterò a te, o Mantova, le palme idumee, e nel tuo verde piano alzerò un tempio di marmo presso l'acqua, tè dove il Mincio erra largo in lente curve e orla di tenere canne le rive. Il tempio sarà dedicato a Cesare Ottaviano e in onore di lui indirà Virgilio solenni gare, alle quali concorrerà la Grecia disertando le proprie Olimpiadi. Poi l'A. ci passa in rassegna gli episodi che dimostrano lo spirito di umanità di Virgilio, e i dolori dei singoli che si sublima nei dolori dell'universo, nella pietà per tutte le sventure. Oltre la soglia avvolge in uno sguardo amoroso i campi, che danno larghezza di compensi alle durate fatiche, stringe amicizia coi compagni delle opere e con essi è orgoglioso di te, o Mantova, e trova più bello d'ogni altro il tuo piano verdeggiante, ove gli alberi sono a lui cortesi di fresca ombra nei meriggi estivi, e profonda è la sua tristezza quando per l'empia discordia civile ne viene bandito. Ma Virgilio sente che la sua patria è pure di là dalle zolle che gli sono care

per tutto ciò che ha amato e patito; e non è forse superfluo, rincalza l'A., seguire più da vicino questo naturale svolgersi dell'attività virgiliana, oggi che taluni scorgono antitesi irremovibile tra un preteso diritto all'assoluta libertà individuale e gli obblighi imposti dalla civile comunanza fra la patria e l'umanità. Dalle Egloghe, dove il poeta adombra le agitazioni della sua gioventù e del suo popolo fra i tumulti delle guerre civili, prorompe sincera l'anima virgiliana a rammentare il mesto e pur dilettissimo paesaggio mantovano e il dolce tempo nel quale egli pure, come il fortunato Titiro, seduto alla fresca ombra dei faggi, tra i noti fiumi e le sacre fonti, era allettato al sonno dal sommesso ronzìo delle api, e a lui giungeva dalla rupe vicina il canto dello sfrondatore, mentre l'accorato Melibeo, privato del suo, è costretto ad emigrare.

Ma Virgilio sa che l'antica grandezza di Roma era dovuta alla agricoltura, e quindi occorre che e ricchi e poveri tornino alla operosità buona dei campi, che tanto avevano sofferto dal turbine delle guerre. Siffatti sentimenti egli effonde nel suo carme (le Georgiche) più elevato e insieme più vivido di sincera e continua inspirazione: in esso l'amore alla patria e l'esaltazione delle prische tradizioni e consuetudini, virtù alle quali la potenza suggestiva del canto richiama i discendenti delle razze italiche, circondando di una elevata atmosfera spirituale anche le più umili pratiche della coltivazione e dell'allevamento, si fondono in mirabile armonia con la rappresentazione di ogni forma di vita fervidamente sentita nel suo valore artistico ed ideale e trasformano il poema dell'agricoltura in poema nazionale.

Ecco infine l'Eneide che, come dissi da principio, canta le origini del popolo romano da Enea, e intrecciando alle tradizioni e alle storie romane e italiche le leggende dinastiche, legittima il principato come istituzione connaturata con le sorti di Roma, dell'Italia e del mondo, come principato civile, custode delle tradizioni domestiche e pubbliche, sorretto dal consenso dei

popoli. Coll' Eneide mentre sentiamo il fascino misterioso, onde gli eroi dell'epos rinascono italici e profondamente umani, con non minor commozione contempliamo nel poema virgiliano la grande immagine della Patria nelle sue remotissime, leggendarie origini e ascoltiamo dalla bocca di Anchise il monito, col quale egli deplora le guerre civili e determina la missione prescritta dal fato a Roma.

In questi tempi di egoismo e di agnosticismo quanto bene arrecano queste nobili e dotte evocazioni!

GUERRINI PAOLO — *Gli Ebrei a Verolanuova* – Milano, 1919. Tipog. Pont. ed Arciv. S. Giuseppe.

Brescia, esordisce l' A., non è mai stata terreno propizio alla immigrazione ebraica, anzi ha sempre cercato in ogni modo di ostacolare la permanenza, l' attività economica e la condizione giuridica degli ebrei, e talvolta si è abbandonata a qualche breve tratto di intollerante persecuzione. Non così lo Stato, che, specialmente dopo la leggenda del fanciullo ucciso a Trento per adoperarne il sangue nei loro riti, tolse con diversi provvedimenti a proteggere gli Ebrei, presi di mira dalla facile eccitazione popolare. E non solo cercava di assicurar loro l' incolumità personale, ma altresì favoriva talvolta indirettamente le loro usure, almeno non ostacolandole con eccessive restrizioni. Ciò non devesi comunque attribuire ad una soverchia tenerezza di Venezia verso gli Israeliti, ma solo a quello spirito economico – commerciale, cui informava i suoi atti di governo, così che si spingeva col traffico fino nei più lontani mari d'oriente. Nel territorio bresciano confinante col mantovano, soggetto alla giurisdizione feudale dei Gonzaga, come Ostiano, Canneto, Castelgoffredo, gli Ebrei poterono invece meglio irradiare la loro attività dalla vicina Mantova, dove la

presenza tuttavia viva del Ghetto e dei Rabbini dimostra non essere per anco rallentata.

Alcuni ebrei mantovani entrarono in relazione d'affari e scambio di prodotti anche coi conti Gambara, feudatari di Pralboino, Milzano e Verola Alghise, ora Verolanuova, specialmente dopo il matrimonio seguito intorno al 1490 di Lucrezia Gonzaga, figlia del conte Francesco di Novellara, col giovane condottiero Nicolò di Brunoro Gambara. La contessa entrava nel castello del Merlino a Verola Alghise, con pompa quasi regale, e portava con se la sicura fiducia di potervi trascorrere una vita felice e brillante: invece cominciò ben presto a trovare le più acerbe delusioni, fra le quali non ultimo il disordine e le angustie del bilancio domestico, poichè il conte Nicolò attendeva a conquistarsi la gloria delle armi e abbandonava alla moglie malaticcia e solitaria, le cure dell'amministrazione famigliare. Quando mancava il danaro la contessa ricorreva al prestito con gli israeliti del suo feudo di Vescovato, di quello di Novellara o di Ostiano, sfogando poi con gli amici l'amarezza di vedersi continuamente attanagliata dalla loro ingordigia.

L'A. registra alcune lettere delle molte trovate nell'importante carteggio Gambara, di creditori semiti ai feudatari, come modesto contributo per la storia della illustre famiglia, le cui relazioni con gli ebrei si resero più strette quando il conte Brunoro di Gian Francesco, fratello del cardinale Uberto, chiamò a Verola Alghise la famiglia di Leone q.^{m} Mosè da Bassano e gli concesse di aprire un banco di prestiti e una bottega di mercanzie. Costui faceva poi società, per dare maggior sviluppo all'azienda, con Leone q.^{m} Davide da Soave, mentre il primo stipulava nel 9 maggio 1546 con lo stesso Brunoro Gambara una convenzione che è data dall'A. per esteso, e i cui capitoli vennero anche accettati dai Consoli ed uomini di Verola Alghise, in forza dei quali esso Leone ebreo poteva rimanere ed esercitare nella borgata i suoi affari. Con susseguente atto del 24 maggio *in loco solito juris Comunis*

et hominum terre Virole Alghisii in contrata plateæ Leone da Bassano cedeva l'azienda di Verola al proprio socio Leone da Soave, secondo i patti stabiliti nella costituzione della loro società commerciale. Mentre stava per spirare il termine dei quindici anni di permanenza, il figlio di quest'ultimo Giacobbe da Soave, succeduto al padre, otteneva dai conti Brunoro, Lucrezio, Nicolò e Ranuzio Gambara la proroga di altri trent'anni, il che vuol dire che gli affari procedevano bene.

La permanenza degli ebrei a Verola doveva cessare nel 1591, ma forse – dice l'A. – ebbe termine più presto, perchè la visita apostolica di S. Carlo Borromeo, fratellastro del conte Nicolò Gambara, e la erezione da lui propugnata nel 1580 di un Monte di prestiti per reprimere quelli *cum fenore* degli Israeliti, devono aver indotto questi ultimi a ritirarsi a Mantova. Di essi infatti non si trova più cenno nell'archivio Gambara.

Dello stesso – *La smembrazione austriaca della diocesi di Brescia sulla fine del secolo XVIII.* – Pavia, 1918. Scuola Tipografica Artigianelli. – Estratto dal periodico « *Brixia Sacra* ».

Fra l'impero di S. M. Apostolica, che dopo la pace di Vienna (1738) era venuta in possesso dei ducati di Milano e di Mantova e quindi metteva in Italia infauste radici di sovranità, e il decrepito governo di Venezia, che precipitava verso la dissoluzione, si sanciva nel 1784 una convenzione per dare alle rispettive diocesi limitrofe gli stessi confini politici. Fra le reciproche assegnazioni, nelle quali l'Austria doveva far la parte del leone, la diocesi di Cremona, soggetta ad essa, concedeva a Bergamo due parrocchie ed a Brescia quella di Urago d'Oglio, ma in compenso Brescia doveva dare a Mantova imperiale, e già governata da un vescovo tedesco, undici parrocchie fra le più illustri della sua pianura orientale.

Lo specioso pretesto di questa convenzione, che sottraeva alle diocesi di Padova, Feltre, Verona e Brescia una giurisdizione più che millenaria su importantissimi centri di vita religiosa, era che nella confusione e intersecazione dei due poteri civile e religioso in queste località potevano nascere frequenti e gravi dissidi e inconvenienti, onde si dovevano unificare i limiti della giurisdizione ecclesiastica secondo i confini della civile. L'Austria accaparrava così completamente sotto il suo regime un territorio e una popolazione assai superiore per importanza a quelli che essa cedeva in compenso a Venezia. Le pievi di Asola, Bozzolano (Canneto), Ostiano, Casalmoro, Ceresara, Medole, Guidizzolo e Castiglione delle Stiviere, con le Chiese e Cappelle figliali, di cui segue l'elenco, facenti civilmente parte del *comitatus brixensis et sermionensis*, ecclesiasticamente erano unite a Brescia da venerandi vincoli delle origini religiose, vincoli alquanto rallentati però nel secolo XV per le condizioni speciali di quasi anarchia, create dallo scisma occidentale e per l'estendersi della signoria dei Gonzaga che avevano in Mantova il loro centro di attrazione.

Dopo che alcune parrocchie, come Piubega e S. Martino Gusnago, furono staccate dalla giurisdizione del Vescovo di Brescia e sottoposte a quello di Mantova, venne la volta di Asola, onorata da singolari privilegi, arricchita di un collegio di canonici col titolo di commenda imperiale e di città. Si era fatta centro di una piccola diocesi con abate mitrato e con giurisdizione quasi ordinaria, e tentava ogni mezzo per staccarsi da Brescia ed erigersi in prelatura indipendente. Il Governo Veneto favoriva queste secessioni per tenersi più fedelmente legate le importanti fortezze di confine, e quindi per Asola era riuscito ad erigerla in vera Abbazia *nullius diocesis* con giurisdizione ordinaria sulle circostanti parrocchie. Tuttavia restava ancora incorporata a Brescia, per quanto l'autorità del nostro Vescovo perdesse ogni giurisdizione sulla medesima e sulle parrocchie ad essa aggregate. La convenzione austro - veneta

del 1784 veniva a dare l'ultimo strappo, malgrado l'opposizione del presule del tempo, mons. Nani, e malgrado una proroga di vari anni. Ma l'Austria la volle soggetta a quello di Mantova che era un tedesco. Insieme con le parrocchie passarono poi a detta città anche i documenti dell'archivio vescovile che le riguardavano, specialmente quelli delle investiture beneficiarie, dei processi e del culto: il trasporto venne fatto in pessime condizioni, onde si afferma che molti di quei documenti andarono smarriti o trafugati. In questo archivio vescovile ne restarono però ancora diversi dei più antichi, le importantissime relazioni delle visite pastorali e parecchi pacchi di carte di indole beneficiaria, onde la storia di quelle chiese, ora mantovane, dovrà farsi su ricerche in Brescia ove restano le ultime reliquie di quella millenaria storia ecclesiastica.

Seguono le memorie concernenti la conterminazione della Diocesi di Brescia a norma dei territori veneto-austriaci con le diocesi di Trento, Cremona e Mantova, seguita in vigore dei tre Decreti Concistoriali di Roma, e copia delle carte spettanti a detta conterminazione dall'anno 1785 al 1788, e l'elenco delle parrocchie bresciane cedute alla diocesi di Mantova, secondo lo stato del 1654, dal *Coelum S. Brix. Ecclesiæ* del Faino.

Dello stesso – *Lettere inedite di Camillo Ugoni* – Estratto dalla *Rassegna Nazionale* del 1 gennaio 1820.

Questi frammenti del carteggio di Camillo Ugoni furono dall'A. trovati parte nella Queriniana e parte nella copiosa raccolta di lettere ricevute dal conte Francesco Gambara (1771-1848) dell'archivio della famiglia. Costui, ultimo della sua stirpe fu uno spirito bizzarro e un discreto letterato,

amico del Monti, e come lui facilissimo a cambiare opinione politica col mutar degli eventi; in gioventù scapigliato repubblicano, poi ufficiale superiore dell'esercito napoleonico e dignitario della massoneria bresciana. Tornato il governo austriaco, si raccolse tutto solo sui ronchi suburbani, deliziandosi degli studi prediletti di storia e di letteratura. Camillo Ugoni gli fu amicissimo e si valse dell'opera sua per ottenere l'amnistia e la licenza di tornare in patria. In queste sue lettere, che giungevano a Brescia, sfuggendo gli occhi grifagni della censura postale, per mezzo di agenti di cambio, il carattere di Camillo Ugoni si delinea e si illumina, e la sensibilità squisita, la bonarietà veramente campagnuola del profugo hanno riflessi commoventi e gli dettano sobrie parole di rimpianto e di pietà. Sembra all' A. che questa corrispondenza epistolare non sia inutile alla più completa conoscenza della figura storica del letterato bresciano, che diede all' Italia schiava il sacrificio della giovinezza, la forte opera dell'ingegno, il cuore grande, la magnanima rinuncia delle ricchezze avite, perchè l' amata ed infelice patria si levasse a conquistare il posto che le compete fra le grandi nazioni.

Nel congratularci col valoroso collega per la passione nobile che lo avvince agli studi e per gli ottimi frutti che ne derivano, ci permettiamo, a proposito di Camillo Ugoni, fargli presente un desiderio ed una preghiera. È nell' intenzione dell' Ateneo di concorrere nel 1921, nei limiti delle sue forze, alle onoranze per il sesto centenario della morte di Dante, ed anche con un ricordo di quei compromessi politici perseguitati e inquisiti dall' Austria appunto nel 1821, alcuni dei quali, come i fratelli Camillo e Filippo Ugoni, furono eccellenti dantisti. Ora se il prof. don Paolo Guerrini, che dagli archivi da lui governati può trarre ottimo materiale, che egli sa magistralmente avvivare con dottrina e con diligenza esemplari, ci vorrà favorire la sua collaborazione, l'avremo come nuovo argomento di cortese solidarietà.

BONETTI CARLO — *Gli Ebrei a Cremona (1278-1630). Note ed appunti.* – Cremona, 1918, Tipografia Centrale.

Presentiamo questo elegante volumetto solo oggi, essendoci giunto, dietro cortese offerta del suo Autore, troppo tardi per essere compreso nella rassegna dell'anno scorso. E lo presentiamo in omaggio al noto adagio *noblesse oblige,* ma anche perchè, toccando la materia una plaga a noi confinante, non pochi rapporti può avere colla nostra provincia, specialmente coi ridenti paesi bresciani della bassa, che dalla parte superiore dell'Oglio guardano alle pingui sponde opposte. Esso si mostra subito quasi come una nuda cronistoria per il periodo segnato, spoglia di ogni contorno o fregio, confortata però sempre da testimonianze, derivate da precedenti pubblicazioni e da documenti. Spigoliamo, fra l'altro, qualche notizia.

Il Robolotti *(Illustrazione del Lombardo-Veneto* pag. 395) segnala la presenza degli Ebrei in Cremona nel 1278, e uno Statuto cremonese interdice loro di esigere sui pegni più di 6 dinari per lira al mese, mentre un altro loro vieta di prendere in pegno arredi sacri. Il Fumi scrive che nel 1387 Gian Galeazzo Visconti concesse ad alcuni ebrei di vivere ed abitare nel dominio Visconteo, però divisi da cristiani, ma a Soncino, terra separata cremonese, gli statuti facevano obbligo al Podestà di espellere i « circumcisos » (Codice Ambrosiano di Soncino del 1393, riassunto dal nostro G. Rosa). Nel 1420 il Comune confermava gli antichi privilegi agli ebrei, abitanti in contrada Giudecca dove avevano la Sinagoga; il Cimitero invece esisteva vicino alla Chiesa di S. Maria di Belieni, dove si rinvennero lapidi sepolcrali che l'Aporti dà in *extenso.* Il Bergamaschi dagli atti della visita di san Carlo afferma che la sinagoga era nella contrada Zuecca o Giudecca detta anche Università, perchè centro del loro commercio, mentre il Cimitero era a

S. Mariā degli Angioli. Comunque che gli ebrei abitassero in Cremona nella seconda metà del 400 e godessero ampi privilegi, risulta dal volume V parte 1ª dei processi « pro Maginficae Comunitatis Cremonae » (Archivio Comunale).

Una lettera del 9 ottobre 1450 attesta che i duchi non sdegnavano di aver rapporti di affari cogli ebrei, che prestavano loro denari; anzi Francesco Sforza li favoriva, perchè ad essi ricorreva spesso e volentieri, e banche israelitiche, già numerose in tutto lo Stato di Milano, dovevano esistere parecchie prima del 400 in Cremona, ed a queste ricorrevano anche i cristiani. Un'altro documento permette di affermare, che i giudei per antica consuetudine e per i capitoli loro concessi dai duchi potevano riunirsi a celebrare le loro cerimonie religiose, malgrado il malumore dei cittadini cremonesi, che avevano anche assaltato e saccheggiato la sinagoga. Nel 1456 abbiamo la prima notizia della tentata espulsione degli ebrei, chiesta dai cremonesi per le eccessive usure, non consentita dal duca che aveva delle speciali predilezioni per quelli. Nel 1465 è noto il prestito usurario contratto dal vescovo Giovanni Stefano Butticella di lire 8000 all'interesse del 30 $^{0}/_{0}$ con la fidejussione di Gio. Giacomo Soresina, per scavare un canale di irrigazione a Genivolta, mentre nel 1473 veniva nuovamente ordinato il segno distintivo degli ebrei, che consisteva nel portare cucito sull'abito un cerchietto di panno rosso o cordicella gialla larga un dito.

Durante la reggenza ed il principato di Lodovico il Moro, l'usura veniva praticata tanto dagli ebrei quanto dai cristiani, così che anche i sacerdoti assolvevano questi ultimi, purchè beneficassero le chiese e i luoghi pii; indi, e cioè nel 1499, subentrata in Cremona la dominazione veneta, questa doveva essere apportatrice di concessioni e privilegi speciali per i banchieri semiti forestieri, che poi erano osteggiati dagli stessi correligionari lungamente residenti, i quali a nome della Università presentavano reclami contro la concessione fatta che danneg-

giava i loro commerci. Nel 1506 la Comunità aveva ordinata la espulsione degli ebrei residenti in città, perchè sospettati di aver introdotto coi pegni forestieri la peste, ma sulla supplica dei capi, che invocavano in nome delle loro donne e dei loro bambini, fu il decreto revocato. Poco più tardi il re Lodovico di Francia, a cui fu chiesta l'espulsione degli ebrei, l'accordò, ma non la tradusse in atto senza la condizione che fossero soddisfatti i loro crediti e regolati i loro negozi. Persisteva così l'altalena degli odî e dei rappacificamenti, ma in realtà gli ebrei continuarono a rimanere in Cremona, anche durante la dominazione spagnuola, che aveva tutto l'interesse a favorirli, perchè suoi larghi fornitori di prestiti e di cospicue contribuzioni. Rivissero tuttavia le ostilità per gli eccessi delle usure e per altri fatti che l'A. enumera; di qui suppliche per il loro bando, poi tentativi di accordo che non avevano mai un esito definitivo, mentre una nuova calamità piombava addosso a Cremona nel 1563 per la inquisizione imposta da Filippo II di Spagna con grande indignazione dei popoli.

I cremonesi, per emanciparsi dalle esosità degli ebrei pensarono di aprire, sull'esempio di Brescia che già da un secolo l'aveva attuato, presso il Monte di Pietà un banco-prestito ad un tasso modesto. Ma occorreva l'autorizzazione pontificia, per la quale furono interessati il cardinale Borromeo ed altri, senza però che il papa la concedesse. Molti altri particolari ci narra l'A. sopra gli abusi degli ebrei, che facevano concorrenza ai cristiani anche nella macelleria delle carni, nell'acquisto senza ritegno delle case e delle botteghe, nell'avere commercio carnale colle cristiane e nel ricettare cose furtive, così che si sentì tanto più la necessità di isolarli nel ghetto, quando non fosse più indicata l'espulsione, progetto sempre vagheggiato. A questa crociata contro gli ebrei, dopo molte pratiche e molte esitazioni, si univa finalmente anche il papa, che ne scriveva in proposito al nunzio di Spagna, ma essi avevano a lato dei valenti patrocinatori; mentre la grande carestia del 1586, il bisogno di provvedersi

di grani, obbligava la stessa comunità di Cremona di ricorrere agli israeliti, ai quali non pareva vero di rendersi utili. Finalmente parve iniziarsi un principio di esecuzione alla loro partenza, ma siccome questa avrebbe avuto non poche ripercussioni economiche per le grosse somme di danaro che i cittadini, specialmente i poveri, avevano preso a prestito, la cosa si protrasse ancora un po', così che il loro esodo avvenne solo nell'aprile del 1597, tranquillamente, senza gli insulti, gli spogli e gli attacchi personali verificatisi nelle altre città.

Questa espulsione tuttavia era stata un disastro per molti, specialmente poveri, i quali accusavano i mercanti cristiani di non averli aiutati, dando loro il lavoro che veniva a mancare, in modo che il Consiglio d'urgenza costituiva molti censi sopra i beni dell'Ospitale Maggiore, e tollerava che i due ebrei rimasti riaprissero temporaneamente i loro banchi-pegni. Ma siccome altri numerosi israeliti erano già tornati a Cremona, sorsero nuove difficoltà e reclami per la permanenza o meno di qualcuno, finchè per la insistenza dei predicatori furono cacciati anche i pochi rimasti. Le non liete condizioni della città fecero sì che nel 1617 il Consiglio con 68 voti favorevoli e 18 contrari approvava l'introduzione di quattro famiglie ebree in Cremona con due banchi, ma la deliberazione non ebbe effetto, per cui di giudei fino al 1625 non se ne parla più. E miglior fortuna non ebbero le successive proposte.

Il libro porta in appendice un bel corredo di documenti a conforto del testo.

PUTELLI D^r. D. ROMOLO — *Alcuni rapporti di Valle Camonica col Governo veneto nel XVII secolo* – Venezia, 1919, (a spese della R. Deputazione).

L'amore allo studio ed al paese natale ci hanno procurato nuova produzione storica del rev. sac. Putelli di Breno, e della

quale ci torna anche quest'anno gradito ufficio presentare, per quanto assai brevemente, la rassegna. Qui si narrano piccoli episodi, quasi d'intimità amorevole fra madre e figlia, poichè fu grande e rispettoso l'affetto della Valle Camonica verso Venezia, alla quale ricorreva confidenzialmente nei suoi bisogni, sia che l'inclemenza delle stagioni e degli elementi la danneggiassero, sia che la prepotenza altrui minacciasse togliere o diminuire i suoi privilegi. Quindi dalla Dominante fu sempre detta « fedelissima » la Valle, che, posta ai confini, bene spesso aveva occasione di fronteggiare gli approcci guerreschi dei nemici della Repubblica, senza contare gli aiuti di uomini e materiale anche per guerre lontane. Di questi argomenti specialmente tratta il breve lavoro, che elenca dapprima in una specie di cronistoria i contributi bellici della Valle a Venezia, poi il contingente e rivista di « cernide », indi le istanze e i decreti per la giurisdizione. Il quarto capitolo reca la nota dei Capitani e Vicari in Valle nel secolo XVII, e il quinto enumera le disgrazie nella Valle Camonica e i soccorsi della Repubblica Veneta.

L'A. conclude che delle sue umili pagine, contenenti la materia sopra indicata, mandate al « Nuovo Archivio Veneto » nell'agosto del 1918, rivide le prove solo nel maggio del 1919, dopo che un incendio aveagli nel precedente gennaio distrutto l'archivio-biblioteca con le 600 pergamene, i mille manoscritti e libri e rivis e innumeri e cento quaderni con gli studi suoi già di storia particolare sulla Valle Camonica; frutti di ventenni fatiche e di sacrifici non lievi. Il modesto saggio – aggiunge – che quì appare n'era appunto uno scampolo. Oggi è un rudere, e come tale gli dobbiamo considerazione vivissima.

Dello stesso – *Saggi del Seicento in Valle Camonica* – Milano, 1919. Tipogr. Pont. ed Arciv. S. Giuseppe.

Gli episodi furono scelti dall'A. con eccletismo per argomento e per topografia, così che in qualche modo fossero di-

mostrativi della vita camuna di quel tempo. E cercò altresì che avessero qualche riferimento all'epoca nostra per i confronti utili ed opportuni, quando se ne tragga, come si può, conferma di fermezza e di fedeltà patriottica. E li presentò così senza chiose od introduzioni, perchè tengano meglio di una certa fragranza ed eloquenza peculiare nativa e più efficace. E comincia a trarre dal *Liber Provvisionum de Malonno* la nomina avvenuta il 24 aprile 1602 di prete Bartolomeo Saraceno, cittadino bergamasco a cappellano e precettore di Malonno. Poi viene ad esporre che nel 1 gennaio e 5 maggio del 1613 la Vicaria di Artogne ha adottato alcune provvidenze per il medico e lo speziale, e che l'arciprete, il console e reggenti della terra di Cividate hanno fatto istanza per maggior protezione contro la pestilenza, di cui erano infette le vicine Breno ed Ossimo; morbo contro il quale conveniva, anche per la tutela di tutta la valle, fortificare i passi dell' Aprica e del Tonale. Segue il documento concernente l' ufficio e il giuramento dei soprastanti alle *paghere* in Saviore, mentre dai *Curiosi trattenimenti Camuni* del Padre Gregorio Brunelli è tratta la visita del Cardinale Ottoboni alla valle nel 1658. Poi è fatto luogo ad una sentenza 18 giugno 1663 sulla mietitura dei grani per Gorzone, che era un feudo dei Federici, e di uno di essi rimane ancora artistica tomba. Infine sono riassunti alcuni oneri in preziosi e dolciumi, cui era tenuta la Valle Camonica, e dagli stessi *Trattenimenti Camuni* vien riprodotto quanto è scritto su Pisogne, Breno, Edolo e Pontedilegno nel 1698.

Dello stesso – *Naturali qualità e costumi di Valcamonica* – descritti da Padre Gregorio Brunelli, Breno, 1919.

Trattandosi di riproduzione non ci fermeremo a riassumere, tanto più che da questi scritti del Padre Gregorio non pochi hanno tratto materiale anche per più vaste opere, ciò che li

rende in gran parte conosciuti agli studiosi. L'A. comunque fece opera buona, prescindendo dagli altri motivi, benchè nobilissimi, che egli allega al professore-poeta Fortunato Rizzi, al quale ha dedicato il suo lavoro, perchè dalle candide pagine del frate camuno può derivare un gentile comando di amore « camuno » che a tutte le fedi, a tutte le tendenze, a tutti i ceti sarà buon compagno. Egli, che riposava dalle nobili sue fatiche di ministero studiando e scrivendo della Valle natia, può bene a tutti esser d'esempio in proposito là ove dice: « Sia documento all'uomo d'essere studioso della concordia ».

BONELLI GIUSEPPE — *Una ricevitoria del dazio di Brescia sotto l'Austria* – Estratto dalla *Rassegna storica del Risorgimento*. Anno VI, Fasc. 11, 1919.

A porta S. Alessandro, da qualche anno battezzata in Porta Cremona, stava nel secolo scorso, dove esiste Ufficio tuttora, l'I. R. Ricevitoria daziaria, alla quale era anche demandato l'Ispettorato di polizia. Cosa volesse dire tale funzione, e come il suo carattere fosse essenzialmente politico e di speciale sorveglianza sul movimento dei forestieri, risulta da alcune poche carte, salvate da una delle tante deplorate diminuzioni di archivi, clandestinamente avvenute in modo sommario in questi ultimi tempi. In via gerarchica la Ricevitoria riceveva gli ordini dalla locale Delegazione provinciale (la moderna Prefettura) e dalla Intendenza di finanza, che a sua volta dipendeva dalla Direzione delle finanze residente in Verona. L'autorità centrale, superiore quindi anche a questa, era la Prefettura delle finanze con sede a Milano, la quale carteggiava direttamente con le Intendenze, autorità suprema il Governatore del Regno Lombardo Veneto che rappresentava il Sovrano.

Quelle maledette stampe di Lugano erano un gran pericolo, e benchè si fosse lontani dall'immaginare, che perfino certe

imprese galanti di alcune patrizie milanesi si prestassero ad accogliere in audaci gonne quel patriottico contrabbando, che insospettato transitava così dinanzi agli occhiuti sgherri, l'Austria sapeva quali miccie costituivano al sentimento italiano; ed ecco in data del 1850, anche in queste carte bresciane una nota della Direzione delle finanze all' Intendenza, perchè ordini agli uffici della dogana e del dazio di vigilare contro la loro introduzione. L' ufficio di maggior competenza era la Ricevitoria e l' Intendenza girò ad essa la nota. Nel 54 nuova recrudescenza di sospetti; e in data del 23 settembre l' Intendenza redige un' altra nota per la sorveglianza contro « gli agenti delle mene rivoluzionarie » che hanno precisamente nella Svizzera il loro centro d' azione, contro l' introduzione dei loro « libelli incendiari ».

E' tutto un succedersi di nomi di indiziati e di sospetti che si legge in questi fogli. Fra mezzo a tanti di sconosciuti ce n' è alcuno anche famoso. Forse importano di più i primi, perchè mentre dei grandi perseguitati dall' Austria queste carte non ci possono dir nulla di nuovo, degli altri ci tramandano almeno il nome. L' A. dà l' elenco in linea alfabetica di questi nomi, il più noto dei quali è probabilmente il Saffi, il forlivese triumviro con Armellini e Mazzini della repubblica romana; mentre di alcuni altri si trova cenno in diverse fonti, come per possibili rapporti di identità e di parentela è forse utile ricordare nuove particolarità su qualche soggetto; queste carte offrono un non lieve giovamento per chi avesse desiderio di rappresentare e, per così dire, ricostruire la figura fisica, il ritratto di qualcuno di tali compromessi.

Fra le varie disposizioni, che l'A. enumera, non è nuova quella che concerne la toeletta degli impiegati, che l' Austria voleva fra l' altro senza barba e mustacchi. E poichè, o per economia di barbiere o per minore zelo essi se ne scordavano, ecco la nota 3 luglio 1854 dell' Intendenza, che raccomanda alla Ricevitoria di porre in avvertenza gli impiegati perchè non la

trascurino. Dovevano essere tutti ben rasi come lacchè, eunuchi della patria al servizio dello straniero. Usanza bene strigliata da Giuseppe Giusti nel suo Gingillino:

> Barba no, ci s'intende: un impiegato
> (cosa chiara, provata e naturale)
> Quanto più serba il muso di castrato,
> Tanto più entra in grazia al principale.

Anche l'attentato del 18 febbraio 1853 dell'ungherese Libeny contro l'Imperatore fu oggetto a organizzate sollecitazioni di patrio giubilo per lo scampato pericolo. Un dottor Alessandro Volpi, socio di varie accademie, si assunse di mettere insieme un volume commemorativo, e il Governo, per mezzo di schede di sottoscrizione che fece circolare negli uffici, invitò gli impiegati ad acquistarlo. Questi della Ricevitoria aderirono e comprarono veramente il libro? Avevano ancora una scheda tutta bianca, insieme alla nota del 18 agosto 1853 che l'aveva accompagnata. C'è pure notizia di fausti avvenimenti, quali il fidanzamento dell'imperatore con la principessa Elisabetta di Baviera (1853 agosto 29).

La Ricevitoria ebbe più di una volta sollecitazione di maggior zelo in questo suo secondo compito, che pare non assolvesse scrupolosamente, e la polizia l'aiutava a distinguere le persone tranquille dalle compromesse, che per lo più viaggiavano con falsi nomi; e gli incogniti erano magari dei più temuti sovversivi, onde le perquisizioni erano prescritte e rigorosissime. L'A. riporta nella sua integrità un proclama emanato da Venezia dall'arciduca Massimiliano, rivolto direttamente agli impiegati delle provincie italiane, quale esempio di stile che blandisce e minaccia. Esso fu diramato anche all'Intendenza di Brescia e questa alla Ricevitoria, con un appello speciale del prefetto delle finanze, perchè si tutelasse con indeclinabile fermezza gli interessi erariali, concetto ribadito in una nota del 17 giugno 1859 dell'Intendenza per il prosperamento delle imposte indirette.

Archivisticamente considerate, — osserva l' A. — queste carte rappresentano bensì l'archivio della direzione del dazio di Brescia di quegli anni, ma in quella povera guisa che anche una sola carta convenzionalmente si dice che può rappresentare un archivio. In verità esse non lo sono e neppure una sua serie, ma un manipolo messo insieme da un impiegato, che empiricamente le sottrasse in quanto vi ebbe letto a caso qualche nome famoso. Difetto poi gravissimo è la mancanza dei protocolli, che da soli probabilmente basterebbero a supplire la sostanza degli atti, e che dovevano esistere, come lo provano le segnature di eseguita registrazione attergate a quelle pezze, anch' essi scomparsi come il resto. L'A. fa seguire l'elenco dei documenti esaminati.

Abbiamo riportato quel tanto che, a nostro avviso, può bastare come saggio del lavoro del Bonelli, il quale poi va giustificato, se di quando in quando si abbandona a severo biasimo per il deplorato disperdimento di carte, che furono bensì austriache ma sollevatrici di popolari sensi di indignazione italiana.

CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA DI BRESCIA — *Il problema centrale della ricostruzione economica: « Le Esportazioni »*. – Brescia, 1919. Tip. Apollonio.

Questo argomento, importante sempre, ed oggi di vitale interesse per la vita della nazione, è sviluppato, colla competenza consueta e colla dottrina derivatagli dai lunghi studi, dal Segretario di quell'Istituto e nostro valoroso collega prof. Filippo Carli. Nella seduta del 18 dicembre 1918 la Camera di Commercio approvava un ordine del giorno, col quale si metteva in luce tutta l'importanza del problema delle esportazioni agli stessi effetti dell'attenuazione dei prezzi sul mercato interno, ed il Presidente assicurava che detto problema

avrebbe formato oggetto di studio speciale e di apposita discussione in altra seduta. Perciò l'A. pensò bene di raccogliere alcuni elementi atti ad impostare su una base concreta la futura disamina. Il problema centrale, poichè ad esso è intimamente connesso quello della trasformazione tecnica delle industrie, quello del collocamento della mano d'opera, quello dei rapporti fra capitale e lavoro, quello di una rapida ricostruzione del patrimonio nazionale, in gran parte ipotecato per i bisogni della guerra, sono in sostanza in relazione al problema della costruzione del nuovo equilibrio economico – sociale. Si dice infatti che il nostro avvenire è tutto quanto un problema di produzione, ma non basta produrre, bisogna vendere, e più che sia possibile all'estero. Tenuto conto non del costo monetario della guerra ma dell'economico, quello cioè che costituisce una vera diminuzione di capitale, si può ritenere con qualche probabilità che il nostro patrimonio nazionale si debba valutare a due terzi circa di quello che era nel 1915. Ora la guerra sarà vinta economicamente da quelle nazioni, che sapranno più presto delle altre ricostruire il loro patrimonio. Per il raggiungimento di questo fine uno solo è il mezzo, l'aumento del reddito nazionale e cioè del lavoro nazionale conglobato in prodotto. Maggiore sarà la parte di questi beni che noi dedicheremo alla ricostruzione, e cioè al riscatto per così dire della ipoteca che grava sul patrimonio della nazione, e più presto si effettuerà la ricostruzione medesima.

L'A. vorrebbe poi dimostrare la necessità dell'esportazione e della vendita del prodotto, e spiegare il modo con cui dovrebbe questa esercitarsi sui mercati, ma, poichè ciò richiederebbe una perdita di tempo in modo che l'opportunità del momento sfuggirebbe e si giungerebbe in ritardo, osserva che si richiede pertanto un lavoro sintetico, destinato a dare un quadro d'insieme delle possibilità e delle difficoltà ed a fissare qualche idea fondamentale, che possa servire non tanto agli esportatori, i quali generalmente ne sanno molto più degli studiosi, quanto alla

determinazione di qualche provvedimento d'indole generale nell'interesse di tutta la classe rappresentata dalla Camera di commercio. Che se taluno osservasse, che quanto a noi interessa è meno il problema generale che il problema delle esportazioni bresciane, si potrebbe rispondere che quest'ultimo non si può considerare in modo indipendente, quasi che l'economia della nostra provincia costituisse un tutto isolato o a se stante, ma deve essere considerato in coordinazione con tutto il problema del riassetto commerciale italiano. È dall'esame di questo che il problema delle esportazioni bresciane può trarre la massima luce ed importanti elementi di soluzione. E l'A. comincia ad abbozzare il quadro riandando i precedenti storici, col dare le caratteristiche delle nostre esportazioni prima della guerra, col venire alle esportazioni dei prodotti del suolo, degli industriali e con una breve analisi di quattro mercati, l'americano, il russo, il balcanico e il cinese, per stabilire in fine le condizioni fondamentali e l'azione politica. Egli quindi conclude osservando che le difficoltà principali devono essere risolte dall'azione governativa, dopo la quale verranno le iniziative locali, che altrimenti risulterebbero sterili. Alla nostra provincia così intensamente industriale è riservata una parte notevole nella ripresa dei traffici dell'Italia con l'estero, ma per arricchire è necessario prima vivere.

CAVAZZOCCA MAZZANTI VITTORIO — *Dove fosse il San Daniele degli Imperatori* — (6° contributo alla storia di Lazise. Estratto dal *Nuovo Archivio Veneto*. Nuova Serie V. XXXVI).

È un modesto ma coscienzioso studio del nostro collega, che concerne la riva sud-orientale del lago di Garda, ove esso si estende nella sua maggiore larghezza e si presenta impo-

nente nelle sue tempeste, così da strappare la classica esclamazione :

fluctibus et fremitu absurgens Benace marino.

Gli imperatori allemanni, quando scendevano colle loro torme, oltrepassata la Chiusa, si gettavano ordinariamente sulla sponda sinistra, dove presso Lazise era il castello di S. Daniele, sul quale l' A. si indugia a stabilire la consistenza, colla scorta di documenti, e del quale pare che l' investitura fosse data alla famiglia Brenzoni. Era, si può dire, una, diremo così, succursale di Peschiera,

bello e forte arnese
da fronteggiar bresciani e bergamaschi,

e nei suoi pressi il terreno piano è attraversato dal torrente Mara, che nel corso dei secoli formò una punta ghiaiosa alla sua foce, ed ivi certamente esistevano praterie, che si conservavano prive di qualsiasi albero, acciocchè le scolte delle mura potessero vigilare tutto intorno. D' altronde è ovvio che l' arrivare sotto l' azzurro cielo italico, presso le cerulee onde del Benaco fosse per quei figli di terre nebbiose un risveglio alla natura, e il clima dolce, il sole radiante, il sito magnifico, la vegetazione lussureggiante e il vino ottimo fossero veri stimoli per arrestarsi ed accamparvisi.

Perchè in quella località non poteva esistere in lontani tempi una cappella dedicata a S. Daniele, da cui prese nome il sito? Tal nome non figura fra le chiese che sorgevano nei pressi di Lazise e ormai scomparse completamente. Forse da parecchi secoli i pochi ruderi caddero, o qualche vescovo, come fece il Giberti nel 1533 per la chiesuola di S. Pietro, ne aveva ordinato la completa distruzione; ma la memoria del luogo si conservava ancora nel 1578 e 1582, per quanto

già nel 1512 si chiamasse quella località col nome che rimase sempre di riva e rosta di sotto, al pari di S. Pietro ricordato oggi solo dai lavoratori del sito.

Da tali conclusioni crede l'A. di non errare, affermando — fino a prova contraria — come l'accampamento, che gli imperatori preparavano nei prati di S. Daniele presso il lago di Garda, era situato nel piano che fa fronte al seno della Mara a sud della rocca di Lazise, ai cui abitanti nel 983 Ottone II concesse di fortificare le mura e rifare la merlatura, e diede ampi privilegi di pesca e di ripatico.

BUSTICO GUIDO — *Incontri e reminiscenze della letteratura italiana (Gozzi – Giusti – Grossi – Carducci).* — Estratto da l'*Ateneo Veneto* novembre-dicembre 1917.

Tra questi svaghi letterari del nostro operoso collega, che portano notizie curiose sulle relazioni tra i componimenti dei quattro nominati con altri loro predecessori, ci fermeremo per ragioni di materia al primo, che reca una fonte della favola pubblicata dal Gozzi nel N. LXXIV del 17 ottobre 1761 dell'*Osservatore Véneto,* che è senza dubbio una novella contenuta in un libro stampato a Venezia nel 1595 dal titolo *Athanotophilia,* autore del quale è Fabio Glissenti di Vestone in Valle Sabbia. Di questo medico e filosofo bresciano – dice il Bustico – non si hanno che scarse notizie, esercitò la medicina a Venezia, dove morì nel 1611: scrisse molti libri di logica aristotelica e di filosofia razionale, di cui il Cozzando dà un lungo catalogo, omettendo il trattato *Della pietra filosofale* che non è certamente il meno curioso. Neppure il diligentissimo Brunati nel suo *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò* registra il nome del Glissenti, che pure doveva essere noto, almeno in Valle, non foss'altro per aver fondato

un' opera pia in Vestone, che in riconoscenza gli ha votato il nome della contrada principale.

Non vi ha libro concepito con maggior tristezza della *Athanotophilia ;* in ogni incisione fa capolino la morte, che interviene in tutte le faccende della vita sotto i più bizzarri travestimenti ; il contorno di ogni stampa, le vignette e i fregi stessi sono composti di teschi, di tibie, di vertebre, di costole intrecciate fra loro, non eccettuato il ritratto dell'autore e perfino l' impresa dello stampatore.

Il trattato sulla *Pietra filosofale* fa scorgere come il Glissenti non ignorasse la chimica e le dottrine alchimistiche del tempo ; egli impugna le opinioni di alcuni talora con brio, facendo parlare in un dialogo i metalli stessi nel laboratorio di un alchimista, che soleva metterli alla tortura per tramutarli in oro. Il Roncalli chiamò aurea questa operetta e desiderò che fosse versata in latino e ristampata : ciò era stato già fatto da Lorenzo Straus che la pubblicò a Gissen nel 1671. Il Glissenti nella dedicatoria alla sorella, premessa alla sua opera *Contro il dispiacere di morire,* giustifica la scelta dell'argomento che chiama « così spiacevole soggetto » e cerca di fare « a guisa di buon medico, il quale volendo porgere all' infermo salutifera medicina, dubitando che per l' amarezza non la pigli, vi mescola alcune cose dolci e al gusto soavi per farnelo volonteroso o meno ritroso nel pigliarla ».

Egli pertanto divide la sua opera in cinque dialoghi, o cinque giornate come gli atti di una tragedia, e fa il paragone coi cinque sensi dell' uomo. Così il primo dialogo si può rassomigliare al vedere « che è fra tutti i sensi il più nobile », il secondo al gusto, e ci parla di quelle persone « che avendo gustata questa vita col palato della propria voglia, si diletta del presente gusto senza intendere più oltre ». Il terzo dialogo è rassomigliato all' udito, il quarto all' odorato, il quinto al tatto, che « introduce l' uomo letterato o possessore di scienze, il quale col lume della fede e con l' esempio della sua morte viene a

scoprire la verità ». I dialoghi sono collegati fra loro dalla narrazione dell'autore, e muovono da una disputa fra il filosofo e il cortigiano, amici antichissimi che si incontrano in Venezia, dopo che l'uno ha errato per le maggiori parti e l'altro per i più famosi studi d'Europa. Ai vari ragionamenti si alternano ben ventinove novelle, di cui l'undicesima, al Cap. XXIII è quella « piacevole e ridicolosa dei ragni e delle gotte » ; essa è da considerare come una fonte della analoga novella del Gozzi.

L'opera di Fabio Glissenti ha richiamato l'attenzione di dotti francesi, come il Francis Douce e il Langhis : in Italia lo ricordano il Papanti, il Passaro, Camillo Raineri Biscia, il Gamba e fra i recenti il Neri. Essa è pregevole non solo per le incisioni in legno, ma sopratutto perchè rappresenta un momento di quello spirito, che informò la celebre favola esopiana « una popolare protesta, ma dolorosa beffa democratica quasi a sfogo dei patiti soprusi ». Mirando le molteplici incisioni in legno, che si legano al soggetto della *danza macabra,* non si può vedere in esse se non una lugubre satira religiosa contro il lusso, il fasto, la vanagloria e i potenti, dinanzi ai quali sta la morte livellatrice di ogni cosa. Il prolisso titolo della novella è così esposto : « Partonsi le Gotte dalle ville ove solean habitare, e vanno ricercando miglior abitatione : arrivano ad una posteria, trovano i Ragni i quali per lo stesso eransi posti in viaggio ; cenano insieme e deliberano di cambiar padroni, andando le Gotte a star nelle città coi ricchi, e i Ragni nelle ville coi poveri contadini ».

Abbiamo riportato con qualche estensione il dettato del collega, non perchè ci assillasse la vanagloria di rievocare un personaggio della famiglia e che porta precisamente il nome e cognome dell'estensore di questa rubrica, personaggio del resto abbastanza noto fra noi, anche per le benefiche azioni, che maturano tuttavia buoni frutti in Valle Sabbia. Ma d'altra parte la sua produzione, nella corsa sfrenata dell'oggi, reste-

rebbe probabilmente abbandonata come sterile a qualche solitario amico degli ammonimenti e delle meditazioni: perciò è debito dell'Accademia di non trascurare tutto ciò che di bresciano merita di essere rimesso in luce, quando, come afferma il Bustico, non difetti il pregio, tanto più se la quasi assoluta mancanza di esemplari tolga ai nostri studiosi di rivolgersi senz'altro alle fonti originali.

ING. ARNALDO TREBESCHI E PROF. ARTURO COZZAGLIO — *Relazione annessa al progetto di un collegamento dei bacini del Chiese, Sarca e Adige per la completa irrigazione delle pianure comprese tra l' Oglio ed il Mincio nelle provincie di Brescia e di Mantova.* — Brescia, 1919 – Stab. Tip. Fratelli Geroldi.

Non è facile offrire il sunto di questo lavoro, basato su raffronti, specchietti, carte, formole, col quale i valorosi tecnici, ing. Arnaldo Trebeschi e prof. Arturo Cozzaglio hanno assolto il compito, loro affidato da questa Cattedra ambulante di agricoltura per lo studio di possibili miglioramenti alla irrigazione bresciana, studio, che soltanto nei tempi moderni, coi nuovi concetti giuridici sull'economia generale delle acque e con la redenzione del Trentino, può riuscire più praticamente utile. Ci limiteremo perciò a trarre qualche notizia dalla parte generale, rimandando i lettori, che più si interessano della materia, alla speciale.

Le plaghe ubertose che si stendono tra Oglio e Chiese, e le altre che dal Chiese vanno fino al Mincio versano in condizioni di inferiorità agricola in confonto delle contigue, tanto da potersi contare circa 17.000 ettari di terreni completamente asciutti, e più di altrettanti assai male irrigati, e tutti in condizioni favorevoli di livello per ricevere l'acqua. È

vero che c'è il Naviglio Grande, che ci sono le varie roggie che le comunità e i consorzi andarono costruendo; è vero che Oglio, Mella e Chiese provvedono alla irrigazione della zona pedemontana, seguiti a mezzodì dai fontanili con prezioso tributo, ma tanto sulla zona media sotto Castenedolo alla destra del Chiese, quanto sugli altipiani che formano la zona meridionale verso l'Oglio, le acque scarseggiano o mancano del tutto, per cui, anche di fronte ai più lodevoli sforzi, restano completamente asciutti migliaia di ettari di buon terreno. Ed assai peggiori sono le condizioni della regione, che dalla sponda sinistra del Chiese si stende fino al Mincio, in provincia di Mantova, dove doppia superficie trovasi all'asciutto; di qui le mire dei mantovani sul lago d'Idro; di qui la necessità di lavoro comune per raggiungere il vantaggio reciproco.

Ma, data la quantità dei terreni che ne abbisognano, il contingente d'acqua, già insufficiente di cui ora disponiamo, è unicamente quello sul quale possiamo fare assegnamento per lo sviluppo agricolo presente e futuro; fatto grave e preoccupante, di fronte al quale i progettisti si sentono autorizzati a sorpassare i comuni concetti che l'idraulica ci porge, per pensare alla deviazione stessa di qualche corso d'acqua nelle prealpi che a noi certamente non furono prodighe. L'Adige e l'Adda, i due grandi fiumi, che nascono dallo stesso gruppo, l'Ortler-Cevedale, piegando l'uno a oriente e l'altro ad occidente, sono come grandi collettori delle acque alte, che spostano verso i fianchi i poderosi deflussi che i ghiacciai alpini formano. Rimane a sud il ghiacciaio dell'Adamello, ma anche qui l'Oglio e il Sarca con origini comuni divergono, e così l'acqua viene per la massima parte sottratta a noi, che pur essendo al piede della prealpe, non abbiamo che il contingente dei due piccoli fiumi, il Mella ed il Chiese con solo dodici chilometri quadrati di ghiacciaio. Occorre dunque tentare, prima che il nostro interesse sia pregiudicato, di cancellare dal quadro dell'agricoltura lombarda questa disparità di potenzialità idraulica, creata a nostro danno dai lontani avvenimenti geologici.

La bassura del lago di Garda attrae a se le acque del Sarca, che avrebbe altrimenti seguito la valle in prosecuzione della Rendena, nonchè il contingente della valle di Breguzzo, che con un corso retrogrado sud-nord da Bondo a Tione si scarica parimenti nel Sarca; onde verso di noi non rimane che il Chiese scendente dalla valle di Fumo. Gli Autori accennano qui al vecchio progetto dell'ing. Bresciani, consistente nell'immissione nel Chiese del torrente Arnò e nella sistemazione del lago d'Idro, ed agli ostacoli che trovò specialmente dai Consorzi del basso veronese e mantovano, ed alla idea venuta più tardi di un serbatoio al di sotto di Lonato, per concludere che a poco servirebbero quei quindici metri cubi d'acqua, così spremuti con estremi artifici, di fronte a tanto bisogno. La proposta invece, che essi caldeggiano, è addirittura la radicale deviazione dell'alto Sarca a favore del Chiese per raddoppiarne la portata; proposta che non manca di difficoltà, ma tecnicamente è realizzabile, e trova nella natura delle cose il pieno diritto alla sua affermazione, sposta naturalmente molti interessi e sopratutto priva il Mincio di un forte contributo.

A questo riguardo si richiama un altro progetto ardimentoso, già compilato e presentato dai consorzi inferiori del Mincio, concernente la sistemazione del lago di Garda a serbatoio, al cui nuovo regime verrebbe aggiunta un'altra portata derivante dall'Adige a Mori, condotta con gallerie sotto il monte Altissimo e portante da ventimila a sessantacinquemila cavalli la potenzialità idrodinamica del Mincio. Con ciò verrebbe nuovo argomento a favore del progetto caldeggiato, quando dall'Adige venisse un maggior contingente d'acqua continuo o discontinuo, che supplisse alla deficienza che sarebbe creata colla diminuzione della portata del Sarca. Nè diminuirebbe la potenzialità idrodinamica della regione, perchè se è vero che alziamo di circa cinquanta metri il livello della sua restituzione, scaricandolo frazionato per le nostre pianure, in luogo di lasciarlo cadere in una sola massa nel Garda, è altresì vero che richia-

mando dall' Adige al lago una equivalente quantità di acqua, quel nuovo salto di circa 75 metri compenserà almeno in gran parte la forza così perduta. Comunque considerato nel suo insieme il nuovo ordinamento, si verrebbe a concludere che senza perdita sensibile di energia, si avrebbe risolto, per sempre ed in modo esauriente, il problema della irrigazione nostra e mantovana.

L'idea sarebbe di incanalare l'acqua del Sarca alla base della cascata di Nardis, alla quota 940, colla possibilità di introdurvi anche i torrenti che scendono da Campiglio, indi scendendo sulla sponda destra della val Rendena immetterlo nel Chiese allo sbocco della valle di Daone. Per il lungo percorso, tenendo conto della necessaria perdita di livello, si realizzerebbe con ciò anche un salto di 368 metri, che creerebbe una somma ingente di energia.

Crediamo che il suesposto possa essere sufficiente per dare un concetto della proposta Trebeschi-Cozzaglio, che la misero innanzi, perchè venga studiata ed avvalorata dal governo: ora che il Trentino è definitivamente aggregato all' Italia, non si possono temere contestazioni d'ordine generale, salvo dubbi di poco momento di pacifici utenti che non amano di vedersi disturbati.

*
* *

Piave! Nome glorioso legato per sempre all' Italia, come quello delle Termopili all' antica Grecia; sacro fiume da le cui sorgenti,

> fresche ne l' ombra de la selva alpina,
> pare udir suon di pastorali accenti
> in nota di zampogna cadorina;

Piave, dove le fanatiche schiere degli invasori, imbaldanziti per un facile successo e sempre più cupidi delle risorse del

paese, dovettero fermarsi come davanti a un baluardo insormontabile, perchè difeso dal valore, dalla concordia e dalla fede del soldato italiano; Piave, ha cantato in uno dei suoi più inspirati componimenti il collega nostro Demetrio Ondei su gentile opuscolo, uscito per beneficenza coi tipi dei Fratelli Geroldi. L'anima forte e generosa dell'amico, che dalle bellezze della natura, dai prodigi dell'arte, dalle fonti della storia e dalle grazie della più nobile poesia trae alimento e inspirazioni sempre fresche, aleggia sul fiume maestoso, che con la Marna ha salvato la civiltà del mondo, ed invita alle sue rive tutti gli uomini di buona volontà, perchè sia religiosamente visitato e riverito come un altare.

No, non prevarrà il funesto vociare delle accuse teoriche, che mirano a sacrificare la patria, per instaurare il regno della negazione e dell'odio; non prevarrà la sconcia gara dell'affarismo e della plutocrazia, ma vinceranno i giusti nel nome d'Italia;

Sì vinceranno! i canti e l'ara massima
De' Flamini invocando il rito grave
Alzeran propizianti ai Numi italici
Sul tuo greto cruento, o sacro Piave.

IL SEGRETARIO.

ELENCO

delle Accademie, delle Società, delle Riviste e degli Enti morali

con cui l' Ateneo scambia le sue pubblicazioni.

1.	Accademia (R.) delle Scienze Lettere e Belle arti del Belgio	Bruxelles
2.	Accademia Wisconsin	Madison
3.	Accademia degli Agiati	Rovereto
4.	Accademia di Agricoltura	Torino
5.	Accademia di Agricoltura	Verona
6.	Accademia della Crusca	Firenze
7.	Accademia Dafnica in	Acireale
8.	Accademia (R.) dei Georgofili	Firenze
9.	Accademia (R.) dei Lincei	Roma
10.	Accademia Lucchese	Lucca
11.	Accademia (R.) Medica	Roma
12.	Accademia Olimpica di	Vicenza
12–1.	Accademia Peloritana	Messina
13.	Accademia Politecnica di Porto in . . .	Coimbra
14.	Accademia Pontaniana	Napoli

15. Accademia Scientifica Veneto - Trentino - Istriana . . . . . Padova
16. Accademia (R.) delle Scienze dell' Istituto di Bologna
17. Accademia delle Scienze Naturali in . . Filadelfia
18. Accademia (R.) di Scienze e Lettere . . Palermo
19. Accademia (R.) delle Scienze di . . . . Torino
20. Accademia di . . . . . Udine
21. Accademia Virgiliana . . . . . Mantova
22. Accademia (R.) degli Zelanti . . . . . Acireale
23. Accademia (R.) delle Scienze . . . . . Berlino
24. Accademia (I.) delle Scienze . . . . . Vienna
25. Amministrazione del Giardino Botanico di Missouri . . . . . S. Luis Mo:
26. Annali di Nevrologia . . . . . Napoli
27. Archeografo Triestino . . . . . Trieste
28. Archivio Storico pel Circondario di Lodi Lodi
28-1. Associazione Archeologica Romana . . Roma
29. Associazione Medica Itaniana di Idrologia e Climatologia . . . . . Firenze
30. Associazione Pro Valle Camonica . . . Breno
31. Ateneo di Bergamo . . . . . Bergamo
32. Ateneo Veneto . . . . . Venezia
32-1. Athénaeum . . . . . Pavia
32-2. Biblioteca Civica di . . . . . Bergamo
33. Biblioteca Comunale di . . . . . Bologna
34. Biblioteca Comunale di . . . . . Domodossola
35. Biblioteca Comunale di . . . . . Trento
36. Bollettino di Studi e Documenti per la Storia Ecclesiastica di . . . . . Brescia
37. Bollettino Storico Romagnolo . . . . Ravenna
38. Bollettino Storico della Svizzera Italiana Bellinzona
38-1. Camera di Commercio . . . . . Brescia
39. Collegio degli Ingegneri ed Architetti . Brescia
40. Collegio degli Ingegneri ed Architetti . Firenze

41. Collegio degli Ingegneri ed Architetti . Palermo
42. Collegio Pugliese degli Ingegneri ed Architetti . . . . . Bari
43. Comitato Geologico d'Italia . . . . . Roma
44. Commissione di Storia Patria . . . . . Mirandola
44–1. Commissione Geodetica Italiana . . . Roma
45. Deputazione Provinciale di . . . . . Brescia
46. Deputazione di Storia Patria Marchigiana Ancona
47. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Parma–Modena . . . . . Modena
48. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna . . . . . Bologna
49. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche . . . . Firenze
50. Deputazione di Storia per l'Umbria . . Perugia
51. Deputazione Veneta di Storia Patria . Venezia
52. Dicastero dell'Agricoltura degli Stati Uniti Washington
53. Dicastero dell'Interno degli S. U. . . . Manilla
53–1. Illustrazione Popolare Bresciana . . . Brescia
54. Istituto Archeologico Germanico . . . Roma
55. Istituto Canadese . . . . . Toronto
56. Istituto Geografico Argentino . . . . Buenos-Aires
57. Istituto Geografico del Messico . . . Mexico
58. Istituto (R.) di Geologia . . . . . Vienna
59. Istituto (R.) di Incoraggiamento . . . Napoli
60. Istituto (R.) Lombardo di Scienze e Lettere Milano
61. Istituto Nazionale Fisico-Climatologico . Montevideo
62. Istituto Smisthsoniano . . . . . Washington
63. Istituto Storico Italiano . . . . . Roma
64. Istituto Veneto di Scienze e Lettere . . Venezia
65. Istituto Internazionale di Agricoltura . Roma
66. Ministero di Grazia Giustizia e Culti . Roma
67. Ministero di Agricoltura dell'Argentina . Buenos-Aires
68. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio . . . . . Roma

69. Ministero della Pubblica Istruzione . . Roma
70. Municipio di . . . . . Brescia
71. Museo Civico di . . . . . Bassano
72. Museo Civico di . . . . . Padova
73. Museo Civico di . . . . . Rovereto
74. Museo Nazionale di . . . . . Montevideo
75. Museo Civico di . . . . . Verona
75–1. Museu Nacional do . . . . . Rio Janerio
76. Osservatorio (R.) di Arcetri . . . . . Firenze
77. Osservatorio (R.) di Brera . . . . . Milano
78. Osservatorio del R. Collegio alla Querce Firenze
79. Osservatorio di Moncalieri . . . . . Torino
80. Osservatorio della R. Università di . . . Bologna
81. Periodico Mensile . . . . . Capodistria
81–1. Pubblica Collezione Artistica in . . . Basilea
82. Rassegna Nazionale . . . . . Firenze
83. Rassegna Numismatica . . . . . Orbetello
84. Rivista D'Arte . . . . . Firenze
84–1. Rivista del Garda . . . . . Salò
85. Rivista d'Italia . . . . . Roma
86. Rivista di Roma . . . . . Roma
87. Rivista di Scienze e Lettere in . . . . . Gorizia
88. Rivista di Sommari di Periodici di Arte e di Archeologia . . . . . Parigi
89. Rivista di Storia Antica . . . . . Padova
90. Rivista Tecnica e Coloniale . . . . . Napoli
90–1. Republica Oriental del Uraguai . . . . Montevideo
91. Rivista Trimestrale S. Marco. . . . . Rovereto
91–1. Scuola Superiore di Agricoltura . . . Portici
92. Società Africana d'Italia . . . . . Napoli
93. Società Archeologica delle Prov. Renane Bonn
94. Società di Archeologia e Belle Arti . . Torino
95. Società dell'Alta Assia di Storia naturale e terapeutica . . . . . Giessen

96. Società (R.) Botanica del Belgio . . . . Bruxelles
96–1. Società (R) di Botanica del Belgio . . . Bruxelles
97. Società Colombaria . . . . . Firenze
98. Società Dante Alighieri . . . . . Roma
99. Società per la diffusione delle Scienze naturali . . . . . Vienna
100. Società Economica di . . . . . Chiavari
101. Società Entomologia del Belgio . . . . Bruxelles
102. Società Geografica Italiana . . . . . Roma
103. Società Gerson di Storia e Archeologia . Lione
103–1. Società Ligustica di Scienze naturali e geografiche . . . . . Genova
104. Società Italiana di Antropologia . . . . Firenze
105. Società Istriana di Archeologia e Storia Patria . . . . . Parenzo
106. Società d' Igiene . . . . . Brescia
107. Società Italiana di Scienze naturali . . Milano
108. Società Ligure di Storia Patria . . . . Genova
109. Società Reale Malacologica . . . . . Bruxelles
110. Società Reale di Matematica e Scienze naturali di Ungheria . . . . . Lipsia
111. Società Meteorologica Italiana . . . Torino
112. Società dei Naturalisti . . . . . Napoli
113. Società (I.) dei Naturalisti . . . . . Mosca
114. Società Nazionale per la Storia del Risorgimento . . . . . Roma
115. Società Pavese di Storia Patria . . . . Pavia
116. Società Pistoiese di Storia Patria . . . Pistoia
117. Società Pro Coltura . . . . . Trento
118. Società Provinciale di Storia . . . . . Alessandria
119. Società Reale di . . . . . Napoli
120. Società Scientifica *Antonio Alzate* . . Mexico
121. Società Scientifica *Elisha Mitchell* . . . Chapel-Hill
122. Società di Scienze naturali . . . . . Augsburg

123. Società di Scienze naturali . . . . . Chemnitz
124. Società di Scienze naturali . . . . . Dresda
125. Società di Scienze naturali . . . . . Gratz
126. Società di Scienze naturali . . . . . Kassel
127. Società di Scienze naturali . . . . . Norimberga
128. Società di Scienze naturali . . . . . Regensburg
128–1. Società Messinese di Storia Patria . . . Messina
129. Società Siciliana per la Storia Patria . . Palermo
129–1. Società Sismologica Italiana . . . . . Modena
130. Società di Storia Patria per la Sicilia Orient. Catania
131. Società Storica per la Provincia di . . Como
132. Società Storica Lombarda . . . . . Milano
133. Società Storica della Valdelsa . . . . Castelfiorentino
134. Società di Studi Geografici Coloniali . . Firenze
135. Società Ungherese di Scienze naturali . Budapest
135–1. Società Storica Friulana . . . . . Udine
136 Stazione Chimico-Agricola Sperimentale . Roma
137. Studio Geologico degli Stati Uniti . . . Vashington
138. Studio Geologico del Wisconsin . . . Madison
139. Università di Catania - Istituto di Storia del Diritto . . . . . Catania
139–1. Università Commerciale Bocconi . . . Milano
140. Università di Illinois - Stazione Sperimentale di Agricoltura . . . . . Urbana–Illinois
141. Università di . . . . . Montana
142. Università di Rennes – Lavoro, giurisprudenza ed economia . . . . . Rennes

ELENCO

delle Pubblicazioni periodiche spedite all' Ateneo in cambio dei Commentari durante l' anno 1919.

ANNALI

1. Annuaire de l'Académie Royale de Belgique 1
2. Annali dell'Accademia di agricoltura di Torino 4
3. Annaes scientificos de l'Accademia Polytecnica do porto in Coimbra 13
4. Annual report of Board of Trustées of the Missouri botanical garden 25
5. Annali di nevrologia 26
6. Yearbook of the Department of Agricolture (U. S.) . . . 52
7. Annual report of Canadian Institute 55
8. Jahrbuch de KK. Geologischen Reichsanstalt in Wien . . 58
9. Annuario del Instituto Nacional fisico climatologico de Montevideo 61
10. Annual report of the Bureau of american Ethnology (Smithsonian Institution 62
11. Annual report of the U. S. National Museum 62
12. Annals of the Astrophisical Observatory 62
13. Annual report of the Smithsonian Institution 62
14. Annales du Ministére de l'Agricolture de la Republique Argentine 67
15. Annali di statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 68

16. Anales del Museo Nacional de Montevideo 74
16–1. Annuario statistico della Repubblica dell'Uruguay . . . 90–1
17. Jahrbücher der Vereins von Altretumsfreunden in Rheinlande 93
18. Annales de la Société belge de microscopie 96
19. Annales de la Société Entomologique de Belgique . . . 101
20. Annales de la Société Malacologique de Balgique . . . 109
21. Annali della Stazione chimico-Agraria di Roma 136
22. Annual Report of the Director of the U. S. Geological Survey 137
23. Annuario dell' Istituto di storia del Diritto - Università di Catania 139
24. Annali della R. Scuola d'Agricoltura in Portici 91–1
25. Annuario dell' Università Commerciale Bocconi 139–1

ATTI

1. Transactions of the Wisconsin Academy 2
2. Atti della I. R. Accademia degli Agiati 3
3. Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura di Verona 5
4. Atti dell'Accademia della Crusca 6
5. Atti e rendiconti dell'Accademia Dafnica 7
6. Atti dell'Accademia dei Georgofili 8
7. Atti, memorie e transunti dell'Accademia dei Lincei-classe dl scienze morali, storiche e filosofiche 9
8. Atti dell'Accademia lucchese 10
9. Atti dell'Accademia medica di Roma 11
10. Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza 12
11. Atti dell'Accademia Pontaniana in Napoli 14
12. Atti dell'Accademia scientifica, veneto-trentino-istriana, in Padova 15
13. Proceedings of the Academy of natural sciences of Philadedelphia 17
14. Atti dell'Accademia di scienze e lettere – Palermo . . 18
15. Atti dell'Accademia di scienze - Torino 19
16. Atti dell'Accademia di Udine 20
17. Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana 21
18. Atti dell'Ateneo di Bergamo 31
19. Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Palermo 41
20. Atti della Deputazione Provinciale - Brescia 45

21. Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria Marchigiana 46
22. Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria - Modena 47
23. Atti e memorie della deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna 48
24. Transaction of the Canadian Institute 55
25. Atti dell' Istituto di incoraggiamento 59
26. Atti della Fondazione Cagnola 60
27. Atti dell' Istituto Veneto di Scienze e Lettere 64
28. Atti del Municipio di Brescia 70
29. Atti della Società di Archeologia e Belle Arti 94
30. Atti della Società Colombaria di Firenze 97
31. Atti della Società Dante Alighieri 98
32. Atti della Società economica di Chiavari 100
32-1. Atti della Società Ligustica 103-1
33. Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria 105
34. Atti della Società Italiana di Scienze Naturali 107
35. Atti della Società Ligure di Storia Patria 108
36. Atti dell'Accademia di Scienze morali e Politiche . . . 119
37. Atti dell'Accademia di Scienze fisiche e matematiche . . 119
38. Atti dell' Accademia di Acheologia, Lettere e Belle Arti in Napoli 119
39. Atti dell'Accademia Peloritana 12-1

ARCHIVI

1. Archiv für österreichische Geschichte 24
2. Archivio storico per la città e il circondario di Lodi . . 28
3. Archivio trentino 35
4. Archivio storico delle Provincie parmensi 47
5. Nuovo Archivio veneto 51
6. Archivio per l'Antropologia 104
7. Archivio storico siciliano 129
8. Archivio storico per la Sicilia orientale 130
9. Archivio storico lombardo 132
10. Archivio storico messinese 128-1
11. Archivos de Museu Nacional do Rio Janerio 75-1

BOLLETTINI

1. Bulletin de l' Académie de sciences, des lettres et de beaux-arts de Belgique 1
2. Bollettino dell'Accademia medica di Roma 11
3. Bollettino dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo 18
4. Bollettino bimestrale di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana « Brixia Sacra » 36
5. Bollettino storico romagnolo « Felix Ravenna » 37
6. Bollettino storico della Svizzera italiana 38
7. Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Brescia 39
8. Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Firenze 40
9. Bollettino del Comitato Geologico d' Italia 43
10. Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l' Umbria 50
11. Bullettin - Division of biological Survey 52
12. Bullettin - Division of Chemistry 52
13. Bullettin Farmers, (delle fattorie) of U. S. Department of Agricolture 52
14. Bollettino dell' Istituto Archeologico Germanico 54
15. Boletin del Instituto geografico argentino 56
16. Boletin del Instituto geologico de Mexico 57
17. Boletin mensual del Instituto Nacional fisico-climatologico de Montevideo 61
18. Bulletin of Bureau of american Ethnology - Smithsonian Istitution 62
19. Bollettino dell' Istituto storico italiano 63
19-1. Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia Giustizia e Culti - Roma 66
20. Boletin del Ministerio de Agricotura de la Republica Argentina 67
21. Boletin de Estatistica Agricola del Ministero de Agricoltura de la Republica Argentina 67
22. Bollettino del Museo civico di Bassano 71
23. Bollettino del Museo civico di Padova 72
24. Bollettino geodinamico dell' Osservatorio del R. Collegio alla Querce 78
25. Bollettino dell' Osservatorio di Moncalieri 79
26. Bollettino di Merceologia 90
27. Bollettino della Società Africana d' Italia 92
28. Bulletin de la Société belge de microscopie 96

28-1. Bulletin de la Société belge de Botanique 96-1
29. Bollettino della Società geografica italiana 102
30. Bulletin de la Société « Gerson » d'Histoire 103
31. Bollettino della Società meteorologica italiana 111
32. Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli . . . 112
33. Bulletin de la Société imperiale des naturalistes de Moscou 113
34. Bollettino storico pavese 115
35. Bollettino della Società pistoiese di Storia patria . . . 116
36. Bulletin of Wisconsin Geological and Natural History Survey (Memorie) 137
37. Bulletin of the University of Montana 141
38. Bulletin of the Agricoltural Esperiment Station - University of Illionois 140
39. Bulletin du bureau de reseignementes agricoles et des maladies des plates 65
40. Bullettin du bureau des institutions economiques et sociales 65
41. Boliettino di statistica agraria 65
42. Bulletin de la Société Royale de Botanique de Belgique 96
43. Bollettino dell'Associazione Archeologica Romana . . . 28-1
44. Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo 32-2
45. Bollettino della Società sismologica italiana 129-1

MEMORIE E MONOGRAFIE

1. Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna - Classe di scienze morali 16
2. Abhandlungen der K. P. Akademie der Wissensfchten-Berlin 23
3. Archeografo Triestino - Documenti storici 27
4. Memorie storiche Mirandolesi 44
5. Abhendlungen der K. K. Geologischen Reichsanstaltin Wien 58
6. Memorie del Reale Istituto Lombardo 60
7. Smisthsonian contributions to Knowledge 62
8. Smithsonian mischellaneous collections 62
9. Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 64
10. Memorie della Commissione geodetica italiana 44-1
11. Schriften der Vereines zur Verbreitung Naturwissenshaflicher Kenntnisse 99
12. Memoires de la Société entomologique 101
13. Memorie della Società geografica italiana 102

14. Monografie della Società Istriana di Acheologia e Storia patria 105
15. Memorie della Società italiana di Scienze naturali . . . 107
16. Memoires de la Société des naturalistes de Moscou . . 113
17. Memorias y Revista de la Sociedad cientifica « Antonio Alzate », Mexico 120
18. Abhandlungen und Berichte der Naturwissenschaftlichen Vereines 126
19. Abhandlungen der Naturhistoriche Gesellschaft zu Nürnberg 127
20. Memorie della Società Ungherese di scienze naturali . . 135
21. Professionals Papers of U. S. geological Survey 137
22. Contribution to North - American Ethnology - U. S. geological Survey 137
23. Travaux juridiques de l' Université de Rennes 142

OSSERVAZIONI E PUBBLICAZIONI DI OSSERVATORI.

1. Osservazioni Meteorologiche dell'Accademia delle Scienze di Torino 19
2. Pubblicazioni dell' Osservatorio di Arcetri 76
3. Pubblicazioni dell' Osservatorio di Brera 77
4. Pubblicazioni del R. Collegio alla Querce 78
5. Osservazioni meteorologiche dell' Osservatorio della Università di Bologna 80
6. Osservazioni meteorologiche e geodinamiche dell' Osservatorio del Seminario in Venezia 64

PERIODICI.

1. L' Idrologia, la climatologia e la Terapia fisica - mensile 29
2. Illustrazione Camuna - mensile 30
3. L'Ateneo Veneto – bimestrale 32
4. L'Archiginnasio - bimestrale 33
5. L' Illustrazione Ossolana - mensile 34
6. Rassegna tecnica pugliese - mensile 42
7. Memorie storiche forogiuliesi - trimestrale 135–1
8. Madonna Verona - trimestrale 75
9. Pagine istriane - mensile 81
10. Rassegna nazionale - bimensile 82

11. Rassegna mumismatica - bimestrale 83
12. Rivista d'Arte - bimestrale 84
12-1. Rivista del Garda 84-1
13. Rivista d' Italia - mensile 85
14. Rivista di Roma – bimensile 86
15. Forum Julii - mensile 87
16. Repertoire d'Art. e d'Archeologie - trimestrale 88
17. Rivista di storia antica 89
18. S. Marco - trimestrale 91
19. La vita - mensile 106
20. Il Risorgimento Italiano - bimestrale 114
21. Pro coltura - bimestrale 117
22. Rivista di storia, arte e archeologia 118
23. Journal of the Elisha Mitchell Scientific Seciety 121
24. Periodico della Società Storica, per la provincia di Como 131
25. Rivista geografica italiana 134
26. Aquila (periodico di ornitologia) - annuale 135
27. Rassegna dell' Istituto di storia del Diritto - Università di Catania 139
28. Studi periodici di lettura e storia 32-1

RENDICONTI.

1. Rendiconti dell'Accademia dei Lincei – classe di scienze morali, storiche e filosofiche 9
2. Rendiconti delle adunanze solenni della Accademia dei Lincei – Roma 9
3. Rendiconti della Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna - classe delle scienze morali 16
4. Rendiconto e memorie della Accademia degli Zelanti in Acireale - classe di scienze e classe di lettere. . . 22
5. (Sitzungs) berichte der K. Akademie der Wissenschaften Berlin 24
6. (Sitzugs) berichte der K. Akademie der Wissenschaften Vien 24
7. Verhandlungen der Kais. Kön. Geologischen Reichsanstalt 50
8. Rendiconti del R. Istituto Lombardo 60
9. Rendiconti morali del Municipio di Brescia 70
10. Bericht der Oberhessischen Gesellschaft fur Natur und Heilkunde 95
11. Berichte (Matematische und Naturwissenschaftliche) aus Urgarn 110

12. Rendiconti dell'Accademia di scienze morali e politiche. 119
13. Rendiconti dell'Accademia di scienze fisiche e matem. . 119
14. Rendiconti della Accademia di archeologia, lettere e belle arti, tutte e tre (n. 12, 13 e 14) della R. Accademia di Napoli 119
15. Berichte der Naturwissenscaftlichen Vereins 122
16. Berichte der Naturwissenscaftlichen Gessellschaft . . . 123
17. (Sitzungs) berichte und Abhanlungen der Naturwissenschaftlicher Gesellschaft (Isis) 124
18. Mitteilungen der Vereines Naturwissenschaftlichen für Steirmark 125
19. Bericht der Naturwissenschaftliche Vereinszu Regehsburg 128
20. Bericht der Provincial - Kommission (supplemento dell'Annuario) 93
21. Rendiconti dell'Accademia Peloritana 12-1

VARIE.

1. Accademia degli Agiati di Rovereto 3
2. Accademia di Agricoltura in Torino 4
3. Notizie degli scavi di antichità dell'Accademia dei Lincei 9
4. Fontes rerum austriacarum - Akademie der Wissenschaften in Wien 24
5. Documenti di Storia italiana 49
6. Pubblicazioni « Etnological Survey » (U. S.) Manila . . 53
6-1. Illustrazione Popolare Bresciana 53-1
7. Parergones (appendici) del Istituto geologico de Mexico 57
8. Fonti per la Storia d'Italia 63
9. Indici e cataloghi pubblicati dal Ministero della Pubblica Istruzione 69
10. Pubblicazioni del Museo Civico di Rovereto 73
10-1. Relazioni annuali della Pubblica Collezione Artistica in Basilea 81-1
11. Carteggi pubblicati dalla Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano 114
12. Raccolta storica della Società storica di Como 131
13. Miscellanea storica della Società storica della Valdelsa . 133
14. Circular of Agricoltural Experiment Station - University of Illinois 140

ELENCO

dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall'Ateneo

durante il 1919

Albertotti Giuseppe. — Un ritratto di Pietro D'Abano e confronto fra due presunti ritratti di Dante in Padova - [Estr. di « Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, Vol. XXXV, Dispensa I »] - Padova, Tip. G. B. Randi 1919, in 8°, pag. 11 e tre tavole.

Amministrazione Scolastica della Provincia di Brescia. — Bilanci di Previsione - 6 giugno 1919 - Brescia, Apollonio 1919, in 4°, pagine 30.

Azione (L') del "Circolo S. Agape,, di Chiari nella grande guerra 1915-1918 - Chiari, Tip. Ed. G. Rivetti, 1919, in 16, pag. 32.

Billia Michelangelo. — È ora di finirla. Per una elezione accademica storica. Osservazioni - Firenze, Tip. Domenicana 1919, in 8°, pag.4.

— Le ceneri di Lovanio e la filosofia di Tamerlano - III^a^ edizione, Milano, Libr. Ed. Milanese 1916, in 8°, pag. 86.

Bonelli Giuseppe. — Bibliografia – [Estr. dell' « Archivio Storico Lombardo, Anno XLVI, fasc. I–II »] – pag. 4.

— Una ricevitoria del dazio di Brescia sotto l'Austria. [Estr. della « Rassegna Storica del Risorgimento » Anno VI, fasc. II° 1919] – Roma, Tip. Camera dei Deputati 1919, in 8°, pag. 20.

Bortolotti prof. Ettore. — Italiani scopritori e promotori di teorie Algebriche – [Estr. dall' « Annuario della R. Università di Modena » Anno 1918-1919] – Modena, G. Ferraguti e C. 1919, in 8°, pag. 102.

Briosi Giovanni. — Atti dell' Istituto Botanico dell' Università di Pavia – II^a^ Serie, Vol. XV p. I – Milano 1918, Tipo-litogr. Rebeschini di Turati e C., in 4°, pag. 330 e tav. 22.

Bustico Guido. — Incontri e reminiscenze nella letteratura italiana (Gozzi, Giusti, Grossi, Carducci) – [Estr. da « l'Ateneo Veneto ». Anno XL, Vol. II, Nov.-Dicembre 1917] – Venezia, Tip. Callegari 1917, in 8°, pag. 16.

— La chiesa di S. Franceso di Domodossola. — Novara, Tipografia Cattaneo 1919, in 4°, pag. 10, con tavole.

— I terremoti dell' Ossola. — [Estr. da « La Geografia » Anno VI, N. 6] – Novara, Istituto Geografico De Agostini, in 8°, pag. 4.

Camera di Commercio ed Industria - Brescia. — Il problema centrale della ricostruzione economica – Brescia, Tip. Apollonio 1919, in 8°, pag. 61.

Cappelli Raffaele. — Schema di Programma per la ricostruzione finanziaria ed economica d' Italia – Roma 1919, A. Calogerà, in 8°, pagine 40.

Caramazza Filippo. — Redditi minimi e riforma tributaria. Conferenza – Brescia, A. Delai editore 1917, in 8°, pag. 15.

Cavazzocca Mazzanti Vittorio. — Dove fosse il S. Daniele degli imperatori - (6° contributo alla storia di Lazise) - Venezia 1919, in 8°, pag. 8.

Cobelli Ruggero. — L'anno più caldo e l'anno più freddo a Rovereto in trentun anno di osservazioni (1882-1912) - Rovereto, Tip. Roveretana 1914, in 8°, pag. 21.

Commemorazione degli Ufficiali del 3° Reggimento Alpini caduti per la Patria. — (Guerra degli anni 1915-1918) - Torino, Tip. Schioppo 1919, in 4°, pag. 38.

Correnti Cesare — I dieci giorni dell'insurrezione di Brescia nel 1849 - Torino 1849, G. Marzorati, in 8°, pag. 113. (Dono del signor E. Tudor di Londra).

Da Como Ugo. — Dichiarazioni pronunciate alla Camera dei Deputati nella tornata del 16 luglio 1919 durante la discussione dell'Esercizio provvisorio - Roma, Tip. dei Deputati 1919, in 16°, pag. 13.

— Per le domande di pensione, Principii generali. - Documentazioni - Acconti ed assegni provvisori - Roma, Società Anonima Poligr. Italiana 1919, in 16°, pag. 100.

— Provvedimenti per i contadini colpiti da infortuni di guerra. - Roma, Soc. Anonima Poligr. Italiana 1919, in 16°, pag. 10.

De Angelis D'Ossat G. — Applicazioni della Geologia - XXVII - Rapporti fra le formazioni geologiche e la composizione del terreno agrario nella campagna romana - Roma 1918, Tip. della Pace, in 8°, pag. 51.

Gorini Costantino. — Studi sulla fabbricazione razionale dei formaggi - Relazione tredicesima (Anno 1915-1916) - [Estr. dal « Bollettino Serie B dei Ministeri per l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio ed il Lavoro » - Fasc. 1-4, 1917] Roma, Cecchini 1917, in 4°, pag. 12.

— Per la conservazione dei formaggi con fermenti selezionati [Estr. da « Le Stazioni sperimentali agrarie italiane » – Vol. LI, 1918] – Modena, Società Tip. Modenese 1918, in 4°, pag. 18.

Guerrini P. Paolo. — La smembrazione Austriaca della diocesi di Brescia sulla fine del secolo XVIII [Estr. dalla Rivista « Brixia Sacra » – 1918, N. 5] – Pavia, Tip. Artigianelli 1919 in 8°, pag. 20.

— Gli Ebrei a Verolanuova. — Estr. dall' « Archivio Storico Lombardo », Anno XLV, fasc. III-IV] – Milano, Tip. Pont. e Arciv. S. Giuseppe 1919, in 8°, pag. 15.

— Lettere inedite di Camillo Ugoni – [Estratto dalla « Rassegna Nazionale » – Fasc. I°, gennaio 1920] – Roma, Rassegna Nazionale 1920, in 8°, pag. 20.

— Il Maestro di Maria Gaetano Agnesi. — P. Ramiro Rampinelli olivetano bresciano, (1697-1759) – [Estr. da « La Scuola cattolica » di Milano – Settembre 1919] – Monza, Tipogr. Artigianelli 1919, in 8°, pag. 12.

Lugeon Maurice, Louis Gentil, Léouce Ioleand. — Notes de géologie Marocaine – [Comptes rendus de l'Academie des sciences t. 166, p. 614] – Paris 1918, in 4°, pag. 14.

Lugeon Maurice. — Iean Boussac, Notice Nécrologique – [Extr. du « Bullettin de la Société géologique de France » t. XVII, 1917] – Paris 1917, in 8°, pag. 22.

— Matériaux pour la carte géologique de la Suisse etc. – Nouvelle Série XXX livraison – Les hautes Alpes Calcaires entre la Lizerne et la Kander – Berne, Staempfli et C.e 1918 – in 4°, pag. 207-360, Pl. XVII-XXIII.

Magnocavallo Antonio nato a Brescia il 16 settembre 1895 caduto in Albania in Combattimento aereo il 6 luglio 1918 – Milano 1919, Bertieri e Vanzetti, in 8°, pag. 117.

Molmenti Pompeo. — Curiosità di storia Veneziana – Bologna, Zanichelli, in 16, pag. 456.

Ondei Demetrio. — Piave, versi – Brescia, F.lli Geroldi, in 8°, pag. 8.

Onoranze al prof. Torquato Taramelli (6 luglio 1919) – Pavia 1919, Tip. Succ. Fusi, in 4°, pag. 56.

Opera (L) Pia "Convalescenti Poveri" e "Prima Infanzia", in Brescia e la sua azione durante il triennio di guerra 1916-1918 – Brescia, Tip. Commerciale 1918, in 8°, pag. 14.

Pampanini R. — La Protezione della Natura in Italia – [Estratto dal «Bollettino della Sez. Fiorentina del C. A. I.». Anni 1918-1919] – Firenze 1919, Ricci, in 8°, pag. 50.

Pisogne ai suoi Morti gloriosi 1915-1918. – Brescia, Pea 1919, in 8°, pag. 79.

Poli Walter. — Manuale di computisteria ad uso delle scuole tecniche – Brescia, Vannini 1920, in 8°, pag. 312.

Putelli Romolo. — Naturali qualità e costumi di Valcamonica nel Seicento, descritti da Padre Gregorio Brunelli – Breno, Pro Valle Camonica 1919, in 8°, pag. 36.

— Saggi del Seicento in Valle Camonica. – [Estr. dall' «Archivio Storico Lombardo – Anno 46, fascicolo I° e II°], Milano, Tip. Pont. e Arciv. S. Giuseppe 1919, in 8°, pag. 17.

— Alcuni rapporti di Valle Camonica col Governo Veneto nel XVII Secolo. – [Estr. dal «Nuovo Archivio Veneto» N. S. Vol. 37] – Venezia, C. Ferrari 1919, in 8°, pag. 17.

Seppilli G. — L' Opera della Commissione Pellagrologica di Brescia, dal 1° luglio 1917 al 1° luglio 1919 - Brescia, Tip. Commerciale 1919, in 16°, pag. 12.

Stampini Ettore. — Saluto rivolto al Presidente Woodrow Wilson . . . il 6 gennaio 1919 - [Estratto dagli « Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino » - Vol. LIV 1918-19, pag. 2.

— Iscrizione latina. - (Gennaio 1919) - Torino, V. Bona 1919, in 8°, pag. 4.

— In honorem Woodrow Wilson et foederatarum Americæ civitatum - [Estratto dalla « Rivista di Filologia e di Istruzione classica » - Anno XLVII, fasc. I° 1919] - Torino, G. Chiantore 1919, in 8°, pag. 4.

— Vigiliae hibernae, Nota I^{a} - [Estr. dagli « Atti della R. Accad. di Scienze di Torino » Vol. LIV 1918-19] - in 8°, pag. 4.

— Vigiliae hibernae, Nota II^{a}, III^{a} e IV^{a} [Estr. dagli « Atti della R. Accademia di Scienze di Torino » Vol. LIV 1918-1919] in 8°, pag. 34.

Taramelli prof. Torquato. — La Geologia e la Pace - [Estratto dai « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere » - Vol. LI fasc. 19-20] - Milano, Hoepli 1918, in 8°, pag. 8.

— Una proposta riguardo al M. Grappa. - [Estr. dai « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere » - Vol. LI fasc. 16] Milano, Hoepli 1918, in 8°, pag. 4.

Trebeschi Arnaldo e Cozzaglio Arturo. — Relazione annessa al Progetto di un collegamento dei bacini del Chiese, Sarca e Adige per la completa irrigazione delle pianure comprese tra l' Oglio ed il Mincio nelle Provincie di Brescia e Mantova. - Brescia, F.lli Geroldi 1919, in 4°, pag. 36.

SOCI E CARICHE SOCIALI

ALLA FINE DEL 1919

PRESIDENZA

Presidente: . . . . . .
Vice-presidente: Fornasini avv. cav. Gaetano
Segretario: Glissenti avv. comm. Fabio.
Vice-segretario: . . . . . .

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Bresciani rag. cav. Francesco.
Dabbeni ing. Egidio.
Lechi co: dott. cav. Teodoro.
Marabelli ing. prof. Eugenio.
Monti avv. cav. uff. Luigi.
Orefici avv. comm. Girolamo.

SOCI EFFETTIVI

Alberti prof. cav. Gio. Battista.
Albini prof. cav. d.r Ernesto
Arduino prof. avv. Ettore.
Bazoli on. avv. uff. Luigi.
Bertelli dott. comm. Achille.
Bertolotti prof. cav. Cesare, pittore.
Bettoni d.r cav. Angelo.
Bettoni-Cazzago co: grand. cord. sen. Federico.
Bettoni prof. comm. Pio.
Bianchi prof. Antonio.
Bonalda rag. cav. Carlo.
Bonicelli avv. comm. Giacomo.
Bonomini sac. Celestino.
Bonomini sac. Giovanni.
Bresciani rag. cav. Francesco.
Brusa prof. Carlo.
Cacciamali prof. Giov. Battista.
Cacciatore ing. cav. Isidoro.
Canevali prof. cav. Fortunato.
Canossi prof. Angelo.
Capretti comm. Flaviano.
Carli prof. cav. Filippo.
Carrara prof. cav. dott. Giuseppe.
Castiglioni co: sen. avv. comm. Baldassare.
Chimeri cav. uff. Paolo.
Cozzaglio prof. Arturo.
Cresseri cav. Gaetano, pittore.

Dabbeni ing. Egidio.
Da Como avv. gran. cord. Ugo.
Ducos avv. comm. Marziale.
Favallini ten. colonello cav. Bonifacio.
Fisogni d.r comm. nob. Carlo.
Foresti prof. cav. Arnaldo.
Fornasini avv. cav. Gaetano.
Franchi ing. cav. Camillo.
Frugoni avv. comm. Pietro.
Gaggia S. E. grand. uff. mons. Giacinto, vescovo.
Garbelli prof. nob. Filippo.
Glissenti avv. comm. Fabio.
Gnaga prof. cav. Arnaldo.
Guccini prof. Luigi.
Guerrini sac. prof. don Paolo.
Lavo d.r cav. Giovanni.
Lechi co: d.r cav. Teodoro.
Locchi dott. Cesare.
Lui d.r Aurelio.
Maffoni avv. cav. Pietro.
Magnocavallo prof. cav. uff. Arturo.
Magrassi d.r cav. Artemio.
Manziana cav. Carlo.
Marabelli ing. prof. Eugenio.
Materzanini d.r cav. Giovanni.
Molmenti S. E. prof comm. sen. Pompeo.
Monti bar. dott. cav. uff. Alessandro
Monti avv. cav. uff. Luigi
Morelli avv. cav. Pietro.
Mori prof. Enrico.
Mori prof. d.r Giovanni.
Ondei prof. Demetrio.
Orefici avv. comm. Girolamo.
Pasquali prof. cav. Pietro.

Rampinelli nob. rag. Francesco.
Rivetti prof. sac. Luigi.
Rosa cav. Ottorino.
Rovetta cav. Francesco.
Sandri prof. cav. Luigi.
Seppilli d.r prof. comm. Giuseppe.
Soldini Arnaldo, pittore.
Soncini nob. Antonio.
Tagliaferri ing. cav. Giovanni.
Tempini d.r cav. Girolamo.
Tombola prof. arch. cav. Luigi.
Tosana d.r cav. Giorgio.
Ugolini prof. Ugolino.
Vischioni prof. d.r Giacomo.
Zadei dott. Guido.
Zammarchi sac. prof. Angelo.
Zaniboni prof. cav. Ferruccio.
Zuccari cav. Arnaldo.
Zuliani d.r cav. uff. Andrea.

SOCI AGGREGATI

Bettoni prof. Andrea.
Ceresoli d.r uff. Cesare.

SOCI CORRISPONDENTI

Agostini ing. prof. Agostino — Castiglione delle Stiviere.
Albertotti prof. cav. Giuseppe — Padova.
Albini d.r prof. cav. uff. Giuseppe — Bologna.
Amighetti prof. sac. Alessio — Lovere.
Baldacci prof. comm. Antonio - Bologna.
Belli prof. not. Camillo — Asola.
Beltrami prof. comm. Achille — Genova.
Beltrami prof. cav. Arnaldo — Bologna.
Beltrami arch. comm. sen. Luca — Milano.
Benzoni prof. cav. Roberto — Genova.
Berenzi prof. can. Angelo — Cremona.
Bersi prof. cav. Adolfo — Roma.
Bertoldi prof. cav. Alfonso — Firenze.
Bittanti prof. cav. Luigi — Cremona.
Bonelli prof. comm. Luigi — Napoli.
Boselli S. E. cav. della SS. Annunciata prof. Paolo — Torino.
Bossi Enrico maestro di musica — Roma.
Braggio prof. cav. Carlo — Pistoia.
Bulferetti prof. Domenico — Torino.
Bustico prof. Guido — Novara.
Campari prof. Giacomo — Piacenza.
Campi (De) cav. Luigi — Cles (Trentino).
Canovetti ing. cav. Cosimo — Milano.
Cantalamessa d.r cav. Giulio — Roma.
Capellini prof. grand' uff. sen. Giovanni — Bologna.
Carnevali avv. cav. Luigi — Mantova.
Carotti d.r prof. cav. Giulio — Milano.

Casati prof. comm. Giuseppe — Bologna.
Castelfranco prof. cav. Pompeo — Milano.
Castellani prof. rag. Giuseppe — Venezia.
Cavazzocca Mazzanti co: Vittorio — Verona.
Celoria prof. comm. Giovanni — Milano.
Cerebottami mons. prof. Luigi — Monaco.
Cermenati on. prof. Mario — Roma.
Chistoni prof. cav. Ciro — Napoli.
Ciamician prof. comm. sen. Giacomo — Bologna.
Ciani ing. cav. nob. Giorgio — Trento.
Contratti prof. Luigi, scultore — Torino.
Contuzzi avv. prof. cav. Francesco — Cagliari.
Corradino prof. cav. Corrado — Torino.
Corsi prof. cav. Carlo — Siena.
Dal-Ferro prof. cav. Lodovico — Venezia.
D'Annunzio Gabriele — Roma.
De Angelis d'Ossat prof. Gioachino — Perugia.
Del Lungo prof. comm. sen. Isidoro — Firenze.
De Nollac prof. Pierre — Versailles.
Di-Lorenzo d.r uff. Giacomo — Napoli.
D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico — Torino.
D'Ovidio prof. comm. sen. Francesco — Napoli.
Ellero prof. grand'uff. sen. Pietro — Roma.
Favaro prof. comm. Antonio — Padova.
Ferrari comm. scult. Ettore — Roma.
Ferrari prof. comm. Michele — Bologna.
Ferrata prof. dott. cav. Adolfo — Napoli.
Fischel dott. Oskar — Berlino.
Flamini prof cav. Francesco — Pisa.
Franzoni comm. prof. Ausonio — Roma.
Frizzoni dott. cav. Gaetano — Milano.
Fumagalli prof. Carlo — Milano.
Fumi comm. Luigi — Milano.
Ghidoni scult. cav. Domenico — Milano.

Giri prof. cav. Giacomo — Roma.
Golgi prof. comm. sen. Camillo — Pavia.
Gorini prof. cav. Costantino — Milano.
Grammatica d.r prof. sac. Luigi — Milano.
Issel prof. comm. Arturo — Genova.
Livi comm. Giovanni — Bologna.
Locatelli cav. Giacomo — Casalromano.
Lonati prof. Vincenzo — Sondrio.
Lucchini avv. comm. sen. Luigi — Roma.
Lugeon prof. Maurizio — Losanna.
Luzio comm. prof. Alessandro — Torino.
Luzzatti S. E. Luigi — Roma.
Maffi S. E. cardinale prof. Pietro — Pisa.
Maiocchi sac. prof. Rodolfo — Pavia.
Marconi comm. Guglielmo — Londra.
Mazzi d.r cav. Angelo — Bergamo.
Mazzoni prof. comm. Guido — Firenze.
Meli ing. prof. cav. Romolo — Roma.
Modigliani prof. comm. Ettore — Milano.
Montalcini avv. comm. Camillo — Roma.
Morandi prof. Luis — Montevideo.
Moretti arch. cav. uff. Gaetano — Milano.
Murani prof. cav. Oreste — Milano.
Olmo avv. comm. Cesare — Roma.
Orlando S. E. Vittorio Emanuele — Roma.
Orsi prof. d.r cav. Paolo — Siracusa.
Palazzo prof. cav. Luigi — Roma.
Parona prof. cav. Carlo Fabrizio — Torino.
Perini d.r Quintilio — Rovereto.
Pigorini prof. comm. sen. Luigi — Roma.
Pistoia ten. gen. on. comm. Francesco — Isola Dovarese.
Rampoldi on. prof. d.r Roberto — Pavia.
Rava S. E. prof. comm. Luigi — Roma.
Ricci prof. comm. Corrado — Roma.

Righi prof. grand' uff. sen. Augusto — Bologna.
Rossetti ing. Raffaele — Spezia.
Ruffini sen. prof. comm. Francesco — Roma.
Sabbadini prof. cav. Remigio — Milano.
Sacco prof. cav. Federico — Torino.
Salandra S. E. prof. Antonio cav. della SS. Annunciata — Roma.
Salomon prof. Wilhelm — Hindelberg.
Scherillo prof. comm. Michele — Milano.
Secco-Soardi co: Giulio — Bergamo.
Sergi prof. comm. Giuseppe — Roma.
Sforza conte prof. grand' uff. Giovanni — Torino.
Sorge dott. grand' uff. Giuseppe — Roma.
Stampini prof. comm. Ettore — Torino.
Stiattesi pad. prof. Raffaello — Firenze.
Taramelli prof. comm. Torquato — Pavia.
Tebaldini comm. Giovanni — Loreto.
Tellini prof. cav. Achille — Bologna.
Tonni-Bazza comm. ing. Vincenzo — Roma
Trener prof. Gio Battista — Trento.
Varisco ing. prof. Bernardino — Roma.
Venturi prof. comm. Adolfo — Roma.
Vidari prof. cav. Giovanni — Torino.
Zanelli prof. cav. Agostino — Roma.
Zanelli Angelo, scultore — Roma.
Zuccante prof. cav. Giuseppe. — Milano.

INDICE

Inaugurazione dell'anno accademico, con parole del presidente avv. Ugo Da Como cav. di Gran Croce pag. 3

Il frutto e l'uso del patrimonio intellettuale. Prolusione del socio prof. cav. Arnaldo Gnaga . . . „ 8

Relazione sui lavori dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1918 per il Segretario . . . . . „ 22

Aggiudicazione e distribuzione dei premi Carini al merito filantropico e delle medaglie Bertelli al merito educativo per il Segretario . . . . . „ 47

Le capitolazioni elettorali dei pontefici per il sig. prof. Giuseppe Bonelli . . . . . „ 64

Per i Bresciani caduti in guerra, Monumento e pubblicazione . . . . . „ 121

Onoranze ai compositori e maestri di musica Bazzini, Quaranta, Consolini e Chimeri . . . . . „ 121

Doni all'Ateneo . . . . . „ 122

Del riordinamento dei civici Musei, per il socio dott. Guido Zadei . . . . . „ 123

Per la Casa di coltura popolare. Comunicazione del Presidente e provvedimenti . . . . . pag. 125
Relazione dei Revisori sul Consuntivo del 1917 . . „ 129
Onoranze al prof. Taramelli e sen. Golgi . . . „ 131
Nomina a socio corrispondente, Pierre de Nolhac . „ 132
Proposte di riforme . . . . . „ 134
Premi Carini, Bilanci, Saluto al Presidente, Nomine . „ 137
I nostri lutti. Castelli Arturo pittore, Conte dott. Gian Giacomo Morando Attendolo Bolognini per il Segretario . . . . . „ 141
Comunicazione. – A proposito della famiglia di Nicolò Tartaglia per il socio prof. Antonio Favaro . . „ 147
Bibliografia, per il Segretario. - Si parla di Molmenti Pompeo, Beltrami Achille, Guerrini Paolo, Bonetti Carlo, Putelli Romolo, Bonelli Giuseppe, Carli Filippo, Cavazocca Mazzanti Vittorio, Bustico Guido, Arnaldo Trebeschi e Arturo Cozzaglio, Demetrio Ondei . . . . . „ 152
Elenco delle Accademie, Società, Riviste ed Enti morali con cui l'Ateneo scambia le sue pubblicazioni . „ 189
Elenco delle pubblicazioni periodiche spedite all'Ateneo in cambio dei Commentari . . . . . „ 195
Elenco dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall'Ateneo durante l'anno 1919 . . . . . „ 203
Soci e cariche sociali alla fine del 1919 . . . „ 209

AS
222
B65
1917-19

Ateneo di Brescia
Commentari per l'anno

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY